LETTERE DI
MADDALENA DI CANOSSA

EPISTOLARIO III/4

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2154(Verona#1830.07.03)

Notizie interne con particolare attenzione all'approvvigionamento della farina.

V.G. e M. Carissima figlia

Vi ringrazio mia cara figlia della lettera di Ravenna[1] che coll'unita sua copia mi mandasti, fatte pure lo stesso anche coll'altra. Mi sono molto consolata della continuazione delle buone notizie della Rosa della Croce[2] Vedrete che colla tranquillità andremo sempre meglio perche il male è nervale. Capisco che avrete maggior esercizio di pazienza ma credetemi mia cara figlia che la strada della pazienza è quella che santifica i superiori ed il Signore vi ajuterà. Io non mancherò di farvi raccomandare al Signore perche Egli vi assista in tutto e perche singolarmente Egli vi faccia santa. Sappiate che quando fui a Padova a tenore della nostra intelligenza parlai all'amica Fanzago[3] per la farina e questa ultimamente mi scrive che trenta stara[4] veneziane equivalgono a moggia[5] n. 1, 1/2 padovani. La spesa sarebbe di lire venete III il moggio di farina già s'intende. Vi è poi la condotta che non so cosa sarà e cosa sarà il dazio. Fatte voi il conto e scrivetemi quanto l'avete pagata la farina allo staro.

Mi dice anche la Fanzago che viene consigliata a far capo con qualche negoziante galantuorno e sentire da questo cosa vorrebbe a consegnare al conto di Santa Lucia[6] moggia padovane n. 7 1/2 di farina d'ottima qualità e sentire mi dice se tornasse il conto perche già i mercanti dice essa hanno i loro vantaggi.

Già vedete capisco che l'affare è imbrogliato in ogni modo. Quando avremo la casa a Treviso[7] faremo meglio il nostro interesse, ma se abbiamo da aspettare a comperar la farina quando avremo questa Casa pare che avressimo da mangiare della bella polenta.

La mia salute bene ma il caldo si fa sentire ed anche un poco mi abbate. Sappiate che i miei conti non vengono contati per niente, il Superiore[8] vuole che non parta se prima non ho terminato alcuni affari indispensabili.

Vi assicuro che non ho tempo ma se potesse contarvi tutte le comedie che passai per quella cosa che mi fecero venire a Verona ridereste non poco. Anche questa mattina mi toccò a fare una bullata[9] di fare una protesta in presenza di due testimonj.

Come sappete per esperienza sono cose che dispiaciono tanto. Il signor Giuseppe Alessandri[10] si prese l'impegno di parlare col signor Consigliere Giudici[11] per informarsi della Cappellania Buella[12] del modo di far il patrimonio a quel pretino a voi noto; vi raccomando dunque di ricordarglielo perche subito che lo sa mi faccia la grazia di scrivermelo.

---

[1] Città dell' Emilia Romagna. (Ep. II/2, pag. 1257).
[2] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[3] Anna Olivari Fanzago, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 400, pag. 654).
[4] Stara per STAIO, misura di capacità per le biade o simili, che era l'ordinaria in Toscana, ma varia secondo i ternpi e i luoghi (Cf. Migliorini, *Vocabolario).*
[5] Moggia per MOGGIO, misura di capacità per le granaglie, norne che risale ad una misura rornana antica (Cf. Mighorini, *Vocabolario).*
[6] Per la Casa di Venezia.
[7] Città del Veneto (Ep. II/2, pag. 1257).
[8] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[9] *BULLATA,* cioè fare il gradasso, nome derivato da quello del re di Sericana, Gradasso, dell'epoca cavalleresca, che divenne sinonimo di smargiasso (Cf. Migliorini, Vocabolario).
[10] Giuseppe Alessandri, procuratore di Maddalena a Verona (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[11] Consigliere Giudici, assessore del Ministero del Culto a Milano (Ep. II/1, lett. 466, n 6, pag. 118).
[12] Eredità di Teresa Buella (Ep. II/2, lett. 968, n. 1, pag. 1377).

Mio nipote Ravagnani[13] vi resto molto obbligato per avergli fatto conoscere il nostro degnissimo Patriarca[14].

Vostra madre vi saluta, e se la passa benino.

Quando vedrete la Marianna[15] salutatela, e ditele che quanto prima le scriverò.

Quando mi scrivete sappiatemi dire qualche cosa della signora Cattina[16].

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor santissimo di Maria. Mi raccomando alle orazioni di tutte. I miei rispetti al veneratissimo Padre Stefani[17] anche a nome della scrivente.

Di nuovo vi abbraccio

Di voi carissima figlia

Verona li 3 luglio 1830

NB. Manca la firma della Canossa.

VERONA
4 LUG(lio)

VENEZIA
5 LUG(lio)

Alla signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Convento Santa Lucia
V E N E Z I A

---

[13] Gratia errata per Ravagnani Francesco (Ep.II/2, pag. 1334), marito di Isotta, figlia di Rosa Canossa Orti.
[14] Mons. Monico Giacomo, patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[15] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[16] La madre di Cattina Carminati (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[17] Padre Stefani, parroco al Carmine di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2155(Verona#1830.07.06)

Intervenga subito, secondo le direttive della Canossa, perchè gli interessi patrimoniali di Cecilia Donà delle Rose non abbiano esito negativo.

V.G. e M. Carissima figlia

Verona li 6 luglio 1830

Ricevetti la cara vostra lettera ma non ve la riscontro riserbandomi di farlo coll'ordinario.

Vi scrivo queste due righe per dirvi, come già vi è noto che la Cecilia[1] ha sempre resistito di mandargli la carta che desiderava suo fratello[2]. Avendole poi il suddetto scritto una lettera forte dietro a questa si risolvette di mandargliela, e dopo avergliela mandata non ebbe mai alcun riscontro.
Scrisse nuovamente al fratello colla scusa della salute pregandolo di saperle dire se avesse ricevuto, o no la suddetta carta e non ebbe alcuna risposta, scrisse alla Cattina[3], e neppur di questa ebbe alcun riscontro.

A dirlo a voi sola e non lo dite neppure alla cara Betta[4] ma sappiate che vi è tempo sino a domenica giorno undici passato tal glorno e che non sia stata accettata tal carta la Cecilia viene a perder tutto perciò sentite cosa dovrebbe fare.

Io vi occludo una lettera che a voi scrive la Cecilia nella medesima lettera troverete un'altra carta autentica di dichiarazione quella che domandarono alla prima i fratelli e questa simile alla antecedente dichiarazione che come sapete la Cecilia mandò sino da quando io ero a Venezia al suo fratello conte Giovanni dal quale non ebbe mai riscontro. Lasciate questa mia lettera a casa e prendete con voi la lettera che qui unita troverete di Cecilia.

Andate colla cara Betta a Casa Donà[5] dalla Cattineta e se il conte Giovanni è in Venezia prendete la scusa che volete vederlo per poter scrivere a Cecilia e quietarla ma aspettatelo sino che viene a casa quando non vedete che sernbrasse un'affettazione.

Se il conte Giovanni non ci fosse in Venezia informatevi col di lui fratello signor Don Carlo[6] come sta l'altro e leggetegli tanto a l'uno quanto all'altro la lettera di sua sorella e consegnata al primo la carta in mancanza del primo datela a Don Carlo.

Se non ci fossero ne l'uno ne l'altro domandate del signor Arnese[7] e consegnatela a lui informandovi sempre della salute del conte Giovanni. Siccome l'affare è grave cosi scrivendovi per istraordinario domani coll'ordinario vi ripeterò un'altra lettera simile a questa perche vedete quanto prerna.

Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor santissirno di Maria.

Di voi carissima figlia

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Donà delle Rose Cecilia (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651)
[2] Conte Giovanni Donà, il maggiore dei fratelli di Cecilia.
[3] Caterina Donà, sorella di Cecilia Ep. (Ep. III/3, lett. 2082, n. 2, pag. 2265).
[4] Mezzaroli (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[5] *Palazzo Donà* che sorge su uno dei tre lati che contornano Campo San Polo, uno tra i più antichi di Venezia situato tra Rio S. Polo e Rio S. Cassiano, collegato al Campo S. Marcuola da una corta fondamentina. Un tempo si chiarnava Martinengo-Martelli, (Cf. Fugagnollo, *Venezia così).*
[6] Don Carlo Donà' altro fratello di Cecilia.
[7] Lodovico Arnese, segretario di Casa Priuli (Ep. I, lett. 399, pag. 651).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2156(Verona#1830.07.08)

Lettera d'affari: I fratelli Donà hanno scritto a Cecilia per cui l'urgenza di incontrarli è cessata. La lite del Re Pipino ha avuto esito positivo per l'Istituto. La copertura della dote della aspirante in parola è accettabile. Infine notizia di altro carattere e dolorosa: la nipote Marianna Canossa è gravemente ammalata.

V.G. e M. Carissima figlia

Collo straordinario di jeri vi scrissi io mia cara figlia e nello stesso tempo vi occlusi una lettera a voi diretta dalla cara Cecilia[1]. Siccome vi scrissi per istraordinario e che l'affare è urgentissimo se mai la lettera di jeri fosse andata smarrita oggi vi ripeto esatamente quanto jeri vi scrissi rimettendovi in pari tempo un'altra lettera della cara Cecilia contenente la medesima dichiarazione di cui la lettera mia e la sua di jeri vi parlava.

Ecco quanto jeri vi dissi e quanto avete da eseguire ricevendo quella o questa lettera. Eccovi la copia, o avrete eseguito, o eseguirete.

NB. Poichè la copia ripete esattamente la lettera del 6 luglio, si omette e si rimanda ad essa, proseguendo poi con quanto la Canossa fa scrivere in seguito.

Verona li 8 luglio 1830

Carissima figlia

Dopo aver preparata questa mia per spedirvela coll'ordinario questa mattina appunto la Cecilia ricevette una lettera da suo fratello Giovanni[2] , nella quale le dice di aver ricevuta la carta. Se questa non vi arrivasse a tempo, cioè, se ancora aveste da andare a Casa Donà[3], come vi diceva nell'altra mia scrittavi il giorno 6 di portarvi colà a nome della Cecilia sospendete, divenendo adesso affatto inutile l'andarvi. Anzi sulla lettera del conte Giovanni tutti gli altri fratelli scrissero alla Cecilia una righetta cordiale. Se poi ci siete stata niente paura che già sarà stato il meglio, e mi significherete come l'avete passata.
Veniamo ai nostri affari. Ho piacere che il signor Don Alessandro Ferrari vi abbia portato le venete L. 130: notatele in questo modo Per affitto della casa dell'Angioletta Guarnieri[4] talleri 16 che formavano venete lire 189, e il rimanente a compire i venti talleri fu consumato nelle spese della casa senza mettervi l'aggiunta da me fatta quando scadono i casatici.

Già è da ridere che vi dica queste cose ve lo dico solo per notare adesso per quando saremo morte. Le altre lire 541 venete che resta, notate italiane 1. 270,10 rata anticipata delle 9000 lire d'Italia pure dell'Angioletta ch'io ho nelle mani il quale frutto viene a scadere nel futuro decembre, o gennajo. Ripeto sono cose ridicole perche si sa che voi risparmiate quel che potete ma che quando non non ne avete non potete domandarne altro che a me dovendo vivere la comunità ma notiamo ripeto per quando saremo morte.

Veniamo all'affare della farina. Già avrete sentito la risposta di Padova. Mi pare più sicuro e più economico che quest'anno proviamo col signor Don Alessandro Ferrari perche avrete osservato che nella nota datami dall'amica Fanzago[5] non vi era il dazio.

Intanto mi pare se non mi sbaglio che ne abbiate per un pò di tempo. Vedete se vi tornasse il conto a comperarne quel rimanente di quantità che ci vuole sino all'ottobre. In ogni caso se quest'anno ci inganneremo pel venturo faremo in altro modo.

Mi avete fatto ridere a proposito della signora Giovanna Novello. Io dubito che l'abito sbrizzato[6] di suo padre farà sbrizzetta anche la borsa.

Sappiate che la lite del Re Pipino[7] l'abbiamo vinta sentiremo adesso se gli avversari s'appellano.

Vi ringrazio della copia che mi avete mandato della carta corretta dal signor Avvocato Gaspari[8] sulla quale conviene che vi dia un nuovo disturbo. Ben capisco che la carta antecedente da me lasciatavi per persona che abbia facoltà limitata non obbligando un fondo particolare dice molto ed in sostanza non dice niente.

---

[1] Donà delle Rose Cecilia, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Fratello di Cecilia (Ep. III/3, lett. 2155)
[3] Palazzo Donà (Ep. III/3, lett. 2155).
[4] Angela Guarnieri nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Anna Olivieri Fanzago , amica di Maddalena (Ep. I, lett. 400, pag. 654).
[6] *ABITO SBRIZZATO e FARE SBRIZZETTA la borsa. Sbriso,* in dialetto veneto, significa logoro, consunto, quindi la Canossa vorrebbe dire che, probabilmente, la famiglia Novello non potrebbe affrontare le spese del mantenimento della figlia, entrando essa nell'Istituto.
[7] Lite per i feudi del Re Pipino. (Ep. III/3, lett. 1796, n. 4, pag. 1662).
[8] Fratello del chirurgo Giacomo Gasperi (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).

Per altro conviene altresì che confessi che quando il piaggio[9] che presentasse il padre fosse solido e questo si obbligasse nei dovuti modi l'Istituto per parte sua propria è al coperto, e mi sembrerebbe una specie di crudeltà il volere pretendere da un'imprenditore che ipotecasse un fondo quando egli dasse una pari assicurazione all'Istituto.

Capisco bensì che l'assicurazione dell'Istituto non sarebbe uguale assicurazione per la figlia ma non mi pare ragionevole che per entrare la figlia in prova nell'Istituto se non ci avesse da stare avesse d'avere una dote maggiore di quel che avrebbe restando in casa dove sarebbe a parte delle circostanze generali della famiglia. Significate (ed ecco il disturbo che convien che vi dia) tutto ciò al degnissimo nostro Superiore[10] e sentite cosa egli ne pensa perche io assicurato l'Istituto ed in qualche modo la figlia colla sottoscrizione non solo del padre ma dei quattro fratelli quando vi sia un piaggio solido che assicuri non vedrei per parte nostra che si potesse pretender altro.

Per la signora Catterina poi conviene che rifletta essa se le convenga o non convenga esporsi alle circostanze eventuali della sua casa. La risposta del nostro Superiore sarà la mia e potete darla al padre se le preme anche prima di scrivermi.

Fatemi la carità di pregare per mia nipote Marianna Can(o)ssa[11] la quale sta molto male.

Dite al signor Carlo che colla sua sottoscrizione e dei quattro suoi figli, in luogo della ipoteca sopra un fondo come avevasi richiesto, si accetterà benissimo anche la piaggeria[12] quando sia di soddisfazione, e fatta nelle debite forme.

Pel signor Giacometto[13] cioè pel suo raccomandato non
mancai di parlare a mio fratello[14] che prese la cosa con tutto l'impegno.

Vi lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

VERONA
8 LUG(lio)

VENEZIA

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Santa Lucia
VENEZIA

---

[9] *PIAGGIO,* vocabolo ormai dissueto, che attualmente è sostituito da *COMODATO,* contratto per cui una delle parti consegna all'altra una cosa con l'obbligo di restituirla dopo un determinato tempo. In questo caso le firme dei cinque assicurano o la dote a tempo opportuno, o il fondo.

[10] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).

[11] La secondogenita del March. Bonifacio, Marianna Canossa, ammalata (Ep. I, lett. 356, n. 2, pag. 563).

[12] *PIAGGERIA, il* contratto fatto a tipo di piaggio o comodato.

[13] Giacomo Gasperi (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).

[14] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).

[15] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2157(Verona#1830.07.10)

La forte angustia del suo animo è condivisa dalla Canossa, che la conforta, assicurandola che " col Divino aiuto tutto si calmerà ".

V .G. e M. Carissima Figlia

Giacche ho in libertà la mia Cristina[1] vi scrivo una righetta pure liberamente mia Cara Figlia. Non vi angustiate vi prego cosa volete. Il Signore vuol darvi una piccolissima parte della sua croce. Già frà non molto spero, che ci vedremo, e col Divino ajuto tutto si calmerà.

Compito il vostro trienio il quale è poco lontano, faremo la volontà di Dio, e contentiamoci di servire il Signore in ogni luogo, come vuole.

Vi occludo due righette per la Checchina[2], e per la Rosina[3], e Cristina risponde per la Ghirardi[4].

Se potessi venir io in questa lettera lo farei, per darvi un po' di ajuto. Fatemi fare una novena di tre Gloria, e di tre Ave Maria da tutte quelle ragazze, che potete.

Vi abbraccio di cuore e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Fatevi coraggio. I miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[5] . Continuatemi le notizie della mia Chiarina Camozzi[6] di nuovo vi abbraccio.

Di Voi Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe li 10 luglio 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
11 LUG(lio)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità in Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Pilotti Cristina a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Luca Francesca, della comunità di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[3] Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, pag. 2029).
[4] Ghirardi Caterina, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/3, lett. 1986, n. 6, pag. 2085).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Camozzi Chiarina figlia di Andrea Camozzi, benefattore dell'Istituto (Ep. III/3, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2158(Verona#1830.07.16)

Notizie varie senza alcuna da evidenziare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta sarò più breve mia cara Figlia non avendo molti affari da riscontrarla. La mia salute grazie al Signore continua bene ebbi però bisogno d'un salasso al mio solito e questo me lo fecero martedì sera e sono cose da niente. Adesso il Signore ci visita con qualche ammalata. Abbiamo la Deodata[1] a letto con una malattia inflammatoria di gola per cui le fecero quattro salassi e le misero le sanguisughe tre volte una presso lo stomaco per sollevarle il petto ed altre due volte alla gola.

La febbre sussiste ma la gola e più libera onde speriamo che la supererà. Ho pure la Saibante[2] ammalata ma sono gia affari di riscaldo.

Cattina[3] poi continua a passarsela molto bene, e ne accetti i doveri. La lettera di cui Ella mi parla mia cara Figlia di Mons. Sardagna[4] con molto dispiacere non l'ho ancora ricevuta mi dispiace tanto perche manco al mio dovere che e quello di riscontrarla.

Indovini mia cara Figlia come a questo mondo scrivono delle cose che poi sempre non fanno.

Mi avevano scritto da Bergamo e non già le Compagne ma persona rispettabile che doveva saperlo perche intrinsico di quel Monsignor Morlacchi[5] nominato Vescovo che il lunedì susseguente al giorno che mi scrissero Monsignor Morlacchi partiva per Roma e ultimamente sento che improvvisamente sospese il viaggio.

Chi dice che anderà a Roma quest'autunno chi parla della sospensione del viaggio e niente altro. Se Ella sa con qual mezzo Monsignor Sardagna mi abbia scritto mi fa una grazia se me lo significherà.

Rapporto al venire io a Trento mia cara Figlia per ora non vedo possibile il lusingarmi di aver il contento di venire ad abbracciarla se non che col desiderio. Rimettiamo questa reciproca consolazione a quel momento che piacerà al Signore.

Non mancherò di rammemorare a chi si è preso l'impegno della dote della Cara Giustina[6]. A quello che ci dissero Ella dovrebbe a quest'ora essere già stata soddisfatta. Rapporto al libro del Signor Conte Passi[7] io l'ho presso di me ad a primo incontro uno glene spedirò per Mons. Sardagna ed un altro giusta la nostra intelligenza. Mio cognato Sarego[8] mi raccontò le gentilezze da Lei ricevute.

Tanti rispetti a Monsignore. Mi raccomandi a Maria Santissima che ne ho tanto bisogno. Cattina la prega dell'occlusa. Don Leonardo[9] è ancora in campagna col Carlino in conseguenza mi manca il mezzo da farle averle le carte delle Terziarie[10], ed i libri.

Di vero cuore l'abbraccio, e le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

---

[1] Mazzi Deodata, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[2] Saibante Rosa, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1545, n. 4, pag. 1136).
[3] Carminati Catina, nella Casa di Verona Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[5] Mons. Carlo Morlacchi, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[6] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[7] Luca e Marco Passi, missionari apostolici (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[8] Sarego Federico, marito di Eleonora Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 59, n. 3, pag. 112).
[9] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[10] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).

Verona li 16 luglio 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

PS. Il Signor Conte Marco Passi[12] mi scrive, che va in compagnia del Signor Preposto Monetta[13] a Peio[14] paese tra le montagne di Trento a prendere le acque. Che forse verrà col suo compagno a Trento, e bramava ch'io avessi scritto a Sua Altezza Reverendissima Principe Vescovo[15] perche nel caso che venendo avesse avuto genio di confessare. Io non ho tanta servitù con Sua Altezza da scrivergli su d'una cosa incerta così francamente. Se mai però detto conte Marco venisse da Lei senta s'ha bisogno di confessare glielo raccomando perche sa che angelo ch'è.

VERONA
18 LUG(lio)

Alla Nobile Signora
La Signora Gioseffa Dè Rosmini Serbati
Nel convento dell'Addolorata
TRENTO

[11] NB Firma autografa della Canossa
[12] Don Marco Passi, missionario Apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[13] Moneta Luigi, sacerdote nato a Urgnano nel 1784, prevosto della parrocchia di Bagnatica, già Rocca del Colle in provincia di Bergamo. Monetta, grafia errata.
[14] *PEIO,* comune in provincia di Trento, noto per le sue acque termali.
[15] Mons. Luschin Saverio, Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).

A DOMENICA FACCIOLI

2159(Verona#1830.07.23)

La Canossa è ben contenta che a Bergamo si tengano gli Esercizi delle maestre di campagna, ma è necessario abbia prima sicure garanzie sulla sua salute e quella di Francesca Luca, che sono le principali protagoniste. Dà poi due annunci dolorosi: sono morti la nipote Marianna e il Religioso di Cenate: chiede suffragi.

V .G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la vostra lettera mia Cara Figlia, e comincierò per dirvi, che rapporto agli Esercizj delle maestre dj campagna[1] sarebbe tutto il mio desiderio non solo che li facessero, ma di poterli assistere anch'io, ed avere il contento di rivedere così queste tanto a me Care figliuole, ma nulla per parte mia di certo ancora posso dirvi, e per lasciarveli fare a voi altre sole, il mio obbietto, è unicamente per l'articolo della vostra salute, e di quella di Checchina[2] singolarmente.

Non già che a me non prema ugualmente anche quella delle altre, ma voi altre due siete quelle, che dopo qualche straordinaria fatica, straordinariamente la pagate onde sul punto non so cosa risolvere. Ci penserò, e ve lo scriverò poi. .

Per riguardo della buona Ghirardi[3] io ho piacere di sentire che riflette bene alla sua vocazione, ed ho molto piacere che al Conte Canonico Tomini[4] dica tutto perche la scuola, è da noi uno dei punti più essenziali onde sapiate, che si raccomandi al Signore, e risolva tutto quello che il Signore vuole da lei. Sono poi a pregarvi mie Care Figlie, della carità di voler suffragare con qualche Comunione, Via Crucis e che trovaste qualche cosa anche dalle ragazze per mia nipote Marianna Canossa[5] che jer sera piacque al Signore chiamare a Se per sua misericordia fece una morte invidiabile per ogni rapporto nondimeno si tratta di Paradiso onde ve la raccomando.

Con sommo dispiacere intesi dalla Cara vostra la perdita da noi fatta di quel Servo di Dio di Trescore[6] scrivetemene le particolarità.

Addio mie Care Figlie ricordatevi di me, che abbracciandovi vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Verona li 23 luglio 1830

VERONA
25 LUG(lio)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Uno dei Rami delle Figlie della Carità.
[2] Luca Francesca, nella comunità di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[3] Ghirardi Caterina, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/3, lett. 1986, n. 6, pag. 2085).
[4] Conte Canonico Tomini, ispettore (Ep.III/1, lett. 1323, n. 5, pag. 644).
[5] Marianna Canossa, nipote di Maddalena e figlia di Bonifacio e di Francesca Castiglioni (Ep. I, lett. 356, n. 2, pag. 563).
[6] Morte del Religioso di Trescore, comune della provincia di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1695, n. 4, pag. 1429).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2160(Verona#1830.07.24)

Anche a lei l'annuncio sofferto dalla morte di Marianna Canossa, per la quale chiede suffragi.

V.G. e M. Carissima figlia

Comincierò per darvi le mie notizie che grazie al Signore sono discrette quantunque mi sia trovata in mezzo a varie ammalate. Per grazia del Signore la Deodata[1] sta meglio così pure la Saibante[2], vi sono qualche altra compagna incomodata ma spero sarà piccola cosa. Quella che mi dà più pena è la cara Isabella[3] perche piuttosto peggiorando.

Raccomando alla Vostra carità ed a quella delle care comapagne mia nipote Marianna Canossa[4] avendola il Signore presa seco il giorno 22 alle ore undici della sera. Morì come visse, cioè come un'Angelo. Fu munita di tutti i santissimi Sacramenti della Chiesa santa.

Vi prego di suffragarla acciò possa andar presto se mai non fosse arrivata al possesso dell'Eterna Gloria.

In mezzo all'amarezza abbiamo luogo già da sperare che sia pervenuta a goder il Sommo Bene.

Avrete ricevuta un'altra mia di risposta per Bonetti[5].

Termino lasciandovi nel Cuor santissimo di Maria.

[Verona] 24 luglio[1830]

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
25 LUG(lio)

VENEZIA
26 LUG(lio)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Santa Lucia
VENEZIA

[1] Mazzi Deodata , nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[2] Rosa Saibante, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1545, n. 4, pag. 1136).
[3] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[4] Marianna Canossa, nipote di Maddalena (Ep. I, lett. 356, n. 2, pag. 563).
[5] Bonetti Luigia, novizia (Ep. III/3, lett. 2097, n. 9, pag. 2301).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2161(Verona#1830.07.30)

La Canossa deve rimandare il suo viaggio a Bergamo perché molte sono le ammalate di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Verona, 30 luglio 1830

Una righetta sola per dirvi, mia cara figlia, che grazie al Signore la Carminati[1] sta meglio a segno che oggi si è alzata dal letto, sappiate che ricevette anche il Santissimo Viatico, dopo il quale stette meglio.

Abbiamo l'Elena[2] adesso ammalata alla quale questa sera le fu amministrato il Santissimo Viatico. Spero che saranno i suoi soliti mali e che presto starà meglio.

Ho ricevuto oggi la vostra lettera, non vi angustiate per pagare i professori che il Signore vi provvederà.

La malattia delle compagne ritarda la mia venuta a Bergamo. Pregate molto per noi altre e con fretta vi lascio nel Cuore Santissimo di Maria.

Aff.ma vostra Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Carminati Cristina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Bernardi Elena, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] NB. Da un dattiloscritto.

A DOMENICA FACCIOLI

2162(Verona#1830.07.31)

La Canossa ringrazia dei suffragi per la nipote Marianna ed esprime il suo contento per la disattesa notizia che il Religioso di Cenate vive ancora. La siccità imperversa anche a Verona, anche se, nei dintorni, un po' di pioggia ha rianimate le speranze.

V.G. e M. Carissima Figlia

Tutte vi ringrazio mie Care Figlie della vostra carità verso di mia nipote[1], e sono pure obbligata alle nostre ragazze per quanto per essa hanno fatto. Speriamo nel Signore ma non ve la dimenticate essendo i conti di Dio differenti da quelli degli uomini. Sento la morte della buona maestra Abati, che da miserabile non mancherò di suffragare.

Molto mi consolai di sentire che quel Servo di Dio di Trascore[2] sia ancora in vita. Non c'è dubbio che me lo dimentichi da miserabile però quando mi scrivete continuatemi sempre le notizie, che sapete. Rapporto alla buona Signora Cismondi[3] anch'io l'avrei veduta molto volentieri. Ci uniamo nel desiderio degli Esercizj pel settembre ma non potendo venire adesso per esservi io come essa vorrebbe converrebbe portarli alla fine di settembre, e forse più sicuramente ai primi d'ottobre quantunque vorrei lusingarmi sulla fine di settembre poter venire.

Basta vi scriverò il mal è, che quando andiamo verso ottobre tutti vanno in villeggiatura, e non si sa da chi far confessare le esercitanti.

Finalmente posso dirvi, che se la Serafina[4] il Signore le provvede come già le dissi oltre la meta della dote, e la sua mobilia la lira d'Italia giornaliera per i tre anni di noviziato ho grandi speranze di poterla quanto prima ricevere.

Voi mi dite che non piove a Bergamo. Qui pure siamo nello stesso caso. Per altro dopo grandi orazioni in Verona piovette pocchissimo, ma fuori venero delle buone acque in alcuni luoghi.

La mia salute è sufficiente.

Addio mie Care Figlie vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissime Figlie

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[5]

Verona li 31 luglio 1830

Vi accludo la lettera pel Signor Don Galeazzo[6] che farete scrivere alla Marietta Capuani, e come sua la manderete al suddetto Don Galeazzo.

Così pure vi occludo una lettera pel Signor Don Giovanni Zanetti[7] che consegnerete o farette consegnare con sicurezza in proprie mani al medesimo. Ve la raccomando trattando affari importantissimi.

---

[1] Marianna Canossa, nipote di Maddalena, figlia di Bonifacio e Francesca Castiglioni (Ep. I, lett. 356, n. 2, pag. 563).
[2] Il religioso di Trascore non è morto (Ep. III/3, lett. 1933, n. 3, pag. 1976).
[3] Sig. Lucia Cismondi di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1296).
[4] Angeloni Serafina di Bergamo, entrata nel 1831, trasferita a Cremona, morta a Bergamo nel 1841.
[5] NB. Firma autografa della Canossa.
[6] Don Fenaroli Galeazzo, nato a Tavernola (Bergamo) nel 1798, confessore, predicatore della Vicaria di Predore.
[7] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

VERONA
1° AGO(sto)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli Figlia della Carità
In Rocchetta convento Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2163(Verona#1830.08.04)

Breve scritto in cui predomina la desolazione per la siccità sempre più pesante.

Carissima Figlia

Vi occludo due lettere una pel Signor Don Carlo Roggia[1], e l'altra pel Signor Baldassare Gualeni pregandovi a fargliele loro tenere.

Rapporto a quella Novizia che per la dote non può venire da noi non vi prendete alcuna pena perche il Signore non manchera di provvederci col dare la vocazione a qualche altra.

La mia salute è sufficiente. L'Isabella[2] è sullo stesso piede le altre tutte se la passano unitamente alle garelle[3] che qui pure non mancano mai.

Io faccio di tutto per aspettare il Superiore[4] di costì perche ho molto piacere di potergli parlare.

Per carità fate orazione, e fatela fare alle compagne, e ragazze perche il Signore si degni di placare il suo sdegno prodotto dai nostri peccati e se gli piace ci mandi un po di pioggia essendo qui sul veronese un affare serio per le Campagne essendo tutte arse.

Addio mie Care Figlie vi abbraccio in somma fretta e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 4 agosto 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora Roggia (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[2] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[3] Con qualche malanno fisico.
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2164(Verona#1830.08.11)

Sant'Antonio ha mandato la pioggia nel Veronese; lo si preghi anche per altre regioni. La salute della Canossa é assai precaria, come lo é quella della Ferrari, anche se l'intervento di San Gaetano ha dato a quest'ultima un po' di respiro col darle la forza di camminare da sola.

V.G.M. Carissima Figlia

Vi scrivo io ma mi servo di una secretaria. Non vi prendiate pena ma sappiate che da giovedì in quà stetti poco bene, mi è venuto una periodica con infiammazione di petto, ho preso il chinin, e questo mi fermò la febbre, ma per medicare il petto ci vollero tre salassi. Jeri incominciai a star meglio, ed oggi grazie al Signore continuo. Il medico ha ancora qualche timore, che possa ritornarmi la periodica avendo preso poca dose di chinin, ma né jeri ne oggi fin'ora non è venuta. Onde state quieta che vi assicuro che grazie al Signore sto meglio. Raccomandatemi al Signore ed a Maria Santissima perche ne ho bisogno avendo tanti affari.

Il medico, che è venuto un'ora dopo il mezzo giorno restò contentissimo del mio polso, tanto che gli altri giorni dalle undici alle dodici erano l'ore che mi si raddoppiava la febbre, ed invece mi trovò un buon polso. Vi dico tutto per vostra quiete, e delle care Compagne. Coll'ordinario di sabbato vi continuerò le mie notizie che spero saranno migliori.

Se avete bisogno di pioggia fatte una qualche divozione a Sant'Antonio[1], e questo gran santo vi esaudirà. Anche qui dopo tanto tempo finalmente domenica ha piovuto anche nelli paesi qui d'intorno.

Jeri la scrivente che per combinazione andò fuori di casa vide vostra madre in buonissimo stato di salute, e la pregò di salutarvi distintamente.

San Gaetano[2] fece la sua vigilia, la grazia alla cara Isabella[3] che può camminare senza essere portata come aveva bisogno per il passato. Ringraziate per essa tal santo di tal grazia ricevuta.

Tanti rispetti al veneratissimo Padre Stefani[4] anche a nome della scrivente. Abbracciandovi di vero cuore con tutte le Care Compagne vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 11 agosto 1830

Aff.ma Madre Maddalena di Canossa
Figlia della Carità[5]

PS. La grazia che ricevette l'Isabella non è ancora perfettamente compita perche le continua ancora il solito suo incomodo del vomito. Continuate dunque a pregare San Gaetano acciò abbia da compirla. Pregate il Signore anche per una nostra Novizia che si chiama Luigia Fiorio, che la Betta[6] la conoscerà; questa le convenne andare a casa, a motivo di salute, e presentemente si trova vicina a morire.
Raccomando dunque caldamente alle vostre orazioni anche questa buona Figlia che forse quando riceverete questa mia sarà anche passata a miglior vita.
Addio mia Cara Figlia.

---

[1] S. Antonio da Padova (Ep. I, lett. 314, n. 8, pag. 484).
[2] Gaetano daTiene (Ep. II/2, lett. 717, n. 5, pag. 801).
[3] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[4] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.
[6] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).

VERONA
12 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

ALLA SPASCIANI

2165(Verona#1830.08.11)

Brevissimo scritta con la notizia di un lieve ricupero in salute.

Carissima figlia

Due sole righe mia cara figlia tanto per dirti che grrazie al Signore mi sento meglio. La malattia è stata seria, e complicata, ma al Signore non ha piaciuto ne anche questa volta prendermi seco.

Raccomandami al Signore perche sappia cominciare a darmi totalmente a Lui. Il chinino, e tre salassi, che mi diedero mi giovarono assai.

Oggi il medico restò contentissimo, ed io pure mi sento presso, che bene. Non ti prendere dunque pena per me, che già devo vivere sino al giorno del giudizio.

Ti abbraccio in somma fretta e ti lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Verona li 11 agosto 1830

Fammi il piacere di consegnare l'occlusa al signor Preposto[1]. Da le mie nuove coi miei complimenti alle amiche, abbraccia per me le care compagne

Tua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

Alla Signora
La signora Teresa Spasciani
MILANO

[1] Se della parrocchia di S. Lorenzo, cioè della Casa della Certosina, sac. Giovanni Battista Redaelli (Ep.II/1, lett. 544, n. 5, pag. 348), se della Casa piccola, sac. Burocco Bernardino, Superiore della Casa (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).

[2] NB. Firma autografa della Canossa

ALLA NIPOTE METILDE CANOSSA

2166(Verona#1830.08.14)

La Naudet le ha chiesto in visione il Decreto di approvazione dell'Istituto delle Figlie della Carità. La Canossa prega la nipote di trasmetterle che le manderebbe, con certe clausole, quello Ecclesiastico, ma non potrebbe mandarle quello Governativo e gliene spiega le ragioni. Annuncia insieme la morte santa di una ex novizia, uscita per salute.

Carissima nipote

Nel riscontrare la tua letterina, prima di tutto ti dò un'abbraccio di cuore, mia cara Metilde[1]. Conviene che tu dica qual Decreto d'approvazione tu mi domandi per parte della cara signora Leopoldina[2]. Se si tratta del Decreto Ecclesiastico purchè la signora Leopoldina, quando lo ha letto, non ne faccia trar copia non solo, ma servendosi del contenuto, non mostri di conoscerlo, scrivimi una parola che te lo manderò. Se poi si trattasse del Decreto Governativo, siccome mi portò un lavoro di più d'otto mesi, e che quando bene l'avesse senza ch'io stessa glielo spiegassi, nulla capirebbe, e non ci vorrebbe una Carta, ma un libro per contenere tutte le Carte, così di questo non la servirei fuori, che nel caso, che potessi parlarle io, e forse non mi ricorderei neppure, e sarebbe supperfluo. Attenderò dunque quanto mi scriverai. Presenta alla signora Leopoldina i più cordiali complimenti. Raccomandale d'aversi cura, e rimettersi bene.

Ti prego di ringraziarla senza fine dei libri. Ti rimando i due intitolati il Fiore, e quelli della China, e mi ritengo il solo secondo tomo della Venerabile Suor Domenica del Paradiso.[3]

Giacché è disposta di favorirmi, accetterei il rimanente, cioè gli altri tomi ch'io non ho della vita di questa gran serva di Dio. Abbraccia per me tue sorelle, abbi cura della tua salute, perchè sento che il caldo ti abbatte molto.

Dirai alla signora Leopoldina che la buona Luigia Fiorio[4], la quale desiderava tanto essere in Paradiso domani, questa mattina alle ore 10 passò al Signore. La raccomando ai suffragj vostri, e delle vostre scuolare.

Addio, cara nipote, ti lascio nel Cuor santissimo di Maria

Di te carissima nipote

[Verona] San Giuseppe li 14 agosto 1830

la tua aff.ma zia
Maddalena Figlia della Carità[5]

Alla Nobile Signora
La signora Metilde Canossa
S.P.M.

[1] Metilde Canossa, figlia di Bonifacio, suora della Sacra Famiglia (Ep. III/3,lett. 1792, n. 2, pag. 1655).
[2] Leopoldina Naudet, fon datrice delle Suore della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[3] Venerabile DOMENICA da Paradiso, nata a Paradiso, alla periferia di Firenze, nel 1473, morta a Firenze nel 1553, fondatrice del monastero fiorentino di S. Croce (Cf. Enciclopedia Cattolica, vol. IV, pag. 1819, c.I)
[4] Lucia Fiorio morta il 14 agosto 1830 (Ep. III/3, lett. 1833, n. 11, pag. 1754).
[5] NB. Lettera il cui originale è nell'Archivio delle Suore della Sacra Famiglia di Verona.

A DOMENICA FACCIOLI

2167(Verona#1830.08.14)

Con le notizie della propria salute, la Canossa comunica la santa morte della ex novizia Fiorio e insegna come si possa implorare la grazia della pioggia.

Carissima Figlia

Verona li 14 agosto 1830

Due sole righe mia Cara Figlia tanto ch'io possa continuarvi per vostra quiete le mie notizie. Sono dunque senza febbre da qualche giorno, ed eccetto, che mi trovo sommamente indebolita sto proprio benino. Ringraziate il Signore, e Maria Santissima per me, e pregateli ch'abbia da impiegarmi tutta in loro servizio giacché lor piacque farmi restare in questa valle di lagrime.

Non vi garantirei d'aver bisogno ancora d'un nuovo salasso, ma se anche ciò avvenisse niente ciò sarebbe mentre essendo stato il male inflamatorio, e continuando quì un eccessivo caldo potrei abbisognare di rinfrescarmi ancora il sangue. Se giovedì non vedete lettere vuol dire, che la mia salute va bene, e che non ho affari. Vorrei che mi sapeste dire se la Maddalena[1] ha fatto quel camice, e se l'ha dato al Signor Don Giovanni[2].

Se non lo avesse fatto ancora, si sbrighi. Vorrei anche sapere com'è andata quest'anno l'acqua in San Fermo, e Rustico[3]. Se volete pioggia fate pregare Sant'Antonio[4], e mandatelo da Maria Santissima. Che bella cosa facessero un triduo a questo Santo. Quì però si tiene che oltre l'orazione ci voglia la penitenza, ed in paese ove fecero la processione tutti scalzi incominciando dal Parroco venne tanta pioggia che tornarono a casa insupati dall'acqua.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
I miei rispetti al Signor Don Giovanni. Raccomando ai vostri suffragi la nostra Luigia Fiorio[5] stata novizia due anni quì sortita per consiglio del medico per salute colla promessa mia di ritornare guarita che fosse stata ma questa mattina alle ore 10 circa con disposizioni da santa andò io spero a vedere i trionfi della mia Carissima, e Santissima Madre Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

La prima volta che vi scriverò vi dirò qualche cosa intorno agli Esercizj .

VERONA
15 AGO(sto)

BERGAMO AGOSTO 16

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] SUGHI MADDALENA, entrata a Verona nel 1817, trasferita a Bergamo per qualche anno, ritornata poi a Verona, dove, nel 1832, fu eletta sottosuperiora e dove fu anche prima guardarobiera. Vi morì nel 1874.
[2] Don Zanetti Giovanni, Superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] San Fermo e Rustico, località periferica di Bergamo.
[4] Sant'Antonio di Padova (Ep. I, lett. 313, n. 8, pag. 484).
[5] Luigia Friorio, novizia uscita per salute e morta nel 1830 (Ep. III/3, lett. 1833, n. 11, pag. 1754).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2168(Verona#1830.08.14)

La Canossa dà alla Terragnoli notizie della sua salute e comunica la morte della ex novizia.

Carissima Figlia

Due sole righette tanto per dirvi mia Cara Figlia che la mia salute va meglio. Sono alcuni giorni che mi trovo libera dalla febbre. Quello che mi restò si è un eccessiva debolezza, che mi viene accresciuta anche dall'eccessivo caldo, che fa qui in Verona. A poco a poco mi rimetterò in forze.

Non vi prendete più pena per me, ma pregate il Signore giacche anche questa volta non ha voluto prendermi seco, mi doni la grazia di servirlo, ed amarlo.

Date le mie nuove alle Compagne che tutte abbraccio e Marianna[1].

I miei rispetti al degnissimo nostro Superiore[2] al veneratissimo Padre Stefani[3]. Addio mia Cara Figlia. Datemi quando mi scrivete le vostre nuove. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 14 agosto 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Vi prego di dire al buon Signor Alessandri[5] presentandogli i miei rispetti che non ricevetti ancora da lui nessuna risposta intorno a quella Capellania[6] che lo prego di darmela colla maggiore sollecitudine. Vi prego altresì di suffragare, e fare suffragare una giovane, che fù da noi in prova e che dovetti rimandare per la salute a casa sua, e questa mattina passò a miglior vita. La medesima si chiamava Luigia Fiorio[7], e la nostra Betta[8] e Floriana[9] devono conoscerla.

VERONA
15 AGO(sto)

VENEZIA
16 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[2] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] Padre Stefani Pietro, parroco della parrocchia dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[6] Cappellania Buella, eredità di Teresa Buella (Ep.II/2, lett. 968, n. 1, pag. 1377)..
[7] Luigia Fiorio, morta il 14.8.1830 (Ep. III/3, lett. 1833, n. 11, pag. 1754).
[8] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[9] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2169(Verona#1830.08.18)

E' prodigioso, secondo la Canossa e anche secondo il medico, il ricupero quasi immediato della salute. Ne é grata al Signore, solo però se la sua vita serve alla Sua Gloria.

Carissima Figlia

Non so mia cara Figlia la cagione che questa volta ritardò tanto la vostra lettera ad arrivarmi, perche l'avete scritta in data dei sette, e la ricevetti domenica giorno della mia Madonna; a motivo per cui, non potei prima di adesso, spedirvi la carta della Salterini[1], che troverete qui occlusa.

Adesso vi darò le mie nuove.

Mia Cara Figlia, fù fatta tanta orazione per me, che si vede tanto chiaro, avere il Signore esaudito la preghiera, che si può dire, da un momento all'altro restai libera dalla febbre, e quasi libera dall'infiammazione di petto. In somma anche lo stesso medico lo decantò, e lo decanta ancora per un prodigio della grazia una guarigione così istantanea, confessando più volte lui medesimo di non averne il più piccolo merito.

Ringraziamo dunque di vero cuore il Signore per avermi ridonata la salute, e preghiamo Maria Santissima di volermela conservare, se è in piacere della Divina Volontà, e se con questa il Signore si degni di essere da me servito impiegandomi alla maggior di Lui gloria, altrimenti se la prenda.

Vi ricordo che quando avrete rascosso la pensione della Salterini di far dire le tre Messe. Così pure sto attendendo la risposta del buon Signor Alessandri[2] per la Cappellania[3].

Quando vedrete il nostro degnissimo Superiore[4] presentategli i miei doveri e ditegli che faccio l'impossibile per poter essere a Verona alla di lui venuta. Quando avrete l'occasione di vedere il Signor Don Luzzo[5] fattegli i miei complimenti e ditegli che restai molto contenta di quella cosa.

I miei doveri al veneratissimo Padre Stefani[6] anche a nome della scrivente. Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. La scrivente l'abbraccia con le care compagne, e la prega di riverirle l'amica Chiaretta, e tanti saluti alla Cara Santa, e nipoti.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Vi raccomando di suffragare la nostra buona novizia Luigia[7] che vi scrissi nell'altra mia che si trovava gravemente ammalata. Passò da questa a miglior vita sabato vigilia di Maria Santissima Assunta.

Verona li 18 agosto 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[1] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] Quella di cui scrive nella lettera precedente.
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Don Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[7] Fiorio Luigia, morta il 14.8.1830 (Ep. III/3, lett. 1833, n. 11, pag. 1754).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A METILDE CANOSSA

2170(Verona#1830.08.24)

24 agosto 1830

La Canossa, desiderosa di far piacere alla Naudet, manda, secondo la richiesta, il Decreto Ecclesiastico. Per il Decreto Governativo preferirebbe andar lei in persona a portarglielo, perchè possa dare le spiegazioni necessarie.

V.G. e M. Carissima nipote

[Verona] San Giuseppe li 24 agosto 1830

Tu mi crederai morta e sepolta, mia cara Meti1de[1], ma ti do nuova che sono viva non solo, ma avendo sempre nel cuore di scriverti, che mi sognai sino alla notte quello che ti diceva a proposito del Decreto Governativo. Già la cara signora Leopoldina[2] sa tanto più di me; avendo però io avuto tanti imbrogli prima di mettermi in quella quiete, che non fu il piccolo mio operare, ma solo effetto dell'intercessione di Maria santissima; così benchè sia cosa ridicola da dirsi, pure se avessi ricuparato le mie forze, nel caso la signora Leopoldina fosse per rispondere al Governo, verrei a trovarla solo per dirle come mi sono regolata, per la pena senza ragione che ho, che alle volte la imbrogliassero. Vero è che l'Istituto nostro è assai differente dal suo, e poi ripetto essa ci vede più di me. E' l'interessamento che mi fa così sognare.

Ti occludo la Carta del Decreto Ecclesiastico. Non mi diedi fretta a mandartela perchè mi dicesti non averne premura. Ringrazia distintamente la signora Leopoldina dei libri, che favorì prestarmi, e che le restituirò in breve. Presenta alla medesima i più distinti, e cordiali miei complimenti raccomandandomi assai alle sue orazioni. La mia salute va benino, ma sono debole assai. Raccomandami al Signore.

Abbraccia per me le tue sorelle. Con tutto l'affetto ti lascio nel Cuor santissimo di Maria

Di te carissima nipote

La tua aff.ma zia Maddalena
Figlia della Carità[3]

Alla Nobile Signora
La signora Marchesa Metilde Canossa
S.P.M.

[1] La nipote della Canossa, primogenita del Marchese Bonifacio
[2] Naudet Leopoldina, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[3] NB. L'Originale è presso l' archivio delle Suore della Sacra Famiglia di Verona

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2171(Verona#1830.08.25)

E' morto accidentalmente il fratello del chirurgo Gasperi; é gravemente ammalato il cognato di Padenghe. La Canossa desidera venga trasmessa l'espressione della sua partecipazione e della sua preghiera.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non potete immaginarvi mia cara Figlia quanto grande fu il mio dispiacere leggendo la disgrazia accadutali al povero fratello del buon Signor Giacometto Gaspari[1]; sarà stato il motivo anche la mia gran debolezza ma vi dico il vero che ho molto patito, e per il povero infelice che morì, e per il peso che le tocca adossarsi il suddetto Signor Giacometto. Quando mi scrivette sappiatemi dire qualche cosa su tal proposito.

Mi rincresce il sentire trovarsi la buona Cecilia[2] così incomodata così anche stando poco bene la buona Marietta[3]. Già non occore che ve la raccomandi sapendo la vostra gran carità che avete per tutte. La mia salute va discretamente bene, ma la debolezza molto mi abbate che stento tanto questa volta a rimettermi in forze. Fatte sapere alla cara Dama Priùli[4], che ho ricevuto la sua lettera e che coll'ordinario prossimo la riscontrerò. Così pure ricevetti una lettera dal Signor Padenghe[5] nella quale mi dice trovarsi tanto gravemente ammalato il fratello della Signora Teresina[6]. Ditegli che non mancheremo di raccomandarlo al Signore da miserabili quali siamo.

Presentate i miei rispetti al degnissimo nostro Superiore i miei doveri al veneratissimo Padre Stefani[7], anche da parte della scrivente. Raccomandatemi al Signore. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

La scrivente l'abbraccia di cuore con tutte le care Compagne, e prega della grazia, di riverirle tanto la Chiaretta, e di dare tanti saluti alla cara sorella Santa, e nipoti.

Verona li 25 agosto 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

VERONA
26 AGO(sto)

VENEZIA
27 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Giacomo Gaspari, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[2] Piazza Cecilia, nata a Venezia nel 1791, ivi entrata fra le Figlie della Carità nel 1820 e morta nel 1849.
[3] Terzi Maria, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[4] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[6] La moglie del Padenghe, Teresina.
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A TERESA SPASCIANI

2172(Verona#1830.08.25)

Per risolvere la richiesta della benefattrice, signora Pizzagalli, di partecipare anche alla Messa festiva nella cappella dell'Istituto di 5. Stefano, il Cardinale ha richiesto in visione i Brevi concessi dal defunto Pontefice Leone X. La Canossa è dispostissima ad assecondare i desideri del Cardinale, ma prega il Direttore spirituale di chiarire prima a Sua Eminenza quanto le era stato trasmesso da Roma.

V.G. e M. Carissima figlia

Ricevo questa mattina la lettera, ch'ella mi fece scrivere, mia cara figlia in data del giorno 21. Il desiderio di secondare per quanto da me dipende le caritatevoli disposizioni di Sua Eminenza Reverendissima[1] mi determina a riscontrarla sul punto. Senta dunque mia cara figlia favorisca di presentare tanti doveri al signor Don Giovanni Callini[2], e dica al medesimo, ch'io com'è mio dovere sono prontissima a fare quanto mi dirà la prelodatta Eminenza Sua col di lui mezzo, ma che prima trovo necessario informarlo di tutto perche possino giudicare quali passi possono rendersi necessarj.

Sappia dunque, che quando la santa memoria di Leone XII[3] si degnò col Breve di Milano mandarmi quelli delle altre Case fu l'esuberanza della di lui carità, che glielo fece fare non avendoli io domandati non solo ma essendomi stati per l'oggetto superflui avendo chiese pubbliche in ogni Paese fuorche a Milano due delle quali erano apperte ufficiate, e col Divin Sacramento prima che ci fossimo noi. Le due altre una era stata chiusa dalla forza contro il volere del Vescovo, cedendo volontariamente la forza, l'Ordinario la fece riaprire essendo anche stata consacrata, e sempre vi fù e vi è il Divin Sacramento.

La quarta poi pubblica parimenti per circostanze credo di guerra per volere del Vescovo di quella Diocesi fu chiusa e per volere del medesimo fu riaperta di modo che se Sua Eminenza bramasse la copia di tutti li Brevi sul punto non potrei servirla ma scriverei in ogni Casa per averla avendoli lasciati alle Case rispettive per una memoria della carità del Santo (protettore) e pel privilegio dell'altare dell'infermeria occorrendo.

Sappia anzi che a Trento riaprirono la chiesa, e misero il Divin Sacramento senza Breve veruno essendo stata quella chiesa pubblica già s'intende chiusa per volere del Vescovo, e riaperta per volere del medesimo. Quando poi ebbi la grazia di ottenere l'approvazione formale delle Regole parlando con Sua Eminenza il signor Cardinale Vicario[4] come nel Breve di approvazione non eravi espressa la facoltà di tenere il Divin Sacramento nelle novelle fondazioni se io non ho mal capito il suddetto signor Cardinale mi disse che essendo nella Regola espresso che le Figlie della Carità terranno il Divin Sacramento essendo le Regole approvate ciò bastava, ed implicitamente eravi la concessione di tenerlo senz'altro.

Ciò pare a me molto più in forza che le Regole essendo rinchiuse nel Breve vengono a formare una cosa sola con questo. Sua Eminenza però sa tanto più di me, onde basta ch'ella mi scriva ciò che comanda, che tutto farò.

Se avesse da dir io nella mia ignoranza mi pare potesse bastare una semplice domanda per la signora Pizzagalli [5] per la Messa, parendo a me che in questa nostra Diocesi anche il solo Mons. Vicario possa concedere di ricevere i santi Sacramenti nelle capelle private ove si ha facoltà da Roma di poter far dire la santa Messa avendomelo concesso tante volte quando io era a casa Mons. Vicario[6], e faceva la santa Comunione nella nostra capellina privata per oggetto di salute, ma solo per i doveri ch'aveva in famiglia.

Sto dunque in attenzione di un pronto di lei riscontro disposta come dissi a fare in tutto la volontà di Sua Eminenza Reverendissima.

La mia salute continua ad andare passabilmente. La mia debolezza a dire il vero è proprio grande. Spero che col rinfrescarsi la stagione, che facilmente mi andro rimettendo. Non sono cose da badarvi, e tutto passerà se piacerà al Signore.

Abbraccio con lei tutte le care compagne, e portandole i cordiali saluti di tutte queste, tutte le lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di lei carissima figlia

San Giuseppe Verona li 25 agosto 1830

Sua affezionatissima Madre Maddalena
Figlia della Carità[7]

---

[1] Card Carlo Gaetano Gaysruck, arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[2] Don Giovanni Callini, confessore a Milano (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560)
[3] LEONE XII, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 340, n. 2, pag. 530).
[4] Card. Zurla Placido, Vicario Generale della Diocesi di Roma (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[5] Signora Teresa Pizzagalli, abita nella Casa donata alle Canossiane (Ep. II/1,lett. 672, n. 3, pag. 656)
[6] Mons. Dionisio Carlo, vicario generale della diocesi di Verona
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La signora Teresa Spasciani
Figlia della Carità
Alla Certosa San Michele alla Chiusa
MILANO

A DOMENICA FACCIOLI

2173(Verona#1830.08.25)

La Canossa non solo dà le direttive per far ristabilire fisicamente la Francesca Luca, ammalata abbastanza seriamente, ma proibisce anche che, per il momento, si tengano gli Esercizi spirituali. Concede che la Ghirardi torni temporaneamente in famiglia per ricuperarsi in Salute, e risponde negativamente all'entrata in convento di una aspirante priva della dote completa.

Carissima Figlia

Solo oggi la Cristina mi significò il contenuto della lettera, che mi avete scritto quand'io ero ammalata rapporto alla malattia che giudicano i medici essersi spiegata alla Checchina[1]. Io vivo nella speranza che cio non sia, e che alla mia venuta colle mie medicature in poco tempo si ristabilira. Sento già che (g)razie a Dio ora si trova migliorata.

Quello che ha bisogno Checchina si è d'aversi cura, e di non affaticarsi troppo colle ragazze massime nel parlare per non accrescere il riscaldo a cui va soggetta.

Cercate sopra tutto, che alla mattina stia a letto qualche ora di più e che pel desiderio di fare la santissima Cumunione non faccia sforzi. Gia alla mia venuta spero di guarirla da tutti i mali ma intanto la raccomando a voi.

Sento che avete ricevuto la dozzina della Mutarlini[2] e che il Signor Conte Enrico Passi[3] desidera avere la ricevuta. Siccome sento essere ora la figlia dichiarata maggiore così non so quale modula di ricevuta occorra.

Vi prego dunque di presentare al suddetto Signor Conte Enrico i miei più distinti rispetti e ringraziamenti per tanti disturbi che continuamente ha per noi, e pregatelo a mio nome di farvi una formula di ricevuta, e quando l'avrete avuta mandatemela, ch'io la farò poi fare dalla Mutarlini.

Rapporto agli Esercizj[4] , che bramereste far fare alle maestre di campagna mia Cara Figlia, considerate tutte le cose dinnanzi al Signore, non ne sono persuasa, ed ora che sento la poca salute di Checchina vi dico assolutamente di nò.

Quando verrò io a Bergamo se la stagione non sarà tanto innoltrata vedremo se sarà possibile di farli, ma per ora deponete propriamente il pensiero, perche non c'è proprio il caso.

Cercate di aver cura della vostra salute col governarvi, e riposarvi quando potete tutte onde poter lavorare se sarà in piacere del Signore alla mia venuta.

Ho piacere, che la Cara Angelina[5] si trovi un po più rinforzata. Dite alla medesima, che si faccia coraggio, che alla mia venuta vorrei trovarla forte, come una torre.

Riguardo alla Ghirardi[6] giacche al Signore non ha piaciuto farla migliorare ne anche costì in salute, e ch'è disposta di provare di andare a casa per rimetterci che lo faccia pure ed assicuratela a nome mio, che se il Signore le donera la grazia di rimettersi perfettamente e che continui essa nella vocazione io non ho difficolta di accettarla di nuovo non sortendo per mali di portamenti. .

Riguardo alla buona Serafina[7] mi dispiace molto di dovermi trovare in necessità di dire all'ottima Signora Annunziata che colla sola meta della dote sono nell'impossibilità di ricevere la Serafina. Il Signore con pazienza aprira col tempo qualche strada.

Pel camice già vi scrissi non vorrei che la cara Angiolina avesse poi da patire singolarmente col

---

[1] Luca Francesca, nella comunità di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[2] Grafia errata per Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[3] Conte Enrico Passi, padre di Don Luca e di Don Marco Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[4] Esercizi spirituali.
[5] Vimercati Angelina, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[6] Ghirardi Caterina, ritorna a casa per salute (Ep. III/3, lett. 1986, n. 6, pag. 2085).
[7] Angeloni Serafina, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).

suo male di stomaco. A fare che a Milano ricamino il piccolo pezzo, che manca non può costar tanto e piuttosto potete farlo fare a Milano.
La mia salute si rimette lentamente assai trovandomi affatto priva di forze. Speriamo che un po alla volta anche queste verranno.
Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 25 agosto 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [8]

VERONA
26 agosto

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità in Rocchetta
Convento S.Croce
BERGAMO

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2174(Verona#1830.08.28)

Poiché Angela Vimercati di Milano si è aggravata, la Canossa dispone che la Spasciani, vice superiora di quella Casa, la venga a prendere per ricondurla in quella città dove può essere meglio assistita. Così prega si lasci libera la Ghirardi, pure ammalata, di ritornare in famiglia, come già aveva detto nella lettera del 25 agosto.

V .G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la vostra lettera del giorno 24 mia Cara Figlia. Non bisogna, che vi prendiate pena se ogni ordinario non vi scrivo perche adesso ch'ho passata la malattia vi tornerò a dare le mie notizie come ho sempre fatto quando non abbiamo avuto affari una volta alla settimana.

La mia salute, è sufficiente, ma sento i disturbi della convalescenza, e segnatamente un eccessiva debolezza. Avrei bisogno di riposo ma non mi vogliono lasciar stare, ed a suo tempo confidiamo nei meriti di Gesù Cristo mi andrò a riposarmi in Paradiso. Per altro faccio il poco che posso per avermi cura, e rimettermi, e quando qui si rinfrescherà io dico, che più presto prendero forze.

Mi dispiace molto che la Cara Angelina[1] si risenta maggiormente de suoi incomodi per l'aria troppo fina. Siccome mi avevate scritto, che resasi rinforzzata (sic) dacche si trovava costì, alla Teresa[2], che mi scrisse, ch'aveva notizie che l' Angiolina[3] stava peggio e se doveva venire a prenderla io risposi che voi mi avevate scritto ch'erasi fortificata, e che per ciò stasse aspettando.

A voi poi dico, che se vedete, che il fresco di Bergamo le pregiudichi molto più che questo. andra crescendo giornalmente avvanzandosi la stagione scriviate voi alla Teresa di venirla a prendere, e se l'Angelina lo bramasse scrivette in ogni modo anche subito perche se peggiora non è possibile abbia da voi altre abbia il governo di Milano non perche voi altre non abbiate tutta la premura ma perche siete troppo poche e perche i professori che l'hanno sempre curata a Milano la conoscono tanto bene.

Domenica comincia la novena della Santa Famiglia fattela tutte con tutto l'impegno secondo la mia intenzione, ed uniamoci in ispirito, che quì pure si dispongono a farla con tutto il fervore essendo come sapete questa sollenità tanto cara a Verona perche è la nostra Maddona del popolo[4] .

Rapporto alla Ghirardi[5] non vi dimentichiate il Padre Mauro[6]. Dite allo stesso quanto col vostro mezzo mi fece dire la Ghirardi cioe, che i suoi dolori si aumentano che per cio andrebbe a casa ma vorrebbe che io le promettessi di riprenderla se guarirà. Ch'io ho risposto, che sono contentissima, che vada a casa a rimettersi e che se guarirà perfettamente la riprenderò. E come vi dissi lasciatela andare, che essendo la stagione di autunno in campagna si rimetterà più facilmente. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Verona li 28 agosto 1830.

---

[1] Vimercati Angela, nella comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[2] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] E ancora la Vimercati con un diminutivo diverso Angela, nella comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[4] Madonna del Popolo, venerata a Verona (Ep. I, lett. 13, n. 2, pag. 36).
[5] Ghirardi Caterina, uscita per salute.
[6] Il confessore della Ghirardi Caterina
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

I miei rispetti al signor Don Giovanni[8]
Dopo aver scritto la presente mi giunge un altra cara vostra lettera dalla quale sento la Cara Angelina si trova più aggravata del solito. A me proprio sembrerebbe che scriveste subito alla Cara Teresa di venirla a prendere senza cominciare nessuna medicatura a Bergamo. Ci[9] vede proprio che l'aria è troppo fina. I bagni generali li fece a Milano, e sentendosi a crescere i dolori ogni volta che sente un poca d'aria viva temo che se fatte fare ad essa i bagni che i dolori generali crescono al segno che non si possa più muoverla.

Mi pare dunque meglio che torni nell'aria propria tanto più dolce di quella di Bergamo. Monsignor Vescovo di Brescia[10] è vero, che ebbe io direi una sincope universale per la quale aveva perduto la vista, e non sentiva più niente ma grazie al Signore si è riavuto, e dopo cinque o sei giorni è andato a visitare la Maddona delle Grazie[11] .

A proposito degli Esercizj delle maestre[12] voi pure siete stata a letto cinque, o sei giorni. Vi raccomando d'avervi cura, e ripararvi dai primi freschi.

La lettera, che mi nominate della Maddalena[13] non l'ho trovata. Per la novena cercate tutte di rinascere spiritualmente spogliarvi delle vostre passioni, ed imperfezioni, e vivendo ad una consumata perfezione.

Di nuovo vi abbraccio. Se vedete il signor Conte Luca[14], o il Signor Conte Marco[15] dite loro che jer l'altro all'improvviso mi giunse la signora Erminia di Cedegolo[16] .

Il Signore ce la mandi buona perche sembra a noi molto buona ma dubbiosissima in tutto.

VERONA
29 AGO(sto)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] Ci per si.
[10] Mons. Gabrio Maria Nava, Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 3, pag. 969).
[11] Chiesa della MADONNA DELLE GRAZIE, che sorge in Via delle Grazie a Brescia, basilica del XVI secolo e santuario.
[12] Maestre di Campagna.
[13] Sughi Maddalena, nella Casa di Bergamo (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[14] Conte Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[15] Conte Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[16] Panzerini Erminia, desidera le Canossiane a Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 965).

A TERESA SPASCIANI

2175(Verona#1830.09.01)

La Canossa è dubbiosa su quanto il Direttore spirituale chiede intorno ai Brevi, come è già evidente nella lettera del 25 agosto. Torna perciò a domandare chiarimenti sul come comportarsi, perchè non vuole in al cun modo disgustare il Cardinale.

V.G. e M. Carissima figlia

Riscontro subito la cara sua lettera da me jeri ricevuta. Le confesso mia cara figlia di provare un po' di pena nel farlo,ben comprendendo quanto grande sia la carità del veneratissimo signor Don Giovanni Callini[1] verso il minimo nostro Istituto, e dall'altra parte non sapendo io sul punto eseguire quanto mi consiglia senza sottoporgli nuovi miei riflessi.

Oltre di che mancandomi le copie dei Brevi di Milano, non potrei con sicurezza innoltrare le mie supliche a Roma sino ch'ella non mi manda un esatta copia di questi.

E' vero ch'io ne ho uno riguardante tutte le Case, e non sò se di questo gliene abbia lasciata la copia come penso aver fatto certamente, nondimeno com'ella vede la domanda è al Vicario di Gesù Cristo, necessario egli è dunque farla fondatamente

Quantunque mj tenghi certa ch'abbiano la copia anche di questo, pure gliela occluderò per maggiore sicurezza. Vedrà, ch'abbiamo ancora la metà del decennio da passare, e con questo sembrerebbe che potrebbesi aspettare, ad innoltrare suppliche eccetto che la semplice per la signora Pizzagalli [2] avendo ottenuto tante cose sì di fresco. Non è questo però che mi trattenga dal eseguire subito quanto il signor Don Giovanni si compjace col di lei mezzo suggerirmi, ciò che mi trattiene si è il timore the Sua Eminenza Reverendissima[3] possa credere ch'io sia per allontanarmi da quanto m'onorai dirle all'occasione, che gli presentai i Brevi ricevuti. La prelodata Eminenza Sua in quell'incontro mi replicò molte volte, che se fossi ad essa ricorsa per ottenere il Breve, in pochi giorni avrebbe ricevuto il Rescritto.

Allora io l'assicurai, che non avrei mai più domandato Brevi per Milano senza passare per le sue mani. Capisco che la carità del signor Don Giovanni s'interessa a sollecitarmi prevvedendo da questo ritardo un danno per l'Istituto, ma trattandosi di danno temporale, non può pesarmi in confronto di un dispiacere ch'io potessi dare all'Illustre Prelato.

Per ciò mia cara figlia se sua Eminenza lo sa, e dice, che scriva, lo faccio subito. Anzi sinch'ella a posta corrente mi risponde, preparo per guadagnar tempo la lettera per Roma, ed un qualche abbozzo di supplica da compirsi occorrendo quando avrò la copia dei Brevi. Ma se Sua Eminenza Reverendissima non lo sà, e non è contenta, io non iscrivo a nessuno.

Sapendo quanto grande sia la dovuta venerazione che il signor Don Giovanni professa a Sua Eminenza Reverendissima sono certa che mi perdonerà, anzi gradirà, che così mi regoli.

La somma fretta con cui scrivo non mi lascia altro tempo se non che per pregarla dè miei rispetti al medesimo.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor santissimo di Maria

Di lei carissima figlia

---

[1] Don Giovanni Callini, direttore spirituale (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560)
[2] Signora Teresa Pizzagalli (Ep. II/1, lett. 672, n. 3, pag 656)
[3] Card. Gaysruck Carlo Gaetano, Arcivescovo di Milano. (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).

Verona li 1 settembre 1830

Sua affezionatissima Madre
Maddalena Canossa[4]
Figlia della Carità

VERONA
2 SET(tembre)

MIL(ano) SET(tembre)
3

Alla Signora
La signora Teresa Spasciani
Figlia della Carità
Alla Certosa San Michele alla Chiusa
MILANO

[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2176(Verona#1830.09.02)

Argomenti vari, tra l'altro che il derogare alla Regola per una funzione, da essa non contemplata, può essere concesso dal Padre spirituale. Chieda a lui. Si preghi molto per implorare il perdono dal Signore, che ha permesso quella tremenda siccità, di cui si vedono ancora le tragiche conseguenze. Accetti pure la giovane che le ha proposto, purché sia sicura della sua vocazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

La ringrazio mia Cara Figlia della sua gran premura, e bontà che ha per la mia salute, unitamente a Lei sono infinitamente obbligata a tutte quelle persone che hanno avuto la bontà di pregare il Signore per me. Le mie forze sono ancora assai deboli andando molto lentamente riacquistandole, spero quando sarà cessato questo gran caldo mi rinforzerò.

Rapporto alla fonzione della Madonna, Ella sa Cara Figlia, che le funzioni da noi sono contro la Regola, facendola però a porta chiusa non vi sarebbe niente contro la Regola. Essendo però questo una cosa straordinaria, e che verrebbe ad essere come un'apertura di Chiesa in questo caso io mi rimetto totalmente al giudizio del Padre spirituale, ch'è Monsignore[1]e s'egli crede di derogare in questo incontro la Regola ripeto, io mi rimetto intieramente a lui.

Riguardo al tifo qui non v'è né mai stato, ne al presente v'è ne, bensì v'è stato una quantità di persone soggette alla malattia della miliara[2], e questa ha fatto delle grandi stragi anche improvvise. Attualmente si trova da tal malattia aggravata la sposa Verdari[3], anzi la prego di volerla raccomandare al Signore.

Rapporto all'arsura anche in Italia, é stata grande, ma in particolare sul Veronese, fù grandissima, che fà veramente compassione.

Mi diceva mio fratello[4] che non si vede di verde altro che gli alberi, e in terra tutto é bruciato.

Si vede tanto chiaro essere questo un castigo del Signore, si può dire quasi generale. Facciamo molta orazione, per placare lo sdegno del Signore, giustamente irritato contro di noi.

La Rosa[5] che di cuore l'abbraccia, ha ricevuto la cara sua, con l'occlusa per l'Annetta[6] la quale gliela spedì appena ricevuta.

Mi consola molto il sentire che il Signor Don Antonio[7] goda salute perfetta, benche sia un pò magretto, questo non fa niente. Se ha l'incontro di vederlo la, prego di presentargli i miei più distinti doveri così pure al Degnissimo Monsignor Sardagna.

I miei complimenti alla Carissima di Lei Signora madre[8] anche a nome della Cristina[9], Rosa[10],

---

[1] Mons. Giovanni Battista Vigilio Trentini, nato a Trento nel 1770, sac. nel 1793, arcidiacono e custode della cattedrale nel 1831, Decano nel 1833.
[2] Grafia errata per febbre miliare (Ep. I, pag. 557).
[3] La moglie del droghiere Verdari di Porta Borsari (Ep. I, pag. 239).
[4] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[5] Dabalà Rosa (Ep. II/1, lett. 585, pag. 442), dove però è da rettificare una data rilevata dalle Cronache di quella Casa. La segnalano infatti come superiora a Verona dal 1827, nel qual anno invece vi passò, da Bergamo, come vice superiora. Vi fu eletta superiora nel 1832.
[6] Grillo Anna, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 2086, n. 11, pag. 2277).
[7] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[8] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[9] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Della Croce Rosa, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).

Cattina[11], e di quelle che hanno avuto l'onore di conoscerla...

Oggi ho il ricevuto un'altra cara di Lei lettera del giorno 30 agosto ed eccomi a riscontrarla subito anche di questa.

Sappia che niente mi ricordo la Rosa Baldissari[12] in conseguenza non mi sarebbe possibile il dire quello che ne pare a me. Già se anche me la ricordassi vuol dire che l'ho veduta dell'età di 15 anni, età in cui non avrei coraggio, né di credere, né di rifiutare una vocazione.

Mia cara Figlia quando ella l'abbia esperimentata e siasi assicurata esser questa chiamata senta il parere di Monsignore e poi assicurata dal temporale, per parte mia non ho difficoltà che la riceva in prova.

Rapporto al progetto della casetta sappia che mi consola grandemente. lo m'ingannerò, ma per certe circostanze a me pare abbia da essere volontà di Dio, ed abbia risultarne un giorno gloria molta al Signore. La Cima[13] non me la ricordo.

Siccome peraltro capisco essere un'estro mio, il goder tanto di questa cosa, così con Lei convengo che vi vuole molta orazione, e non mancherò di farne farle.

Jeri è stato qui il Degnissimo nostro Vescovo[14] e molto mi parlò di Lei, e del Signor Don Antonio al quale la prego di tanto raccomandarmi alle di lui orazioni, come tanto mi raccomando alle orazioni loro singolarmente la festa di Maria Bambina. Le nostre ammalate si diffendono fuori della cara Isabella[15], la quale a dirle il vero mi dà una gran pena, e che raccomando tanto alle loro orazioni.

Abbraccio di cuore tutte le care Compagne, e tutte lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 2 settembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

VERONA
3 SET(tembre)

4 Sept.

Alla Nobil Signora
La Signora Giuseppa Rosmini dè Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[11] Carminati Caterina, nella Casa di Verona (Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[12] Rosa Baldissari, aspirante alla vita religiosa.
[13] Cima, altra aspirante.
[14] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646)
[15] Ferrari Isabella, ammalata a Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2177(Verona#1830.09.03)

La Canossa sta fisicamente meglio, ma é assai sensibile ai tanti lutti che si sono avvicendati in quel periodo e alla desolazione provocata dalla forte siccità. Vi sono anche notizie di scarso rilievo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Approfitto della venuta della vostra Cara Mamma, per spedirvi 20 talleri dell'affitto di una casa della Cara Anzoletta[1]; per compirvi i 20 talleri vi aggiunsi qualche cosa, perche sempre vi è qualche piccola spesa di restauri, ma fra noi non si guardano queste piccole cose. Riguardo alla mia salute con tutta sincerità vi dico che non vi è proprio male, ma grazie al Signore vado anche, a poco, a poco riacquistando le forze, rinfrescando poi un poco, spero mi ristabilirò totalmente.

Continuate pure a fare orazione, ma per l'anima, e per il corpo, lasciate che faccia il Signore, già vedo che di Lui volontà è, che stia qui a godere le delizie di questo mondo.

Non passerà molto tempo che sentirete avermi levato sangue, ma state quieta che lo faccio puramente pel bisogno come il mio solito, e questo sarà il compimento della mia guarigione.

Rapporto al Signor Giacometto[2] per la disgrazia di suo fratello[3], e del fratello della Signora Teresina[4] vi dico il vero che sono sensibilissima a queste mancanze. Non mancheremo di raccomandare al Signore sì i morti, che i vivi, acciò il Signore doni il Paradiso ai primi, e fortezza ai secondi.

Quest'anno il Signore va prendendo seco i capi di famiglia, sappiate che anche qui ne mancò molti in poco tempo. A Roma avevo una mia Carissima e grande amica, una delle prime Dame, ho avuto l'altro giorno la nuova della sua morte, prima di sapere che fosse ammalata, morì dell'età di 31 anno madre di cinque, o sei figli che la maggiore avrà circa sett'anni. E qui in pochissimi giorni morì la Nascimben madre di undici figli, così piacque al Signore, conviene tutti rimettersi alla Divina Volontà.

La salute delle Care Compagne va discretamente bene anche la Teodora[5] se la passa sufficientemente. Quella che mi da pena è la cara Isabella[6] stando adesso peggio di quanto vi scrissi l'altra volta raccomandatela al Signore. Mi consola il sentire che la buona Cecilia[7] e Marietta[8] vadino stando meglio.

Voi mia cara Figlia mi domandate un poca cioè qualche piantina di erba melissa[9], ed io non saprei ove rinvenirla avendo questa grande arsura bruciato tutto ed adesso van morendo anche gli alberi per la mancanza dell'acqua.

Vi occludo una lettera del Signor Don Lazzari perche possiate capire la cosa.

Sappiate che mentre mi trovava a Venezia mi mandò questa lettera con occlusa la carta relativa ai Santi Esercizi di cotesti Religiosi. Nel mandarmela non mi disse niente, ne di conservarla, né di mandargliela, il fatto si è che adesso mi scrive che quella era una carta autentica, e che subito gliela spedisca.

Io guardai e feci guardare nelle carte, e non mi fu possibile il ritrovarla. Io dubito di averla

---

[1] Guarnieri Angela, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[2] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[3] Gasperi, avvocato, fratello di Giacomo.
[4] Teresa Padenghe, moglie di Francesco Padenghe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[5] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[6] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[7] Piazza Cecilia, nella Casa di Venezia (Ep. Cf. lett. 2171).
[8] Terzi Maria, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[9] *Melissa* dalle cui foglie si estrae una essenza odorosa simile a quella del limone.

asciata a Venezia, e vi prego di domandare alla Rosina della Croce[10] se mai l'avesse raccolta essa, appena ritrovata di mandargliela subito al suddetto Don Lazzari, ed a me scrivermi che gliela avete spedita anche per mia quiete.

Vi prego dei miei più distinti doveri al veneratissimo nostro Superiore[11], al quale direte, che l'altro giorno è stato qui il degnissimo nostro Monsignor Vescovo[12] il quale mi dice, di aver mandato a dire a Monsignor Traversi[13] di aver intesi da me, che per la metà del corrente sarebbe venuto a Verona, ed il Vescovo per poter godere la sua compagnia, che gli è tanto cara, anticipa ad andare a far degli esami a Desenzano, e a Lonato per poter essere qui per i quindici, sperando di poterlo vedere, mi diceva anche, che quando era a Treviso lo vedeva più spesso con sommo suo piacere, ma adesso che è qui lo vede di raro.

I miei rispetti al veneratissimo Padre Stefani[14], i miei complimenti al Signor Giacometto, ed ai signori Padenghe.

La scrivente l'abbraccia di vero cuore, con tutte le care compagne, raccomandan(do)si all'orazioni di tutte, pregandola nello stesso tempo di tanti rispetti al veneratissimo Padre Stefani raccomandandogli di aver memoria di me né suoi santi Sacrifizj.

Tanti saluti alla cara sorella Santa, e nipoti, ed i miei complimenti alla Cara Amica Chiaretta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 3 settembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Superiora delle Figlie della Carità
Convento Santa Lucia
VENEZIA

[10] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[11] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[12] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[13] Ancora il Superiore Mons. Antonio Traversi (v.s.). (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[14] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[15] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2178(Verona#1830.09.04)

La Vimercati è ancora a Bergamo e pare si riprenda un po' fisicamente. La Canossa sarebbe anche propensa a farla rimanere, ma teme che la stagione fredda, che si sta avvicinando, impedisca poi il suo trasferimento a Milano, qualora divenisse necessario. Intanto ripete il suo no agli Esercizi spirituali delle maestre.

Carissima Figlia

Eccomi a continuarvi le notizie mia Carissima Figlia, e posso darvele buone. E' vero che questa volta mi rimetto assai lentamente però vado rimettendomi. Pregate il Signore che o non mi rimetta più, o mi rimetta per servire il Signore davvero.

Vorrei sapere da voi una cosa mia Cara Figlia. Mi scrivono da Milano che hanno una piccola somma appartenente a questa Casa. Dopo essere stata meglio rilevai dalla Cara vostra lettera che avete rascosso la pensione della Mutarlini[1] e della Ghirardi[2] .

Non so se abbiate potuto soddisfare il Signor Camozzi[3] per quel grano, che mi dicevate quand'era a Bergamo ultimamente. Se non avete potuto farlo scrivetemelo, e ditemi se avete niente cioè dirò meglio quanto avete, che io invece che mi mandino da Milano quel danaro a Verona ve lo farò passare a voi , se bastera con quello che potete dar voi a soddisfare i Camozzi.

Desidero sentire notizie della vostra salute. Governatevi con questi freschi. Tanti rispetti al Signor Don Giovanni...[4].

Dopo avere scritto sin quì ricevo la Cara Vostra del 1 settembre. Sento che la buona Ghirardi è andata a casa. Ho piacere, che così si rimetterà. Per la Cara Angelina[5] per conto nostro mi è cara in ogni luogo egualmente, e solo diceva che ritornasse pure a Milano nel caso avessi da star peggio ma se l'aria le avesse da giovare potete ben credere, sarei contentissima che ci stasse quanto le facesse bisogno. Non le rispondo oggi essendomi impossibile.

Regolatevi per cio intieramente secondo la sua salute rinfrescandosi. L 'unica mia pena sarebbe che se si risente molto pel fresco non avesse poi da infermarsi, e fosse costretta a mettersi a letto, e coll'aria fresca di Bergamo, ed anche per essere a Milano nelle mani di Professori che la conoscono, ed a Bergamo sono nuovi non vorrei che soffrisse

Per gli Esercizj delle maestre avendovi io domandato al Superiore[6] raccontandogli la situazione della vostra Casa ed avendomi detto di no, e solo che se potrò venire io in caso di poter sostenere la fatica li farò, altrimenti no non posso mia cara figlia aderire ai santi nostri desiderj .

Continuatemi quando mi scrivete le notizie della Cara Chiarina Camozzi[7]. In somma fretta vi lascio tutte nel Cuor Santissimo. Per l'angustia del tempo devo pregarvi d'un piacere.

Troverete occlusa oltre una letterina per la Cara Maddalena[8] una carta consegnatami da un santo sacerdote il quale voleva, ch'io scrivessi a quel Servo di Dio di Trascore[9] che gliela mandasse.

Fatemi voi il piacere di scrivergli a mio nome, e di mandargliela, e raccomandategli anche

---

[1] Grafia errata per Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[2] Ghirardi Caterina, uscita per salute (Ep. III/3, pag. 2085).
[3] Andrea Camozzi, benefattore dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo (ammalata) (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[6] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[7] Camozzi Chiara, una delle figlie di Andrea Camozzi (Ep. III/3, lett. 2143, n, 11, pag. 2405).
[8] Sughi Maddalena, nella Casa di Bergamo (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[9] Religioso di Trascore, quello di Cenate (Ep. III/3, lett. 1933, n. 3, pag. 1976).

la nostra Isabella[10] che mi da un gran pensiero, e sono di cuore

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[Verona] 4 settembre [1830]

VERONA
5 Sett(bre)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[10] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2179(Verona#1830.09.04)

La Canossa sta discretamente, ma é preoccupata perché un predicatore degli Esercizi le aveva affidata una lettera, che ora le richiede e che ella non riesce a rintracciare. Chiede alla Terragnoli di trovargliela.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi scrivo queste due righe per significarvi che la ventura settimana avrete il piacere di abbracciare la vostra cara mamma. Mi avevano fatto credere che sarebbe partita appunto oggi giorno 4 onde mi affrettai di scrivervi una lettera, ed approfittando di questo incontro mandai da vostra madre la lettera con una piccola scatoletta contenente cinque napoleoni d'oro[1] da 20 franchi l'uno, avendo questo danaro rascosso dalle sorelle Sartori affittuali dell'Anzoletta Guarnieri[2]. Vi mancavano per compire i venti talleri qualche cosa perche sempre occorre qualche spesa pei ristauri, e ve l'aggiunsi io non badando fra noi, a queste piccole bagatelle.

Nella lettera che vi presenterà vostra madre sentirete che vi dò una esatta dichiarazione della mia salute, ed anche di quella delle Compagne, ma per maggior vostra quiete vi ripeto che di salute me la passo proprio benino, ed anche vado, a poco, a poco rinforzandomi facendo poi freschetto mi ristabilirò sempre più.

Continuate pure a fare orazione ma per l'anima. Le altre ammalate si difendono fuori della Isabella[3], che a dirvi il vero mi da proprio pena, raccomandatela al Signore. La Teodora[4] se la passa discretamente bene, e tutte vi salutano.

Nella lettera che vi spedisco col mezzo della vostra madre troverete un discorso che desidero facciate con Monsignore[5] degnissimo nostro Superiore.

Vostra madre partirà lunedì venturo giorno 6 corrente. Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Troverete occlusa nella lettera che vi presenterà vostra madre una mia lettera che a me scrive l'Abate Lazzari[6] relativa ai Santi Esercizj, cioè nella stessa lettera vi era occlusa la carta ove vi erano registrate varie persone. Io non mi ricordo di averla raccolta perche in fatti tra le carte non la trovo. Ma sappiate che l'altro giorno il suddetto Don Lazzari mi scrisse di rimandargli questa carta. Io mi lusingo di averla lasciata costì, domandate alla Della Croce che forse essa l'avrà raccolta; e subito che l'avrete trovata colla maggior cautella, e sollecitudine fategliela tenere per mia quiete.

Vi aggiungo una parola temendo, che non possiate comprendere bene l'affare dell'Abate Lazzari. Quand'io mi trovava a Venezia per gli Esercizi questo abate mi scrisse una lettera che troverete occlusa nella lettera che vi darà la vostra mamma. Nella lettera di detto Abate eravi una formula di associazione della Compagnia dei Sacerdoti degli Esercizi.

Questa carta egli non mi scrisse come vedrete ne essere l'autentica ne che io stessa gliela ritornassi. Io dunque non ne feci capitale.

Mi resta solo la lusinga d'averla lasciata a Venezia nelle carte degli Esercizj.

---

[1] Moneta, Napoleone d'oro equivalente a 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[2] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[3] Ferrari Isabella (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[4] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] Abate LAZZARI, uno dei predicatori del tempo.

Adesso me la mandò a domando[7] a domandare per ciò parlate alla Cara Rosa della Croce[8] e se aveste la fortuna di trovarla come desidero fatela avere colla rnaggior sollecitudine, e sicurezza all'Abate Lazzari.

[Verona] 4 settembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[7] Per domandare. Ripetuta anche la parola.
[8] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2180(Verona#1830.09.08)

Da competente agente di cambio, la Canossa insegna alla Terragnoli come debba trattare le diverse monete correnti nelle varie regioni, così che possa lasciare, anche in previsione di una morte, sia pure lontana, una documentazione perfetta della amministrazione interna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voi direte mia cara Figlia, che vi tempesto di lettere. Avrete inteso replicatamente le mie nuove, le quali vi confermo anche adesso essere buonissime passandomela grazie al Signore benino.

Da vostra madre che spero a quest'ora sarà arrivata costì, avrete ricevuto cinque napoleoni dell'affitto della casa della Cara Anzoletta[1]. Da Monsignor Traversi[2] degnissimo nostro Superiore riceverete dieci napoleoni[3] d'oro da venti franchi. Questi saranno il compimento del frutto delle 9000 lire d'Italia pure della Anzoletta.

Voi direte che vi faccio tante spiegazioni, ma ve le faccio, perche possiate registrare specificate le cose, e perche sappiate anche voi altre, come sono. Perche se fossi morta quando stetti male, non avresti sapute le cose, ma giacche il Signore si è degnato di lasciarmi in vita desidero di mettere in chiaro quanto più potrò le cose, c così va bene che tutte registrano come sono le cose.

Riceverete pure dal suddetto Monsignore n. 26 napoleoni d'oro, sei di questi li terrete voi avvicinandosi il tempo della provvista dell'uva, cosi venite ad avere sedici napoleoni, e cinque che vi avrà consegnato vostra madre che fanno ventuno.

Gli altri venti, che resteranno consegnateli alla Dama Priiili[4], pregandola di portarli a Verona, alla Teodora[5] perche sono per la sua mobilia.

Vi prego di presentare i miei più distinti doveri al degnissimo nostro Superiore, così pure al veneratissimo Padre Stefani[6] anche a nome della povera scrivente.

Mi raccomando caldamente alle vostre orazioni. Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Marita

Di Voi Carissima Figlia

PS. Se mai Mons. Traversi vi consegnasse 16 napoleoni d'oro a mio nome senza parlargli dei 20 napoleoni pur d'oro da consegnare alla Priùli di non far parola alcuna di questi perche io gli scrivo che consegnando a voi i 16, gli altri 20 o li consegni diretamente alla Priùli, o li dia a voi perche glieli consegnate.

Verona li 8 setternbre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Vi raccomando la lettera del Superiore e quella del Signor Don Luzzo[8] pure ve la raccomando assai. Deve essere il medesimo alla Salute[9] a dare adesso i santi Esercizj.

Fategliela avere con tutta sollecitudine e sicurezza.

Alla Signora
La Signora Gluseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

---

[1] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[2] Antonio Traversi, superiore della Casa di Venezia(Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] Moneta, Napoleoni d'oro del valore di 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[4] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[6] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.
[8] Don Francesco Luzzo, inizia l'Oratorio a Venezia dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[9] *BASILICA della MADONNA DELLA SALUTE,* opera del Longhena e che s'innalza « quale collina di marmo e di pietra istriana » sulla spina che il Canalgrande e quello della Giudecca compongono prima che il sestiere di Dorsoduro si infili nel Bacino di San Marco (Cf. Fugagnollo, *Venezia così,* pag. 362).

A MARGHERITA ROSMINI

2181(Verona#1830.09.11)

La si potrebbe definire una lettera caleidoscopio in cui gli interessi, e quindi le proiezioni, sono molte e, viste sotto diverse angolature, hanno tutte la loro importanza: a chi, di due Vescovi presenti, si debba prima baciare la mano; mostrare ad essi l'interno del convento; lasciar entrare in refettorio la madre della fondatrice, cioè la Rosmini stessa; a quale età accogliere nella casetta le fanciulle; far avere a Don Leonardi le Regole delle Terziarie, oltre ad altre risposte così da evadere a tutte le richieste da lei fatte.

V.G.M. Carissima Figlia

Eccomi sul punto a riscontrar la sua lettera mia Cara Figlia. Ella dice che probabilmente verranno da coteste parti, il nostro Mons. Vescovo[1], e Mons. Tra(ver)si[2], di questo ultimo so anch'io che ha da venire, ma che abbia da venire anche il Degnissimo nostro Vescovo, io non lo so.

Riguardo al baciar la mano, se vi fossero due Vescovi, io son di parere, che si debba baciarla prima al nostro Vescovo, e poi al forestiero, se poi il nostro Vescovo, ci mandasse a baciar prima quella del forestiero ubbidire e poi baciarla al nostro.

Sappia che appunto l'anno scorso, mi sono trovata allo stesso caso io. Vennero per loro bontà a favorirmi, Monsignor Patriarca di Venezia[3], ed il nostro Monsignor Vescovo, andai subito a prender la mano al nostro, e questo mi mandò dal Patriarca, ed io andai, e poi feci il mio dovere con Monsignor Vescovo. Io dubitai, che mi abbia mandato dal Patriarca, per essere di grado maggiore, e poi perche è anche Metropolitano.

Sia come si voglia la cosa, io la consiglio a far prima l'atto di dovere col proprio Vescovo della città, e poi con quell'altro.

Rapporto al vedere il Convento. Si ricordi che i Vescovi sono i nostri Superiori, onde si debbono farglielo vedere, ogni qual volta lo desiderino, ma questa volta le dico, di fargli Lei l'esibizione prima, che loro lo domandino, ed anche se venisse Mons. Traversi solo, glielo esibisca pure di farglielo vedere, perche anche questo, è il Degnissimo nostro Superiore di Venezia.

lo credo che il ceroto che adopera la buona Giustina[4] sia divenuto vecchio però le dico che lo applichi pure perche male non può farne, e quando andrò a Milano ne provvederò, e con qualche occasione glielo farò tenere.

Rapporto alla degnissima di Lei Madre[5] per farla venire in refettorio, per essere la madre della Fondatrice di quella Casa mi pare che si potrebbe perche la Regola non dice niente su questo proposito, però per far bene domandi pure a Monsignor Sardagna[6] che é Superiore, e Padre spirituale, e faccia quello che lui gli dirà, e stia quieta.

Rapporto alla casetta le dirò, che non ho niente al contrario perche qualche volta vi vadi, e sorvegli, ma con tanta frequenza poi nò, perche essendo Superiora deve prima avere a cuore la propria casa. Devo rimarcarle una cosa mia cara Figlia; ella mi dice che l'è stata proposta un ragazza di sei anni, nell'altra sua mi disse, che vi è preparata da accogliere nella casetta[7] una giovane di 15 anni, io trovo pericolosa che possano star bene grande, e piccola con una maestra sola. Rapporto al Signor Don Leonardi[8], sappia che lo mandai a chiamare replicatamente per consegnargli le Regole delle Terziarie[9] finalmente é venuto che aveva Mons. Ruzzenenti[10], e benche avesse molto d'affare parlai, e combinai tutto, e poi jeri mi mancò la memoria di mandargliele, sono tante le cose che ho, che tante volte la memoria mi tradisce. Procurerò di trovare qualche incontro per spedirgliele.

Subito che avrò rascosso il danaro della Giustina[11] colla maggior sollecitudine glielo farò tenere, così pure farò doman dare all'Annetta[12] se ha ricevuto la sua lettera con una per la madre della Giustina. Ella ha inteso a dire, che presto ritorno a Venezia, ed invece è tutt'altro, perche fra non molto tempo dovrò portarmi a Bergamo poi a Milano.

---

[1] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646)
[2] Mons. Traversi Antonio, superiore della casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] Mons. Monico Jacobo, patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[4] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[5] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[6] Mons. Sardagna Emanuele, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[7] Anche a Trento, come a Verona, là sotto la direzione della Pilotti, torna il problema della *CASETTA*, di cui nessun documento tratta. Doveva essere probabilmente un piccolo collegio, in tutto disimpegnato dal convento, in cui si raccoglievano alcune fanciulle di particolare situazione sociale.
[8] Don Leonardo Leonardi, precettore di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[9] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[10] Mons, Vincenzo Ruzzenenti, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[11] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[12] Rizzi Anna, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1816, n. 2, pag. 1714).

Ringrazio distintamente il buon cuor della Signora Taxis[13], della premura, che ha per me, me la riverisca, caramente, anche a nome della scrivente.

La Verdari[14] sta un po meglio ma continua ancora colla sua malattia, continuino a pregare per Essa.

L'Isabella[15] sta secondo il solito, anche questa la prego di farla raccomandare al Signore.

Quando verrà a Trento quel Degnissimo Religioso francese[16] di Domodossola mi saprà dire cosa gli é parso, perche io ho una gran venerazione.

Io credo di averle risposto a tutto, quesito, per quesito. Mi raccomando alla carità delle loro orazioni.

Quando vedrà Mons. Sardagna gli presenti i miei ossequiosi rispetti, così pure al Veneratissimo Signor Don Antonio, e tanti complimenti alla Carissima di Lei Signora Madre.

Le abbraccio tutte, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Verona li 11 settembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[17]

VERONA
12 SET(tembre)

Alla Nobil Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[13] Baronessa Taxis, benefattrice (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[14] La moglie di Verdari Giambattista (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[15] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[16] Uno dei componenti la famiglia religiosa di Don Rosmini.
[17] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2182(Verona#1830.09.13)

Notizie senza particolare rilievo, tranne la giustificazione della Canossa per la sua insistenza nella richiesta di documentazione esatta nella amministrazione interna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Con sommo piacere intesi l'arrivo felice della vostra cara mamma, come pure di que' Santi Religiosi. Sono pure contentissima che abbiate trovata la carta dell'Abate Lazzari[1], e che gliela abbiate mandata.

Mi venne da ridere, quando intesi che il suddetto non aveva tanta premura di riceverla, mentre che con tanta premura scrisse qui a un Signore acciò venisse da me a domandarmi tal carta facendomi dire che colla maggior sollecitudine gliela spedissi.

Già da vostra madre avete inteso le mie buone notizie, le quali grazie al Signore continuano ad essere buone, anche delle altre Compagne fuori della Cara Isabella[2] che continua a star poco bene, raccomandatela al Signore.

Voi mia cara Figlia vi siete tanto angustiata per avervi scritto, e specificato, che i venti talleri[3] sono dell'affitto della Anzoletta, non dico niente poi quando avrete ricevuta l'ultima mia, quanto vi avrete doppiamente angustiata avendovi fatte tante spiegazioni.

Sappiate che come vi dissi nell'altra mia desidero che sia tutto specificato sui registri, ed anche qui, per quanto mi è possibile cerco di mettere in chiaro ogni cosa; perche sebbene ho fatto il patto di dover vivere sino il giorno del giudizio, ma però potrebbe darsi il caso, che una qualche volta avesse da succedere, che mancasse a questo patto, vedete anche voi, che è necessario siano messi in chiaro tutti gli affari, acciò non abbiano da restare ingarbugiati quelli che restassero dopo di me; onde mettetevi in calma, perche ho stabilito di fare cosi in tutte le Case, per quest'oggetto.

Rapporto alle provviste fatte pure provvedere la farina, e del danaro che riceverete dal degnissimo nostro Superiore[4] potrete provvedere l'uva pel vino.

Vi prego dè miei più ossequiosi rispetti al degnissimo nostro Superiore, come pure al veneratissimo Padre Stefani[5], anche a nome della scrivente. Riveritemi distintamente la Signora Teresina[6], il Signor Francesco[7], ed il Signor Giacometto[8], e tutti quelli che mi mandano a salutare. Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 13 settembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Abate Lazzari, uno dei predicatori del tempo (Ep.III/4, lett. 2179, n. 6, pag. 2507).
[2] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[3] Moneta,Tallero, nome di vecchie monete del valore di 5 lire (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] La signora Padenghe, moglie di Francesco Padenghe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[7] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[8] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
13 SET(tembre)

VENEZIA
SET(tembre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

A DOMENICA FACCIOLI

2183(Verona#1830.09.18)

Finalmente ha il permesso di organizzare gli Esercizi spirituali per le maestre di campagna. Avverta quindi tutte quelle che potrebbero parteciparvi e, poiché la Canossa quasi sicuramente non potrà essere presente, l'assisterà mandandole qualche aiuto.

V .G. e M. Carissima Figlia

Eccomi finalmente a scrivervi mia Cara Figlia. Assicuratevi che non ho proprio un momento.
Comincierò per dirvi avere io fatto un contratto con un galantuomo qui, e dato a questo dodici sacchi della nostra polenta, e combinato, che senza che voi altre abbiate da spendere un soldo egli vi farà avere dodici sacchi di polenta bergamasca della misura del saco veronese.

Non avendo io avuto coraggio d'incomodare uno degli aggenti dei Signori Camozzi[1], e indirizzarlo direttamente a uno di loro, la feci dirigere al Signor Pietro e fratelli Carminati[2] ai quali scrive la nostra Cattina[3] per pregarli del favore di ricevere tal polenta, o formentone e farvelo tenere.

Capisco che avrete da pagare la portatura, ma sarà poco, e mi parve meglio così, che imbarazzarvi voi altre con uomini, che non conoscete.

Rapporto a quanto desidera sapere la Signora Annunciata Tiraboschi[4] del danaro che la sua carità ha proccurato alla Serafina[5] sentendo, che credette che avrà anche il mantenimento dei tre anni io direi che non li dia a quel tale perche venendo la figlia nell'Istituto credo avrò io certo da investirli con altra somma in un fondo in terre, al 5 per cento. Che almeno la terra, è proprio terra, e comprandola il danaro è sicuro, avendo io sentito di recente una persona ch'è Don Francesco che la parola campo, vuol dire campo cioè vivo, onde in somma io non sono persuasa di dare soldi a nessuno.

Sono poi a consolarvi intorno agli Esercizj. Io non potrò venire per gli affari non solo, ma anche perche non mi sento forze, ma vi manderò ajuto. Non vi angustiate pel timore ch'io non venga perche coll'ajuto del Signore verrò, ma intraprendere una fatica seria, non pare prudente.

Sentite dunque cosa avete da fare, e ricordatevi che mi fido della vostra ubbidienza. Scrivette a tutte le maestre[6] che sapete, che vogliono venire avendo voi prima stabilito il sacerdote che li darà, ed il tempo che questi puo darli.

Avvertite che il tempo che stabilirà sia tale, che lasci luogo a quelle, che vogliono venire d'essere avvertite, e di poter fare la strada. Sopratutto mi raccomando di scrivere in Valle Camonica[7]
alla signora Lucia Cismondi[8], ed a quelle della stessa Valle Camonica, che vogliono venire.

Come voi potete scrivere alla Cismondi, che nelli ultimi giorni degli Esercizj sperate ch'io pure venga a Bergamo come effettivamente cerco di fare il possibile per venirvi se potrò.
Subito che avete tutto stabilito scrivete a me pure che ripetto vi manderò ajuto. Dopo avere scritto questa lettera ricevo la cara vostra del giorno 15. Se si trova ancora la nostra Ipolita abbracciatela. per me.

---

[1] Signori Camozzi, benefattori dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[2] I fratelli di Caterina Carminati (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[3] Carminati Caterina nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Moglie di Antonio Tiraboschi (Ep. II/1, lett. 600, n. 2, pag. 470) e benefattrice dell'aspirante Angeloni Serafina.
[5] Angeloni Serafina di Bergamo, entrata nel 1831, trasferita a Cremona, morta a Bergamo nel 1841.
[6] Le Maestre di Campagna.
[7] Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[8] Sig. Lucia Cismondi di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).

Per la Cara Angelina[9] sperava che l'aria di Bergamo continuasse a farsi più onore. Per la magnesia non so che dirvi perche proprio non me ne intendo. Avvertite sino che mi ricordo di non prestare i nostri letti alle maestre perche mandandovi ajuto, e poi se vengo anch'io non siamo tanto riche.

Torno sulla magnesia domandate pure al signor Angeloni[10] ma a me pare che non abbia da far male. Domani da miserabile non mancherò di pregare per voi altre, ed uniamoci tutte nel Cuor Santissimo di Maria nel quale abbracciandole vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 18 settembre 1830

PS. Meglio riflettendo vi aggiungo, che scriviate colle altre maestre a quelle di Vallecamonica, ed alla Cismondi, ma non date loro lusinga, ch'io venga .sul fine degli Esercizj perche ho un pocchetto la tosse in moto e se mai non potete così subito non venghino per parlarmi, e facciano i viaggi inutili. Notate che spero che la tosse grande non mi verra, e mi farò anche cavare un po di sangue per sicurezza ma per qualunque evento non le lusingate.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [11]

VERONA
19 SET(tembre)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia (della.Carità) In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[9] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[10] Il padre di Serafina Angeloni, la quale entra in convento nel 1831
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2184(Verona#1830.09.23)

Vorrebbe accontentarla nel mandarle i libri da lei richiesti, ma poiché teme di non trovare gli autori da lei segnalati, la consiglia a rivolgersi al fratello, Abate Antonio che, nei suoi viaggi, riuscirà a trovarli con maggior sicurezza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Prima di tutto la ringrazio dell'incomodo che si prese di parteciparmi la morte di mia cugina. Non mancai subito di farla suffragare, come spero che anche Lei mi avrà fatto la carità di suffragarla. Riguardo a quella giovane ammala(ta) spero che adesso starà meglio, e si rimetterà anche con facilità perché è giovane. Dal padre della Irene[1] ho rascosso i cinque napoleoni[2] d'argento. Quando andrò a Milano avrò il piacere di servirla per i veli. Il danaro della Giustina[3] non l'hanno ancora mandato da noi, glielo dico per di Lei norma.

Rapporto ai libri ch'Ella mia cara Figlia desidera ch'io le provveda a Milano io non la garantisco, che possono essere tali quali Ella li desidera, perche non potendo andar io in persona, e dovendo aver di grazia di altri, che vadino a fare queste provviste, conviene contentarsi di quello che prendono, e per conseguenza bisogna tenerli come saranno; onde di nuovo le ripeto, di non assicurarla che possino essere di quegli tali autori come ella li vuole.

Io ho pensato che sarebbe meglio che si raccomandasse a suo fratello il Degnissimo Signor Antonio[4] avendo da andare sul Turinese, ove vi sono i Gesuiti facilmente lui potrebbe trovarli come Lei desidera. E poi sappia che dove non vi sono Gesuiti difficilmente si trovano libri di Gesuiti, neppure a Venezia dove si trova di tutto. Non creda che le dica questo per non volerla servire, ma glielo dico perche mi dispiacerebbe che avesse da spendere il danaro senza costrutto, ed imbrogliarsi la casa di libri innutili. La prego de miei più distinti doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio se avrà occasione di vederlo come pure i miei ossequiosi rispetti a Monsignore Sardagna[5]. Tanti complimenti a coteste Signore anche a nome della scrivente. Qui tutte la riveriscono, e fuori della Cara Isabella[6] di salute tutte si diffendono, io sono un pò raffreddata ma sono cose da niente. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 23 settembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
24 SET(tembre)

TRENTO
26 Sept.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata

---

[1] Demassari Irene, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1615, n. 5, pag. 1274).
[2] Moneta, Napoleoni d'argento del valore di 10 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[4] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario Generale (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[6] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2185(Verona#1830.09.29)

Ultimi ragguagli sul come organizzare gli Esercizi spirituali delle maestre di campagna.

Carissima Figlia

[Verona] 29 settembre 1830

Due sole righe mia Cara Figlia, tanto per dirvi, che ricevetti la vostra lettera. Dalla medesima rilevo, che avete combinato per gli spirituali Esercizj, e sento con piacere, che l'oratore sarà il degnissimo Signor Conte Marco[1].

Presentate al medesimo i miei rispetti, e ditegli che gli raccomando le giovani della Valle Camonica[2] .

Rapporto alla destribuzione per gli Esercizj, vedete lunedì, e martedì matina d'ingegnarvi, come potete. Prendete pure qualche ragazza che ajuti la Rosa[3] per la cucina, e lunedì vi manderò ajuto, quando non fosse una giornata orrida avendo noi qui una pioggia continua.

Io verro se piacera al Signore più presto che potrò. Della mia salute non so che dirvi, perche mi sento bene, ma a tenere indietro la tosse sono un po' imbrogliata.

Venerdì sera mi feci cavar sangue, e mi fu gran sollievo. Adesso un poco pare che la tosse abbia da cessare, ed un poco che voglia venirmi forte. Ripetto dopo il sangue mi sento bene.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

PS. II frumentone sbagliarono la Dita perciò spero che lo riceverete dal Signor Giuseppe Brizzi già lo feci scrivere ai Signori Carminati[5].

[1] Conte Passi Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[2] Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, pag. 2029).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] I parenti della Carminati Caterina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2186(Verona#1830.09.29)

La Canossa, che proprio in quei giorni aspetta visite importantissime e fin troppo numerose, non può davvero rispondere alle lettere delle figlie di Venezia, nonostante le loro rimostranze. Scriverà poi e, nel frattempo, prega la Terragnoli di trasmettere a ciascuna il suo ricordo materno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Già la vostra madre vi avrà scritto di aver fatto un felice viaggio fu qui a trovarmi due volte, anche jeri è venuta, mi dice salutarvi ha una buonissima ciera. Ci portò una secchia[1] con qualche altra piccola cosa e ci disse che porterà della seta credo perche ve la mandiamo quando verrà a Venezia la Dama Priùli[2]. Similmente mi parlò d'un zendale[3] da mandarvi che porterà qui, o dalla Priùli. Mi scrisse oggi questa buona Dama da Vicenza che sarà qui lunedì o martedì.

Dovrei rispondere alle lettere di tutte ma assicurate le care Compagne trovarmi io cosi stretta di tempo, e sopracarica di occupazioni e di lettere che propriamente non so come fare.

Dite a tutte che le ho tutte nel cuore, e che non manco da miserabile di pregare per tutte.

Dite alla Cara Anzoletta[4], che per quanto abbia fatto per quella buona ragazza che mi raccomandò conosciuta da Fedrici non mi fu ancora possibile terminarle quell'affare. Ma che stia quieta ch'io continuo a far quel che posso.

Alla mia buona Margarita[5] dite pur tante cose, ed alla mia Betta[6] dite che avrei voglia di andar in colera con essa. Mi fece dire dal Signor Don Francesco Luzzo[7] della prima casa di Venezia. Ditele che le perdono tutto perche già è la mia Betta, ma che mi fa proprio torto essendo impossibile che mi scordi di voi altre. Dite alla Cara Rosa Della Croce[8] che quando andrò a Milano può scrivere alla sua mamma di farmi colà tenere l'ultima sua pensione, che col mezzo dell'amica Durini[9] gliela farò passare.

Due righette alla volta scriverò poi a tutte. Ma adesso portino pazienza. Sentite quanti forestieri ho qui Mons. Vescovo di Treviso[10], il degnissimo nostro Superiore Mons. Traversi[11], Don Francesco Luzzo, martedì viene la Priùli al più tardi, il figlio del Signor Giuseppe Alessandri[12], fu qui oggi, martedì si aspetta la Durini, oggi o lunedì si aspetta Don Antonio Rosmini[13]. Vedete se sono, e sarò occupata.

Veniamo adesso ad un'affare di cui mi parlò il degnissimo nostro Superiore che fu jeri a favorirmi, e che restai d'intelligenza con lui di scrivere a voi, per vedere in qual modo si potrebbe prender la cosa per non disgustare Don Bortolo[14], ma tentare, che in pace se ne andasse dalla nostra casa e orto.

Già è superfluo che vi dica di non nominar neppure colle Compagne, che io sia d'intelligenza col Superiore, anzi non lo nominate neppure, ma pensate e scrivetemi, come potreste fare a fargli sapere che vorressimo se ne andasse.

Pareva quando si disgustò per la Messa, che non glene importasse d'andarsene, non sò poi se lo farà volentieri adesso che si vorrebbe.

Scrivetemi qualche cosa subito per vedere se fosse ancor qui il Superiore, e si potesse combinare.

La mia salute và bene, ma siccome cominciava a raffreddarmi, e dubitava d'una delle mie tossi dovetti jer sera farmi cavar sangue.

Vi assicuro che mi sono sentita proprio a sollevare, onde state quiete che mi sento fuori di un pò debole proprio benino.

Tanti doveri al veneratissimo Padre Stefani[15], ed abbracciandovi di vero cuore vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Come dono utile.
[2] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[3] Scialle di seta.
[4] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Colpi Margherita, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 2, pag. 16).
[6] Potrebbe essere la Olivo (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252) o la Mezzaroli (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[7] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[8] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[9] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[10] Mons. Sebastiano Soldati, Vescovo di Treviso (Ep. II/2, lett. 921, n. 1, pag. 1281).
[11] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[12] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[13] Abate Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[14] GUALDO DON BORTOLO locatario di alcuni ambienti e orto dell'Istituto.
[15] Sacerdote, P. Stefani Pietro (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 settembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2187(Verona#1830.10.01)

A Trento si dovrebbero tenere gli Esercizi spirituali per le componenti la comunità, e la Canossa le trasmette le opinioni su di essi dei due Superiori di Verona e di Venezia. In quanto poi ai prospettati raduni catechistici nella cappella dell'Istituto, la Canossa, in un primo momento, attenendosi alle Regole, si dichiara contraria, poi però, al termine della lettera e dopo aver sentito il parere di Mons. Traversi, ammette che si possano effettuare perché «si presterebbe la chiesa per servire alla Chiesa ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò col dirle che le due lettere ch'Ella dice di non aver avuto risposta sappia che gliele ho riscontrate tutte due, ma in una lettera sola rispondendo unitamente a tutte le di Lei richieste, e ringraziandola per l'incomodo ch'ebbe nello scrivermi la morte di mia cugina.

Jeri ho avuto il piacere di vedere il Degnissimo Signor Don Antonio[1], e quel santo Religioso francese[2] il quale fu a favorirmi anche questa mattina, e poi partì.

Rapporto a quello le disse il suddetto Religioso riguardo agli Esercizj, sappia che ho voluto domandare per sentire il parere a tutti due li Superiori, a quello di questa Casa[3], ed a quello di Venezia[4] che si trova in Verona. Domandai dunque al primo, e mi rispose subito di nò, mi disse però di domandare all'altro Superiore senza dirle quello egli mi aveva risposto.

Infatti gli domandai e subito mi rispose anche questo secondo di nò aggiungendo che noi dobbiamo fare come fanno le Salesiane, che fanno,anche loro i santi Esercizj a poche a poche cominciando dallaSuperiora, e poi ad una, o due alla volta. E poi la nostra Regola non lo permette.

Anzi mi disse il Superiore di Venezia che prima di partire disse alla Superiora di quella Casa di dover cominciare gli Esercizj principiando essa, e così fece, come me lo scrisse appunto oggi.

Lei mia Cara Figlia che non ha una sottosuperiora da poter affidare il governo della Casa per quei pochi giorni che vi vogliono pei santi Esercizj, converrà che Lei li faccia come potrà perche deve sopraintendere alla casa e sorvegliare essendo questo il massimo, e principal dovere.

Riguardo ai libri già le scrissi che vedevo l'impossibilità di poterla servire come bramava, ho piacere dunque che si sia appoggiata al Signor Don Antonio che certamente lui avrà il modo di soddisfarla. I veli glieli provvederò a Milano, e quando sarò colà me lo ricordi perche avendo tanti affari facilmente me lo potrei scordare, e mi dispiacerebbe il non poterla servire.

Adesso rispondo alla seconda sua lettera in data dei 28. Prima di tutto le dirò che la mia tosse qualche volta si diverte l'altro giorno mi feci cavar sangue, e ne ebbi del giovamento, sono poi stanchissima pel gran d'affare che ho, che non mi lascia un momento di respiro del resto la salute non vi è male.

Rapporto alla dottrina Ella sa che la nostra Regola disse che nelle nostre Chiese non si possono far nessuna funzione fuori della Messa, e le funzioni della Settimana Santa.

Se mai le venisse fatta la proposizione prenda tempo, e gli risponda che conviene che scriva a me. Io intanto m'informerò, e sentirò quello mi diranno, se sarà il sì, allora le scriverò minutamente tutto quello avrà da fare. Se mi diranno di no glielo saprò dire, in tutti i modi Lei si prenda tempo mi scriva, e non s'impegni in niente.

Rapporto all'Annetta di Casa Buri[5] io gli farò dire tutto quello Ella mi scrisse ma sappia che

---

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Il compagno rosminiano, uno dei compagni dei Rosminiani (Cf.Ep. III/4, lett. 2181, n. 16, pag. 2512).
[3] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] La cameriera dei nonni di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, pag. 23).

l'altro giorno la suddetta diceva alla Metilde[6] che ha fatto di tutto colla madre della Giustina[7] per vedere se poteva convertirla per darle la dote alla sua Figlia ma Essa le rispondeva che non può, e che non è in caso di sborsare tanto danaro. Allora l'Annetta le disse come scrisse alla Giustina che intanto essa conterà sessanta talleri, e ce li farà tenere a noi, ed il rimanente lo pagherà la madre. Onde stiamo attendendo questo danaro, e subito che l'avremo rascosso glielo farò sapere.

Riguardo a quella vedova che vorrebbe entrare in compagnia delle ragazze le dica che la nostra Regola non lo permette. Rapporto poi alle Regole delle Terziarie[8] non gliele faccia leggere a nessuna ma basta soltanto che Lei gliele spieghi in voce. Riguardo al venire le Terziarie ogni festa non è necessario basterebbe che venissero una volta al mese, oppure ogni quindici giorni, e sole ogni qualvolta lei possa riceverle.

In questo momento che le scrivo si trova qui il Degnissimo Signor Don Antonio e mi dice di riverirla.

Mi raccomando alla carità delle loro orazioni. Le abbraccio tutte, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona il l° ottobre 1830

PS. Essendo venuto appunto questa mattina Monsignor Traversi Superiore di Venezia gli domandai a proposito della Dottrina ed egli mi rispose, che veramente la Dottrina non è fonzione, e vuol dire che si presterebbe la Chiesa per servire alla Chiesa. Dice però che anche Lei domandi a Monsignore e come padre spirituale dica il suo parere.
L'opinione del Superiore, e la mia si è che se mai si verificasse la cosa vi vorrebbe un sacerdote che sopraintendesse anche questo glielo dica a Monsignore. Al caso le venisse fatta la proposizione, e Lei accettasse col consiglio s'intende del Padre spirituale allora mi scriverà ed io le darò quei lumi ed un metodo per ben incominciare.
Con questa mia credo di averla soddisfatta su tutte le domande che mi fa. Di nuovo l'abbraccio lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[6] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784)
[7] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[8] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2188(Verona#1830.10.06)

Scritto breve in rapporto alla ristrettezza di tempo, ma sufficiente per pregare la Terragnoli di far consegnare a Mons. Traversi una lettera aperta, così che possa essere letta dal latore, che dovrebbe essere l'Alessandri e, con il contenuto, consigliato dallo stesso Monsignore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Tutti questi giorni fui occupatissima mia Cara Figlia avendo avuto tanti forestieri II degnissimo nostro Superiore[1] che mi favorì varie volte colla solita sua bontà sarà a Venezia pel giorno 10.
Comincio subito dagli affari per la somma angustia del tempo.

Vi occludo una lettera apperta pel Signor Alessandri[2]. Sentite mia Cara Figlia questa lettera la porterete dopo il di lui arrivo al nostro Superiore intendiamoci portategli quella che vi occludo diretta al Signor Alessandri. Io spero di averla scritta come egli ebbe la bontà di suggerirmi Voi poi fatte tutto quello ch'egli vi dirà. Già capirete essere relativo alle nostre casette.

La Dama Priùli[3] è qui, e non istava tanto bene grazie al Signore non sono cose d'aver pena. Si consola molto di quanto a vostro nome gli dissi intorno alla nota Signora.
Sappiate che non potei ameno di rider molto per la perizia del polastro. La mia salute va benissimo. Un pò di tosse ma passerà. Sono costretta con dispiacere a finire per mancanza di tempo.

Addio mia Cara Figlia. Tanti cordiali saluti a tutte le Care Compagne ed in fretta vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Verona li 6 ottobre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
7 OTT(obre)

VENEZIA
8 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carita'
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] Dama Loredan Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2189(Verona#1830.10.09)

Dalla Durini la Canossa è stata ragguagliata sul come vengono condotti a Milano i lavori per il riadattamento della casa di S. Stefano, donata dalla nobile Pizzagalli. Le pare che si spendano inutilmente troppi danari, per cui la prega di sorvegliare che ciò non avvenga. Poi, con una certa forza, insiste perché si curi. Solo così potrà lavorare ancora nella «vigna del Signore ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Non puoi credere quanto questa volta desideri venire a Milano tanto per te mia Cara Figlia come per la Teresa[1] onde vedere se mi riesce vedervi in pochi giorni ristabilite colle famose mie medicine.

Ti raccomando mia Cara Elena di riguardarti dal umido massime nei piedi. Cerca di tenerli appoggiati a qualche scrana[2] quando sei nei luoghi bassi, e di più adesso che si va incontro al fresco cerca di coprirti perche i primi freddi alle persone che soffrono di nervi se ne risentono.

In somma mia Cara Figlia ti ripetto quello che altra volta ti dissi la volontà mia si è quella che tu ti abbia cura in tutti i rapporti, e ciò unicamente perche mi preme che abbi tu da lavorare lungamente nella vigna del Signore e pel bene delle anime.

Da brava fatti coraggio. Fra pochi giorni spero di passare a Bergamo, ed appena colà sbrigati gli affari più urgenti ho intenzione di venire a Milano.

Sappi mia Cara Figlia che la Cara Durini[3] stete qui questi giorni. Già puoi figurarti quanto mi ha predicato. Lunedì conta partire. Seppi dalla stessa che vanno disponendo gli adatamenti per cotesta novella Casa[4]. A dirti il vero se ha saputo fare a descrivermi bene non vorrei[5] in spese molte.

Ti raccomando di proccurare d'insinuar loro di far poco, ed il solo indispensabile. Già tu sai, che in questa casa ci siamo state il primo tempo, ed in un solo apartamento. E' vero che non c'era scuola, ma il lavoro non mancava.

Adesso vi è tutta la casa eccettuato un apartamento. Il numero nostro è circa come il principio onde meno che spendono faranno meglio.

Tu riderai mia Cara Figlia di queste raccomandazioni gia sai quanto mi sa il danaro innanzi spenderlo, e quantunque i Milanesi siano richi e pieni di carità meglio è che siano ristretti anch'essi.

Ti abbraccio di tutto cuore governati. Abbraccia per me le Care Compagne Ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carisima[6] Figlia

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[Verona] 9 ottobre (1)830

---

[1] Spasciani Teresa, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] SCRANNA, espressione dialettale per sedia.
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[4] Quella donata dalla Pizzagalli: casa in via della Signora (Ep. II/1, lett. 672, n. 3, pag. 656).
[5] Manca il verbo.
[6] Per carissima.
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2190(Verona#1830.10.13)

La sotto superiora di Verona, Rosa Dabalà è a Bergamo per aiutare durante gli Esercizi delle maestre di campagna. Da allora la Canossa non ha più alcuna notizia e se ne rammarica. Rimane in attesa delle due maestre della Valcamonica.

V .G. e M. Carissima Figlia

La vostra umilta questa volta mi tiene sospesa mia Cara Figlia. Adesso che avete la cara Rosa[1] sotto superiora di quì più non mi scrivete. Umilta una umiltà l'altra intanto io non so niente. Risposi alla suddetta coll'ordinario di domenica, e ripetto a voi pure quanto debbono fare le compagne viaggiatrici.

Scrissi alla Rosa che se fossero giunte quelle della Valle Camonica[2], e non fosse loro d'incomodo l'aspettarmi un qualche giorno, che le compagne pregassero il Signor, Valsechi[3] ad accompagnarle, e partissero solo lunedì. Se poi quelle della Valle Camonica non potessero aspettare scrissi alla Rosa di partire anche venerdì regolandosi come già siamo restate intese prima ch'essa parta.

Vi confermo dunque lo stesso, e dite alla cara Rosa, che abbraccio unitamente a tutte, che resti intesa col Signor Valsechi, che ritornera a Bergamo con me, così allora resti d'accordo pure col vetturino anche pel ritorno, che già essendo in certo modo il legno nostro, cioè levato per noi, al vetturino di Milano non do' niente di più, per l'andata ed il ritorno, ed al vetturino di Verona dò una bagatella. Se vorrà fare riposare i suoi cavalli un giorno aspetterò volentieri per fare fagotto, e godere la compagnia delle viaggiatrici.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Gia avete inteso. Se il lunedì piovesse, a me non importa che partano, perche per mia parte giorno più giorno meno, ,non mi fa differenza.

Ebbi la Damina di Rimini[4] molto aggravata nei scorsi giorni, jeri, ed oggi stà un po meglio.
Mi raccomando assai alle vostre orazioni, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Verona li 13 ottobre 1830

VERONA 14 OTT(obre)
Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Dabalà Rosa, vice superiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[2] Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2,lett. 844, n.1, pag. 1095).
[3] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 12309, n. 1, pag. 443).
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2191(Verona#1830.10.13)

Maddalena dà notizie poco buone della salute della Dama Priùli, rientrata però a Venezia, e ancora più gravi della superiora di Milano, Teresa Spasciani, che, in una notte, perse la vista dell'occhio sano. Anche la Ferrari non sta affatto bene. Ella chiede che si preghi per tutte le sofferenti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vengo, ad interrompere il vostro raccoglimento mia Cara Figlia, per dirvi, che molto mi consolo di sentire gli Esercizj, che andate facendo. II Signore vi benedica tutte, e ve ne faccia ricavar frutto. Io avrei bisogno di farli per un anno, ma non mi lasciano neppure un ora. La buona Dama Prùli[1] alla quale sempre ho rifferito quanto mi scriveste, non era in tanto buona salute, neppure qui, ma grazie al Signore a me non sembra siano mali da doversi prender pena, non so se adesso sarà a Venezia, o a Padova.

La vostra mamma fu da me anche ultimamente. Vi assicuro pare ringiovanita da dieci anni. Spero entro la prossima settimana poter partire per Bergamo poi Milano. Io sono sempre delle croci, ma che volete così piace al Signore, e così sia fatto.

Ve lo scrivo perche facciate una novena a Santa Lucia[2] in comunità. Sappiate, che la Cara Teresa[3] Superiora di Milano fu attaccata dai dolori articolari. Una notte si svegliò, e trovossi cieca da un occhio, e dall'occhio sano.

I professori ancora si lusingano, che sia l'umore della artritide, ch'abbia attaccato il nervo ottico, e che possa ricuperarlo, ma non se ne assicurano. Se non mi sbaglio nella molteplicità delle cose mi scrisse Teresa di pregar voi altre a farle una novena alla nostra santa. I giorni scorsi abbiamo avuto l'Isabella[4] assai aggravata, jeri, ed oggi va meglio. Vi raccomando anche questa.

La mia salute poi è sufficientemente buona. Quando vedete il degnissimo nostro Superiore[5] presentategli tanti rispetti.

Dite alla Cara Angioletta[6] che finalmente jeri potei servirla per quella sua raccomandata, e pel testamento pure, e le scriverò tutto.

Vi abbraccio di vero cuore, e sono al solito in somma fretta

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 13 ottobre 1830

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[7]

---

[1] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] La protettrice della Casa di Venezia.
[3] Spasciani Teresa, superiore della Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Ferrari Isabella, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
14 (OTT(obre)

VENEZIA
15 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A MARGHERITA ROSMINI

2192(Verona#1830.10.**)

Con un nome che l'attuale terminologia medica ignora: gota serena, *la Canossa indica la gravità della malattia della Spasciani e chiede per lei suppliche al Signore.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Conviene che mi perdoni mia Cara Figlia se non posso essere esatta quanto vorrei nel risponderle. Si assicuri che mi trovo talmente affolata di cose, che a ora di sera senza avere avuto un momento di quiete, mi trovo di non aver fatto niente. Eccomi a risponderle a quanto mai potrò.

Prima di tutto le dirò, che la sottosuperiora[1], la quale si trova a Bergamo per assistere in mia vece agli Esercizj delle Maestre[2] appena ritornata le scriverà, e manderà i veli se come spero, e le commisi li avrà ricevuto da Milano.

Le faranno pur tenere il danaro consegnato per la Giustina[3] dal Signor Don Bresciani[4] cioè 60 talari[5], e credo che dentro il mese ne porterà dell'altro.

Al ritorno della sottosuperiora conto se piacerà al Signore passar io a Bergamo, e probabilmente ciò sarà i primi dell'entrante settimana, trovandomi debole alquanto, ma in sufficiente salute.

Da Bergamo da dove le scriverò mi converrà passare più presto, che potro a Milano, piacendo al Signore di visitarci con una grave malattia della Cara Teresa Superiora[6], la quale ha i dolori articolari non eccessivi però, ma improvvisamente una notte dicono l'umore attritide le attaccò un occhio, e quello sano, e si svegliò coll'occhio perduto.

I professori temono, che sia gota serena, ma non sono senza speranza.

Quella comunità é afflitissima, e le confesso, ch'io pure divido la loro pena. Raccomando caldamente la Teresa alle loro orazioni affinché il Signore le doni, o la salute, o la fortezza.

Quì ebbi la Cara Isabella[7] molto aggravata questi giorni in particolare. Oggi, che scrivo vi è del miglioramento, e confidiamo molto nell'intercessione di Monsignor Strambi[8].

Vengo adesso alle altre domande che mi fà. Rapporto alla fondazione di Riva[9] il motivo per cui l'abbandonai si fù perche Sua Altezza Monsignor Vescovo[10] accordò la fondazione alla condizione che noi dovessimo accettare le scuole Normali, ed a questa condizione io non sono per accettare in nessun luogo.

Riguardo poi alla dottrina conviene che le ripetta quanto l'altra volta le dissi cioè, che se venisse ricercata dal Parroco interroghi primo Mons. Sardagna[11], ma come Istituto non vi è obbietto. Nel caso dovesse consigliarsi con Monsignore, sottoponga al medesimo due miei riflessi. Il primo, che a me sembra troppo piccola la nostra Chiesa per contenere l'intiera dottrina delle donne del Duomo[12]. In secondo luogo io trovo che il Duomo,é nel centro della Parrocchia, e se facesse la dottrina da noi, che

---

[1] Dabalà Rosa, vice superiora di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[2] Le Maestre di Campgna.
[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[4] Don Cesare Bresciani, precettore di Casa Buri (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[5] Moneta, Tallero, nome di vecchie monete del valore di lire 5 di Milano (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635). Grafia errata.
[6] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[7] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] (Ep. I, lett. 253, n. 9, pag. 375), dove la n. è esatta, ma è errato il riferimento, trattandosi là di Don Strabui Antonio, collaboratore dell'Opera della Fratellanza (Ep. II/1, lett.490, n. 3, pag. 166).
[9] Fondazione di Riva non realizzata (Ep. II/1, lett. 540, pag. 336).
[10] Mons. Luschin Saverio, Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[11] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[12] Duomo di Trento (Ep. II/1, lett. 613, n. 1, pag. 510).

siamo fuori della Porta quella parte di parrocchia al di là del Duomo, né nel gran freddo, né nel gran caldo, non si può sperare che vengano più a dottrina.

Far dottrina in Duomo, e da noi stanno tanto male di preti a Trento che appena ve ne saranno per una.

Finalmente rifletta anche al pericolo che possono incontrare le donne, e le giovani sortendo dalla città. Ella dirà che vengano anche da noi, ed è verissimo. Sappia però, che avendo parlato di questo progetto col nostro Don Leonardo[13] il medesimo mi fece questi riflessi, raccontandomi di alcune giovani che dicevano di andare ai Cappuccini, ed in vece avevano chi le aspettava fuori della città.

Io non intendo mia Cara Figlia con questi miei riflessi di voler concludere, che non sia cosa da farsi, ma bensì cosa da rnatturarsi, e tutto dire a Monsignore.

Il volerle dare un idea della pianta della Dottrina, é affare troppo lungo, vuol dire che se la cosa succederà lo farò, ma sull'incerto non lo faccio per la moltiplicità degli affari.

Già assicurata la Dottrina d'un sacerdote opportuno, che vi presieda, e fissati due buoni cristiani secolari, che attendano alla porta, tutte le altre cose un poco alla volta l'assicuro, che può farle, con tutta facilità.

Intorno al discorso suggeritole da quel santo Religioso francese[14], che venisse loro fatto da qualche sacerdote ogni otto quindici giorni, o almeno una volta al mese non ne parlai coi Superiori, e lo farò. Intanto le dico, che gran frequenza io non ne sono persuasa; e che né le Salesiane, né le Scalze, né le Cappuccine Religioni di osservanza perfetta, e di spirito angelico non avevano queste prediche, così frequenti, eppure si conservavano in uno spirito di fervore particolare, avendo quest'ultima gli imbarazzi d'un educazione di grande impegno.

Nondimeno domanderò, e poi le saprò dire la risposta ma senza freta perche non so quando vedrò alcuno de' Superiori.

Rapporto alla sorella del Signor Prefetto[15] io farò fare orazione. Da tutto ciò per altro, che altra volta Ella me ne disse io non ho difficoltà. Facciamo orazione. Continui ad esaminarla, veda anche pel temporale, e dopo tutto esaminato, ne parlerà anche a Monsignore, e spero che il Signore ci fara la grazia di adempire la Santissima di Lui Volontà.

Per riguardo ai capitali a Roma mi dissero che per l'avvenire dipenda nelle varie città dai rispettivi Padri spirituali, o Confessori come voglio.

Per far Lei gli spirituali Esercizj la mia oppinione si è, che faccia solo il poco che può, essendo sola senza assistente.

A mio nome domandi su di ciò anche a Monsignore, essendo la mia facoltà in tal genere avvalorata dalla sua.

L'abbraccio mia Cara Figlia di tutto cuore. Questa lettera le sembrerà un processo. Creda, che con tutto l'affetto la servo, e quando nol faccio è impossibilità.

Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[16]

[Verona, ottobre 1830]

[13] Don Leonardo Leonardi, precettore di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[14] Uno dei compagni religiosi di Don Antonio Rosmini (Ep.III/4, lett. 2181, n. 16, pag. 2512).
[15] Prefetto di Trento (Ep. III/3, lett. 2072, n. 7, pag. 2245).
[16] NB. Firma autografa della Canossa. Manca la data; presumibilmente ottobre 1830.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2193(Verona#1830.10.19)

La Canossa é in partenza per Bergamo e, ben presto, Milano dove la Spasciani é in pericolo di diventare cieca. Chiede per lei preghiere e intanto si dichiara molto soddisfatta dell'esito degli Esercizi spirituali delle prime cinque consorelle.

V.G. e M. Carissima Figlia

Io pure sarò breve oggi mia cara Figlia atteso, che sono sulle mosse di partire perche s'altro non succede mercoledì ho intenzione di partire per Bergamo per passare poi a Milano dove io ho la Teresa[1], che continua a star propriamente male. I medici temono, che vada a pericolo di perdere l'altro occhio, e potete credere il mio desiderio di andarla a vedere.

La raccomando alle vostre orazioni. Pregate la carissima nostra Santa Lucia[2], che o impetri la grazia della guarigione, o dia forza alla Teresa da soffrire con pazienza la novella croce, che al Signore piacque mandarle.

La Cara Isabella[3] continua sullo stesso piede, e raccomando questa pure alle vostre orazioni. Godo di sentirvi tutte in discretta salute. Sento, che le cinque prime hanno terminati i santi Esercizj, e che la Luigia[4] farà per la festa di tutti i Santi i Voti così giudicando il nostro Superiore[5]. Desidero che il Signore vi benedica, e vi doni fortezza e grazia come non dubito di diventar coll'ajuto del Signore sante tutte. Vi prego per parte vostra facendo i santi Esercizj di non volervi troppo stancare. Fate il poco che potete, e Dio farà il resto.

Addio mia cara Figlia. Scrivendomi dirigete a Bergamo le lettere. Sbaglio dirigete le lettere a Milano.

La mia salute è sufficiente. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Sono a pregarvi di un piacere ma mi preme assai che me lo faciate presto e bene come non dubito trattandosi d'una carità. Vi occludo, una lettera che va ad un povero coscritto veronese il quale abita agli incurabili ma(n)dategliela da qualcheduno ch'abbia un po di sesto[6] Fategliela consegnare in proprie mani e mandategli anche tre svanzicher[7], che lascio all'Angelina[8] da mandarvi a primo incontro avendomele consegnate sua sorella per sua madre.

Se vedete il nostro degnissimo Superiore tanti rispetti. Sentirò volentieri l'esito di tutto.

La vostra mamma venne da noi un momento fa, e sta benissimo. Io sembro sua madre tanto par giovane.

Verona li 19 ottobre 1830

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] La protettrice della Casa di Venezia.
[3] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[4] Guarana Luigia, nata a Venezia nel 1808, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1744, n. 4, pag. 1520).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] *SESTO* per criterio.
[7] Moneta, svanzica, nome della vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[8] Bragato Angela. Superiora nella Casa di Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).

Quando avrete potuto consegnare il danaro a quel soldato scrivete subito alla Superiora di quì

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA 21 OTT(obre)

VENEZIA
22 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2194(Bergamo#1830.10.23)

Il turbamento della Canossa è evidente nello stile a sussulti della lettera. Non ha nuove notizie sullo stato patologico della Spasciani e vorrebbe partire subito per Milano. Poi, ricevuta finalmente l'attesa comunicazione, è incerta sulle sue decisioni. Intanto però chiede varie notizie delle Veronesi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dopo un felicissimo viaggio jer dopo pranzo alle ore (cinque) 5 circa siamo arrivate a Bergamo .

Trovai le Care compagne in sufficiente salute. Non posso dirti la loro allegrezza mia Cara Figlia, è una cosa curiosa con queste lettere. Sperava di trovarne una da Milano, la quale mi dicesse lo stato della Cara Teresa[1] anche per mia regola, ma nulla trovai. Io penso dunque di scrivere oggi a Milano a dirittura che mi venghino a prendere, e così anche lasciando quì Cristina, che di tutto cuore ti abbraccia, sbrigherò a Dio piacendo le cose tanto più presto, e più sollecitamente potrò ritornare.

Se anche perderemo la scomessa pazienza. Finalmente lunedì scorso ricevettero quì la polenta cioè sento adesso, che ne ricevettero una parte, e oggi mi assicurano che ci daranno il rimanente, e mercoledì, o io o Cristina [2] ti scriveremo se l'avremo ricevuta.

Nel tempo che scriveva mi giunse la lettera di Milano. Non vi sono peggioramenti anzi piuttosto qualche vantaggio. Quello dell'occhio è piccolissimo, pure vi è.

Nondimeno io penso scrivere, che mi venghino a prendere per sollecitare in ogni luogo.

Grazie al Signore trovai quì tutto tranquillissimo, e tutte le compagne piene di fervore.

Dammi le nuove della Cara Maddalena [3]. Penso che l'avrai gia messa alla porta per isvagarla, ed occuparla insieme. Ti raccomando di proccurare di coltivarla perche ti conservi quel l'attaccamento, e quella confidenza, ch'ha con te. Gia sai che prendendola amorosamente la medesima dice quello non solo che le sta nella testa ma anche nei capelli.

Ti occludo una piccola copia di lettera che consegnerai alla Prata [4] per suo fratello.

Su d'uno delli tavolini della camera da ricevere, mi dimenticai una carta contenente alcune bellissime immagini di Michele [5], ch'aveva l'intelligenza di mandarle quì, non sò poi da che farne.

Ti prego d'averne cura, e quando avrai incontro o al più tardi quando mi manderai a prendere le manderai.

Ti prego di sapermi dire se il Signor Don Provolo [6] è guarito. Dami notizie della tua salute che mi sta tanto a cuore.

Dimmi pure come se la passa la cara Isabella [7] la Teodora [8], e la Cecilia [9].

So che ho delle altre cose da dirti ma non me le ricordo più.

La mia salute va bene un po stanca. Ti abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Bergamo li 23 ottobre 1830

---

[1] Spasciani Teresa. superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Smania Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[4] Grafia errata per Prada Giovanna, nella Casa di Verona (Ep. III/1,lett. 1284, n. 5, pag. 558).
[5] Masina Michele, vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[6] Don Provolo Antonio, educatore dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[7] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[9] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).

Per questa volta trovandomi indecisa del giorno, che dovrò andare a Milano porta la pazienza, e falla portare alla cara sotto superiora ma scrivimi, quì egualmente ed a Milano.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità San Giuseppe
VERONA

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2195(Bergamo#1830.10.26)

Dalla salute delle consorelle di Verona, di cui in particolare la Ferrari, e di quelle di Milano, dove sta per arrivare, preoccupatissima per lo stato sempre più grave della Spasciani, la Canossa passa a trattare dei sacchi di farina che sono arrivati e di quelli che stanno per arrivare in porto.

Carissima Figlia

Due sole righe tanto per riscontrare la Carissima tua del giorno 23 ottobre.

Mi dispiace di sentire che la mia Cara Isabella [1] abbia avuto il dolore di capo. Vorrei se piacesse al Signore sentire buone nuove. Sia fatta però sempre la Sua Santissima divina Volontà.

Ti prego di salutarmela tanto, e di dirle che alla mia venuta spero di trovarla forte come una torre. La mia Teresa [2] di Milano continua ad andare sempre peggio. Due ore sono arrivò il legno, che mi venne a prendere, e domani mattina ho intenzione di partire per Milano.

Raccomandatemi al Signore perche ne ho come potete figurarvi un vero bisogno per ogni rapporto.

Mi dispiace di sentire che anche il Signor Don Provolo [3] Si trovi incomodato. Continuatemene le nuove.

Godo che la Cara Cecilia [4] faccia tante belle prodezze, desidero siano perseveranti.

Abbiamo finalmente ricevuto la polenta tutta, anzi volevano darcene alti 12 sacchi degli altri mercanti per commissione di Verona, ma avendo io compreso essere uno sbaglio dissi loro che l'aveva di già ricevuta dal mercante che aveva io avuto l'intelligenza. Ti prego di significarlo al Signor Gio Batta Verdari [5].

Parlerò al Signor Valsecchi [6] e mi farò rendere conto dei soldi che la sotto superiora [7] gli consegnò nel viaggio.

Ho piacere, che tutti di mia famiglia stiano bene. Date loro le rnie notizie. La mia salute va bene Cristina [8] se la passa, e ti raccomanda la casetta.

Ti abbraccio e sono di cuore

Bergamo li 26 ottobre 1830

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

(Dopo uno scritto personale della Pilotti, che non si copia, segue il PS. dettato dalla Canossa)

---

[1] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[2] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Don Antonio Provolo, educatore dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[4] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[5] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep.III/1 pag. 443).
[7] Dabalà Rosa, vice superiora di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[8] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

PS. Mi farai il piacere di pregare il Signor Verdari a volermi spedire dieci 10 sachi di frumento che consegnarai al medesimo cioè a chi egli ti dira di quello che mi mandò mio fratello [10], e quattro di quello di Roncolevà [11].

Peraltro prima di parlare al Signor Verdari parla col nostro gastaldo [12] esservi uno a Santa Maria in Organis [13] il quale avrebbe parlato per portare a Pergamo questo frumento. In ogn'uno di questi due casi indirizzatelo a me direttamente nel convento delle Cappuccine in Rocchetta.

Tua Madre

Manda a nome mio a vedere come sta la Teodora [14] Campostrini, e le sue compagne, e damene le nuove.

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[10] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[11] Roncolevà, comune della Provincia di Verona (Ep. III/3, lett. 1861, n. 5, pag. 1818).
[12] Carlo Castaldo, fattore (Ep. III/2, lett. 1531, n. 5, pag. 1107).
[13] Chiesa di *SANTA MARIA IN ORGANO,* una delle più insigni della città, il cui disegno esterno è in parte gotico-romanico e in parte di stile rinascimentale e il cui sagrato sorge di fronte allo scomparso ponte Pignolo.
[14] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).

A MARGHERITA ROSMINI

2196(Bergamo#1830.10.26)

La Canossa sta partendo per Milano, dove è in pericolo non solo la vista, ma anche la vita della Spasciani. Dà intanto le risposte da lei attese sia per le Terziarie che possono senz'altro essere dilatate, sia per l'aspirante da accettare o meno, sia per la Carminati, che, dopo il viaggio da Trento, sta molto meglio.

V.G. e M. Carissima figlia

Le rispondo da Bergamo mia Cara Figlia dove giunsi felicemente lo scorso venerdì. Sono però sulle mosse di partire per Milano, e colà Ella indirizzi da quì innanzi le sue lettere.

La nostra buona Teresa[1] ci da da temere non solo per la vista, ma della vita. La malattia minaccia il petto, e la testa. Io la raccomando caldamente alle loro orazioni. Da Milano poi gliene darò le notizie.

Eccomi a rispondere alle due sue domande mia Cara Figlia.

Rapporto alle Terziarie[2] le dilati pure, quantunque non abbia ad unirle tutte. In seguito poi lo farà voglio dire lo faremo insieme, quando verro io che già intanto la sostanza, che vi siano.

Per la Rosa Moder[3], Ella sa, ch'io le parlo con candidezza come debbo. Sinceramente dunque le dico, che mi fido assai del di Lei giudizio, e per ciò quando possa farlo per l'economico la riceva pure, dovendosi avere riguardo anche ai modi di sussistenza.

Capisco bene mia Cara Figlia che anche cotesta piccola comunità, ha bisogno di ajuto, e le confesso che dobbiamo dire per misericordia del Signore, che tutte le nostre Case hanno bisogno di soccorso, pel grande affollamento d'opere di carità, che ovunque abbiamo; ma conviene ristringersi a quello, che si può, con dispiacere e vero, ma per mancanza di mezzi.

Rapporto a Cattina[4] non ho mai pensato di rimetterla a Trento, quantunque gliene abbia sempre lasciato, e tutt'ora gliene lasci la speranza, pel grande attaccamento, che ha per Lei, e per cotesta casa. Si vede propriamente, com'Ella dice, ch'era il male convulsivo, che faceva quegli effetti un po strani, mentre dopo la scossa del viaggio l'aria cangiata, e ritornata quella ch'era, e fù di gran dispiacere alla Casa di Verona il doversela staccare.

Ciò non le sorprenda mia cara Figlia, avendo io per esperienza veduto cosa fanno i mali nervali.

Si metta dunque in quiete in ogni rapporto. Sono costretta a terminare essendo venuti a prendermi i Milanesi e la nostra buona Teresa si va sempre più aggravando.

Le abbraccio tutte di vero cuore.

Tanti rispetti a Monsignore[5] da parte anche della mia Cristina[6], che di vero cuore abbraccia lei, e tutte le Care Compagne.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 26 ottobre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[3] ROSA MODER, aspirante alla vita religiosa.
[4] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[5] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[6] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

A DOMENICA FACCIOLI

2197(Milano#1830.10.26)

La Canossa è arrivata a Milano dove ha trovato la Spasciani in condizioni meno disperate. Ora si preghi anche per le elezioni della superiora.

V .G. e M. Carissima Figlia

Milano li 26 ottobre 1830

Ho il piacere di significarvi che il nostro viaggio non poteva essere più felice. La buona Teresa[1] per la sola espettativa della mia venuta ha meglio dormito la notte, e questa mattina mi assicurò che stà benissimo. Per altro non ci consoliamo troppo, ma speriamo bene. Vi mando poca robba della Vittoria[2] perche se assaliscono il corriere la robba non vada tutta.

Se vi occorre qualche altra cosa scrivetemelo che ve lo farò avere col mezzo di Vimercati[3].

Vi prego tutte di cominciare una piccola novena a Maria Santissima Addolorata ed a San Giuseppe affinche le elezioni sieno conformi al volere del Signore aggiungete anche tre Angeledei agli Angeli.

Vi prego di tanti saluti a tutte le care compagne, che abbraccio.

Vi raccomando la Valle Camonica[4]. Se trovate bisogno venendo l'Ipolita[5] ma bisogno vero scrivetemi che una gita cercherò di farla.

Vi abbraccio di nuovo tutte.

La mia salute va bene e così quella di Rosina[6] e Cristina[7].

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità

B ERGAMO.

NB. Manca la firma della Canossa.

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Brun Vittoria, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[3] Parenti Angelina Vimercati, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1272, n. 6, pag. 522).
[4] Solco Vallivo, delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[5] Ipolita per IPPOLITA, una delle Maestre di Campagna della Valle Canonica.
[6] Polli Rosa, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[7] Pilotti Cristina con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

A ELENA BERNARDI

2198(Milano#1830.10.27)

E' a Milano, ma la Canossa teme di non poter andare in giornata a Santo Stefano per cui, nell'attesa di rivederla, l'abbraccia, ma insieme la rimprovera, perché non ha « niente di creanza, nè di civiltà » non avendole scritto da parecchio tempo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Come ben sai, jeri dopo un'ottimo viaggio sono giunta felicemente a Milano. Puoi credere che non vedo l'ora di abbracciarti quantunque tu non abbia niente di creanza, né di civiltà non avendomi da tanto tempo, ne risposto, né dato le tue nuove, che sai quanto m'interessano. Basta te la perdono, ma non me la fare altro.

La mia salute và bene. Oggi temo che non mi sarà possibile il venire, onde ti occludo un abbraccio in iscritto per te, e per tutte le Care Compagne.

Ti saluto, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Milano 27 ottobre 1830

Tua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

[1] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2199(Milano#1830.10.30)

Da Milano le notizie sono migliori. Il coraggio della Spasciani l'aiuta a superare, in modo notevole, la gravità del suo stato patologico. La Canossa prega poi di mandare a destinazione una lettera che acclude.

Carissima Figlia

Milano 30 ottobre 1830

Vi continuo mia cara Figlia le nostre notizie, che grazie al Signore sono buone. La mia salute va bene e così quella delle compagne Cristina[1], e Rosa[2].
La buona Teresa[3] se la passa discretamente, ma ho poca speranza, che ricuperi l'occhio. Mi fa compassione, ma conviene essere contenti della Volontà di Dio. Si fa un coraggio che sorprende sta delle ore alzata, passeggia, lavora, parla come fosse sana, ma io non sono molto contenta, perche mi pare di vedere, che andrà a finire con un cronico.

Raccomandatela al Signore. Le altre quattro ammalate, che trovai in questa Casa stanno meglio, anzi la Decapitanei[4] è di convalescenza, e sta alzata varie ore al giorno.

Vi occludo una lettera da far avere alla Signora Lucia Cismondi[5]. Se potete vedere i Signori Conti Passi[6], domandategli la direzione per Lovere[7] e Breno[8] se poi non potete avere prima dell'ordinario i Conti Passi, con una sopra coperta indirizzatela a diritura a Breno, dirigendola a quel certo signor Angelo Bosio, che mi pare sa la Checchina[9].

Datemi le vostre nuove.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Ditemi come se la passa la Signora Erminia[10].

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Pilotti Cristina con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Polli Rosa, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[3] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] DE CAPITANEI MARIA, nata a Besate nel 1806, entrata nell'Istituto nel 1827, morta nel 1866. Fu maestra supplente, vestiaria e refettoriera. Il cognome esatto è però De Capitani.
[5] Sig. Lucia Cismondi di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[6] Don Luca e Don Marco Passi, missionari apostolici (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787 e n. 7, pag. 788).
[7] Lovere, comune in provincia di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1706, n. 5, pag. 1451).
[8] Breno, in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[9] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[10] Panzerini Erminia, desidera le Figlie della Carità a Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2200(Milano#1830.10.31)

Le preghiere di tutte le figlie hanno reso facile il viaggio della Canossa verso Milano, dove pure la Spasciani sta meglio, anche se le sue condizioni permangono preoccupanti. Ella si attarda poi a dare spiegazioni sul come, nonostante le necessarie perquisizioni per il porto franco, la pianta di una casa di Ravenna per una possibile fondazione, le possa pervenire incolume.

V. G. e M. Carissima Figlia

Comincierò a dirvi che jeri dopo un ottimo viaggio giunsi grazie al Signore felicemente a Milano. Vi dirò anche che il viaggio non portò il minimo sconcerto alla debole mia salute ma, ch'anzi mi trovo proprio bene, cosa ch'io attribuisco alle vostre orazioni di tutte. Ritrovai la buona Teresa[1] la quale si consolò fuori di misura per la mia venuta migliorata rapporto al totale perche a dirvi il vero mi affrettai ad oggetto, che le cattive nuove si succedevano, ed il medico temeva della vita.

Cominciò subito a riposare. Insomma all'apparenza è da temersi resti una inferma, ma pericolo non ve ne è idea. Per l'occhio il vantaggio è invisibile piena di coraggio poi, che pare impossibile. Sta alzata s'ajuta nel cibo. I medici però non si assicurano ancora io vi dico quello che pare a me.

Veniamo adesso alle carte di Ravenna[2]. Queste dunque sono dissegni di una casa che mi manda quel piissimo Arcivescovo[3], che mi fece conoscere a Roma la nostra Contessa Marioni[4].
Il medesimo desidera fare un opera di carità di cui mi parlò, e brama ch'io ne veda il dissegno della casa. Vi rendo tutte queste ragioni perche se pel porto franco bramano di vederle informatevi prima, ed aprite voi il plico se per accidente vi fosse qualche lettera mandatemela occlusa in una vostra per la posta. Date poi il disturbo al signor Giacometto[5] di mostrare a chi si spetta i dissegni perche vedano, che non vi è altro parlo a quelli del porto franco se occorre, e come egli è tanto esatto se deve farlo sopra luogo pregatelo di rimettere i dissegni nel tubo, e sigillato dalla finanza perche non sia più riaperto col mezzo della diligenza mandatemelo qui a Milano alla seguente direzione.

Al Signor Giuseppe Cocchignioni
presso il Signor Angelo Pestalozza
Nella contrada de Nobili n. 3993 MILANO

Teresa vi è obbligatissima a tutte delle orazioni che fatte per essa. Vi prego di non dimenticarvi di me. Anzi vorrei che in comunità per nove giorni diceste tre Gloria allo Spirito Santo il Sub tuum presidium, ed un Angele Dei avendo qui la elezione della Superiora onde sapete cosa porta.

Rapporto all'affare dell'Abate Bonetti non mi pare d'aver altro da soggiungere se non che intanto riceviate il frutto del capitale, e fatta la carta obbligatoria diciate al signor Abate che per noi non affretti a vendere il fondo perche già non abbiamo fretta.

A dirsela tra noi non si sa che fare del danaro. Io ho qui la dote del(la) Rosa Della Croce come me l'hanno data. Sono in trattato a Verona di fare acquisto d'un orto, ma sino colà al mio ritorno, credo che non potrò concludere.

---

[1] Spasciani Teresa, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Ravenna: città della Romagna (Ep. II/2, pag. 1257).
[3] Mons. Falconieri, Arcivescovo di Ravenna (Ep. I, pag. 636, Ep. III/2, pag. 1185).
[4] Anna Maria Corsini Marioni (Ep. I, lett. 390, pag. 630).
[5] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).

Salutatemi tutte le Care Compagne, che con voi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 31 ottobre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Dirai alla Rosa Della Croce che per quella cosetta che mi domanda per ora nò.

MILANO

VENEZIA
1 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2201(Milano#1830.11.03)

A Milano la Canossa e la Pilotti stanno bene. Suno circondate da tante premure e la Durini non sa più che pensare per far piacere all'amica veronese. Ma gli affari, tanti e pressanti, opprimono non poco. La Fondatrice è anche preoccupata per Don Provolo , a cui manda una lettera con cui provoca una risposta. Cerchi anche lei che davvero gliela mandi.

V. G. e M. Carissima Figlia

Eccomi oggi pure a scriverti mia Cara Figlia. Prima di tutto ti dirò che la Teresa [1] se la passa un po meglio, parlando in totale per l'occhio poi non vi è miglioramento.

Cristina [2], ed io ce la passiamo bene. lo sono circondata d' imbarazzi e ti assicuro che ho proprio bisogno di Dio. Una di queste compagne che sono tanto buone tutte mi diceva, che prega il Signore a donarmi un poco di sapienza, ed un poco d'onnipotenza. Se il Signore l'esaudisce tutto va benissimo.

Nondimeno non essendo momento di Esercizj ho delle belle ore di libertà, e di quiete.

La mia povera Durini [3] non solo non mi sgrida mai, ma non sa cosa inventarsi per farmi piacere. La cosa e solo per i tanti affari che debbo sbrigare avendomeli tenuti per me, e per ciò mi raccomando caldamente alle vostre orazioni di tutte.

Per la tua borsa io ho detto il Pater. Mi dirai poi se è stato esaudito, ma già non dubitare che il Signore te ne manderà.

Veniamo all'affare del Signor Don Provolo [4]. Prima ch'io possa risolvere cosa veruna conviene che tu senta, scrivendo a Pasoli, se il proprietario ha portato i documenti, e se questi sono stati esaminati. Tu vedi che ne per me ne per gli altri potrei fare acquisti quando questi non siano sicuri.

Rispondimi al più presto possibile su questo argomento, e poi ti scriverò esattamente cosa dobbiamo fare.

Ti occludo intanto due righette di risposta ch'io faccio al Signor Don Provolo. Ti mando la lettera aperta perche tu la legga per tua regola poi la sigilli, e gliela consegni. Io desidero una risposta direttamente da lui. Me la metta egli in posta come fece di quella, ch'io ricevetti o che te la dia a me non fa niente.

Già s'intende che tu non hai da mostrare di sapere cosa la lettera contiene. La lettera, che ti occludo per lui la leggerai prima di sigillarla anche alla Cara Metilde [5] perche possiate insierne regolarvi.

Da Bergamo mi continuano ottime notizie anche di Cattina [6] . Non ho altro tempo onde ti abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Milano li 3 novembre 1830

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[4] Don Antonio Provolo, oltre ai sordomuti collabora con Maddalena per l'educazione dei ragazzi (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[5] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784)
[6] Carminati Cattina, nella comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).

Cerca destramente come te, o come la Metilde che il Signor Don Provolo mi dia di suo pugno la risposta di questa mia che ti occludo.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

MILANO

VERONA
4 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dè Borsari

VERONA

[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2202(Milano#1830.11.05)

A Milano le elezioni della superiora sono prossime, per cui le indica quale procedura debbano seguire le due milanesi, Vimercati e Brun, per parteciparvi da lontano. Tratta poi di due aspiranti, di cui però non è chiara la destinazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Con molto piacere rilevai dalla cara vostra lettera il vostro buon essere di tutte, e la contentezza delle nostre forastiere. Io vi continuerò adesso le notizie della cara Teresa[1]. Rapporto all'occhio fin'ora siamo nello stesso stato pel totale poi dei giorni dà molta speranza di rimettersi bene, cioè come prima, e dei giorni fa temere di restare una persona sempre inferma.

Anche la buona Elena[2] è mal in ordine di salute, piena di dolori nelle gambe, vi raccomando orazione per me e per queste Case, che vi assicuro considerate tutte le circostanze, io mi trovo imbrogliatissima.

Dite alla cara Vittoria[3] ed alla cara Angelina[4], che mi mandino un piccolo bigliettino sigillato col nome di quella, che vogliono eleggere per superiora, e dite loro, che avvertino la Regola di non parlare né tra loro, né con nessuno fuori del confessore se vogliono, chi abbiano intenzione di nominare, e questo né prima, né dopo la elezione. Mandai al Signor Vimercati[5] quanto mi raccomandaste per la Vittoria, e scrissi a Verona perché vi mandino il frumento.

Io me la passo bene al mio solito, cioè alle volte ho un qualche disturbetto, ma affari da niente. Cristina[6] oggi è un giorno che ha i suoi soliti dolori, ma spero finiranno pure come il solito.

Non posso a meno di non ridere per la buona signora Erminia[7]. Io già ero certissima che voi le avveste accomodato, vedremo cosa risponderà il Religioso di Brescia per mia parte sono più che contenta che vadi a Cemo[8] pel bene di quel paese, e perché quantunque un angelo dubiterei che da noi non si quietasse.

Suppongo che il Signor Don Giovanni[9] sarà ritornato dalla campagna, presentate a questo i miei rispetti.

Ho piacere di sentire che la Vittoria si trovi contenta anche costì . Ditele a nome mio, che per altro si ricordi, che il vero convento delle Figlie della Carità è il Costato di Gesù Cristo. Ditele anche, che la superiora la ringrazia delle orazioni, che per essa fa, e che continui a pregare il Signore perché le doni fortezza, non vedendo io speranza che ricuperi la vista.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 5 novembre 1830

Aff:ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Bernardi Elena, superiora di Milano (casa piccola) (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Brun Vittoria, nella Casa di Bergamo (Ep.III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[4] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo(Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Il padre di Angela Vimercati, nella Casa di Bergamo
[6] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Panzerini Erminia, delle Orsoline di Cemmo (Ep. II/2, lett. 786, pag. 969).
[8] Cemo per Cemmo, (Brescia) (Ep. II/2, pag. 966).
[9] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[10] NB. Firma autografa della Canossa. Si tratta di due lettere l'una nell'altra.

V.G. e M.

Dopo avere preparata la presente ricevo la cara vostra del giorno due. Voi vi siete regolata benissimo mia cara figlia solo conviene, che la signora Erminia, che di cuore abbraccio rifletta che per parte mia una giovane, che venga per un anno in una scuola fuori di paese, e che se si ammalasse in seguito dopo qualche anno dovrebbe ritornare a casa senza appoggi io non saprei parlando di una persona di proposito su chi metter le mani, ed allora converrà che prenda di quelle del suo paese.

Per l'Angelina Ottonera[11] non solo non vi ho la più piccola difficoltà, ma ne ho della stima sapendo da voi altre quanto sia buona, e di testa diritta.

Sento che anche al momento di essere patentata e questo prova che ha genio di fare la maestra trovo per altro necessario per quel momento che dovesse essere trattata la cosa, che la figlia sapesse le condizioni chiare e che parimenti le sapesse la sua famiglia, perche in un caso non pretendessero che noi avessimo, o da garantire, o da prenderla noi.

Quando sono d'accordo, per una prova di un po' di tempo è troppo ragionevole, molto più dandole uno stipendio; ma passato per esempio l'anno in cui vogliono provare se ambidue le parti si trovano contente, e che la figliuola continuasse qualche anno a lavorare, e poi ammalandosi fosse rimandata, e totalmente abbandonata, io non avrei coraggio di mettervi nessuna.

Venendo la buona Ipolita[12] se non fosse necessario ch'essa venisse quì a parlarmi o ch'io venissi a Bergamo per parlare ad essa fatevi dire a voi altre tutte le cose, e scrivetele, e poi leggete alla medesima lo scritto, e mandatemelo, che mi pare possa essere bastante.

Se mai essa trovasse necessario il parlarmi e volesse venire a Milano ci penserò io a tenerle preparato un alloggio a proposito e se sarà necessario che venga io me lo scriverete.

Per la cara Angelina domandatele se le pare che quel male dello stomaco provenga dall'aria cruda di Bergamo, e ditemi la risposta. Per la Vittoria provate a farle bere una lattata di mandorle la mattina a digiuno, ed una la sera per tre giorni.

Ditele come voi, che convulsioni esterne a Bergamo non si può tenerne, che per ciò, o si trattenga da fare pazzie, e gridare, o siete in dovere di scrivermi di mandarle a prendere perche chi vuole le cose esterne può impedirle, e non possiamo tenere a Bergamo pubblicità. Scrivetemi poi l'esito. Di nuovo vi abbraccio.

Scrivette all'Ipolita che avendo io dovuto partire senza che venga faccia scrivere lo stato di tutte le cose alla Signora Cismondi[13].

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[11] Angelina Ottonera, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/4, lett. 2202,pag. 2555).
[12] Ippolita, una delle Maestre di Campagna (Ep.III/4, lett. 2197, n. 5, pag. 2546).
[13] Sig. Lucia Cismondi di Bergamo (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).

AD ANGELA BRAGATO

2203(Milano#1830.11.06)

Lunga lettera con un'alternativa di piani per realizzare l'acquisto degli stabili necessari ad iniziare l'opera di Don Provolo, sia come Figlio della Carità, sia per i sordomuti. Disposizioni anche per aiutare certe persone bisognose.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano li 6 novembre 1830

Quantunque ti abbia scritto anche mercoledì, oggi pure riscontro subito la Cara tua lettera del giorno tre corrente. Veramente me l'hai scritta il giorno dopo la festa dei morti, ma vi sono in questa dei gran morti.

Prima per altro ti dirò, che la Teresa [1], è così sullo stesso piede, un poco pare si abbia da rimettere, un poco pare abbia da restare inferma. L'occhio poi non ha miglioramento. L'Elena [2] se la passa benino, e noi due pure.

Rapporto all'acquisto della Casa dirai alla Cara Metilde [3] che di cuore abbraccio, che a me pare, che il Signor Pasoli potrebbe scrivere al venditore un biglietto gentile, nel quale gli dicesse, che non avendo veduto più i documenti, lo ringrazio, ma lo lascio in libertà. Allora poi fatto questo, la Metilde può parlare al Signor Luigi Trojani [4] e fare, che continui Schien [5] la trattativa, avvertendo di battere sempre sui documenti, perche quando non comperiamo sicuri, conviene cambiar pensiero.

Mi pare anche che sarebbe bene che Schien andasse a parlare come cercasse lui subito la cosa, anche perche non sembrasse un'intelligenza. Mi pare, che se Schien, è amico di Pampalughetto potrebbe dirgli semplicemente, che vorrebbe sapere se il venditore conclude con Pasoli, perche se conclude egli resta in libertà.

Desidero che la Metilde quando saprà che Pasoli, ha abbandonato l'affare, parli al Signor Trojan per assicurarci pei documenti, premendo a me sommamente che l'acquisto sia cauto.

Fà i miei doveri al Signor Don Provolo [6], ed al Signor Arciprete di San Lorenzo [7].

Mi consolo che l'Isabella [8] abbia avuto buon effetto del suo male di testa. Per la Mutarlini [9] ricordati il giorno 10, 11, e 12 corrente darle ogni sera tre oncie d'olio di mandorle. Avverti che sieno proprio tre oncie piuttosto più, che meno, ma prima per quelle tre sere le farai fare i bagni ai piedi.

Torno sul discorso dell'acquisto. Avverti di dire alla Metilde se non lo sà, non essere stato Schien che abbia offerto due mille talleri a Pasoli, nè domandò poi 2500 a Schien, dicendo in seguito a quest'ultimo, che prima di trattare con lui, voleva consumare l'affare con Pasoli, e quest'ultima cosa me l'hai scritta in una delle tue lettere.

Per Don Tommaso [10] gli farai dire semplicemente, che se và a spasso, venga a trovarti che devi dirgli una parola per me, e venendo gli dimanderai come va l'affare dell'orto di Pacchera, aggiungendogli, che per altro non faccia nuovi passi, ma solo stia all'erta, che non vada venduto ad altri senza che lo sappiamo, perche come vedi adesso conviene consumare prima l'altro affare di Ognisanti.

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Bernardi Elena, superiora di Milano (casa piccola) (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[4] Luigi Troiani, possessore della casa che si vorrebbe acquistare per l'opera di Don Provolo.
[5] SCHIEN, il sensale o mediatore.
[6] Don Antonio Provolo, collabora con Maddalena per i ragazzi (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[7] Finadri Giuseppe, nato a Verona nel 1806, parroco di S. Lorenzo, parocchia di Sezano.
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] Grafia errata per Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep.III, lett. 1879, n. 3, pag. 1851).
[10] Don Marani Tommaso, sacerdote che accompagna Maddalena a Coriano (Ep.II/2, lett. 868, n. 6, pag. 1151).

Per iscrivere alla Maddalena [11] lo farò più presto che potrò, ma ne ho tante, che non so come arrivare a tutto.

Rapporto al vecchietto Visentini desidero che sia vero, che sia stato soccorso. Gran combinazione non essendovi mia sorella, che non ci fosse neppur io.

Per la vedova vecchietta faccio scrivere da Cristina [12] alla Prudenza. Se viene, o se si ammalasse, te la raccomando. Per sapere di certo della mia balia, manda dal gastaldo nostro a domandare al Signor Don Michell'Angelo Suini [13], e se fosse morta te la raccomando per suffragarla.

Sento esser morto anche il povero Angelo. Hai fatti benissimo a dare i quattro talleri [14] al Signor Curato. Se vengono poi a domandarti per i suo figli rispondi, che per questi non hai nessun ordine da me, ma che mi scriverai. Così prendiamo tempo, e si sentono le domande, e si può riflettere, sempre intesi che se ci fosse qualche circostanza istantanea di pericolo maggiore di questi, o di grave necessità, consigliati col Signor Don Battistino [15], e di loro, che ti prendi quell'arbitrio per quella volta, e presta loro qualche assistenza.

La tabella, che io feci fare per le mute, la pagherai anche questa seconda col danaro delle mute, per le quali la lascierai, e la nostra servirà per le novizie e per le ragazze come prima.

Salutami i gastaldi in particolare Carlo. La Felicita [16] ha fatto benissimo a parlare alla madre della Massimila. Se questa si trova casa cristiana fatti dare dalla Prudenza il trimestre secondo il bisogno, e l'opportunità, avendole Cristina promesso il semestre per una volta tanto, gia s'intende.

Dì a Felicita che abbraccio con tutte le altre, che procuri che la mamma della Massimila vada a confessarsi dal Padre Martinelli [17], che và a San Zeno in Oratorio [18] a confessare tutti i giovedì.

Raccomandami al Signore che già ben sai quanto abbia da fare in questo paese. Salutami anche la Cara Teodora [19] e dile che le risponderò più presto che potrò.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Tua Madre Aff.ma
Maddalena Figlia della Carità[20]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[11] Smania Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[12] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[13] Grafia errata per Michelangelo Soini, sacrista della parrocchia di S. Eufemia (Ep.III/3, lett. 2104, n. 21, pag. 2318).
[14] Moneta, tallero, vecchia moneta del valore di circa 5 ire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[15] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[16] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[17] Padre Martinelli Giacomo, definitore in S. Tommaso Canturiense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[18] Chiesa di *SAN ZENO IN ORATORIO,* una delle antiche parrocchie sulla destra dell'Adige.
[19] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[20] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2204(Milano#1830.11.09)

Preoccupazioni varie danno il tono alla lettera. La Vimercati non sta bene, la Brun dà spesso in escandescenze. Entrambe non hanno ancora mandato le loro scelte per la elezione della superiora di Milano. La Carminati lascia perplesse per le continue visite dei parenti che vogliono rimanere soli con lei, contrariamente alla Regola. La Canossa dà indicazioni sul comportamento da tenersi nei vari casi.

Carissima Figlia

Ho tanto piacere che abbiate ricevuto il fagotto per la Vittoria[1]. Ma voi mia cara Figlia perche ne avete tante non vi siete ricordata ancora di mandare alla Cara Rosa[2], che di cuore tutte vi abbraccia ne le fannelle, ne le calze di lanna[3]. Ve lo ricordo dunque e se non avete altri incontri mandatele col corriere.

Potreste però far domandare alla Ganascia se vi fosse qualcheduno di Vimercati, ed allora indirizzare il fagotto alla moglie di Vimercati con due righe, pregandola di farlo avere a questa superiora[4].

Molto mi dispiace la malattia della cara Angelina[5] per essa, e per voi altre, e mi dispiace pur molto le convulzioni della cara Vittoria[6]. Se avessimo saputo la malattia di quest'ultima non era certamente da tenerla a me riuscì novissima.

Provate come vi dissi nell'altra mia. Se vedete che stia a Bergamo volentieri perche se ha voglia di venire a Milano parlatele allora sul serio, e ditele, che non avete bisogno di pazzie.

Che il male lo credete, ma che si può a meno di fare dimostrazioni esterne. lo non vorrei a dirla insieme, che fosse l'aria troppo fina quantunque sento che le venivano anche ogni tre giorni quì a Milano.

Scrivetemi come va, ed in ogni caso ci regoleremo.

Teresa[7] è circa sullo stesso piede un po' peggio, ed un po' meglio. L'occhio non ha miglioramenti. In somma vi è bisogno di Dio. Pericoli però non ve ne sono, ed è piena di coraggio. Si alza ogni giorno si ajuta nel cibo, e di solito dorme poi bene.

Veniamo alla cara Cattina Carminati[8]. Mia cara figlia noi non possiamo lasciarla sola colle visite semplici siano di parenti che di esteri. La Cattina è egualmente ragionevole, che conveniente. Basta solo prenderla amorosamente, e ragionevolmente.

Ditele dunque com' ella può vedere la vostra angustia per osservare la Regola ma questa volta fatelo come voi senza mostrare di avermi scritto. Per sua sorella maritata fate così. Ditele pure amorosamente che non sapendo ancora se abbia io intenzione di lasciarla a Bergamo, o di condurla meco a Verona non vorresti che sua sorella avesse poi da soffrir troppo se la coltiva essa pienamente. Che non avreste difficoltà ma che domanderete se potete farlo di lasciarla sola colla sorella quella volta al mese, che giusta la Regola può venire a trovarla perche la coltivi invece di visita, ma che il di più, non vorreste sino che non è certa di restare a Bergamo non la consigliate.

---

[1] Brun Vittoria, nella Casa di Bergamo (Ep.III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[2] Dabalà Rosa, vice superiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[3] Per lana.
[4] Spasciani Teresa, superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[6] Convulsioni, cioè manifestazioni di malattia del sistema nervoso
[7] Spasciani Teresa, superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] Carminati Cattina, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).

Per i due zii Religiosi che vogliono stare un momento soli con essa domandate al signor Don Giovanni[9] che ha facoltà di dispensare per un caso straordinario dalla Regola parendomi, che Monsignor Vicario[10], Padre spirituale nostro abbia rimesso al medesimo le facoltà sue e fate quello che vi dirà.

Rilegendo la cara vostra osservai, che mi dite, che la Vittoria era stata a letto tutto quel giorno. Per carità non lasciate a letto le convulsioni perche la figlia si rovinerà. Come vi dissi mandatemi occluso in un vigliettino la nomina che Vittoria vuol fare della superiora, e della sotto superiora.

Questi siano sigillati e distinti ch'io possa capire qual'è il viglietto della superiora, e qualle quello della sottosuperiora. Fate in questo modo. Fate scrivere colla più rigorosa secretezza anche con voi alla Vittoria da sola in un pezzo di carta come i viglietti che cavate le virtù per le novene il nome e cognome di quella che la Vittoria vorrebbe per Superiora.

Doppo che lo ha scritto lo sigilli avendolo chiuso gia s'intende. Mettete o essa metta questo viglietto in un altro bianco, e vi scriva sopra la parola Superiora. Lo stesso faccia col viglietto della sottosuperiora, e unitili tutti insieme mettendoli voi in un altro vigliettino scrivendovi sopra Vittoria.

L'Angelina faccia lo stesso e scrivetele sopra i suoi Angelina non sapendo se il Superiore vorrà che non avendo compito i dieci anni questi entrino.

Ma non mi fallate, a primo ordinario scrivetemelo e speditemeli. Tanti rispetti al signor Don Giovanni.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 9 novembre 1830

La Cristina[11] vi abbraccia tutte e si raccomanda alle vostre orazioni. Niente mi dite di avere ricevuto le mie lettere. Vedete mia cara figlia io vi scrissi ancora di mandarmi i nomi che Angelina e Vittoria scriveranno per le nomine, e non avendomeli mandati temo che andrà più in lungo onde fatelo a posta corrente.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[9] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[10] Benaglio Giuseppe, Vicario generale della diocesi di Bergamo (Ep. III/3,lett. 2007, n. 4, pag. 2125).
[11] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] NB Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2205(Milano#1830.11.10)

Vari gli argomenti trattati, dalle notizie non buone della Spasciani agli scrupoli di due consorelle di Trento. Di maggior rilievo però l'organico delle maestre di campagna e la preoccupante sostituzione di Monsignor Sardagna come guida spirituale.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevo due care sue lettere, mia cara Figlia; che mi affretto di riscontrare colla possibile sollecitudine. Comincerò per darle le notizie della nostra buona Teresa, le quali però non sono come umanamente si bramerebbero. La medesima continua ad essere molestata da quel suo umore artritide, il quale ora le attacca ad una parte, ora un altra, ma più di tutto minaccia la testa, ed il fegato. L'occhio non ha miglioramento, non peggiora per altro.

Io prevedo affare lungo, e d'incerta fine.

Sono certa che continueranno a pregare per essa che il Signore, le doni fortezza, o rassegnazione sempre come gliela diede sin qui. Non mancheremo di suffragare l'ottima di Lei Signora zia, che dalla di Lei lettera d'jeri rilevai essere passata a vita migliore.

Non v'ha dubbio che il maggior de' conforti si é quello di sentire che abbiano ricevuti i soccorsi tutti di Chiesa santa, e che siano nelle disposizioni in cui sento questa buona signora si trovava. Il Signore ci doni la grazia di averli simili anche noi al nostro passaggio.

Vengo adesso a rispondere alle sue domande mia carissima Figlia. Quello che davano a Bergamo, ed a Verona le Maestre di Campagna[1] pel loro costo si è una lira di Milano giornaliera. Per non confonderci nella moneta lo svanzicher[2] a Verona vale quarantasei soldi, ne riceviamo quaranta al giorno, e già sa, che diamo loro il medesimo nostro trattamento, per la quantità quanto vogliono, ed anche diamo la merenda il dopo pranzo.

Portano il loro letto, il bisogno piccolo da vestirsi, cioè quello che hanno in casa, e le loro famiglie le mantengono di libri, e carte, e lavandaja.

Nell'Istituto nostro non vedo la più piccola difficoltà che abbia un fondo pel mantenimento d'una Maestra, quando la scelta di questa fosse dell'Istituto. Perché mia cara Figlia se la scelta fosse di qualche persona benefattrice, io non accetterei il fondo attesoche potrebbero eleggere qualche soggetto non opportuno per noi, ed allora imbrogliar tutto. Peraltro voglio domandarne anche al nostro Superiore[3]. Abbia per altro sempre la massima mia cara Figlia di non accettare beneficenza alcuna con legame, che a mio credere portarono poi gravissimi danni a tutte le Religioni, che innavedutamente se li lasciano mettere.

Pel ceroto di Giustina[4] non ne dubiti. L'imbarazzo mio solo si è il farglielo pervenire, per altro vedendo la Zamar[5] me le raccomanderò per qualche incontro, giacché mi basterebbe poterlo far avere alla sua mamma. Le dico il vero quel ginocchio mi dà proprio della pena. Per i veli, e pel danaro che é tutto a Verona. Scriva alla Rosa, e se mai se le presentasse qualche incontro la prevengo perché glielo mandino.

---

[1] Ramo dell'educazione delle Maestre di Campagna (Ep. II/2, lett. B.2 – 2, pag. 1405).
[2] Moneta, Svanzica, nome della vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[3] Probabilmente a Mons. Traversi, considerato quasi Superiore Generale (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165), perchè se si trattasse di quello di Milano sarebbe Don Burocco (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302), poco probabile per i rapporti non sempre entusiastici.
[4] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[5] Zamar, una delle giovani educata nell'Orfanatrofio di Rovereto (Ep. III/2, lett. 1388, n. 4, pag. 802).

Ben volentieri le farò fare quì il sigillo[6], che desidera col medesimo impronto di quello che adopero io.

Per apporto al Padre spirituale, questo è un gran pensiero mia cara Figlia. La perdita di Monsignore[7] è umanamente parlando irreparabile. Per altro non posso nasconderle che non mi sia di gran consolazione il vedere, che Dio la spoglia d'ogni conforto umano essendo questo un argomento ben chiaro, che Dio sarà il suo conforto, ed appoggio. Così la bontà del Signore fece sempre col minimo nostro Istituto, al quale con un po di patire maggiore non mancò mai di protezione, ed assistenza. Senta dunque quì ci vuole orazione. La novena della Presentazione la dirigano a questo fine, dicendo altresì prima tre volte quella piccola orazione: « O Padre, o Figlio, o Spirito Santo ecc. e dopo di questa un Gloria aggiungendo anche un piccolo ossequio a San Giuseppe.

Dopo di questa , se Monsignore si ferma fino a quel tempo, si riporti a lui. Io conosco questi tre il Signor Arciprete Ebele[8] il professore Rigler[9] e forse il Signor Cancelliere Fraine Derflez[10]. Quanto Ella riderà a vedermi ascrivere tedesco. Monsignore poi che conosce tutto il suo clero suggerirà lui dopo l'orazione loro.

Se dovesse partir prima avendo già la buona volontà, di far orazione gliene parli, che la faranno dopo.

Quanto mi consolo che la casetta vadi bene. Il Signore tutto benedirà.

Per quelle due Compagne scrupolose purche siano ubbidiente niente paura. Questa è tempesta che passa. Si dia coraggio. Per quella del ginocchio, che conosco le dia coraggio, e la sostenga colle dolci. Per l'altra non conosco il temperamento.

Seppi dagli amici del Signor Don Antonio[11] qui buone notizie di lui onde ho il piacere di dargliele. Mi dissero, che è per ricevere un altro compagno. Mi dissero anche avere egli aperta un altra Casa[12] ove vi sono tre, disposti sempre agli ordini del Vescovo per dare gli Esercizj ai sacerdoti, nei paesi ove egli vuole. Questo lo dico a Lei sola per sua consolazione.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Milano li 10 novembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa De' Rosmini Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

---

[6] Timbro
[7] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[8] Mons. Trentini Giovanni, Trento (Ep. III/3, lett. 1960, n. 9, pag. 2031).
[9] Prof. Don Pietro Rigler, Trento (Ep. II/1, lett. 620, n. 3, pag. 524).
[10] Cancelliere FREINADIMETZ (La segreteria, non sapendo il tedesco, lo scrive in quattro modi diversi) GIACOMO, nato a Rovereto nel 1794, Consigliere ecclesiastico, Esaminatore Prosinodale e Provicario Generale.
[11] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[12] A Verona.
[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2206(Milano#1830.11.10)

L'inconveniente dei disegni di Ravenna si è risolto positivamente, ma la Canossa la mette in guardia perché non si ripeta a scapito dell'Istituto. Le condizioni fisiche della Spasciani sono sempre poco lusinghiere.

V.G. e M. Carissima figlia

Due sole righe mia cara figlia tanto per dirvi che ricevetti jeri il tubo contenente i dissegni[1] in ottimo stato, ed oggi mi portarono le carte che v'indicava doversi ricuperare l'ottimo signor Giacometto[2]. Vi prego di ringraziarlo distintamente per me. Io qui conservo le carte, e se mai occorre, che ve le rimandi scrivetemelo.

Adesso poi mia cara figlia, che tutto ricevetti a dovere vi dirò, che non istetti in gran pena perche già essendo noi pienamente state favorite senza un'intelligenza io confidava che il Signore ci avrebbe prottete, ma per un altra volta mia cara figlia prima di esporre in una dogana plichi di simile sorte consegnato da un barcajuolo, che voi non conoscete non solo, ma che non conosciamo il carattere apritelo prima, e guardate, perche potrebbe esservi qualche persona che volesse scherzzare, ed occludervi pazzie, ed imbarazzi.

Già questa volta era verissimo, che altro non si conteneva nel tubo, che tre dissegni di fabbrica ma ripetto per un altra volta guardatevi perche vi sono alcuni, che si divertono a fare delle risate massime quando sanno, che hanno da fare con monache, ed allora potrebbe andare a pericolo anche i negozianti ai quali vengono indirizzati i plichi di d'essere messi in ridicolo. Ma per questa volta state quieta su questo rapporto essendo andato tutto bene.

Per la ricevuta del signor Don Carlo Roggia[3] sappiate, che lasciai in Verona la minuta dell'ultimo danaro che dal medesimo ricevetti, e non mi ricordo positivamente la somma. Vi prego dunque di fare i miei rispetti al suddetto signor Don Carlo dicendogli a mio nome che sino al mio ritorno a Verona non posso fargli la ricevuta. Che se poi egli bramasse averla subito abbia la bontà di mandarmi la minuta lui della somma consegnatami, ch'io gliela farò, parlo dell'ultimo danaro. Però, ma se morissi ho la memoria.

La mia salute è discretta. La Teresa[4] al solito dell'occhio ancora non trova miglioramento. Continuate l'orazione.

Generalmente pare, che si lusingano, che debba rimettersi. Alcuni dicono che a poco a poco ritornerà a vedere, ma non so per quest'ultima cosa quanto si possa sperare umanamente.

Per riguardo alla carta obbligatoria dei signori Bonetti[5], siccome hanno intenzione di pagare tra non molti anni il capitale, così mi pare che basterà una carta obbligatoria simile a quella, che fece con me la Rosa della Croce[6] della quale mi direte la prima volta che mi scrivette se avete la formula. Se l'avete la rileggerò avendola io pure, e vi rimarcherò i cambiamenti da farsi.

Vi abbraccio di tutto cuore, e vi lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

Pregate il Signore per me, e per queste Case[7] essendo imminente l'elezione della superiora.

---

[1] Disegni di una casa di Ravenna (Cf. Ep.III/3, lett. 2200).
[2] Gaspari Giacomo, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[3] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora Roggia (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[4] Spasciani Teresa, superiora della casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] I genitori di Bonetti Luigia, novizia (Ep. III/3, pag. 2301).
[6] Rosa della Croce, della Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[7] Quella della Certosa e quella di Santo Stefano a Milano.

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Milano 10 novembre (1)830

MILANO

VENEZIA
12 NOV(embre)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[8] NB. Firma autografa della Canossa. Molte inesattezze ortografiche.

AD ANGELA BRAGATO

2207(Milano#1830.11.13)

Don Provolo le ha fatto una richiesta per la sua erigenda opera, che la Canossa non approva, per cui la prega di dichiarargli che non ha mezzi per accontentarlo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirti, mia Carissima Figlia, che la tua lettera scrittami il giorno 6 la ricevetti solo mercoledì. Giovedì poi ricevetti le altre tue due righine contenenti la lettera del Signor Don Antonio [1]. Comincierò per dirti, che la mia salute va bene, e Cristina[2] se la passa sufficientemente al suo solito.

Per gli Esercizj poi ti dirò, che intanto tu li facci fare alle altre, e per la Metilde [3] conviene che ti regoli sulla sua salute. Già per questa adesso non è il tempo, perchè quando vi sono questi umidi sta sempre peggio.

A tutti i casi quando gli avranno fatti quasi tutte me lo scriverai, ed intanto venendo in discorso le dirai, che sino che non viene il tempo asciuto, non è per lei.

Rapporto a quella certa casa, lo sapeva bene anch'io essere questa in gran disordine. Il suo prezzo lo mostra, perchè mia cara Figlia per tutto quello che vi è, domandare per prezzo grande tremille talleri, e poter aver tutto forse in duemille, e trecento, cosa vuoi mai che siano? Altro che mezze biccocche. Il punto sta ad aver questi benedetti documenti. Già ti ho scritto bastantemente su questo proposito le altre volte.

Adesso ti darò le notizie di Teresa [4], e poi ti darò un altra commissione. Della Teresa ti dirò dunque, che se la passa molto meglio. Già il male non è consumato; ma vi è un notabile migliorarnento. L'occhio bensì ne ha poco assai. A mio credere quest'inverno resterà sempre convalescente. Il suo gran coraggio le porta un gran giovamento.

Senti adesso cosa bisogna che tu faccia con tutto il tuo giudizio, e prudenza. Sappi dunque, che oltre la lettera che mi occludesti, ne ricevetti un'altra dal Signor Don Antonio [5], il quale voleva ch'io m'interessassi per procurare un bene onde poi acquistare, e sostenere la casa che tu sai.

Io oggi gli rispondo che ti racconti tutto, perchè tu vedi io sono quì, e non posso operare per la lontananza non solo, ma non potrei poi se anche fossi a Verona nel modo, ch'egli vorrebbe. Quando dunque sarai informata di tutto, manda a pregare con un viglietto il Signor Don Francesco [6] di venire a favorirti, senza dire al Signor Don Antonio, che passi io ti suggerisca.

Solo io gli scrivo, come vedrai, perchè ti occludo la lettera aperta che ti racconti tutto, e che potendo io giovare lo farò. Al Signor Don Francesco confiderai a mio nome le mie trattative, e passi per fare questo bene ai miei cari San Zenati [7]. Gli dirai essermi stato fatto credere, che quei signori abbiano delle buone intenzioni, e dei mezzi, come il Signor Don Antonio ti dirà che ti commisi d'informarti con lui s'è vero, e s'egli avrebbe alcun mezzo certo, o te lo insegnasse per determinarti a giovare ai poveri giovanetti nel modo che sai.

Già sono certa della prudenza del Signor Don Francesco. Se poi lo stesso fosse incomodato, racconta la cosa alla Metilde, e senti se la medesima può avere un qualche lume. Già io non sono tanto persuasa, che sia vero quanto mi scrisse Don Antonio; ma dubito che sia una supposizione. Ci vuole però gran destrezza.

Dopo aver scritto sin quì ricevo la cara vostra. Sappiate che aveva preparato la lettera per il signor Don Antonio ma sentendo ora la cose come sono la trattengo.

---

[1] Don Provolo Antonio, educatore dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[4] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Don Antonio Provolo, e l'opera dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[6] Probabilmente Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep.II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[7] I parrocchiani di San Zeno.

Ti prego solo di dire in voce al Signor Don Provolo[8] ch'io non ho mezzi per quella tal famiglia, che si raccomandi bene al Signore prima di fare passi, e che se si risolve di farli non mi nomini per niente ma che li faccia come lui.

Rapporto alla madre della Massimila la Cristina era disposta di pagarle l'affitto perche non istasse in un occasione di peccato, ma giacche vuole stare ivi non le da non solo il scaldaletto, ma ne anche un quattrino.

Il tempo non mi permette di più ti abbraccio, in somma fretta, e ti lascio nel Cuore Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 13 novembre 1830

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Già mi hai capito. Non parlare più a Don Francesco ma invece dirai a Don Provolo, che oggi non gli posso rispondere, ma ch'io non ho mezzi di proposito, onde che se crede di tentar lui, faccia quello che il Signore lo ispira, ma destramente e senza nominarmi.

Per la Giudita che vuol venire dalla Sughi[10], non vorrei, che inviassimo delle parole, e mi pare meglio sino al mio ritorno non intrigarsene.

Ti ricordo il furmento per Bergamo, per non avere da spendere soldi a comperarlo colà, perche come vedi io tento di girarla a tutte le maniere, tutto per isparmiare soldi, perche non ne abbiamo.

Se viene il Signor Don Suini [11] ti prego ringraziarlo tanto, e fare ringraziare per me il Parroco delle Stelle [12]. Ha, fatto benissimo ad interpretare la mia intenzione. La monetta che gli è avvanzata può darla a te, e tu la metterai col danaro dei poveri, ed a questi lo darai come tu credi.

La Cristina vorrebbe avere notizie della Perigossi [13]. Hai fatto benissimo a pensare di mandare a vedere la casa dell'Alessi. Dopo, ch' egli l'avrà veduta, non fare alcun passo se prima tu non mi scrivi tutto.

Di nuovo ti abbraccio.

Questa settimana sara l'elezione prega e fa pregare.

Tua Madre

MILANO

VERONA
15 NOV(embre)

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
alla Porta de Borsari
VERONA

[8] Don Antonio Provolo e l'opera dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.
[10] La nipote di Sughi Maddalena, nella Casa di Verona (Ep.III, lett. 2167).
[11] Grafia errata per Soini Michelangelo, sacrista della parrocchia di S. Eufemia (Ep.III/3,lett. 2104, n. 21, pag. 2318).
[12] Don Stevanelli Vincenzo, nato a Lonigo Vicentino nel 1774, parroco alle Stelle, parrocchia titolare di S. Maria.
[13] Perigossi. Grafia errata per Perigozzo, giovane entrata come terziaria per l'assistenza delle ospiti della casetta organizzata dalla Cristina Pilotti (Ep. III/4, lett. 2212, n. 2, pag. 2582).

A DOMENICA FACCIOLI

2208(Milano#1830.11.13)

La Spasciani sta molto meglio anche se non potrà riacquistare completamente la vista. La Canossa ne è soddisfatta. Si rammarica invece per le due giovani milanesi che aveva mandato in aiuto e che sono, al contrario, da assistere. Le manderà a riprendere quanto prima.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano li 13 novembre 1830

Oggi pure sono a scrivervi mia cara figlia, e vi dirò prima di tutto che la nostra Teresa[1] ha migliorato assai al segno, che domani pienamente contro la mia opinione (il dottore) le ha detto, di venire ad ascoltare la santa Messa nella nostra chiesetta. L'occhio però è sempre lo stesso, ma vede bene con quello che le restò.

Ditelo anche alla cara Vittoria[2] alla quale come alla cara Cattina[3] oggi mi è impossibile rispondere.

Mia cara figlia vedete cosa dispone il Signore invece d'avere ajuto avete da governare le nostre milanesi. Se la cara Angelina[4] si rimettera al segno di poter essere appena trasportabile in un legno ben chiuso la manderemo a prendere insieme colla Vittoria.

Intanto continuatemene le nuove. Sento che non avete potuto pagare i Signori Camossi[5]. Che volete fare ci vuole pazienza, non posso però negarvi, che non mi stiano a cuore. Quando potete cercate di pagarli.

Vi abbraccio in somma fretta perche mi manca il tempo. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

I miei complimenti al Signor Don Giovanni[6]

Di voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Milano Dal locale della Certosina
li 13 novembre 1830

MILANO

Alla Pregiatissima Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Santa Croce
BERGAMO

[1] Spasciani Teresa, superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Brun Vittoria, nella Casa di Bergamo (Ep.III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[3] Carminati Cattina, nella Casa di Bergamo Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Grafia errata per Camozzi, benefattori dell'Istituto (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] NB. Lettera scritta da due segretarie, firmata dalla Canossa. Ripetuta la data.

A DOMENICA FACCIOLI

2209(Milano#1830.11.16)

La Canossa chiede preghiere per la prossima elezione della superiora di Milano. Le due giovani, Vimercati e Brun, dovrebbero tornare nella loro città, ma se l'aria di Bergamo fosse loro più confacente, non sorgerebbe alcun problema a lasciarvele. Anche Rosa Masini sarà richiamata a Verona, nonostante non siano molto lontani gli Esercizi delle Dame: «E' Più preziosa la pace e la tranquillità della Casa».

V.G. e M. Carissima figlia

Acuso due vostre lettere mia cara figlia. L'una da me ricevuta colla posta di jeri e l'altra la ricevetti questa mattina dalla buona tessara. Vi ringrazio dei viglietti che mi avete occluso per la nomina della superiora la di cui elezione sarà per quanto credo sabbato sulla sera. Per carità mia cara figlia assistete queste due Case[1] coll'orazione e singolarmente sabbato pregate per queste, ed anche per me.

Vi ringrazio pure delle fanelle, che avete mandato alla Rosina[2] la quale vi abbraccia tutte, e pure vi ringrazia. Quando vedete che l'Angelina[3] sia in istato da essere trasportata senza patire scrivetemelo subito perche non potendo avere ajuto, ne dall'Angelina ne dalla Vittoria, ed anzi vedete, che dovendole governare avete peso invece di sollievo, onde è meglio che vengano, ove l'aria per esse è migliore, e dove essendo numero più grande possono essere assistite con minor pena delle sane.

Questo lo dico a voi perche le povere compagne si mortificherebbero se sapessero che così vi scrivo, ma se giovasse ad esse di più di Milano lo stare a Bergamo allora cercheressimo ajuto in qualche altro modo, ma direi, che restassero costi.

Mi avete fatto ridere parlandomi degli Esercizj delle signore. Si vede, che pensate alla lontana pensando da quì a più di quaranta giorni.

Per altro mia cara figlia andrebbe bene questa volta di provare a fare senza la Rosina, che in fine non sono poi pranzi di tanto impegno. Avete veduto altre volte, ed avete tutto notato, e così fatta una prova, più determinatamente potrei condurla a Verona premendo a me più di tutto la pace, e la tranquillità della Casa, e che non abbiamo angustie.

Addio mia cara figlia Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor santissimo di Maria. I miei rispetti al signor Don Giovanni[4].

Di voi carissima figlia

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[Milano] 16 novembre [1830]

[1] Certosa e Santo Stefano.
[2] Dabalà Rosa, vice superiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[3] Vimercati Angela, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2210(Milano#1830.11.17)

Oltre alle notizie, in parte sorprendenti, del lento, ma progressivo ricupero di un certo benessere fisico da parte della Spasciani, la lettera si svolge quasi tutta attorno agli affari della giovane professa Luigia Bonetti.

V.G. e M. Carissima figlia

Io vi occludo la carta, che mi domandate mia cara figlia da restituire all'ottimo signor Giacometto Gaspari[1], con mille ringraziamenti. Quel signore del negozio Pestalozza, che mi favorì di ricuperare il tubo[2], mi dice, che la carta, che devo mandare unitamente è quella che vi occludo col n. 14. Se però il signor Giacometto le volesse anche tutte scrivetemelo che ve le manderò.

La cara Teresa[3] parlando del totale sta molto meglio non però affatto guarita, ma il suo coraggio è sorprendente. L'occhio è circa sullo stesso piede ma piuttosto meglio. L'altro occhio è quello che sempre ebbe incomodato, ma da questo ci vede benissimo ed anzi dice vederci meglio d'una volta. Per altro anche domenica sentiva dei colpi nell'occhio, che ci vede, ma oggi era tranquillissima.

Per altro la malattia non è finita. Un giorno ha una cosa, ed un giorno ne ha un'altra. Afforza di coraggio sin qui supera tutto. Basta che vi conti che oggi parlava seriamente con me di andare a Bergamo a prendere una compagna[4] che ha un male simile a quello della cara Isabella[5], e colà la condussero per l'aria fina.

Io continuo a passarmela bene grazie al Signore. Ho piacere che il signor Don Bortolo[6] sia provvisto di casa, e che Giustina pure sia provvista. Ma per i ristauri che vuole il signor Don Bortolo voi sapete meglio di me ma io credo che noi non c'entriamo per niente perche i ristauri necessarj per la casa toccano ai padroni, e questi se non mi sbaglio che Betta[7] se lo ricorderà li abbiamo fatti. Quello poi ch'è abilimento, e comodi personali i padroni non pagano.

Informate il buon signor Alessandri[8] della cosa come stà perche possa regolarsi secondo sempre la giustizia cioè le cose rette.

Per riguardo alla cara Luigia[9] tre carte a mio credere si rendono necessarie. L'una degli ottimi signori fratelli Bonetti[10] verso la Luigia. Una della Luigia verso l'Istituto ed il testamento della Luigia.

Tanto che scrivo rifletto, che per fare la Luigia una carta obbligatoria si renderebbe necessario una mia procura, e questa dovrebbe essere regalizzata[11] qui dal Governo Questo porterebbe oltre la spesa che sarebbe il meno un ritardo di tutto e forse degli imbarazzi. Per ciò converrà ristringersi al testamento di cui vi occludo la copia e ad una carta obbligatoria dei signori Bonetti.

Avvertite che il testamento sia scritto tutto di pugno della Luigia sopra un foglio di carta da 60 centesimi, e sotto scritta già s'intende. Oltre di ciò avvertite la comunità prima che la Luigia faccia i Voti, che questa si riserva facendo il voto di povertà di poter fare tutte le disposizioni, e

---

[1] Giacomo Gasperi, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[2] Disegni di una casa di Ravenna (Cf. Ep. III/4, lett. 2200).
[3] Spasciani Teresa, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Vimercati Angela, a Bergamo ammalata (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[6] Gualdo Don Bortolo (Ep. III/4, lett. 2186, n. 14, pag. 2522).
[7] Mezzaroli. Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[8] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[9] Bonetti Luigia, novizia il cui nome però non appare in alcun elenco delle varie Case.
[10] Fratelli di Bonetti Luigia
[11] Per legalizzata.

carte ch'io o la superiora pro tempore crederemo necessarie e fate che anche la Luigia ne formi la intenzione o lo dica come il Padre Stefani[12] crede meglio.

Per la carta obbligatoria poi dei signori Bonetti non saprei bene neppur io come si possa fare, e questa si rende indispensabile. Io non ho qui l'avocato di Verona da consultare non solo, ma in questa ristrettezza di momenti non so con chi parlare.

Non sò se ' una lettera obbligatoria, che mi scrivessero, e che voi teneste, i due fratelli Bonetti, potesse bastare. Trattandosi di quelle tali pesone tanto buone sembrerebbe bastasse.

Per altro non essendo in tempo io, giacche la Luigia sta facendo i santi Esercizj informatevi voi anche col degnissimo nostro Superiore[13], e fate poi com'egli vi dirà. Presentate al medesimo tanti miei rispetti.

Vi prego quando mi scrivete di farmi copiare dalla Rosa della Croce[14] quella orazione che stà se non isbaglio in quel l'ufficio vecchio della povera Francesca Maria[15] pel male contagioso, che comincia: Stella coeli extirpavit col suo Oremus, e rnandatemela che voglio fare un regalo ad una persona.

Non crediate che qui vi sia la peste, che non c'è. Ve lo dico perche senza ragione non vi prendiate pena.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor santissimo di Maria

[Milano] 17 novembre (1)830

Vostra affezionatissima Madre Maddalena
Figlia della Carità[16]

T. R.
MILANO

VERONA
19 NOV(embre)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[12] Padre Stefani Pietro Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[13] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[14] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[15] Ghezzi Francesca Maria, morta nel 1818 (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[16] NB. Data e firma autografe della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2211(Milano#1830.11.17)

Lettera d'affari: il compenso che il padre della defunta novizia Fiorto dovrebbe dare all'Istituto; l'acquisto sempre «in fieri*» della casa per l'opera di Don Provolo; la risposta da dare al Cappuccino, fratello della Gioppi, molto preoccupato per la precaria salute della sorella.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a rispondere alla tua lettera del giorno 13 mia Cara Figlia. Parlando di Minucelli di Villa Franca ti assicuro, che sono adesso proprio quietissima.

Veniamo adesso all'affare del Signor Giuseppe Fiorio [1]. Tu puoi figurarti che in mezzo a tante cose è impossibile, ch'io mi ricordi a puntino quanto abbiamo parlato.

Ti dirò quello che mi ricordo, e si può sempre anche servendosi di Michele il quale conviene informarlo ben scoprire anche dallo stesso Fiorio la cosa come fu.

Io so ch'aveva difficoltà a prenderla per i modi. So che suo padre mi parlò del danaro che mi diede dicendomi mi pare esso e gli altri certamente che alla loro morte parlando dei genitori tutto era della figlia. Io non parlai della lira d'Italia perche se il danaro, che mi diedero fosse restato dell'Istituto non parlerei neppure adesso, ne di lira d'Italia, ne di lira di Milano.

Ma dopo avere mantenuto più di due anni la figlia, e curata inferma che gia sai, che godette molta poca salute dovendo essa, o restituire il danaro, o pagarne il frutto per restituirlo poi ad ogni domanda del Fiorio io trovo che giustamente un compenso all'Istituto si conviene , e per non entrare in detaglio io ho detto la lira d'Italia per dire una cosa fissa come danno alle altre.

Quello bensì che riflettendovi questa mattina mi è venuto in mente si è che se Fiorio avesse lasciato il danaro in mano di quel signore, che lo aveva, avrebbe rascosso il suo frutto.

A me dunque pare che dalla lira d'Italia giornaliera sia da dibattersi ogni anno il frutto, che avrebbe rascosso se non si dava il capitale, ma ripetto un compenso pel mantenimento, e per le spese incontrate a me pare.

Per altro fammi il piacere di leggere questo paragrafo al Signor Don Battistino [2] al quale come a Monsignore nostro Superiore,[3] presenterai tanti rispetti, e letto ad ambidue questo paragrafo fa poi, che la Rosa [4] che pure abbraccio faccia come dicono essi.

Mi venne da una parte da ridere della bella conclusione dell'affare di quella famosa casa col buon Signor Pasoli, al quale sono obbligatissima. Quando la cosa e così niente si potra fare ne dal Signor Troian, ne dal signor Shien.

Nondimeno io trovo che destramente, e secretamente si potrebbe fare dei passi. Intanto sentiamo se fosse fatibile sapere se il Signor Calderini vuolesse vendere la sua casa e ciò prima anche di risolvere intorno all'orto di Pacchera.

Sento che questo ha accresciuto dalla prima domanda ch'era di 1400 talleri altri 300. Già poi verificato ogni cosa si potrà in un caso trattare, e ti dirò anche cosa penserei per la prima casa.

Se la Cara Metilde [5] poi avesse parlato al Signor Trojan scrivimi che ti dirò quello, che farei io. Intanto non mi abbandonate il trattato dell'orto Pacchera, ma il Signor Don Tommaso potrebbe rispondere che l'applicante dovette per i suoi affari allontanarsi per qualche mese da Verona, e che al di lui ritorno gli sapra dare subito allora la risposta. Per riguardo al fratello Cappucino della Gioppi [6] ti assicuro, che sono proprio curiosi. Vogliono che sul momento io levi la Gioppi da Trento.

---

[1] Il padre di Luigia Fiorio, uscita per salute e morta nel 1830 (Ep.III, lett. 1852, n. 11, pag. 1754).
[2] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[3] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Dabalà Rosa, vice superiora della Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[5] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[6] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep.III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).

Adesso ti farò quì sotto la risposta che la Cara Rosa farà a quel Signore di Palazzolo. Io non mi ricordo niente di avermi preso nessun impegno. Per altro la memoria potrebbe tradirmi ma io ripetto non so di avere impegni di nessuna sorte con Palazzolo. Eccoti la risposta.

Pregiatissimo Signore

Nell'atto, che presento a lei Pregiatissimo Signore le proteste della mia stima mi dò il vantaggio di significarle aver io venerdì 12 corrente ricevuta una di lei lettera che credetti a me scritta. Leggendola però dai titoli compresi aver ella voluto scrivere alla nostra Madre comune la Signora Marchesa.
La prevengo per di lei norma affinché dal creder ella che quì si trovasse non fosse per portarle qualche danno essere lontana da Verona non solo, ma che non sappiamo neppure quanti mesi passeranno prima del suo ritorno. Mi dispiace il doverle soggiungere dubitare io molto se anche quì si trovasse, che potesse servirla in quello ch'ella desidera, conducendo una vita occupata co poveri per ciò mi pare difficilissimo che potesse impegnarsi in simili affari.
Non mancherò bensì di far tenere raccomandate al Signore le di lei premure onde Egli si degni benedirla, e consolarla. Frattanto la prego di essere persuasa, che sono, e saro sempre.
Di Lei Pregiatissimo Signore

Verona San Giuseppe li...

Devotissima Umilissima Serva
Angela Bragato Figlia della Carità Superiora

Adesso poi ti darò le notizie di Teresa [7]. La stessa sta notabilmente meglio fuori dell'occhio, ch'è sempre all'incirca. La salute mia e di Cristina [8] va bene al nostro solito. Ti abbraccio di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Milano li 17 novembre 1830

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carita[9]

PS.Racconta a Don Provolo [10] l'esito del trattato di Pasoli, e domandagli se crede che pensiamo per i Colombini lasciando pero le cose come sono anche per l'altra casa e scrivimi la di lui risposta. Mi manca il tempo oggi di scrivergli direttamente.

MILANO
Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[7] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] NB. Firma autografa della Canossa. Molte inesattezze ortografiche.
[10] Don Antonio Provolo e l'opera dei sordomuti e collaboratore con Maddalena per l'educazione dei ragazzi (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).

AD ANGELA BRAGATO

2212(Milano#1830.11.18)

Argomenti vari tra cui l'entrata, nella casetta di Cristina, *della giovane che dovrebbe averne, alla dipendenza della Pilotti, una certa responsabilità; l'elezione in giornata della superiora di Milano; le continue, alternative per l'acquisto della casa per Don Provolo.*

Carissima Figlia

Riscontro la Cara tua lettera del giorno 17 corrente, che ricevetti unitamente all'occlusa della Signora Elisabetta Renzi [1] di Coriano. Ti prego mia carissima Figlia di dire alla Cara Isabella. che di cuore abbraccio, che la sudetta Signora Betta mi scrive di avere ricevuto la solita somma di danaro dalla sua famiglia. Dile altresì, che la stessa fu incomodata di salute con una infiamazione di gola, che ora però se la passa bene, ma, che il motivo del ritardo nello scriverci fu questo cioè la malattia avuta.

Rapporto al frumento hai fatto bene non potendo avere incontri particolari di farlo spedire colla dogana. Dobbiamo sperare, che le giungerà sicuro, e sarà la stessa spesa.
Sento che il giorno 18 doveva entrare nella casetta la Perigoso [2]. La raccomando a te, non essendovi Cristina [3].

Riguardo alla Betta [4] non so cosa dirti, se non, che a me pure fa compassione, ma non possiamo mia Cara Figlia prendersi impegni. Hai fatto bene di dirle, che se avremo bisogno di qualche cosa, si sarviremo di lei come abbiamo fatto questo tempo.

Riguardo alla ragazzina raccomandata a te dal Signor Di Segezzi [5], ch'io non conosco, tu sai quanto siamo cariche. Quando potremo prenderemo la più bisognosa.

Intorno alla Sughi [6] ti dirò, ch'io non provo alcun dispiacere, che sia andata dal Signor Don Leonardo [7] perche si vede, che non aveva la nostra vocazione, perche se l'avesse avuta siccome io non le dissi di non volerla prendere, ma solamente secondai pel momento il parere del suo confessore, essendo io alliena dal prendere nessuna senza l'assenso dè genitori, ma se avesse avuto la nostra vocazione avrebbe potuto venire, nuovamente a trattare, onde lasciamo fare a Dio.

Rapporto al Signor Don Provolo [8] ti prego di dire al medesimo, ch'io non trovo assolutamente opportuno di scrivere al compare pignatar [9] che dunque se come lui crede di rivolgersi al Signor Don Davalos [10], lo faccia pure, senza ch'io sia però nominata.

Dirai al Signor Don Provolo altresì, che da quella cognizione che ho, l'affare non dovrebbe essere diretto al compare pignatar, ma ad altra persona. Che dunque si raccomandi bene al Signore, e che faccia come lui in tal affare, quello che crede, perche per parte mia non è affare, ch'io ci entri.

---

[1] Renzi Elisabetta, Direttrice del Conservatorio di Coriano e fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata (Ep. II/2, lett. 852, n. 8, pag. 1123)

[2] Perigozzo, una giovane che sarebbe entrata come terziaria per l'assistenza alle ospiti di una casetta, organizzata dalla Pilotti e di cui non è chiara la destinazione, anche se fatta con l'approvazione della Canossa. Perigoso grafia errata

[3] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

[4] Una tra i vari fornitori della casa.

[5] Il benefattore di una aspirante.

[6] Sughi Giuditta, nipote di Sughi Maddalena (Ep. III/4, lett. 2207, pag. 2570).

[7] Grafia errata per Don Leonardi cioè Pietro Leonardi, fondatore delle Figlie di Gesù (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).

[8] Don Antonio Provolo, educatore die sordomuti e collaboratore con Maddalena per l'educazione dei ragazzi (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).

[9] Pignatar, per calderaio o ramaio (Ep. III/3, lett. 1964, n. 13, pag. 2040).

[10] Don Davolos Giuseppe, Sacerdote che ha accompagnato Maddalena a Roma (Ep.III/3, lett. 1955, n. 1, pag. 2019).

Questa sera seguirà quì l'elezione della superiora. Ti prego di dire alla Rosa [11], che se i Superiori di questa Casa trovassero dei motivi giusti colla licenza del Prelato, potrebbe essere eletta anch'essa, quantunque si trovi in carica, ma che credo ciò non seguirà. Che dunque stia quieta. Col venturo ordinario vi dirò chi sara stata l'eletta.

Mi sta sul cuore l'Isabella [12], vorrei che piacesse al Signore sentire migliori notizie. Spero che la Cristina [13] vinca la scomrnessa delle Comunioni, e faccio tutto il possibile. Raccomandatemi al Signore perche mi doni la grazia di poter tutto bene istradare.

Salutami tanto la Cara Isabella la Metilde [14] in particolare. Dà le mie nuove alle compagne, che tutte abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Continuatemi le nuove se ne hai della Casa degli ogli Santi, dell'orto di Don Tommaso e della casa Monga [15].

Vi lascio con tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 18 novembre 1830

La mia salute continua bene al mio solito.

Tua Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

MILANO

Alla Signora
La Signora Angelina Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[11] Dabalà Rosa, vice superiora della Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[12] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[13] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[14] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[15] Tutti gli stabili che la Canossa vorrebbe sapere, essendo in vendita, a quali condizioni si potrebbero acquistare, per scegliere quello da adibire alle erigenda opera dei Figli della Carità.
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2213(Milano#1830.11.24)

A Milano, nella casa della Certosa, è stata eletta superiora Cocchignoni Antonietta e vice superiora Spasciani Teresa. Ora si preghi per la casetta piccola, quella cioè di Santo Stefano e per quella di Bergamo. Le due milanesi ammalate saranno richiamate in città quanto prima, ma anche Rosa Masini resterà a Verona perché, per la Canossa vale assai più «la pace e la tranquillità reciproca»

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la carissima vostra del giorno 19 novembre, e prima di tutto vi darò le nuove dell ' elezione seguita sabbato scorso, alla presenza del nostro Superiore[1], che fece anche un bellissimo discorso, e del Signor Don Giovanni Callini[2].

Con giubbilo dunque di tutta questa comunità l'eletta per superiora fu la Cara Antonietta[3], e per sotto superiora la nostra Teresa Spasciani[4].

Per l'elezione della casetta non abbiamo potuto combinare attesa la fabbrica ch'è in piedi. Dite tutto questo alla cara Angelina[5], ed alla Cara Vittoria[6]. Intesi le notizie della salute d' ambidue, che manderò poi a prendere quando il Superiore giudicherà.

Per mandarvi in un caso la Luigina[7] ciò è proprio impossibile perche a parlarti schietto tra noi condussi meco la Rosina[8] per la pace, e adesso levando queste due mi pare di levarvi un disturbo non già per l'affetto, che portate alle due compagne le quali lo meritano ma solo pel vostro poco numero.

Per altro non ve lo scrissi da burla la cosa della Rosina perche tra la Marietta[9] e la Betta[10] potrebbero ingegnarsi nell'incontro degli Esercizj avendo poi la pratica voi ' e la Cara Checchina[11]. Già c'è tempo, e per gli Esercizj vedrò. Ma quando non abbia da esservi pace e tranquillità reciproca, piuttosto faccio ritornare la Muterlini[12] che ha forza, e può far sola e metto Marietta in iscuola colla Commizoli[13], e Checchina sopravegliante, e la Rosina la conduco meco a Verona ma desidero la quiete di tutte.

Vi abbraccio mia Cara Figlia. Non vi turbate. Fate la carità di fare in comunità, una novena a San Giuseppe di nove Gloria e di tre Ave Maria perche oltre questa Casa si possa stabilir bene la Casa di Santo Stefano[14], e la novena dell'Immacolata fatela perche si possa stabilire bene pure la Casa di Bergamo.

In queste novene fate la carità di ricordarvi tutte di me, che ne ho bisogno più di voi altre. Quando avrete ricevuto il frumento scrivetemelo per mia regola.

Mi dispiace che abbiate a spender due, e cinquanta al sacco, ma non sarà mai il prezzo del frumento.

---

[1] Don Burocco Bernardino, superiore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[2] Giovanni Callini, sostituisce Don Burocco, nella direzione spirituale (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560).
[3] Cocchignoni Antonietta, eletta Superiora a Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[4] Spasciani Teresa, sotto superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Bragato Angela, superiora a Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[6] Brun Vittoria, di Leon di Francia, nella Casa di Bergamo (Ep.III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[7] Gajotti Luigia, nella Casa di Milano (Ep. III/2, lett. 1551, n. 6, pag. 1148).
[8] Masina Rosa, attualmente a Milano (Ep.III/3, lett. 1959, pag. 2029).
[9] Dottori Era di Milano, ma temporaneamente a Bergamo. (Ep.III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262)
[10] Chesa Elisabetta , nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[11] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[12] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[13] Grafia errata per Commissoli Caterina, temporaneamente a Bergamo. (Ep. III/2, lett. 1654, n. 7, pag. 1352).
[14] La « casa piccola » come la chiamava la Canossa. (Ep. III/2, lett. 1475, n. 7-9, pag. 991).

In questo momento fuori delle spese da vivere conviene che voi pure risparmiate tutte le altre spese, perche quest'anno è proprio l'anno dei pensieri nel quale conviene spendere, ed alcuni vi assicuro non mi pagano.

Non vi prendete pena, che già il Signore mi ha sempre assistito. Solo raccomandate al Signore me, e le Case, e confidiamo tutte in Dio solo.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[15]

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 24 novembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce

BERGAMO

[15] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2214(Milano#1830.11.24)

Anche a lei le notizie della elezione della superiora di Milano, della discreta salute della Spasciani , eletta vice superiora e l'assicurazione che in città « non c'è ombra di guerra ». Poi, per un affare molto delicato, la Canossa acclude la lettera del fratello di Rosa Gioppi, che esprime le sue preoccupazioni e quelle del fratello Cappuccino per la salute di Rosa.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la Carissima sua del giorno 19 corrente, e comincierò dal darle le notizie della mia salute, sapendo mia cara Figlia quanto la sua bontà per me, ne prende interessamento.

Le dirò dunque, che grazie al Signore, me la passo proprio benino. Anche la Teresa[1] se la passa discretamente, e quantunque dell'occhio perduto, non vi sia alcun miglioramento, coll'altro lavora, e fa tutte le sue cose, onde ringraziamo Dio di tutto.

Mi trovo alquanto in pena per una delle nostre giovani Novizie, che da circa un mese è a letto con una malattia inflamatoria, che non vuole cedere. Jeri il medico le fece fare il decimo salasso, e non so come andrà a fenire. La raccomando alle loro orazioni. Se avesse a morire l'assicuro, che questa Casa farebbe una gran perdita essendo giovane di testa dirita, piena di virtù, e di abilità.

Sabbato scorso dopo un discorso fatto dal Superiore bellissimo[2], fu fatta da questa comunità l'elezione della nuova Superiora e restò eletta a Superiora la Cara Antonietta Cocchignoni[3] da Lei non conosciuta, ma persona di merito assai, e per sottosuperiora fù eletta la nostra Teresa Spaziani.

Il giubillo di tutta la comunità per tale elezione fù singolare. Trovai questa Casa benissimo ordinata in ogni rapporto**,** e mi da consolazione perche vedo, che il Signore va col tempo sempre più in riguardo di Maria Santissima sistemando le sue Case. Glielo dico sapendo quant'Ella si consola di sentire le buone nuove dell'Istituto.

Rapporto a quanto Ella mi scrive intorno agli Esercizi se si debba cioè domandare il permesso per fargli a Monsigno(r) Vescovo le diro che se si fanno privati voglio dire da noi sole senza sacerdoti che ci faciano le prediche non occorre di domandare licenza alcuna, ma se vengono i sacerdoti a fare i discorsi allora conviene prendere la licenza del Vescovo. Così facciamo in tutte le Case.

Riguardo poi al metodo se debbono stare le compagne tutti i giorni degli Esercizi ritirate eccole il mio parere.

Se non porta sconcerto per le opere di carità cerco, che i primi tre giorni della Via Purgativa stiano ritirate dalle opere esterne. Terminati poi i tre giorni, faccio, che tutte dalle due alle tre vadano ad insegnare a legere, e l'istruzione, essendo opera di carità, che può stare unita agli Esercizj. Ella dunque si regoli, come vede il bisogno, senza scrupoli.

Non mancherò di fare orazione perche il Signore benedica la nuova casetta. Mi dispiace la malattia della Maestra. Il Signore speriamo la ristabilirà.

Qui non c'è ombra di guerra, ed essendo una capitale mi pare, che si dovrebbe sentire qualche cosa. Si metta dunque in quiete mia cara Figlia, essendo parole senza fondamento, pure se a Dio piacesse visitarci con tale croce.

Ella sa mia Cara Figlia, che tutte le Case dell'Istituto sino che ne restasse una saranno sempre a sua disposizione. Io vivo già nella speranza, che s'anche avesse da venire la guerra Maria Santissima avrà cura del suo Convento, e quietate le cose potremo in tal caso ritornare.

Sappia che ho ancora qualche speranza di vedere un giorno, o l'altro, ancora l'Istituto in città, ma senza guerre, e con pace. Stia dunque allegra, ed alla mia venuta le dirò ciò, che penso.

---

[1] Spasciani Teresa, superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Don Burocco Bernardino, superiore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[3] Cocchignoni Antonietta, eletta superiora di Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).

Sappia che dal fratello Cappuccino della Cara Gioppi[4] fu consegnata a Verona da spedirmi una lettera del Signor Giacomo[5], che qui le trascrivo. Oggi se posso lo riscontro dicendogli che niente so, che sua sorella sia in così cattivo stato, e gli rendo quante ragioni posso per quietarlo. Mia cara Figlia so la sua prudenza e sono anche certa che Ella per questo non perderà niente di premure per la povera Rosina Gioppi che non ne ha colpa.

La prego per altro a sapermi dire lo stato di salute di questa cara Figlia, ed anche vorrei che le raccontasse le premure de' suoi fratelli, e sentire cosa ne dice. Se non fossi certa della di Lei prudenza anche per ogni altro rapporto non le manderei la lettera. Se fosse per altro vero, sarebbe per Lei, e per me una gran pena se la Figlia ci venisse a mancare. Eccole la lettera.

Veneratissima Signora Marchesa

Non mai dimentico degli infiniti favori di cui me le professo obbligato, Veneratissima Signora Marchesa, oso di scrivere novellamente, che le continue ricadute in salute di mia sorella Rosa Figlia della Carità in Trento, senza aver potuto ancora ristabilirsi perfettamente, sono un sincero garante, che mia sorella *ha bisogno assoluto* di respirare per qualche mese almeno l'aria di Verona, da dove ritornò in uno stato più vigoroso, e che devesi ritenere che l'opinione dei Signori Medici sia mal fondata, perché contraria all'esperienza, e credere piuttosto, che vogliono così opinare per non urtarsi colla signora Superiora de' Rosmini, che per effetto di sua grande bontà ama assai la detta mia sorella.

Dal latore della presente mio fratello Cappuccino Padre Gaetano, che ritorna dopo brevi vacanze fatte con noi al suo convento in Rimini, sentirà in quale stato miserabile di salute esso abbia trovato la Rosina ultimamente a Trento e sentirà come anche il maestro di casa de' Rosmini Signor Don Francesco de' Guareschi insista esso pure nell'opinione, che non potendo in aria più grossa detta mia sorella ricuperare la sua salute, dovrà la stessa indubitatamente soccombere ove voglia ostinatamente combattere coll'aria troppo sotile di Trento.

L'assicuro Veneratissima Signora Marchesa, della verità di quanto mi prendo la libertà di scriverle, e siccome da mille, e mille prove conosco quanto grande sia la bontà, e premura ch'Ella nutre pel bene di mia sorella, così mi faccio coraggio di supplicarla di voler disporre al più presto possibile, pria che incalzi il freddo, onde possa la medesima sino che sarà ricuperata passare nel lodevole Istituto di Verona, giacché il momentaneo di essa miglioramento in salute non può essere dietro li fatti sperimentati, che pagliativo e quindi le opinioni di que' medici sul particolare esternato, che non abbia sull'individuo di mia sorella ad influire l'aria troppo sotile di Trento, dovrebbe per ora non esser calcolato. Ho dato istruzione a mio fratello Cappuccino, che non trovando la Veneratissima Signora Marchesa in Verona, dia corso alla presente col mezzo della posta, perche l'affare di mia sorella é tale, da non poter essere un momento abbandonato, checché ne dica per effetto di amore la degnissima signora Superiora de' Rosmini, per cui le rinnovo le più calde mie preci, assicurandola, che aggiungerò anche questo ai tanti favori compartitemi ecc.

Eccole la lettera mia cara Figlia. Vengo ad un altro proposito per risparmiare la carta. Jeri mi fu detto, che da un giorno all'altro sarà quì Monsignore Sardagna[6], non può credere nel dispiacere grande, che provo di perderlo così, quanto mi rallegri il pensiere di rivederlo. Consegnerò allo stesso il sigillo preparato, che riuscì benissimo, ed anche il cerotto per la cara Giustina[7], che mi rallegro vadi meglio.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[4] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[5] Il fratello della Rosa Gioppi, P. Gaetano.
[6] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[7] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 24 novembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

MILANO

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa de' Rosmini Serbati
Figlia della Carita
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2215(Milano#1830.11.24)

Brevemente manda anche alla Terragnoli notizie come pure, nel medesimo giorno, alle altre superiore: l'avvenuta elezione della superiora di Milano e il miglioramento della Spasciani, eletta vice superiora. Chiede poi informazioni su una lettera spedita alla Francesconi.

Carissima Figlia

Milano 24 novembre 1830

Vi continuo le buone mie notizie mia Cara Figlia passandomela proprio benino. Sabbato fu eletto Superiora la Cara Antonietta[1] quella di Casa Melerio[2] che voi dovete aver conosciuta a Verona e la Teresa[3] fu eletta sottosuperiora.

Vi prego dell'occlusa al Signor Giuseppe[4] che mi scrisse. Ditemi se dalla posta vi fu portata una lettera, ch'io scrissi alla nostra Marianna[5], o se la medesima l'avesse ricevuta o se a nessuna fosse pervenuta domandate a quello della posta avendola spedita una compagna per isbaglio senza una precisa direzione solo alla Signora Marianna Francesconi Figlia della Carità Venezia.

Teresa sta discretamente. L'occhio è sempre nello stesso grado. Vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Per nove giorni vi prego di un Gloria e di un Ave in comunità.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Cocchignoni Antonietta, eletta superiora nella Casa di Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[2] La governante della figlia del Conte Mellerio, benefattrice (Ep. I, pag. 622).
[3] Spasciani Teresa, eletta sotto superiora (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[5] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2216(Milano#1830.11.24)

Lettera lunga ma tutta d'affari, anche se inizia con l'annuncio delle avvenute elezioni a Milano e del miglioramento sorprendente della Spasciani. Argomento, che ormai ritorna in quasi tutte le lettere, l'acquisto, tanto difficile da effettuarsi, della casa per l'opera di Don Provolo. Termina con un'altra preoccupazione: il vaiolo che, nella regione si diffonde rapidamente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano li 24 novembre 1830

Eccomi a dirti le notizie della elezione seguita lo scorso sabbato. L'Antonietta [1] con giubbilo di tutta la comunita fu eletta Superiora, e la Teresa [2] sottosuperiora. La salute di questa è sostenuta da un coraggio sorprendente. Per altro l'occhio che restò offeso in questa malattia, non ha miglioramento. L'altro poi, ch'era quello ammalato le serve anche bene.

Venne a Messa anche domenica, ma appena sorte dalla camera subito se ne risente ed io giudico, che sino alla primavera non sarà in istato di girare neppure per casa, pensando, che vada bene.

Eccomi adesso a riscontrare la cara tua lettera. Rapporto alle ragazze, che la Cara Metilde [3] pensa esebire per la Ottolina [4] io non ho nessuna difficoltà. Solo avverti, ch'io non conosco a fondo, ne l'opera, ne l'impianto.

Siccome però trattasi di povere ragazze siano le Berti sia la Modista troverei necessario nel propor quella, che credete meglio dir prima semplicemente l'abilità qual è e perche se nel provarle non le trova poi capaci, non abbia motivo di rimandarle.

Intorno poi a quella famosissima casa dei 3000 tallari già come vedi non v'ha dubbio, che vada venduto, onde io troverei migliore di prendere la cosa adagio. Adesso mi dici che Shien [5] è ammalato. Io sarei di parere, che se viene il Signor Trojan [6] senza entrare in trattative egli semplicemente cercasse se potesse scoprire propriamente la cosa com'è.

Se è vero, che il Governo voglia far lite al proprietario, può essere a mio credere perche non abbia pagato il valore della casa, o al più ne abbia pagato una piccola parte. Se questo proprietario ha degli altri effetti di qualunque sorte il Governo se li porta via.

Se poi non ne ha quest'uomo va a perdere la casa famosa gia ben s'intende che noi in questo non c'entriamo per niente ma da questo si potrà sapere in che stato è la cosa, e regolarci.

Prima di fare altri passi per l'orto Pachera [7] troverei necessario sapere queste notizie e saper anche la risposta della casa Calderini tanto se si adattano a venderla quanto del prezzo di questa senza incomodare Don Tommaso [8].

Scrivi allo stesso due righe presentandogli tanti miei complimentì come alla Cara Isotta [9], ed al buon suo marito.

Prega il Signor Don Tommaso, che subito che avrà la risposta decisiva della casa di Calderini, te la faccia sapere qualunque sia per norma nostra. Non vedo modo di andare innanzi

---

[1] Cocchignoni Antonietta (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312). Era stata la governante della contessina Giovanna, unica figlia del Conte Mellerio, dopo la morte della madre, contessa Elisabetta di Castelbarco e, a sua volta, morta prematuramente a diciassette anni.

[2] Spasciani Teresa, eletta sotto superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).

[4] OTTOLINA, probabilmente una Terziaria.

[5] Schien (grafia errata) e Troiani, i due interessati a risolvere il problema della casa per i Figli della Carità.

[6] Idem

[7] Orto Pachera, sempre in vista dell'acquisto per la nuova istituzione dei Figli della Carità.

[8] Don Marani Tommaso, accompagnò Maddalena a Coriano (Ep.II/2, lett. 868, n. 6, pag. 1151)

[9] Contessa Ravignani Isotta, nipote di Maddalena e figlia della sorella Rosa (Ep.II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).

senza queste risposte, ma singolarmente quest'ultima perche vendendoci questa casa siccome ai miei occhi mi pare proprio buona non si potrà acquistar questa, ed anche l'orto, e poi ci converrà pensare alla chiesa de' Colombini [10], onde i spiriti vitali non sono tanto vivi.

A proposito di spiriti vitali sento che tu ti trovi molto debole. Vorrei che mi dicesti se i napoleoni d'oro [11], ch'avevamo per Minuncelli erano doppi, o semplici cioe di 4 tallari l'uno oppur dì 8 se sono di 8 cerca se puoi risparmiarmene due se sono di 4 ti abbisogneranno per andare al principio del mese.

Per l'ortolano domanda alla Cara Metilde [12] se avesse difficoltà di ricordagli l'affitto. Altrimenti puoi pregare di farlo il Padre Giacomo Martinelli [13] a tuo nome essendo stato il mediatore, perche io lo tenghi ancora quest'anno molto più avendo raccontato l'ortolano al medesimo, che quest'anno ha guadagnato molto ed aveva molta uva.

Se questo paga vedi di pagar subito al Signor Gio Batta[14] la carbonella per non avere da fare conti troppo lunghi giacche vedi mia Cara Figlia, che io non ho niente e che quello, che posso aver io venendo da pagare non è altro, che quelle rascossioni, che adesso fatte voi. La mia salute va benino. Quì vi è del vajolo. Io e Cristina l'abbiamo avuto. Vorrei che tu facessi venir Michele, e lo pregassi di domandare a sua madre se la Rosina abbia avuto il vajolo sì, o nò e scrivami la risposta a posta corrente.

Sappi, ch'è quì ad istradare un poco questa cucina ma sul dubbio non la lascio trattare ne vedere dalle ragazze sempre per timore del vajolo che gia come puoi credere non c'è pericolo, che quelle che lo hanno sortano di casa, ma io sto sempre con timore e se non l'ha avuto piuttosto la rimando a Bergamo.

Mi dispiace molto il peggioramento della Cara Isabella [15] ed anche della Cara Cecilia. Senti mia Cara Figlia manda a chiamare il Signor Mezzari mostragli l'istromento della Cara Isabella, ed il suo testamento. Domanda al medesimo se essendo forestiera potremo avere imbrogli accadendoci una disgrazia di perderla, colla sua famiglia per non essere fatto il testamento secondo le formalità del suo paese, e nel caso prega il Signor Mezzari o farmi una formula di proposito relativa all'istromento, o come crede migliore, e più sicuro.

Similmente prega il Signor Don Battistino [16] di scoprire destramente parlando alla Cecilia [17] se quando fece i Voti si riservo nel Voto di povertà di poter fare testamento. Se tale fu la sua riserva e questa spiegata alla Comunità nel fare i Voti basta così.

Se poi questa riserva non fosse stata fatta dirai alla Cara Cecilia a mio nome che mi faccia il piacere di ricopiare il suo testamento avendo io dovuto scrivere a Roma per la massima in generale, ed ebbi la risposta che mi danno facoltà, che le Figlie della Carità, che hanno fatto i Voti senza fare testamento prima lo facciano pure adesso purche lascino all'Istituto od a parenti poveri se ne avessero come verranno consigliate dai loro confessori.

Se mai il Signor Don Suini [18] ti portasse quella monetta d'oro per i poveri avverti, che mi fu data per persone bisognose bensì ma che lo meritano cioè, che siano buone.

Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria. Continuatemi le nuove della vecchietta Visentini e della Perigoso.

Ti prego di far dire per nove giorni tre Gloria a San Giuseppe ed il Sub tuum presidium perche compita questa Casa possa in egual modo terminare la Casa piccola ove vi sono imbrogli tanti.

---

[10] Chiesa di S. Maria del Pianto (Cf. Affare relativo, pagg. 857-903).
[11] Moneta Napoleone, del valore di cinque franchi (Ep.I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[12] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[13] Padre Giacomo Martinelli, Definitore in S. Tommaso Cantauriense (Ep.II/1,lett. 490, n. 6, pag. 166).
[14] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[15] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[16] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[17] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[18] Don Soini Michelangelo, sacrista della parrocchia di S. Eufemia, grafia errata (Ep.III/3, lett. 2104, n. 21, pag. 2318).

I miei doveri a Don Provolo. Sappi che per l'affare della carta della Fiorio parlo della povera Luigia ho voluto domandare a questo Superiore, ed egli l'intende pienamente, come l'intendo io, e ti scrissi. Per altro senti quello di Verona, ed il Signor Don Battistino. Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Tanti rispetti al Superiore ed al Signor Don Gio Batta Bajetta

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[19]

MILANO

VERONA
25 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[19] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2217(Milano#1830.11.27)

Nuovo accenno alle elezioni di Milano e al miglioramento fisico *della Spasciani. Riferendo poi l'incarico della Pilotti di fare un abito alla Perigozzo, la Terziaria, lascia intravedere una possibile soluzione sulla consistenza della* casetta *che poteva servire forse per ospitare delle sordomute, anche se permangono i dubbi che verranno segnalati nella lett. 2251.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina li 27 novembre 1830

Poco ti potrò scrivere oggi, mia Cara Figlia a motivo, che le tue lettere del giovedì non so se per esser messe in posta troppo tardi, o per qual'altro motivo, le ricevo al mezzo giorno del sabato, nondimeno voglio dirti due parole, perchè non ti sia di pena se non vedi mie lettere.

Per altro ti scrissi anche coll'ordinario di mercoledì, e ti dissi se non mi sbaglio, che l'Antonietta fu eletta Superiora [1], e la Teresa Spasciani [2] sotto superiora. Questa si diffende al solito, ma secondo quello che a me pare sino che non si riscalda l'aria, non potrà essere in istato di girare per casa, continuandole quell'umore ad attaccare girando or una parte, ora un altra senza pericolo è vero, ma solo per essere stata due feste a Messa nella nostra Capella tornò indietro non poco. L'occhio è sempre nello stesso stato, onde io concludo esser affare non sicuro, e lungo assai.

Rapporto alla Perigozzi [3] mi dice Cristina [4] che tu le faccia pure un abito da ripararla dal freddo, ma che le raccomandi l'allegria. Veramente non pareva mai, che dovesse questa avere un temperamento malinconico. Insomma si vede che la prova è fatta per provare.

Rapporto al ricevere ragazze in iscuola vedi di prender tempo per non disgustare quelle persone alle quali siamo tanto obbligate, ma opprimere le compagne non si può propriamente farlo.

Se anche tu vedessi necessario di prendere la ragazzina raccomandata da Don Meneghetti [5] puoi metterla dalla Buranella, del rimanente ti conviene andare adaggio per riguardo anche delle mute.

Mia Cara Figlia per ricevere la quinta muta ti scriverò un altra volta, sembrandomi cosa da riflettervi molto, massime in questo momento in cui sono ristrette di casa colla Perigozzo appena venuta, l'Annunziata[6] aggravata dalle quattro, senza saper io sul primo momento che suggerirti delle compagne da mettere per ajuto.

Della Teodora[7] non si può per ora stabilirsi per una cosa continua onde ti scriverò qualche cosa col venturo ordinario.

La mia salute va bene. In somma fretta ti abbraccio, e ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

---

[1] Cocchignoni Antonietta, eletta superiora a Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[2] Spasciani Teresa, eletta sotto superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Perigozzo, giovane entrata come Terziaria (Ep. III/4, lett. 2212, n. 2, pag. 2582).
[4] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Don Meneghetti. Nello Stato personale del Clero non risulta con questo nome, ma Meneghello Giuseppe, nato a Porto Legnago nel 1809, cooperatore a Terranegra, che faceva parte della parrocchia di Legnago S. Martino.
[6] Caccia Annunciata, a Verona con le sordomute (Ep.III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[7] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

MILANO

VERONA
29 NOV(embre)

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angiola Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari Speziale
VERONA

A DOMENICA FACCIOLI

2218(Milano#1830.11.29)

La Canossa sta per andare a Bergamo a prendere la Vimercati e prega se ne avverta Don Zanetti perché, le necessita incontrarlo. Intanto esprime il suo rammarico per la morte del Religioso di Cenate, in cui aveva posto tanta devozione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti oggi i vostri graditi caratteri mia Cara Figlia, e sento pure da questi la morte di quel Servo di Dio di Trascorre[1] la quale erami stata quì raccontata, e che intesi col più vivo dolore. Non abbiamo mancato di suffragarlo, e lo faremo quantunque confidiamo nella bontà del Signore, che sarà al possesso delle sue misericordie. Nondimeno continuate anche voi altre a pregare per lui, che se sarà in Paradiso, come speriamo l'orazione sarà buona per altre anime, ma la nostra gratitudine porta di pregare per esso.

Rapporto alla Rosina[2], non vi angustiate, ch'io la metto a Verona prima di parlarvi perche ben sapete, che umanamente parlando prima di Verona c'è Bergamo. Onde mi parlerete quanto vorrete. Intanto seguitiamo a pregare particolarmente Maria santissima e San Giuseppe. Per la Cattina[3] il Signor Don Giovanni si sarà inteso, che la lasciate sola coi suoi la prima volta essendo regola approvata da Roma quella di non lasciarle sole.

Adesso verranno spesso per essere forestiera ma certamente che se dovessi lasciarla a Bergamo converrebbe stare al tempo della Regola. Sappiate, che appunto oggi voleva fare venire a Bergamo a prendere Angelina[4], e Vittoria[5], ma il Signor Pedrino[6] non pote, e voleva combinare per mandar sabbato affinche riposati i cavalli la domenica il lunedì venissero a Milano.

Vi dirò anzi, ch'era in qualche pensiero di venir io a prenderle se il tempo avesse servito, ma sentendo che dubita l'Angelina di ricadere se non ricevo vostre lettere prima di sabbato non ho coraggio di determinarmi ancorche il tempo sia buono per non trovare Angelina a letto ricaduta come crede.

Se siete in tempo scrivetemi subito, e se non ricevo in tempo la vostra lettera sia per venire sia per mandare converra che aspetti dopo la festa di Maria santissima Immacolata essendo quì dig(i)uno lunedì, martedì festa di Sant'Ambrogio[7], e mercoledì festa ancora. E gia sempre converrà dipendere dal tempo.

Presentate tanti rispetti al signor Don Giovanni[8] e venerdì se viene fatevi dire nel caso che voi poteste scrivermi, ed io venire a fare questa gita se potrebbe favorirmi, o sabbato sera, o domenica dicendogli già che non s'incomodasse a venire, se voi non lo avvertite.

Per la cara Angelina Morelli[9] ho piacere, che il Signore la chiami a fare del bene a Cemo[10].

Alla mia venuta parleremo di tutto. In ogni modo spero in tre o quattro settimane aver fatto il poco che so per queste due Case[11].

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

---

[1] Il Religioso di Cenate, provincia di Bergamo (Ep. III/3, pag. 1976).
[2] Masina Rosa con Maddalena a Milano (Ep.III/3, lett. 1959, pag. 2029).
[3] Carminati Cattina, nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Vimercati Angela, attualmente a Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Brun Vittoria, attualmente a Bergamo (Ep.III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[6] Porta Piero, vetturale (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[7] 7 dicembre.
[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] Aspirante prima delle Figlie della Carità, poi orientatasi verso le Orsoline di Cemmo (Aff. Brescia,Ep. II/2, pag. 966).
[10] Idem
[11] La Certosa e Santo Stefano.
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

[Milano] 29 novembre [1830]

Non avendo avuto incontro di mandarvi questa mia prima d'oggi giorno 1 dicembre vi soggiungo che avvertite pure come di sopra vi dissi il signor Don Giovanni ma che forse non verremo a prendere l'Angelina, che dopo la festa di Maria santissima per essere certa che stia bene quando non avessi vostre lettere venerdì che forse allora partiro sabbato ma se non mi vedete non vi prendete pena perche in ogni modo non so cosa f arò.

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

AD ANGELA BRAGATO

2219(Milano#1830.12.01)

Lettera dal pensiero molto contorto, quasi affannoso, che esprime l'ansta della Canossa dì risolvere il problema dell'opera di Don Provolo, argomento che si dilunga per alcune pagine. C'é pure, all'inizio, un abbozzo di sistemazione dell'assistenza delle sordomute, anche se avverte che è un lavoro troppo gravoso e che intralcia le altre attività.

V.G. e M. Carissima figlia

Le nostre lettere sono proprio processi. Ma, che si ha da dire abbiamo sempre tante cose che non si finisce mai. Comincierò per dirti rapporto all'ajuto di cui abbisogna la Cara Annunziata [1] per le mute. Io non vedrei altro, che le Pompei [2]. Mi parerebbe migliore la Maddalena [3], perche comprende più ancora dell'Annetta quantunque l'Annetta per la manualità riesca meglio delle due guarda chi più riesce, e puoi darne,una.

Per la piccola muta di sette anni io vorrei che quando vedi il degnissimo nostro Superiore [4] al quale presenterai tanti rispetti gli sottoponga i miei dubbi, che sono questi. Per una parte sarei desiderossima di poter giovane a tutte, ma dall'altra io vedo che questo insegnamento porta del gran peso, ed or mai ci vogliono tre compagne per quattro mute avendo noi tanti altri impegni se seguitiamo a prender mute non ci sarà possibile l'attendere alle altre cose dell'Istituto.

Mi fa pena perche si tratta di anime, ma tanto altro bene non è possibile poi di farlo, ed è quello dell'Istituto.

Per essempio la scuola conviene mettervi un altra. Anzi due vengono a mancare colla Polini [5].

Il Ramo delle maestre [6] non avendo la Polini in libertà non si può abbracciarlo oppure questo se adesso cioè alla mia venuta potessimo metterlo si potrebbe cercare se vi fosse qualcheduna delle nostre Sanzenate ch'avesse genio per essere poi patentate, e mettere qualche scuola buona, ma che pagassero per la nobiltà della contrada ricevendo molte mute come si fa?

Veda il Superiore se fosse meglio non prenderne altre sinche abbiano fatte queste, che abbiamo, tutte la Santa Comunione, ed imparato a leggere sufficientemente, ed allora queste venire qualche volta, e prenderne delle nuove, e noi pensare appena, che si può alle maestre di campagna. Per altro per la piccolina quando tu conosca la Perigossi sia certa che questa viggili perchè la Marietta nostra non resti pregiudicata, e che vi sia il suo mantenimento non ho coraggio di prenderla senza niente. Fa quello che il Superiore ti dirà.

Per quel sacerdote di Marano [7] che ti parlo per sua sorella che voleva fosse educata da noi per assistere la sua famiglia a diritura con buona grazia dirai di no perche non prendiamo da educare che quelle le quali poi sortano maestre.

Per quel Religioso poi Volarne gli dirai che adesso non è il tempo dell'educazione, e che venendo questo glielo significherai. Intanto vedi di destramente significargli la spesa perche quando mi parlo di questa giovane era perche la stessa voleva farsi Figlia della Carità ma siccome non ha la dote così gli avrò detto benissimo, che facesse scuola nel suo paese. Ha però qualche centinaja di tallari, ma per pagare come maestra non so se potrà farlo, e per ciò destramente glielo conterai.

Rapporto all'assistenza, che dai alla Margherita muta, fai bene, e sta quieta ma per pagarle l'affitto io non glielo pagai ne mi sono impegnata di farlo.

---

[1] Caccia Annunziata, a Verona con le sordomute (Ep.III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[2] Pompei Anna, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett.2120, n. 9, pag. 2356).
[3] La sorella della Pompei Anna, Maddalena nella Casa di Verona.
[4] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[5] Pollini Elisabetta, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[6] Le maestre di campagna.
[7] Marano, centro agricolo in provincia di Verona (Ep.III, lett. 1651, n. 7, pag. 1346).

Adopera pure per què piccoli soccorsi che dai alla Margherita del danaro che ti lasciai per le altre, che già si tratta che alla Margherita diamo sempre delle piccole cose.

Veniamo alle famosissime nostre case. Per l'orto, e casette Pacchera [8] sto aspettando la risposta del Signor Don Tommaso [9]. Io mi ricordo per altro, e mi pare che la memoria non m'inganni avermi egli raccontato, che a mio nipote Ravagnani [10] avevano esebito lo stesso orto colle medesime case per 1400 talleri. Gia come puoi credere Dio mi liberi da approfittare del bisogno di, chi vende per pagar meno del valore ma desidero bensì conoscere le cose giuste per non pagare poi nemeno il di più.

Allora mi diceva il Signor Don Tommaso che eravi da dibattere i carichi prediali [11] etc. onde quando gli parlerai informati di tutto. In pari tempo però parla secretamente a Carlo gastaldo, e digli come si potrebbe avere la chiesa dei Colombini [12].

A me venne il pensiero, che se Carlo pregasse il Signor Pincherle[13] di comperarla lui per persona da dichiararsi farebbe la più bella e la più utile.

Ma senti prima cosa ne giudica il nostro Superiore, e se egli fosse di questo parere potresti chiamare ivi presente anche Carlo e racconta al medesimo cosa a me pare intieramente, e poi gli dirai, che ho piacere la di lui opinione, e sotto porla poi al mio Superiore pregando Pincherle in un caso converrebbe per non iscandalizzarlo confidargli, che Carlo vorrebbe dar mano ad una opera di gran carità come sai, che sarebbe l'istruzione dei sordi e muti Che dovrebbe essere istituita nella camera che ci è dietro alla chiesa.

Io direi di servirci di Pincherle essendo persona molto stimata dal Demanio, ed avendo l'affittanza un ebreo quantunque la locazione sia di un oste.

Dopo parlato a Carlo puoi significare la cosa ma ben chiara al maestro dei muti Don Provolo [14], e mandarlo a domandare al nostro Superiore, e fate quello chegli vi dirà .

Chi sa, che il Signor Don Tommaso non abbia intanto avuto la risposta di Calderini perche a me sarebbe più cara quella casa che l'orto Pacchera in cui le casette sono in cattivo stato quantunque mi piacerebbe le casette per la verdura.

Pel danaro per 1400 tallari cioe mille, e quattrocento talleri potrei tra alcune persone trovarli essendo però in dovere di dar loro l'affitto, e Don Provolo mi scrisse essere disposto a pagarlo. Se si trattasse della casa Calderini ha in mente anche què 600 talleri di cui fu pregato Ravagnani di trovare un acquisto.

Per la casa di Giardini certo che bramerei non vi fosse più locanda ma danaro da comperarla non ne ho.

Per la casa di Peranzoni, Cristina [15] non si ricorda più cosa sia l'ultimo ristretto dell'affitto. Puoi domandarlo alla Giacinta. Poi informarti col Signor Don Battistino [16] per la sua situazione nel caso che al Signor Don Provolo accomodasse e volesse prendersela in affitto invece di quella, che ha.

Se la situazione non è opportuna come già credo, licenzia pure la casa per parte di Cristina, e quando il Signor Don Provolo sia disposto a venire dalle nostre parti a cominciare coi suoi muti potresti suggerirgli che si raccomandasse a Schien [17], che, o sulla strada di San Bernardino, o verso San Zeno in Oratorio gli cercasse una casa in affitto per essere più vicino a San Lorenzo e tu puoi per parte tua domandare al medesimo Signor Don Battistino che ha tanta pratica per quella parte.

---

[8] Uno degli immobili cercati dalla Canossa per sede della erigenda istituzione dei Figli della Carità.
[9] Don Brighenti Tommaso, che collabora con Don Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Conte Francesco Ravignani, marito di Isotta, figlia di Rosa Orti sorella di Maddalena (Ep.II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[11] Cioè l'imposta sui terreni coltivati (Ep.III/3, pag. 2189).
[12] La chiesetta della Madonna del Pianto (Ep.II/2, pagg. 865 e 877).
[13] Uno dei possibili acquirenti dal Demanio della chiesetta dei Colombini per passarla poi a Don Provolo.
[14] Don Antonio Provolo, fondatore della scuola dei sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[15] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[16] Don Bajetta Giambattista, confessore di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[17] Chien, il sensale o mediatore (Cf. lett. 2293).

Sento che il Dottore Demassari [18] ti ha portato 200 napoleoni [19]. Sappimi dire in qual momento porterà gli altri 200 perche 200 sono della Rosmini [20].

Se li porta presto i due 100 rascossi puoi mandarli alla Rosmini, e con quelli della Floriana compreremo la casa di Pincherle per fondarli.

Per la Vicentini ti risponderò un altra volta intanto dale qualche mezza svanzicher alla settimana di Cristina, ma come te.

Ti abbraccio in somma fretta e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Per la Vicentini informati se la contessa Orti [21] le passa il solito perche allora non avrebbe bisogno di niente.

[Milano] 1 dicembre [1830]

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[22]

Se hai sentito che il Santo Padre [23] sta male sappi che dopo sacramentato scrisse a S. E. il piissimo nostro Ambasciatore [24] che stava meglio. Per altro fatte subito una qualche divozione per lui.

[18] Il padre delle sorelle Irene e Floriana Demassari (Ep.III, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[19] Moneta Napoleone, del valore di 5 franchi (Ep.I, lett. 402, n. 6, pag. 859).
[20] Rosmini Margherita, superiora a Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[21] Rosa Canossa in Orti, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[22] NB. Firma autografa della Canossa
[23] Pio VIII, eletto Papa il 31 marzo 1829 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[24] De Lutzen, Ambasciatore d'Austria a Roma (Ep.II/1, lett. 657, n. 3, pag. 620).

A P. GIANFILIPPO LEONARDI PARROCO DI MONZA

2220(Milano#1830.12.02)

La Canossa espone la sua opinione sopra tre aspiranti alla vita religiosa, che, per ragioni diverse, non sembrano, per il momento, atte ad essere ricevute.

Veneratissimo Padre

Dalla buona mia amica Contessa Durini, ricevetti il pregiato foglio, con cui la S.V.M.to Ill.re e Rev.ma volle favorirmi.

Nel darmi l'onore di riscontrarla, non mi sarà possibile sul punto di rispondere evasivamente intorno l'aspirante Galbiati[1], non avendo ancora potuto trattarne co' miei superiori. Dovrò per questa volta contentarmi di rinnovarle le proteste del mio rispetto, e di ringraziarla di tanta sua bontà. Esposta la cosa, appena ne avrò una positiva conclusione, che mi farò un gradito dovere di significarglielo.

Per riguardo poi all'altra Giovanna Arbizzone[2] faccia pure il Signore ciò Che gli piace, e riuscir debba di maggior di Lui servizio, ma per l'obbietto che fanno i parenti, relativo alla sussistenza dell'Istituto, candidamente parlando, egli è propriamente insussistene.

Ben si sà, che Dio è padrone di tutto, e da questo lato può ben Egli permettere anche a riguardo singolarmente di me, che l'Istituto non abbia a sussistere; abbiamo purtroppo a giorni nostri veduto sopprimersi santissime Religioni, che da secoli fiorivano, e per ogni parte erano benissimo stabilite, ed avevano fondatori santi. Molto più dunque può questo accadere, ove in quella che rappresenta il Capo... non vi sono che miserie. E se guardano i parenti la cosa spiritualmente per parte mia, ne hanno tutta la ragione. Se la guardano poi in via umana, e temporale, si vede, che non sono al fatto, nè conoscono proprio le cose.

Faccia, ripeto, il. Signore il divino volere. Suo.

L'ottima signora Checchina[3] soltanto jeri potè favorirmi. Dopo avermi parlato abbiamo reciprocamente preso tempo da implorare di nuovo coll'orazione il lume del Signore, ma compiesi che detta signora la quale mi pare di un pensare giustissirno, non si trova atta a sostenere l'Istituto nostro, e da quanto essa mi disse, le confesso, ch'io pure dubito assai, non sia essa in istato da potervi reggere Nondimeno come di sopra le dissi, abbiamo concluso di sempre più assicurarci della Divina Volontà coll'orazione.

Ella faccia la canta d'unirci le ferventissime sue, tanto per la signora Checchina che per me, e mi creda quale colla maggiore venerazione mi protesto.

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Milano li 2 dicembre 1830
Dal locale della Certosa
San Michele alla Chiusa

Umilissima Devotissima Ubbidientissima
serva Maddalena di Canossa Figlia della Carità[4]

---

[1] Aspirante alla vita religiosa.
[2] Aspirante alla vita religiosa.
[3] Benefattrice dell'Arbizzone
[4] NB. Da una copia dattiloscritta.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2221(Milano#1830.12.03)

E' forte il dolore della Canossa per la morte del Papa Pio VIII e indica i mezzi per suffragarlo degnamente. Chiede pure che si preghi per il Cardinale Vicario, 1'Eminentissimo Zurla. La lettera però ha anche un altro scopo: assicurare la Terragnoli che le ha mandato del danaro a mezzo della contessa Durini e che ne aggiungerà dell'altro.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento mia Cara Figlia con tutto il piacere ch'avete ricevuto le carte, che vi mandai, e che la buona Luigia[1] abbia fatto il suo sacrificio al Signore. Non v'ha dubbio, che il giorno non sia stato dei più belli per tale oggetto, e mi sono pure molto consolata sentendo la bella funzione, che fu fatta a Maria Santissima della Salute[2].

Già i poveri veneziani hanno una gran divozione a Maria, e tutta la mia brama si è che non venga questa a cessare ne medesimi, perche se perdono questa divozione sono rovinati.

Colle ragazze nostre proccurate di tenerla viva, e ricordatevi tutte vi prego di me in questa novena, ed in quella della nostra Santa. Non mi ricordo se vi abbia scritto, che il sabbato vigilia della Presentazione fù quì eletta dalla comunità l'Antonietta[3] per Superiora, e la Teresa[4] per sottosuperiora..

Quest'ultima non potete credere quanto vi sia grata a tutte per le vostre orazioni, e per la vostra premura. Per l'occhio è sempre nello stesso stato. Pel totale andiamo pure circa il solito, e da quanto si vede sino a primavera saremo sempre nella stessa situazione cioè tra il letto, e la camera senza poter sortire essendosi molto pregiudicata due feste che venne ad ascoltare nella nostra capella la Santa Messa s'intende coll'ordine del medico. Dopo di queste due Messe se le risvegliarono i dolori ebbe un po di febbre in somma tornò un poco indietro. Oggi poi è alzata, e sul solito piede.

Rapporto al danaro, volentieri ve ne manderò mia Cara Figlia... Dopo avervi scritto sin quì, vene da me, la Cara Durini[5], alla quale consegnai 25 tallari[6] da farvi tenere, e di più qualche altra cosetta, che non sò a cosa risulterà, che saranno le tre svanzicher[7], che avete dato per quel soldato, ed un'altro da voi speso pel tubo[8]. La buona Durini so, che vuole aggiungere qualche cosa per la Cara Betta[9], non sò poi cosa sarà.

Avrete sentito mia Cara Figlia la perdita grande, che ha fatto la Chiesa del santo, e supremo suo Pastore[10].

Fate applicare, ed applicate per otto giorni la Santa Comunione in di lui suffragio, fate recitare dalle ragazze la terza del Rosario, e tutte le Via Crucis, che farete in questi otto giorni, applicatele pel Santo Padre, il quale morì da santo, come visse, ma la grandezza del suo ministero, e la grandeza del Paradiso, richiedono orazioni. Ascoltate pure quelle Messe, che potete in questi otto giorni, in di lui suffragio.

---

[1] Guarana Luigia, nata a Venezia nel 1806, entrata in quell'Istituto nel 1828.
[2] Chiesa di *S. Maria della Salute,* a Venezia (Cf. Ep. III/4, lett. 2180).
[3] Cocchignoni Antonietta, superiora nella Casa di Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[4] Spasciani Teresa, sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Moneta, tallero, nome di Vecchia moneta del valore di 5 lire (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[7] Moneta, svanzica, nome della vecchia lira austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[8] Contenitore dei disegni per una casa a Ravenna (Cf. Ep.III/4, lett. 2200).
[9] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[10] Pio VIII, muore nel 1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).

Vi raccomando di pregare per l'amorevole nostro Protettore, e padre, l'Eminentissimo Zurla[11]. Ogni giorno dite qualche cosa per lui. Vi scriverò poi cosa dovrete fare per la nuova elezione. Ditemi se la casetta dove era il Signor Don Bortolo[12], sia vuota, o ancora impedita.

Tanti rispetti al nostro degnissimo Superiore[13] al Padre Stefani[14]. Ricordatevi di me nelle vostre orazioni.

Salutatemi tutte le Care Compagne, dando loro le mie buone nuove.

Vi abbraccio e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

La mia salute va proprio benino.

Milano li 3 dicembre 1830

Ogni giorno la mattina dopo l'orazione comune a mezzogiorno o pure dopo ricreazione e la sera recitate in comune il Sub tuum presidium pel Cardinale Vicario e per tutto il suo Collegio fino alla nuova elezione del Pontefice .

Fate che la Cara Betta dica a mio nome co miei doveri a Don Zulian[15] che faccia pregare Regina pel Cardinale Vicario.

Dite alla Cara Angioletta[16] che le scriverò da un ordinario all'altro.

Vostra Aff.ma Maddalena
Figlia della Carità[17]

MILANO

VENEZIA
6

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carita'
Santa Lucia
V E N E Z I A

[11] Cardinale Placido Zurla, vicario generale (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[12] Gualdo Don Bortolo (Ep. III/4, lett. 2186, n. 14, pag. 2522).
[13] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[14] Padre Stefani Pietro Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[15] Don Cattullo Giuliano, parroco della parrocchia dei Tolentini (Ep. III/2, lett. 1587, n. 4, pag. 1219).
[16] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[17] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2222(Milano#1830.12.03)

L'argomento principale di questa lettera, abbastanza lunga, anche perché scritta in due riprese, è la condizione fisica di Angela Vimercati, che la *Canossa deve andare a prendere per ricondurla a Verona e teme non possa affrontare il viaggio.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Un nuovo impreveduto affaretto, mi determinò di non partire domani mattina, per costì, come aveva divisato per venire a prendere la Cara Angiolina.

Già vi scrissi nell'altra mia, che al caso non mi aveste veduto giungere, non vi prendeste pena per che non sapeva se avessi potuto sabbato partire appunto per gli affari, che alle volte mi fanno gettare a terra i miei progetti.

Oggi ricevetti la carissima vostra, unita a quella della Cara Angiolina[1]. Rilevo dalla vostra mia Cara Figlia, che la Cara Angiolina continua a vacillare in salute. Non vorrei fare il viaggio, e che la medesima si trovasse nell'impossibilità di partire, perche in tal caso io mi troverei imbarazzata.

Siccome giovedì prossimo venturo vorrei venire, o mandare a prenderla, così per più sicurezza, vorrei, che voi mia Cara Figlia scriveste a me due righe dicendomi se la Cara Angiolina e, o non è in istato di partire senza pregiudicarsi, e che mele mandaste col mezzo del signor Bortolo padre della Meneghina della Ganosa, pel velocifero. Facendo la direzione della lettera in una sopra coperta Al Signor Don Giovanni Callini[2], il quale ha relazione con quei del velocifero.

Voi appena ricevuta questa mia siccome il male della Cara Angiolina è più da chierurgo, che da medico, così mandate subito a chiamare Angeloni[3], e fatela visitare, dicendogli a nome mio, che osservi se la medesima ha bisogno prima di esporsi al viaggio d'una piccola emmissione di sangue, o di applicare alla gola un poche di sanguisughe.

Voi riceverete questa mia domenica, al più tardi lunedì, onde se mai l'Angelina avesse bisogno di sangue ha già alcuni giorni di riposo sino al giovedì basta, che voi non perdete tempo.

La lettera colle notizie di Angelina cercate di mandarmela pel vellocifero per martedì per potermi regolare.

Rapporto agli Esercizj vi contesso mia cara, figlia, che non ho potuto fare a meno di non ridere sentendo la vostra premura, che ritorni la Rosa[4] per preparare il pranzo alle signore. Vi mancano, ancora 28 giorni agli Esercizj, conviene dire, che abbiate intenzione di fare i gran pranzi a queste signore. Dovete sperare, che il riso ad ora, che esse sedono a tavola sarà ben cotto.

Cercherò di fare il possibile per condurre, o mandare la Rosa, intanto per gli Esercizj, ma conviene, che voi vi persuadete, che conviene, ch'io faccia un sacrificio, e che lo faccia fare anche a questa Casa, perche ha fatto in questo tempo tanto bene, che tutte l'amano, e la desidererebbero quì. Se anche la conduco, e la mando costì pel tempo degli Esercizj, terminati questi vedremo poi cosa sarà da farsi.

Avete sentito la morte del Santo Padre[5]. Vi assicuro ch'io sono propriamente amareggiata. Il Signore ci castiga pei nostri peccati. Vi prego di applicare in di lui suffragio tutte le Comunione, ch' ogni una farete.

Fatte fare dalle ragazze, e fate voi altre pure, anche una Via crucis pure in di lui suffraggio.

---

[1] Vimercati Angela, attualmente a Bergamo (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[2] Don Giovanni Callini, direttore spirituale (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560).
[3] Il chirurgo di Milano.
[4] Masina Rosa, con Maddalena a Milano (Ep.III/3, lett. 1959, pag. 2029).
[5] Pio VIII, morto nel 1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).

La mia salute grazie al Signore va bene. La Teresa[6] se la passa. Datemi le nuove nella lettera, che mi scrivete, anche della Vittoria[7]. Vi abbraccio intanto tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Milano li 3 dicembre 1830

Sappiate mia Cara Figlia che oggi abbiamo una pioggia continua. Voglio dire con questo, che non essendovi urgenza qualunque cosa mi scriviate, se il tempo non si quieta, ne vengo ne mando. So bene, ch'è inverno, e non aspetto il tempo, come giugno, ma trenta miglia di acqua, anche all'Angelina non possono fare, che male oltre la povera gente. Se dunque continua questo tempo non mi aspettate.

Scrivendomi col velocifero di martedì anche il fratello della Cattina Carminati[9], può favorirmi.

Basta o l'uno o l'altro che sia se siete sicura che la lettera venga a me mandatemela altrimenti dirigetela al Signor Don Giovanni Callini nella Curia Arcivescovile.

Se mai l'Angelina poi fosse a letto la qual cosa me la scriverete senza dubbio coll'ordinario d'oggi, ed io riceverò la vostra lettera lunedì o martedì al più tardi allora non mi scrivete pel velocifero essendo inutile e mi scriverete quando sarà guarita.

Oltre i suffraggi che vi scrissi di fare pel Santo Padre la mattina dopo l'orazione nel dopo pranzo, e la sera il Sub Tuum Presidium pel Cardinale Vicario e perche Maria Santissima protega lo stesso e tutto il Sacro Collegio.

Dite alla Cara Carminati che la mia lusinga di venire a Bergamo da un giorno all'altro mi ha fatto differire ad iscriverle ma se dovro tardare ancora, o non venire io le scriverò

MILANO

BERGAMO DIC(embre)
5
Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[6] Spasciani Teresa, eletta sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[7] Brun Vittoria, attualmente a Bergamo (Ep. III/1, lett. 1275, n. 4, pag. 535).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.
[9] Cattina Carminati, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).

A MARGHERITA ROSMINI

2223(Milano#1830.12.04)

La Canossa è preoccupata del suo silenzio e amareggiata per la morte del Santo Padre Pio VIII. A. lei chiede notizie e per lui molte preghiere di suffragio.

Carissirria Figlia

Due sole righette mia Carissima Figlia tanto per continuarle le mie buone notizie. Grazie al Signore la mia salute va bene, e spero, che Ella pure starà bene, ma mi trovo in un pò di pena. per non avere sue lettere, da qualche ordinario.

Voglio sperar bene, ed attribuirlo unicamente alle molteplici sue occupazioni, che non le avranno dato luogo di trovare un momento da scrivermi.

Ella avrà già inteso a quest'ora l'infausta notizia della morte del Santo Romano Pontefice[1].

Mi creda mia Cara Figlia, ch'io mi trovo propriamente oppressa nel vedere, che il Signore per i molti nostri peccati continuamente ci visita, e castiga, senza, che noi ci emendiamo.

Preghiamo mia Cara Figlia per la Santa Chiesa di cuore, supplicando il Signore a volerla sempre assistere.

La prego in primo luogo di fare applicare per otto giorni tutte le Comunioni, che faranno le compagne in suffragio del defonto Pontefice, così pure tutte le Messe, che ascolterano in detti otto giorni, ed una Viacrucis fatta in comunità, ed un altra ne faccia fare se non lo ha fatto alle ragazze di scuola.

Mi dia nuove della Gioppi[2] , e di tutte le Care Compagne con Lei. Mi manca il tempo di dirle il di più trovandomi oggi affollata di lettere.

L'abbraccio con tutte le Care Compagne, alle quali darà le mie nuove, e la lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Milano li 4 dicembre 1830

Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[3]

Faccia recitare pel Cardinal Vicario[4] alla mattina al mezzo giorno ed alla sera tre Sub Tuum presidium uno per volta anche pel Sacro Collegio. I miei rispetti a Mons. Sardagna[5].

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Pio VIII, morto il 30.11.1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[2] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.
[4] Card. Zurla Placido, Vicario Generale (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[5] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

AD ANGELA BRAGATO

2224(Milano#1830.12.04)

Per precauzione nel timore che la sua lettera precedente non fosse stata chiara a sufficienza, si riallaccia all'argomento della chiesa dei Colombini, presunta sede dell'opera di Don Provolo, e spiega come debba agire. Ritorna sulla morte del Papa Pio VIII ed enumera i suffragi per lui e le preghiere per il Card. Zurla.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano 4 dicembre 1830

Comincio a scriverti mia Cara Figlia prima di ricevere in questo ordinario tue lettere, e forse secondo il solito, ne riceverò intanto che scrivo.

Dopo averti spedito l'ultima mia riflettei che doveva dirti che prima d'intavolare veruna trattativa per la chiesa dei Colombini [1] tu sentissi dal Signor Don Provolo [2] se non essendo affatto le casette immediate alla chiesa vi ha difficoltà.

Raccontando al medesimo già s'intende tutto l'imbroglio di quell'altro proprietario della casa famosa.

Gia se dobbiamo appigliarci alle casette io tenterò che Bevilacqua avvocato mi doni un pezzetto di terra da fare un passaggio interno alla chiesa, ma che non so se vi riuscirò.

Col tempo spero avere la casetta Albertini [3] , che resta trà la casa Calderini, e la chiesa, ma certamente, che un corpo bello non si potrà fare per la casa Calderini che taglia ma essendo per i che portò tre lettere una a Sua Eminenza ('), l'altra a Sua Altezza poveri *muti* necessaria la chiesa non vedo niente di meglio.

Avrai gia saputo l'infausta notizia della morte del Santo Padre[4] accaduta il giorno 29. Quì si seppe per una stafetta, che portò tre lettere una a Sua Eminenza [5], l'altra a Sua Altezza Imperiale [6], la terza al Signor Governatore [7].

Una di queste era in data del 28 e diceva essere disperata la vita del Santo Padre, e che era di sorpresa, ed amirabile la tranquillità con cui aspettava l'ultimo suo momento. Eravi poi questa aggiunta: il giorno 29 è morto il Papa. Gran disgrazia per la Chiesa.

Senti dunque mia Cara Figlia per otto giorni applicherete tutte la Santa Comunione in di lui suffragio. Similmente per lui applicherete la Via Crucis quando la fatte. Un giorno alle due fatela fare a tutte le ragazze se non lo hai fatto, e nelle scuole fa recitare per una volta la terza parte del Rosario, e per otto giorni la mattina il Miserere, ed il dopo pranzo.

Voi altre poi oltre di ciò la mattina dopo l' orazione cioè dopo Messa a mezzo giorno e la sera recitate un Sub Tuum Presidium pel Cardinale Vicario [8] affinche Maria Santissima lo protega, e benedica e perche custodisca e benedica tutto il Sacro Collegio.

In questo momento ricevo le lettere della posta ma nessuna delle tue ciò mi fa pensare che non avrai avuto argomenti particolari da scrivermi.

---

[1] Chiesa di S. Maria del Pianto (Ep.II, pagg. 865 e 877).
[2] Don Antonio Provolo e l'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[3] Uno dei vari edifici messi in palio per la possibile sede dei Figli della Carità.
[4] Pio VIII, muore il 30 novembre 1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[5] Card. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[6] Vicerè Ranieri Giuseppe, Arciduca a Lorena-Asburgo (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[7] FRANZ conte von HARTIG (Dresda 1798 - Vienna 1865). Governatore della Stiria, poi della Lombardia dal 1830 al 1840, dove governò saggiamente creandosi simpatie. Nel marzo 1848 fu inviato come pacificatore a Venezia, ma la sua missione fallì. Fece parte del Consiglio dell'Impero. Si diede poi a studi letterari *(Cf. Enciclopedia Motta,* vol. VII, pag. 3847).
[8] Card. Zurla Placido, Vicario generale (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).

Ti dirò dunque, che la mia salute continua bene Teresa[9] è sempre sullo stesso piede e tutte ti abbracciano. I miei soliti complimenti, e rispetti al Signor Don Giovanni Battista [10] al Signor Don Provolo al Superiore [11].

Ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Milano li 4 dicembre 1830

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

MILANO

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità Ricapito dal
Signor Verdari alla Porta dei Borsari
VERONA

[9] Spasciani Teresa, vice superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] Don Bajetta Gianbattista, confessore a Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[11] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[12] NB. Firma autografa della Canossa. La data è ripetuta.

AD ANGELA BRAGATO

2225(Milano#1830.12.08)

Lettera a sbalzi: turbamento per la prolungata mancanza di notizie veronesi, gioia per l'arrivo di esse; i funerali del Santo Padre defunto e la prossima apertura del Conclave; il testamento della Ferrari, steso in modo valido da Mezzari; la casa per Don Provolo e la relativa chiesa da acquistare; infine la probabilità di esito negativo per il problema economico della Mazzi.

Carissima Figlia

A dirti il vero mia Carissima Figlia mi trovo un poco in pena vedendomi da due ordinari priva di vostre lettere, e per conseguenza priva anche delle vostre notizie. Vado cercando quale ne possa essere il motivo.

Collo scorso ordinario pensai, che non aveste argomento da scrivermi, ma con questo secondo non so cosa pensare.

La mia salute va discretamente bene, e cerco sollecitare quì possibilmente per ritornare a Verona, e mi vado lusingando, che la Cristina [1] possa guadagnare la sua scomessa. Diro meglio Cristina molto si lusinga di guadagnare, ma io non ispero tanto.

Teresa [2] va in circa sullo stesso piede e quella giovane ammalata [3] dopo 10 salassi è sempre si può dire nello stesso stato.

Qui il giorno 10 faranno i funerali pel Santo Padre [4], ed il giorno 16 cominciano le solite preghiere per la novella elezione. Se hai notizie del Signor Don Davalos [5] ti prego darmele.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria raccomandandomi alle vostre orazioni.

Dirai alla Cara Annunziata [6] di mandarmi copiato in una tua lettera per non mandarmi carte superflue il frontespizio del libro delle mute avendo il Signor Giuseppe suo padre domandato al Direttore dello stabilismento, ed egli gli rispose che non hanno niente ond'io lo farò cercare dal librajo che lo stampò.

So che la nipote Ravagnana [7] si trova incomodata sul serio. Ti prego mandare a vedere e darmene le notizie, ed anche quelle della Leonora Canossa [8].

Dopo avere scritto sin quì, oggi giorno otto corrente ricevo sul tardo la cara tua lettera del giorno quattro.

Conviene che non sia stata messa in posta ad ora onde mi giunse così tardi. Sento che Mezzari [9] fu da voi altre, e sento aver egli dettato il testamento per la cara Isabella [10], non dubito che non gli abbiate fatto esaminare anche l'istromento fatto dalla medesima con sua madre [11] e suo fratello giacchè senza l'esame di questo non potrebbe fare il testamento con proposito. Se mai tu non avessi avvertito di farglielo esaminare, prima che Isabella lo scriva farai tenere al Signor Mezzari l'istromento, e la formula del testamento, perchè lo facci che possa esser valido a tenore dell'istromento.

Quando mi scriverai il valore delle casette d'orto Pachera e la risposta del Signor Don Provolo [12], allora ti scriverò cosa hai da fare. Per la casa Calderini ho inteso. Il danaro del Signor De Massari [13] lo terrai a parte fino al mio arrivo, ed allora vedremo.

---

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Spasciani Teresa, vice superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Prada Giovanna, nella Casa di Milano (Ep. III/1,lett. 1284, n. 5, pag. 558).
[4] Pio VIII, morto il 30 novembre 1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[5] Don Giuseppe Davalos, oratoriano (Ep.III/3, lett. 1955, n. 1, pag. 2019).
[6] Caccia Annunciata, a Verona con le sordomute (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[7] Grafia errata per Ravignani Isotta, nipote di Maddalena e figlia della sorella Rosa (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[8] La moglie del March. Carlo, Eleonora Muselli (Ep.III/3, lett. 1770, n. 9, pag. 1610).
[9] Mezzari Carlo, consulente (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[10] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[11] Contessa Nani Virginia, mamma di Isabella Ferrari (Ep.II/2, lett. 882, n. 3, pag. 1180).
[12] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[13] Il padre di Floriana e Irene Demassari (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).

A dire il vero danaro poco, e come vogliono è un tristo contrato. Quando hai mandato il danaro della Giustina [14] , ed i cinque talleri dell'Irene [15], non so se abbi ritenuto il valore dei dodici veli, che ti mandarono le compagne di Milano, questo me lo scriverai per regola.

Per rapporto all'affare della Deodata [16] nello stato attuale delle cose, io trovo più utile non fare alcun passo, perchè a mio credere si turberebbe la pace, sincontrerebbe una lite, si farebbero delle spese, e naturalmente, da quanto mi pare, per niente, non ostante quando vedrai il degnissimo nostro Superiore [17], al quale presenterai tanti rispetti, gli racconterai la cosa, e quanto a me pare, e sentirai la di lui opinione.

Per gli Esercizj mi raccomando, che tu non ti stanchi troppo, giacchè ben si sa, che le compagne hanno bisogno di essere coltivate facendoli.

Abbraccio tutte, ma in particolare la tua secretaria, la quale sento, che sta facendo i santi Esercizj. Caldamente te la raccomando, potendo quella farsi una gran santa, ed ajutare grandemente l'Istituto, basta che voglia, e per farlo,dille da parte mia, che ci vuole coraggio, e cuore aperto.

Già chi scrive non sa di chi io parli.

Pel Fiorio non so cosa rispondere, avendo già tutto detto pel passato. Quì venerdì giorno dieci si faranno i suffragi pel Santo Padre defonto, ed il giorno sedici incomincieranno le pubbliche funzioni per l'elezione del novello Pontefice.

Il nostro Cardinale[18] Arcivescovo dimani parte da Milano per andare a Roma pel conclave, se la salute glielo permetterà, perche jeri stava poco bene.

Ho ricevuto la lettera occlusa la quale era del Parroco di Burano [19], che non ha niente di nuovo.

Di nuovo vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
li 8 dicembre 1830

NB. Manca la firma della Canossa.

MILANO

VERONA
10 DIC(embre)

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angiola Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
Speziale alla Porta de' Borsari
VERONA

[14] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[15] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[16] Mazzi Deodata, nella Casa di Verona (Ep.I, lett. 336, n. 2, pag. 523).
[17] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[18] Card. Gaysruck Gaetano, arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[19] Don Giovanni Giuriati, parroco di Burano (Ep.III/2, lett. 1768, n. 3, pag. 1569).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2226(Milano#1830.12.08)

Notizie poco importanti

V.G. e M. Carissima Figlia

Queste due righe solo saranno per dirvi, che ricevetti la Cara vostra contenente la lettera di Monsignor Arcivescovo di Ravenna[1] il quale mi dice, che gli avete scritto una gentilissima lettera.

Intesi, che vi siete fatte cavar sangue in tre compresa l'Orsola[2]. Vorrei sperare, che adesso siate tutte rimesse.

La nostra Teresa[3] sta al solito oggi anzi le fecero un salasso anche ad essa e ne aveva necessità. L'occhio è sempre sullo stesso piede. Per ora un poco sta alzata, ed un poco a letto piena di coraggio, ma inferma. Chi sa, che nel caldo a poco a poco, non si rimetta. Sia fatta la Divina Volontà.

Fate dire a Marianna[4], che ricevetti la Cara sua lettera, ed risponderò quanto prima. La stessa mi scrive che il buon Signor Padenghe[5] vorrebbe che ripigliasse la Nadalina[6] quella che era all'ospitale, e volle sortirne, ed andò poi alla Zueca e mi dice che anche adesso ha la tegna. Quando vedete l'ottimo nostro Superiore[7] presentategli i miei rispetti e sentite cosa ne dice.

A me fa molta compassione ma metterla con altra ragazza con una malattia comunicabile mi pare una cosa molto da riflettersi, e poi pare, che quel luogo sia per le convalescenti che sortono dell'ospitale guarite ma non rimesse le quali dopo una convalescenza possono essere collocate, non già per mali incurabili, e comunicabili.

Ripetto mi fa pena il suo pericolo ma mi fan pena anche le altre. Lunedì raccomandatemi alla Cara nostra Santa[8]. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 8 dicembre 1830

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

---

[1] Mons. Falconieri, arcivescovo di Ravenna (Ep. II/1, lett. 665, n. 10, pag. 637).
[2] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1644, n. 5, pag. 1329).
[3] Spasciani Teresa, sottosuperiora nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Francesconi Mariaanna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[5] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[6] Una degente dell'Ospedale delle Convalescenti.
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Santa Lucia, la protettrice delta Casa di Venezia (Ep. II/1, pag. 411).
[9] NB Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

2227(Bergamo#1830.12.10)

La Canossa gode assai per la quasi ricuperata salute della Gioppi, per cui potrà tranquillizzarne i *fratelli. Spiega poi come si debba procedere per curare la malattia della tigna.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia per riscontrare la carissima sua lettera contenente quella della buona Gioppi[1]. In conseguenza di quest'ultima scriverò quanto prima al fratello[2] della Rosina dandogli le buone, e consolanti notizie, che intesi io pure con sommo piacere. Conviene com'Ella ben dice condonare ogni cosa all'amore fratterno. Spero che con un po' di pazienza riusciremo a metterlo in quiete.

So quanto grande è la sua premura, perché questa Cara Figlia si abbia tutta la cura quindi trovo superfluo il farle raccomandazioni, la prego per altro a continuare a starle dietro perché non si perda nel cibo, e che si guardi da quelle piccole cosette, che sà essere di pregiudizio alla sua salute. Io sono di parere, che continuando a governarsi essendo giovane si fortificherà e rastibilirà bene.

Rapporto a quella buona vecchietta, che bramerebbe entrare nell'Istituto nostro senza scrupolo mia Cara Figlia le dica che nell'età sua avvanzata non è propriamente il caso di abbracciare un metodo di vita, che di certo non potrebbe sostenere, che dunque si proccuri un appoggio altrove perché noi non possiamo riceverla.

Riguardo al rimedio della tegna[3] ecco come si fà.

Prima di tutto meglio è tagliare alla tegnosa i capelli, poi si prendono delle noci secche, e levate le scorze si masticano ben bene, poi si gettano dalla bocca sulla testa della tegnosa distendendole sulla tegna con una stecca di osso.

Si averte che la persona, che mastica le noci deve avere una dentatura sana, e le noci devono essere in quantità, che venghino a formare una coperta alta un dito per lo meno di noci masticate sulla testa. Dopo questo si prende un fazzoletto di tela di lino bianco, e si mette sulla testa della tegnosa alquanto stretto cercando che le noci stieno bene attaccate alla testa.

Dette noci si lasciano 24 cioè ventiquattro ore sulla testa, poi si leva il fazzoletto, e con una spunga[4] inzuppata nell'acqua di malve si lava la testa levando a poco, a poco le noci secche dalla testa, e tutte quelle croste, che sono sollevate.

Se la tegna non è del tutto levata si torna a replicare il rimedio in quelle parti, che la prima volta non ha giovato.

Mi dimenticava di dirle, che dopo lavata la testa coll'acqua di malve già s'intende tepida dove la tegna é stata sollevata si unge con olio di mandorle dolci.

Si ricordi che sono necessarie tutte queste causioni. Alcune persone con questo rimedio sono guarite, ed altre no per non essere io credo stato bene eseguito il rimedio.

Riguardo ai suoi timori per la casetta si faccia coraggio mia Cara Figlia il Signore e Maria Santissima che ci hanno sempre assistite, e diffese in tutti gl'incontri, ed in ogni luogo prottegerà e difenderà anche costì la loro casa, e non si prenda la prego soverchia pena onde non abbia a soffrire anche nella salute.

Se le sembra di (non) sentire la fede viva che vorebbe non importa l'atto della volontà è quello che decide.

Stia certa che da miserabile non manco di pregare per Lei.
Ella lo faccia per me. La Cristina[5] le presenta tanti cordiali saluti uniti a quelli della Cattina[6].

L'abbraccio di vero cuore unitamente a tutte le Care Compagne lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 10 dicembre 1830

PS. Scrissi questa mia qui a Bergamo avendo dovuto per un affare lieto, ma urgente fare una gita.

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[7]

---

[1] Rosa Gioppi, nella Casa di Trento (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Padre Gaetano, fratello della Rosa Gioppi (Cf. Ep. III/4, lett. 2214, n. 5, pag. 2587)
[3] Per *TIGNA,* malattia infettiva contagiosa del cuoio capelluto, prodotta da parassiti.
[4] Per spugna.
[5] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini De' Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
TRENTO

AD ANGELA BRAGATO

2228(Milano#1830.12.13)

La Canossa comincia a intravedere la possibilità di acquistare, per l'opera di Don Provolo, la chiesa dei Colombini. A Milano ha fatto tradurre dal latino il Breve Pontificio dell'approvazione dell'Istituto e ne è entusiasta: «è una cosa divina », nia si sente anche coinvolta nel dover osservare e far osservare la Regola.

Carissima Figlia

Ricevetti la tua lettera in data del giorno 4 corrente dalla quale rilevo che tu hai ricevuto la fannella per l'Adelaide [1]. Dimmi se l'Isabella [2] ne ha bisogno anch'essa, che prima di partire gliela provvederò. Mi consolai sentendo che questa si diffende.

Riguardo all'ultima tua senza data per la chiesa dei Colombini [3] ho inteso il parere del nostro degnissimo Superiore [4], al quale presentandogli i miei rispetti dirai, che a norma del saggio suo consiglio cercherò di fare il possibile per sapere se sia ottenibile, che non vada all'asta.

Ne aveva parlato tempo fà di tal cosa col Superiore, e col Signor Don Provolo [5], ed anzi erami proposta di parlar io occorrendo a quella persona, che stà spesso quì, ma ciò era nel caso, ch'avessi potuto comperare l'orto dell'Avvocato Bevilacqua. Ad ogni modo tenterò anche così.

Ti prego di continuarmi le notizie sincere della nipote Ravagnani [6], e le nuove pure del nostro Signor Arciprete [7].

Rapporto alle mute, ho inteso quanto il Superiore, ha diffinito, così possiamo sta quiete.
Le cose di questa Casa grazie al Signore camminano bene e spero subito dopo Natale di poter passare a Bergamo. Non sò poi quanto dovrò fermarmi colà, avendo varj affari da combinare. Ti scriverò già in seguito. Intanto continua ad assistermi coll'orazione.

Sappi mia cara Figlia, ch'io feci qui a Milano tradurre da un santo, e dotto sacerdote il Breve Pontificio. Ti assicuro, ch'è una cosa divina, e capisco che Maria Santissima ha proprio essa sola ottenuto lo stabilimento del povero suo Istituto, ma altresì capisco esser un Breve, che dà pensiero ai Superiori.

Alla mia venuta a Verona una delle cose ch'io dovrò fare sarà quella di vendere quest'orologi, e cosette per noi supperflue, per comperare della tela di canape per mettere in attività la Regola, che dice che tutta la biancheria deve essere di canape fuori delle camicie. Certo, che conviene noi superiore avere una grande attenzione, che la Regola venga osservata, altrimenti l'abbiamo sulle spalle.

La mia salute va bene. Tanti cordiali saluti a tutte le care compagne, compresa la Cara Isabella. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Milano li 13 dicembre 1830

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Indirizzate la novena, che fate del Santo Bambino secondo la mia intenzione. Sappi, che questa è singolarmente per la Casa di Bergamo, per la quale attesa la vacillante sanità della

---

[1] Caccia Adelaide, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 5, pag. 1262)
[2] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[3] Chiesa della Madonna del Pianto (Ep.II/2, pagg. 865 e 877).
[4] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[5] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Contessa Isotta Ravignani, nipote di Maddalena e figlia della sorella Rosa (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[7] Abate Gualtieri Bartolomeo, Arciprete di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[8] NB. Firma autentica della Canossa.

Domenica [9], alla quale non fanno, che dare salassi mi fa pena, dubitando il medico, che abbia continuando così a soccombere.

MILANO

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità Ricapito
dal Signor Verdari alla Porta
dei Borsari
VERONA

[9] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).

A DOMENICA FACCIOLI

2229(Milano#1830.12.13)

Notizie varie delle ammalate e la preghiera di non far spese, se non quelle di assoluta necessità, per poter riuscire a pagare i debiti.

Carissima Figlia

Comincierò per dirvi mia Carissima Figlia, che il nostro viaggio non poteva essere più felice grazie al Signore.

La Cara Angiolina[1] se la passa in totale discretamente ma il giorno dopo il nostro arrivo si senti in un occhio un po' di vertigini e poco dopo s'accorse di avere offuscata la vista di detto occhio.

Il medico le ordinò dei purganti, e lo stesso ci dice l'oculista onde speriamo bene ma raccomandatela a Santa Lucia[2].

La nostra Teresa[3] sta sufficientemente ma l'occhio è sempre lo stesso.

Al mio arrivo a Milano trovai la vostra lettera con occlusa quella della Cismondi[4] di Breno. Ve lo dico per vostra quiete.

Rispondo adesso alla vostra lettera del giorno 10 da me ricevuta questo dopo pranzo. Prima di tutto vi dirò che ricevetti a Gorgonsola[5] il cuscino di piuma, che mi avete spedito, e vi ringrazio della vostra premura.

La Cristina[6] si trovò non sa come in saccoccia una chiave, e crede possa essere del tavolino.

Siccome trovo che questa Casa va incamminandosi bene, così spero di venirvi a portar io stessa trà pochi giorni la chiave cioè subito dopo le sante feste.

Rapporto alle altre cosette che ordinò Checchina[7] all'Angelina Vimercati non credo opportuno che nelle nostre scuole, e neppure alle maestre di campagna insegnate a fare borse, tirache[8], e certe altre galanterie, perche con queste cose esse perdono quel tempo, ch'abbisogna ad attendere alle anime.

Credete mie care figlie che fuori di quello che si rende necessario per poter avere il permesso di servire al Signore il restante riesce piuttosto di pregiudizio alla classe bassa che utile, e poi ben sapete, che quest'anno conviene propriamente ristringersi per pagare i nostri debiti e se non sono cose assolutamente necessarie tralasciare.

Datemi le vostre nuove, e come si trova costì la cara Rosina[9]. Addio mia cara figlia non vi prendete pena perche già il Signore ci aiuterà in tutto. Vi abbraccio di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia, della Carità[10]

Milano li 13 dicembre 1830

---

[1] Vimercati Angela, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[2] La Santa protettrice della Casa di Venezia.
[3] Spasciani Teresa, vice superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Sig. Cismondi Lucia di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[5] GORGONZOLA, comune in provincia di Milano. Grafia errata.
[6] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[8] TIRACHE, espressione dialettale per bretelle.
[9] Masina Rosa, cuciniera a Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[10] NB. Firma autentica della Canossa.

MILANO

BERGAMO DIC
17

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2230(Milano#1830.12.13)

La Canossa lascerà presto Milano perché l'osservanza interna é davvero soddisfacente e la Spasciani ha acquistato molto in forza visiva. Invita la Terragnoli a fare pure quanto le scrive la Spasciani per la muraglia dell'orto, tanto più che la Durini ha arrotondato la somma mandata.

Carissima Figlia

Milano li 13 dicembre 1830

Due righette sole per continuarvi le mie notizie, che grazie al Signore sono buone. Anche la Cara Teresa[1] se la passa benino, ma l'occhio sempre al solito però siccome per grazia del Signore l'altro occhio continua ad essere buono così fa le sue cosette, e jeri l'osservai infilare benissimo anche l'ago. Pregate dunque Santa Lucia[2], perche le impetri sempre che sia in bene dell'anima sua, da Dio la grazia di mantenerle la vista, che ha presentemente nell'occhio mezzo ammalato, giacche pare che non gli piaccia restituirglieli tutti, e due.

Ho piacere, che abbiate ricevute le lire 196 austriache compresa la carità della Durini[3]. Non mancherò di porgere i vostri ringraziamenti all'amica Durini, come altresì quelli della Betta[4].

In questa novena del santo Natale pregate molto per me in modo particolare, ed io lo farò per voi. Subito dopo le feste spero poter passare a Bergamo, giacche vedo questa Casa assai bene incamminata. Non so poi quanto dovrò fermarmi, avendo molti affaretti da sbrigare, prima di ritornare a Verona.

Rispondo adesso all'antecedente vostra lettera in data 7 corrente. Rilevo da questa, che il Signor Don Bortolo[5] dopo la festa di S. Lucia era disposto di slogiare, onde ad ora che voi riceviate questa mia, forse avrà anche fatto il suo trasporto.

Rapporto alle spese, che il medesimo aveva fatto per gli addatamenti sento con piacere mia Cara Figlia, che ci siamo patuiti di dargli 300 lire e di soddisfare con di quelli che ricevette per l'oggetto il Signor Don Luzzo, e va benissimo. La Dama Prùli mi scrive, che trovano necessario alzare un poco la nostra muraglia dell'orto, per levare la visualità.

Per parte mia io ne sono contentissima, ma solo vi prego, e desidero, che se l'intendino prima di fare niente col nostro degnissimo Superiore[6], al quale unitamente al Padre Stefani[7]presenterete i miei più distinti rispetti. Mi figuro poi la vostra contentezza pel nuovo Breve ottenuto del Perdono d'Assisi[8]. Siete molto fortunate, ed avete un doppio dovere di pregare pel defonto Santo Padre[9].

Scriverò subito, che potrò alla mia povera Angioletta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Spasciani Teresa, sottosuperiora della casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Protettrice del convento di Venezia (Ep. III/4, pag. 2224).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[4] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[5] Don Gualdo Bortolo, si trasferisce (Ep.III/4, lett. 2186, n. 14, pag. 2522).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Perdono di Assisi, indulgenza Plenaria (Ep. I, lett. 396, n. 1, pag. 643).
[9] Pio VIII, morto il 30.11.1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2231(Milano#1830.12.18)

Rapida segnalazione della posta ricevuta a cui per il momento non può rispondere. Lo farà quanto prima. Intanto trasmette i suoi auguri natalizi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Oggi ricevetti la Cara vostra unitamente all'occlusa. Della Dama Micheli[1]. Non mi è possibile in questo ordinario rispondere ne a voi ne alla suddetta Dama per mancanza di tempo. Lo faro colla prima posta.

La mia salute continua ad essere buona. Subito dopo le feste natalizie spero poter passare a Bergamo. Non so poi quanto ivi dovrò fermarmi. Vi occludo una lettera pel Pievano di Burano[2] che gli farete tenere con sicurezza.

Supplico il Santo Bambino a voler venire nel vostro cuore. Pregate per me, ch'io lo farò per voi.

Tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 18 dicembre 1830

Scriverò pure a Marianna[3]

Vostra Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

MILANO

VENEZIA
21 DIC(embre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Dama Michiel Pisani Maddalena, benefattrice (Ep. III/2, lett. 1491, n. 4, pag. 1023).
[2] Don Giuriati Giovanni, pievano di Burano (Ep.III/2, lett. 1768, n. 3, pag. 1569).
[3] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2232(Milano#1830.12.18)

La Canossa è non poco rammaricata perché non le ha mandate le attese notizie della salute di sua nipote e dell'Arciprete Gualtieri, entrambi seriamente ammalati. La prega poi di darle i ragguagli che chiede intorno alla chiesa dei Colombini. che é il punto d'arrivo dei suoi piani a favore dell'opera di Don Provolo. Insiste anche perché si suffraghi adeguatamente il Santo Padre defunto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ti continuo per tua quiete le mie buone notizie mia Cara Figlia. Grazie al Signore di salute sto benino. Mi trovo solo in pena per non avere avuto lo scorso ordinario tue lettere che mi continuino le notizie di mia nipote Ravagnani [1]. Ti prego mia cara Figlia scrivendomi tu un altra volta che alcuna persona si trovi ammalata gravemente tanto delle nostre compagne, che della mia famiglia fa altresì il piacere l'ordinario dopo di continuarmene le nuove per mia quiete.

Anche del Signor Arciprete [2] mi hai scritto, che stava male ma più non me ne hai scritto e non puoi credere quanto mi sta a cuore. So bene che altro non dobbiamo volere, che la Volontà di Dio ed altro, che questa non desidero, ma ripetto sapendo la prima parte favorisci darmi anche la seconda.

Rapporto alla nota chiesa [3] io sto facendo le necessar(i)e indagini, ma conviene, che tu m'informi a posta corrente se questa chiesa sia di ragione della Cassa di Amortisazione [4] se sia di ragione del Monte [5], o se sia del Tesoro cioè del Sovrano.

Quì mi fanno vedere grandi difficoltà a poterla ottenere senza, che vadi all'asta. Sappi che Carlo [6] che mi saluterai, e dal quale puoi farti informare a chi appartenga la chiesa, mi disse quando eravamo nel trattato dell' altra, che aveva saputo come quelli che l'anno adesso in affitto, erano in disposizione di lasciarla.

Fati meglio spiegare la cosa, e scrivimi subito anche questo. Vorrei pure sapere a chi l'affitta l'Ebreo non potendo propor tentativi per averla se non so tutte queste cose. In ogni modo io cerco, ma da quanto sento converrà più cercare a Verona, che quì.

Ti prego di dire alla cara sotto superiora [7] di far subito un esatto conto di quanto abbiamo ricevuto di carta penne ec. dal libraro Bernardi, e che subito me lo scriva gia s'intende da quando io quì pagai per la Valenti come la Rosa [8] già sà.

Dirai alla stessa che vorrei sapere se le mie scarpe nuove si è dimenticata di darmele, o se me le diede ed andarono perdute. Se mai le fossero restate ed aveste un incontro o per Milano, o per Bergamo ti prego di mandarmele non avendo altre che quelle che ho in piedi. Ma senza angustie perche già ò quelle, che porto.

Vorrei anche sapere se la Rosa si è dimenticata anche uno dei due miei abiti nuovi. Già come questo non mi occorre avendo intorno il nuovo, che conservo con tutta la cura, e già la visita di maggior impegno l'ho fatta, e non l'ho più da replicare perche il Cardinale Arcivescovo [9] è andato a Roma nel Conclave.

---

[1] Contessa Isotta Ravignani, nipote di Maddalena e figlia della sorella Rosa (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[2] Don Gualtieri Bartolomeo, abate di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[3] La chiesa dei Colombini, chiesa della Madonna del Pianto (Ep.II/2, pag. 865 e 877).
[4] *CASSA DI AMMORTIZZAZIONE* per i rimborsi graduali di un capitale. Grafia errata.
[5] Monte: Ente che si occupava del Debito Pubblico (Ep.III/1, lett. 1310, n. 2, pag. 614).
[6] Il castaldo, il fattore Carlo (Ep.III/2, lett. 1531, n. 5, pag. 1107).
[7] Dabalà Rosa, vice superiora di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[8] Ancora Dabalà.
[9] Card. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).

Ti raccomando, che non perdiamo la casa dell'Alessi per le ragazze. Mi raccomando assai alle vostre orazioni di tutte perche ti assicuro che tanti sono gli imbrogli che mi circondano, ch'è proprio una delizia. Per altro grazie al Signore sto proprio bene.

Sono disposti a lasciarmi partire subito dopo le feste, ma mi restano degli affari, che se non li vedo terminati non mi muovo oltre di che jeri cominciò a nevicare, ed oggi è quì un gran freddo.

Per questo solo non ci baderei ma la neve se viene grande mi farà restar quì. Ti raccomando di pregare anche per Bergamo.

Oggi giorno 18 al mezzo giorno ricevetti la cara tua lettera del giorno 15. Ti. ringrazio delle notizie che mi dai della mia famiglia e degli ammalati. Quando mi scrivi seguitami sempre quelle del Signor Arciprete.

Resto sorpresa, che a Verona non si parli della morte del Santo Padre [10]. Quì il giorno 10 si fecero i suffragj in tutte le chiese ed il giorno 16 una sollenne processione per la novella elezione.

Il Santo Padre fece una morte da santi, come già era.

Mi dispiace sentire la morte del Signor Carlo Guarnieri[11] e mi dispiace anche sentire, che sia morto con tanti debiti. Vorrei alla Cara Metilde che mandasse a chiamare il Signor Gio.Battista Verdari, e venuto, che lo informasse unitamente della morte del Signor Carlo Guarnirei e del suo falimento, e se credesse come lui di domandare il Signor Luigi Tommasi [12] se le carte della cara Angioletta [13] di Venezia le ha lui e che veda d'informarsi e di cavare que lumi che può.

Rapporto al testamento della Cara Isabella [14] ti sei regolata benissimo. Anche il Signor Carlo Mezzari [15] è un uomo come gli altri che quando non la vogliono intendere non c'è altro.

Dami le nuove della Maddalena [16] alla quale porterò il cerotto per la Nata [17] .

Resto sorpresa che ancora non si sappia costì la morte del Santo Padre. Capisco che la mente mi manca perche mi accorgo in questo punto che della morte del Santo Padre ti scrissi di sopra.

Ti abbraccio e ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Milano li 18 dicembre 1830

Tua Madre
Maddalena Figlia della Carità[18]

MILANO

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angiola Bragato
Recapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[10] Pio VIII, morto 30 novembre 1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[11] Probabilmente un fratello di Angioletta Guarnieri, nella Casa di Verona (Ep.II/1, lett. A 27, pag. 215).
[12] Procuratore della famiglia Guarnieri.
[13] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[14] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[15] Carlo Mezzari, consulente con cui si serviva Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[16] Sughi Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[17] Per natta, ciste sebacea (Ep.II/2, pag. 1236).
[18] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2233(Milano#1830.12.18)

Nell' inviarle gli auguri natalizi la Canossa, che è trepida perché la neve pare voglia ostacolare il suo viaggio per Bergamo, chiede varie informazione per i prossimi Esercizi delle Dame e per le aspiranti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirvi che qui cominciò a cadere la neve, e dubito, che costì pure ne sia venuta in abbondanza, e non vorrei, che questa ritardasse la mia venuta costì.

Vorrei s(a)pere le precise notizie della vostra salute, come quelle delle compagne ciascheduna in particolare.

Scrivetemi anche il nome delle signore che sono disposte di venire a fare i santi Esercizj, cosi pure il nome, e cognome di quelle, che aspirano di essere postulanti e se sapete, che venga la Mora[1] cugina della Marietta della Tavernola[2], così pure se viene la sorella della Lazzaroni[3].

La mia salute e quella della Cristina[4] che di cuore ti abbraccia, è discreta. La cara Teresa[5] continua sullo stesso piede un po meglio un po peggio.

L'Angelina[6] pure fa lo stesso, e non ha nessun miglioramento dell'occhìo. Non potete credere quanto ringrazj Dio che la medesima sia quì. Per voi altre non solo, ma perche a me resterebbe una gran pena se non l'avessi levata per timore che l'aria ne fosse stata la causa.

Mi raccomando assai alle vostre ed alle orazioni di tutte. Vi assicuro che ne ho proprio bisogno. Desidero che il Santo Bambino nasca nei vostri cuori e che siate sue ma tutte. Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[7]. Già pregherete per la Santa Chiesa, e per l'elezione del novello Pontefice, come fanno anche quì. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Lunedì credo andero all'altra Casa[8] per pochi giorni. Scrivetemi pure dirigendo la lettera quì. Tutte vi salutano.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Milano li 18 dicembre 1830

MILANO

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] MORA MARTA, che entrerà a Bergamo e vi morirà nel 1856
[2] Marietta Mora di Tavernola, località bergamasca (Ep. III/1, lett. 1286, n. 8, pag. 564).
[3] Lazzaroni Domenica nella Casa di Milano (Ep. III/3, lett. 1800, n. 18, pag. 1677).
[4] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Spasciani Teresa, vice superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[7] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] Alla Casa di Santo Stefano (casa piccola) (Ep. III/2, lett. 1475, n. 7-9, pag. 991).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2234(Milano#1830.12.19)

La Canossa, ancora incerta dell'ora in cui potrà andare alla Casa di Santo Stefano, prega non solo che non le si prepari niente per l'ospitalità, ma che neppure si inizi la scuola, perché le necessita rimanere un poco con le figlie. Si augura che i lavori di sistemazione degli ambienti siano al termine per vedere lei più tranquilla.

V. G. e M. Carissima Figlia

In riscontro della cara tua di jer sera ti dirò oggi, che trovandomi incerta dell'ora che potrò venire per un affare sopragiuntomi non approfitterò domani della bontà della mia Cara Visconti[1] e ti prego di dirlo anche al Signor Pedrino[2].

Se venissi a pranzo mi porterei tutto fatto, onde ne per questo ne per preparare camere non far niente finche non vengo io.

Per la scuola martedì non voglio, che la cominciamo, e perche desidero prima stare un poco con voi altre, e perche desidero vedere il numero delle ragazze, che vi lascierò prendere.

Intendo mia Cara Figlia come il Signor Ingegnere ha deciso di fare la scala di vivo per ciò mi ricordò il Signor Don Giovanni[3] jer sera, che quì una ve ne è inutile di pietra.

Se hanno ordinato i gradini, e non siamo più in tempo allora ci vuole pazienza altrimenti fa dire a Barnabò[4] di qui venire domani mattina a vederla s'è adattata sempre che si possa sospendere la ordinata senza baruffe.

Le nostre ammalate oggi stanno meglio. Il medico non permise però alla Prada[5] di venire a Messa quantunque sia in casa.

Addio mia Cara Figlia governati più, che puoi. Non vedo l'ora che sia finita la gran fabbrica, per vederti un poco quieta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Tanti complimenti alla Signora Teresa[6] e Rosina e vi lascio piena di attaccamento nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Dalla Certosa [Milano] li 19 dicembre 1830

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[2] Piero Porta, corriere e aspirante alla vita dei Figli della Carità (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[3] Don Giovanni Callini (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560).
[4] BARNABO', il muratore.
[5] Prada Giovanna, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1284, n. 5, pag. 558).
[6] Sig.ra Pizzagalli Teresa, ospite nella Casa di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 672, pag. 656).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2235(Milano#1830.12.20)

La Pilotti si è ripresa e pare che il pericolo di morte sia cessato. Se dovesse peggiorare di nuovo l'avvertirà, perché vada a vederla.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a continuarle le sincere notizie di Cristina[1], mia Cara Figlia. Grazie al Signore sono queste assai migliori. Il secondo salasso che le fecero questa mattina le fu di gran sollievo.

Secondo quello che mi pare il pericolo è propriamente cessato. La medesima ti è obbligatissima, e lo è a tutte per le orazioni che avete fatto, ed io vi prego di continuare.

Già mia cara Figlia s'intende sempre, che queste debbono essere dirette per l'adempimento del Divino Volere, e pel meglio dell'anima.

Fate la carità di pregar tutte Maria Santissima per tale oggetto. Io me la passo benino alquanto abbattuta perché sai, che quando non dormo sono incantata.

Se mai piacesse al Signore di permettere, che Cristina si aggravasse, di nuovo sul serio, ti scriverò, perché tu possa vederla come desideri, essendo noi tutte compagne vecchie.

Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Dalla Certosina [Milano] li 20 dicembre 1830 ore 4 dopo pranzo

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2236(Milano#1830.12.21)

21-22 dicembre 1830

Cristina Pilotti sta meglio, ma è stata in pericolo di vita. Per questo la Canossa dovrà ritardare ad andare a Bergamo. Si preghi per la malata, per lei e per l'elezione del Pontefice poiché il Conclave sta per iniziare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano dalla Certosina li 21 dicembre

Non so questa volta come cominciare, non avendo lusinga di mantenervi la promessa di essere a Bergamo nell'entrante settimana. Ma che volete? Il Signore così dispone, e dobbiamo essere contente di tutto quello che fa. Io però sto bene, ma ho Cristina[1] ammalata.

La sera di domenica appena che fu a letto fu attaccata da un fortissimo stringimento di petto, per cui vennero a chiamarmi e mi alzai ne più potei tornare a letto, se non che dopo le quattro.

Stava tanto male, che abbiamo dovuto chiamare medico, e chirurgo. Le fecero un salasso dopo le tre della notte, e questo la sollevò a poco, a poco lo stringimento cedette, e dicono che fosse un'abbondanza di sangue che si fosse portata al petto.

Bisogna dire, che sia vero, perché a quest'ora le hanno fatto quattro salassi, e ad ognuno si sente sempre più meglio.

Sul principio temevamo assai, ma adesso non vedo niente da temere, siamo però in malattia, onde mi raccomando caldamente alle orazioni vostre di tutte, ed a quelle delle ragazze, e maestre.

Per me non abbiate pena, che per essermi alzata di notte cercai dopo di avermi tutta la cura, ed oggi, cioè questa sera giorno 21 in cui fecero a Cristina il quarto salasso, io mi sento proprio bene. Raccomandatemi però al Signore, avendo bisogno di lume, e di fortezza per ogni cosa.

Vi ringrazio delle buone feste che mi augurate, ed a voi altre pure desidero tutte le divine benedizioni. La Teresa[2] sta il solito, e così l'Angelina[3], e la Pogliani[4].Se mi riesce aver tempo da farlo copiare, vi manderò il Piano per quella giovane.

Tanti doveri al signor Don Giovanni[5] ed ai Signori Conti Passi[6] se li vedete. Lascio la lettera aperta per aggiungervi le notizie di Cristina di questa notte.

Termino subito perché ho tante lettere da fare e la mia povera secretaria Polli[7] che di cuore vi abbraccia, tutto il giorno corre come un lachè[8].

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Dite alla Cara Rosina[9], che le scriverò un altra volta per essere tanto imbrogliata.

Governatevi, e vi raccomando orazione. Di nuovo vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuore Santissimo di Maria.

---

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Spasciani Teresa, vice superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. II/1, pag. 342 e Ep. III/1, pag. 522).
[4] Polliani Margherita nata a Milano nel 1805, ivi entrata nel 1827; vi morirà nel 1837. Nel vol. III a pag. 2289, si sottolinea l'errata grafia dei cognome, ma poichè nei vari elenchi, c'è disparità, si ritiene opportuno accettare la sopra indicata.
[5] Don Zanetti Giovanni, direttore e confessore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Conti Don Luca e Don Marco Passi, missionari apostolici (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[7] Polli Rosa, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[8] *Correre come un lacchè, cioè come un* servo in livrea, che principalmente aveva l'ufficio di seguire o precedere a piedi il padrone o la padrona nella via, anche quando andassero in carrozza (Migliorini, *Vocabolario).* Grafia errata. Qui significa correre tutto il giorno.
[9] Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n.4, pag. 2029).

PS. 22 dicembre. Questa notte Cristina fu disturbata singolarmente dall'olio di ricino che aveva preso. Il medico però questa mattina restò più contento, ed io pure la trovo fuori di pericolo, onde state quiete, ma fate orazione per essa, e per me, che ho tanti affari. Addio.

Di te Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

PS. Se per sabato per esser giorno di Natale non vi scrivo, pensate che Cristina và sempre di bene in meglio, se per altro potrò vi scriverò. Vi occludo il Piano, che farete ricopiare in neto.

Dite al Signor Don Giovanni Zanetti che il giorno 14 entreranno in Conclave solennemente colla Croce alzata, e che a Roma tutto è tranquillissimo.

MILANO

BERGAMO DIC.
24

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Santa Croce
BERGAMO

[10] NB. Lettera scritta da Rosa Polli, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2237(Milano#1830.12.22)

Anche la Bunioli ed il Parroco, a Verona non stanno bene. Ne desidera le notizie e dà quelle discrete della Pilotti. Si preghi per il Conclave, ormai aperto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ho sentito con dispiacere mia Cara Figlia le nuove che mi deste della buona Metilde[1], e vi prego di volermele continuare, come pure quelle del Parroco [2].

Comincierò per dirti mia Cara Figlia, che adesso grazie al Signore la cosa và meglio, e secondo quello che dice il medico, ed anche che a me pare adesso sia fuori di pericolo, ma domenica sera Cristina [3] stava bene, e dopo essere andata a letto all'ora della comunità è stata presa da una forte, stretta di petto per cui dovetti appena andata a letto alzarmi, e tosto che la vidi ho detto che facessero subito chiamare un sacerdote, tanto era il male stato in cui si trovava, indi venne il medico, ed il chirurgo, che le fece subito un salasso, e per ordine del medico le fu subito amministrato il Santissimo Viatico, e dopo il primo salasso gliene hanno già fatti altri tre, ma però sta proprio di buon animo, perchè la cosa va proprio meglio assai.

Puoi figurarti mia Cara Figlia in quale angustia mi sono trovata, perchè credeva propriamente quella notte di perderla, ma non aver pena per me, perchè grazie al Signore mi sento benino, ed ho procurato dopo quello strapazzo di governarmi.

Sicchè ti prego mia Cara Figlia benchè siamo fuori del pericolo di fare orazione per essa, ed anche per me.

Se mai sabato non ti scrivessi, non attribuirlo a male, ma che per essere il giorno del Santo Natale, la posta non sia partita, che se partirà, non ti dubitare, che ti scriverò.

La malattia di Cristina fu dal medico giudicata una pienezza di sangue che si fosse portata al petto, oggi sta proprio meglio, quantunque abbattuta dal, e molto forse dai rimedi; ma mi pare, che la febbre sia ridotta a potersi dire febbre appena. Per altro ti prego di far, e far fare orazione a Maria Santissima. Come vedi, questo male inaspettato sconcerta i miei disegni, giacchè contava subito dopo le feste del Santo Natale di passare a Bergamo, così ci vorrà un po di tempo di più, ma dall'andamento delle cose pare che non sarà un tempo lunghissimo.

Per altro per tua quiete ti aggiungo, che domenica notte non fui come a casa Canossa quando morì Marianna [4] ma dopo che il male col salasso ebbe ceduto, e che vidi chiaramente di potere star quieta, andai dopo le quattro a letto, e vi stetti fino circa le otto, e poi adesso ogni sera ci vado a dormire all'ora solita, e la mattina sto a letto tardetto.

Di più dopo le feste ho intenzione di farmi cavare un po di sangue, non avendolo più fatto da Verona, onde tu vedi, che faccio proprio quanto posso, e così tengo fermo.

Si trova quì a Milano il Signor Luigi Trojani [5]. Oggi debbo vederlo, e lo pregherò di portarti le ulteriori notizie anche della chiesa nota.

A Roma tutto è tranquillissimo. Entrarono solennemente in Conclave i Signori Cardinali il giorno 14 e si spera assai, che l'elezione sarà sollecita. Termino subito per non perdere questa posta.

Ti raccomando di pregare per la Chiesa, pel Cardinale Vicario [6], mi viene da ridere a soggiungere di pregare per me, ti conterò poi il perchè mi viene da ridere.

---

[1] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[2] Don Gualtieri Bartolomeo, abate di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[3] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Marianna Canossa, la secondogenita del March. Bonifacio.
[5] Luigi Troiani, possessore della casa che si voleva acquistare (Ep. III/4, lett. 2203, n. 4, pag. 2557).
[6] Card. Zurla Placido, Vicario Generale (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).

Ti raccomando pregar per Cristina. Farò scrivere a quel santo Principe [7] per la Cara Isabella [8]. Continuami le notizie della Metilde, e del Signor Arciprete, come della Ravagnani [9], ringraziandoti di quelle che mi hai dato.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
li 22 dicembre 1830

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[10]

MILANO

VERONA
23 DIC.

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Alla Porta de' Borsari
VERONA

[7] Principe Alessandro Hohenlohe, prete che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919).
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] Ravignani. Solita grafia errata, Isotta, nipote di Maddalena e figlia della sorella Orti (Ep.II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2238(Milano#1830.12.23)

Per la Canossa Milano é ora « malano » perché, anche se la Pilotti si é ripresa dal grave malessere, tutti i suoi piani sono ritardati. Accetta però la Volontà di Dio. Tuttavia si preghi e le si mandino le notizie dei malati, che le stanno a cuore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ti scrissi anche jeri mia Cara Figlia, ma siccome delle lettere ne aveva tante, temo, che la lettera sia andata in posta un pò tardi, in ogni modo, se anche fosse andata a tempo, ti voglio continuare le nuove di Cristina [1], per tua quiete. Oggi aspetto il Signor Luigi Trojani [2], che mi disse voler essere a Verona domani sera. Se poi non verrà, te la manderò colla posta di sabato, e lascerò la lettera apperta, per continuarti le nuove.

Ti diceva dunque nella mia di jeri, che domenica notte, dirò anzi meglio sera, essendo io appena addormentata, Cristina fu attaccata da uno stringimento di petto tale, per cui io mandai subito a chiamare un Sacerdote, il primo che si trovava. Intanto che si confessò venne il medico che le ordinò prima il Santissimo Viatico, e poi un salasso, giudicandolo un abbondanza di sangue, che si fosse portata al petto.

Già puoi credere come Cristina se poteva era contenta di morire, come tutti, cominciando dal medico, temevano, ma invece il sangue la sollevò, di modo che dopo le quattro andò a letto il sacerdote, ed io pure ritornai a letto, e vi stetti la mattina un pò più tardi.

Dopo questo primo salasso gliene fecero altri tre, ma sinceramente ti assicuro, che va bene, e non vi è più ombra di pericolo.

Nondimeno mi raccomando a voi altre, che preghiate Maria Santissima a volerla rimettere intieramente, se così è in piacer del Signore, e per la di Lui Gloria, e servizio.

Mi raccomando alle notizie, ed alle ragazze. Questa malattia disturbò tutti i miei disegni, perchè aveva disegnato i primi dell'entrante settimana passare a Bergamo, e tu vedi, che andavamo bene, e veniva a mangiare i gnocchi comodamente a Verona, ma così tutto porta in lungo.

Nondimeno io penso, che l'orazione può tutto, onde fate anche voi altre. Ti assicuro che la mia salute va proprio benino. Non ti dirò, che domenica notte non mi sia stato un gran colpo così improvviso, e precipitoso, ma vedendo in pocche ore a cessare il pericolo almeno l'imminente, presi coraggio di modo che il tempo che ritornai a letto certamente riposai, e poi mi ebbi, e mi ho tutta la cura possibile, e continuerò a farlo.

Ti dirò anche, che sembrandomi di aver bisogno di sangue, aveva intenzione di farmelo cavar a Bergamo, ma con questa circostanza di ritardo me lo farò cavar quì, onde stà proprio quieta, e già ti continuo le notizie, come ti prego continuarmi quelle della Cara Metilde [3], del Signor Arciprete [4] e della Ravagnana [5] ,

Intanto ti abbraccio, e tutte lascio nel Cuor Santissimo di Maria

PS. Se viene Trojani ti manderò un pezzo di cerotto per le nate[6] , disteso e tutto, lo taglierai a mezzo, metà è per la Cara Maddalena [7], l'altra metà la manderai alla Giuseppina [8] a Trento per

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Troiani Luigi, possessore della casa che si voleva acquistare (Cf. Ep. III/4, lett. 2203, n. 4, pag. 2557).
[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[4] Abate Gualtieri Bartolomeo, Arciprete di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[5] La nipote della Canossa, Isotta Ravignani, figlia di Rosa Orti (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[6] Per natte, ciste sebacea (Ep.II, pag. 1236).
[7] Smania Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[8] Rosmini Margherita, Superiora di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).

la Giustina [9]. Quando verrò io tene porterò di fresco. I miei soliti doveri al Superiore [10], Signor Don Battistino [11], e Signor Don Francesco [12]. Gli dirai che in questo incontro mi venne in mente molto Milano, Malano.

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
li 23 dicembre 1830

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[13]

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
VERONA

[9] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[10] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[11] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona . (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[12] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[13] NB. Lettera scritta da Polli Rosa, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2239(Milano#1830.12.25)

E' la copia esatta di quanto scrive alla Faccioli nel medesimo giorno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quantunque sia il giorno del Santo Natale non voglio perdere questa posta per darti le nuove di Cristina [1]. Comincierò per dirti mia Cara Figlia che le cose vanno meglio, e che jeriil medico le ha promesso di farsi il letto, ma già naturalmente come ben puoi comprendere la convalescenza non può essere tanto breve, perché i salassi che le hanno fatto sono stati quattro, sicché vi vorrà il suo tempo avanti che si rimetta.

Io però, me la passo discretamente bene, ed oggi ho avuto la bella sorte di fare la Santa Comunione. Ioqui sono carica di ammalate, e la buona Teresa se la passa secondo il solito, anzi oggi, per essere jeri venuto un poco di neve, staa meno bene degli altri giorni, e già non le è stato permesso di andare alla Santa Messa.

Ti ripetto io stò propriamente bene. Ti abbraccio di vero cuore unitamente a tutte le compagne, e tutte vi lascio nel Cuore Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
A S. Michele alla Chiusa li 25 dicembre 1830

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

VERONA
26 DIC.

MILANO

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Alla Porta de' Borsari
VERONA

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

[2] NB. Si copiano soltanto le prime tre righe della lettera perchè è la stessa che, nel medesimo giorno, la Canossa fa scrivere alla Faccioli. In quella aggiunge solo il brevissimo poscritto.

A DOMENICA FACCIOLI

2240(Milano#1830.12.25)

Il tanto sofferto timore di perdere la Pilotti, le fa ripetere tutti i particolari della notte angosciosa, come già le aveva scritto il 22 dicembre.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quantunque sia il giorno del santo Natale, non voglio perdere questa posta per darvi le nuove di Cristina[1]. Comincierò per dirvi mia cara figlia, che le cose vanno meglio, e che jeri il medico le ha permesso di farsi il letto, adesso poi, che come vedete non c'è più pericolo, vi dirò la cosa come è stata, cioè che domenica notte, come mi pare d'avervelo significato nell'altra mia abbiamo dovuto chiamare il medico, ed il chirurgo, ma non vi ho detto; che stava tanto male, che per ordine del medico nella medesima notte le è stato fatto amministrare il Santissimo Viatico, ve lo dico però adesso perché siamo proprio fuori di pericolo. Sicché vedete mia cara figlia, che la convalescenza dovrà essere piuttosto lunga, perché dopo quattro salassi colla complessione gracilissima di Cristina, vi vorrà un po' di tempo avanti che si rimetta.

Io però quantunque carica di ammalate sto bene, ed oggi ho avuto la bella sorte di fare la santa Comunione.

La buona Teresa[2] se la passa secondo il solito, anzi oggi per essere jeri venuto un poco di neve, sta meno bene degli altri giorni, e già non le è stato permesso di andare alla Santa Messa.

Ti abbraccio di vero cuore unitamente a tutte le care compagne, e tutte vi lascio nel Cuore Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Ti prego di tanti rispetti al Signor Don Giovanni[4]

PS. L'Angelina[5] vi saluta tanto unitamente a tutte le compagne, e quel velo di cui le avete dato la commissione per la seta, ve lo porterò poi io perché sia sicuro.

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa lì 25 dicembre 1830

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Spasciani Teresa, vice superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera scritta da Rosa Polli.
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).

AL PADRE LEONARDI G. FILIPPO

2241(Milano#1830.12.28)

Poichè, per la malattia della Pilotti, la Canossa è ancora a Milano, chiede di poterlo incontrare, qualora venisse in città, per accordarsi sulla possibile entrata in convento della aspirante che gli sta a cuore.

Veneratissimo Padre Vicario[1]

A norma della nostra intelligenza, eccomi ad icomodar nuovamente la Signoria Vostra Molto Illustre e Reverendissima Se non ho il piacere di dirle essere tutto concluso per la buona giovane Amalia[2], ho pero quello di soggiungerle, che spero potremo quanto prima conciliare Perdoni la poca mia memoria, ma precisamente non mi ricordo quand'ella mi abbia detto do versi di nuovo trasferire a Milano, confusamente mi pare ciò debba essere sul principio dell'anno nuovo. Se ciò è vero la supplico in quell'incontro volermi favorire, e tutto pare a me certamente combineremo Se mi sbagliassi, e alla sua venuta ci vo lesse ancor del tempo, voglia ella significarmelo con una riga, che allora tutto le dirò in iscritto. Le sorprenderà forse il sentire trovarmi io ancora in Milano Una forte malattia della mia compagna di viaggio m'obligo a qui fermarmi. Grazie al Signore felicemente la superò; resta però adesso la convalescenza, che non può essere breve, in vista singolarmente della stagione in cui siamo.

Mi raccomando di nuovo alla canta delle sante sue orazioni, e col maggior rispetto passo a confermarmi ossequiosamente

della Signoria Vostra Molto Illustre e Reverendissima

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa
li 28 dicembre 1830

Umilissima Devotissima Obbedientissima serva
Maddalena Canossa Figlia della Carità[3]

[1] Padre Gian Filippo Leonardi, Vicario dei Barnabiti residente a Monza.
[2] L'aspirante di cui scrive la Canossa nella lettera al medesimo destinatario il 2 dicembre.
[3] NB. Da una copia dattiloscritta.

AD ANGELA BRAGATO

2242(Milano#1830.12.29)

Quando la Canossa tornerà a Verona, le farà fare gli Esercizi spirituali, ma a sua volta lei li farà sotto la sua direzione, perché,« se la casa abbrucia d'amor di Dio non conviene che noi altre due col nostro freddo lo abbiamo da smorzare». Tratta poi della Casa dei Colombini, sempre in pericolo di essere messa all'asta e di altri argomenti di economia interna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirti, mia cara Figlia, che io stò bene, ebbi però bisogno di farmi cavare un pò di sangue secondo il solito. Mi cavarono sangue lunedì sera, ed oggi che è mercoledi mi sento proprio bene, e mi ho tutta la cura, non avendo potuto jeri aver molta quiete.

Il Signor Don Francesco [1] ebbe proprio ragione quest'anno Milano è Malano.

Cristina [2] si và rimettendo, ma assai lentamente, perchè come ben sai e sempre una gabella.

Per altro comincia ad alzarsi. Jeri poi ebbi l'Angelina Vimercati [3] la quale essendo attaccata da un infiammazione della quale jeri era la settima, stette tanto male, che le amministrarono il Santissimo Viatico, ed Estrema Unzione.

Oggi ha migliorato, e secondo la mia medicina, mi pare che si abbia da rimettere nello stato primiero, perchè già anche quella come sai ha sempre incomodi, e per questo il medico non ha coraggio di darcela sicura, ma la trovò migliorata anch'essa.

Le raccomando ambedue alle tue orazioni. Mi consolai di sentire, che la Metilde [4] stà meglio. Sentirò poi anche della Felicita [5], e della nostra Isabella [6].

Per le nostre lettere convien dire, che il ritardo sia tutto per la stagione. L'ultima che io ricevetti delle tue è in data dei 22 dicembre, onde sarà la posta.

Per la nota chiesa [7] avrai sentito dal Signor Troiani [8]. Per altro sappi, che andai al fondo, e trovai essere fatto il nuovo Decreto, che con tanta sicurezza, e per affare gravissimo avevano raccontato. Per altro qui mi assicurano, che appartenendo la chiesa alla Cassa di Ammortizasione [9], non sia possibile di ottenere, che vada venduta senza l'asta, e questo è un bell'imbroglio. Ci vuole Maria Santissima.

Ti ringrazio delle notizie, che mi hai dato della Ravignani [10], del Signor Arciprete[11], e della mia famiglia. Non dubitare, che alla mia venuta ti farò fare gli Esercizj come brami, e tu come superiora li farai fare a me, perchè se la casa abbrucia d'amor di Dio non conviene che noi altre due col nostro freddo lo abbiamo da smorzare.

Torno a parlarti della chiesa. Da quanto sento neppure quella persona ha facolta di dispensare dall'asta, onde siamo imbrogliate. Non vi dico che mi raccomandiate al Signore, perchè sono certa che lo farete.

Vi desidero a tutte le più abbondanti benedizioni nel novello anno 1831. Non vedo l'ora che abbiamo passato questi tre giorni del trenta.

---

[1] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Vimercati Angela, ammalata nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[4] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[5] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[6] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Santa Maria del Pianto o dei Colombini (Ep.II/2, pagg. 865 e 877).
[8] Troiani Luigi, possessore della casa che si vuole acquistare (Cf. Ep.III/4, lett. 2203).
[9] Casa per i rimborsi graduali di un capitale. Grafia errata. (Cf. Ep. III/4, lett. 2232).
[10] La nipote della Canossa, Ravignani Isotta (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[11] Abate Gualtieri Bartolomeo, Arciprete di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Subito che Cristina è rimessa, passerò a Bergamo. Salutami Carlo[12]. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa 29 dicembre 1830

PS**.** Dimmi se sai niente come stia la Signora Leopoldina.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

PS. Dopo scritta la presente oggi giorno 29 ricevo la cara tua del giorno 25. Ti rispondo subito per la Perigosso[14] pel vino regolati liberamente come credi, e gliene puoi dare un poco anche per la sera. Per l'olio, che prenda pure di quello un pò migliore. Per la coperta puoi liberamente provvedergliene una. L'anno scorso Carlo mi provvide una buona coperta di lana, che la comperò sullo stradone di San Fermo, ma non sò da qual negoziante, insegnatoci da Don Strabui[15]. Se ci fossero altri bisogni regolati come credi tenendo però le ragazze nel loro stato di povere. Leggendo questa lettera vedrai se ho lo spirito d'ubbidienza prima anche di fare gli Esercizj sotto la tua direzione, avendomi già fatto cavar sangue governandomi molto, e stando bene. Le compagne ti salutano, e ti ringrazio della polverina che mi hai favorito.

MILANO

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Alla Porta de' Borsari
VERONA

[12] Il castaldo, o fattore.
[13] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera scritta da Rosa Polli.
[14] Perigozzo, giovane entrata come Terziaria (Cf. Ep. III/4, lett. 2212, n. 2, pag. 2582).
[15] Don Antonio Strabui, uno dei primi collaboratori di Don Pietro Leopardi nella Fratellanza (Ep.II/1,lett. 490, n. 3, pag. 166).

A MARGHERITA ROSMINI

2243(Milano#1830.12.29)

La Canossa le dà le risposte sollecitate: quando presentare alle Cancellerie Vescovili l'elenco delle componenti, la Comunità; indicare come «admesse» le singole religiose, perché possono rinunciare ai Voti quando vogliono; quando si possono ricevere doni dagli esterni. Ripete poi anche a lei il suo timore che le morisse la Pilotti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le sono debitrice di risposta a due care sue lettere, mia cara Figlia, lo farò dunque oggi, e poi se potrò le soggiungerò il motivo del mio silenzio. Quando dunque si riceve una postulante non si presenta nessuno, giacché queste non si sà né se restino, né se sortano, ed in certo modo le provanti sono quasi maestre in ritiro.

Ogni anno bensì in tutte le case presentiamo lo stato alle Cancellerie Vescovili, e queste poi fanno quello che credono. Il tempo da presentare questo stato è relativo alle Cancellerie stesse cioè quando lo vogliono.

Le professe sono nominate *Admesse* non essendo le nostre professioni da mettersi col nome di professe, potendo ognuna restar sciolta dai voti quando vuole. Questo termine è ad uso di Milano, e perciò merita di essere addottato, come io lo addottai per tutte le Case, perché mi accomoda, ed un capitale di questa sorte dà regola a tutti quelli, che vogliono riceverla, onde la ricevi anche Lei.

Rapporto a quel Religioso, che vorrebbe dir Messa da noi, per me non avrei obbietto ad accettarlo, però non lo faccia senza sentire Monsignore[1].

Per la Taxis[2] le sette Ave Maria non sono cosa d'obbligo, per altro se le dicesse a me piacerebbe. Per la distinzione delle Consorelle semplici di Maria Santissima Addolorata, e per le Terziarie[3] nostre.

Per gli Esercizj il mio cuore è di venire se potrò poi farlo non lo sò, giacché mi lusingava lunedì scorso poter partire da Milano per Bergamo, ma Dio altrimenti dispose, come quì sotto le dirò.

Rapporto al ricevere tra l'anno qualche regalo da amiche o parenti, che siano anche state a fare gli Esercizj, quando non sia per così dire una mercede, e riconoscenza di quelle, od altra opera di carità, non vi è difficoltà per amicizia o parentella ricevere.

Il motivo poi per cui non le ho scritto è stato perché ho avuto Cristina[4], che stette male assai cioè domenica giorno 19 a sera. Dopo essere stata a letto è stata presa da una forte stretta al petto, giudicata dal medico abbondanza di sangue al polmone, per cui abbiamo dovuto a mezza notte far chiamare medico, chirurgo, ed il sacerdote, che per ordine del medico le amministrò subito il Santissimo Viatico, e poi le hanno fatto subito un salasso, dal quale ne ebbe giovamento, ed in seguito gliene hanno fatti altri tre.

Adesso grazie al Signore sta meglio, ed anzi sono già tre giorni che si alza, ed al presente l'ho quì nella camera che scrivo, ma le dico la verità che quella notte credeva propriamente di perderla.

Jeri poi abbiamo passato un altra angustia per un altra compagna di quì, che stette tanto male, che a mezzo giorno le fu amministrato il Santissimo Viatico, ed a sera l'Estrema Unzione. Oggi però grazie al Signore le cose vanno meglio. Io ebbi bisogno di farmi cavar sangue, ma però stò bene, e glielo dico con tutta sincerità.

La abbraccio di vero cuore, e la lascio nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Generale di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Baronessa Taxis, benefattrice, Trento (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[3] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[4] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

Di Lei Carissima Figlia

PS. Tanti rispetti a Monsignore. Tutto a Roma è tranquillissimo, prima dell'anno nuovo non occorre sperare la elezione essendo in viaggio ancora qualche Cardinale, manco male, che all'anno nuovo non ci vogliono che tre giorni.
Il Signore lo doni a Lei, ed a tutte pieno di benedizioni celesti. Don Antonio[5] sta bene, ed era per venire dal Monte[6] alla sottoposta piccola città di Domo[7].

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 29 dicembre 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

MILANO

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa De' Rosmini Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[5] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] Dal « Casino » del Monte Calvario di Domodossola (Ep. II/2, lett. 727, n. 1, pag. 816).
[7] Per Domodossola.
[8] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera scritta da Rosa Polli.

AD ANGELA BRAGATO

2244(Milano#1831.01.01)

Notizie brevi delle varie ammalate e la richiesta di preghiere perché possa presto tornare a Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Oggi per essere il primo giorno dell'anno ti scrivo solo due righe, mia cara Figlia tanto per continuarti le nuove delle nostre ammalate. Cristina[1] va proprio benino, ma la convalescenza mi pare un pò lunghetta, perchè sai quanti incomodi ha sempre.

L Angelina[2] pare abbia superato l' accuto, però assolutamente non si può dire ancora. Jer sera dovetti farle fare il sesto salasso, perciò siamo tra la speranza, ed il timore, ma più col timore del cronico.

Io me la passo benino, ed assicurati, che cerco proprio di avermi tutta la cura, premendomi se così piace al Signore di star bene per poter lavorare.

E' superfluo che mi raccomandi alle vostre orazioni, e che ti preghi, e ti dica di far pregare per le nostre ammalate se vuoi che venga presto, e che facciamo ambedue gli Esercizj.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 1 gennajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

MILANO

VERONA

2 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
alla Porta de' Borsari
VERONA

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2245(Milano#1831.01.01)

Per l'ennesima volta la Canossa ripete, come ha fatto anche colle altre Superiore, lo sgomento provato per il forte malessere della Pilotti, che però ormai si sta riprendendo. Si rende conto della preoccupazione che la Terragnoli prova per l'imminente visita pastorale del Patriarca, ma l'assicura che tutto andrà bene. Poi però vuole che gliene renda conto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta rispondo molto tardi alla Carissima vostra del giorno 18 avendo ricevuto altre vostre letterine, ed una contenente quella del Signor Don Francesco Luzzo[1].

Sappiate che questa volta Milano è un gran Milano. Insomma il Signore visita questa Casa, e sia di tutto benedetto. Già vi accennai, che aveva Cristina[2] ammalata, che adesso và bene, ma saranno dieci o undici giorni che la sera andò a letto di buonissimo umore, e poi le venne uno stringimento per cui abbiamo dovuto chiamare sacerdote, medico, e chirurgo.

Il medico non volle che le cavassero sangue se prima non le avevano amministrato il Santissimo Viatico, come fecero. Dopo il salasso cominciò a migliorare; dovettero fargliene altri tre, oltre altre medicine. Dopo la settima giornata restò senza febbre, ed ora si alza. Questo fù il giorno 19 domenica poi abbiamo avuto la seconda di cambio. L'Angelina Vimercati giovane[3] di 27 anni, ma però da molto tempo attaccata da una malattia scrofolosa, le sopraggiunse una forte infiammazione per cui a quest'ora le fecero cinque salassi, ed ha già ricevuto anche l'Estrema Unzione.

Oggi giorno 30 in cui comincio questa lettera, cogliendo i momenti che ho, sta meglio, mediante l'uso del ghiaccio, e dell'acqua gelata, ma il medico non si fida di questo miglioramento.

Vi aggiungerò le notizie susseguenti prima di chiudere la seguente. Raccomandateci tutte al Signore, come io miserabile lo farò per voi altre.

Mi fa una gran compassione il povero Signor Giacometto Gaspari[4]. Già si vede, che Dio vuole finir di santificarlo. Non dubito un momento che il Signore non abbia salvato l'uno, e l'altro dei suoi defunti, ma vuole che il Signor Giacomo si fidi di Dio, e già non vi è dubbio, che non sia per assisterlo.

Teresa[5] se la passa al solito. L'occhio però non migliora niente.

Diciamo anche noi quello che dico del Signor Giacometto, cioè che ci abbandoniamo in Dio. Come vedete in grazia di tutte queste ammalate, dovetti abbandonare affatto il pensiero di passare a Bergamo, come voleva, dopo subito le sante Feste, e ci andrò subito che potrò.

Sento mia cara Figlia, dalle ultime vostre righette, che il Signor Don Bortolo[6] vi ha portato la chiave della nostra casetta, e dall'antecedente vostra del 18 intesi come l'ottimo nostro Superiore[7] voleva, che venisse in questa subito il Signor Don Luzzo prima della visita di Monsignor Patriarca[8].

Per la muraglia ho piacere che sia inteso di tutto il Superiore. Per dar noi i materiali alla Priùli[9], per parte mia non vi ho difficoltà, solo non sapendo se questa sia interna, o esterna, quantunque io supponga che sia la muraglia che divide il convento dall'orto della casetta e dalla piccola corte della medesima. Se ciò è diviene muraglia nostra.

In ogni modo domandate la benedizione al Padre Stefani[10], perché si tratta di materiale di convento, cioè doman(da)tegli se potete darlo per quest'oggetto, che già io credo, che certamente vi dirà di sì.

---

[1] Don Francesco Luzzo, iniziò il primo Oratorio dei Figli della Carità a Venezia (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Vimercati Angela, a Milano ammalata (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[4] Gaspari Giacometto, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[5] Spasciani Teresa, sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Don Gualdo Bortolo, ha lasciato la casetta dell'Istituto (Ep.III/4, lett. 2186, n. 14, pag. 2522).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Card. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[9] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[10] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

Sento poi mia cara Figlia, che presto avrete la visita pastorale del santo nostro Patriarca. Non vi mettete in pena, che il Signore e Maria Santissima vi assisteranno, e benediranno.

Possibilmente cercate che tutto sia secondo la Regola, nelle camere, ed in ogni luogo.

Non vi angustiate, ma fate il poco che potete, che in fine sapete quanto egli sia pieno di bontà, e di carità. Seguita, che sarà questa, mi farete un vero piacere a farmene scrivere, se non potete voi, il detaglio dalla cara Rosa[11], non avendo io nessuna cognizione di tali visita, ma solo a mio credere i Prelati visiteranno le case religiose per vedere se tutto vi è secondo la Regola.

Mi pare impossibile, che il Prelato vada anche a visitare la casetta. Insomma mi scriverete, o farete scriver tutto, che lo sentirò molto volentieri.

Vorrei poi che mi scriveste cosa sia la elemosina festiva, e feriale, che danno a Venezia, perché a dirla a voi vorrei, se mi riesce farvi tenere delle elemosine di Messe per Don Luzzo, perché non vorrei avesse da essere di peso alla parrocchia, ma prima conviene che sappia l'elemosina di Venezia, per vedere se possa convenire.

La mia salute, grazie al Signore, va bene, malgrado le mie burasche già dettevi. Mi feci però cavar sangue lunedì sera, avendolo il medico voluto assolutamente, e vedo, ch'ebbe ragione, perché avendomi, come potete credere dovuto alzare di notte, e passare un angustia sopra l'altra, pure mi sento bene, e non ho tosse.

Dite alla mia Cara Betta[12], che con voi, e con tutte di cuore abbraccio, che la nostra Elena[13] è sempre ingarellata. Già con tutte queste combinazioni poco potei vederla.

Se le malattie stanno a segno, probabilmente lunedì anderò da essa, e starò tutto il giorno in quella Casa[14].

Termino oggi primo gennaio. Cristina continua proprio benino. L'altra Compagna continua nella sua malattia, ma per me temo più un cronico che l'accuto.

Raccomandatemi al Signore, ed a Maria Santissima. Vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. I miei complimenti a tutti.

Di Voi Carissima Figlia

Milano Dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa 1 gennajo 1830[15]

PS. Dite al Signor Don Francesco Luzzo, che gli risponderò un altra volta, presentandogli i miei doveri.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

MILANO

VENEZIA
3 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[11] Della Croce Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[12] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[13] Bernardi Elena, a Milano nella Casa di S. Stefano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[14] La casa piccola cioè di Santo Stefano (Ep. III/2, lett. 1475, n. 7-9, pag. 991).
[15] Per il 1831.
[16] NB. Firma autografa della Canossa. La data è indicata ma in modo errato.

AD ANGELA BRAGATO

2246(Milano#1831.01.05)

Tante le speranze della Canossa di poter tornare presto a Verona, ma ancora non ne può prevedere il termine, perchè la Cristina è ancora convalescente, la Vìmercati è sempre piuttosto grave. Ha però buone notizie per il possibile acquisto della chiesetta dei Colombini per l'opera di Don Provolo. Intanto lei veda se è possibile risolvere positivamente l'affare economico della Guarnieri.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sino ad ora, grazie al Signore, le Figlie della Carità in questa Casa stanno male, ma gloriosamente risciuscitano. Anche l'Angelina[1] sin ora pare che torni indietro, ma siccome, come sai ha una malattia sempre nell'umorale, non si può fidarsi tanto, per altro dopo sette salassi oggi giornata 12° della malattia, la febbre è molto diminuita.

Cristina[2] è obbligatissima a tutte voi altre, col Signore farà poi la pace per non aver potuto morire. Si va lentamente rimettendo, non sono però ancora affatto tranquilla. Credo però che sia l'effetto dello passato spavento. Fu jeri con me in carozza all'altra Casa[3], e se potessi sbrigarmi, e la salute di Cristina lo permettesse, continuando l'Angelina come questi giorni, io vorrei la ventura settimana avvicinarmi un pò a voi altre venendo a Bergamo. Mi raccomando infatti alle vostre orazioni.

Restai affatto sorpresa di sentire, che abbiano fatto Canonico il Signor Provveditore del Liceo[4], ho proprio piacere, perchè lo merita; mi sorprese perchè mai non se ne parlò. Ti ringrazio delle notizie, che mi hai dato della mia famiglia tutta, della Ravagnani[5] e del Signor Arciprete[6].Io spero che questo ultimo per i gnocchi sarà guarito. Anch'io vorrei venire a mangiarli con voi altre. Invece di parlare di Esercizj, si parla di gnocchi, insomma al caso che io venga faremo l'uno e l'altro. Intesi come si regolò il Canonico Morenati[7] per quella chiesetta[8], e mi hai fatto un gran piacere a significarmelo. L'unica cosa che non ho mai potuto sapere, o perchè non ne potesti venire in cognizione, o perchè te la sei dimenticata, si è che l'ebreo affitti la chiesa che ha in affitto dall'oste.

Il vantaggio ch'ebbe sopra di noi il Canonico Morenati si è, che quella chiesetta vicino a San Zeno a cognizione mia non fu mai chiusa, o affittata, e questa tu vedi in che mani si trova. Basta Maria Santissima può tutto.

Il Signor Verdari[9] mi farà un gran favore ad informarsi col Signor Tommasi[10] per l'affare dell'Angioletta[11]. Per quanto mi disse il povero Signor Carlo Guarnieri, la somma, che gli restava nelle mani dell'Angioletta era una sopra prezzo di dote, ma io i documenti non so d'averli mai avuti, ma che siano sempre stati in mano del Signor Tommasi. Se però questo non fosse, allora i documenti saranno in mano del Signor Zaccaria marito ultimo della vedova Quinto, madre dell'Angioletta, e non v'ha dubbio, che converrebbe operare con sollecitudine, perché altri creditori non portassero via tutto.Per altro quanto tu verrai a sapere sarà necessario, che tu lo scriva a me, ed anche alla Superiora di Venezia[12].

---

[1] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Casa di Santo Stefano.
[4] Don Marchi Antonio, Provveditore del Liceo di Verona (Ep.III/3, lett. 2099, n. 3, pag. 2306).
[5] Ravignani Isotta, nipote di Maddalena e figlia di Rosa Orti (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[6] Abate Gualtieri Bartolomeo, Arciprete di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[7] Canonico Moronati, nob. Giulio, nato a Ponti nel 1776.
[8] Chiesetta dei Colombini, della Madonna del Pianto (Ep.II/2, pagg. 865 e 877).
[9] Verdari Giambattista, farmacista di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[10] Tommasi Luigi, procuratore (Ep.III/1,lett. 983, n. 2, pag. 22).
[11] Guarnieri Angioletta, nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[12] Terragnoli Giuseppa, Superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).

Vorrei lusingarmi, che l'aver sudato la Felicita[13] alcune camice, le abbia da giovare.

Per la buona Isabella[14] mi viene da ridere a sentire, che mi domanda se ho avuto la risposta del Principe di Hoenlohe[15]. Se fosse come scrivere da Verona a Milano, l'avrei certamente, ma per l'Ungheria ci vogliono mesi.

Rapporto alla nota chiesetta, secondo il tuo piano ho delle buone lusinghe, ma sarebbe necessario ch'io venissi presto a Verona, e perciò ti prego di far orazione affinchè le ammalate stiano bene, che cosi solleciterò la mia venuta. Ti prego di saperni dir presto a chi affitta l'ebreo, e di chi è il fieno, che ivi si ritrova.

Ti abbraccio di vero cuore e ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

PS. Quando il Signor Don Tommaso[16] avrà le carte, o anche prima se vuole io desidererei che Don Provolo[17], o con Don Tommaso, o colla scusa di andar a vedere l'orto pel suo oratorio andasse a dare un occhiata adesso che ho delle buone speranze per avere la chiesa nel modo, che mi hai scritto, avendo ricevuto questa mattina la risposta che molto mi lusinga vorrei io dico, che Don Provolo andasse a vedere l'orto e le casette. Queste ben si sa, che converrà ridurle ma spese grandi nò decenti però sì.

Dirai anche a Don Provolo se il Signor Luigi Trojani[18] gli ha detto quanto siamo restati intesi di Schien[19], e se ha nessuna notizia da darmi.

Cerca se fosse possibile col mezzo di Carlo[20], che mi saluterai di sapermi dire per quanti anni la chiesa sia affittata destramente conviene scoprirlo gia s'intende.

Ti abbraccio, e mi raccomando alle vostre orazioni di tutte. Ti lascio nel Cuor Santissimo di tutto[21].

Di Te Carissima

Milano li 5 gennajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[22]

MILANO

VERONA
6 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari alla
Porta dei Borsari
VERONA

[13] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[14] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[15] Principe di Hoenlohe, prete che viene pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919).
[16] Don Marani Tommaso, accompagnò Maddalena a Coriano (Ep.II/2, lett. 868, n. 6, pag. 1151).
[17] Don Antonio Provolo e l'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[18] Luigi Troiani, possessore della casa da acquistare (Cf. Ep. III/ 4, lett. 2203).
[19] Schien, medicatore (Cf.Ep. III/4, lett. 2203).
[20] Il fattore (Ep.III/4, pag. 2360).
[21] Tutto per Maria.
[22] NB. Il poscritto è steso dalla Pilotti, che aggiunge una riga personale che si omette. Firmata dalla Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2247(Milano#1831.01.08)

La Canossa sintetizza in breve le richieste già fatte e di cui non ha ancora avuta evasione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta non vedo l'ora d'aver le vostre notizie per avere le nuove della vostra salute, ma anche per sentire l'esito della visita del Patriarca[1].

La mia salute va bene, ed anche Cristina[2], che cordialmente vi abbraccia sta benino. Ancora non so quando potrò da qui partire, avendo alcuni affaretti da sbrigare.

Vi accludo una lettera che favorirete consegnare al Signor Don Francesco Luzzo[3]. Ho tanto piacere che finalmente anche Giustina[4] se ne sia andata. Ringraziamo il Signore.

Vorrei sapere se la famiglia Guarnieri ha scritto niente all'Angioletta[5], e se v'ha mandato la solito ratta.

Addio mia Cara Figlia. Raccomandatemi al Signore in modo particolare nelle novena dello Sposalizio di Maria Santissima.

Di Voi Carissima Figlia

Milano li 8 gennajo 1830

Salutate tutte le Compagne.

La Signora Teresa le riverisce tanto tutte, e le è obbligatissima di tutta la premura che hanno per essa.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

MILANO

VENEZIA
10 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Card. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Don Francesco Luzzo, inizia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[4] Non se ne conosce il cognome, ma non si tratta della Fracasso.
[5] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2248(Milano#1831.01.08)

[Tra l'8 e il 12 gennaio 1831]

Le malate stanno migliorando tutte, ma ancora la Canossa non può partire da Milano per alcuni affari, che deve pur sbrigare.

V.G. e M Carissima Figlia

Riscontro la Carissima vostra lettera, e prima di tutto vi darò le notizie della Cara Cristina[1], che grazie al Signore continua bene e potete conoscerlo anche da questa lettera scritta di suo pugno. Io poi me la passo discretamente bene fuori di qualche incomodetto prodotto dalla stagione.

Anche la Cara Angiolina[2] va giornalmente migliorando assai, e speriamo di vederla anche questa riavuta.

Vi prego di continuare a pregare il Signore, e Maria santissima perché vi assicuro, che questa Casa ne a bisogno assai. Uno di questi giorni tra ammalate e convalescenti vi erano sette compagne onde potete figurarvi il daffare di queste care compagne per dovere attendere a tutto.

La buona Teresa[3] pare abbia qualche miglioramento nel totale della persona, non già nell'occhio, ch'è sempre lo stesso, e non ci vede quasi niente, ma vi assicuro, che sempre più si conosce anche nello stato in cui si trova voglio dire senza salute e deposta dalla carica di superiora la gran virtù, e santità della medesima per la sua sottomissione ubbidienza, e docilita alla novella superiora, ed è di vera edificazione a tutte. Anche in mezzo al suo male ella è sempre uguale, e tranquilla.

La medesima Teresa ha scritto a suo fratello perche vi mandi il danaro ch'essa non ricevette. Ancora non posso dirvi con precisione quando potrò venire costì. Nell'entrante novena dello Sposalizio vi raccomando di pregare per me, e per cotesta Casa onde il Signore mi dia lume,
e grazia da poter fare la di lui volontà in tutte le cose avendo tanti affari importanti, che mi circondano.

Vi abbraccio di tutto cuore e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. I miei distinti complimenti al Signor Don Giovanni Zanetti[4] al Signor Don Cattaneo[5].

La Cristina vi abbraccia di cuore e si raccomanda alle vostre orazioni. Assicuratevi che sto bene.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

MILANO

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[3] Spasciani Teresa, vice superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Zanetti Don Giovanni, superiore e confessore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Don Cattaneo Giovanni, sacerdote di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[6] NB. Firma autografa della Canossa. Manca la data.

A DOMENICA FACCIOLI

2249(Milano#1831.01.12)

Tutto bene a Bergamo e bene anche a Milano, ma là « gli imbrogli nascono come l'erba all'estate», per cui ancora la Canossa non può partire. Intanto sistemi lei le tre aspiranti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi consolo tanto mia cara figlia, che abbiate finito i santi Esercizj, e che Dio vegli abbia benedetti, voglia il Signore che ne ricavino un frutto grande.

Con tutto, il piacere intesi pure, che abbiate ricevuto la monetina d'oro, e che il Signor Antonio Spasciani[1] vi abbia portato la pensione. Questa è tutta carità del Signore. Vado sperando, che in breve ci rivedremo, ma nascono gli imbrogli, come l'erba all'estate.

Le nostre ammalate stanno benino, vi raccomando per altro di pregare per Cristina[2], la quale è un po vacillante, ma si continua a tenerla in governo, e riguardata, ma più di tutto preghiamo il Signore.

Nella lusinga di poter presto vedervi potete dire alla Signora Erminia[3], che se è dello stesso parere, può scrivere, e far venire a Bergamo l'Angelina Ferri[4], che alla mia venuta potremo ricevere anche l'Angiolina Ottonera[5], semprechè essa sia nello stesso desiderio, e così unirle tutte, e tre e sull'aprirsi della stagione potranno andare ad aprire la loro scuola.

Già per l'Ottonera siamo intese, che fino al mio ritorno a Bergamo non deve entrare, e adesso basta unicamente che scriva alla Ferri.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Milano li 12 gennajo 1831

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Il fratello di Teresa Spasciani, vice superiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Panzerini Erminia di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[4] FERRI ANGELINA aspirante alla vita religiosa.
[5] Già nella lett. del 5 novembre 1830 (Ep. III/3, lett. 1996, pag. 2106) diretta alla Faccioli, la Canossa nomina questa aspirante, ma là è chiamata Ottonara, qui Ottonera.
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2250(Milano#1831.01.12)

Quando tutto sembrava sistemato, si ammala gravemente la benefattrice della Casa di Santo Stefano, senza aver fatto l'istrumento di cessione della casetta, in cui ormai sono entrate le Figlie della Carità. La Canossa quindi è costretta a fermarsi ancora. Curi lei. come le pare più opportuno, la Gioppi per il nuovo sintomo allarmante e faccia pure attendere a professare le due novizie. Preghi e faccia pregare per il Conclave

V.G. e M. Carissima figlia

Comincierò per dirle che le nostre ammalate di casa vanno meglio molto, ed Ella vede, che Cristina[1] le scrive, e l'abbraccia ma questa volta nascono gli incagli per non lasciarmi partire da Milano, come nasce l'erba l'estate.

Cristina sarebbe in istato di venire a Bergamo, l'altra giovane[2], che ricevette anche l'Olio santo, è senza febbre. Adesso è quasi moribonda una Signora[3] che comperò una casa per donarla all'Istituto.

In questa casa, e già trasportata la piccola famiglia nostra dello ospizio di Santo Stefano, e vi abbiamo fatto delle spese notabili. La carta fiduciaria è fatta, ma non l'istromento.

Anche quest'affare conviene, che lo consumi, e l'assicuro, ch'ho bisogno di Dio.

Rapporto agli Esercizj quì, non si può neppure parlare di fargli in altra stagione fuor che nella stabilita. Per altro senza dire, ch'io quì non ho intenzione di venire per quel tempo, ho disposto queste Signore a farli senza di me. Se il Signore mi farà la grazia di poter tutto terminare in tempo come mi pare non vi abbia da esser dubbio, ed io lo faccio coll'intenzione terminato Milano, passare a Bergamo, e poi finito ivi pure, andare a Verona per venire a Trento al momento degli Esercizj.

Ella mia Cara Figlia senta Monsignore[4]. Per parte mia giacche coteste buone Signore sono disposte, mi sembrerebbe bene di seguitare, e per me sono disposta a cooadjuvare tanto colla persona venendo, quanto per l'oratore. In somma in quello, che posso. Ma niente posso fare quand'io non sappia questo Signor Don Scaglia[5] di che paese sia.

Quando Ella me lo scriverà, e veda di farlo colla possibile sollecitudine, io m'informerò se sia capace, ed a proposito per dare gli Esercizj.

Fatto questo primo passo ci scriveremo, e vedremo col Divino ajuto di combinare tutto ciò che sarà possibile. Già per quanto si sente pare che il Conclave[6] voglia essere più lungo di quello che tutti speravano. In conseguenza intanto nella dispiacenza che la Chiesa è vedova, abbiamo la consolazione, che Monsignore è a Trento.. Parli con lui, e poi mi scriva.

Riguardo alla Via Crucis applichino per i defonti quella del venerdì. Le confesso che mi diede una gran pena lo sputo di sangue della cara Gioppi[7]. Non è che mi faccia caso un semplice sputo nel momento, che il sangue e in motto, ma mi fà pena l'oppressione di petto venuta dopo. Fece benissimo a farla continuare a mangiar di grasso. A me fu il rimedio più efficace per gli sputi di sangue il continuare a mangiare di grasso. Quello che ci tiene sempre in angustia si è l'antecedente, cioè il male della famiglia, e le istanze di questa per provare un'altr'aria. Basta alla mia venuta vedremo se sarà da provare una qualche gita. Intanto già Ella ne ha tutta la cura.

Per le due Novizie sono pienamente del di Lei parere di lasciarle cioè lungamente in noviziato. Per altro perche possano andarsi disponendo a fare i Voti dell'Istituto andrebbe bene sempre, che il loro confessore ne sia persuaso, di andarglieli facendo fare di otto, in otto giorni, poi

---

[1] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Vimercati Angela, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[3] Pizzagalli Teresa, ospite nella Casa di S. Stefano, moribonda (Ep. II/1, lett. 672, pag. 656).
[4] Mons. De Trentini (Ibele) Giovanni Battista (Ep. III/3, lett. 1960, n. 9, pag. 2031).
[5] Don Scaglia, proposto predicatore degli Esercizj per le Dame.
[6] Per l'elezione del successore a Pio VIII.
[7] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento, ammalata (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).

dall'una sollenità di Maria Santissima all'altra. Il primo tempo quelli di ubbidienza, e di povertà sotto peccato veniale, poi come il solito.

Alla mia venuta se potrò come spero di combinare, c'intenderemo per lasciarglieli fare, se troveremo opportuno come porta l'Istituto dovendoci intendere anche tra noi due come in voce le dirò per alcuni riflessi prudenziali.

Per quanto poi le scrisse quel santo Religioso francese[8] che sta con suo fratello[9] io trovo, che può stare quietissima, e tutte di cotesta Casa trovandole io gravi bastantemente.

Credo, che siccome io sono allegra come sa, e mi sono rallegrata vedendo Don Antonio, e di più la sera prima era venuto questo santo Religioso a trovarmi in compagnia del maestro[10] de' miei nipoti, ed eravi non mi ricordo chi altro Religioso onde col maestro de' miei nipoti, o con Don Leonardo[11] credo aver scherzato come il solito, e forse non come il solito, e forse non conoscendomi quel santo sacerdote si sarà sorpreso.

Ricercai dello stampatore Barisoni, e sin'ora, non ne ho traccia ma forse lo troverò.
Tanti rispetti a Monsignore da parte anche della Cristina.

Le abbraccio tutte di vero cuore e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Milano li 12 gennajo 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

MILANO

Alla Nobile Signora
La Signora Gioseffa Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[8] Uno dei componenti l famiglia religiosa di Don Rosmini (Cf. Ep. III/4, lett. 2181).
[9] Abate Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[10] Don Giuseppe Seghetti (Ep. II/1, lett. 441, n. 1, pag. 60).
[11] Don Leonardo Leonardi di Ala. Precettore del Marchesino Carlo Canossa e poi del Marchesino Luigi, il futuro Cardinale. (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

[Milano, 13 gennaio 1831]

2251(Milano#1831.01.13)

Continua la gravità della signora Pizzagalli di Santo Stefano, per cui la Canossa non può ancora partire da Milano. Nell'attesa, cerca di far risolvere, nel miglior modo, la sistemazione di una sordomuta di Verona e fa pregare per il problema degli annessi alla chiesetta dei Colombini, senza dei quali anche la chiesa non servirebbe. Sospenda per il momento la destinazione dei danari della Ferrari e segnali a chi l'ha chiesto, il rimedio contro l'idropisia, di cui la Canossa dà tutti i particolari.

V.G. e M. Carissima Figlia

Già ti dissi nelle altre mie, che quest'anno Don Francesco[1] ha proprio ragione, cioè, che Milano è proprio Malano. Le compagne se la passano proprio benino. Solo Cristina[2] ha mille incomodetti, ed andiamo incontro a quelle sue solite cosette per cui non può viaggiare, ma per questo però faceva conto di partir oggi per Bergamo, ed il motivo che rni trattiene si è che quella Signora [3] che ci ha donato la casa, è pressochè moribonda, e non ha per anco fatto l'istromento, e ciò è d'imbroglio non poco.

Oggi per altro pare che stia meglio, vedremo dunque se sia da partire, o fra otto o dieci giorni. L'aspettare un sì breve periodo non è niente, tutto il mio timore si è che succeda qualche altro imbroglio, avendo tanti altri affari, come tu mi scrivi.

Comincierò a parlarti della muta. Puoi credere quanto anch'io desideri la salvazione di quest'anima, ma da una che non parla si può credere di saper tutto, ed in sostanza sapersi poco.

Noi non abbiamo il modo da mantenerla, ma per questo pazienza, la carità del Signore ci penserà, ma il mio riflesso si è, che nella casetta non vi è luogo, ed io assolutamente a letto in compagnia di nessuna ragazza non voglio che ci stia, e da quanto sento non vi è luogo per mettere un altro letto.

Quando che assicurandoti bene della porta della cucina, e della finestra tu non mettessi la muta in cucina e la Rosina Sango[4] in camera colla Perigozzo[5], che il letto, o per una, o per l'altra se non l'hai intiero, almeno uno stramazzo tu l'hai, di ragione della casetta, e quando siamo partite era nella camera dell'archivio, pel rimanente vorrei sperare, che avrai tu in vista da ingegnarti pel fondo da letto, paglioni, e coperte.

Tu dici di metterla nella casetta di Cristina per intanto, e poi dove hai intenzione di collocarla?

Avverti che ricevendola da sua madre non la prendere per sempre, ma ad essa deve dire, che la prendi sinchè ha finito d'imparare, massimamente adesso con questa cattiva stagione, e che essa ti porti poi al mese quello che potrà.

Se anche ti portasse un centesimo ti consiglio di riceverlo, perche così un altro mese non la vedrai.

Se la madre fosse persona buona, parlo di saviezza, allora tornerebbe più il conto collocata l'altra, che avesse una cameretta, come ha la Morina, in qualche casa buona, ma vicina a noi, e che

---

[1] Don Brugnoli Francesco, confessore di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).

[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

[3] Pizzagalli Teresa, benefattrice dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).

[4] ROSINA SANGO, una delle ospiti della CASETTA della Pilotti. Intorno a questa Casetta, nonostante le ricerche fatte nei vari Archivi non si è approdati ad una soluzione accettabile.
La Canossa, il giorno prima di morire, 9 aprile 1835, dettando le sue ultime volontà, dichiarava: « Rapporto alla casetta della Cristina è mia espressa volontà che la stessa Cristina (Pilotti) abbia la direzione, e non la superiora Rosa ne altra superiora. Avvertano di più che i Superiori hanno deciso che detta opera abbia da essere affatto distaccata dall'Istituto, massime pel temporale, e per lo spirituale mi sembrerebbe che potesse avere la Casa la direzione ma domandi a Monsignore ».
Le supposizioni possono essere tante perchè a volte, nelle lettere, si parla di vecchiette, a volte di giovanette. Pare però che fosse organizzata da Terziarie alle dipendenze della Pilotti.

[5] Perigozzo, giovane Terziaria ospite della casetta (Ep. III/4, lett. 2212, n. 2, pag. 2582).

la Figlia venisse a scuola del giorno e si potesse sapere di certo se stassero in casa la sera, e la notte. In somma esamina tutto bene, e conosciuto a fondo ogni cosa regolati come il Superiore[6] crede per la massima, ma avverti pel modo, che quelle che abbiamo non restino esposte a cattivi esempj per questa.

Veniamo agli altri argomenti, e prima ti dirò, che la mia salute continua benino. Sento il dispiacere del buon nipote Ravagnani[7] per dover perdere Don Tommaso[8]. Non puoi credere quanto dispiacere abbia provato anch'io sentendo la di lui nomina di Parroco, e di più Parroco in campagna, che se fosse in Verona non mi parerebbe niente. Basta ci vuole pazienza, ma mi dispiace molto. Per la nota chiesa non ti prendere altri disturbi, avendo io trovata la strada pel tentativo.

Tu mi dici che Don Provolo[9] anderà questa settimana col Signor Don Tommaso a vedere le casette e l'orto, ma mi dici anche, che il proprietario Pachera[10] adesso dice, che non vuole privarsene per ora. Già da tutti gli antecedenti mi par comprendere, che questo Signor Pachera faccia come faceva il padrone della casa dei tre mille talleri, cioè o non ha i documenti giusti, o piuttosto a me pare che vorrebbe venderle con onore, e cavare più soldi che può.

Basta sentiremo, perché se non abbiamo le casette, e l'orto cosa dobbiamo fare della Chiesa? In somma sentiremo. Già la legione infernale gira quanto può, e solo Maria Santissima può mandarla fuori de' piedi. Intanto noi seguitiamo a fare quanto possiamo.

Ti ringrazio delle buone notizie che mi hai dato del Signor Arciprete[11], e di tutta la mia famiglia. Ti occludo la ricetta della idropisia.

Per la cara Isabella[12] già con quei suoi mali di testa è una gran cosa, abbiamo di buono, che l'inverno s'innoltra, e tra venti giorni abbiamo passato gennajo. Questo deve confortare anche la Felicita e le altre costipate.

Per quanto mi hai scritto nell'antecedente tua lettera intorno al danaro della cara Isabella a parlarsi con libertà trà noi, non so neppur io cosa fare.

Per una parte li lascerei volentieri, per mandarli a Ravenna, per l'altra non vorrei, che la somma divenisse troppo grande, e disturbasse poi la famiglia Ferrari a darla unita, perciò prima che io risolva scrivimi quando scadono le rate, che non me lo ricordo, e subito ti risponderò.

Per iscrivere adesso la cara Isabella alla Signora Betta[13], la quale non credo le abbia scritto, troverei meglio che sospendesse sino al mio ritorno, perchè allora le mostrerò la lettera ch'io le scrissi, e la risposta, che la Signora Betta mi fece, ed insieme risolveremo cosa sarà da farsi.

La compagna alla quale fecero dieci salassi, e che adesso si alza, è una certa Pogliani[14] che voi altre non conoscete, di 27 anni, ma non e ancora rimessa. La mia secretaria è la Rosa Polli[15], la quale ti riverisce.

Farai tanti complimenti al Padre Giacomo Martinelli[16], e gli dirai ch'io sono sempre nella speranza di venire a mangiare i gnocchi a Verona. Se però la cosa fosse urgente, e richiedesse una risposta più sollecita, se anche non mi scrive, se vuole copiarmi quel paragrafo di lettera, che tratta di quell'affare, e dartelo chiuso poi mandarmelo occluso in una tua lettera fallo pure, che ti potrò rispondere più presto.

Non dico che mi mandi la lettera, come egli propone, perchè essendo sulle mosse di partire, temo sempre, che se la dirigi quì possa essere a Bergamo, e se la dirigi a Bergamo, possa essere a Milano.

---

[6] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[7] Il marito della Contessa Isotta, Francesco Ravignani (Ep.I, pag. 577).
[8] Don Marani Tommaso, sacerdote che accompagna Maddalena a Coriano (Ep.II/2, lett. 868, n. 6, pag. 1151).
[9] Don Antonio Provolo, e l'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Pachera, proprietario dell'orto (Ep.III/4, lett. 2216, n. 7, pag. 2592).
[11] Abate Gualtieri Bartolomeo, arciprete di S. Zeno (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[12] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[13] Renzi Elisabetta, Direttrice del Conservatorio di Coriano e fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata (Ep. II/2, Lett. 852, n. 8, pag. 1123).
[14] Pogliani Margherita, nella Casa di Milano (Ep. III/4, lett. 2236, n. 4, pag. 2637).
[15] Polli Rosa nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[16] Padre Giacomo Martinelli, definitore in S. Tommaso Cantauriense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).

Eccoti la ricetta dell'idropisia. Prima della ricetta ti aggiungo un altra cosa; manda a chiamare il Signor Don Leonardo di casa Canossa, gli farai i miei complimenti, e gli dirai aver io inteso, che a Trento quest'anno va per quaresimalista un certo Don Scaglia[17] , che vorrei sapere se lo conosce, e se sa, che abbia pratica, e dono per gli spirituali Esercizj, e di che paese sia. Se non lo sa, che non iscriva a Trento, che già ho scritto io, e che dimando a lui solo perchè avrà dei lumi maggiori di quelli che mi possono dare a Trento.

Il Signor Giovan Battista[18] capisco bene quanti affari ha, e ti assicuro, che mi fa fino pena incomodarlo tanto, ma ho proprio bisogno che andiamo dietro all'affare Guarnieri[19] per non perdere tutto. Subito, che saprai qualche cosa ti prego di scrivermi.

Ecco il rimedio dell'idropisia. Si prenda un mezzo manipolo di foglie di abrotano maschio[20]. Acqua di Nocera [21] oncie 8. Facciansi bollire a fuoco assai lento, acciò non isvapori il volatile, finchè rimangono oncie 6 di decozione. Indi si coli per pannolino. Per tre giorni consecutivi vi si aggiungano 30 goccie di tintura di Marte[22] fartarizzata. Dipoi ogni tre giorni si crescano 10 goccie di detta tintura, finchè arrivino in tutto a 120 goccie. Non si sente l'effetto bramato, che dopo alquanti giorni. Si avverte esservi più qualità dì abrotani, perciò abbiasi attenzione di scegliere il migliore, che è il maschio domestico, che coltivasi negli orti, e dà contadini chiamato erba pe' vermi.

Per non perdere la posta di oggi non posso terminare la risposta del Signor Antonio. Presentagli i miei complimenti. Mi riuscì di poter scrivere. Leggi la lettera, e poi la sigillerai.

Io credo di non sbagliare nell'affare del Padre Martinelli, quì adesso mi succede una combinazione, per cui avrei bisogno di sapere la di lui lettera in proposito. Pregalo di copiare tutto il paragrafo o darlo da copiare a voi altre, e mandamelo colla possibile sollecitudine diretto quì a Milano. Senti poi fà che la Teodora[23] ti dia il testamento della Teresa Spasciani[24] chè deve essere nel plico dei testamenti autentici, che è nel burò di dietro alla porta della camera d'archivio. L'aprirai e la farai copiare esatamente dalla Teodora s'è in piedi. Se a letto questa dalla Prudenza [25], e me lo spedirai a posta corrente.

Sono Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[26]

MILANO

VERONA
14 GEN(najo)

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
alla Porta de' Borsari
VERONA

[17] Don Scaglia, proposto predicatore degli esercizi alle Dame (Cf. Ep. III/4, lett. 2250, n. 5, pag. 2667).
[18] Verdari Giambattista, farmacista di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[19] Guarnieri Angioletta, a Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[20] Abrotano Maschio, pianta aromatica (Ep.III/3, lett. 1966, n. 3, pag. 2044).
[21] Acqua di Nocera, curativa (Ep.III/2, lett. 1423, n. 4, pag. 875).
[22] Tintura di Marte, tintura di ferro (Ep.III/3, lett. 1966, n. 5, pag. 2044).
[23] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[24] Teresa Spasciani, Vice Superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[25] Biadego Prudenza, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288).
[26] NB. Scritta da Polli Rosa, firmata dalla Canossa. Non datata.

AD ANGELA BRAGATO

2252(Milano#1831.01.15)

Tutte le ammalate sono in convalescenza, ma un'altra difficoltà ostacola ancora la partenza della Canossa. E' morto il Conte Gian Marco Andreani di Milano ed ha lasciato un suo possedimento all'Istituto, ma con qualche gravame che, a prima vista, fa sorgere non poche perplessità.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a continuarti mia Cara Figlia le nostre buone notizie. Io continuo a passarmela ben, ed anche Cristina[1] se la passa pure benino. L'altra compagna alla quale diedero l'Estrema Unzione, ch'è la Cara Angelina[2] è senza febbre, e comincia ad alzarsi. La Teresa[3] va garellando cò suoi dolori nervali, ma se la passa. Ho un altra giovane ammalata che più di tutte mi dà pena sembrandomi affar di letto.

Dopo aver scritto sin qui ricevo la cara tua del giorno 12. Non ti ripetto quello, che già ti dissi nell'antecedente mia. Solo sento, che non trovano opportuno nè le casette, nè l'orto.

Ho tanto piacere di avere cercato, che Don Antonio[4] le veda prima. Se potremo sapere chi sia l'avvocato che diffende quel galantuomo a Venezia, potremo informarci.

Già capisco, che anche quello deve essere un affare di una pazienza distinta perchè a Sclien[5] il proprietario domandò 15000 lire austriache, e adesso ne ha accresciute mille.

Questa mattina Cristina li scrisse quelle quattro righe di sopra, ed oggi dopo pranzo stà poco bene, io lo spero effetto del crudo di oggi, che quì abbiamo.

Le venne improvvisamente un dolore in un fianco, che le prende dalla parte del fegato per cui non può muoversi, ma per altro è ancora in piedi onde speriamo bene, ma ve lo dico perchè facciate orazione, perchè questa volta tra il bene e il male a farmi partir da Milano ci vogliono le gran cose.

Dico il bene, e il male, perche sappi che l'altro giorno morì quì un piissimo cavaliere[6] che faceva del bene a questa Casa, e ci lasciò una possessione ma naturalmente vi sono i suoi pesi, e perciò se anche Cristina sta bene, vi vuogliono ancora alcuni giorni avanti partire cioè fino a tanto che ho conosciuti i detti pesi.

Quella Signora[7] dell'altra Casa che 'ti scrissi l'altra volta che stava male, adesso sta molto meglio.

Intorno a questa nostra eredità adesso non parlare, parlo per dirlo a tutti che ti scriverò poi qualche cosa di più preciso.

Intanto che stava scrivendo, a Cristina comincia a passare il suo dolore, onde si vede, che è proprio il freddo.

Mi raccomando alle vostre orazioni. Non ti dimenticare il testamento dell'Isabella[8]. Governati quanto puoi.

Vi abbraccio tutte in somma fretta, perchè quì adesso hanno cambiato la posta, e mi conviene terminar subito per mandar questa lettera ad ora.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[3] Spasciani Teresa, Vice Superiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Don Provolo Antonio, e l'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[5] Schien, mediatore. Grafia errata. (Cf. Ep. III/4, lett. 2203).
[6] Conte Gian Marco Andreani, benefattore (Ep. III/1, lett. 1076, n. 7, pag. 187).
[7] Pizzagalli Teresa, benefattrice (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).

Milano li 15 gennajo 1831
dal locale della Certosina a San Michele alla Chiusa

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

MILANO

VERONA
17 GEN(najo)

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
Speziale alla Porta de' Borsari
VERONA

[9] NB. Lettera scritta da due segretarie: Pilotti e Polli, firmata dalla Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2253(Milano#1831.01.15)

A Milano le ammalate migliorano, anche se una di esse dà da pensare. A Venezia invece la Rosa Della Croce sta assai poco bene, per cui la Canossa prevede di doverla richiamare a Verona. Poiché ha diverse abilità,chiede alla Terragnoli di farsi suggerire i chi la possa sostituire. Raccomanda pure preparare quanto é di dovere per la visita pastorale del Patriarca e di far risolvere il problema finanziario della Guarnieri.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a continuare le nostre notizie, mia Carissima Figlia. Io continuo a passarmela benino, ed anche Cristina[1] se la passa pure benino. L'altra Compagna alla quale diedero l'Estrema Unzione, è senza febbre, e comincia qualche momento ad alzarsi. Teresa[2] dell'occhio non ha nessun miglioramento ma del totale và meglio assai, il mal è che non vuole pel suo gran coraggio aversi certi riguardi, e con questo gran freddo, che da tre, o quattro giorni abbiamo, sente per tratto, tratto i suoi dolori ma passaggieri.

L'altra giovane[3], che ebbi con dieci salassi sta meglio, ma non è ancora del tutto rimessa, adesso poi ne ho un'altra di 42 anni[4], che secondo me sarà affare lungo di letto, ma ne temo.

Io sono ancora qui trattenuta da tanti imbrogli, però vado lusingandomi verso il fine della settimana, che domani se piacerà al Signore comincieremo, di poter passar a Bergamo.

Continuate la vostra carità di tenermi raccomandata al Signore, ed a Maria Santissima.

Io suppongo, che forse in questi giorni avrete avuta la visita pastorale del santo nostro Patriarca[5]. Se questa non fosse ancora seguita non mancate di umiliarle i miei ossequii, e presentate pure tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore[6], ed al nostro Padre Stefani[7]. Avete fatto molto bene a pregare l'uno, e l'altro di trovarsi alla visita, sembrandomi cosa doverosa, e necessaria. Già so la vostra attenzione per ciò riesce superfluo che io ve lo dica, nondimeno se la visita non è fatta informatevi cosa si deve dare alla Corte del Prelato[8]. Sento che il Signor Don Francesco[9], ed il Signor Padenghe[10] hanno vedute le casette, il Signor disponga tutto per la di Lui gloria.

Per le elemosine delle Messe ho inteso. Indovinate, che adesso me le hanno portate via. Basta vedrò di ricuperarne almeno 50 e se mi riuscirà ve le farò tenere.

Non potete credere con quanto dolore abbia sentito la morte del Padre Franceschini, compatisco il Padre Priore se la sente tanto. Fu sempre un angelo, e sarà in cielo a godere la corona, però non mancherò da miserabile di raccomandarlo al Signore. Molto mi dispiace della cara Rosa della Croce[11], e ne provo più dispiacere perché siamo nell'inverno, nella quale stagione il freddo le pregiudica assai per quei mali di testa. Io osservai che in ogni paese fa così, cambiando aria per un periodo di tempo sta meglio, e poi torna ad essere attaccata colla violenza di prima.

Se il Signore fa la grazia, che il male di testa si calmi, e si rimetta nello stato ordinario, destramente cercate, per quanto potete, che l''Olivo[12] si vada perfezionando, ed esercitando nello

---

[1] Vimercati Angela, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[2] Spasciani Teresa, sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Pogliani Margherita, nella Casa di Milano (Ep.III/4, lett. 2236, n. 4, pag. 2637).
[4] Prada Giovanna (Ep. III/1, pag. 558). Muore il 5 febbraio 1831. Gli elenchi di Milano portano una data errata.
[5] Card. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini"a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] *CORTE DEL PRELATO,* i componenti il suo seguito.
[9] Don Luzzo Francesco, inizia il primo Oratorio dei Figli della Carità a Venezia (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[10] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[11] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[12] Olivo Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1361, n. 9, pag. 723).

scrivere, e conti, perché prevedo, che alla mia venuta converrà, che ve la cambj, e per tali cose poche ve ne sono, pari alla Rosa.

La Durini[13] se la passa bene, ma viene vecchieta. Quella signora[14], che se non isbaglio vi scrissi avere comperato una casa a Santo Stefano ove fu trasportata la casetta dell'Elena, e che pure in questi giorni si ammalò a morte, e fu un nuovo ostacolo alla mia partenza da qui è tornata un poco indietro.

Non mi avete mai detto se la cara Betta[15] si è ricordata di dire a Don Zulian[16] di dire alla Regina di pregare pel Cardinal Vicario[17].

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 15 gennaio 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[18]

Dopo aver scritta la presente ricevo una cara vostra in data del 12, mia cara Figlia. Sappiate, che quando venne a mia cognizione la morte del Signor Carlo Guarnieri[19], scrissi subito a Verona, perché facessero tutte le indagini possibili, ma sapete, che passa una gran differenza dal fare sè stessi al dover scrivere. Per quante volte io aveva scritto non ebbi mai una risposta, altro che il Signor Gio Batta Verdari[20] avrebbe parlato col Signor Tommasi[21].

Io dunque direi, che l'Angioletta scrivesse una lettera gentilissima al Signor Guarnieri, ma la spedisse a Verona, accompagnata con una vostra riga alla Superiora per sapere prima di presentarla, che passi abbia fatto il Signor Battista.

Raccomandate al Signore queste compagne garelle. Ho Cristina nuovamente incomodata, ma speriamo, che non sia altro. Quella che di sopra vi diceva di 42 anni mi piace poco, insomma raccomandateci al Signore di nuovo sono, ricordatevi di governarvi anche voi.

Alla Pregiatissima Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[13] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[14] Pizzagalli Teresa, nella Casa di S. Stefano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[15] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[16] Don Cattullo Giuliano, parroco della parrocchia dei Tolentini (Ep. III/2, lett. 1393, n. 9, pag. 813).
[17] Card. Zurla Placido, vicario generale del Papa (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[18] NB. Firma autografa della Canossa
[19] Il congiunto di Angela Guarnieri, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[20] Verdari Giambatista, farmacista nella farmacia di Posta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[21] Tommasi Luigi, procuratore di Bernardi Tommasi fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).

AL PADRE LEONARDI

2254(Milano#1831.01.18)

La Canossa chiede notizie della aspirante di Monza e le offre ospitalità nell'istituto di Milano per il periodo dei suoi esami abilitanti all'insegnamento.

V.G. e M. Veneratissimo Padre Vicario

Quand'altro non succeda pare, che la mia partenza da Milano non abbia da essere lontana. La mia amica Durini[1] mi và continuamente interrogando, che notizie abbia della signora Amalia[2]. Io domando mille perdoni alla S. V. Molto Illustre e Reverendissima se le sono importuna, ma vorrei poter dire qualche cosa comunque sia a questa interessantissima amica prima di partire Se non le fosse soverchio disturbo in mezzo alle tante sue occupazioni, sarei a pregarla con una riga volermi dire in che stato sia la cosa.

Con quest'incontro mi onoro di rimarcarle, che per quel tempo che la signora Amalia resterà in Milano per abilitarsi, ed ottenere la patente, cosa per cui non incontrerà difficoltà, la giornata, se le accomoda la può passare da noi, ove pure pranzerà, bastando, che abbia il pensiero pel rimanente senza andare innanzi e indietro per pranzo, che è cosa da niente.

Mi raccomando sempre alle sante sue orazioni, mentre rispettosamente passo a ripetermi.

Di Vostra Signoria Molto Illustre e Reverendissima

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 18 gennaio 1831

Umilissima Devotissima Obbligatissima Serva
Maddalena Figlia della Carità[3]

Al M.lto Ill.re e Rev.dmo Signore
Il Padre Gian Filippo Leonardi
Vicario Deg.mo dei Chierici Regolari
di S. Paolo
MONZA

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena di Canosa (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[2] L'aspirante di Monza.
[3] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

2255(Milano#1831.01.19)

Accenni ad argomenti vari, senza alcuno di rilievo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Il motivo per cui, mia cara Figlia avrai ricevuto tardi le mie lettere sarà perchè io non sapeva che avevano cambiato quì l'ora della posta da quì in avanti però le farò mettere in posta alla mattina, che così sarò sicura che le avrai senza ritardo.

Ho piacere, che ti sia riuscito l'affare della sorella della muta. Le bastonate poi date alla madre potevano ben risparmiarle. Già mi figuro quanto ti sarà costato condurre a termine questo affare.

Il gran Milano si fa onore, ebbi un altra compagna dacchè ti scrissi attaccata da grave malattia, che si trattava anche di amministrarle il Santissimo Viatico, adesso sta meglio, ma temo, che anderà a fornire in cronico. Mi vado però lusingando per venerdì di poter partire per Bergamo, in tutte le maniere o da quà, o da Bergamo ti scriverò ove mi troverò.

Non vedo l'ora di aver nuove della cara Eleonora Canossa[1], intanto speriamo in bene. Ti ringrazio della copia del testamento e della copia della lettera del Padre Martinelli[2]. Mi riservo a riscontrarla un altro ordinario, perchè ci vuole giudizio, e riflesso, e tutto ciò domanda tempo.

Intanto il Padre Giacomo fece benissimo a scrivere al di lui amico di parteciparlo al Vescovo, il quale è verissimo che ha grande bontà per me, ci conosciamo da molti anni, mi ha favorito d'assistenza nei momenti che mettevamo le lettere sotto i piedi della Madonna Santissima.
Il di lui secretario[3] poi farebbe carte false per avere le Figlie della Carità in quella città. Sabbato spero poterti mandare la risposta.

Per la cara Isabella[4] meglio è che faccia venire il danaro. Molto mi dispiace sentirla tormentata più del solito dal suo male di testa, le dirai che alla mia venuta le mostrerò almeno in parte la lettera che scrissi al Principe di Hoenloe[5], ma per la di lui risposta non ci vorrà fretta da quanto sento. Le nostre garelle speriamo nel Signore che guarirano. Di loro da parte mia a tutte, che alla Ceriola[6] dell'inverno semmo fuora, onde poco resta.

Mi raccomando a voi altre nella novena del primo Dolore. Tanti rispetti al Superiore[7], Signor Don Battistino[8] Don Francesco[9], Don Provolo[10] ed il Padre Martinelli.

Vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

PS. Ti prego di fare quanto puoi per sollecitare il Signor Giovan Battista Verdari[11] per l'affare dell'Angioletta Guarnieri[12] altrimenti l'Istituto verrà a fare una perdita non piccola, e bisognerà

---

[1] La sposa del March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep.I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[2] Padre Martinelli Giacomo, definitore in S. Tommaso Canturiense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[3] Don Francesco Cerruti, segretario di Mons. Milesi dal 1815 al 1819 (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467) e, in quel periodo, segretario del Vescovo di Udine, Mons. Emanuele Lodi (Ep.II/1, lett. 445, n. 7, pag. 69).
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Principe Alessandro, prete che veniva pregato per ottenere grazie. Grafia errata per Hohenlohe. (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[6] CERIOLA, la Madonna dei ceri, festa del 2 febbraio, o della Candelora, che preannuncia la primavera.
[7] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[8] Don Bajetta Giambattista, confessore a Verona . (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[9] Don Brugnoli Francesco, confessore a Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[10] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[11] Giambattista Verdari, Farmacista (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[12] Guarnieri Angioletta, nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).

che noi manteniamo anche la Casa di Venezia, e tu sai che i pesi che abbiamo sono abbastanza.
Ti prego dire a Don Provolo, che faccia fare la novena del Primo Dolore di Maria Santissima cioè della Purificazione, perchè Essa lo provveda di casa per i suoi muti, ed anche pregalo, che la faccia fare per me.

Di te Carissima Figlia

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

PS. Per quella possessione[14], che ti ho scritto che abbiamo ereditato, per quanto si sa i pesi che vi sono apposti sono tali, che o niente affatto pare non vi abbia da essere di vantaggio, o al momento converrà rimetterne, o il vantaggio è molto piccolo almeno per ora. Dammi le nuove dell'Eleonora con una riga quì, ed a Bergamo.
Quella Signora[15] di quell'altra Casa torna a star male, onde cosa sia io non lo so.

Milano dal locale della Certosina
a San Michele alla Chiusa li 19 gennajo 1831

MILANO

VERONA
20 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Angelina Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[13] NB. Firma autografa della Canossa.
[14] Lascito del conte Andreani Giam Marco, benefattore (Ep. III/1, lett. 1076, n. 7, pag. 187).
[15] Pizzagalli Teresa, benefattrice (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).

A ELENA BERNARDI

2256(Milano#1831.01.19)

Oltre alle notizie sullo stato di salute della Prada, che è sempre molto precario, la Canossa le indica che cosa deve rispondere a chi le parlasse del lascito Andreani.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirti, che la Prada[1] questa notte la passò più tranquillamente grazie al Signore.

Questa mattina però Essa non si trova tanto contenta della sua salute. Io credo che sia l'ora che se le rinnova la febbre, essendole venuto poi, ed oggi dalle 6 alle 7 un gran freddo. Onde speriamo in bene. Ti prego dirmi come và la Signora Pizzagalli[2], e come mai.

Avverti intorno al legato Andreani[3] se mai tu venissi ricercata di rispondere unicamente, che siamo gratissime al suddetto pel legato lasciatoci. Sappiamo esservi dei pesi, ma questi non sono ancora depurati, e che in ogni modo ci ha fatto una gran carità.

Sappi che tanto che noi ieri dopo pranzo parlavamo insieme venne il ragionato[4] nostro, che era stato a verificare, diceva egli, lo stato delle cose, e le contava molto vantaggiosamente.

Per ora non crediamo né tutta una cosa, ne tutta un altra, onde è meglio stare sulle generali, e non dir niente.

Vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Or, ora dalla Certosina [Milano] li 19 gennaio 1831

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[5]

[1] Prada Giovanna, muore a Milano il 19.1.1831 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[2] Pizzagalli Teresa, benefattrice della Casa di S. Stefano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[3] Conte Andreani Marco, benefattore (Ep. III/1, lett. 1076, n. 7, pag. 187).
[4] Espressione dialettale per ragioniere.
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2257(Milano#1831.01.20)

Rapidi accordi per mandarla a prendere con la carrozza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Desidero mia Carissima Figlia di sapere come sta la Signora Pizzagalli[1]. Sappimi dire, se secondo l'intelligenza, tu puoi venire, ed a che ora ho da mandarti la carozza con le due compagne come siamo restate intese perché possa salutare le altre due.

Ti avverto però, che facilmente alle due questo dopo pranzo io dovrò sortire di casa per andare da una Dama che mi vuol parlare prima di morire, te lo dico perché ti sappi regolare per farti venire la carozza.

Le nostre ammalate stanno tutte meglio. In somma fretta ti abbraccio, e ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Or ora dalla Certosina [Milano] li 20 gennajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Pizzagalli Teresa, benefattrice e ospite a S. Stefano a Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).

[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2258(Bergamo#1831.01.24)

La Canossa è arrivata a Bergamo. Gliene dà notizia, dichiarandosi rammaricata perché la sa ancor più cagionevole di salute.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non puoi credere quanto tu mi stia a cuore mia Carissima Figlia. Non vedo l'ora d'avere le tue notizie, e quelle della buona Signora Pizzagalli[1] per la quale non manco di far fare molta orazione.
Ti assicuro mia Cara Figlia, che questi giorni mi trovo propriamente angustiata anche per la tua salute, che temo sia più del solito disturbata.

Avrai sentito le buone mie notizie dal Signor Pedrino[2]. Il nostro viaggio fu felicissimo, ma assai nojoso avendo trovato strade pessime di modoche siamo giunte dopo l'Ave Maria. Cristina[3] sta benino. Io pure me la passo bene.

Tanti complimenti alla buona Signora Teresa assicurandola anche per parte di Cristina delle povere nostre orazioni. Io spero di sentirla migliorata.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Ti saluto da parte di tutte queste compagne che trovai in buono stato fuori della Domenica[4] Superiora che è costipata.
Raccomandami al Signore ed a Maria Santissima

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 24 gennaro 1831

Tua Madre Aff.ma
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Pizzagalli Teresa, benefattrice, ospite nella Casa di S. Stefano a Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[2] Porta Pedrino, vetturale e aspirante dei Figli della Carità (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[3] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2259(Bergamo#1831.01.26)

La Canossa è a Bergamo, ma sempre pavida di essere richiamata a Milano, non solo per la consorella che si è aggravata, ma ancor più per la benefattrice di Santo Stefano, che, sempre più sofferente, non ha ancor sistemata la donazione della casa. Se tornerà a Verona, cercherà subito il predicatore per Trento.

V. G. e M. Carissima Figlia

Non posso dirle quanta consolazione abbia provato del miglioramento della Cara Gioppi[1]. E' supperfluo ma gliela raccomando molto più se il freddo si è rinforzato come ha fatto qui, ove jeri ha nevicato.

Io sono a Bergamo da sabbato di sera tremando sempre di dover tornare a Milano, ove dopo la mia partenza ad una Compagna il medico ordinò il Santissimo Viatico, ma lo temo di più perche una Signora[2] la quale diede una casa per trasportarvi l'ospizio di Santo Stefano dopo, che fui partita erano per darle l'Olio Santo, e non so, che imbarazzi possiamo avere, basta sono quì speriamo in bene, ed Ella continui a dirigermi quì le sue lettere.

Rispondo al più essenziale per non perdere questa posta. Potendo effettuare il mio ritorno a Verona vedrò subito giunta di cercare un sacerdote per gli Esercizj impegnandolo condizionatamente, ma vedo presso che impossibile di trovar uno, che faccia tutto lui solo. Basta vedrò, ma Ella mi dica se fossero due i predicatori se usano oltre l'alloggio, ed il vito, che già s'intende di far loro un regalo, o come fanno. Vedo presso che impossibile per Quaresima. In somma facciamo orazione e poi mi scrivano la conclusione, e su quella farò il poco, che potrò purche possa andare a Verona. Se non potessi ripatriarmi le scriverò cosa trovo, che potrebbe Ella fare quando fosse sicura per parte delle Dame. Rapporto a quella giovane postulante bene esaminata, che sia se ha la sua dote come Ella dice, che pare, per mia parte sono contenta che l'accetti in prova.

Le prego tutte d'orazione per la Compagna, e per quella signora, come di applicare tre Comunioni in suffragio d'un Cavaliere milanese[3], che ci fece del bene.

Tanti rispetti a Monsignore[4] anche da parte di Cristina che meco l'abbraccia. In somma fretta la lascio con tutte le Care Compagne nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 26 gennajo 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

BERGAMO

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Dè Rosmini Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[2] Pizzagalli Teresa, benefattrice, ospite della Casa di S. Stefano a Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[3] Conte Andreani Marco, benefattore, morto (Ep. III/1, lett. 1076, n. 7, pag. 187).
[4] Mons. Ibele Trentini, Giovanni Battista, Trento (Ep. III/3, lett. 1960, n. 9, pag. 2031).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

[Bergamo, 28 gennaio 1831]

2260(Bergamo#1831.01.28)

La Canossa è riuscita, con non poca diplomazia, a liberarsi da Milano, altrimenti avrebbe dovuto rimandare, a data indefinibile, il suo viaggio a Bergamo, per fare finalmente il suo rientro a Verona. Raccomanda a lei e alla comunità quella situazione così incerta e si augura di poter essere tra i suoi San Zenati a mangiare i quattro panetti di carnevale.

Carissima Figlia

Finalmente ti scrivo da Bergamo mia Cara Figlia ove giunsi felicemente sabbato sera, ma la strada era così ingombrata dal fango prodotto dalle prime pioggie, che vi arrivai dopo l'Ave Maria della sera. In conseguenza mi fu impossibile di scriverti.

Prima di partire da Milano diedi commissione alla Poli[1] di significarti la mia partenza perche non vedendo mie lettere tu non istassi con pena.

Non so se si sarà ricordata perche era inconsolabile per la mia partenza. Veramente a partire sabbato feci un sacrificio perche sperava quel giorno avere tue lettere colle notizie della Cara Eleonora Canossa[2] ma il timore, che tornassero a star male, e m'imbrogliassero di nuovo mi fece risolvere a farlo, ed a partire.

Effettivamente essendo nella carrozza da viaggio nel passare, che feci da Santo Stefano smontai per riverire quella signora[3], che la comperò e trovai, che aveva l'Olio Santo in casa, ed aveva avuto il sacerdote in casa tutta la notte. Non vi era però pericolo momentaneo onde prima di imbrogliarmi di nuovo feci i miei convenevoli, e poi partii.

Non posso negare, che non sia partita confusa, ed imbarazzata ma in somma essendo malattia che potrebbe andare anche in lungo onde mi risolsi a continuare la mia strada.

Per altro te la raccomando assai e la raccomando alle orazioni di tutte. Le compagne ammalate le lasciai l'Angelina[4] senza febbre, e la Prada[5] come ancora ti scrissi un pò migliorata ma coll'aspetto di andare in una malattia cronica.

Basta io penso sempre che le vostre orazioni di tutte siano quelle che mi ottengono forza altrimenti io credo che mi ritroverei quasi oppressa da tante robbette. Me la passo proprio benino, e Cristina[6] pure se la passa sufficientemente bene.

Quì trovai la Superiora[7] a letto come frequentemente deve stare. Per altro adesso sta meglio.

Dopo aver scritto questo pezzo di lettera ricevo una tua proveniente da Milano, ed un altra, che mi hai quì diretto.

Ti prego di continuarmi ogni giorno che parte la posta per Bergamo le notizie della cugina Eleonora Canossa[8] ed anche quelle del Signor Don Francesco[9].

Sappi che se non partiva sabbato mattina ti assicuro, che prima di muovermi da Milano dubito sarebbe passato alquanto tempo.

Ricevetti oggi una lettera da colà in cui mi dicono che la mattina stessa della mia partenza il medico ordinò alla Prada il Santissimo Viatico ed a quella signora erano per dare l'Olio Santo sul mezzo giorno. Sto sempre con timore, che mi venghino a prendere.

---

[1] Polli Rosa nella comunità di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[2] Moglie del March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep.I, pag. 23).
[3] Pizzagalli Teresa, benefattrice dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[4] Vimercati Angelina, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Prada Giovanna, nella Casa di Milano, ammalata (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[6] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[8] Eleonora Muselli, moglie di Carlino, cugino di Maddalena (Ep.I, lett. 8, n. 6, pag. 24).
[9] Don Brugnoli Francesco, confessore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).

Per altro indirizza pure le lettere quì se non hai alcun avviso. Mi rincresce che ti sia andata fallata l'opera per la sorella della muta tu mi dici che in quegli otto giorni la stabilì nel bene. Vivamente desidero che perseveri.

Sono molto obbligata ai miei Cari San Zenati[10], che vogliono darmi i quattro panetti. Farò il possibile per venirli a mangiare.

La Compagnia di San Luigi dubito, che sarà necessario di prenderla. Le tortine pure bisognerà farle. Ti occluderò un pro memoria di risposta per l'ottimo Padre Martinelli[11] al qual sono obbligatissima. Gli dirai, che anch'io sommamente desidero, che ci possiamo parlare. Prima, ch'egli vada a predicare non so se vi riuscirò.

Dirai alla Cara Isabella[12], che per ora non posso risolvere per Coriano[13] finche non ci siamo parlate.

Tanti doveri al Padre Martinelli al quale dirai, che il Signor Don Cerutti[14] secretario del Vescovo di Udine[15] conosce pienamente l'Istituto essendo stato il secretario del Patriarca Milesi[16] quando mi ottenne la prima sovrana approvazione a Venezia, ed ivi seguì la prima canonica erezione onde possano sapere le cose le più minute.

Ti abbraccio con tutte. Dirigi pure le lettere a Bergamo.

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[17]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[10] I parrocchiani di San Zeno
[11] Padre Martinelli Giacomo, definitore in S. Tommaso Canturiense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[12] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[13] Coriano, centro importante della Romagna (Ep. I, lett. 339, n. 3, pag. 528).
[14] Don Cerruti Francesco, segretario del Vescovo di Udine (Ep. III/4, lett. 2255, n. 3, pag. 2680).
[15] Mons. Lodi Emanuele, Vescovo di Udine (Ep.II/1, lett. 445, n. 7, pag. 69).
[16] Don Francesco Cerreti, era anche segretario del Patriarca Francesco Milesi (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[17] NB. Firma autografa della Canossa. La data è del timbro di arrivo.

AD ANGELA BRAGATO

2261(Bergamo#1831.01.29)

La Canossa le ripete come, con un certo sollievo, é potuta partire da Milano e chiede molte notizie delle sorelle, degli affari di casa e della sua famiglia. La preoccupa la prossima elezione della Superiora di Bergamo, dove non ha soggetti adatti e la Faccioli non sta bene.

V.G. e M Carissima Figlia

Già avrai ricevuto un altra mia lettera da Bergamo mia Cara Figlia dopo quella, che hai ricevuto dalla secretaria Poli[1] di Milano. L'enigma è questo. Partii da Milano lasciando oltre la compagna ammalata[2], che poi si aggravò, e fù sacramentata il giorno credo della mia partenza quella Signora[3] che comperò la casa di Santo Stefano col sacerdote, e l'Olio Santo in casa.

Ma partii ben vedendo secondo le deboli mie cognizioni, che l'una e l'altra andava incontro ad una malattia cronica, e forse si rappezzeranno, naturalmente le compagne e tra queste quella, che ti scrisse in modo particolare afflittissime per la mia partenza le consolai col dir loro, che essendo a Bergamo in un momento mi possono mandar a prendere, e subito sono a Milano.

Gia se si trattasse di affari di vera urgenza.,certo che sarei costretta a ritornarvi ma spero che faranno senza di me, ed ho buoni argomenti da lusingarmene. Le giovani poi restarono con maggiore speranza. Il fatto si è che una e l'altra ammalata è migliorata.

Io faccio tutto quello che da me dipende per isbrigarmi anche da quì, onde sono tra la speranza, ed il timore di venire a Verona con qualche sollecitudine, come pur bramerei.

Per quella giovane che vuol farsi religiosa la dote sarebbe ristrettissima se non mi sbaglio di 1000 lire di quì, ma non vi è luogo.

Intesi il prodigio operato dal Signore coi mezzo del Principe di Hoenlhoe[4] alla giovane Cattinari[5].

Dirai alla Cara Isabella[6], che per essa io le scrissi direttamente, e m'ingegnai a scrivere francese, ch'eranno non so quanti anni, ch'io non iscriveva.

Ma essendomi mancato il mezzo, che mi avevano suggerito di una Dama mia gran conoscente dovetti pregare un altra, e questo ritardò oltre già il solito ritardo, che vi è per la lontananza, e la stagione.

Mi consolo, che il Signore abbia esaudita anche la Cara Felicita[7]. Niente mi dici della buona Pollini[8] ne del Signor Don Francesco[9]. Quando mi scrivi dimmi come se la passano.

Ti ringrazio tanto delle notizie, che mi dai della Cara Eleonora Canossa[10]. Ti prego di continuarmele come quelle della Ravagnana[11].

La mia salute continua bene. Cristina[12] pure sta sufficientemente bene. Prega, e fa pregare per questa Casa giacchè ben sai cosa vuol dire elezione di Superiora senza aver soggetti, e la povera Domenica[13] anche adesso non può muoversi di camera.

---

[1] Grafia errata per Polli Rosa, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[2] Prada Giovanna, nella Casa di Milano, gravemente ammalata (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[3] Pizzagalli Teresa, benefattrice dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[4] Grafia errata per Hohenlohe, Principe Alessandro, prete che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[5] La nipote del vetturale Cattinari.
[6] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[8] Pollini Bettina, a Verona, maestra delle sordomute (Ep.III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[9] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep.II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[10] Muselli Eleonora, moglie di Carlino Canossa (Ep.I, lett. 8, n. 6, pag. 24).
[11] Grafia errata per Ravignani Isotta, nipote di Maddalena e figlio di Rosa Orti (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[12] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[13] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).

Ti raccomando il nome dell'avvocato di quel galantuomo della casa dei tre mille talleri[14]. Almeno fatti dare da Carlo[15], che saluterai il nome e cognome del proprietario, che mi è venuto in mente di fare un tentativo.

Ti prego di dire alla Bettina Nespoli[16] , che di cuore abbraccio, che quest'oggi mi favori la sua mamma, che grazie al Signore si trova in buona salute. La medesima raccomanda alle sue orazioni suo nipote Giacomo figlio di sua sorella maritata, il quale passò a miglior vita dopo tre mesi di malattia con una morte da giusto.

Le dirai che anche suo fratello Giuseppino sta proprio bene, e si porta in tutto benissimo, onde, che preghà perche il Signore lo conservi, e che preghi anche per la sua mamma.

Per non perder la posta termino abbracciandoti e lasciandoti con tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Dammi le nuove della casetta di Cristina[17] e ti raccomando senza dirle il perchè di dire come te alla Saibante[18] che procuri di stare adosso alla Rosa Sango[19] perche impari i canti ed un po di scrivere oltre i lavori.

In fretta sono

29 [gennaio] 831 Bergamo

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[20]

BERGAMO

VERONA
30 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[14] Moneta Tallero: valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[15] Il fattore.
[16] Nespoli Elisabetta, nella Casa di Verona (Ep.III/2, lett. 1502, n. 4, pag. 1049).
[17] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. III/4, lett. 2251, n. 2, pag. 2669).
[18] Saibante Rosa, nella Casa di Verona (Ep.III/2, lett. 1545, n. 4, pag. 1136).
[19] Rosina Sango, una delle ospiti della casetta di Cristina (Ep. III/4, lett. 2251, n. 4, pag. 2670).
[20] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2262(Bergamo#1831.02.02)

La Canossa è proprio sodisfatta di essere partita da Milano con le nuove complicanze, vi avrebbe dovuto passare anche la Pasqua. Disapprova la cura a cui i medici sottopongono la Ferrari ed espone, perchè la trasmetta a Monsignor Ruzzenenti, la richiesta del padre delle sorelle Biadego che, in condizioni finanziarie assai difficili, dichiara di non poter versare all'Istituto il mantenimento delle figliole.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la Cara tua del giorno 29 da me oggi ricevuta. Ti confermo, che continuo a passarmela proprio benino, e Cristina[1] sufficientemente bene. Non ho altro in questa Casa che la Domenica[2] Superiora, che sia in convalescenza trovandosi moltissimo indebolita.

Oggi ebbi lettere da Milano. Se non colgieva quella mattina per partire ti assicuro, che cantava l'Allelugia a Milano.

Quella Signora[3], che comperò la casa sabbato le suonarono l'agonia, ma continua a vivere.

L'Angelina[4] ce la danno disperata da un cronico. La Teresa[5] pure con questo freddo si era di nuovo aggravata, ora sta meglio.

La Prada[6] sta meglio. Prega per tutte, ed anche per la povera Elena[7], che sta dì, e notte con quella Signora ammalata. Mi dispiace assai la povera Isabella[8].

Per carità che guardino bene con questo mercurio in quella debolezza, ed in questa stagione. Non so cosa si sogni il Signor Don Provolo[9], ch'abbia da esser vivo quel sacerdote di Trascorre[10] egli è sepolto da tanto tempo. Quando lo vedi gli dirai, che lo preghi in Paradiso.

Mi dispiace, che il nostro Superiore[11] sia stato incomodato. Se tu puoi vederlo, e tu sia con coraggio di farlo, parla a lui solo, e presentandogli i miei rispetti gli dirai, che il Signor Gaetano Biadego[12] mi scrive oggi la situazione in cui si trova significandomi l'eccessivo suo dolore per mancanza di mezzo onde pagare esatamente la dozzina delle sue figlie sugg(i)ungendomi, che al mio ritorno Monsignore suo cognato mi parlerà in proposito per prendere gli opportuni concerti pregandomi anche a tenere la cosa nel più protondo silenzio.

Io già non parlo con nessuno. Solo mi preme, che tu dica a Monsignore, che senza, che gli mostri, ch'io gli abbia fatto saper niente gli sottopongo, se fosse possibile, e retto insieme una qualche ipoteca la quale potrebbe poi anche rispondere a vantaggio della famiglia.

Prima di far questo secretamente senti anche il parere della Metilde[13], e del Signor Battistino Verdari[14]. In ogni modo se anche le cose fossero disperate mi parerebbe ben fatto di dire qualche cosa al Superiore ma replico senti anche il parere della Metilde e lo stato delle cose da Verdari per piantarti giusto.

---

[1] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Faccioli Domenica, superiora della Casa di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[3] Pizzagalli Teresa, benefattrice, in agonia (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[4] Vimercati Angelina, ammalata a Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Spasciani Teresa, nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Prada Giovanna, nella Casa di Milano (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[7] Bernardi Elena, nella casa piccola di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] Don Antonio Provolo, dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Religioso di Trascorre Cenate provincia di Bergamo, morto nel 1830 (Ep.III/3, lett. 1933, n. 3, pag. 1976).
[11] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[12] Il padre delle sorelle Biadego Prudenza (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288), Rosa (Ep, III/2, lett. 1610, n. 7, pag. 1262).
[13] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[14] Verdari Gianbattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).

Per non perdere la posta ti abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 2 febbraro 1831

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

BERGAMO

VERONA
4 FEB.

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
V E R O N A

[15] NB. Lettera scritta dalla Pilotti, firmata dalla Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2263(Bergamo#1831.02.04)

Le lettere di Milano suonano alla Canossa come i continui annunci di disgrazie dei servitori di Giobbe. Infatti ancora nuovi peggioramenti, causati anche del gran freddo. La neve é molto alta ed é pure quella un ostacolo al suo ritorno a Verona. Buona cosa la soluzione dell'affare Guarnieri.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi dispiace molto sentirvi obbligata a letto con due salassi, e che pure a letto fosse la persona più rispettabile di casa, cioè la Madre cuoca Cinquetti[1]. Mi consolai però, sentendovi migliorate, ma se a Venezia fà freddo, come abbiamo qui, ove vi sarà da quasi mezzo braccio di neve, conviene che vi abbiate ambedue molto riguardo perché talvolta ricadendo, è peggio della prima malattia. Mi consolai poi sentendo l'esito felice della lettera scritta dalla Cara Angioletta[2] ai Signori Guarnieri, e spero che avrete ricevuto il danaro. Cerco un qualche mezzo per farvi avere una moneta d'oro da passare al Signor Baldissera e da questo al Padre Antonio[3], per la nota persona.

Mi parve, che le due ultime vostre lettere sieno state scritte dalla Bettina Olivo[4], e me ne sono rallegrata perche vanno proprio benino, ma conviene che cerchiate probabilmente di tenerla esercitata per la ragione che vi dissi un'altra volta, e proccurate, che impari bene anche i conti, cioè che si eserciti, e finisca proprio d'imparare.

La visita pastorale si vede che viene proprio differita. Ne ho piacere grande per voi, perché vi mettereste in tanta confusione, che temerei non vi ammalaste di nuovo.

Io sono sempre a Bergamo, e questo tempo così nevoso mi prolunga tutto. Vi assicuro, che mi dà proprio un pò di pena la moltitudine degli affari che a Verona mi aspettano basta che vi dica che fino che scrissi, cioè da questa mattina che cominciai a questa sera che termino questa lettera]a neve ha passato l'altezza di mezzo braccio, e seguita a nevigare.

La mia salute continua bene al mio solito. Cristina[5] stà sufficientemente, e la Mincola[6] Superiora non finisce di rimettersi mai. Vi raccomando a tutte di pregare per questa Casa, perché sapete cosa vuol dire elezione di superiora.

Da Milano ho notizie poco buone delle ammalate, il gran freddo cred'io fece tornar indietro un pò la Teresa[7], che per altro si rimise presto nella sua convalescenza, ma l'occhio non ebbe mai vantaggio.

L'Angelina[8] si è di nuovo aggravata, mà disponendosi ad un cronico, e quella Signora[9] che comperò la casa le suonarono fino l'agonia, e le raccomandarono l'anima, poi è rinvenuta, i medici danno il caso disperato, ma vive, e la raccomando, come le altre alle vostre orazioni...

Le lettere di Milano mi fanno rissovenire i servitori di Giobbe ognuno dei quali portava una disgrazia.

Dopo d'avere scritto sino à quei puntini di sopra ricevo una lettera della novella Superiora[10] la quale mi dice, che l'altra Compagna[11] che io lasciai ammalata, ma migliorata improvvisamente fù

---

[1] Rosa Cinguetti, cuoca nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[3] Padre Antonimo, un Cappuccino dell'Ospedale Civile (Ep. III/4, pag. 2261).
[4] Olivo Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[5] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[7] Spasciani Teresa, sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] Vimercati Angela, a Milano, ammalata (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[9] Pizzagalli Teresa, ospite a Milano nella Casa di S. Stefano, grave (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[10] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[11] Prada Giovanna, nella Casa di Milano (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).

attaccata da altro affare di petto che minaccia uno scoppio essendo tubercolosa in somma le hanno dato anche l'Olio Santo e non sò al momento che vi scrivo da quanto nella lettera mi vien detto se sarà viva, o morta. La raccomando anche questa assai alle vostre orazioni.

I miei rispetti al degnissimo nostro Superiore[12] quando lo vedrete, ed al nostro Padre Stefani[13].

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 4 febbrajo 1831

PS. Dopo aver preparata questa lettera ricevo pochi momenti sono la cara vostra del giorno 2 febbraro mia Cara Figlia. Molto mi rincresce di sentire, che non siete ancora guarita, e che anche la vecchietta sia tanto debole.
Quando mi scrivete ditemi quanto sia il capitale, che ha la Cara Angioletta nelle mani del Signor Guarnieri e subito, che saro a Verona vedrò di ricuperare anche l'istromento essendo quello che decide

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

BERGAMO

VENEZIA
7 GEN(najo)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Teragnoli[15]
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[12] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[13] Padre Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[14] NB. Firma autografa della Canossa.
[15] Grafia errata per Terragnoli.

AD ANGELA BRAGATO

[Bergamo, 5 febbraio 1831]

2264(Bergamo#1831.02.05)

Rassegna di animalati: Don Brugnoli, Prada, improvvisamente molto aggravata, Vimercati, Ferrari. Per tutte, la Canossa ha una parola di tenerezza e di viva partecipazione.

Carissima Figlia

Riscontro la Carissima tua del giorno 2 corrente. Sento, che il Signor Don Francesco[1] continua a guardare il letto, e con questo freddo, credo, che ci vorrà del tempo prima, che si rimetta. Quando avrai occasione fagli fare i miei rispetti, e fagli dire a nome mio, che si governi perche quando avrò il piacere di vederlo ho da raccontargli tante cose del nostro Malano.

Sappia, che per non perdere quest'anno il nome di Malano il gran Milano, ha sempre ammalate nuove. Ve lo dico perche le raccomandiate al Signore.

Improvvisamente la povera Prada[2] si aggravò al segno, che il primo febbraro alle dieci della sera il medico le fece amministrare nuovamente il Santissimo Viatico, ed alle quattro della notte le fu amministrata l'Estrema Unzione, di modo, che adesso non sò neppur io se sarà ne viva ne morta. Quella Signora[3] della casa piccola le hanno suonato anche l'agonia, poi si riebbe alquanto, e va lottando trà la vita, e la morte.

Ti ringrazio delle buone notizie, che mi dai della Cara Eleonora[4] e Ravagnani[5] . Ringrazio il Signore, che siano migliori.

Tanti complimenti ai due medici. A dirti il vero la medicatura è differente, ma la povera Angelina[6] di Milano attaccata anch'essa da una malattia scrofolosa, assai più grave, difusa, ed esternata della Cara Isabella[7], la sollevarono al momento, ma adesso ha tutte le ossa sconquassate, e a dirla tra noi mostra d'incontrare una cronica consumazione.

Ti prego di salutarmi tanto Isabella ed io spero nelle orazioni del Principe di Hoenlhoe[8].

Ho veduto, che non hai potuto sapere il nome di quel galantuomo proprietario della casa dei tre mille talleri, me lo scriverai subito, che lo saprai, o con un mezzo, o con l'altro.

La modula[9] dell'elenco, che abbiamo dovuto mandare alla Curia vescovile l'anno scorso si trova nel terzo calto[10] del burò[11] di dietro alla porta della camera d'arc(h)ivio in un plico col soprascritto Carte governative relative alle scuole. Tu troverai ommessa qualche giovane, che non aveva gli anni 24 e queste le tenni indietro computandole per la fondazione di Rovato.

La mia salute va bene. Cristina[12] se la passa discretamente. Prega per me.

Per la Felicita[13] cerchero di proccurarle le fede di Battesimo.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

---

[1] Don Brugnoli Francesco, confessore di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[2] Prada Giovanna, a Milano molto ammalata (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[3] Pizzagalli Teresa, benefattrice, molto ammalata (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[4] Contessa Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 24).
[5] Ravignani Isotta, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[6] Vimercati Angela, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[7] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] Principe Alessandro di Hoenlhoe, prete che veniva pregato per ottenere grazie. Grafia errata (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[9] Per modulo.
[10] Cassetto.
[11] Per scrivania.
[12] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[13] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).

Salutami la secretaria da parte di tutte le compagne e delle ragazze dell'Unione[14] , che si portano bene assai.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

Avverti che copiate che siano le carte dell'elenco tu le faccia rimettere tutte ove sono perche mi occorreranno, e lì farai mettere anche la copia di quest'anno.

Vorrei sapere dove và quest'anno il Padre Martinelli[16] a fare il Quaresimale. Leggerai l'occlusa, la siggilerai e la farai tenere a chi, è diretta.

BERGAMO

VERONA
6 FEB(brajo)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità Ricapito dal
Signor Verdari alla Porta dei Borsari
V E R O N A

[14] Unione delle ex allieve (Ep. III/2, lett. 1486, , n. 2, pag. 1012).
[15] NB. Lettera scritta dalla Pilotti, firmata dalla Canossa. Non datata.
[16] Padre Giacomo Martinelli (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).

ALLA COCCHIGNONI

2265(Bergamo#1831.02.06)

Poichè la Prada è gravissima la Canossa le indica quale sia la prassi da seguire per le esequie e per il funerale, attenendosi alle usanze di Verona e di Venezia. La incoraggia a portare serenamente la croce che il Signore le presenta e a non affaticarsi oltre misura.

V.G. e M. Carissima figlia

Quantunque ti abbia scritto jeri mia cara figlia pure anche oggi ti replico le mie lettere in risposta della cara tua del giorno quattro, due, o tre ore circa ricevuta. Sento lo stato di morte della nostra povera Prada[1]. Io non manco di far fare molta orazione per la medesima. Veramente il decadimento fu più sollecito di quello, che doveva essere.

Sento pure che anche la cara Angelina[2] va sempre più aggravandosi. Il Signore sia la nostra fortezza mia cara figlia. Non puoi credere quanta pena abbia anche per la tua salute e per quella di tutte. Ti prego di governarti quanto mai ti sia possibile per le altre non te lo dico, sapendo la tua premura.

Rapporto al metodo di regolarsi nel caso piacer fosse del Signore di chiamare a se qualcheduna ti dirò quello, che si pratica e puo praticarsi in ogni luogo, e poi ti dirò intorno ai suffragi, e funerali.

Cio dunque, che pratichiamo a Verona non essendo morte compagne, che colà, ed a Venezia si è che morta la compagna si lascia per 24 ore nel suo letto senza levarle coscino dalla testa ne coperte eccettuate quest'ultime, che nel gran caldo in cui se sono coperte molto si alleggeriscono alquanto. Dopo si vestono e metono nella loro cassa aperta se si debbono trasportare nel Coro altrimenti dopo vestite si lasciano sul letto sino al momento di doverle portare nel Coro.

Del rimanente poi conviene dipendere dagli usi dei paesi. A Verona dal coro le portiamo nella nostra chiesa ove il confessore fa l'esequie a porta aperta.

A Venezia ove la chiesa non è nostra consumato l'interno si portano nel parlatorio esteriore, ove vengono i sacerdoti della parrocchia a levarle, e col funerale le portano nella chiesa del convento ove fanno tutte le cerimonie della Chiesa.

In una città come nell'altra un sacerdote le accompagna sempre sino alla sepoltura, oltre qualche fidato secolare, come sarebbe a Milano il signor Pedrino[3], ed il servente della Casa.

A Milano poi non so come usino. Per i suffragj per otto giorni da tutto l'Istituto al quale si partecipa la morte con lettera circolare verranno applicate tutte le Comunioni e si farà in ogni luogo la Viacrucis applicando innoltre tutte le opere di carità che ciascheduna sorella farà in questo tempo per suffragio della defonta oltre di che per un mese ogni giorno da tutte si recita il Deprofundis facendosi celebrare trenta Messe dalla Casa ove muore la sorella oltre già la Messa di Requiem sopra il corpo.

Si fa poi l'anniversario facendo in quello celebrare una Messa, e facendosi da tutte le sorelle della Casa quel giorno la santa Comunione, e la Via Crucis oltre l'applicar anche tutte le opere di carità in suffragio della defonta.

Mi dimenticava di dirle che nelle ore che la defonta resta nella sua camera si tiene sempre il lume acceso e due compagne vi stanno sempre in coro.

Si accendano e lasciano accese quattro candele, e vi stanno pure sempre in due. Non parlo del riconoscere che si fa nella chiesa ne i sacerdoti ne le persone che l'accompagna al Campo Santo dipendendo questo dall'uso dei paesi.

Sento come la povera signora Pizzegalli[4] vada stando meglio chi sa che non si rappezzi.

---

[1] Prada Giovanna (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[2] Vimercati Angela, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[3] Porta Pedrino, vetturale e aspiramte a diventare canossiane (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[4] Pizzagalli Teresa, ospite nella Casa di S. Stefano a Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656). Grafia errata

Non mi piace niente lo sputo di sangue della povera Angelina in quelle malattie se scoppiano le glande[5] internamente l'affare è molto serio. La mia salute va bene solo dubito d'aver bisogno di farmi cavar sangue. Cristina[6] è un pò disturbata dai suoi incomodi ma spero passeranno.

La Superiora[7] non ce male, ma sempre in convalescenza. Le altre stanno bene. Ti assicuro che vi ho tutte sempre nel cuore ma in particolare l'Antonietta.

Scriverò quanto prima in risposta alla cara Polli[8]. Governatevi tutte quanto mai vi sia possibile. Anche la povera Elena[9] sarà oppressa la sua parte.

Insomma facciamoci tutte coraggio ad abbracciare e portare la croce del Signore.

Non istare in piedi la sera per iscrivermi fammi dare le nuove di tutte da qualunque tanto che sappia come ve la passate.

Vi lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria

Bergamo Santa Croce li 6 febbrajo 1831

Tua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Alla Signora
La signora Antonietta Cocchignoni
Superiora delle Figlie della Carità
Alla Certosa San Michele alla Chiusa
MILANO

[5] Per glandole.
[6] Cristina Pilotti a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Domenica Faccioli, superiora a Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[8] Rosa Polli, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[9] Elena Bernardi, a Milano, nella Casa di S. Stefano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[10] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

2266(Bergamo#1831.02.09)

La Canossa si sente proprio « Sanzenata » perchè è non poco spiacente di non poter essere a Verona per il « venerdì gnoccolaro ». Cercherà di affrettare il suo ritorno, anche perchè è necessario sistemare, tra l'altro, l'autonomia della «casetta».

V.G. e M. Carissima Figlia

Mando questa lettera se verrà in tempo a godere i gnocchi in vece mia. Capisco che sono proprio San Zenata[1] dispiacendomi molto il non essere venerdì a Verona. In somma ci vuole pazienza.

Oggi ti dirò due sole parole tanto che la lettera venghi a divertirsi. Le nostre povere compagne di Milano continuano nelle loro pericolose per non dire incurabili malattie, e così quella Signora[2] ogni lettera che ricevo da colà, mi fa temere di sentire una qualche morte. Le raccomando alle vostre orazioni, e sia fatta la Volontà di Dio.

Se accadendo la morte di alcuna non mi vengono adosso novelle circostanze, vorrei lusingarmi la seconda settimana lunga di carnevale di poter venire a Verona, sabbato avendo io fissato di far quì l'elezione. Oltre il contento di vedervi tutte puoi credere quanto mi stiano a cuore gli affari, ed in particolare la casetta[3], che vedo anch'io rendersi necessario abbia da essere sola.

Molto mi consolai di sentire, che la Perigosso[4] faccia tanto bene tu non mi dici più niente della muta. Per carità, che quella, che non può parlare non resti sola col giovane, o col ragazzo. Sento che il ragazzo piccolo dorme in camera con sua madre e sua sorella. Cristina[5] dice, che teme non abbia letto, e che la tenghino a dormire con loro madre, e sorella. Vedi tu d'informarti, e nel caso vedessi bisogno di provvederle qualche letto fallo pure, e glielo impresterai da parte mia.

I due giornali che mi ordinò la Spandri li ho provveduti, ed alla mia venuta li portero.

In somma fretta per non perdere la posta vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

La Cristina ti prega di dire alla Giuseppina Fini che subito che potra rispondera alla sua lettera.

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 9 febbraio 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[1] Veronese.
[2] Pizzagalli Teresa, benefattrice, gravemente ammalata (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[3] Casetta delle Terziarie e sordomute (Ep.III/4, lett. 2251, n. 4, pag. 2670).
[4] Perigozzo, Terziaria nella casetta delle sordomute (EpIII/4, lett. 2212, n. 2, pag. 2582). Grafia errata.
[5] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2267(Bergamo#1831.02.10)

Poiché ormai da vari mesi, ella assiste, notte e giorno, la benefattrice Pizzagalli, la Canossa esprime la sua pena per entrambe ed esorta lei a non affaticarsi troppo, a riposare il necessario e, nell'imminenza della Quaresima, non si lasci prendere dagli scrupoli per i digiuni, perché, quando sarà costretta a letto «non potrà né digiunare, né fare altre opere di carità». Pensa sia al corrente della avvenuta elezione di Papa Gregorio XVI.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla Cara tua lettera sento come piace al Signore di accrescere le corone alla buona Signora Teresa Pizzagalli[1], e dare a te l'occasione d'acquistare nuovi meriti nell'esercizio della Carità. Non resta per altro, che non mi faciate compassione l'una e l'altra.

Quand'io sono partita da Milano siccome ho pur troppo pratica di quella malattia per essere la malattia della nostra famiglia mi pareva, che la cosa potesse andare in lungo non poco, quantunque dicano, che tal volta da un momento all'altro vengono a mancare cosa a noi non mai accaduta, ma succeduta qui al Signor Calvi[2]

Ti prego d'averti tutta quella cura che puoi, e di stare a letto più, che ti sia possibile.
Io penso anche perche si avvicina la Quaresima con tuoi soliti scrupoli. In somma abbi giudizio, e governati perche poi quando sarai a letto non potrai ne digiunare, ne fare le altre opere di carità.

Il Signore quest'anno vuole visitarci colle malattie. Anche la nostra Cara Prada[3] stava sul cuore a te come lo sta pure a me.

Basta siamo attaccate alla Volontà di Dio, e cerchiamo di governarci. Io ti assicuro che lo faccio, e sto anche bene, ma credo d'avere bisogno di farmi cavar sangue. Cristina[4] pure se la passa sufficientemente bene, e di vero cuore ti abbraccia. Continuami le tue nuove, e quelle della Signora Teresa.

Ti abbraccio di vero cuore. Governatevi tutte quanto è possibile. Dammi nuove anche della Tonina[5] che tu mi dici, che non istava tanto bene.

Avrai inteso la bella elezione del Santo Padre[6]. Prega e fa pregare molto per lui, e per la Santa Chiesa.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria salutandoti per parte di tutte queste nostre Compagne.

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 10 febbrajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Pizzagalli Teresa, benefattrice, ospite nella Casa di S. Stefano a Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[2] Il padre di Luigia Calvi, nella Casa di Bergamo (Ep. III/3, pag. 1835).
[3] Prada Giovanna, morta 5.12.1831 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[4] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Lavagno Antonia, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 542, n. 2, pag. 341).
[6] Gregorio XVI, eletto Papa nel 1831 (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2268(Bergamo#1831.02.12)

La Canossa gode per le notizie più serene dei vari ammalati. Li ricorda tutti con affettuosa attenzione e spera di poterla presto avvertire di mandarla a prendere per il suo ritorno a Verona.

Carissima Figlia

Bergamo li 12 febbraro 1831

Riscontro la Cara tua lettera del giorno 9 corrente mia Cara Figlia. Ho piacere di sentire che la Cara Eleonora[1] vada bene di salute, come pure il povero Signor Don Francesco[2] . Ringraziamo Dio di tutto. Sento, che anche la Ravagnani[3] va bene, ed ho molto piacere anche per la Orti che mi figuro avrà molto sofferto per gli incomodi della figlia.

Sento,che hai parlato col Superiore[4] per l'affare delle Figlie Biadego[5]. Intanto vedremo cosa verrà fuori anche in quest'imbroglio. Ti ringrazio del nome del proprietario dei tre mille talIeri[6] Io faccio di tutto per sbrigare quì gli affari, onde ritornare a Verona e spero tra pochi giorni di poter essere in libertà. Ti scriverò forse nel venturo ordinario quando dovrai mandarmi a prendere. La mia salute continua ad essere buona, ma ho bisogno d'un salasso, che lunedì mi farò fare prima di mettermi in viaggio.

La Cristina[7] in questi giorni non si sente molto bene essendo costipata. Spero che sarà cosa passeggiera, ma fa pregare perche non succeda nuovi incagli.

Non vedo l'ora di vedervi tutte, ed anche la cara Isabella[8] che ho sul cuore sento, che i medici sperano bene.

Entrando nella buona stagione speriamo in bene. Salutamela tanto e dille a nome mio ch'abbia fede nelle orazioni di quel santo Principe di Hoelhoe[9]. Tanti rispetti al Superiore al Signor Don Battistino[10]. In somma fretta ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Ti occludo una lettera per la Revizzi

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

BERGAMO/ FEBBRAJO
12

VERONA / 15 FEB(brajo)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari V E R O N A

---

[1] March. Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 24).
[2] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[3] Ravignani Isotta, nipote di Maddalena. Grafia errata (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[4] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[5] Prudenza Biadego, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288) e Rosa (Ep, III/2, lett. 1610, n. 7, pag. 1262).
[6] Moneta, Tallero, del valore di 5 lire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[7] Pilotti Cristina , Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] Principe Alessandro di Hohenlohe, prete che veniva pregato per ottenere grazie. Grafia errata . (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[10] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona . (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2269(Bergamo#1831.02.16)

E' iniziata la Quaresima. La Canossa e la Pilotti stanno discretamente. A Bergamo, il Superiore ha stabilito che la Faccioli termini il suo triennio, così come è stato stabilito per Venezia. Ci vogliono però ancora diversi mesi, per cui la comunità bergamasca ha eletto la Lazzaroni come vicesuperiora. Poichè le ammalate di Milano stanno meglio, le scriva, secondo quanto le viene esponendo, gli accordi migliori e meno onerosi per mandarla a prendere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Avrai finito di ballare essendo oggi il primo giorno di Quaresima. Il medico quì, temendo che per essere l'ultimo giorno di carnovale avessi anch'io da ballare troppo volle, che lunedì mi facessi cavar sangue, e jeri non potei nè andare in maschera, né ballare.

Guarda, che disgrazia. Basta pazienza, oggi mi sento proprio benino, e spero avere impedito la tosse, che mi cominciava, essendo stata in camera tutto jeri, e procuro starvi anch'oggi, per veder pure di assicurarmene affatto.

Cristina[1] sta sufficientemente, e le altre stanno bene essendo guarita anche la Mincola[2]. Questa giudicò il Superiore abbia da compire il suo triennio, come giudicò il Superiore di Venezia per la Beppa, e ci vogliono dieci mesi circa.

Fu dunque eletta dalla comunità formalmente per questo tempo la sotto superiora, ed è la Lazzaroni[3].

Ti assicuro, che per grazia del Signore partirò da quì proprio .contenta, lasciando una casetta di Angeli.

Ti unisco una risposta, che dò al Signor Don Provolo[4], che leggerai, sigillerai, e gli consegnerai.

Io spero sempre di poter venire la seconda settimana lunga. Anzi ti prego scrivermi a posta corrente se sarebbe la stessa spesa, che Michele[5] fosse qui nella domenica partendo da Brescia dopo le funzioni; ma per quest'ultima cosa domanda prima al Signor Don Battistino[6].

Già non so neppur io in ogni modo cosa risolverò, se prendere il legno quì, o nò, rispondimi; ed io poi ti scriverò in altro ordinario.

Le compagne di Milano sono vive[7], ed anche quella Signora[8]. Di questa, e della Prada pare si lusinghino rappezzarle, ma per l'Angelina non danno speranza alcuna.

A Massa feci scrivere da Milano al Vescovo[9], da una mia amica che doveva scrivergli, i miei doveri e le mie nuove di salute, onde adesso non gli scrivo altro.

Mi dispiace, che l'ortolano non abbia pagato, in un'anno ha guadagnato tanto. Io ho detto il Pater noster, vedremo se il Signore si degna di esaudirci.

Per la Signora Betta[10] parlerò alla Cara Isabella[11] alla mia venuta. Del danaro niente mi dice.

Mi pare impossibile, che la madre[12] dell'Isabella abbia comodità di farle avere ciò, che deve darle, e mi dispiacerebbe assai andasse il danaro perduto. Forse potrebbe farlo avere dalla parte di Venezia, ma non lo so.

Quella parte, che la Cara Isabella lascia a Corriano[13] non lo faccia venire, sino che non ci parliamo. Ripeto, che vedo difficile possa aver mezzo la sua mamma da farglielo avere adesso sicuro.

Quì essendo un paese piccolo, e solitario voglio dire fuori di strada, raccontano, che dalle nostre parti venga un Corpo grande di truppa. Potrebbero venire ad incontrare la Sovrana sposa[14] la quale dicevano a Milano, che non istarebbe tanto a cellebrare il suo sposalizio per procura.

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Faccioli Domenica, superiora nella Casa di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[3] Lazzaroni Domenica, eletta sottosuperiora a Bergamo (Ep. III/2, lett. 1585, n. 7, pag. 1215).
[4] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[5] Masina Michele, il vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[6] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[7] Vimercati Giovanna, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522), Prada (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[8] Pizzagalli Teresa, benefattrice (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[9] Mons. Zoppi Francesco, Vescovo di Massa (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[10] Renzi Elisabetta, direttrice del Conservatorio di Coriano e fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata (Ep. II/2, lett. 852, n. 8, pag. 1123),
[11] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[12] Contessa Nani Ferrari Virginia, mamma di Isabella (Ep. II/2, lett. 882, n. 3, pag. 1180).
[13] Coriano, centro della Romagna. Grafia errata (Ep. I, lett. 339, n. 3, pag. 528).
[14] MARIA ANNA, figlia di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, che andò sposa al futuro Imperatore d'Austria (1835) Ferdinando, figlio di Francesco I (Cf. *Grande Dizionario Enciclopedico,* pag. 695).

Quello che cerch'io non è questo, perche io domando delle galline, piuttosto che delle armate, essendo noi donne per attendere a queste, e non a quelle, ma vorrei sapere se sia vero che venga questo Corpo di truppa, e quando, per non avere intoppi nella strada.

Per ciò informati, e scrivimi.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Dammi nuova della salute della Moterlini[15], e della Maddalena Pompei[16]. Oggi portarono la fede di Felicita[17].

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 16 febbrajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[18]

[15] Moterlini, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[16] Pompei Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 2120, n. 9, pag. 2356).
[17] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[18] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2270(Bergamo#1831.02.19)

Poichè non le crede fino a qtiando non la vedrà smontare dalla carrozza, la Canossa non nega che ci possa essere ancora qualche impedimento, ma tornerà senz'altro presto. Le scriverà se dovrà mandarla a prendere da Verona o prenderà una carrozza a Bergamo.

Carissima Figlia

Ricevetti in questo punto la Carissima tua dalla quale rilevo, che tu non mi credi, cioè, che sino ch'io non sia smontata dalla carozza non ti assicuri della mia venuta costì. Coll'ordinario di mercoledì ti scriverò positivamente, se mi dovrai mandare a prendere, o se mi risolverò di prender quì il legno.Intanto ti continuo le nostre notizie. Io me la passo benino, solo un po' debole ancora pel salasso.

La Cristina[1] se la passa, ma sempre temo, che la medesima m'imbrogli il viaggio, ed anche per questo vedrò cosa sarà il meglio, per non fare venire il legno, e doverlo rimandare vuoto.

Sento con consolazione, che la Santa di Siantal[2] abbia fatto il miracolo alla buona Felicita[3]. Salutemela tanto, e dile che si prepari a lavorare per l'Istituto.

Alla Cara Isabella[4] , che fece il falzo giudizio, ch'io mi sia scordata di lei dirai, che mi fece andare in collera, e che se non fosse Quaresima per cui sono costretta di perdonarle non so come la passerebbe. Basta dille, che le perdono, e che alla mia venuta quando vuole strucarme come un limone stia attenta, ch'io non la faccia mettere nel torchio.

Da Milano sono otto giorni, che sono priva di lettere. Spero, che le compagne si troveranno, o meglio, o sullo stesso piede, perche nulla nuova buona nuova.

Ti abbraccio, e ti lascio con tutte le care compagne alle quali darai le mie nuove nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 19 febbraro 1831

Tua Madre Aff.ma Maddalena
Figlia della Carità[5]

BERGAMO FEBB.
19
VERONA 20 FEB.

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito del Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
V E R O N A

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Grafia errata per Chantal, S. Francesca (Ep. I, Lett. 6, n.9, pag. 18).
[3] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2271(Bergamo#1831.02.19)

Le penose alternative della malattia della signora Pizzagalli l'hanno affaticata tanto, che sta ancora meno bene del solito. La Canossa se ne rammarica e le rivolge materne esortazioni di curarsi quando le è possibile e di scriverle, perché da otto giorni, non sa nulla, neppure delle ammalate della Certosa.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dall'ultima tua che ti sono debitrice di risposta intesi come la povera Signora Pizzagalli[1] si trova nello stesso stato di sofferenza e che tu mia Cara Figlia ti trovi indisposta di salute. Non puoi credere quanto tu mi stia a cuore. Ti assicuro, che mi fai proprio pena temendo, che tu vada incontro a qualche grave malattia. Ti raccomando d'averti cura quanto ti è possibile.

Mi trovo priva da otto giorni di notizie di tutte voi altre. Vivo nella lusinga, che le nostre ammalate della Certosa[2] massime la Prada[3], ed Angiolina[4] vadino bene, ma non vedo l'ora di ricever lettere vostre per mia maggior quiete.

La mia salute va benino solo lunedì scorso dovetti farmi fare un salasso per bisogno, e mi trovo ancora un po debole.

La Cristina[5] se la passa garellando, e di cuore ti abbraccia. Ti ringrazio tanto e poi tanto dei fiori, che tu mi tieni preparati. Ti prego di compire il disturbo col metterli in una scatola cucendoli dentro perche non si rovinino in viaggio poi ben chiusa la scatola col mio indirizzo la manderai all'Antonietta[6] indicandomi quanto avrai speso, e scriverò ad essa che me la mandi come fece con un'altro fagottino che mi spedì colla diligenza detta velocifero[7], e che poco mi costò.

Termino raccomandandoti di nuovo di averti cura. Tanti complimenti alla Signora Pizzagalli, ed alla buona Rosina[8].

Avrete fenito carnevale, ed avrai ballato la tua parte, ma ho più paura del tuo poco giudizio di Quaresima che di quello di carnevale. Ricordati che andrai poi a fare una festa da ballo in letto.

Governatevi tutte di vero cuore vi abbraccio, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce li 19 febbrajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Pizzagalli Teresa, benefattrice, ospite nella Casa di S. Stefano, Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[2] Casa grande di Milano (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[3] Prada Giovanna, morta il 5.2.1831 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[4] Vimercati Angela, grave, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1271, n. 6, pag. 522).
[5] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[7] Ep.I, pag. 576. Là è chiamato « veloce ».
[8] Polli Rosa, nella Casa di Milano (Ep. III/1, lett. 1128, n. 8, pag. 281).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2272(Bergamo#1831.02.19)

La Canossa ripete anche alla Terragnoli, come alla Bragato, le decisioni dei Superiori di Bergamo e di Venezia di far completare il triennio alle rispettive superiore in carica. E' stata quindi eletta soltanto la vice superiora bergamasca, la Lazzaroni. Fa poi una spiegazione chiarificatrice del come é concepita la legge sui capitali" fruttanti", perché non accadano complicanze negli interessi della Guarnieri.

V.G. e M. Carissima figlia

Questa volta vi fatte molto onore mia cara Figlia, collo stare tanto tempo ammalata. Già queste benedette reumatiche sono eterne. Cercate di rimetervi bene perche le due Quaresime, che ci vogliono alla festa dell'Ascensione passano presto, ed io vorrei avere il contento di trovarvi in buono stato.

Anch'io ebbi bisogno di farmi cavar sangue il penultimo giorno di carnovale perche mi incominciava la mia tosse, e con questo salasso spero di averla finita.

Intesi quanto mi avete detto del capitale della Cara Angioletta[1]. Quando sarò a Verona vedrò di rintraciare l'istromento, e per la sicurezza della cosa, e per vedere in qual modo sia concepito perche a dirsela trà di noi parlando in massima quando i capitali fruttanti sono a più del cinque per cento la legge condanna a perdere adesso il capitale almeno in parte.

Questo per altro è caso differente perche l'istromento fu fatto al tempo della Repubblica Veneta in cui le doti si computavano al sei, come è questo capitale il quale effettivamente è una rimanenza di dote in fondi da pagarsi così convenuto, oltre di che sapete che abbiamo rifiutato il sei, e non abbiamo voluto rascuotere da qualche anno che il solo cinque come porta la legge, ma ho piacere, che possiamo avere anche l'istromento.

Osservate nelle carte, che ha la cara Angioletta non solo, se per accidente vi fosse anche l'istromento, ma anche almeno se nelle carte è nominato in quali atti di notaro l'istromento si trovi.

Già mi capite voglio dire, che le carte diranno il nome del notaro, che fece l'istromento.

Per la nostra vecchietta[2] l'abbiarno portata fuori senza male di petto quest'anno, vedrete, che si rimetterà e sarà in caso di venire a trovare le nostre Dame dopo cena al tempo degli Esercizj, e farsi dire, che la minestra era tanto buona.

Qui pure quest'ottimo Superiore[3] fu del parere dell'ottimo nostro di Venezia cioè fu di parere, che la Mincola[4] compisce il trienio della Regola approvata. A questo triennio mancano ancora dieci mesi. Elesse la comunità la sotto superiora[5].

Continuatemi le vostre notizie. Tanti rispetti al nostro degnissimo Superiore[6], e Padre Stefani[7].

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 19 febbraro 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, pag. 215).
[2] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[3] Mons. Ruzzenenti Don Giovanni, superiore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Faccioli Domenica, superiora della Casa di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] Lazzaroni Domenica, sotto superiora nella Casa di Bergamo (Ep. III/3, lett. 1800, n. 18, pag. 1677).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGAMO FEBBRAIO
19
VENEZIA
21 FEB(brajo)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

A MARGHERITA ROSMINI

2273(Bergamo#1831.02.19)

Anche la Rosmini non sta bene e la Canossa se ne preoccupa molto, perché essendo ella « forte come una torre, se cade » stenta a rialzarsi. indugia poi a trattare del come debba organizzare gli Esercizi delle Dame.

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto mi dispiacque mia Cara Figlia di sentire, che sia stata incomodata. Per carità si governi perché se mi ammalo io poco decide, perché come mi ammalo così anche con niente poi guarisco perche sono una gabella[1], ma ella che è forte come un tore, se cade ci vuole gran cura a risorgere. Si ricordi, che proprio il mio desiderio è che si governi davvero.

Sento poi con piacere che la Gioppi[2] se la vada passando, le confesso che mi sarebbe una gran consolazione se fosse piacer del Signore, che si rimettesse bene per la gloria di Dio per essa, e per Lei.

Veniamo adesso a parlare dei nostri Esercizj.

Io sono ancora a Bergamo, e faccio quanto posso per combinare di partire per Verona lunedì otto onde potermi allontanare da Milano prima degli Esercizj, altrimenti se vado in gabbia non so più come uscirne, ed intanto non potendo trovare i soggetti oltre il dover io passare da una muta di Esercizj all'altra, che delle mie forze non posso tanto fidarmene, non so poi come faressimo per Trento.

Per riguardo alle cameriere delle Signore in massima non vi è obbietto, naturalmente che se le tengono giorno, e notte portano loro un peso maggiore il punto stà che non sò se avremo camere da dar loro.

A Milano le cameriere che vengono ascoltano anche le meditazioni delle Signore essendo le massime eterne per tutti, per le istruzioni poi le cameriere non ci stanno presenti non essendo a proposito, che sentano certi doveri delle padrone.

Se alcune Signore per economia, e comodo di famiglia vogliono fare venire le cameriere al mattino, e poi farle andare a casa a me pare che converrà adattarsi anche a queste, ma sù di ciò senta Monsignore[3].

Senta come fanno a Milano anche perché non siamo un numero bastante da attendere a tutto. Abbiamo una buonissima vedova, ed un altra. Quando le Dame hanno finito lasciano tutte a quella Signora trà loro che presiede due svanzicher per ciascheduna, e con questo la Signora che stà alla testa soddisfa le donne, ed i due uomini quello che stà sempre coi due predicatori, e quello che serve in casa portando robba, legna facendo spesa ecc. e questo è quello che serve noi.

In quel modo a nessuna pesa la mancia, e come concorrono in molte resta da soddisfare tutti.

Sino che non sono a Verona niente posso dire dell'oratore, o oratorj. Com'Ella ben vede io non verrei se non che al momento per risparmiare il viaggio alle Signore. Mi dica per l'alloggio, e mantenimento degli oratori cosa pensano giacché io cercarò di rispondere esattamente a tutto, ma conviene ch'Ella pure mi tenga al fatto di tutte le cose per potermi io impegnare.

Forse vi sarebbe il nostro Don Bresciani[4] ma più di due meditazioni al giorno egli certo non farebbe, e le istruzioni sono tanto necessarie.

---

[1] Di salute malferma.
[2] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[4] Bresciani Cesare, valente oratore (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).

Rapporto alla Contessa Zambelli come ben vede finché non sono a Verona, e che non ho trovato gli oratori non so che dire neppure pel tempo.

Monsignore non si stanca mai di favorirmi certo che mi sarà anche questo un argomento di maggior piacere di venire a Trento secondo il numero delle Signore converrà che ci combiniamo insieme anche per le Compagne.

A me già farebbe più comodo subito dopo Pasqua avendo poi Venezia dove quest'anno trattasi d'introdurre altre due mute di Esercizj oltre la solita che in voce poi le dirò.

Tanti rispetti a Monsignore. L'abbraccio di vero cuore unitamente a tutte.

Le milanesi[5] sono sempre in pericolo. Cristina[6] se la passa sufficientemente, e l'abbraccia.

Tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Se non mi fossi bene spiegata a proposito di Don Bresciani con quello solo egli non verrebbe ne sono certa.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce li 19 febbrajo 1830

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

BERGAMO
19
T / 21 Feb.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini De' Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[5] Vimercati e Prada.
[6] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] NB. Lettera scritta dalla Pilotti, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2274(Bergamo#1831.02.23)

Nuovi malanni della Pilotti rendono ancora più dubbioso il ritorno immediato della Canossa a Verona. Sospenda quindi il mandare la carrozza; ne prenderà se mai una a Bergamo. Ricondurrà a Verona la Carminati, che fa molto bene ed ha doti che davvero non vanno sprecate. Cerchi di approfondire la vocazione della Moterlini, che non si senta ancora chiamata alla clausura.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ti scrivo anch'io trà la speranza e il timore che questa sia la penultima mia lettera. Tu vedi che ho un'altra secretaria, ciò significa che Cristina[1] è a letto. Era tanto tormentata dai dolori, e si sentiva tanto male che jeri le fecero un salasso.

Questo le giovò assaissimo, ed oggi è molto sollevata, ma obbligata a letto, ed è martedì, e se la medesima non è in istato di partire lunedì, o martedì al più tardi, per i soliti suoi incomodetti mi converrà fermarmi altri dieci, o dodici giorni. Mia Cara Figlia stiamo alla Volontà di Dio.

Non vedo opportuno neppure che mi mandiate a prendere, perchè se poi Cristina non fosse in caso di partire allora il viaggio sarebbe buttato via, onde stiamo alle divine disposizioni e prenderò al caso il legno quì.

Per quella letterina delle ragazze che ti avrà donato il Conte Passi[2] te ne porterò alcuna, essendo egli a predicare.

Non mi ricordo se ti abbia detto che il Superiore[3] quì fù di parere che la Domenica[4] compisce il suo triennio della Regola, il quale và a terminare nel futuro dicembre, e che la Comunità fece la sua votiva elezione, ed elesse per sottosuperiora la buona Domenica Lazzaroni[5].

Sù l'incertezza della mia partenza da quì, coll'ordinario di domenica procurando di mandare la tua lettera per Bergamo il sabbato sera in posta, rispondi a quanto ti dirò.

Prima sappi che ho intenzione quando altro non succeda di ricondur meco la Carminati[6], la quale si porta benissimo in ogni cosa, ed anche pei parenti, ma non essendovi oggetto, giacchè resta la Superiora, ed è eletta la sottosuperiora, un soggetto com'è Cattina non ho intenzione di lasciarla per cose a cui può supplire qualunque altra.

Sento da te, che la Mutterlini[7], è guarita. Già io non ho deciso, nè adesso posso stabilir niente. Siccome pero qui non si rende(rebbe) possibile col numero che sono, ed ora più legata anche la Lazzaroni di prendere le maestre[8] di cui tanto mi pregano, ma più delle preghiere è il servizio di Dio quello che mi preme, perciò dimmi come va oltre della salute della Mutterlini anche la quiete della vocazione. Già anche qui qualche volta le veniva il dubbio di essere chiamata per la clausura. Dimmi per altro come va adesso, e cosa ti pare.

Tanti cordiali saluti a tutte le compagne che con te abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Cristina oggi che termino questa mia sta meglio ed è in piedi.

Di Te mia Cara Figlia

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[3] Don Giovanni Zanetti, superiore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Faccioli Domenica, superiora nella Casa di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] Lazzaroni Domenica, sotto superiora nella Casa di Bergamo (Ep. III/3, lett. 1800, n. 18, pag. 1677).
[6] Carminati Cattina, attualmente nella Casa di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[7] Moterlini Maria, nella Casa di Verona. Grafia errata. (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[8] Le Maestre di Campagna.

Bergamo Santa Croce li 23 febbrajo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
V E R O N A

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2275(Bergamo#1831.02.27)

Non la mandi a prendere, perchè le continue incertezze l'hanno decisa a prendere la carrozza a Bergarno. Ringrazia delle notizie avute e segnala quelle delle ammalate di Milano.

Carissima Figlia

Bergamo li 27 febbraro 1831

Riscontro la Cara tua lettera del giorno 23 or ora da me ricevuta. Non ti prender pensiero mia cara Figlia per mandarmi a prendere, perche ho preso la risoluzione di prendere il legno quì pel timore, che Cristina[1] m'imbrogli pei suoi incomodi di salute.

Se altro non succede ho intenzione martedì prossimo venturo di partire da quì col Signor Valsechi, e col solito legno bergamasco.

Se mai tu non mi vedessi giungere mercoledì, non ti prendere pena perche sarà segno, che non avrò potuto partire, o per la salute di Cristina, o per qualche nuovo imbroglio.

Oggi Cristina si sente benino, onde speriamo in bene. Di salute io pure continuo a passarmela bene.

Dirai alla Margherita[2], che stia quieta, che ho intenzione di fermarmi a Rovato[3] per combinare la fabbrica.

Ho somma consolazione di sentire, che la famiglia Canossa[4] stiano tutti bene compresa la buona Eleonora[5], e che anche la nipote Ravagnani[6] cominci ad alzarsi. Ringraziamo di tutto il Signore.

Ti compatisco mia Cara Figlia se non mi credi rapporto alla mia venuta, sino che non mi vedi seduta sulla cadreghetta in parlatorio.

Vorrei sperare per altro mercoledi di abbracciarti. Fa pregare perche faccia buon viaggio.

Le compagne ammalate[7] di Milano sono sullo stesso piede, un po' meglio ed un po peggio. Quella Signora[8] pure continua a penare. Raccomandala al Signore.

Tanti cordiali saluti alla mia Isabella[9], che unitamente a tutte abbraccio, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

La Betta Ghezzi ti saluta cordialmente e si raccomanda alle tue orazioni.

Le puttele dell'Unione[10] riveriscono la secreteria

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[11]

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Caprini Sig. Margherita, entra in Istituto nel 1826 (Ep. II, Lett. 809, n. 3, pag. 1015).
[3] Rovato, grosso centro del bresciano (Ep. II/2, pag. 1013).
[4] La famiglia di Maddalena.
[5] Marchesa Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino Canossa (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 24).
[6] Ravignani Isotta, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[7] Vimercati Angela e Prada Giovanna, ammalate a Milano.
[8] Pizzagalli Sig. Teresa, benefattrice, ammalata (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[9] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[10] In questo caso delle allieve della scuola (Ep. III/2 pag. 1012).
[11] NB. Lettera scritta dalla Pilotti, firmata dalla Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2276(Bergamo#1831.02.27)

Maddalena, poiché sa che la Terragnoli non sta bene, la rimprovera dolcemente e la esorta a prendere un pochino di velo della Madonna di Loreto, facendo contemporaneamente una novena alla Vergine Santa, perché la faccia guarire. La invita ad imitare lei, solo in quello .

V.G. e M. Carissima Figlia

A dirvi il vero mia Cara Figlia io sono contentissima della Volontà del Signore come voi pure sarete ma questa volta vi fatte un grande onore, e la vostra malattia neppure colla quaresima vuole fare giudizio. Vedete cosa fan gli cattivi esempj de Superiori. Sento, che anche la vecchietta[1] è ricaduta. Io vorrei, che aveste proprio fede, e cominciaste una piccola novena di tre Ave a Maria Santissima Laoretana[2] prendendo ogni giorno un pocchino di velo della stessa ch'io debbo avervelo portato e se non avete fede voi dite alla cara Betta[3] che l'abbia lei, che l'avrò ancor io, e sbrigatevi ambidue a star bene che questo è tempo da lavorare, e non da stare a letto.

Non m'imitate in niente perche farete delle cose storte ma nello star bene imitatemi pure ch'io dopo il salasso non ho più tosse, e se piacerà al Signore vorrei martedì partire da qui per Verona. Non so se lo eseguirò perche stà per rompersi il tempo. Se non vedete lettere, che vi scriverei col ordinario di mercoledì, è segno ch'io sono partita, e indirizzate le lettere a Verona.

Vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 27 febbraro 1831

PS. Dite alla cara Rosa della Croce che sarà servita per sua zia e che le scriverò presto come alla cara Angioletta[4]. Abbraccio la cara Betta e la prego di dire al signor Don Francesco Luzzo[5], che col primo ordinario gli scriverò

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

BERGAMO FEBBR(ajo)
26
VENEZIA
28 FEB(brajo)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carita'
Santa Lucia
V E N E Z I A

---

[1] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Alla Madonna di Loreto, Santuario (Ep. I, lett. 265, n. 1, pag. 393).
[3] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Don Luzzo, inizia il primo Oratorio dei Figli della Carità a Venezia (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] NB. Firma autografa della Canossa. C'è contraddizione tra la data indicata dalla segretaria, che scrive con chiarezza 27 e la data del timbro di partenza che è, anche qui chiaramente, 26. Deve essere errata la data della lettera, che arriva a Venezia regolarmente due giorni dopo, cioè il 28.

A MARGHERITA ROSMINI

2277(Verona#1831.03.05)

La Canossa finalmente è arrivata a Verona e l'assicura che cercherà il sacerdote adatto quale predicatore per Trento. Però ella le scriva come intende organizzare gli Esercizi, perché possa essere chiara con chi dovrà dettarli. Una parte della lettera è una risposta della superiora della Casa, che la segretaria scrive, mentre la Marchesa è in parlatorio.

V. G. e M. Carissima Figlia

Eccomi ad iscriverle da Verona ove sono venuta per servire al nostro Trento se al Signore piacerà. Arrivai qui giovedì sera e jeri fui piena di visite, onde non potei ancora sapere chi siavi di predicatori ma oggi parlerò con persona che aspetto per vedere sù chi posso mettere gli occhi, e poi parlare.

Essendo la Signora Marchesa[1] chiamata in parlatorio, per non perder tempo la scrivente le riscontrerà la lettera ch'Ella scrisse alla Superiora.

A quest'ora Ella avrà ricevuto la risposta ad una sua nella quale vi era qualche cosa di risposta alla lettera della Signora Metilde[2], la quale di cuore l'abbraccia, e mi dice di scriverle quello sono per dirle.

L'altro giorno finalmente è venuto il Signor Don Bresciani[3], la suddetta le domandò se aveva ricevuta una lettera da un Religioso di Trento, che da qualche mese gli aveva spedito. Il suddetto gli rispose di non aver mai ricevuto lettere da Trento.

Gli disse poi che era già intenzionato di scrivere credo a Lei per l'affare della Giustina[4].

Rapporto alla serva della Signora Rosmini la suddetta Signora Metilde, non l'ha mai veduta, e neppure la conosce, ha saputo accidentalmente dall'Arciprete di Sant'Eufemia ch'è il Signor Don Carlo Ferrari[5], perche è il Confessore della Rosmini, e della sua serva, che la padrona sa che la sua serva desidera di farsi religiosa, ma non mi spiegò che voglia farsi Figlia della Carità.

Il suddetto Arciprete va dicendo alla Signora Rosmini che lui penserà a trovarle un'altra giovane per serva e quella che ha in vista è una che viene quì dalla Salterini[6].

Riguardo alla Poda pregai una buona giovane che va spesso dal Signor Don Leonardi[7] a volersi informare della medesima ed a sapermi dire il tutto. Le scriverò la risposta subito che l'avrò.

Non abbiamo mancato di suffragare cotesta santa Religiosa e sia(mo) restate edificatissime della sua virtù.

L'abbraccio di vero cuore essendo qui la Marchesa per continuare.

Subito che saprò qualche cosa degli oratori glielo significherò. Già non li impegnerò positivamente ma solo nel caso che combinino. Giacche pel viaggio dei medesimi non vi è difficoltà io farò il possibile per venire i primi giorni della settimana di Passione. Per poter avere il piacere di stare un poco con loro che veramente ho desiderio di vederle tutte ma Lei in particolare e giacche dopo gli Esercizj poco, o niente potrò fermarmi avendomi disimpegnata da Milano col partire da Bergamo senza che le signore sapessero la mia intenzione, e neppure alle Com-

---

[1] La Canossa stessa.
[2] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[3] Don Bresciani Cesare (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[4] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[5] Don Carlo Ferrari, arciprete di S. Eufemia (Ep. III/3, lett. 1830, n. 10, pag. 1746).
[6] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[7] Don Pietro Leonardi, fondatore della Fratellanza (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).

pagne lo scrissi precisamente se non che la mattina prima di montare in legno ma a Venezia non posso quest'anno esentarmi per motivi che in voce le dirò e perche anche ho la Superiora[8] ammalata da lungo tempo di ereuma di petto con febbre per cui ebbe bisogno di salassi vissicanti, e tanti rimedj, e non so ancora come si finirà questo però è il motivo più piccolo, e per venire a Trento sollecitamente lascierò anche qui tanti affari imperfetti.

Io poi la prego a sapermi dire qualche cosa di preciso ed anche se le Signore si fermeranno quest'anno a pranzo se prendono seco le cameriere in somma mi dia tutti què lumi che può perche secondo questi mi regolerò nella scelta delle Compagne che condurrò meco per ajutare.

Monsignor Morlacchi[9] andò a Roma prima della morte del Sommo Pontefice[10] e sempre per quanto so vi stette alloggiato nel Convento dei Santi Apostoli[11] ove stava anche il Signor Don Antonio[12]. Adesso si trova tutt'ora a Roma.

Ebbe una clementissima udienza dal Santo Padre[13] nella quale fu assicurato che sarà proclamato nel primo Concistoro il quale per altro non si sà di certo quando lo terranno attese le circostanze.

Monsignor Morlacchi si lusingava dovesse questo seguire il lunedi dopo la quarta domenica di Quaresima ma credo sia una lusinga pel desiderio di sbrigarsi ma che non si verificherà.

Più presto che può mi scriva la conclusione per parte loro che io allora prenderò tutte le mie misure.

Per le altre cose le risponderò un'altra volta. Le abbraccio tutte di vero cuore e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

PS. Tanti rispetti a Monsignor Sardagna[14] da parte mia, ed anche a nome della Cristina, e della scrivente, che di cuore l'abbraccia e la prega di riverirle tanto le signore particolarmente la cara baronessa Turcatti, e la Taxhis[15].

Verona li 5 marzo 1831

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

VERONA
6 MAR(zo)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

---

[8] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[9] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 388, n. 8, pag. 627).
[10] Pio VIII, morto il 30.11.1830 (Ep. I, lett. 348, n. 12, pag. 547).
[11] *CONVENTO DEI SANTI APOSTOLI,* cioè dei Frati Minori conventuali di S. Francesco.
[12] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[13] Gregorio XVI, eletto Papa nel 1831 (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[14] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[15] Baronessa Taxis, benefattrice (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2278(Verona#1831.03.05)

Rivolgendosi a lei un po' in terza persona, un po' affettuosamente in seconda, le annuncia che è finalmente arrivata a Verona, dove però è «soffocata d'imbrogli». Insiste perché non si affatichi oltre misura, tanto più che ha anche iniziata la scuola, nonostante la continuata assistenza alla signora Pizzagalli.

Carissima Figlia

Due sole righette tanto per darti un cordiale abbraccio mia Cara Figlia, e per significarle il mio felice arrivo a Verona, che seguì gìovedì verso l'Ave Maria della sera.

La mia salute va bene ed anche Cristina[1] se la passa garellando. Non vedo l'ora d'avere le dì lei nuove e quelle della buona Signora Teresa Pizzagalli[2] che se ancora è viva la prego dè miei complimenti.

Mia cara Figlia sento, che tu hai incominciata la scuola ti prego di non affaticarti troppo. Temo che tu pure se non ti avrai cura abbia da cedere e ti converrà stare poi a letto. Da brava dunque abbi tu un po' di giudizio, e cerca di governarti quanto puoi.

Trovai quì le Compagne in buona salute fuori della cara Isabella[3], che trovai co' suoi soliti incomodi ed un altra giovane con un pantaricio piuttosto scabroso, che mi da un po dì pena.

Ti assicuro, che mi trovo soffocata d'imbrogli, e trovai, ch'era necessaria la mia venuta. Raccomandami al Signore, ch'io lo faccio per te

Vi abbraccio e lascio in somma fretta nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Verona li 5 marzo 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Pizzagalli Teresa, benefattrice, ospite nella Casa di S. Stefano, Milano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[3] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2279(Verona#1831.03.05)

Richiesta di invio di effetti personali.

Carissima Figlia

Dal Signor Angelo Valsechi[1] spero che avrete ricevuto un plico contenente le cosette, che desideravate. La mia salute va bene solo mi trovo quasi soffocata dalle occupazioni.

Vi prego di riverirmi la signora Erminia[2], e la Angelina[3]. Dite alla prima, che la Cristina[4] si scordo con suo dispiacere di mandarle la robba che le è rimasta quì come erano restate d'intelligenza. Che le dica dunque per ripiegare cosa può fare. Se crede, che aspettiamo un qualche incontro, o se crede, che gliela spediamo a sua zia di Brescia per la diligenza.

Non puoi credere quanto dispiacere abbia provato, che la Cristina in mezzo a tante cose si sia scordata di servire in questa piccola cosa la suddetta signora Erminia.

In somma ci vuole pazienza, cercheremo in qualche modo di rimediare. Vi prego di mandarmi colla robba di Cattina[5] la veste di risetto, che resto costì, come altresì quella di fustagno[6] della Cristina perche non possiamo cambiarsi.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Verona li 5 marzo 1831

Non vi dimenticate neppure di mettere nel baule i dissegni.

VERONA
6 MAR(zo)

BERGAMO MARZO
8

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[2] Panzerini Erminia, di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[3] Angeloni Serafina, entra in Istituto nel 1831 (EpIII/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).
[4] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[6] FUSTAGNO, specie di tessuto grosso di cotone (Cf. Migliorini, Vocabolario).
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2280(Verona#1831.03.09)

Con un dolce rimprovero, la Canossa disapprova la Terragnoli perché non si é ancora decisa a guarire, ciò che invece é ammissibile per la Cinquetti, ormai vecchia. L'avverte che le ha mandato del danaro e la prega di un favore, richiesto dall'ortolana, per il figlio militare. Chiede preghiere per un nipote ventenne moribondo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Avrete già ricevuta una lettera di questa scrivente che so che vi significava la mia venuta in Verona. Feci un felicissimo viaggio, e grazie al Signore continuo a star bene.

Sento dalla cara vostra che il medico teme che la malattia della Cinquetti[1] si muti in una cronica, non mi stupisco di niente perche è vecchietta; mi rincresce solo pei pranzetti che faceva alle Dame, e perche non potrà più ricevere i loro complimenti.

Di voi mia cara Figlia è una bella vergogna che non pensiate mai di guarire. Mi consolo che andiamo incontro alla buona stagione, e poi già verrò io, e vi farò ben governare perche bisogna che vi rimettiate.

Sento la gran bontà di questo degnissimo Prelato[2] assomiglia a Monsignor Vescovo di Bergamo[3], che anche lui quando sapeva che qualche Figlia della Carità era ammalata per sua bontà mandava sempre a vedere. La gran degnazione di questi santi Prelati.

Avete fatto benissimo a pregare il nostro degnissimo Superiore[4] di andare a fare il vostro dovere con Monsignore. Vi prego di presentare i miei rispetti al Superiore. Rapporto alla vostra mamma, se verrà faremo quello ci raccomandate, già l'hanno anche fatto le compagne come vi hanno scritto.

Già mi figurava mia cara Figlia che saresti stata mancante di danaro, e so ben cosa costano le malattie. Per ciò ho pensato di spedirvi i venti talleri della casetta della Cara Angioletta[5], e procurerò di aggiungervi tutto quel poco di più che potrò secondo le circostanze.

Intanto che la Signora Marchesa[6] andò via un momento, la scrivente di cuore l'abbraccia, con tutte le care Compagne; la prego dè miei rispetti al veneratissimo Padre Stefani[7]. Tanti saluti all'amica Chiaretta, alla sorella Santa, e nipoti.

Le nostre ammalate grazie al Signore tutte si diffendono, fuori della Cara Isabella[8], che si trova sempre allo stesso piede, fatela raccomandare al Signore.

Sono stata pregata dalla nostra ortolana d'un piacere, ed è. Sappiate ch'è sortito soldato il figlio del suddetto che ha nome Giuseppe, e come dovette partire per Venezia senza essere ancora vestito, perciò mi pregò sua madre di avvertirvi, che facilmente questo buon giovane, verrà a consegnarvi i suoi abiti di casa. Voi li farete ricevere dalla Betta[9], ma prima, fatte una nota di tutto quello vi sarà consegnato, per nostra cauzione, e poi mettetela a parte sino che sentiremo come potremo fargliela tenere alla famiglia.

---

[1] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Card. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[3] Mons. Mola, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 348, n. 8, pag. 546).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[6] La stessa Canossa.
[7] Padre Stefani, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

Vi prego colla sollecitudine possibile se dal signor Don Angelo Rizzi[10] avete ricevuto le 40 austriache pel vestiario dell'Annetta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Vi prego di governar voi, e la Cinquetti.

Raccomandate al Signore mio nipote Giovanni Canossa[11] il quale oggi compisce 20 anni ed è attaccato da una malattia acuta per cui oggi fu sacramentato per Viatico.

[Verona] 9 marzo [1831]

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

[10] Don Angelo Rizzi, fratello di Anna Rizzi (Ep. III/3, lett. 2085, n. 10, pag. 2273).
[11] Canossa Giovanni, figlio di Bonifacio e nipote di Maddalena (Ep. III/2, lett. 1398, n. 1, pag. 822).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2281(Verona#1831.03.09)

Assicuri la richiedente di Breno che, se entrassero nell'Istituto delle giovani della Valcamonica, la Canossa le terrebbe senz'altro disponibili per una fondazione in quella località. Chiede suffragi per il defunto suo nipote Giovanni e aggiunge un prospetto dell'alternarsi delle meditazioni, letture e verifiche per gli Esercizi delle Dame.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette tanto per continuarvi le mie notizie, e riscontrare in somma fretta le due carissime vostre lettere la prima in data 5 corrente ricevuta dalla posta, e l'altra del giorno otto che ricevetti col mezzo del fratello della buona Carminati[1].

Ho piacere, che la Cara Rosina[2] si sia ristabilita in salute mediante la medicina rinfrescante, che le ordinò Angeloni[3].

Basta che si abbia cura col cibo, e ve la raccomando.

Rapporto all'Angela Ferri[4] farete bene a farla visitare perche così se ha bisogno di farsi fare una emmissione di sangue gliela farete fare, ed anche la Signora Erminia[5] starà più quieta.

Riguardo a quanto vi scrive la Signora Lucia Gismondi[6] fate che la Checchina[7] le scriva di riscontro due righe cordiali, dicendole queste precise parole. Significai alla Signora Marchesa il suo desiderio, che entrando qualche giovane nell'Istituto della Valle Camonica[8] abbia la bontà di tenerle per Breno[9]. Mi rispose di scrivere a lei, che venendo stia certa che avvrà tutta la premura per la fondazione di Breno standole a cuore assai.

La mia salute come quella di Cristina[10] va bene ed ho piacere di sentire che anche voi altre in pieno ve la passate bene.

Dabrave mie Care Figlie coraggio state allegre nel Signore.

Verrà un giorno, che non ci divideremo mai più se Dio ci farà la grazia di andare in Paradiso. Per ora conviene vivere pellegrine, e distaccate da tutte le cose di questo mondo.

Salutatemi tanto la Signora Ermina Panserini la Cara Angelina, e la Revellini[11] che sento doveva entrare giovedì cioè domani.

Abbraccio con voi tutte le Care Compagne e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. I miei doveri al Signor Don Giovanni[12]

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 marzo 1831

Verranno da Milano a prendere la Rosina[13], ma ve la condurranno il lunedì santo. Ditelo anche alla medesima, perche mi dimenticai di dirglielo io nella lettera.

Mi dimenticava di dirvi di fare una piccola divozione per uno de' miei nipoti che sta male da morte. Termino questa lettera il giorno undici.

Questa notte ha piaciuto al Signore di prendersi il detto mio nipote il qual è Giovannino Canossa[14] uno di quei tre che è stato da voi altre.

---

[1] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, pag. 524).
[2] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Il medico di casa.
[4] Ferri Angela, nella Casa di Bergamo (Ep.III/4 lett. 2249, n. 4, pag. 2665).
[5] Panzerini Erminia di Bergamo (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[6] Grafia errata per Cismondi Lucia di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[7] Luca Francesca della Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[8] Valcamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[9] Breno, paese nella provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[10] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[11] Revellini, aspirante alla vita religiosa.
[12] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[13] Masina Rosa, cuciniera a Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[14] Giovanni Canossa, nipote di Maddalena, figlio di Bonifacio e Francesca Castiglioni (Ep. III/2, lett. 1398, n. 1, pag. 822).

Aveva compito vent anno il giorno 9 corrente. Lo raccomando caldamente ai vostri suffragj, e pregate anche per mio fratello il quale è afflitissimo come potete figurarvi.

Vi aggiungo qui dall'altra parte il metodo per gli Esercizj. Pregate anche per la mia famiglia afflittissima.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

Ma prima vi dirò del danaro. Domandate pure il conto al Signor Valsechi[16], ma spero che sarà piccolo avendogli dato del danaro sufficientemente nondimeno s'intende quello che vi domanda dateglielo ma per mia regola scrivetemelo.

Metodo per gli Esercizj

1° giorno Introduzione. La sera, o la meditazione dell'anima tiepida, o quella della vocazione religiosa.

2° giorno Chempis[17] del proporsi Dio per ultimo fine. Credo sia il capo 9° del libro terzo. Meditazione nel fine dell'uomo. Lezione se avete Rosigniuoli[18]. Lezione del fine dell'uomo. Nel dopo pranzo Esame sul governo dei sensi esterni; terminare la lezione della mattina, o quella della Fede. Meditazione dei mezzi per conseguire il fine.

3° giorno Chempis della compunzione del cuore. Meditazione il peccato gastigato degli Angeli, in Adamo, e sopra Gesù Cristo. Lezione Rossignoli sullo stesso soggetto, oppure continua la lezione delle virtù del Pinamonti[19]. Esame sul governo delle passioni. Lezione, o Rossignoli sul soggetto castig(h)i, oppure sull'umiltà. Religiosa in sollitudine[20]. Meditazione peccati proprj.

4° giorno Chempis della morte. Meditazione morte. Lezione virtù della speranza. Religiosa in sollitudine. Esame sulle potenze dell'anima. Lezione Speranza come la mattina e qualche altra lezione sulla confidenza in Dio, per esempio sulla pratica di amar Gesù Cristo del .Beato Liguori[21], e simili. Meditazione dell'Inferno.

Vi determinerò la distribuzione degli Esercizj un altra volta. Pregate il Signore anche per mio fratello[22] il qual è afflittissimo, come vi potete figurare ha però la consolazione maggiore ch'è quella della condotta purissima, e delle sante disposizioni con cui questo giovane[23] incontrò la morte.

VERONA
13 MAR(zo)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[15] NB. Firma autografa della Canossa.
[16] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[17] *CHEMPIS,* grafia errata. La Canossa, o meglio la sua segretaria probabilmente ignora la grafia esatta KEMPIS. Si fa riferimento all'aureo libretto *Imitazione di Cristo*, opera ascetica fondamentale della fine del medioevo.
[18] Grafia errata per Rossignoli Bernadino (1547-1613) Gesuita, scrittore di ascetica.
[19] Pinamonti Giovanni Pietro, Gesuita (Ep. III/3, pag. 1951).
[20] L'opera del Pinamonti " La Religiosa in solitudine"
[21] S. Alfonso Maria de' Liguori: "Pratica di amar Gesù Cristo (Ep. III/2, lett. 1761, n. 7, pag. 1556).
[22] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[23] Giovanni Canossa, figlio di Bonifacio e di Francesca Castiglioni (Ep. III/2, lett. 1398, n. 1, pag. 822).

A DOMENICA FACCIOLI

2282(Verona#1831.03.15)

Notizie varie di vita interna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la cara vostra lettera del giorno 11 corrente. In primo luogo vi darò le nostre notizie. La mia salute va bene e anche Cristina[1] se la passa benino. Sento che la Cara Rosina[2] è di già partita per Milano. Spero che le povere Milanesi avranno in questa un po d'ajuto in mezzo a tante ammalate. Il Signore non dubitate ajutera anche voi altre.
Sento, che di salute ve la passate benino ringraziamo il Signore. Sento, che mi avete spedito il baule colla robba, e domani manderò a vedere alla diligenza per ricuperarlo. La robba della Signora Erminia[3], che di cuore riverisco la manderò a Brescia dirigendola alla Signora Erminia sua zia[4] o con qualche mezzo sicuro, o per la diligenza.

Salutatemi la Signora Erminia anche per parte di Cristina. Vi ringrazio delle lettere, che mi avete spedito provenienti da Milano.

Rapporto alla Signora Romelli di Cividate[5], non ricevetti sin quì alcuna lettera del Signor Don Angelo Bosio[6] .Rapporto all'occorrente per essere Figlia della Carità vi occludo quì dentro una cartina, che le farete avere come si trova, senza diminuire, od accrescere alcun capo di robba. Vi raccomando di fare aiutare dalla Serafina[7] la Betta[8] per la cucina, perche mi sta a cuore.

Dopo avere scritto sin qui ricevetti il baule, contenente il rimanente della robba della Cattina Carminati[9]. Già vi sarà ogni cosa, ma non ci fù possibile avere un momento d'aprirlo. Vi scriverò dunque coll'ordinario venturo se incontrando la robba, mancherò qualche capo. Intanto state quieta, che il baule è felicemente arrivato.

La mia salute va bene., ed anche Cristina che vi saluta cordialmente se la passa benino.

Addio mie Care Figlie vi raccomando di stare bene unite con Dio cercando ogni una la vostra santificazione. Dite alla Cara Betta, che il Signor Don Battistino[10] risponderà alla sua lettera, che intanto le raccomando di amare quanto può il suo Sposo Gesù, e di servirlo con allegrezza.

Date le mie nuove alle compagne, che con voi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo dì Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 15 marzo 1831

I miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[11]

VERONA
17 MAR(zo)

BERGAMO MARZO
19

---

[1] Pilotti Cristina, con Maddalena a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Masina Rosa, in aiuto alla Casa di Milano (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Panzerini Erminia di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[4] Del medesimo nome della nipote.
[5] Romelli Giulia, aspirante alla vita religiosa (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[6] BOSIO ANGELO, sacerdote di Cividate al Piano, comune in provincia di Bergamo.
[7] Angeloni Serafina, nella Casa di Bergamo (Ep.III/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).
[8] Chesa Elisabetta, nella Casa di Bergamo (Ep. III/, lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[9] Carminati Cattina, a Verona (Ep. III/1, lett. 1273, pag. 524).
[10] Don Bajetta Giambattista, confessore di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[11] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

Alla Signora
La signora Domenica Facioli[12]
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[12] Grafia errata: Faccioli

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2283(Verona#1831.03.16)

La Canossa spiega alla Terragnoli i diversi cambi delle monete che le ha mandato. Si rammarica per il peggioramento fisico della Cinquetti, ma specialmente del suo. Chiede anche a lei suffragi per il defunto nipote ventenne e per 1'afflittissima famiglia di lui.

V.G. e M. Carissima Figlia

Verona li 16 marzo 1831

Mi affretto a significarvi, di aver jeri fatto tenere al Signor Verdari[1], una somma di danaro equivalente a cinquanta talleri[2] a tariffa, perciò spendendoli a moneta veneta aumenteranno qualche cosa di più di 50 talleri. Non sò se ve li spediranno colle stesse monete che gli feci avere io, nè da chi ve li farà tenere, ma mi figuro, che si servirà del Signor Ponzetta[3].

Troverete una moneta d'oro di Parma[4], che a tariffa fà 4 talleri, e 2 centesimi di questa vi dirò cosa abbiate da farne.

A dirvi il vero, questa volta le vostra lettera mi diede della pena per la Cinquetti[5], ma per voi più ancora, sentendo che andate tutte due peggiorando. Ricevetti poi una lettera dal Signor Padenghe[6], nella quale mi dice, che avete un qualche piccolo sollievo, e questa nuova mi consolò un poco. Vi raccomando di governarvi.

A me pare, che per l'incomodo che soffrite di petto, vi dovrebbe giovare molto il lichen islandico[7], prendendolo mescolato, o col latte, oppure coll'acqua dè Brava[8].

Qui l'hanno preso varie Compagne, e tutte hanno esperimentato un buon effetto. Colla licenza del medico potreste provarlo anche voi.

II Signor Padenghe mi torna a scrivere per la Nadalina[9]. Io gli risponderò replicandogli quanto l'altra volta che gli mandai la lettera che vi occlusi gli scrissi, sembrandomi che così sia la volontà del degnissimo nostro Superiore[10].

Vi raccomandai l'altra volta il mio nipote[11] che era gravemente ammalato, ora vi prego tutte di volerlo suffragare avendo piaciuto al Signore di chiamarlo a se entrando nel giorno settimo.

La consolazione nostra si è le sante disposizioni con cui incontrò la morte, e la vita piissima che conduceva. Aveva compito i venti anni, due, o tre giorni prima di morire.

Sapete però che il Paradiso, è cosa grande, perciò ve lo raccomando, come anche I'afflittissima mia famiglia.

Fate il piacere di far sapere alla buona Dama Priùli[12] d'aver io scritto a Salò[13] al Signor Don Venturi[14], e che subito che avrò risposta mi darò il piacere di significarglielo.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Giambattista Verdari, farmacista della Farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[2] Moneta, tallero del valore di 5 lire (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[3] Ponzetta, corrispondente di fiducia del signor Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[4] *SCUDO D'ORO* di Parma e Piacenza la cui emissione risale a Paolo III (1534-1545), (Martinori, *Vocabolario,* pag. 459).
[5] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[6] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[7] Lichen Islandico, medicinale (Ep. III/2, pag. 1314).
[8] *ACQUA DE BRAVA,* acqua medicamentosa. *Brava* è un centro della Somalia.
[9] La giovane da ricoverare all'Ospedale delle Convalescenti.
[10] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[11] Giovanni Canossa, figlio di Bonifacio e nipote di Maddalena, morto (Ep. III/2, lett. 1398, n.1, pag. 822).
[12] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[13] SALO', comune in provincia di Brescia.
[14] Don Venturi Giuseppe, predicatore (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).

I quattro talleri della moneta di Parma li consegnerete cioè li farete avere al Signor Baldissera da consegnare al Padre Antonio[15] per la nota persona[16]. Mi furono consegnati anche a me onde ve li raccomando.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[17]

VERONA
17 MAR

VENEZIA
MAR

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[15] Padre Antonio, Cappuccino dell'Ospedale Civile (Ep. III/4, pag. 2261).
[16] Il Padre della Pilotti Cristina (Ep. III/2, pag. 834).
[17] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2284(Verona#1831.03.16)

Con la richiesta, rivolta anche a lei, dei suffragi per il defunto nipote ventenne, la Canossa insiste perché lasci da parte gli scrupoli per il digiuno, che la mette a rischio di fraintendere anche le disposizioni del medico per sé e per le altre, con grave scapito della salute.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non puoi credere mia Cara Figlia quanto tu mi faccia pena in mezzo a tante circostanze di cotesta Casa colla poca tua salute, e senza poter avere quegli ajuti, che ti sarebbero necessarj. Per carità ti prego d'avere giudizio in tutti i rapporti tanto nel cibo come nel non volerti troppo affaticare più di quello che portano le tue forze nelle opere di carità se vuoi poterti sostenere in piedi altrimenti andrai a letto ancor tu, ed allora cosa farai?

Dabrava dunque fa quello che ti dico, e non dubitare che il Signore ti benedirà, e supplirà a quello, che noi creature miserabili, e limitate non possiamo arrivare.

Col più vivo dispiacere intesi la grave malattia della povera Tonina Tagliabue[1]. Da quanto sento è malattia, che andra piuttosto a lungo. Il Signore quest'anno si compiace visitarci colle malattie. Sia fatta la Santissima Sua volontà. Ti prego di continuarmene le notizie.

Il Signor Don Giovanni Callini[2] ha fatto benissimo a farti prendere un qualche ajuto col mezzo della buona Maria Cavagnera, e non ti prendere per questo alcun scrupolo essendo un reale bisogno.

A me pure fù da gran stupore il sentire, che il nostro medico non abbia voluto esentare la Debrembi[3], che deve affaticare, dal digiuno. A dirti il vero, non vorrei, che i soliti tuoi scrupoli ti avessero fatto intendere magro per grasso, avendo osservato, che anche per la Prada[4] tu avevi inteso al rovescio di quello, che giudicava il medico, avendomi egli detto che a questa aveva dato licenza di non digiunare, ed anche di mangiare di grasso.

Il mio timore si è, che anche la Debrembi dovendo digiunare, ed affaticarsi assai per necessità si ammali poi anch'Essa. Basta lascia gli scrupoli da una parte, e poi conviene certamente che tu faccia quello, che il medico giudicherà.

Ti prego di presentare i miei complimenti alla Signora Pizzagalli[5] dicendo in pari tempo alla medesima, che mi consolo di sentire, che la sua salute vada acquistando, e che non dubiti delle povere, e doverose nostre orazioni.

Rapporto poi al Breve, che la medesima desidererebbe giustamente avere, le dirai ch'Essa ben sà avere io fatto quanto doveva per ottenerlo, e compiacerla, ma che nelle attuali circostanze sarebbe affatto imprudente per ora il fare ulteriori passi. Che abbia quindi la bontà di portare pazienza, che subito vedrò il momento opportuno quando saranno quietate le cose, cercherò il mezzo per servirla ma ripetto per ora niente si puo fare.

La mia salute grazie al Signore è buona, ed anche la Cristina[6] se la passa discrettamente. Di nuovo ti prego di non aggravarti troppo di opere di carita che tu non possa poi sostenere senza rimetervi la tua salute, e quella delle Compagne.

Coraggio mia Cara Figlia siamo in battaglia Dio ci ajuterà, ma non conviene tentarlo.

Ti abbraccio e lascio con tutte le care compagne nel Cuor Santissimo di Maria. Prega San Giuseppe secondo la mia intenzione. I miei rispetti al Signor Don Giovanni Callini co' miei rin-graziamenti per tanta sua carità.

---

[1] Antonia Tagliabue, nella Casa di Milano (Ep. III/2, lett. 1630, n. 1, pag. 1304).
[2] Don Giovanni Callini, direttore spirituale (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560).
[3] Debrembi: dovrebbe essere una novizia, o una giovane professa, ma il suo nome non si trova nei vari elenchi.
[4] Prada Giovanna, morta il 5.2.1831 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[5] Pizzagalli Teresa, benefattrice e ospite nella Casa di S. Stefano (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[6] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

Di Te Carissima Figlia

Verona li 16 marzo 1831

Non sò se t'abbia scritto la morte di mio nipote Canossa[7] di 20 anni, buona e santa com'era la vita, lo raccomando alle vostre orazioni, e suffragi.

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

[7] Giovanni Canossa, figlio di Bonifacio e nipote di Maddalena (Ep. III/2, lett. 1398, n.1, pag. 822).
[8] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2285(Verona#1831.03.16)

La Canossa non ha ancora risolto il problema dei predicatori per gli Esercizi di Trento, sia perché la sua famiglia è stata colpita dal gravissimo lutto della santa morte di suo nipote ventenne, sia perché Don Bresciani è troppo occupato e non è ancora andato da lei. Appena ne saprà qualche cosa, l'avvertirà e partirà subito per Trento, ma la prega di segnalarle se le strade del Trentino sono percorse dalla truppa, per non imbattersi in essa, anche se i soldati sono molto buoni. Le strade sono troppo strette.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro unitamente le due care sue lettere mia Cara Figlia l'una del giorno otto l'altra del 15 corrente questa sera da me ricevute. Non ho ancora trovato gli oratori ma sono sempre nella speranza di trovarli.

Una tribolazione colla quale piacque al Signore visitare la mia famiglia per una parte e Don Bresciani[1] che mandai a pregare di favorirmi essendo occupatissimo dall'altra non ho potuto niente combinare ancora.

Sappia che due giorni dopo il mio arrivo si ammalò il figlio secondo[2] di mio fratello[3] dell'età di venti anni e nell'entrare nella settima giornata piacque al Signore di chiamarlo a se. Le sante disposizioni con cui incontrò la morte, e la vita esemplare che conduceva, formano la mia consolazione, e quella della mia famiglia afflitta come può figurarsi. Lo raccomando caldamente alle loro orazioni, e suffragj.

Questa visita del Signore mi ha alquanto sbalordita e perche mi vollero due mezze giornate a casa, e per la pena che mi faceva l'ammalato, mio fratello, e tutti.

Morì venerdì onde calmata appena mandai a pregare Don Bresciani; ma non volle mandarmi la risposta, e mi fece dire che terminato che avrà di dare gli Esercizj in Seminario sabbato verrà da me, e combineremo. Sino dunque che non ho gli oratori, com'Ella vede non mi posso muovere, oltre di che la disposizione suddetta del Signore mi ritardò ogni affare. Non so dunque più in qual giorno potrò partire.

I primi dell'entrante settimana nò certo perche ripeto mi conviene combinare per Trento, e subito conclusa le scriverò per norma, e più presto che potrò io verrò.

Ringrazio vivamente Monsignore[4] l'ottima sua Signora Madre[5], e Lei mia Cara Figlia della loro premura. Accetterò la gentilezza della degnissima di Lei famiglia e la sua mamma mi confonde con tanta bontà. Anche troppo mi fa dei complimenti e le sono obbligatissima.

Vorrei però ch'Ella mi favorisse di scrivermi a posta corrente se lo possono sapere se debbe venire dell'altra truppa da questa parte perche non vorrei incontrarmi in quei giorni che vengono sulla strada. Non già per la truppa che fuori della pena che provo se mi sembrano stanchi per non poterli prendere tutti quanti sono in carrozza sono tanto buoni che piuttosto mi piace incontrarla. Ma domando perche le strade del Tirolo sono piuttosto strette singolarmente dietro l'Adige e non mi piace incontrar ivi carriaggi. Mi risponda dunque subito

Mi riservo a riscontrarla del tutto il rimanente in voce.

I miei rispetti a Mons. Sardagna.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

---

[1] Don Cesare Bresciani, oratore (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[2] Giovanni Canossa, figlio di Bonifacio e nipote di Maddalena (Ep. III/2, lett. 1398, n.1, pag. 822).
[3] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[4] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[5] Contessa Formenti Serbati Rosmini, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).

Verona li 16 marzo 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
17 MAR(zo)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa De Rosmini Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
TRENTO

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2286(Milano#1831?.03.18)

Il problema dei predicatori é di difficile soluzione: la Canossa vedrà di ripiegare al meglio. Intanto, con la sua esperienza dei problemi di casa, le dà le direttive di quanto deve preparare perché l'andamento interno, specie l'allestimento dei pasti, non trovi alcun incaglio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi ad iscriverle da Milano mia Cara Figlia ove giunsi felicemente l'altr'jeri. Il mio soggiorno a Bergamo fù poco più d'un passaggio, e purche il Signore mi doni forza, e salute io quì sostengo, e siamo già d'accordo di partire subito terminati gli Esercizj delle signore.

Mia Cara Figlia mi raccomando molto alle loro orazioni affinche possa far bene, ed anche domandino al Signore se però a Lui piace quella salute bastante a fare la di Lui Santissima Volontà avendo anche attualmente la compagnia della mia tosse la quale si fece più forte nel viaggio essendosi combinato che trovai strada facendo molto freddo essendovi la neve ancora nella campagne. Sin'ora per altro è discretta. Speriamo che la buona stagione cui andiamo incontro la finirò, e potrò venire.

Parliamo dei preparativi ch'Ella deve fare.

Siamo intesi che venendo io tutto quelli, che potrò portare di frutti comestibili ecc. glielo porterò, ma conviene ch'Ella in cucina faccia fare le fornelle come già le dissi altrimenti conviene consumare tanta legna, e non si sa come poter riuscire a far cuocere l'inverno. Le faccia fare ad uso di Verona dovendole condurre qualche compagna da Verona per far da mangiare. Oltre di ciò andando innanzi qualche settimana io direi che cercasse d'aver un poco di polame da mettere in caponara[1] per purgarlo, ed anche un po' ingrassarlo.

Raccomandi alla buona Mi(n)colina[2] di far ben bollire il mangiare delle galline quando non e granaglia ma che prima di dar loro il cibo lo lasci bene raffreddare. In questo momento non mi ricordo altro perche già come le scrissi per i letti penseranno le Signore se vorranno dormire.

Monsignore[3] al quale presenterà tanti rispetti le avrà forze detto come non fù possibile combinare col Signor Don Bresciani[4]. Non ho ancora avuto la risposta da Verona relativamente al conte Passi[5] Se questo pure non verrà pregherò il nostro Signor Don Leonardo[6].

Rapporto alla Cara Cattina convengo anch'io con Monsignore che sia da lasciar correre trattandosi come speriamo di poco tempo riflettute a tutte le circostanze perche se obbligandola invece del ottimo Don Rigler ad andare dall'altro la ribaltiamo di nuovo non vorrei fossimo più imbrogliate onde intanto o Dio rimetterà il Confessore, e ritornerò io, e così speriamo rimetterla nella Regola ma con quiete.

Termino subito perche può figurarsi quante sieno le mia occupazioni in questi giorni in un paese[7] come questo con due Case e tanti imbrogli.

Questa mattina feci domandare all'Abate Polidori[8] notizie del Signor Don Antonio[9], e mi fece dire, che credono partirà dopo Pasqua da Roma.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Per capponaia.
[2] Lazzaroni Domenica, attualmente a Trento (Ep. III/2, lett. 1585, n. 7, pag. 1215).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[4] Don Cesare Bresciani, oratore (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[5] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[6] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlino e cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[7] Milano.
[8] Abate Polidori, precettore di Casa Mellerio (Ep.I, lett. 388, n. 1, pag. 625).
[9] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).

Di Lei Carissima Figlia

La Cristina[10] di vero cuore l'abbraccia unitamente alle Care Compagne.

[Milano 18 marzo 1831]

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

MILANO

TR 18 Mar.

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[10] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[11] NB. Firma autografa della Canossa. Non datata.

A MARGHERITA ROSMINI

2287(Verona#1831.03.20)

1 sacerdoti da cui sperava una risposta positiva non sono disponibili perché tutti assillati da varie predicazioni. Veda se Don Conti, anche se non è molto brillante, potrebbe essere accetto. Per la Canossa è assai importante scegliere bene, perché, se la prima impressione fosse negativa, ci scapiterebbero per sempre gli Esercizi spirituali.

V.G. e M. Carissima Figlia

Devo significarle col più vivo mio dispiacere non esser sin ora possibile di trovare oratori per gli Esercizj di Trento. Io mi teneva certa sul Signor Don Bresciani[1], il quale per sua bontà eramisi offerto l'anno scorso, ma oltre che quest'anno per mancanza anche quì di predicatori forestieri atti a fare Esercizj stanno facendoli a Santa Eufemia[2] adesso, in Seminario la settimana scorsa furono fatti, e la settimana ventura li fanno a San Sebastiano San Luca[3] e San Tommaso[4] e tutto i Veronesi, o almeno generalmente sono tutti veronesi così non sò a chi rivolgermi.

Qualcheduno che potrebbe esser atto si trova a fare il quaresimale, e m'informai anche di questi, ma sino dopo l'ottava non ritornano. Io non vidi possibile di trovare un soggetto com'era Venturi[5]. Don Bresciani mi suggerì Don Conti[6] ch'ella pure deve conoscere, ed aver sentito a San Zeno[7] per le istruzioni.

Io non so se mi dirà di sì, ma prima ch'io gli parli mi scriva a posta corrente se crede che possa essere opportuno per costì, e se anche non fossero eccellenti se io debbo pregarli egualmente. Il mio timore per Trento senta cosa e per umiliarlo a Monsignore[8]. Mi pare che per cotesta città non ci vogliono predicatori ne troppo terribili nell'esporre le per altro terribilissime verità, della fede, né di massima alquanto rigida su certi argomenti, perche quantunque abbiano ragione, mi pare che se troveremo angustie in questi primi anni non otterremo più la continuazione degli Esercizj, singolarmente perche gli oratori sono trovati da noi.

Mi risponda subito cosa crede anche Monsignore ch'io faccia. Già intanto io continuo a cercare, ma come sa non è questo come cercare una sovrana[9] che non si sa ove questa possa essere, ma nei paesi ben si sa su chi si può fare i conti.

In somma fretta mi dico. I miei rispetti a Monsignore.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 20 marzo 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[10]

---

[1] Don Cesare Bresciani, oratore (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[2] Chiesa di S. Eufemia a Verona (Ep. I, lett. 100, n. 2, pag. 172).
[3] Chiesa di S. Luca a Venezia (Ep. I, lett. 107, n. 4, pag. 183).
[4] *CHIESA DI S. TOMMASO CANTAURIENSE,* dedicata al martire inglese di Canterbury e che sorge sul lungadige Teodorico, di fronte all'imboccatura del Ponte Nuovo.
[5] Abate Venturi, predicatore (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[6] Don Conti Filippo, nato a Zevio nel 1781, cooperatore nella parrocchia di Zevio, predicatore di una certa rinomanza.
[7] *CHIESA DI SAN ZENO,* sorge maestosa in fondo alla piazza San Zeno ed è considerata la più bella e radiosa chiesa di stile romanico dell'Italia settentrionale. (Ep. I, lett. 394, n. 2, pag. 638).
[8] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[9] Moneta, Sovrana, antica moneta austriaca (Ep. I, lett. 244, n. 1, pag. 362).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2288(Verona#1831.03.26)

La Canossa non sarebbe contraria a ricevere l'aspirante che le propone, ma è meglio, per ora, che entri nel corso di preparazione delle maestre di campagna perché il male, di cui si dice guarita, potrebbe ricomparire in seguito assai più grave. Ne faccia anche segreta domanda al medico che la conosce. Le altre sono richieste a livello di famiglia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a riscontrare colla vostra lettera parte anche di quella della cara Checchina[1] alla quale se potrò farò due righette a parte. Prima di tutto, dunque vi dico che se non mi consiglio col nostro Superiore[2] non posso darvi una positiva risposta intorno alla buona Catterina Girardi[3]. Non vi ha dubbio che prendendola la cosa migliore è quella di riceverla come maestra[4] per non compromettersi ed assicuratevi che fuori d'un miracolo non regge certamente.

A me quello che da più pensiero non è la sua salute vacilante perche questa o è vero che miracolosamente le sia stata restituita ed andrà bene o non è vero e un poco di tempo che stia chiusa i suoi incomodi torneranno fuori e sortirà contenta.

La mia pena si è per quell'incomo(do) ch'ebbe nel petto il quale io temo sempre che si riproduca. Di questa dunque vi scriverò un'altra volta.

Rapporto alle maestre che desiderate ricevere va benissimo che adesso ve la passiate bene ma prima di risolvere voglio vedere come state tutte dopo l'ottava finito il tempo pasquale e ricordatevi di scrivermi oggi quindici con tutta sincerità come state tutte ed io vi risponderò subito.
Rapporto alla Tonina Caglioni che mi scrive la Checchina vorrebbe venire per essere educata come maestra io non ho nessuna difficoltà che entri nel numero delle sette.

E' vero che ne resterà indietro qualche altra pur bisognosa ma questa è una delle nostre e mi preme assai se possiamo salvarla. Non sò poi come potranno pagare ma vuol dire che subito che lo cercano potranno farlo.

Sappiate che vedendo l'accrescimento dei generi. che quì pure abbiamo ed il dubbio che sempre più possano crescere per la grande armata che per grazia del Signore nei nostri paesi avremo così anch'io convengo col vostro pensiere di ricevere quest'anno per le maestre una lira austriache invece di una lira di Milano onde fatelo pure quando sarà il tempo.

Credo che il Signor Don Giovanni Zanetti[5] non abbia più premure particolari per maestre non dimeno quando sarà il momento potete prima d'impegnarvi per tutte sette domandargli. Fatte al medesimo i miei rispetti.

La mia salute continua benino anche Cristina[6] sta sufficientemente bene ma ho la Cara Isabella[7] che mi va proprio declinando ed anche la Beppa[8] superiora di Venezia è da due mesi ammalata e non so come fenirà.

Vi prego di suffragare colla Via Crucis e la santa Comunione il padre di una nostra novizia chiamata Rosa Mazzi[9] morto martedì da morte improvvisa. Non vi dimenticate di me in questi santi giorni. A primo incontro vi ricordo di mandarmi la scattola dei fiori ed il rimanente dei dissegni.

---

[1] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, Superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Il nome di questa aspirante continua a variare, in realtà si tratta di Ghirardi Caterina, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/3, lett. 1986, n. 6, pag. 2085).
[4] Annoverarla tra le Maestre di Campagna.
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[9] Mazzi Rosa, novizia a Verona (Ep. III/3, lett. 1924, n. 10, pag. 1954).

Nel baule venuto benissimo tutto andava bene ma mi dice la compagna che avendo incontrata la nota di Cattina [10] le mancano i capi che qui sotto vi scriverò.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 26 marzo 1831

Penso che sino ch'io domando al Superiore per la Ghirardi potreste pregare la Signora Nina Roncali di domandare secretamente a mio nome al Signor Dolcini[11], cosa che sinceramente pensa sull'incomodo che ebbe nel petto la Ghirardi alla quale le fece la operazione. Che già non la pregiudica in niente essendo persona buona che ha il suo bisogno ed è appoggiata la dove che se potesse esservi pericolo che la malattia si riproducesse e singolarmente se fosse stata della specie dei cancheri andressimo a pericolo d'imbarazzarci noi e rovinare questa buona figliuola senza un suo bisogno. So quanto sia buono il Signor Dolcini.

Potete copiare questo paragrafo e mostrarlo alla Signora Nina, e se anche volesse tenerselo per leggerlo come lei al Signor Dolcini dateglielo pure.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Nota dei capi che mancano della Cattina

Sottoabito di bombaso[13] a maglia	n. 1
Fazzoletti intieri nuovi colorati	n. 2
Corpetto dell'abito usato	n. 1
Pezzo di galetta nuovo simile all'abito nuovo	n. 1
Fazzoletto mezzo bianco	n. 3
Lenzuoli	n. 1
Fodrette	n. 1
Canevassa[14] grande quasi nuova	n. 1
Scuffia di tela	n. 1

Dopo avere scritto sin qui parlai al Superiore il quale mi raccomando mi raccomandò[15] di pregare la Signora Nina Roncali con tutta secretezza parli e preghi di silenzio il Signor Dolcini.

Se questo ci dà buone informazioni di questo male il Superiore è persuaso che la prendiamo come maestra e stando caute ed attentissime alla salute ma a questo più di tutto facciamo una prova senza impegno come maestra così se non regge non scomparisce né essa né l'Istituto.

[10] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[11] Grafia errata per Dulcini Angelo Dottore (Ep. III/2, lett. 1682, n. 2, pag. 1405).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.
[13] *BOMBASO* per cotone.
[14] *CANEVASSA,* telo di canape grezza.
[15] La ripetizione di parola è nel testo.

A MARGHERITA ROSMINI

2289(Verona#1831.03.26)

Esito negativo per la ricerca degli oratori. Poiché si debbono rimandare gli Esercizi a data da fissare quando saranno liberi i sacerdoti, anche la Canossa rimanda il suo viaggio a Trento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Aspettai a riscontrare l'ultima Carissima sua per potermi ben informare, e consigliare intorno agli oratori. Ma mia Cara Figlia non mi è possibile poter fare un ragguaglio di quelli che posso qui avere adesso col Signor Don Venturi[1]. Per santità e per dottrina quanta,ne vogliamo. Don Conti[2] fu per quanto sò il Maestro di Don Venturi, per conseguenza è vecchio, ed il compagno che si sarebbe scielto e senza del quale non verrebbe, è un santo sacerdote di trenta anni ma in chiesa di Verona non fece Esercizj. ,

Perciò dunque ho abbandonato il trattato, ed in conseguenza io adesso non vengo, giacche trattandosi di settimana santa non essendovi più bisogno resto ove sono.

Mia cara Figlia, in somma fretta perche Ella non mi stia dubiosa, e con pena, le scrivo queste due righe.

Mi raccomando caldamente alle loro orazioni di vero cuore tutte l'abbraccio e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

I miei rispetti a Monsignore quando ritorna ed al Degnissimo Professore.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 26 marzo 1831

Se fisseranno un'altro tempo essendo tutti in libertà i sacerdoti per non essere Quaresima si potrà cercare qualche altro.

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[3]

[1] Abate Venturi, predicatore (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[2] Don Conti Filippo, cooperatore della parrocchia di Zevio (Ep.III/4, lett. 2287, n. 6, pag. 2748).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2290(Verona#1831.03.30)

La Canossa è addolorata perché la Ferrari sta molto male. Per il momento non ha nessuna intenzione di andare in Valcamonica. Se vi si dovesse fare la fondazione, il numero delle religiose corrisponderà al numero di quelle entrate, anche se dovesse scambiare qualche elemento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Verona li 30 marzo 1831

State quieta per me mia Cara Figlia. Non sono ammalata ma fu solo le molte occupazioni e la poca memoria che mi fece mandar la lettera senza sottoscriverla. Sono un po abbattuta piacendo al Signore di andarmi visitando adesso ho la Cara Isabella[1] che sta molto male e a dirvi il vero mi da non poca pena.

Pregate il Signore per essa affinche il Signore l'assista, e per me che mi doni la forza di fare in tutto la santissima Divina Volontà.

Scrivendo alla Pierina[2] ringraziatela tanto delle cortesi sue esibizioni, ma in questo momento io non so di dover andare in Valcamonica[3].

Rapporto alla lettera che vi scrisse il signor Don Angelo Bosio[4] non serve che me la mandiate avendo inteso bastantemente dalla vostra. Però fatemi il piacere di scriverle da parte mia ch'io sono piena di premura per la Valcamonica. E che quanto sarà il numero delle figliuole che mi daranno per quella fondazione altre tante ne metterò. Che potrebbe però accadere che per alcuna di queste fosse più opportuno per lo spirituale suo vantaggio essere in una Casa invece che in un'altra del proprio paese. Che questo forse non succederà ma che accadendo vuol dire che ripiegherei con un'altra ma il numero che avrò ricevuto anticipatamente io lo darò.

Ho piacere che l'Angelina Fini[5] stia meglio, ma bramerei che mi diceste qualche cosa anche della Ravellini[6]. La nostra Madre Masini[7] sarà ritornata, salutatela con tutte, e scrivetemi sinceramente come và la vostra salute e di tutte.

Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria. I miei rispetti al Signor Don Giovanni.

Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

---

[1] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[2] Una delle Maestre di Campagna.
[3] Valcamonica, solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[4] Don Angelo Bosio, sacerdote di Cividate al Piano, comune in provincia di Bergamo (Cf. Ep. III/4, lett. 2282, n. 6, pag. 2738).
[5] Due aspiranti.
[6] Aspirante.
[7] Grafia errata per Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2291(Verona#1831.03.30)

Con gli auguri pasquali, la Canossa esprime alla Terragnoli il suo contento per la sua ripresa fisica. L'avverte che non potrà concedere la vestizione religiosa all'Anna Rizzi per temporanea insufficienza di danaro, anche se sa che la Provvidenza le verrà senz'altro incontro.

V.G. e M. Carissima Figlia

Tardai sino adesso a riscontrare la cara vostra, aspettando appunto che mi significaste di avere ricevuto il danaro. Sento con piacere che l'avete ricevuto, e che dei quattro talleri[1], abbiate fatto quello, che vi aveva indicato. Sento poi con sommo contento, che la vostra malattia si và piegando. Voglio sperare che andando incontro alla buona stagione, a poco, a poco vi ricupererete.

Qui la settimana scorsa fece qualche buraschetta non vorrei che anche costì avesse fatto il simile, perche forse questo vi potrebbe portare qualche piccola alterazione.

Mi rincresce che la buona Cinquetti[2] torni a peggiorare. Siamo contenti della volontà del Signore.

Quella unzione che fatte, non vi può fare altro che bene, perche io ne ho visto l'esperienza, non sopra di me, ma sopra una delle Compagne ch'ebbe un felice esito.

Io grazie al Signore me la passo proprio benino, anche Cristina[3] si diffende discretamente bene. Rapporto all'Annetta Rizzi[4] non fu mai ammalata, ma sta benissimo. Ancora poi non la potei vestire, perche mi trovo tanto scarsa di danaro, perche non posso rascuottere da nessuna parte. Sto attendendo le 40 svanzicher[5] che deve spedirle il Signor Don Angelo[6] cugino della suddetta. Quando ve l'avrà portate, me le farete tenere con quel'istesso mezzo, che avete spedite quelle altre.

Non vi prendete però pena se sentite che sono mancante di danaro, perché già il Signore sempre mi ha provveduto e spero che continuerà a provvedermi, ma vi dissi la suddetta cosa a proposito degli abiti dell'Annetta.

Dopo aver scritto questa mia, jeri giorno 29 e venuto il fratello di Cattina Carminati[7], il quale mi fece dire perche io non lo vidi, che si voi, che la buona Cinquetti stavate assai meglio.

Vi dico il vero che intesi tal cosa con somma mia consolazione. Vi raccomando la povera Isabella[8], che sta piuttosto male, e va sempre più peggiorando. La raccomando caldamente alle vostre orazioni, ed a quelle delle Compagne, e pregate il Signore anche per me acciò mi dia, assistenza.

Vi auguro un felice alleluja. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

30 marzo 831 San Giuseppe [Verona]

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Moneta,Tallero del valore di 5 lire (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[2] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[3] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Anna Rizzi, novizia (Ep. III/3, lett. 1816, n. 2, pag. 1714).
[5] Moneta, svanzica, nome di vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[6] Don Rizzi Angelo (Ep. III/3, lett. 2085, n. 10, pag. 2273). Errata corrige: cugino e non fratello.
[7] Cattina Carminati, nella Casa di Verona (Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[8] Ferrari Isabella, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[9] NB. Firma autografa della Canossa. La data è ripetuta anche dopo il PS.

PS. Tempo fa vi occlusi una lettera per la cara Angioletta[10] ditemi solo quando mi scrivete se l'avete ricevuta. Tanti rispetti al nostro Don Stefani[11] ed al degnissimo nostro Superiore[12].

Verona 30 marzo 1831

VERONA
31 MAR(zo)

VENEZIA
1 APR(ile)

Alla Signora
Alla Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[10] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[11] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[12] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2292(Verona#1831.04.06)

Notizie varie, tra cui il continuarsi della gravità della Ferrari, per la quale chiede si faccia una novena, secondo le direttive del Principe Hoenlohe, la cui intercessione ha operato, in quei giorni, due strepitosi miracoli.

V.G. e M. Carissima Figlia

Con somma consolazione intesi che cominciate a stare un po meglio vedrete che a poco, a poco anche la febbre si consumerà adesso che siamo nella buona stagione. Della buona Cinquetti[1] non so cosa dire, perche ha un male diferente dal vostro cioè ha tanti anni più di voi.

Riguardo al fratello della Rosina[2] non mancheremo di suffragarlo. Rapporto al danaro della Luigia[3] intanto tenetelo custodito a parte, sino che vi dirò cosa avrete da fare.

Dite alla Cara Angioletta[4] che di cuore abbraccio, che ho inteso, ma che sino, che non ho una sua risposta io non faccio nessuna cosa. Riguardo a sollecitare di venire costì sappiate che il mio desiderio sarebbe di esservi ma mia cara Figlia voi sappete quante cose, e quanti affari mi circondino però sapete altresì non essermi possibile fare quello che desidererei. Per quanto da me può dipendere farò quanto mi fa dire il degnissimo nostro Superiore[5], e l'ottimo Padre Stefani[6]. Potete credere quanta sarebbe la mia consolazione se potessi moltiplicarmi e dividermi per istare con tutte.

La Cara Isabella[7] va combattendo. Qui sono succeduti due miracoli grandi uno, alla nipote del vetturino chiamato Cattinari, l'altro a quella giovane Pozzo inferma se vi ricordate da tanti anni, operati dal Signore mediante quel Principe Hoenloè[8]. Adesso abbiamo noi pure una novena che cominciamo oggi e finiremo il giorno quatordici dite anche voi altre cinque Gloria al Nome Santissimo di Gesù per Isabella.

Vi raccomando di suffragare anche voi altre il padre di una nostra Novizia che morì improvvisamente. Termino subito perche vi assicuro che questi giorni non mi lasciano un momento quieta. Nel prossimo ordinario scriverò anche alla buona Dama Priùli[9] arrivando questa sera a Verona Don Venturi[10] al quale io scrissi, e feci quanto potei ma ancora non so una decisione. Jeri deg(n)ossi venire per tale oggetto da me Monsignor nostro Vescovo[11] mi basta solo che l'assicuriate di tutta la mia premura, e dell'impegno anche di S. E. Reverendissima ed appena sarà concluso le scriverò. Tanti rispetti a Monsignor Traversi, ed al nostro Padre Stefani.

Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 6 aprile 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

[1] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Rosa Della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[3] Guarana Luigia, nella Casa di Venezia (Ep.III/4, lett. 2221, n. 1, pag. 2221).
[4] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[7] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] Grafia errata per Hohenlohe (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[9] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[10] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[11] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2293(Verona#1831.04.16)

Notizie di vita interna con particolare rilevanza sulla salute delle consorelle.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla cara vostra lettera in data li 9 corrente non intesi alcuna buona notizia della vostra salute, ne di quella della Cinquetti[1], e sento anche che avete avuto qualche altra Compagna incomodata, voglio sperare che adesso tutte staranno meglio.

Dalla piccola vostra letterina in data li 13 restai molto consolata sentendo che andate migliorando come pure la Cara Cinquetti. Vedrete che a poco a poco andrà anche la febbre consumando, e colla buona stagione vi ristabilirete in salute.

Rapporto ai pranzi delle Dame io vedo impossibile che la buona Cinquetti possa quest'anno supplire. Io non so perche non l'ho mai provata la Beppa svizzera[2], ma mi pare che faccia il mangiare ad uso tedesco. Voi potete sapere meglio di me, parlate anche colla Cara Betta[3], e tra tutte due considerate la cosa e poi sappiatemi dire cosa giudicate voi altre, per mia regola, e perche non abbiamo da restare al momento imbrogliate. Mi rincresce di sentire che la cara Betta stia poco bene, vi raccomando di farla governare.

Le nostre solite garelle si diffendono, giovedì la Cara Isabella[4] fece la Comunione per Viatico, dopo però non ha niente deteriorato, stiamo sempre colla speranza di ricevere un miracolo col mezzo di quel santo Principe tedesco[5]. I miracoli seguiti qui ve li dirò poi in voce mancandomi il tempo. Dite alla Cara Angioletta[6] che ho inteso tutto, ed alla Cara Margarita[7] che sarà servita. A Milano abbiamo una Compagna[8] che va mancando e la raccomando alle vostre orazioni.

Sappiate che non vi ho mai mandato la ricevuta del Signor Don Carlo Roggia[9] perche trovandomi incerta di tutto lo era anche intorno alla mia venuta che credeva dover aspettare molto più dopo che vidi tramontati gli Esercizj delle Signore di Trento.

Oggi non posso occludervela avendo ancora tante lettere da scrivere atteso che i giorni scorsi singolarmente per cagione dell'Isabella ammalata non potei far niente. Ma o poter venire, o non poter venire parlo prima del solito, col venturo ordinario vi manderò la ricevuta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 16 aprile 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
17 APRI(le)

VENEZIA
18 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

---

[1] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Siguardi Giuseppa, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 8, pag. 1262).
[3] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] Ferrari Isabella, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Hohenlohe, Principe Alessandro, prete che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919).
[6] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[7] Colpi Margherita, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 2, pag. 16).
[8] Prada Giovanna, muore il 6.2.1831 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[9] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora Roggia (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2294(Verona#1831.04.16)

La Canossa sottolinea il suo rammarico perché non è stata preavvisata prima di ricevere e sistemare le maestre di campagna. Avrebbe anche voluto che, prima dell'inizio della scuola, la comunità facesse cinque giorni di Esercizi spirituali. Ormai tutto è superfluo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voi siete sorpresa del mio lungo silenzio mia Cara Figlia e ne avete ragione ed io non posso negarvi di non essere sorpresa ed anche imbarazzata dal sentire che avete ricevute e stabilite le maestre[1] prima di aspettare la mia risposta.

Mi pare impossibile che se aveste raccontato la cosa come è al degnissimo Signor Don Giovanni[2] egli vi avesse detto di riceverle prima che io vi rispondessi.

Potete ben credere che quando non iscrivo *è* proprio impossibilità vera giacche conoscete la mia esatezza. Sappiate dunque che lo fui un po disturbata in salute ebbi qualche febbretta un po di tosse, e mi fecero un salasso. Cristina[3] pure fu anch'essa incomodata le fecero un salasso ed altri rimedi e tuttora non istà bene. Io poi grazia al Signore jeri ed oggi mi sento proprio benino, ed anche la mia tosse se nè andata.

La Damina di Rimini[4] degradò a segno che giovedì le fu amministrato il Santissimo Viatico per volere del medico nondimeno sperano di ottenere un miracolo col mezzo di quel Principe[5] avendone operato il Signore qui in Verona due dè più strepitosi uno dei quali il Venerdì Santo.

Non vi parlo delle altre che in questi giorni furono incomodate perche in pieno furono mali piccoli ma bastanti per occupare. Ecco i motivi dell'involontario mio silenzio e più di tutto perche volendo pur concertar prima il modo di tener quì un po di Educazione[6] nel qual caso voleva poi combinare con voi altre e dividerci i pesi ed ajutarci scambievolmente, oppressa da tante cose ed imbarazzata da tante altre non ci fu mai possibile di unirci colla superiora[7] e maturare bastantemente le cose quantunque vi ci siamo provate varie volte.

Adesso dunque diviene tutto superfluo. Mi direte chi sono quelle che avete ricevuto, e di quali paesi, e se non avete scritto come già mi pare abbiate fatto...

Rileggendo la vostra lettera vedo che avete scritto a tutte onde non occorre altro, solo scrivetemi il nome di tutte ed il paese. Jeri ricevetti il fagottino e la scatolla dei fiori in ottimo stato, e ve ne ringrazio.

Rapporto alla Grassi[8] vedremo cosa disporra il Signore. Intanto non manchiamo di pregarlo. Per la Ghilardi[9] è superfluo di parlarne per ora.

Vi occludo una lettera che farete il piacere di fare avere al Signor Angelo Valsecchi[10]. Sapiate che io avrei desiderato che prima di ricevere le maestre aveste fatto gli Esercizj ed aveste avuto lo straordinario.

Adesso non è più possibile la prima parte cioè quella degli Esercizj percio pregate il Signor Don Giovanni al quale presenterete tanti rispetti di domandare a Mons. Vicario[11] o colla autorità che ha lui di dispensarvi da questa Regola giacche col numero che siete non è possibile possiate fargli colle maestre e se poteva arrivare a scrivervi domenica sbaglio doveva dire giovedì aveva divisato scrivervi di farli prima delle maestre almeno di cinque giorni.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo dì Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Verona li 16 aprile 1831

---

[1] Le Maestre di Campagna da educare.
[2] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Ferrari Isabella, ammalata a Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Hohenlohe, Principe Alessandro, prete che veniva pregato per guarire (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919).
[6] Tenere il Corso delle Maestre di Campagna anche a Verona.
[7] Bragato Angela, superiora di Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[8] Aspirante alla vita religiosa.
[9] Idem
[10] Angelo Valsecchi, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[11] Mons. Benaglio Giuseppe, Vicario Capitolare della Diocesi (Ep. III/3, lett. 2007, n. 4. pag. 2125).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A MARGHERITA ROSMINI

2295(Verona#1831.04.18)

La Canossa si interesserà di trovare un monastero di clausura per la nipote del Religioso che chiedeva la sua ammissione tra le Figlie della Carità, perché la figliola le ha dichiarato personalmente di desiderare la vita claustrale. In quanto poi alla Gioppi, che sta manifestando sintomi di tubercolosi, la conduca senz'altro a Rovereto, dove incontrerà chi la condurrà a Verona. Non vuole la responsabilità di non aver fatto tutto il possibile per salvare la vita di una giovane tanto brava.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro colla possibile sollecitudine le due care sue lettere, mia cara Figlia, ricevute una dal Signor Don Chini[1] in data 6 aprile, e l'altra del 12 se non isbaglio ricevuta dalla posta l'istessa sera. Cominciando dalla prima, le dirò dunque che vidi la nipote del suddetto Religioso che venne in compagnia della Poda[2] . A me pure sembra una giovane proprio sana solo aveva un po di male in un occhio cosa ridicola affatto se é accidentale non essendo che un po di calore ma se non ho inteso male forse per isbaglio o mala intelligenza mi disse che lo ha sempre.

Ella che l'ha avuta a scuola saprà se io ho mal'inteso, o se sia vero. Per la vocazione Ella vede quanto sia difficile il riconoscerla e molto più non parlando se non una volta colla persona da esaminarsi. Nondimeno la figliola disse apertamente che il suo genio é per la clausura. Suo zio mi parlò di Arco[3] e gli domandai perche non la mette colà e mi disse che vogliono troppo e che vi sarebbe solo un Convento a Sinigaglia[4] ove con quattrocento talleri la prenderebbero e disse che se noi la prendessimo con meno la metterebbe da noi.

Io gli dissi che la metta in clausura come ha genio la ragazza e questa disse che si addatarebbe anche a Trento da noi. Io replicai che l'addatarsi va bene per un giorno ma che per tutta la vita é troppo e mi sono esebita di domandare a qualche Convento di clausura.

Mi fa riflesso che avendo provato un luogo senza clausura si sia trovata poi malcontenta.

Riguardo poi alla buona Gioppi[5] non posso dirle quanto mi dispiace per Essa in primo luogo per Lei e per tutte giacche una figliuola istradata all'etisia il dover convivere come maestra con gioventù parlo delle Novizie oltre le nostre come sarebbe la Conzati[6] e la Irene[7], è proprio un pensiero. Senta mia cara Figlia io desidero di fare un tentativo per rimettere la Gioppi se sia vero che il male non sia formato in ogni modo non avremo da rimproverarci di non aver fatto quanto abbiamo potuto.

Io ritengo piacendo al Signore di venire a Trento al mio ritorno da Venezia e così combinai dietro la sua lettera jeri col Superiore[8] del quale le presento i complimenti. unitamente a quelli del Signor Don Battistino[9] e del Signor Don Francesco[10].

Raccomandi questo ultimo al Signore perche va mancando. Sorte però ancora di casa.

Il Superiore dunque con me opina ch'Ella conduca la Gioppi a Roveredo[11] scrivendomi il giorno in cui Ella vi si troverà. Io manderò la sottosuperiora[12] come feci l'anno scorso con Cattina[13] a riceverla e me la condurrà a Verona. Se sarà in istato riposata che sia un qualche giorno la condurrò meco a Venezia. E nel mio ritorno la condurrò a Trento.

Siccome a Venezia ho varj affaretti meno di quaranta giorni non vedo di potermivi fermare. Abbiamo colà adesso un bravissimo medico e la comodità dell'acqua della Vergine[14] ottima per i mali di petto, tentiamo di ricuperar un sì eccellente soggetto altrimenti mia cara Figlia oltre il dolore di perderla avremo la pena di non aver tentato di salvarla, i rimproveri della sua famiglia che tanto ce ne pregò, ed Ella vede poi qualle imbarazzo e quale spesa se questa buona Figlia si mette in un letto con tale malattia.

Quest'ultima cosa é la più piccola, e da non riflettersi neppure quando piace al Signore di mandare tali malattie ma se possiamo ricuperare se siamo in tempo l'ammalata ed impedire il rimanente dobbiamo procurarlo ed io come loro madre lo devo fare.

---

[1] Don CHINI, zio di CHINI MARIA, che entrerà a Trento nel 1831 e vi morirà nel 1870.
[2] Poda, altra aspirante.
[3] *ARCO,* comune in provincia di Trento.
[4] *SINIGAGLIA,* Grafia errata per *SENIGALLIA*.
[5] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[6] Conzati Teresina, nella Casa di Trento (Ep.III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[7] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 5, pag. 1274).
[8] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[9] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[10] Don Brugnoli Francesco, confessore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[11] Per Rovereto.
[12] Dabalà Rosa, sottosuperiora nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2176, n. 5, pag. 2499).
[13] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[14] Acque curative della Vergine di Nocera (Ep. III/2, lett. 1423, n. 4, pag. 875).

Mi scriva dunque qual giorno nella prossima ventura settimana Ella sarà a Rovereto che vi sarà pure la sottosuperiora con una Compagna. Ella oltre la Gioppi prenda seco quella che crede per ritornarsene a casa.

Ho bisogno per altro d'un piacere e questo é che prenda seco un paglione vuoto avendo io tutti i letti impediti, le coperte di questa Figlia non solo perche avendo qui come sa quelle degli altri paesi cioè della fondazione di Rovato[15], e di un'altra fondazione che in voce le dirò non ho neppure un letto di libertà e mi mancano anche alcune coperte ma di più per la qualità della malattia meglio é che adoperi sempre le sue in ogni luogo.

L'altra robba non serve che la porti tutta, ma basta che abbia il bisognevole per ben ripararsi nella mezza stagione, e per l'estate che quando gliela ricondurrò le riporterò oltre la robba e le coperte anche il paglione.

Sacrifichi questo po di tempo mia cara Figlia per riacquistare una Compagna che tanto le è cara e può ben credere che io non lascierò cosa intentata che da me dipenda per rimetterla.

Restai sorpresa di quanto Ella mi scrive cioè quando risponderò alle cose che mi ricerca. A me pare di avere esaurite tutte le sue domande. Ella mi risponderà sollecitamente sono certa il giorno che avrà fissato di essere a Rovereto per poter anch'io prendere le mie misure.

Già s'intende che il tempo sia in calma cosa ordinaria in questa stagione porti la pazienza di ripetermi le sue ricerche ch'io le farò la risposta e gliela manderò in iscritto dalla sottosuperiora. Questa sapendo per le ragione suddette quanto qui siamo imabarazzate la prega di portar seco i cuscini da letto, ed almeno due paja di lenzuoli.

Avverta che meglio sarebbe ch'Ella fissasse di trovarsi a Rovereto dopo il martedì cioè, o mercoledì, o giovedì e la giornata ch'Ella mi stabilirà la sera le Compagne a Dio piacendo saranno pure a Rovereto. Con quell'incontro le porterà venticinque austriache se non isbaglio del piccolo capitale del Demassari[16] quale spera tra non molto di darle il capitale.

Parlai ancora per la dote di Giustina[17] mi diedero belle speranze pel tempo della seta, vedrò prima di tentare un'altra strada.

La preghi dei miei rispetti a Monsignor Vescovo di Cremona[18].

Abbracciandole tutte di cuore le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 18 aprile 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[19]

VERONA

21 APR(ile)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[15] Fondazione di Rovato (Ep. II/2, pagg. 1011-1043).
[16] Il padre di Floriana e Irene Demassari (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[17] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[18] Mons. Sardagna Emanuele, Vescovo di Cremona (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[19] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2296(Verona#1831.04.30)

Maddalena fa sapere alla Terragnoli che la Dama Piùli é riuscita ad accordarsi con Don Venturi per la predicazione degli Esercizi alle Dame. La prega quindi di rendersi conto se Don Luzzo possa adeguatamente ospitarlo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi lusingo che continuerete ad istar meglio mia cara Figlia. Qui abbiamo delle buraschette che temo siano state anche a Venezia e mi dispiacerebbe per voi. Basta speriamo in bene.

Sappiate mia Cara Figlia che finalmente oggi dal zelantissimo nostro Vescovo[1] seppi che Don Venturi[2] sarà il predicatore delle Dame ed io credo che ne resteranno più che contentissime. Oggi ne scrivo anche alla buona Dama Priùli[3].

Per vostra regola ma avvertite di non mostrar di saperlo sappiate che tempo fa la stessa Dama Piùli mi scrisse dicendomi di scrivere a Don Venturi, che era preparato il di lui alloggio in casa del Signor Don Francesco Luzzo[4]. Informatevi destramente colla stessa Priùli se in quella casa ha un buon letto, e ciò che potesse abbisognarli perche noi letti di soprapiù non ne abbiamo e molto meno letti addattati per simile soggetto da voi ben conosciuto.

Avvertite pure che quest'autunno restaronno d'intelligenza per quanto mi ricordo tra il degnissimo nostro Superiore, la Priùli, Don Luzzo, Don Provolo[5] da voi ben conosciuto che quest'ultimo con Don Luzzo avrebbe dato gli Esercizj ai barcajuoli delle Dame. La Priùli non me ne ha più parlato nelle sue lettere.

In ogni caso se abbiamo un letto in libertà vorrei che lo teneste, e non lo daste a nessuna Signora per trovarci poi noi imbrogliate al momento. Vi prego di rispondermi sollecitamente su ciò.

La Isabella[6] nel compimento della novena di quel Principe ebbe un po di miglioramento. Adesso stiamo facendone un'altra speriamo nel Signore. Sappiate che dovrei arrossirmi per non mandarvi neppur questa volta la ricevuta del Signor Don Carlo Roggia[7] ma non posso diventar rossa non avendone colpa alcuna non avendo altro respiro, che sia che dormo e anche proprio la notte andando quasi sempre a letto più tardi qualche ora, e la mattina un poco dopo le sei canta il gallo, e non ho più quiete, onde portiamo pazienza tutti.

Vi occludo una letterina pel Signor Don Francesco Luzzo. Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore[8] se lo vedete e al Padre Stefani[9]. Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

La scivente l'abbraccia con tutte coteste care Compagne, e la prega se mai venisse quel suo nipote soldato a dirgli che quanto prima lo riscontrerò.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 20 aprile 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
21 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

---

[1] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[2] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep. I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[3] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646). (Ep.I, pag. 645).
[4] Don Francesco Luzzo, inizia il primo Oratorio a Venezia dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[5] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto per sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[8] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[9] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[10] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2297(Verona#1831.04.21)

Il corso di preparazione delle maestre di campagna è iniziato con buoni pronostici. La Canossa ne ringrazia il Signore. Col ricavato prega si acquistino, almeno in parte, le provviste necessarie, ma si faccia economia «perché la borsa è scarsa».

Carissima Figlia

Verona li 21 aprile 1831

Dalla cara vostra lettera del giorno 20 corrente rilevo il felice avviamento delle maestre[1]. Desidero, che il Signore, come non dubito continui a benedirle.

Rapporto allo straordinario ho piacere di sentire, che sia il degnissimo Signor Don Giovanni Cattaneo[2] e che vi trovate tutte contente, ne ringrazio il Signore.

Presentate al medesimo i miei rispetti. Ho piacere, che la salute di tutte voi altre sia buona in questi momenti, ma cercate d'avervi tutta la cura possibile per mantenerla. Per gli Esercizj avuta la licenza di trasmetterli state quieta.

Riguardo alla Tessera mi fa pena il vedervi un pò troppo aggravate avendo un numero di maestre maggiore di quello, ch'aveva fissato, ma se non l'accettate nell'Educazione quest'anno giacché lo desidera, temo, che possa andare in qualche pericolo.

Informatevi se ha il modo di darci la dozzina per vitto, e se lo ha accettatela perche spero, che questa buona giovane educata, che sarà abbia da fare un gran bene.

Se poi non avesse la dozzina prima di darle una risposta positiva di accettarla scrivettemelo. Intanto salutatela a nome mio, e ditele, che le risponderò un altro ordinario essendo oggi carica di lettere.

Col danaro, che avrete rascosso dalle maestre fatte un po di provviste di furmento almeno due somme un pò di vino, ed un pò di legna. Vi raccomando mia cara figlia economia perche la borsa è scarsa, ma con giudizio senza urtare la Rosa[3] premendomi ancor più la pace. Già quello, ch'occorre occorre. Mi basta, che non facciate spese, che non siano del tutto necessarie, perche quest'anno conviene misurarla.

I miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[4] ed a tutte le persone che domandano di me in particolare alla famiglia Camozzi[5].

La Damina Isabella[6] continua sullo stesso piede ma ha qualche respiro. Continuate l'orazione.

La mia salute è sufficientemente buona.

Vi abbraccio tutte, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Dite alla Checchina[7] ,che faccia una copia delle tre accettazioni di Santa Dorottea[8] e che me le spedisca col prima ordinario, perche mi premono assai.

Fatte che la Checchina scriva le tre accettazioni di Santa Dorottea in carta fina ed in carattere minuto per il risparmio di posta. Mi sono dimenticata di dirvi che co miei ringraziamenti presentate anche i miei più vivi, ringraziamenti al Signor Don Giovanni Cattaneo[9].

Vostra aff. ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Il corso di preparazione delle Maestre di Campagna
[2] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[3] Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[6] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[8] Opera di Santa DOROTEA, istituita da Don Luca Passi (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[9] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA

24 APR(ile)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2298(Verona#1831.05.04)

Le ha chiesto il permesso di accettare l'undecima allieva maestra, che, naturalmente non si può rifiutare perché presentata dalla Contessina Camozzi. Avrebbe dovuto invece chiedere prima di accettare le tante altre. Per l'anno in corso ormai la Canossa non fa obiezioni, ma, per l'anno che seguirà, farà i conti con lei prima di prendere simili decisioni e Dio non voglia che qualcuna della comunità debba soffrirne in salute. Le vedrebbe davvero turbata.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi ringrazio della carta che mi avete spedita dell'accettazione dell'opera di Santa Dorotea[1]. Sento quanto fece il Signor Conte Don Luca[2]. Fu qui un momento di passaggio che appena per così dire lo vidi, e poi parti subito.

Voi mi dite che avete dieci giovani da educare per maestre, ed io vi dico che siete sopracariche.

Sentite mia Cara Figlia, voi mi domandate la licenza di poter accettare quella giovane che preme tanto alla contessina Camozzi[3]. Volete, che facciamo una negativa ad una persona, e famiglia, che abbiamo innumerabili obbligazioni? Posto che mi avete esposta io, conviene che vi dica di accettarla.

Ne avete accettate tante senza domandare a me, onde una più una meno poco conta. Un altro anno faremo i conti in altra maniera. Intanto pregate assai il Signore perche vi conservi tutte sane, perche se vi ammalerete mi sentireste andare in collera. In una quantità di giovani, che avete superiori alle vostre forze, avete una cosa di buono, che tre cioè la Valsecchi, la Caglioni e la Tessera essendo vecchie di casa, possono darvi un qualche piccolo ajuto. Per quest'anno quel che è fatto, e fatto, un'altro anno vi sarò anch'io a fare i conti.

Mi consolo tanto di sentire che quelle di Cemo[4] facciano progressi. Sia ringraziato il Signore che si degna di essere servito da quattro strazzette di donne come siamo noi. Scrivetelo all'Angelina ditele che la Cristina[5] le risponderà subito che potrà.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[6], ed al signor Don Cataneo[7] come anche i miei complimenti alla famiglia Camozzi[8].

Raccomandate al Signore la cara Isabella[9] perche va sempre peggiorando. La mia salute grazie al Signore, è buona tutte le altre si diffendono, e concambiano alli vostri saluti.

Spero che mi avrete inteso ricevete anche la raccomandata dall'ottima Contessina Camozzi ricordatevi, che questa poi sia l'ultima.

Vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Verona li 4 maggio 1831

VERONA
5 MAG(gio)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità di Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Opera di S. Dorotea istituita da Don Luca Passi
[2] Conte Don Luca Passi (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Camozzi Chiara, una delle figlie del Conte Andrea (Ep. III/3, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).
[4] Per Cemmo.
[5] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[8] Famiglia Camozzi, benefattrice dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[9] Ferrari Isabella, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2299(Verona#1831.05.04)

Un affare gravissimo impedisce alla Canossa di andare a Venezia per gli Esercizi delle Dame. Indica alla Terragnoli come debba orientarsi per i vari impieghi e poiché l'assicura che le manderà qualche aiuto, la prega di non prendersi pena se lei dovesse mancare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi spedisco la carta per la pensione della Salterini[1]. Con questo incontro devo dirvi, che per un affare gravissimo dubito, che non potrò venire a Venezia. Io feci tutto il possibile di partire questa settimana, anticipando la mia venuta per potervi ajutare; ma il fatto si è, che per essere grave l'affare, il Superiore[2] mi proibì di partire entro questa settimana.

E sappiate che ho anche scupolo di aver resistito avendogli addotti varie ragioni, ma ho convenuto abbassare la testa, ed ubbidire. Per qualche giorno è ancora indeciso, o di restare, o di partire. Potete credere quanto mi dispiacerebbe il non poter venire, basta stiamo disposte a fare la volontà di Dio qualunque sia la cosa.

Se al Signore piacerà che venga, la mia intenzione è di condurvi una stabile, per levare la Rosina della Croce[3], ed un'altra che ci potrà ajutare per il momento.

Penso per le lezioni per le Dame[4] che possiamo servirci, ed altre simili cose, della Bettina Olivo[5], della Orsola[6] e della Rosina della Croce.

E delle due Compagne che condurrei meco ci potranno ajutare per le cose più grevi, cioè una per la cucina, e per quello che occorrerà.

Sul dubbio ch'io non potessi venire, scrivetemi a posta corrente chi desiderate che vi mandi per potervi dar ajuto. Mi affretto di avertirvi di tutto questo per vostra regola, e perche non vi prendete pena se al caso io non potesse venire.

Per vostra quiete vi dico che la mia salute grazie al Signore, è buona, la Cara Isabella[7] continua sullo stesso piede, raccomandatela al Signore, tutte le altre si diffendono.

Non so se ve l'abbia mai scritto che l'Isabella fu sacramentata due volte per Viatico.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Verona li 4 maggio 1831

[1] Saltarini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[4] Per i loro Esercizi spirituali.
[5] Olivo Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[6] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[7] Ferrari Isabella, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2300(Verona#1831.05.06)

La Teodora Campostrini riceverà, in prova, nel suo Istituto la giovane che le era stata raccomandata. Le indica però quali sono le clausole perché possa essere davvero ricevuta. La Canossa, nonostante la Ferrari sia sempre molto grave, può partire e andrà a Venezia.

Carissima Figlia

In somma fretta per non perdere la posta le occludo mia Cara Figlia la copia dell'istromento che desidera.

Se altro non succede ho stabilito per lunedì la mia partenza.

La Cara Isabella[1] continua sullo stesso piede e non vi è speranza di guarigione se non che nella onnipotenza di Dio. Il giorno della Pentecoste dicano il Veni Creator, il Magnificat, e dodici Gloria ai Santi Apostoli.

A Don Seghetti[2] scriva in due righe quello che scrisse a me. Io poi la prego di dire a quella monaca chiamata suor Teresa che per la Carlotta Poda[3] io ho una grande speranza che la buona Teodora Campostrini[4] la prenda essa. Anzi per prenderla in prova senza dozzina e riuscendo la terrà con quelle piccolissime cose che ha senza pregiudizio di quello che mai un giorno le potesse competere ne sono certa.

L'unico obbietto é questo che il Signor Don Pietro Leonardi[5] era d'accordo con Suor Teresa che non riuscendo la Figlia sarebbe essa venuta a riceverla, e gliela avrebbe mandata forse perche voleva come sa rimandarla colla Chini.

Pel collocamento così bello come vede di questa Figlia altro non si richiede se non che la stessa Suor Teresa faccia la carità di essere disposta al caso non riuscisse dalla Teodora di venirla a prendere. Le dica che se a questa buona giovane, o non conferisce lo star racchiusa essendovi dalla Campostrini perfetta clausura, o non si trovasse contenta ma continuasse però a portarsi bene come sempre ha fatto dal Signor Don Leonardi io non mi ritiro dal cercarle qualche altro appoggio, ma se non lo trovo ne la Campostrini la riceve ne io posso impegnarmi se Suor Teresa non é disposta di venirla a prendere nel modo che avrebbe fatto da Don Pietro.

Sappia che fu qui un sacerdote di Trento il quale aveva una lettera del Padre Angeli il quale caldamente raccomandava questa buona giovane affinche io le trovassi un qualche appoggio. Io non ho l'onore di conoscere questo Religioso non dimeno gli feci scrivere la stessa cosa che scrivo a lei di Suor Teresa e veda che si sbrighino a rispondere perche mia cara Figlia delle concorrenti a questo posto se ne trovano tante onde non vorrei che perdesse questa fortuna.

Le abbraccio in somma fretta raccomandando, la mia persona, ed il mio viaggio alle loro orazioni.

Applichino tre Comunioni, ed una Via Crucis per una nostra benefattrice[6] che morì a Milano, ma che lei non conosce.

Suo fratello[7] si trova a Milano. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 6 maggio 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

---

[1] Ferrari Isabella, nella casa di Verona, ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[2] Don Giuseppe Seghetti, Verona (Ep. II/1, lett. 441, n. 1, pag. 60).
[3] Un'aspirante da sistemare in altro Istituto.
[4] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime dell'Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] Don Pietro Leonardi, fondatore delle Figlie di Gesù (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).
[6] Pizzagalli Teresa, benefattrice (Ep.II/1, lett. 672, pag. 656).
[7] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2301(Verona#1831.05.07)

La Canossa avverte che arriverà, nella settimana entrante, a Venezia e che condurrà seco due giovani come aiuto agli Esercizi delle Dame. Comunica pure che stanno partendo anche i due predicatori: Don Venturi e Don Provolo. Raccomanda che si prepari da Don Luzzo una confortevole ospitalità.

V.G. e M. Carissima Figlia

Per vostra quiete e regola insieme vi dico che potei vedere sospeso quel grave affare per cui il Superiore[1] non voleva che partissi. Perciò quando altro non succeda se mi sarà possibile che non lo credo lunedì a Dio piacendo partirò per Venezia altrimenti partirò come già sarà più facile martedì, e condurrò meco le due compagne che vi scrissi. Credo che martedi partirà pure il Signor Don Venturi[2] col Signor Don Provolo[3] e vi prego di far tenere il pranzo preparato per questi due Religiosi che se mai non arriveranno a Venezia il mercordì lo mangieranno giovedì e regolatevi come fatte per le Dame[4] cioè la minestra e tre cose.

Si renderà necessario che pensiate colla Betta[5] di trovare qualche buon galantuomo che li serva mi vien in mente che se non avete nessuno voi altre a proposito potreste pregare Don Luzzo[6] di prendere qualche buon giovane pagando dell'Oratorio dei Cavanis[7] in somma vedete voi altre perche il condur uno da qui sarebbe un raddoppiare le spese.

In somma fretta vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Verona li 7 maggio 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

VERONA

VENEZIA
9 MAG(gio)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

---

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Don Venturi Giuseppe, predicatore (Ep. I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[3] Don Antonio Provolo, predicatore (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[4] Quelle che partecipavano agli Esercizi spirituali.
[5] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] Francesco Luzzo, inizia il primo Oratorio a Venezia dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[7] Don Antonio e Don Marco Cavanis dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

CRISTINA PILOTTI a DOMENICA FACCIOLI

2302(Verona#1831.05.11)

La lettera non è della Canossa, ed è scritta personalmente dalla Pilotti. Si pubblica però ugualmente perché è stesa per procura di Maddalena di Canossa. Vi si afferma infatti che, se ci fossero giovani disposte ad andare a Verona per partecipare al corso di maestre di campagna , saranno senz'altro ricevute.

Carissima sorella

Per commissione della signora Marchesa[1] nostra amorosa Madre, che jeri partì per Venezia , la prevengo mia cara sorella che il giorno15 corrente daremo principio in questa nostra Casa [2] all'educazione delle maestre[3], e se costì ve ne fosse alcuna , che per essere educata si contentasse venire qui a Verona mi permise la Marchesa di accettarla.

Ella dunque mia cara sorella deve cercare tra quelle che ricercano le più bisognose, cioè i paesi più bisognosi.

Avverta di non impoegnarsi con più numero , che di tre o quattro.

La superiora e tutte le compagne meco l'abbraccano. Raccomando alle loro orazioni la Damina Ferrari[4] che continua co suoi incomodi, ma con qualche miglioramento.

Le occludo una lettera da far avere colla massima sollecitudine al signor Conte Don Luca Passi [5], la legga , e questa le servirà di norma, per le maestre che accetterà da mandarci quì.

Avverta di non accettarle se non portanos eco il loro letto, come sentirà dalla lettera, come pure la dozzina anticipata, ed il danaro occorrente per gli studi. Insomma ella copi la lettera per il conte Luca, che le occludo, e la distribuisca alle persone, che voglion o venire per essere educate.

Mi scriva subito quante ve ne saranno disposte di venir qui del Bergamasco, per mia regola.

Non si dimentichi di me col Signore, e mi creda, che sono e sarò sempre

Di lei carissima sorella

Verona lì 11 maggio 1831

Affezionatissima sorella
Cristina Pilotti
Figlia della Carità

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] La Fondatrice, Maddalena di Canossa
[2] Verona, Ss. Giuseppe e Fidenzio
[3] Le maestre di campagna
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Don Luca Passi , missionario apostolico, fondatore dell'opera di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).

AD ANGELA BRAGATO

2303(Venezia#1831.05.12)

La Canossa è finalmente a Venezia, dove, é arrivata con notevole ritardo a causa del vento, che le ha impedito di salire in barca. Ha dovuto quindi fare un giro più lungo e cenare in una locanda. Per queste ragioni la sua « borsa patì una forte febbre maligna ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Jeri giorno 11 corrente arrivammo in Venezia sane e salve alle ore 5 dopo pranzo dove credevamo di potervi arrivare a mezzo giorno, tal ritardo fu provenuto da un grandissimo ventoper cui non mi sono arrischiata di mettermi in barca.

Arrivata a Fasino[1] ho dovuto portarmi a Mestre[2] ed essendo l'ora tarda ivi ho anche pranzato. Finalmente quando piacque a Dio con una barca doppia siamo giunti felicemente senza il minimo timore.

Saprai che a motivo di questi giri, e raggiri la mia povera borsa patì un forte febbre maligna, io però non soffersi niente anzi stò bene, perchè se devo vivere sino al giorno del giudizio conviene ch'io stia sempre così.

Michele [3] và via, la scrivente non sà che scrivere perchè la Signora Marchesa ascolta Messa, a nome di tutte le riverisce.

Venezia 12 maggio 1831

Alla Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
VERONA

NB. Manca la firma della Canossa, perchè ella aveva dato le direttive per scrivere qualche riga alla segretaria e poi si era assentata.

[1] Probabilmente Fusina, frazione del comune di Venezia (Ep. III/3, pag. 2408).
[2] *MESTRE,* provincia di Venezia.
[3] Masina Michele, il vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).

AD ANGELA BRAGATO

2304(Verona#1831.05.14)

Notizie da madre di famiglia: la Canossa é arrivata ti *Venezia felicemente, ma ha dovuto spendere molto danaro. La sua corrispondenza sia verificata dalla Pilotti per inoltrargliela. Le si mandi la cuffia per non doversi presentare di nuovo al Patriarca piuttosto in disordine. Si paghino i debiti, che specifica e dà notizie delle ammalate di Venezia che, al suo arrivo «sono rissuscitate».*

Carissima Figlia

Gia quando riceverai questa mia, avrai saputo le buone notizie del mio viaggio da Michele [1]. Quando mi scriverai, ti prego darmi le notizie del di lui ritorno. Egli ti avrà detto come per cagione del vento abbiamo dovuto fermarci a Mestre a pranzo; presi poi una barca da Mestre [2] e felicemente arrivai a Venezia.

Solo convien cantare, oh che boccon di amaro è il povero danaro; si vede in fumo andar. Meglio è però secondo il vostro genio andar sicuri e piuttosto che bevere acqua, spendere i soldi e bevere del vino. Diffatti quello di Mestre era ottimo.

Veniamo agli affari, le lettere che mi potessero venire puoi darle alla Cristina [3], alla quale dirai a mio nome ch'io l'abbraccio, che le lettere le apra pure. Se mai ve ne fosse o del Superiore di Milano [4], o del confessore di Bergamo [5] , o di qualche altra persona ch'ella potesse comprendervi esservi affari segreti non le legga, e me le mandi. Le lettere poi indifferenti le legga, ne cavi tutta la carta superflua, e me le occluda.

Pel danaro che hai trovato nel mio caltino [6] puoi servirtene per la Casa. Mi consolai sentendo che la convulsione della Cristina le sia passata presto, come già me l'immaginava: e mi consolo che la cara Isabella [7] che abbraccio con tutte le altre se la passi discretamente.

Se non mi sono ricordata di dirlo alla sottosuperiora [8] come mi pare, tu dirai alla medesima di prendere il conto del signor Battista [9], e con la Cristina guardare quanto dobbiamo dargli, e poi che la Cristina gli dia di quel danaro di quella Signora che abbiamo da restituirgli subito, o che lo vuole, o che potremo averlo.

La prima volta che mi scriverai desidero sapere cosa abbia detto a Carlo [10], il Conte Venier [11] quando lo stesso deve avergli contato la intelligenza da me presa col Signor Mezzari [12] per l'affare Bevilacqua e se hai saputo altro.

Anche questa volta la cara Rosa sottosuperiora si è dimenticata di darmi la cuffia nera, e quì non è come a Bergamo, e mi trovo imbrogliata, di modo che jeri dovetti andare dal Patriarca [13] con quella così lorda che ho sulla testa, vedremo quando verranno a prendere questi predicatori se vi sarà caso di potermela mandare, senza avermela da mandare colla diligenza attesa la spesa.

(NB. Mancano alcune righe ritagliate dalla Canossa, come spiega più avanti ella stessa).

Avverti che venendo Nane [14] vetturino non gli parlare di dare la cuffia a lui e non gli parlare neppure di venire a prendere questi Religiosi essendo nato un malinteso che mi dispiacque.

---

[1] Masina Michele, il vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[2] Mestre, in provincia di Venezia.
[3] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Don Burocco Bernardino, superiore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Piccolo cassetto della scrivania.
[7] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[8] Dabalà Rosa, sottosuperiora nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[9] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta dei Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[10] Il fattore.
[11] Uno dei consulenti della Canossa.
[12] Mezzari Carlo, legale che assisteva Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[13] Mons. Monico, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[14] Il vetturale.

Ti prego di avvertire anche la Metilde grande [15] . Dirai alla medesima che io restai imbrogliata con Nane nella cosa seguente. Mi domandò egli nel caso che trovasse sua moglie ammalatase gli presterei cinque o sei talleri, restai sorpresa di tale domanda, ma per non urtare gli dissi di sì.

Voleva che gli dassi due righe per voi altre, gli risposi che scriverei colla posta, e che andasse dalla Metilde. Egli mi disse quasi come volesse pagarmi il frutto. Figurati se sono cose da poter pensare. Insomma ti prego dire la cosa alla Metilde perchè cerchi di dargliene meno che può, e di farsi dire quando glieli restituirà destramente già s'intende, sembrando a me ch'egli vorrebbe questo danaro sulla lusinga di venire poi a prendermi, ma così non mi piace non essendovi niente di male ma ogni momento dopo domanderebbe danaro imprestito.

Similmente ti prego di mandare a chiamare quell'uomo di Cattinari [16] che mi condusse a Venezia, o veramente domanda a Michele, e gli dirai essere qui venuto un barcajuolo quì di Mestre a dire che fu quello che dopo il mio arrivo a Venezia condusse pure a Venezia questo vetturale il quale avendo trovato un fagotto restatogli nel legno venne a portarmelo.

Il barcajuolo di Mestre dunque quì venne dicendomi che quando ricondusse il vetturale questo gli disse che non aveva danaro da pagarlo, e che venisse da me per essere pagato, io già aveva detto a Michele di pagare al vetturale questa sua piccola gita, in conseguenza non diedi niente al barcajuolo, sembrandomi un impianto [17], e gli feci dire che mi sarei informata della cosa, e che se sarà vero farò avere il danaro al suo Paroco, onde desidero sapere la cosa come è e se fosse vero ti farai dire dal vetturale quanto sia restato coll'uomo d'accordo, e me lo scriverai, e se ciò è vero fatti dire anche il nome e cognome onde possa trovarlo, e fargli dare la dovuta mercede.

Avverti però il detto vetturale che un'altra volta non faccia cosi, ma si regoli in altra maniera.

(NB. Mancano le altre righe corrispondenti al foglio ritagliato).

Ti mando la carta così tagliata perchè l'ho dovuta tagliare per uno sbaglio che aveva fatto nello scrivere.

Le ammalate alla mia venuta sono rissuscitate di modo che la Beppa [18] questa mattina fece la santissima Comunione assieme alle altre, e la vecchietta [19] è il primo cuoco e tutte mi dicono che alcuni giorni prima ch'io arrivassi, esse non avevano neppure forza di sostenersi in piedi ed anche le altre chi più chi meno si diffendono.

Le due compagne che meco ho condotto grazie al Cielo stanno bene, e t'inviano molti saluti a te, e a tutte.

Raccomandami al Signore, e tutte vi abbraccio nel Cuor Santissimo di Maria.

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[20]

Cominciarono jeri gli Esercizj delle Dame e de' barcajuoli; gli ultimi si scaldano [21], e cercano di venire anche quelli del traghetto. I predicatori stanno bene.

Venezia li 14 maggio 1831

---

[15] Matilde Bunioli (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267). Da un documento, rinvenuto recentemente nell'A.C.R., risulta in quale stima la tenesse la Canossa e il perchè. Si tratta delle ultime volontà della Fondatrice, da lei espresse e fatte scrivere il giorno prima della morte, 9 aprile 1835: *«La Metilde Brugnoli* - grafia errata per Bunioli - *voglio venga riguardata sempre tanto dalle superiore pro-tempore, che dalle compagne quale seconda Fondatrice, e Madre soggiungendo, che senza della signora Metilde non avrebbe potuto, umanamente parlando, piantare l'Istituto quella che scrive».*

[16] Il vetturale da lui dipendente.

[17] Un imbroglio.

[18] Terragnoli Giuseppa, superiora nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)

[19] Cinquetti Rosa, nella casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).

[20] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

[21] Si animano.

VENEZIA

14 MAG(gio)

VERONA
15 MAG(gio)

Alla Signora
La Signora Angelina Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

AD ANGELA BRAGATO

2305(Venezia#1831.05.18)

Necessita di alcune lettere e prega di incaricare Cristina di copiarle e mandargliele. A Rovato si faccia pure fare la muraglia esterna. Sappia che i due predicatori di Venezia incontrano il favore delle Dame e anche dei barcaioli.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sinchè le mie Dame [1] sono al riposo rispondo alla tua lettera del giorno 14 oggi giorno 17, festa di S. Pasquale [2], e sarò più o meno lunga secondo il tempo che averò. Il Signor Don Venturi [3] e il Signor Don Provolo [4] al loro passaggio da Vicenza [5] andranno a riverire il Conte Don Luca [6] , e il Signor Don Angelini [7], credo che ciò sarà giovedì giorno 26.

Rapporto alle cose che desidera sapere l'ottimo Signor DonGiuseppe Angelini per la muralia puoi rispondergli al di lui ritorno che favorisca pure il di lui Signor padre [8] di farla fare come siamo restati intesi avvertendo solo di far fare un portone dirimpetto al portone dell'orto dal quale si va in istrada.

Per i passi poi da farsi col Governo la cara Cristina [9] non mi diede nessuna lettera, io avrei bisogno che mi mandasse tutte e due le lettere che mi scrisse il Signor Marchese Casati [10] tanto quella che parla dell'affare Valenti [11], come quella relativa alla fundazione di Rovato [12] . Dirai pure alla Cara Cristina che mi copii quella lettera che mi scrissero quei due sacerdoti di Breno [13] e questa me la mandi con unplichetto cioè colle due del ridetto Signor Marchese Casati, e me le manderai col mezzo del vetturino che condurra qui i due predicatori, che il loro ritorno ti dissi giovedì venturo, al detto vetturino consegnerai anche la scattola contenente la mia cuffia nera.

L'originale poi di quella lettera di Breno dirai alla Cara Cristina che se lo tenga presso di se, e che quando verrà costì il signor Conte Don Luca gliela faccia leggere e che passando egli da Brescia può fargliela leggere anche a quel Rev.mo Mons. Vescovo [14], e sentire cosa egli ne dice, indi pregherà il detto Don Luca che mi faccia grazia scrivermelo, onde possa sapere il risultato.

Mi spiego meglio dirai dunque alla Cristina che faccia un'altra copia di quella lettera da consegnare al Rev. Conte Don Luca, perchè bisogna che la faccia leggere a Mons. Vescovo di Brescia, ed egli poi avrà la bontà di scrivermi cosa devo fare gia s'intende dopo che Monsignore l'avrà letta e chegli mi sappia dire come devo regolarmi. La Cristina dirà pure a Don Luca che il mio parere sarebbe di scrivere alla Signora Cismondi [15] e consigliarsi con essa.

Per la sorella della Moterlini [16] aspetterò dopo gli Esercizj perchè adesso è un affare troppo imbrogliato.

---

[1] Le partecipanti agli Esercizi spirituali.
[2] S. Pasquale Baylon (Ep. III/3, lett. 2025, n. 5, pag. 2156).
[3] Abate Venturi, predicatore degli Esercizi (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[4] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[5] Una delle tappe obbligate nel viaggio da Verona a Venezia.
[6] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[7] Don Giuseppe Angelini, predicatore (Ep. II/2, lett. 797, n. 3, pag. 983).
[8] Antonio Angelini
[9] Pilotti Cristina, attualmente nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Marchese Francesco Casati, benefattore (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[11] Sorelle Valenti (Ep. II/2, lett. 911, n. 3, pag. 1247).
[12] Fondazione di Rovato (Ep. II/2, pag. 1013).
[13] Breno, in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[14] Mons. Nava Gabrio, Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 3, pag. 969).
[15] E' la stessa che, in certe lettere, con grafia errata, viene chiamata Sigismondi. (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[16] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).

Saprai che tanto da una parte, come dall'altra incontrano assai i nostri degnissimi oratori, per il che ogni giorno cresce l'uditorio, e il piccolo oratorio dei barcajuoli se seguita così non è bastevole per contenerli tutti.

I libretti che tu mi dimandi delle canzonette sacre per ora non mi sarà possibile poterteli mandare col mezzo del Signor Don Provolo, perchè non so dove li vendono, se dunque non potrò mandarteli col di lui mezzo te li porterò io quando ritornerò a Verona.

Io grazie al Cielo sto bene, ed anche le due compagne che ho meco condotto godono buona salute però Marietta [17] come il solito.

Ti ringrazio delle buone notizie che mi hai date della mia famiglia, e di mia sorella Orti [18]. Già s'intende che la nostra Cinquetti [19] è il primo cuoco. La Superiora [20] e in piedi e fa quello che può, ma a me non pare che sia ancora affare finito.

Dirai alla cara Isabella [21] che con tutte le altre abbraccio di cuore ch'io credo che avrei comoda occa sione di ritirare il danaro suo dalla parte di Ravenna se crede che alla sua mamma [22] possa ciò accomodare. E su di ciò rispondimi subito.

La posta parte tutte vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di te Carissima Figlia

Venezia li 18 maggio 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[23]

VENEZIA
18 MAG(gio)

VERONA
19 MAG(gio)

Alla Signora
La Signora Angelina Bragato
Figlia della Carita
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[17] Moterlini Maria, nella Casa di Verona Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[18] Orti Canossa Rosa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[19] Cinquetti Rosa, cuciniera nella casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[20] Terragnoli Giuseppa, superiora nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[21] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[22] Virginia Nani Ferrari, mamma di Isabella (Ep. II/2, lett. 882, n. 3, pag. 1180).
[23] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCCIOLI

2306(Venezia#1831.05.25)

La Canossa le dà prima qualche ragguaglio sul suo arrivo a Venezia e sul felice svolgersi degli Esercizi delle Dame e dei loro barcaioli e servitori; poi le accenna come debba comportarsi se il nuovo Vescovo di Bergamo andasse a trovarle; infine ripete quanto aveva scritto la Pilotti, con lettera dell'11 maggio, sulla possibilità di essere accolte a Verona quelle giovani che accettassero di andare colà per la preparazione a maestre di campagna.

V.G. e M. Carissima Figlia

La molteplicità delle mie occupazioni non mi lasciarono un momento di tempo onde potervi scrivere mia cara Figlia: voleva scrivervi sabato vigilia della Pentecoste, ma neppure allora potei farlo perché aspettava Mons. Patriarca[1] come difatti egli è venuto a fare un discorsetto alle Dame[2].

Io sto benino, ed anche le compagne chi più chi meno si diffendono discrettamente bene: ed il mio viaggio pure fu felicissimo, ed arrivai in Venezia il giorno 11 corrente, e il giorno 13 incominciarono gli Santi Esercizj delle Dame, e in un piccolo oratorio vicinissimo al nostro convento fecero fare gli Esercizj anche ai barcajuoli e servitori delle stesse Dame.

E tanto le Dame, come i detti servitori rimasero contentissimi. Sento come Mons. Vescovo di Bergamo[3] era per fare il suo ingresso almeno così intendo.

Se mai il Prelato venisse ad onorarvi presentategli i miei ossequj. Ringraziatelo dell'onore che vi fa, raccomandate alla di lui protezione la vostra piccola comunità, e rispondete a quello ch'egli vi domanderà.

Già s'intende che conviene che chiamiate tutte le compagne, e che inginocchiandovi tutte dovete domandargli la sua benedizione, e poi chiamate anche tutte le maestre.

Se vi parla del confessore[4], raccontategli quanta carità, assistenza che abbia usato sempre, con tanta prudenza, e tanta sodezza, e sono persuasissima che se parlandovene egli lo pregate di continuare a lasciarcelo, non farà cambiamenti, come non ne fece Monsignore suo predecessore[5], quando io ne lo pregai, sempreché siate voi pure contente. Ho molto piacere che le cose vadino bene. Cristina[6] vi ha scritto se vi sono delle Bergamasche, le quali non avendo potuto venire da voi altre volessero venire per la loro educazione a Verona. Mi figuro che la Cantù[7] l'avrete ricevuta costì.

Se non mi sbaglio ci era anche la Roncoli che voleva mettere una sua figli. Sarebbe necessarioche parlaste voi colla madre, e mi scriveste con quella maggior sollecitudine che però potete, se sia vero, o se mi pare, e nel caso fosse vero fattevi dire quanti anni abbia questa figlia, e nel caso vi fosse luogo a Verona se la metterebbe colà, come pure mi pare che mi abbia detto. Vi sarebbe anche quella di Vezza[8] sorella della Marianna, e della Geltrude che Checchina[9] ben si ricorderà.

Insomma rispondetemi di quelle che sapete, parlando prima se potete farlo presto, colla Roncoli.

Non voglio dire con questo che non mi scriviate, che già vuol dire che intanto mi darete le vostre nuove, e quando potrete mi scriverete delle maestre.

Mi pare di avervelo detto, o scritto che la Beppa Superiora[10] di quì era ammalata da circa

---

[1] Mons. Monico Jacobo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[2] Le esercitanti.
[3] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Mons. Mola Pietro, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 348, n. 8, pag. 546).
[6] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Un'aspirante a Maestra di Campagna.
[8] VEZZA comune in provincia di Novara.
[9] Francesca Luca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[10] Terragnoli Giuseppa, superiora a Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).

quattro mesi, e così pure la Cinquietti[11], colla buona stagione migliorarono ambedue, ed ora se la passano sufficientemente.

Dovetti però condur meco dell'aiuto, e presi la Beppina[12] prima cuciniera di Verona, e la Margì Moterlini[13]. Se vengono quelli di Calcinate[14], di Telgate[15] o di quei contorni in via di discorso non vi dimenticate di dirgli che la Moterlini è qui premendomi che indirettamente sua madre lo sappia, perché so che voleva venire a Verona, a frastornarci un poco, ma vi raccomando fatteglielo sapere cosi naturalmente.

Tanti complimenti al Signor Don Giovanni, pregate per me. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Venezia li 25 maggio 1831

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[16]

VENEZIA
25 MAG(gio)

BERGAMO
26

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In contrada di Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[11] Grafia errata per Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[12] Gagliardi Giuseppina, a Venezia con Maddalena (Ep. III/2, lett. 1739, n. 6, pag. 151l).
[13] Moterlini Maria, a Venezia con Maddalena (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[14] L'attuale *CALCINATO* in provincia di Brescia.
[15] *TELGATE,* comune in provincia di Bergamo.
[16] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

2307(Venezia#1831.05.25)

Gli Esercizi di Venezia sono terminati con sodisfazione di tutti. I due predicatori torneranno a Verona, per cui la Canossa prega che al loro vetturale consegni quanto elenca. Indica poi la strategia che le pare più opportuna per risolvere il problema della chiesa dei Colombini e annessi e del come sistemare la casa Ravelli.

V.G. e M.

Carissima Figlia

Sono terminati grazie al Signore domenica i Santi Esercizj con indicibile consolazione delle Dame e dei barcajuoli. Giovedì se il tempo lo permette debbono partire i nostri oratori [1]. Il Signor Don Provolo viene pressato perchè si fermi ancora quì, da varj Religiosi, ma credo partirà, ed in questo caso lo pregherò di mandare a prendere la scatola colla mia cuffia, ed insieme a questa fà che la Cristina [2] ti dia da mettervi la copia della lettera de' Sacerdoti di Breno [3], che le lettere del Marchese Casati [4] per esser originali non me le mandare perchè se mai mi perdono la cuffia, almeno non mi perdono le lettere.

Dirai però alla Cristina che può farmele copiare anche dalla cara Prudenza [5], e le copie mettermele nella scatola.

Vedrò di mandarti qualche arancio per la cara Isabella[6].

Ho dunque trovato il mezzo onde possiamo ritirare il suo danaro. Le dirai dunque che se la Signora Contessa Ferrari sua madre avesse comodo per Ancona favorisca di far pagare in Ancona al Signor Giacomo Casaretto il danaro per conto della Ditta Angelo Artico Quondam Giacomo di Venezia, ch'io sono d'intelligenza che detto Signor Angelo Artico mi conterà il danaro quì.

Se mai poi la Signora Contessa Ferrari non potesse aver mezzo in Ancona, allora lo faccia pagare parimenti per conto della Ditta Angelo Artico Quondam Giacomo al Signor Giulio Castagnoli in Bologna.

Veniamo adesso agli altri affari. Quando mi hai scritto delle visite frequenti del nostro buon Carlo [7] all'ottimo Signor Conte Venier [8] mi è venuto in mente quell'avvocato di Venezia de' cento ducati.

Speriamo che il Signore vorrà benedir tutto, e subito che saprai qualche cosa mi farai molto piacere a significarmelo.

Intanto per seguitare in tutto il complesso dell'affare con eguale insistenza, ti prego a fare scrivere dalla Cara Cristina a mio nome al Signor Checco Pasoli pregandoli a volermi fare la grazia di stare vigilante colla sua solita prudenza, e destrezza, perchè non mi vada all' asta, senza ch' egli lo sappia, la chiesa di Santa Maria del Pianto detta dei Colombini [9].

Non è già che io sappia su questo argomento più di quello ch'egli mi disse, ma è solo premura che parla. Nello stesso tempo gli farai tanti miei distinti complimenti.

Non aveva avvertito di dirti che per l'orologio del coro aspettiamo a venderlo alla mia venuta.

Intesi poi quanto il Signor Merlago vi disse intorno alla casa di ragione della cara Marianna Ravelli [10], e quanto pure vi disse il Signor Lonardi.

---

[1] I due predicatori degli Esercizi delle Dame: Don Venturi e Don Provolo.
[2] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Breno, in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[4] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] Biadego Prudenza, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288).
[6] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Il fattore.
[8] Uno dei consulenti di Maddalena (Ep.III/4, lett. 2304, n. 11, pag. 2784).
[9] Chiesa di S. Maria del Pianto (Ep. II/2, pagg. 865 e 877).
[10] Ravelli Marianna, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 7, pag. 1288).

La mia opinione da riflettervi però sarebbe questa, prima esaminare quanto la casa costò al buon Dottore Ravelli [11], in secondo luogo vedere quanti vani vi sono prima che il Signor Don Francesco Ravelli [12] abbia da dare quella somma di danaro a sua sorella Marianna della qual somma dandola il Signor Don Francesco Ravelli suddetto a sua sorella in luogo del fondo in terreni da lui trattenuto, paga egli a sua sorella il frutto, e vedere quanta sia detta somma, ch'io non me lo ricordo; poi converrebbe stare in traccia di un qualche fondo in terre di valore equivalente al valore della casa e della somma, ed anche un po di più perchè avremo la dote poi della Polini [13] e della Massi [14] da impiegare, ed allora si potrà vendere la casa.

Nondimeno prima di rifiutare o di accettare che Lonardi trovasse o il compratore o l'affittuale, informati col Signor Battista, se credi anche con Carlo, e puoi anche informarti col Signor Don Francesco Ravelli unicamente già della casa, non del danaro che ha nelle mani, ed allora presi i dovuti lumi risolveremo. Se intanto venisse quel Lonardi o puoi prendere tempo, o veramente dirgli che intanto stia in traccia di qualche affittuale solido.

Per la chiesa dei Colombini avverti di non sollecitare perchè vada all'asta, ma solo prega il Signor Pasoli che stia attento perchè non vada all'asta, e sia venduta nel tempo che io tratto amichevolmente. Sarebbe necessario che la cara Metilde [15] bene informata lo mandasse a pregare di venire ed insieme con te gli spiegasti bene la cosa, o pure che la cara Cristina scrivendogli tenesse sotto gli occhi questa lettera e copiasse quanto riguarda il Signor Pasoli.

Ti ricordo il confessore straordinario sino che non ci sono. Combina col Superiore [16] al quale farai i miei rispetti. Ti ricordo pure sino che non ci sono la tela del regalo del Signor Don Battistino [17]. Se non glielo hai ancora dato pensai che di quelle due galanterie d'avorio forse potrebbe bastare una, e l'altra ritenerla per un'altra volta. Mi viene in questo momento il pensiero che gli diate quella di San Luigi che si comunica, e riteniate l'Addolorata a piè della Croce che vi dirò poi cosa vorrei farne, se ripeto il regalo non glielo avete ancora fatto; potreste piuttosto aggiungere una di quelle cassette di calamajo delle Caccie [18].Essendo chiamata al parlatorio e la posta è imminente per cui bisogna che termini senz'altro.

Raccomandami al Signore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Bergamo[19] 25 maggio 1831

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[20]

VENEZIA
28 MAG(gio)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Speziale alla Porta de' Borsari
VERONA

[11] Il defunto padre di Marianna.
[12] Il fratello di Marianna Ravelli (Ep. III/2, lett. 1622, n. 7, pag. 1288).
[13] Grafia errata per Pollini Bettina, nella Casa di Verona (Ep. III/3, pag. 1774).
[14] Mazzi Rosa, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1924, n. 10, pag. 1954). Grafia errata.
[15] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[16] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[17] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[18] Le due sorelle Caccia Adelaide e Annunziata.
[19] Venezia, come risulta dal timbro.
[20] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2308(Venezia#1831.05.28)

Lettera molto lunga in cui alcuni argomenti sono trattati con una certa ampiezza: la sistemazione temporanea della giovane, che non è accettata dalla Campostrini; la vendita o l'affitto della casa Ravelli; la soluzione del sempre più intricato problema degli annessi alla chiesa dei Colombini.

V.G. e M. Carissima Figlia

Spero che prima che ti pervenga questa mia lettera avrai già avute le mie notizie dal Signor Don Provolo [1]. Dirai al medesimo che quella stessa mattina in cui esso partì da Venezia ho ricevuto una lettera a lui diretta la quale credo che gli sia scritta dal Rev. Paroco di San Lorenzo [2]. Fatti dunque dire se vuole che così suggellata come è che gliela brucci sul fuoco, o pure seho di mandargliela, e mi dirai in pari tempo se ambidue cioè Don Provolo e l'Abate Venturi [3] abbiano fatto buon viaggio.

Ricorda al Signor Don Provolo di fare col Signor Don Venturi i ringraziamenti Delle Dame al nostro zelantissimo Vescovo [4] Vedrò se ti è stato possibile consegnare la mia cuffia, al vetturale.

Adesso veniamo ai nostri affari.

Riguardo alla Carolina Poda questa jeri mi scrisse e mi prega di metterla o ha Legnago da quelle monache del Padre Giacomo Martinelli [5], o dall'Ottolini,[6] perchè a Trento non vorrebbe tornare dicendo che essendo Trento città piccola teme che credessero che si fosse portata male. A dire il vero non è un motivo di vocazione, ma potrebbe essere che essendo giovanetta non sapesse spiegarsi meglio.

Perciò senti mia cara figlia il metterla dalla Fracastoro con quei patti solo sino che vengo io mi pare un maggiore imbroglio perchè alla mia venuta non sò che farne, ed avrei perduto il diritto che venissero a riceverla da Trento.

Come già ti scrissi parla, e combina con la Cristina [7], e la Cattina [8] poi consultate il Superiore [9] e scrivetemelo perchè prima di fare una nuova risoluzione conviene scrivere a Trento.

Se la cara Teodora Campostrini [10] non la volesse à fatto anche troppo, ed allora si rende necessario capacitare la ragazza della cosa e se la Fracastoro volesse fare la carità come mi dici, sino che scrivo a Trento sarebbe una gran carità.

Per Legnago essendovi la Pozzo avrei manco obbietto purchè la Carolina si addattasse a stare dipendente ed affidarsi affatto dalla Pozzo che dicono abbia la testa cosi dritta.. Insomma anche pel servire sentirai il Superiore essendo cosa da pesarsi bene.

Per la casa della cara Ravelli [11] quando potessimo trovar un qualche fundo[12] in terre anch'io sarei d'opinione piuttosto di venderla. Fare affitanze con questo Signore di Milano mi fa un po' di

---

[1] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[2] Si tratta del Parroco dell'antica parrocchiale di *SEZANO DI VALPANTENA,* di cui però manca il nome, in quanto i volumetti dello *Stato personale del clero della città e diocesi* di Verona iniziano dall'anno 1842, in conseguenza delle manomissioni napoleoniche.
[3] Abate Venturi, predicatore degli Esercizi (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[4] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[5] Padre Giacomo Martinelli, definitore in S. Tommaso Cantauriense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[6] Ottolini Giulia, prima aspirante delle Salesiane e poi delle Figlie della Carità (Ep. III/3, lett. 2003, n. 2, pag. 2118).
[7] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] Carminati Cattina, nella Casa di Verona Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[9] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[10] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime dell'Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[11] Ravelli Marianna, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 7, pag. 1288).
[12] Per fondo.

paura perchè se poi non pagano se si mettono a far lite stanno degli anni nelle case senza pagar niente.

Quì dunque troverei necessario che tu ti consigliassi col Signor Mezzari [13] per vedere di potersi piantare senza pregiudicarsi, parlo nel caso che non si potesse trovare un buon galantuomo che la prendesse in affitto, o che si trovasse di poterla vendere nel modo che ti scrissi l'ultima volta, che già avendo preso tempo il Signor Merlugo tre mesi come mi hai scritto, forse in questo tempo si potrà, o combinare una vendita onorevole, o una affittanza a proposito.

Se mai però vi trovaste al caso di dover risolvere pel Milanese, per non lasciare la casa vuota, o non fare un'affittanza che impedisse o prolungasse la vendita, allora converrebbe che col Signor Mezzari combinaste una formula di privata scrittura, la quale affittasse al Milanese la casa per sei soli mesi, e fosse fatta in modo che dopo questo tempo, egli dovesse necessariamente sloggiare, e vi si obbligasse colla scrittura.

Io quì ti dò una norma in generale, consigliati colla Metilde [14] col signor Battista [15], senti anche Carlo [16] regolati poi su queste basi, come crederai meglio e retto.

Per la casetta di Marianna meno di sedici talleri nò, ma dovendo noi riguardare l'interesse della Marianna conviene che tu cerchi di cavarne diciotto.

A te poi dico, sempre che la casa lo meriti, e che cerchi di affittarla a gente che paghi, perchè come sai anche noi dobbiamo vivere.

Veniamo adesso all'orto dei Colombini [17]. Mia cara figlia io chiaramente vedo essere questo un'affare che ci vorrà una pazienza da Santi, perchè il diavolo a costo di crepare, vuol diffendersi sino all'ultimo momento, e noi niente paura. Duro con duro rompe il muro.

Scrivi al signor Mezzari presentandogli tanti miei complimenti, che spenda pure le dodici, e novanta per i certificati, e cerca pure prima che Carlo parli al buon Conte Venier di tutto.

Vedi il conto che faccio io. Se non possiamo avere quest'orto, e possiamo avere la chiesa, e le case conviene necessariamente appigliarsi all'orto Pachera, il quale è molto più piccolo, ha le cinque casette, ma in disordine affatto, che converrà demolirne alcuna.

Non ci accomodiamo, e ci vogliono duecento talleri di piú dell'orto dei Colombini. Se anche nelle spese per verificare i certificati, e le ipoteche, far levare le iscrizioni, e pagare chi ha da portare pazienza a combinare questo trattato, avessimo da spendere cinquanta, sessanta anche cento talleri, almeno abbiamo un'orto tanto migliore per grandezza, e per fertilità, e ci accomodiamo in tutto, onde portiamo pazienza, e andiamo avanti.

Rapporto all'ombrella della cara Rosmini prima della spesa scrivi alla stessa che un'ombrella com'essa vuole costerà certamente più di sessanta lire, che noi ne abbiamo comperate alcune per casa pulitissime e leggiere, che adesso sono addottate generalmente anche nelle altre città, e queste sono di cambric [18] collorato, fatto a bella posta colla sua fascia di contorno, e costano assai meno, di modo che se ne comprano quasi tre, ma due certo con quello che si spenderebbe in una di queste.

Per la cara Isabella [19], ho scritto a Milano per sapere l'esito della mia lettera in tanto viviamo abbandonate nella divina volontà.

Qui le garelle [20] si diffendono; ma garellando, e a dirla con te la Beppa [21] mi fa pena.

Mi raccomando alle vostre orazioni. Le nostre due giovani novizie si portano ambedue benissimo.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Tanti

---

[13] Mezzari Carlo, consulente di cui si serve Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[14] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[15] Verdari Giambattista, farmacista nella farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[16] Il fattore.
[17] L'orto annesso alla chiesetta di S. Maria del Pianto (Ep.II/2, pag. 854).
[18] Tessuto di cotone.
[19] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[20] Malaticce.
[21] Terragnoli Giuseppa, superiora nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).

rispetti al Superiore, al Signor Don Francesco[22] al Signor Don Battistino [23].
Ti ricordo lo straordinario, e vorrei sapere come sta la Perigozzo.

28 maggio [1831] Santa Lucia [Venezia]

PS. Quanto ti scrivo di fare per l'orto dei Colombini lo dirai anche al signor Don Provolo con tutti i riflessi che ti faccio io perche prepari una buona borsa.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[24]

VENEZIA
28 MAG(gio)

VERONA
29 MAG(gio)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Speziale alla Porta de Borsari
VERONA

[22] Don Brugnoli Francesco, confessore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[23] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[24] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

[Milano, 30 maggio 1831]

2309(Milano#1831.05.30)

Lettera che tratta principalmente dell'acquisto della casa per l'opera di Don Provolo. Spesso di difficile interpretazione.

Carissima Figlia

Ti continuo le mie notizie per tua quiete mia Cara Figlia. Ti dirò dunque, che questa volta quì a Milano sin ora sto bene. Vi giunsi felicemente mercoledì.

La buona Teresa [1] secondo me, non vi è il più piccolo pericolo, ma l'ottimo Professore mi pare, che speri poco, a me sembra, che avremo un'inferma, e per vera guarigione ne temo. L'occhio vede qualche piccola cosa. In somma faccia il Signore. La Cristina [2] se la passa sufficientemene.

Vado sperando innanzi notte di ricevere tue lettere. Sono desiderosa delle notizie delle nostre ammalate, ed anche dei nostri affari.

Ti sorprenderà di vedere che ho meco Cristina. Ma sappi, che per la Vallecamonica [3] non potei concludere allora, e poi vi erano quì delle circostanze, che ti dirò poi in voce per cui dovetti fare in questo modo. Lasciai laC Cattina [4] e la Signora Erminia [5] a Bergamo, ove feci pur venire una milanese per assistere quella Casa, avendo quì condotto la Masina [6].

Grazie al Signore lasciai la Casa di Bergamo in una pace ammirabile, e non potei fare elezione alcuna perche non ho accomodato Milano. Ti prego di ricordarti di me col Signore, e far pregare, giacche ben sai che nei momenti delle elezioni vi è bisogno di Dio in modo particolare.

Dirai al fratello della nostra Elena [7], che il futuro è in mano di Dio come in mano del Signore sta la vita, e la morte, in conseguenza che sua sorella può morire, ma adesso non se lo sogna neppure quantunque a parlare sinceramente non l'abbia trovata rimessa dalla passata malattia. In piedi però, e sorte di casa, ma non vuole intenderla di governarsi.

Se mai venisse il Signor Don Tommaso di casa Ravagnani[8] gli dirai, che non abbandoni il trattato di quell'orto del Pachera, e sirnilmente Carlo gastaldo, che non mi lasci tramontare la compera della casa dell'ortolano ch'é di Pincherle.

Continuami le nuove di Don Provolo [9] sino, che sia guarito. Dirai alla Cara Isabella [10] che abbraccio, che pare voglia risuscitare Loreto[11], ma non lo dire ad altre.

Sappi, che se ho da giudicare dall'andamento degli affari sin quì, pare che Cristina abbi da indovinare per la sua scomessa...

Ricevo adesso la cara tua lettera del giorno 27 questa mattina di sabbato giorno 30 ed eccomi subito a risponderti.

Ti prego di dire alla Cara Maddalena [12] , che sono consolatissima della sua quiete, e che gia come le dissi mi tengo sicura che mi ajutera tanto, e fara proprio bene. Io la raccomando per altro per lo spirito interno; le scriverò un altra volta essendo oggi sopracarica di lettere.

---

[1] Spasciani Teresa sottosuperiora a Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Per la fondazione in quella località (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[4] Carminati Cattina, attualmente a Bergamo (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[5] Panzerini Erminia, nella casa di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[6] Masina Rosa, con Maddalena a Milano (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[7] Tommaso Bernardi, fratello di Elena, superiore della casa piccola (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] Il precettore della casa della nipote della Canossa, Ravignani Isotta (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[9] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[11] Basilica di Loreto, in provincia di Ancona (Ep. I, lett. 265, n. 1, pag. 393).
[12] Sughi Maddalena, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).

Pel danaro del vino di mio fratello [13] non gli scrivere per carità. E' impossibile mia cara figlia, che tu spenda trecento svanzicher [14] tra il muratore, ed il ferrajo, e gli undici del mese sono poco lontani. Non ti affannare, che il Signore ci ha sempre proveduto, e ci provvederà. Senti come hai da fare con mio f ratello. Prega il Signor Gio. Batta [15] d'informarsi con una riga dal gastaldo del Lorenzi che prezzo, ha fatto l'uva a Marano [16].

Avuta la risposta se non avesse difficoltà il Signor Verdari di portarlo a mio fratello a nome mio mostrandogli i prezzi, e noi stiamo nel prezzo medio, cioè in quello di mezzo, e così è fatto tutto pulitamente.

Per la sorella della Giulia dille, che Cristina non le ha promesso niente. Nondimeno facendo tu la figura, domanda alla Prudenza [17] una svanzicher di Cristina e gliela darai in due volte.

Per le ragazze di Cristina [18] questa scrivera alla Prudenza dalla quale farà rinnovare le sue raccomandazioni alle ragazze della Unione. Ho fallato nel leggere non si tratta dell'Unione di Verona ma di Bergamo.

Dirai alla Rosa [19] che sarà servita. Pel vecchietto Visentini di quella doppia di Genova [20] , che ti lasciai per i poveri, falla cambiare, e assistilo pure, che se anche a poco, a poco, tu la consumassi, per assistere la Rosa Carnera ti darò qualche altra cosa, ch'io poi me la intenderò con mia sorella.

Sono sorpresa mia Cara Figlia che tu mi domandi se a Fiorio [21] tu debba mettere nella carta del mantenimento una lira austriaca o una lira d'Italia. Tu sai quanto ci abbia costato la povera Luigia, onde almeno lo stabilito, cioè una lira d'Italia sicuramente.

Gia mi capisci scrivo pel mantenimento una lira d'Italia.

Pel povero gastaldo fa pure quello, che vedi da farsi, e fa anche molto pregare il Signore che gli doni una buona morte.

Non puoi credere quanta amarezza mi renda. L'immagini le aveva Valsechi.

Veniamo alla casa. Per non confondervi non vi ripeto altro cosa avete da fare giacche vi dissi, e parla colla cara Metilde [22] che se lo ricorderà. Che Pasoli avuti i documenti, ed esaminata la cosa, offra due mille talleri, ed allora assicurata la cosa che si possa acquistarla dietro l'esame dei documenti se la compera è sicura, allora Schien potrà trattare, ma prima conviene che sappiate da Pasoli se il venditore gli ha portato i documenti.

Per conto del Signor Luigi Carnesali nò certamente, che noi non dobbiamo pregarlo, e la Metilde ha risposto benissimo.

Se vogliono farlo loro senza nominarci niente, lo facciano pure, ma noi nò.

Sinche mi risponderai intorno ai documenti, ch'è la cosa più importante, vedrò di mandarti una lettera pel nostro Superiore. Intanto manda a pregare Ravagnani, oppure per non incomodarlo scrivigli a mio nome, che se non ha impiegato i 600 tallari di quel Religioso, sospenda se può farlo senza danni del medesimo una qualche settimana. Io poi gli scriverò.

Raccomanda a Don Provolo a mio nome di governarsi, perchè altrimenti lasciamo la casa al suo padrone.

Dirai al Padre Martinelli [23], che anch'io aspetto una cosa chiara, e non so neppur io qual partito sara migliore.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. Tanti doveri a Don Battistino [24]

---

[13] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[14] Moneta, Svanzica, nome della vecchia lira austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[15] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[16] Marano, centro agricolo in provincia di Vicenza (Ep. III/2, lett. 1651, n. 7, pag. 1346).
[17] Biadego Prudenza, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288).
[18] Le iscritte all'Unione delle maestre di campagna.
[19] Dabalà Rosa, sottosuperiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[20] Moneta, doppia Genova del Valore di 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[21] Il padre di Luigia Florio, novizia morta nel 1830 (Ep. III/2, 1754).
[22] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[23] Padre Martinelli Giacomo, definitore in S. Tommaso Cantauriense (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[24] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).

e Don Francesco[25].

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[26]

PS. Dopo scritta la presente, riflettendo bene a tutto, penso esser meglio che a Don Tommaso tu non parli dell'orto di Pachera, finchè non vediamo come regolarci.
Basta solo, che vedendolo gli raccomandi di stare attento, che l'orto non sia , venduto senza che noi lo sapiamo. Dirai a Don Provolo, che adesso è il tempo di farsi dare queste milliaja di talleri [27] da quella persona lontana, e da Venier almeno che quest'ultimo quando abbiamo i documenti gli prestasse senza frutto 500 talleri da restituirli nella vale di Giosafat [28].
Ti raccomando mandare da Pasoli a vedere per i documenti se li ha avuti. Quando mi risponderai potremo prendere misure più giuste. Intanto orazione.

[25] Don Brugnoli Francesco, confessore a Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[26] NB. La lettera è scritta dalla Pilotti, il poscritto da altra segretaria. Firmata dalla Canossa. E' senza data.
[27] Moneta, Tallero, vecchia moneta del Valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[28] Cioè non restituirli mai.

A ANGELA BRAGATO

2310(Venezia#1831.06.01)

La Bunioli necessita di notizie sull'ospedale psichiatrico « San Servolo » di Venezia. La Canossa gliele dà sommariamente, rimandando ad altra lettera ulteriori dettagli. L'oratorio di Don Luzzo va davvero molto bene.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi hai scritto per istraordinario, ma la tua lettera mi giunse solo nel lunedì. Ti scrivo dunque poco tanto per non perdere la posta. Dirai alla cara Metilde [1] che con tutte di.cuore l'abbaccio, che le informazioni da me avute intorno a San Servolo [2] sono queste. Che vi sono nei pazzi due classi chiamata dei poveri l'una, e degli spesati l'altra; non vi è molta differenza nel trattamento di una classe all'altra, e mi dicono che sono trattate bene ambedue, e che per i sacerdoti hanno più attenzione ancora. Pel vestiario poi precisamente non so come si regolino.

Di quel che ho veduto io andandovi, mi parve comprendere, che chi vi è per niente, sia anche proveduto dallo stesso luogo anche del vestiario, e di queste due classi me ne parlò anni sono anche il Padre Portalupi[3] nell'egual modo come adesso venni informata. Se vuol sapere qualche cosa di più, scrivimi ancora che cercherò se posso avere maggiori lumi. Nello Stato Lombardo quando veramente la famiglia non possa, la carità del Sovrano [4] fà ch'egli paga pei pazzi.

Ricevetti jeri la cuffia colle carte e ti ringrazio. Ricevetti anche una lettera del Signor Don Provolo [5] al quale oggi non mi è possibile rispondergli. Ti prego de' miei complimenti, e gli dirai che Mons. Traversi [6] lo riverisce, e mi disse di scrivergli che stia disposto alla Volontà di Dio.

Gli dirai che l'oratorio di Don Francesco [7] và quasi troppo bene, che il Superiore gli mandò due bravi maestri, e che i ragazzi sono tanti che non istanno quasi più nell'oratorio.

Già faranno due classi, ma adesso non ho più tempo di andare avanti con questa lettera. Per aver scritto lungamente alla Cristina [8] che ti dira poi tante cose. Alla signora Erminia [9] scriverò un'altra volta. La sorella della mia Rosa [10] secrettaria signora Santa sta benissimo. Sue nipoti stanno bene, sono buone, ed anche pel t'emporale se la passano benino.

Vi lascio nel Cuor santissimo di Maria

Tua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

1 giugno Santa Lucia [Venezia 1831]

VENEZIA
GIU(gno)

VERONA
2 GIU(gno)

---

[1] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[2] L'ospedale psichiatrico di Venezia, S. Servolo (Ep.I, pag. 465).
[3] Uno dei Religiosi addetti all'assistenza spirituale dell'ospedale psichiatrico.
[4] Francesco I, Imperatore.
[5] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Mons. Antonio Traversi, superiore e Padre Spirituale a Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[8] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Panzerini Erminia (Ep. II/2, lett. 786, pag. 969).
[10] Dalla Croce Rosa, nella casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal signor Verdari
Speziale alla Porta de' Borsari
VERONA

A DOMENICA FACCIOLI

2311(Venezia#1831.06.04)

La Canossa le aveva dato, nell'altra sua lettera, consigli sul come comportarsi nella probabile visita del Vescovo. Questa volta si riduce a poche parole, perché anche lei deve prepararsi alla visita « formale » del Patriarca.

V.G. e M. Carissima Figlia

Oggi vi scrivo due sole righe per vostra quiete dovendo sbrigare perché martedì abbiamo la visita formale del Patriarca[1].La mia salute però và bene al mio solito.

Dacché sono a Venezia vi scrissi un'altra volta dandovi le mie notizie e dicendo come dovevate regolarvi nel caso che venisse a salutarvi il novello vostro Vescovo[2].

Mi lusingo che l'avrete ricevuta, e mi direte anche se avete ricevuta la Cantù[3], e come vi sono riuscite le altre cose rigu(a)rdanti le maestre che vi commisi.

Mi rallegro che stiate tutte bene qui pure si diffendono, ed anche le compagne ch'erano ammalate se la passano discrettamente vi abbraccio in somma fretta per non perdere questa posta

Venezia 4 Giugno 831 Santa Lucia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Mi raccomando caldamente la lettera che vi occludo pel Signor Conte Passi[5] fategliela avere sicura.

VENEZIA
4 GIU(gno)

Alla Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Contrada di Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Mons. Monico Jacobo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[2] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[3] Cantù, aspirante alla vita religiosa.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).

A MARGHERITA ROSMINI

2312(Venezia#1831.06.10)

Non le può mandare, come ella vorrebbe, il metodo da seguire per la spiegazione catechistica, ma le invierà quanto prima il manuale del Bossuet, che sostituisce quello in uso nella Diocesi, secondo le disposizioni del Vescovo. Le torna a chiedere il nome del confessore attuale.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincio subito mia cara Figlia a risponderle sul metodo della Dottrina ch'ella desidererebbe ch'io le mandassi in iscritto. Questo sarebbe un affare lungo ed ella ben sa quanto io mi trovi limitata di tempo. Fortunatamente però potrò compiacerla meglio perché sappia che adesso il zelantissimo nostro Vescovo di Verona[1] ha cambiato la Dottrina della Diocesi sostituendo quella di Monsignor Bossuet[2] la prima che adopravasi nella Diocesi veronese antecedentemente al cattechismo da Lei ben conosciuto.

In questo incontro fece ristampare le regole della Dottrina. Al mio ritorno dunque a Verona me ne proccurerò una copia e gliela manderò porti solo la pazienza di ricordarmelo quando saprà che sono ripatriata.

Sento mia cara Figlia la delicatezza che si fece di non voler domandare a Monsignore[3] il Padre spirituale nel caso che dubitiamo che il Signor Don Antonio[4] non si fermi a Trento.

Io che non sono tanto scrupolosa non avrei minimamente dubitato di domandare anche pel progresso a Monsignore.

Frattanto sappiamo a chi rivolgerci in seguito Dio farà Lui.

Io le domandai ancora mia cara Figlia chi sia adesso il confessore attuale, ma Ella si dimenticò di rispondermi. La prego di significarmelo la prima volta che mi scriverà.

Sento essere entrata la giovane Chini[5]. Il Signore la benedica e le doni lo spirito vero.

Qui tutte se la passano bene grazia al Signore. Accetti i complimenti di Mons. Traversi, ed i cordiali saluti di tutte le Compagne.

Si và avvi(ci)nando il tempo di venire ad abbracciarla. Intanto lo faccio in iscritto le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia li 10 giugno 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa de Rosmini Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[2] Mons. Bossuet Jacques, Vescovo e oratore (Ep. I, lett. 24, n. 8, pag. 61).
[3] Mons. De Trentini (Ep. III/3, lett. 1960, n. 9, pag. 2031).
[4] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Chini Maria, entrata a Trento il 1831 (Ep.III/4, lett. 2295, n. 1, pag. 2764).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ANGELA BRAGATO

2313(Venezia#1831.06.11)

La Canossa non attende la posta per scriverle, perchè è oberata dai preparativi per la visita pastorale del Patriarca ma non vuol lasciarla senza sue notizie. Nel frattempo riceve la sua lettera e risponde a tutte le sue richieste, che non sono però di rilevanza particolare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Figurandomi che oggi avrò il solito piacere di ricevere tue lettere comincio per guadagnar tempo questa mia avendo domani mattina la visita di Mons. Patriarca[1] alle Convalescenti[2] onde quantunque giorno di posta, non conviene pe(n)sare a lettere domani.

Comincierò per dirti che tutte se la passano sufficientemente bene come faccio anch'io.

Dirai alla cara Rosa Zaibante[3] che guardai questa mattina le memorie che mi diede, e trovai che vorrebbero, ma non so chi un'immagine del Sacro Cuore simile a quella che la nostra Isabella[4] donò alle novizie.

Dirai alla stessa che quella costa molto, e di più a levarla dal porto franco, onde senta da chi gliela ordinata se sono poi disposti di spendere assai certo che se fosse per noi io non la prenderei. Dirai alla stessa che abbraccio di cuore che parmi certo avermi ella detto tutto, ma che tanto piena ho la mente di affari e d'imbrogli che niente più mi ricordo.

Dopo avere scritto quasi sin quì ricevo una cara tua letterina contenente un altra della nostra Rizzi [5].Cominciando dalla tua per la mia salute sei servita stò discrettamente bene.

Le carte di Roncolevà [6] vedrò di ricuperarle potendo perchè se la lite fosse all'Appello[7] allora non so cosa potrò fare insomma farò quanto potrò.

Tanti rispetti al Superiore [8] ,come al Signor Dottore. Pel traslato di Roncolevà non ho mai scritto che deve farsi quì, ma aVerona dove feci l'acquisto.

Per quello poi che mi scrisse l'Annetta intorno al bombace di Sant'Albano e compagni per adesso non vi mando niente avendole appena mandata la lettera del Principe di Hoenlhoe[9], e questa volta io spero la grazia.

Ti prego di dire all'Annetta che per sua sorella sarà servita e da quanto io sò la stessa resta collo sposo in casa di sua madre d'accordo col padre dello sposo.

Termino subito mia cara Figlia per l'impegno che ho domani avendo oggi altre lettere a scrivere, e non voglio farvi restare senza mie nuove perchè temo sempre che abiate pena.

Ti abbraccio di vero cuore.

Pasoli favorì di scrivermi, e siccome convien prendere tutte le informazioni così gli risponderò coll'ordinario di mercoledì. Intanto se hai occasione favorisci di ringraziarlo tanto, e di riverirlo.

Dirai alla cara Rosa [10] secrettaria sarà servita di tutto, e che sua sorella, e sue nipoti tutte stanno bene, anche la sua amica Chiaretta.

---

[1] Mons. Monico Iacobo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[2] Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 1590, n. 5, pag. 1224).
[3] Saibante Rosa, nella Casa di Verona. Grafia errata (Ep. III/2, lett. 1545, n. 4, pag. 1136).
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Rizzi Anna, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 493, n. 1, pag. 1714).
[6] Roncolevà, comune della provincia di Verona (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[7] Corte d'Appello, tribunale di seconda istanza.
[8] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[9] Principe di Hohenlohe, Alessandri, sacerdote che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919). Grafia errata.
[10] Dalla Croce Rosa, attualmente a Verona (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

Venezia li 11 giugno 1831

VERONA
12 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Droghiere alla Porta de' Borsari
VERONA

[11] NB. Lettera con molte sgrammaticature e a volte senza costrutto logico. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2314(Venezia#1831.06.15)

La visita pastorale del Patriarca si è avvicendata tanto alla casa, quanto all'Ospedale delle Convalescenti. Al termine, una toccante esortazione a riflettere, nelle opere, il titolo di Figlie della Carità, superando le amarezze inevitabili. La Canossa indica poi come debba organizzare logisticamente gli Esercizi, che si annunciano con un grande concorso.

V.G. e M. Carissima Figlia

Rimasi consolatissima nel sentire che tutte ve la passiate bene e bene grazie al Signore discretamente me la passo anch'io, e tutte le altre care compagne pure si diffendono.

Nei precorsi giorni sono stata ancora più dell'ordinario occupatissima perché il giorno 7 corrente abbiamo avuta la visita pastorale di questo santo Patriarca[1], il quale la fece canonicamente, e sabato giorno 11 la fece anche nell'Ospitale delle Convalescenti[2], ed ivi pure mi trovai presente.

Quando fummo noi tutte unite in coro egli ci fece poi un bellissimo discorso, e prese per tema il nostro nome di *Figlie della Carità* e ci spiegò tutti i gradi più eccellenti della carità stessa, estratti dalle parole di San Paolo. Col dirci che la carità è paziente, benigna, che tutto soffre, tutto spera, e che non vuole altro se non cio che vuole Gesù Cristo.

Insomma ci animò a praticarla senza lasciarci abbattere dalla poca corrispondenza che alle volte si potrebbe incontrare nelle pratiche della stessa, ma anzi in tali incontri c'inculcò a prosseguirla senza interrumpimento, dopo di che fece la visita generale a tutto il convento, terminando dalla scuola, ove interogò anche le ragazze sopra l'istruzione cristiana, ed esse pure le animò a frequentare la scuola etc.

Per le maestre che abbiamo da ricevere vi scriverà la cara Cristina[3] perché quella compagna che aveva destinata a presiedere alle stesse, seppi che stà poco bene, e non dubitate che vi scriverà subito avendoglielo raccomandato.

Per gli Esercizj sento che avrete un gran concorso, ma per andare voi altre in granajo non è opportuno. Vuol dire che potete stare in tre, o quattro per camera, e nelle due camere lunghe quella di Suor Costanza e quella ove s'insegna alle maestre vi può stare quasi tutta la comunità.

Rapporto alla signora Lucia Sigismondi[4] voi sapete mia cara figlia che io non ho mezzi da poterle dare, e se ne avessi lo farei con tutto il cuore per la premura che ho per la Vallecamonica[5], e per la gratitudine che le professo.

Per la possessione che ha intenzione di vendermi l'ottimo Signor Andrea se me ne parleranno avete fatto benissimo ad avvertirmi e mi regolerò secondo le condizioni.

So bene la gran carità di questi Signori, ma non voglio poi abusarmene, e secondo le scadenze dei pagamenti vedrò se posso prendermi l'impegno.

Per la Vallecamonica si degnò scrivermi anche il santo Vescovo di Brescia[6] al quale risponderò sabato e gli dirò il poco che mi pare. Se mi sarà possibile vi scriverò all'incirca come mi sono regolata affinché possiate voi altre pure scrivere correlativamente alla Sigismondi.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[7], ed al Signor Don Cattaneo[8] salutatemi tanto le maestre. Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Mons. Monico Jacobo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[2] Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 1590, n. 5, pag. 1224).
[3] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Grafia errata per Cismondi Lucia, l'ex allieva Maestra di Campagna della Valle Camonica.
[5] Valcamonica, solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[6] Mons. Nava Gabrio M. Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 2, pag. 969).
[7] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).

Venezia Santa Lucia li 15 giugno 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Raccomandatemi al Signore ed a Maria Santissima essendo piena d'imbarazzi.

VENEZIA
15 GIU(gno)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Contrada di Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[9] NB.Proscritto e firma autografi della Canossa.

A ANGELA BRAGATO

2315(Venezia#1831.06.18)

La Canossa è dolorosamente colpita dalla morte accidentale di una maestra di campagna, confortata però dal saperla molto buona e che sia stata tempestivamente assolta prima di spirare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Oggi sono costretta ad essere più breve di quello che vorrei perchè l'ora è tarda ed ebbi molti impegni. Per le carte di Roncolevà [1] ho inteso ed in un modo o nell'altro farò quanto mi dici. Ti ringrazio delle orazioni che avete fatte per me il giorno di Sant'Antonio [2] Speriamo che quel santo Principe[3] ottenga da Dio la grazia per la povera Isabella [4]. Avete poi fatto bene a scrivere alla madre[5] della stessa.

Riguardo al danaro della medesima quì quel negoziante fin'ora non ebbe nessun avviso.

Per la pensione della Salterini [6] non è ancora giunto il tempo di rascuoterla, quando giungerà te lo scriverò. Non puoi credere mia cara figlia quanto mi abbia contaminata la nuova che mi hai data della povera Giacinta Peranzoni, sappi che quasi gran parte della notte non potei dormire. Povera figlia era tanto buona che già non avrà mancato nel pericolo stesso di raccomandarsi al Signore e a Maria Santissima di cui era divota.

Mi consolai alquanto nel sentire che l'hanno presa ancora semiviva, e che le diedero l'assoluzione. Gran mondo pieno di guai. Oggi non posso scrivere a Milano per mancanza di tempo. Al primo momento che potrò farò sapere alla cara Elena [7] la grave malattia di suo fratello. Ti prego continuarmi le nuove. I miei soliti rispetti e complimenti. Tutte vi abbraccio, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. La lettera di Don Provolo [8] avanti consegnargliela siggigliela.

Raccomandami al Signore

Venezía li 18 giugno 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VENEZIA
18 GIU(gno)

VERONA
19 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
Droghiere alla Porta de' Borsari
VERONA

---

[1] Roncolevà, comune della provincia di Verona (Ep. III/3, lett. 1861, n. 5, pag. 1818).
[2] 13 giugno.
[3] Alessandro Hohenlohe, prete che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)
[4] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Ferrari Nani Virginia (Ep. II/2, lett. 882, n. 3, pag. 1180).
[6] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[7] Bernardi Elena, superiora nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] Don Antonio Provolo, Fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2316(Venezia#1831.06.20)

Notizie varie, senza alcuna di particolare rilevanza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ella si é consolata sentendo che si trovano a Verona le Regole della Dottrina in istampa, e che gliele porterò perché si consoli maggiormente le porterò anche le Regole della Dottrina quelle di San Carlo[1], e che anzi gliele ho preparate, e sono bellissime.

Mi rallegrai sentendo che il Signor Arciprete Ebli[2] sia ancora il Confessore, sapendo che loro accomodava tanto. Pel Signor Don Antonio[3] vedremo se il Signore vuol fare questo dono al Tirolo che costì si fermi stabilmente. Quando ha occasione, o in voce, o in iscritto, gli presenti i miei doveri.

Della giovane Teresa Pozzuolo a prima vista non sapeva chi fosse, ma mi figuro sia quella Teresa che ho veduto costì in Convento da noi, quella che serviva all'osteria, e poi stava con sua nonna. Stiano pure quietissime che la giovane sta bene, si porta bene, ed é benissimo appoggiata.

Alla mia venuta più minutamente le darò tutte le notizie. Non le scrivo adesso in qual casa si trovi perche se andassero a disturbarla me la mandano via, e non l'ho mai detto neppure alle mie Compagne. Questa "giovane mi fece compassione, e mi fece similmente compassione la sua famiglia presso la quale noi sappiamo che non poteva essere sostentata, onde se non la vogliono a casa sino che stà quieta essa la lascino quieta, se poi la vogliono me lo scriva.

Per l'ombrella di propria mia esperienza non posso dirle se quella di cambric[4] ripari quanto quella di seta.

Le Compagne adoprano quelle di cambric né sento che non siano riparate però quando sarò a Verona sentirò meglio, e su quello mi regolerò.

Accetti i complimenti distinti di Mons. Traversi[5], ed i cordiali saluti di tutte le Compagne.

Abbraccio tutte di vero cuore, e con Lei le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Venezia Santa Lucia li 20 giugno 1831

_____

NB. Manca la firma della Canossa.

VENEZIA
22 GIU(gno)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Margherita
De Rosmini Serbati Figlia della Carità
nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

---

[1] S. Carlo Borromeo, Cardinale, Arcivescovo di Milano (Ep. I, lett. 8, n. 4, pag. 23).
[2] Grafia errata per Ibele De Trentini Giovanni Battista di Trento (Ep. III/3, lett. 1960, n. 9, pag. 2031).
[3] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] Di cotone.
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).

A ELENA BERNARDI

2317(Venezia#1831.06.21)

La Canossa è davvero stupita perché si lamenta di non ricevere lettere ed ella, a sua volta, non riceve le sue. Vedrà di fargliele pervenire in altro modo.

V.G. e M. Carissima Figlia

A dirti il vero mia Cara Figlia non so cosa pensare di te, tu mi fai scrivere dalle compagne di Verona che non hai da gran tempo mie lettere avendomene scritte più di una, ed io ti dico che è già più di un mese che non ricevo delle tue almeno parmi che sia da circa le feste della Pentecoste che più non ne ricevo.

Se dunque mi hai scritto guarda da chi hai fatto mettere le tue lettere in posta giacché quelle della cara Antonietta[1] mi pervengono felicemente, e prestissimo.

Io adesso aspetterò otto giorni, e se non ho risposta da questa mia penserò a farti pervenire le mie lettere in altro modo. Intanto ti dirò che la mia salute va bene, e che tutte queste care Compagne si diffendono proprio benino.

La Rosa Cinquetti[2] la quale era spedita dal medico a poco a poco si è rimessa in istato di fare la sua cucina. Mi lusingo che tu pure te la passerai bene, ma desidero da te saperlo direttamente.

Avrai forse veduto la cara Virginia Patrizi a me tanto cara. Questa ragazzina mi pare tanto cordiale, e tanto giudiziosa che poco ne conosco di pari.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Non diffondendomi a scriverti sinché non so che mi giungono le tue risposte.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Tua Madre Aff.ma
Maddalena Figlia della Carità[3]

Venezia Santa Lucia li 21 giugno 1831

VENEZIA
22 GIU(gno)

MILANO
24 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Elena Bernardi
Figlia della Carità
In casa Spinelli nella Canonica
di Santo Stefano
MILANO

[1] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1, lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

2318(Venezia#1831.06.22)

Dalla Romagna è arrivata la somma inviata dalla Contessa Ferrari per la figlia Isabella. La Canossa ne è contenta, perchè colma in parte i vuoti della sua borsa, ma lo è ancora più perchè anche la giovane comincia a star meglio. Ora si preghi per la Carminati, perchè vuole «che si discantino e lavorino tutte». Più ancora però si preghi perchè si risolva il problema dell'orto e delle casette, così che «possiamo cantare Evviva Maria perchè il diavolo me l'ha molto fatta».

V.G. e Maria Carissima Figlia

Sono sempre alla stessa condizione rapporto le lettere, ed il danaro della Romagna [1] vale a dire fin'ora ne io, nè il Signor Angelo Artico niente abbiamo ricevuto speriamo che verrà.
Prima di rispondervi alle Messe da farsi cellebrare della povera Buella [2] ti prego scrivermi quante ve ne siano indietro dal Signor Don Giuseppe [3].

Già tutto questo tempo dacchè io sono partita avrete sempre fatto celebrare sempre di queste, ma ho piacere di sapere in che stato siamo.
Intesi con singolar piacere che l'affare dell'orto Bevilacqua[4] sia alla sua conclusione, vedrò volentieri la copia dell'istromento che se non fosse lunghissimo potreste farlo trascrivere in carattere bene minuto per fare meno volume di carta che sia possibile, perchè questa posta è una gran posta grave.

Io spero nelle vostre orazioni ed in quelle del Signor Don Antonio [5]. Ti assicuro che il diavolo si diffende quanto può. Lavoro più che posso, spero in Maria Santissima ma ho bisogno di essere assistita coll'orazione.

Degnandosi l'infinita bontà del Signore di adoperarmi benchè tanto miserabile in questa opera tanto desiderata, si compiacque Egli disporre ch'io mi trovassi adesso quì, perchè era necessario.

Ti conterò poi tutto insomma conviene pensare al Salmo Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt etc.

Ti ripeto adesso esser un momento di orazione, e Maria Santissima mi pare sia per condurre la barca in porto. Le cose mi sembrano ben disposte, ma fa pregare Maria.

Quanta consolazione avrò mai se possiamo ajutare i nostri poveri anche con questo mezzo.

Nel tempo dovetti interromperla per iscriverne una alla Contessa Ferrari [6] madre dell'Isabella [7] che serve di ricevuta pel danaro che da questa Ditta Angelo Artico Quondam Giacomo mi fu consegnato, il danaro ricevuto sono scudi romani 75 i quali mi furono pagati con austriache L. 465 puoi fare che la cara Isabella scriva cioè faccia scrivere a suo nome ed essa si sottoscriva ringraziando la sua mamma.

Ti assicuro mia cara Figlia che questo danaro mi accomodò molto perchè come sai poco ne ho preso meco, e le spese sono tante oltre il debito che abbiamo con questa Casa quì delle 450 lire d'Italia dell'Angioletta [8] già il Signore ci ha sempre assistite, e non dubito non sia per ajutarci sempre.

Scrissi due righe oggi all'Elena [9] della quale sarà un mese che non ho lettera alcuna, onde non sò cosa pensare su quello che tu mi scrivi.

---

[1] Ouello mandato dalla madre della Ferrari Isabella (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542.
[2] Defunta Sig. Teresa Buella (Ep. II/2, lett. 968, n. 1, pag. 1377).
[3] Il cappellano della Casa.
[4] Acquistato per l'opera dei sordomuti di Don Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[5] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Madre e figlia Ferrari, Nane, Virginia e Isabella (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[7] Idem
[8] Guarnieri Angioletta, nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[9] Bernardi Elena, superiora a Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).

Per la cara Isabella io sto sperando che per l'ordinario di sabato che tu mi scriva ch'essa sia guarita. Guai poi se non diventa santa, ma aspetta a dirglielo quando sarà guarita.

Dopo la guarigione d'Isabella fammi cominciare una novena per la Carminati [10] perchè voglio ora che si discantino e che lavorino tutte. Dirai alla cara Cristina [11] alla quale oggi mi èimpossibile di scrivere, di non prender la casa Pojana perchè tanto affitto, e tanta servitù è un affar serio, oltrechè per tre mesi non la darebbero, e se possiamo avere come adesso pare certo l'orto Bevilacqua, e quelle certe casette in affitto ci accomoderemo poveramente certo, ma con manco soldi per la piccola ragione che non ne abbiamo.

Essendo certa come già non dubito di aver le casette in affitto quando voglio tratterò per queste alla mia venuta a Verona, così intanto mi assicuro dell'orto quando l'abbiamo possiamo cantare Evviva Maria perchè il diavolo me l'ha molto fatta.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Venezia Santa Lucia 22 giugno 1831

I primi di luglio mi lusingo potrai mandarmi a prendere, ma ti scriverò.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena[12]

VENEZIA
22 giugno

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito al Signor Verdari Droghiere
Alla Porta de' Borsari
VERONA

[10] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[11] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2319(Venezia#1831.06.22)

La Canossa si rifà, prima, all'invito che le era stato rivolto dalla Pilotti di mandare qualche allieva maestra di campagna a Verona, poi si dilunga a chiarire come debba rispondere alle pressanti insistenze di chi vuole una fondazione in Valcamonica.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voleva oggi scrivervi molto, ma vedo che mi sarà impossibile trovandomi ristrettissima di tempo. La bella parolina ve la scriverò un'altra volta. Vengo subito agli affari.

Già la Cristina[1] vi ha scritto per quanto scrive a me, di mandar pure a Verona la Roncoli[2] e quella di Darfo[3] potete scrivere di nuovo a Vezza[4] dirigendo la vostra lettera alla Pierina di Breno[5] perché gliela faccia avere, che se lo desiderano conduchino la figlia a Verona subito altrimenti non possiamo servirli.

Rapporto alla buona signora Lucia Cismondi[6] sappiate che il santo Vescovo di Brescia[7] mi scrisse, ed io gli risposi che se potevano trovare persone che dassero il danaro da comperare la casa che avevano in vista potevano le persone stesse godere l'affitto affittando già s'intende a chi credono sinché noi possiamo verificare tutta l'eredità Albergoni, ed un altra di cui fu fatta assicurazione al Vescovo, che il più che io calcolo sono i soggetti entrati questi che sieno*, se si verifica quanto sapete assicuro sempre la Cismondi, e l'Ippolita[8] su questo rapporto se non avremo verificato le eredità staremo in qualche piccola casa come si potrà sinché potremo dare il danaro a chi l'avrà speso e passare nella nostra casa grande.

Di questo però voi non dovete mostrare di saper niente, ma rispondendo alla Cismondi. potete dirle che sapete che io non ho mezzi da poter ajutare che siete certa che lo farei con tutto* il cuore se potessi, che bisognerebbe vostro credere trovar qualche persona che comprasse la casa per cederla all'Istituto quando questo potrà darle il suo danaro, ed intanto raccomandate alla signora Lucia che solleciti le aspiranti. Vedete anche la Romelli[9] pareva volesse entrar subito, e più non se ne parla. Della Grassi[10] è la stessa cosa, della Ippolita[11] pure, ed intanto come anderemo avanti colla fondazione.

Addio mie care Figlie pregate per me che già sapete quanto ne ho bisogno pregate il Signore che alle sue ore la prenda mi prenda in Paradiso. Per la possessione che il Signor Andrea, ma già ve ne parlai. Se verrà Mons. Vescovo[12] ricordatevi i miei rispetti.

Tanti doveri al Signor Don Giovanni[13].

Salutatemi tutte le maestre in particolare le maestre che conosco.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

---

[1] Pilotti, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Le candidate a Maestre di Campagna.
[3] Idem.
[4] Idem.
[5] Idem
[6] Sig. Lucia Cismondi di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[7] Mons. Nava Gabrio M. Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 3, pag. 969).
[8] Ex allieva della Valcamonica come la Cismondi.
[9] Aspirante alla vita religiosa.
[10] Idem
[11] Aspirante alla vita religiosa.
[12] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 388, n. 8, pag. 627).
[13] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[14] NB. Firma autografa della Canossa

Venezia Santa Lucia li 22 giugno .1831

VENEZIA
22 GIU(gno)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In contrada di Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2320(Verona#1831.06.23)

Non dia altro danaro al coscritto, figlio dell'ortolano, se non ne avrà nuovo avviso; riferisca invece al Conte Luca Passi la morte santa del nipote Ravignani, così come gliela descrive. Per le ritardatarie al corso di maestre di campagna si dia ormai un deciso rifiuto.

Carissima figlia

Riscontro la cara vostra lettera del giorno 9 corrente. Comincierò dal dirvi, che la mia salute è sufficiente, e cerco di governarmi, tutto quello, che mi permettono le molteplici mie occupazioni, come potete figurarvi, massime quando mi trovo appena arrivata in un paese. Mi ripetto, state quieta, che cerco avermi tutta la cura possibile. Sento, che grazie al Signore tutte voi altre pure ve la passate benino, ed io continuerò sempre a lodarvi sino, che continuerete ad istar bene, perche se vi aveste ad ammalare l'anno venturo, non vi permetterei l'Educazione, onde state bene avvertite di star dure come le torri, se volete lavorare per la Gloria di Dio.

Rapporto alle otto bavere[1], che avete dovuto consegnare al figlio del nostro ortolano. Sappiate mia cara figlia, che la cara Angelina[2] le tiene in pronto, e che alla prima occasione ve le manderà per rimborsarvi. Se però un'altra volta vi venisse domandato dal suddetto coscritto[3] dell'altro danaro, avvertite che voi non dovete darglielo se prima non siate dall'Angelina avvertita.

Dite al signor Conte Luca Passi[4] quando avrete occasione di vederlo, che veramente a me pure riuscì amara la perdita di Donna Peppina, e che da miserabile unitamente alle mie compagne non ho mancato di farla suffragare, quantunque possiamo sperare, che non ne abbia bisogno, perche era tanto buona.

Ditegli che a lui raccomando mio nipote Ravagnani[5] la morte del quale gli sarà già nota. In mezzo alla perdita irreparabile, che ci portò a tutti somma amarezza, abbiamo la consolazione ch'è la più grande di tutte, d'avere egli fatto una morte da santo. Pare che il Signore gli avesse fatto conoscere che doveva morire con precisione in quest'ultima sua malattia perche lunedi quattro corrente dopo avere vaneggiato alcuni giorni ritornò in se perfettamente, e con tale miglioramento, e tranquillità, che tutti si tenevano certi che guarisse.

Egli solo francamente asseriva ch'era certo di dover morire in quella malattia però disse di voler approfittare di quella chiarezza di mente per fare tutte le sue disposizioni, volle nuovamente confessarsi quantunque avesse ricevuto il giorno antecedente il Santissimo Viatico.

Chiamò sua moglie in presenza di mia sorella le consegnò le chiavi le raccomando i figli per l'educazione si estese più in particolare, e singolarmente raccomando il figlio più piccolo dicendo che quello si farà Gesuita. Poi cercò che sua moglie andasse a riposare restato solo con mia sorella gli parlò degli affari.

Domandò di vedermi ma io ero a Venezia. Si trattene poi lungamente col Padre Medici[6] in cose di Dio indi domandò l'olio santo, che non volero dargli perche non lo vedevano in pericolo. Di più disse ad un Religioso dell'Oratorio che sarebbe morto di venerdì, e che avrebbe avuto tre ore d'agonia come come nostro Signor Gesù Cristo. Tale profezia si averrò pienamente.

---

[1] Monete bavara, nome che si dava a Milano alla moneta d'oro del Regno di Baviera del valore di uno zecchino (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[2] Bragato Angela, Superiora di Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[3] Un soldato raccomandato dall'ortolano, essendo suo nipote.
[4] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 787).
[5] Defunto Francesco Ravignani, marito di Isabella nipote di Maddalena (Ep. I, lett. 366, pag. 578).
[6] Padre Luigi Medici, un Padre Filippino (Ep. I, lett. 231, n. 3, pag. 350).

Significate tutto ciò al signor Conte Don Luca Passi al quale il defonto aveva molto attaccamento. Il di lui funerale fu un vero trionfo. Nessuno vuol pregare per lui ma a lui si raccomandano come faccio colla Chiesa è che si preghi perche il Paradiso è una cosa molto grande onde ve lo raccomando.

Non mi fu possibile terminare questa mia pel giorno 16 come voleva. Rapporto alla Romelli[7] mi rimetto come mi disse il signor Conte Luca e scrivettegli, che venghi pure. Per quella di Rovato per ora non trovo fatibile essendo gia scorsi due mesi di educazione ed essendo questa Casa sopracarica d'opere di carità non si sa come poter prolungare terminati i sette mesi prolungare il tempo per quelle ch'hanno ritardato. Per le altre due che ci siamo impegnate se sono in viaggio converrà prenderle ma se ritardano non trovo opportuno che le eccitiate a venire.

Nel caso che avesse a venire le due Roncoli e l'altra di Vezza[8] se potro combinare di trovare compagne che stabilmente possa attendere all'educazione vi scriverò se potro o non potrò ricevere quella di Rovato. Intanto ripetto voi vogliate sollecitare nessuna a venire. Dopo aver scritta questa lettera, è arrivata la giovane di Arfo[9], e ricevetti la vostra lettera.

Vi scriverò un altro ordinario intorno a quanto mi domandate. Le lettere che mi avete spedito le ho ricevute.

Addio mia cara figlia Vi lascio in fretta nel Cuor santissimo di Maria.

Di voi carissima figlia

Affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Verona li 20 (23) 1831

VERONA

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[7] Romelli Giulia, aspirante alla vita religiosa (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[8] *VEZZA D'OGLIO,* comune in provincia di Brescia.
[9] Grafia errata per *DARFO,* comune in provincia di Brescia.
[10] NB. Firma autografa della Canossa. Molte inesattezze ortografiche e di costrutto. La incertezza di datazione ha condotto ad un inserimento non del tutto esatto.

A ANGELA BRAGATO

2321(Venezia#1831.06.25)

Varie notizie, nessuna di rilievo, solo la speranza che possa scrivere presto di mandarla a prendere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi venne da ridere sentendo il giorno che terminerà lo strordinario perchè me lo scrivi per darmi coraggio a venire a Verona. Forse nel prossimo ordinario potrò dirti una qualche cosa a questo proposito. Del regalo poi non saprei cosa mai quì immaginarmi, basta penserò.

Pel dinaro d'Isabella [1] già ti scrissi d'averlo ricevuto. Stò colla speranza che quella lettera che metterai in posta domenica tu mi dica la perfetta guarigione della medesima.

All'Elena [2] già ho scritto.
Per l'Annunziata [3] voleva domandarti ancora se tu l'hai fatta parlare col Signor Arciprete Turri [4] per quell'affare di cui eravamo intese. Vedrò con tutto il piacere l'istromento per l'orto Bevilacqua [5]. Si vede in tutto che il diavolo si diffende quanto può. Sabato venturo è festa di Maria Santissima; onde speriamo in bene.

Destramente cerca d'informarti se sia ritornato da Vienna il vetturino Cattinari, e me lo saprai dire.

Io me la passo bene al mio solito di salute vale a dire con qualche garelletta. Credo però che mi troverai in buonissimo stato perchè tutti me lo dicono.

Faccio la Santa Comunione almeno ogni otto giorni; questa settimana la feci due volte onde possiamo contentarci.
I miei soliti rispetti al nostro Superiore [6] al signor Don Battistino [7], ed al Signor Don Francesco[8]. I miei complimenti al Signor Dottore, e ti prego di salutarmi tanto Carlo [9] e la sua famiglia.

Raccomandatemi a Maria Santissima singolarmente in questa novena che io spero farà anche il Signor Don Provolo [10] per i poveri sordi e muti. Dirai allo stesso che feci quanto mai mi fu possibile, e che si vede che Maria Santissima condurrà a buon termine la cosa, ma mi raccomando a tutti orazione.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di te Carissima Figlia

Ti confermo che spero di poterti scrivere di mandarmi a prendere entro la ventura settimana[11].

Venezia li 25 giugno 1831

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[12]

---

[1] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[2] Bernardi Elena, superiora a Milano, casa piccola (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Caccia Annunziata, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[4] Don Antonio Turri, uno dei direttore Spirituali del Seminario (Ep. III/2, lett. 1556, n. 4, pag. 1157).
[5] Avvocato Bevilacqua, uno dei consulenti di Maddalena (Ep. III/3, lett. 1908, n. 10, pag. 1915.
[6] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[7] Don Bajetta Giambattista, confessore della Casa di Verona (Cf. Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[8] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[9] Il fattore.
[10] Don Antonio Provolo, Fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[11] Aggiunta scritta dalla Canossa.
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

VENEZIA
25 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito al Signor Verdari
Droghiere alla porta de' Borsari
VERONA

AD ANGELA BRAGATO

2322(Venezia#1831.06.28)

Lettera lunghissima che si accentra però in tre argomenti principali: la richiesta a Cecilia Donà del nome del defunto padre per avere segretamente copia del testamento; l'istrumento della compera di alcuni stabili di Roncolevà, dei quali uno di pertinenza dell'Istituto; la notizia che, anche in Appello, la così detta lite di Re Pipino è stata vinta dall'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Provo ad iscriverti collo straordinario per due oggetti mia cara Figlia. Il primo si è perchè tu mi facci il piacere di dire, ma con tutta secretezza alla cara nostra Cecilia [1] che di cuore abbraccio con tutte le altre ch'io feci con ogni cautela le ricerche ch'essa desiderava per avere la copia del testamento del suo Signor Padre [2], ma che per averlo secretamente, come essa giustamente desidera non è possibile quando non si sappia il nome del notaio che l'ha rogato.

Se questo mai fosse nominato nel testamento di sua Madre [3], come pare facile per le solite formule notarili, che scriva su d'un pezzetto di carta il nome, e tutto quello che può riguardare questa cosa per avere lume, e ti dia questo viglietto da occludermi nella prima tua lettera.

L'altra cosa si è riguardante Roncolevà [4] per l'affare del traslato [5] scrivo tenendo in mano l'istromento di compera di cotesto piccolo luogo. La venditrice fu la nobile Signora Angela Cortivo del fù Signor Giacomo, moglie separata di convivenzadel suo proprio marito Signor Bortolo Stegagnin, il quale fu presente all'istromento e promise oltre la moglie evizione [6] e legittima difesa. L'istromento fu fatto il giorno 4 marzo 1824 oltre poi l'istrumento, ritrovo una carta bollata in istampa che dice

N. 56024

L'I.R. Ufficio Provinciale del Censo - Verona 10 marzo 1824 ha levato dalla Ditta Cortivo Angela fu Giacomo inseritta nel catasto di Roncolevà al n°. 85 con l'estimo [7] di sol. 2: 5 Case n°. una con adiacenza.

Edifici n. = Campi n. 70 cioè li beni tutti dipendenti dal traslato n°. 54835 - in pertinenza di Roncolevà in contrà diversa denominati la Zara. Allibrati all'estimo ex civico di 5 e di 2.5 ed ha trasportato alla seguente Dita al n°. 85.

Canossa Marchesa Maddalena fu Ottavio l'estimo di soldi 2.5. E ciò in relazione all'istromento 18 febbrajo 1824 inatti dal notajo sign. Antonio Dottor Meboni . . . per il prezzo di L. 7700.

Registro in Verona . . . il giorno 21 febbrajo 1829.

Divisione II . . . n. 1595, e pagato il diritto in L. 60,99 con bolletta n. 260 e come da petizione del giorno d'oggi n. 20756.

Il capo d'uffizio: Voroni
Scr. : Pogi

Verona li 11 di marzo 1824 n°. 573

Registrato nel protocollo dei D. diretti fissi

Affari Civili ai F. 90 e pag. C 38.

---

[1] Donà delle Rose Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651)
[2] Il Conte Leonardo Donà Delle Rose.
[3] La Contessa Chiara Tron in Donà Delle Rose, sorella della Priùli.
[4] Roncolevà, comune della provincia di Verona (Ep. III/3, pag. 1818).
[5] *TRASLATO*, termine giuridico per *ALIENATO*, cioè venduto.
[6] *EVIZIONE*, azione di richiedere in giudizio la cosa propria, indebitamente posseduta da altri.
[7] *ESTIMO,* termine amministrativo per stima del valore dei beni immobili.

Ti ho trascritto tutta la carta perchè tu possa farla coppiare da questa lettera e far domandare se questa e quella dei traslati; certamente di uno lo è certamente, non sò poi per quanti altri abbiasi da fare. Puoi mostrare questa carta a Carlo [8] che mi saluterai tanto, e da tutti i casi può farla vedere a Mezzari [9].

Manda a chiamar Michele [10], e lo pregherai a mio nome di farsi insegnar dal Signor Don Provolo [11], ma a perfezione l'alfabeto dè sordi e muti perchè quando viene a prendermi che spero che vorrà farmi questo piacere secondo il solito, lo possa insegnare alla Rosa della Croce [12] avendo noi qui una muta che la Rosa cerca d'istruire per quelle piccole cose che ha vedute.

Sappi che jeri ebbi notizia che anche all'Apello [13] abbiamo vinto la lite del Re Pipino [14] onde ringraziamo il Signore, il pensiero, ed anche quasi la spesa è finito, restandomi adesso da soddisfare all'avvocato. Ti prego al mio nome di far sapere questa vincita al Signor Mezzari presentandogli i miei complimenti. Tanto che scrivo rifletto esser meglio che non gli partecipi adesso niente per non moltiplicare parole in voce, vale a dire col mezzo di Carlo, ma che tu gli scriva due righe gentili in cui gli dirai che gli presento i miei complimenti e gli faccio sapere avermi jeri il Signor Perucchini [15] fatto dire che fu vinta la lite di Roncolevà anche all'Apello.

Che vorrei credere abbia da essere finita. A proposito del Signor Perucchini ti prego di dire alla cara Cristina [16] che prima di qualsiasi altro passo conviene che mi assicuri se il Signor Perucchini abbia avvanzato carica essendomi stato scritto jeri nominandolo con altro titolo differente, e maggiore di quello di avvocato: questo credo essere stato uno sbalio dello scrivente, ad ogni modo domani che debbo vedere questo tale, m'informerò, e poi coll'ordinario di sabato scriverò alla Cristina la cosa.

Io però non sono in grado di servire la Fedrici col Signor Perucchini, perchè per una certa combinazione egli non potè restar contento di me, perchè egli avrebbe avuto genio di diffendermi nella causa, come diffendeva la Mezzaneli, ma io non accettai e già poi vincendo la Mezzanelli vinceva anch'io, oltredichè erami appoggiata altrove.

Converrà dunque che la Fedrici faccia in un'altro modo come poi lo scriverò alla Cristina, e da quello che il Signor Perucchini mi fece dire jeri la vincita della Mezzaneli, gli farò dire una parola, di raccomandazione come lui essendo suo amico.

Sento dalla cara tua che la cara Isabella [17] non piacque al Signore darcela ristabilita al momento; però se continua a ritenere il ci bo nello stomaco non sarà miracolo, ma sarà grazia, e a poco a poco si rimetterà.Per far la novena per la Càttina [18], ed Annunziata [19] fatela pure quantunque la prima non sia guarita. Benchè sia ancora nello stesso pensiero sarà però meglio che colla posta di domenica tu mi mandi la copia dell'istrumento se lo puoi avere ommettendo nella copia minuta, se l'istromento fosse molto lungo per guadagnar carta la data e i complimenti, cioè se vi fosse la testa che dice Regnando

---

[8] Il fattore.
[9] Mezzari Carlo, consulente di Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[10] Masina Michele, vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[11] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[12] Rosa della Croce, nella casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[13] Per Appello, il tribunale di seconda istanza.
[14] Abbazia che vendette i feudi di Re Pipino (Ep. III/3, lett. 1796, n. 4, pag. 1662).
[15] Per avvocato Perucchini, avvocato del Collegio di Difesa (Ep. III/3, lett. 1795, n. 5, pag. 1658).
[16] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[17] Ferrari Isabella (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542). Un documento, reperito nell'A.C.R., dimostra perchè, mentre tutte le novizie malate venivano rimandate in famiglia, Isabella fece la Professione religiosa e morì nell'Istituto nel 1840. Il giorno prima di morire, la Canossa, facendo scrivere le sue ultime volontà, dichiarò:
"Per la cara Isabella non voglio che sia rimandata a casa sua per la salute, e ciò per gratitudineer essere stata il mezzo che diede luogo all'approvazione delle Regole, ed anche per averglielo io promesso che non l'avrei mai rimandata per la salute".
[18] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[19] Caccia Annunciata, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).

Sua Maestà Francesco I e simili. Intendiamoci non voglio dire complimenti il Regnare del caro nostro Sovrano, che già ben sai quanto io lo veneri, e desidero che il Signore lo conservi, ma li chiamo complimenti per conoscere io la sostanza dell'affare come sia esteso.

Domanderai al Signor Don Provolo quante migliaja di talleri [20] troverò preparati alla mia venuta. Per le Messe ti prego appena ricevi il danaro che mi manda mio fratello [21] di dare almeno trentasei austriache alla Cara Metildina premendomi che seguitino a soddisfare le Messe. Dio ci assisterà e provederà come dici. Sabato ti scriverò precisamente. Intanto ti dico che la Rosetta Cinquetti [22] prega Michele di portarle una tegia [23], e una mescola [24], e zolferini [25].

Ti abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria ringraziandovi delle vostre orazioni. Cominciai ad iscriverti collo straordinario, e termino coll'ordinario.

Venezia Santa Lucia li 28 giugno 1831

Sabbato ti scriverò di preciso, ma mi lusingo che martedì 5 luglio potrai mandarmi a prendere, così Michele può esser quì il mercoledì 6 ed io partire il 7.

Rispondimi di Cattinari [26].

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[27]

VENEZIA
29 GIU(gno)

VERONA
30 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito al Signor Verdari
Droghiere alla Porta de' Borsari
VERONA

[20] Moneta, Tallero, vecchia moneta del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[21] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[22] Cinquetti Rosa, cuciniera nella casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[23] Tegia, per TEGLIA,
[24] mescola per MESTOLA,
[25] zolferini per ZOLFANELLI.
[26] Uno dei vetturali.
[27] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2323(Venezia#1831.06.28)

La Canossa prega di dimostrare al richiedente che ha tentato quanto le era possibile per interporre chi avesse cercato di risolvere la sua causa, ma non solo ha avuto esito negativo, ma è certa che nemmeno suo fratello, il marchese Bonifacio, lo potrà. Sostituirà con la preghiera.

V.G. e M. Carissima Figlia

Anch'io sarò breve mia cara Figlia avendovi scritto pochi giorni sono. Vi dirò dunque che mi consolo assai di sentirvi tutte in sufficiente salute, e se costì facesse il tempo che frequentemente fà quì vi raccomanderei di riguardarvi dal freddo. Vi assicuro che jeri a far bene conveniva propriamente vestirsi, e siamo in caso di pregare il Signore che ci mandi un po' di bel tempo per poter mietere i frumenti che non si poterono maturare per le pioggie.

Vedete mia cara Figlia come staremo bene in Paradiso dove la temperatura sarà sempre felice. Ho bisogno di darvi un disturbo, e questo si è che rispondiate voi al Signor Sebastiano Calvi dicendogli che gli faccio tanti complimenti, che mi trovo adesso a Venezia, e che pel di lui affare non mancai a Milano d'interporre persona rispettabilissima che accettò anche la carta, che questa però impegnandosi mi fece vedere la cosa assai difficile, che quello che adesso egli vorrebbe col mezzo della mia famiglia non lo vedo proprio fattibile, e che su questo non si lusinghi minimamente, che nondimeno quando sarò a Verona domanderò un qualche lume, ma senza speranza per questa parte. Che per supplicar poi Maria Santissima a volerlo benedire questo volentieri lo farò.

Salutatemi di cuore le maestre, in particolare le mie conoscenti compresa la Tessera matulina[1] ch'io però spero abbia da diventare proprio tanto buona, e far del gran bene.

Mi raccomando alle orazioni delle maestre ed a quelle di tutte voi altre specialmente sabato festa della amatissima nostra Madre.

Assicuratevi che ho tanti imbrogli che ho proprio bisogno del Signore in grande per fare meno spropositi che si può.

Addio mie care figlie tanti rispetti al Signor Don Giovanni[2] come al Signor Don Cattaneo[3], ed alla famiglia Camozzi[4], e Tiraboschi[5] . Datemi nuova della mia cara Chiarina[6] che è molto tempo che non me ne dite nulla.

La Maria Moterlini[7] che è quì con me se vedeste, come stà bene, e come è allegra non la conoscereste più; ma perché stia bene conviene che stia in moto, vi assicuro che a vederla così allegra, e così disinvolta io resto incantata.

Vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Venezia Santa Lucia li 28 giugno 1831

---

[1] Le Maestre di Campagna, tra cui quella piuttosto bizzarra.
[2] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[4] Famiglia Camozzi, benefattrice dell'Istituto (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[5] Famiglia Tiraboschi, benefattrice (Ep. II/1, lett. 600, n. 2, pag. 470).
[6] Camozzi Chiarina, figlia di Andrea Camozzi (Ep. III/4, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).
[7] Maria Moterlini a Venezia con Maddalena (Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

VENEZIA
29 GIU(gno)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce

BERGAMO

A ELENA BERNARDI

2324(Venezia#1831.07.01)

La Canossa è davvero stupita che abbia chiesto a Verona, e non alla Cocchignoni a Milano, dove ella fosse perché non riceveva sue lettere. Le insegna come debba agire. La prega di seguire con molta attenzione la giovane, che dimostra qualche disorientamento, mentre con lei faceva tanto bene e le chiede preghiere per il nipote Ravignani, giovanissimo, con cinque figli molto piccoli, e che è gravemente ammalato.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla cara tua lettera del giorno 25 giugno, rilevo lo sbalio per cui non mi hai più scritto. Restai sorpresa però che invece d'informarti dalla cara Antonietta[1] ove mi trovava, la quale, come puoi ben figurarti, ha occasione di scrivermi ogni settimana che tu abbia scritto a Verona. Quelle compagne mi scrissero in modo che io credetti che tu mi avessi scritto molte lettere, e che fossero andate smarrite, ed allora cercai in ogni modo di ricevere tue lettere.

Perché ciò più non succeda quando tu sai che io mi trovo in una città, e lo sai dalle mie lettere continua a scrivermi colà sinché io ti scriva che parto, e che tu mi diriga la lettera in altro luogo. Mi rallegro che stiate bene, e che la tua salute sia discreta. Adesso che farà caldo mi lusingo che a forza di sudare ti passi la gonfiezza.

Quello che mi raccomando si è che tu ti abbia riguardo potendoti in questa stagione rimettere benissimo se hai un pò di giudizio, ma ti confesso che mi fido poco de' fatti tuoi.

Ti ricambio i saluti di queste care compagne. La Cinquetti[2] come ti figuri è propriamente assai vecchietta però dal giorno del mio arrivo a Venezia desiderò di ritornare in cucina perché le sembrava che nessuna fosse capace di farmi da mangiare, quantunque avessi condotto meco per ajuto interinale di questa Casa al momento degli Esercizj la prima di cucina di Verona. Il fatto si è che resistette sempre il tempo delle Dame, e continua tutt'ora. Jeri però andava col bastoncello.

Ha tanto pregato il Signore di poter far da mangiare anche l'anno 1831 e fu esaudita. Mi figuro che quest'inverno pregherà poi per fare i pranzi per l'anno 1832 e continuando in questo modo sarà la mia cuoca sino alla venuta di Enoc e Elia.

Veniamo adesso alle cose serie. Mi dà della pena quanto tu mi scrivi della buona Decapitanei[3], e mi sorprende anche non poco, giacché nei tre mesi ch'io stetti a Milano non solo si è sempre portata da angelo, ma anche la trovai sempre di pensare rettissimo, e fui proprio veramente contenta. Già non ne dubito che tu non dica ogni cosa al pazientissimo Signor Don Giovanni[4] regolati come egli ti dice e seguita a tenermi al fatto delle cose, perché sarebbe una gran compassione che un'anima tanto bella si avesse da pregiudicare nel fisico. Tu fai intanto benissimo a cercare che mangi, si sostenga, e dorma. Proccura di non farle gran casi di cose piccole, e seguitiamo a pregare il Signore.

La mia salute va bene, ma ho bisogno di farmi cavare un pò di sangue secondo il solito, e questa sera lo farò giacchè avvicinandosi il tempo del mio ritorno a Verona il medico, che venne a fare una visita di complimento, al quale domandava perché desiderava di farmelo cavare solo a Verona, mi disse che ho proprio bisogno, e che mi consiglia a non mettermi in viaggio senza prima farmi un piccolo salasso. Se vedi la cara Durini[5] ti prego salutamela tanto, similmente la cara Visconti[6].

Abbraccio con te tutte le care Compagne, raccomandatemi al Signore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[3] Decapitanei Maria, nella Casa di Milano (Cf. Ep. lett. 2199, n. 4, pag. 2548).
[4] Don Callini Giovanni, direttore spirituale (Ep. III/2, lett. 1763, n. 10, pag. 1560).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep. I, pag. 598).

Di Te mia Cara Figlia

PS. Dopo avere scritta la presente ne ricevetti un'altra tua del giorno 22 giugno nella quale trovai un'altra lettera. Ti ringrazio dell'una e dell'altra, e ringrazio pure la mia cara Visconti. Molto la compatisco e per l'angustia che provò per quel povero ragazzo avendo provato quanto in tali casi si soffra, essendomi accaduta una simile e ancora maggiore disgrazia quando ero a casa. Ti raccomando di prenderti il riposo che abbisogni, e vedrai che colle tue ore di letto, e, traspirando ti rimetterai.
Ti prego di tre Gloria, e tre Ave per tre giorni per quel, piissimo mio nipote Ravignani[7], il quale è attaccato da mortale malattia e fu già sacramentato.
Per lui mi fa più compassione se guarisce, che se muore sembrandomi maturo pel Paradiso, quantunque non credo abbia ancora trent'anni ma mi fà un po' di pena mia nipote[8] , ch'io credo che ne abbia 27 o 28 ed i suoi cinque figli, il più grande de' quali avrà dagli otto ai nove anni ed il più piccolo è a balia. Prega però che si faccia la divina Volontà e Dio doni forza a tutti.

Venezia Santa Lucia addì primo luglio 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VENEZIA
2 LUG(ho)

MILANO LUG(lio)
4

Alla Signora
La Signora Elena Bernardi
Figlia della Carità
In casa Spinelli nella Canonica di
Santo Stefano
MILANO

[7] Ravignani Francesco, marito di Isotta (Ep. I, lett. 366, pag. 578).
[8] Isotta Orti Ravignani, figlia di Rosa Canossa e nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ANGELA BRAGATO

2325(Venezia#1831.07.02)

Poichè il nipote, conte Ravignani è sempre molto grave, ma la malattia si prolunga, la Canossa prega di ritardare qualche giorno a mandarla a prendere e le segnala tutte le possibili soluzioni di partenza dei vetturali, che però deve accordare con essi. Non le pare possibile raccommandare la richiedente all'avvocato, che ha sostenuto positivamente la « lite del Re Pipino per sopravvenuti dissapori, anche se di scarso rilievo.

V.G. e M. Carissima figlia

Rispondo alla cara tua lettera suppongo che il giorno 28 avendone ricevuta ricevuta [1] un'altra per istraordinario in data 27 giugno. Già anche quella che ricevetti oggi porta la stessa data, onde io suppongo che la cara Cristina [2] l'abbia scritta in tanta furia, che non siasi ricordata che giorno fosse.

Comincierò dalla prima. Sappi dunque che io ho bisogno di farmi cavare un pò di sangue secondo il solito, e che voleva farmelo cavare mercoledì sera per dispormi anche al viaggio, ma quando abbiamo mandato dal nostro chirurgo egli era in campagna, ed io ti confesso che non ebbi coraggio di prendere quello che mi diede quella volta tante benedizioni, e finì già col farmi un bellissimo salasso. Passato mercoledì volli aspettare la tua lettera di oggi perchè coll'esperienza di mio nipote Canossa [3], temeva di sentire qualche disgrazia anche di Ravignani [4]. Ed allora se tale fosse stato il volere del Signore ti scriveva di mandar subito a prendermi, e veniva a farmi cavar sangue a Verona, non essendo io buona da niente gia s'intende, e poi stando in convento, e non in casa nondimeno affrettava qualche giorno per mia sorella Orti [5], ma già che sento essere malattia complicata, e che ha avuto riposo nella notte di qualche ora ciò tiene viva la mia speranza, e questa sera mi faccio cavare un pò di sangue, sentendomene propriamente un gran bisogno ed anzi domani mattina ti aggiungerò che sto bene.

In vece di mandarmi a prendere martedì, come ti aveva scritto credo che potrai mandarmi a levare venerdì così arrivando Michele [6] il sabato la domenica riposano i cavalli, ed il lunedi partirò io purchè non ci sia vento.

Ecco quanto io disegno e se mi sopraggiungesse qualche altro impedimento ti scriverò subito per istraordinario e poi per più sicurezza, ti tornerò a scrivere coll'ordinario di mercoledì. In tal giorno le lettere da quì partono al mezzo giorno e forse prima, in conseguenza nel giovedì di buon'ora devono essere a Verona, e potresti fare che Carlo [7] pregasse quelli della posta se ha lettere tue di trattenerle in posta che manderai a levarle, e se ti scriverò non metterò il ricapito dal Signor Verdari [8], ma metterò sulla lettera ferma in posta.

Se dunque non ricevi altri avvisi, o venerdì, o se fosse più comodo di Michele ed accomodasse meglio al vetturino il venerdì dopo pranzo, o piuttosto anche il sabato mattina di buon'ora parta per Padova, e domenica mattina sia quì, ma già starebbe meglio il venerdì senza viaggiare la festa, ripeto però se non potessero un giorno domanda se puoi proporre l'altro, o se sia meglio a dirittura che tu

---

[1] Parola ripetuta nel testo.
[2] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Giovanni Canossa, nipote di Maddalena (Ep. III/2, lett. 1398, n. 1, pag. 822).
[4] Ravignani Francesco, marito di Isotta, nipote di Maddalena (Ep. I, lett. 366, pag. 577).
[5] Canossa Rosa in Orti, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[6] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[7] Il fattore.
[8] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).

preghi Michele, e poi che tu colla Metilde [9] parli col vetturino che partano venerdì all'ora che vuole Michele, e sieno quì il sabato.

Dirai a Michele che arrivato a Padova faccia il piacere di andare dalla mia Amica Fanzago [10], a vedere se vuol dargli la sua cameriera Paolina da condurre a Venezia, che poi ritornerà a Padova con me.

La cara Beppa [11] che di cuore ti saluta, ti prega se mai ti fosse possibile, che col mezzo di Michele le mandassi delle pianticelle di erba melissa [12], e alcune piantine di susini di quella qualità che tu sai che ne fanno tante, e queste se gliele mandi, proccurerai di mettergliele in un pò di terra acciocchè non si seccano, ma possano rimanere verde, onde poterle poi ripiantare.

La guardarobiera pure si raccomanda che le mandi un pò di cordella nera e scura per i grembiali, ed anche un pò di quella bianca se ne hai, ed una qualche mezza libbra di bavella [13] fina da filare e un pò di quella robba che si chiama bigozzo [14] per coprire i ferri delle cuffie.

Le commissioni della vecchietta Cinquetti [15] già le sai.

Dirai alla cara Cristina [16] che fin'ora non ho potuto saper niente se il Signor Perucchini [17]faccia ancora l'avvocato, però a me pare di sì. Il giorno di San Pietro aspettava di ciò la risposta, ma a cagione del cattivo tempo che in tal giorno fece massime al dopo pranzo venne nessuno. Domenica forse l'avrò, ma come tu stessa il vedi se io parto quel giorno che ti dissi non sono a tempo di scriverglielo alla Cristina.

Aggiungerai alla stessa che ne anche l'amico del Signor Peruccliini mi pare persona da impegnare presso il medesimo, ed io poi già sai che pel motivo che già scrissi in altra mia alla Cristina, o a te che a me non mi conviene fare passi collo stesso, essendo già stato poco soddisfatto di me, e nemmeno potrei informarlo della causa della Fedrici perchè proprio non ho niuna cognizione.

Ti ripeto dunque che a me non conviene in tutti i modi. Non ostante se verrà quel signore non mancherò di raccomandargliela per quanto si può fare una causa che anche non si conosce.

Mi basta di sapere se si è appoggiata a Perucchini. Dirai alla Cristina che quando io aveva la lite del Rè Pipino [18] mi furono fatte delle esibizioni, e degli eccitamenti perchè la facessi racco mandare al Presidente di prima istanza, e se non mi sbalio me lo dissero presente la persona che con tutto l'impegno avrebbe per me parlato.

Io dissi a questa di dire al Signor Presidente che se ho torto lo prego a darmelo, e che se ho ragione farà le cose giuste, onde per una causa poi che non sò cosa sia, se anche avessi mezzi non saprei, come piantarmi a fare le cose dritte.

Nondimeno per far quello dove poteva arrivare cercai traccia del Presidente del Tribunale d'Apello, ma non potei trovarlo, solo potei dopo alcune ricerche saperne il nome.

Sarebbe necessario che la Fedrici dasse in una carta a Michel scritta una idea della cosa che io non sò ed allora se sarà da farsi vedrò se quel signore sarà in caso di raccomandare la cosa a Perucchini, ma intendi bene non d'appoggiarla che di questo non m'impegno, ma di raccomandarla nel modo detto di sopra.

Robba di nessuna non me ne mandare se non te lo scrivessi per istrordinario.

---

[9] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784)
[10] Olivari Anna, in Fanzago, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 400, pag. 654).
[11] Terragnoli Giuseppa, superiora nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[12] Melissa, dalle cui foglie si estrae un'essenza odorosa (Cf. Ep. III/3, lett. 2177).
[13] Bavella, il filo dello strato esterno del bozzolo (Ep. II/2, pag. 1154.)
[14] *BIGOZZO*, tela scadente e leggera.
[15] Cinquetti Rosa, cuciniera nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[16] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[17] Per Peracchini, avvocato del collegio di Difesa (Ep. III/3, pag. 1658).
[18] Abbazia che vendette i feudi di Re Pipino (Ep. III/3, lett. 1796, n. 4, pag. 1662).

Jeri sera mi fecero il piccolo mio salasso questa mattina stò bene, continuami le notizie di Ravignani [19] comunque siano. Noi pure preghiamo, come puoi ben figurarti.

Se mai il vetturino facesse obbietto per fermarsi la domenica ti dico solo per tua norma che il consueto prendendo un legno proprio, come cioè per se, a Mestre per Verona, il suo prezzo solito, e dai sette talleri [20] e mezzo agli otto.

Per avere poi un buon legno [21], buoni cavalli e certo vetturino, al ritorno del Signor Don Venturi [22] compresa la mancia abbiamo speso dieci talleri. Il legno si prende a Mestre te lo dico solo per regola non per far novità, ma per dir le cose come sono.

Raccomandami al Signore ed a Maria Santissima.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Tanti doveri al Signor Don Antonio [23] , e gia s'intende sempre i miei rispetti al Superiore [24] , al Signor Don Battistino[25] e al Signor Don Francesco [26] , e salutami anche il Carlo [27].

Venezia Santa Lucia li 2 luglio 1831

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[28]

VENEZIA
2 LUG(1io)

VERONA
3 LUG(lio)

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito al Signor Verdari
Droghiere alla Porta de' Borsari.
VERONA

[19] Ravignani Francesco, marito di Isotta e nipote di Maddalena (Ep. I, lett. 366, pag. 578).
[20] Moneta,Tallero, nome di vecchia moneta del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[21] Carrozza.
[22] Don Venturi, predicatore degli Esercizi (Ep.I, lett. 366, n. 3, pag. pag. 578).
[23] Don Provolo Antonio, fondatore del'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[24] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[25] Don Bajetta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[26] Don Brugnoli Francesco, confessore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[27] Il fattore.
[28] NB. Firma autografa della Canossa. Inesattezze di costruzione sintattica.

A ANGELA BRAGATO

2326(Venezia#1831.07.05)

Lo scritto così immediato della Canossa non significa una rettifica al suo prossimo ritorno a Verona, ma la richiesta di un suo intervento per la realizzazione dell'acquisto dell'orto Bevilacqua, che perntetterà l'insediamiento, nelle casette e nella chiesa dei Colonibini, dell'opera di Doli Provolo. Deve informarsi anzitutto dei reali confini di quell'orto e poi pregare il signor Verdari di stendere la procura, e di farla copiare, così che, al suo arrivo, possa subito sottoscriverla.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non ti spaventare se vedi mie lettere mia cara Figlia non ho motivo alcuno di ritrattare quanto ti scrissi cioè resta sempre fermo che tu mi mandi a prendere venerdì come ti scrissi. Sabato Michele [1] può essere quì, domenica i cavalli riposare, e lunedì a Dio piacendo se non ci sarà vento partirò io per Verona.

Il motivo per cui ti scrivo si è per l'affare dell'orto Bevilacqua [2]. Io convengo pienamente col Signor Conte Venier [3], e col Signor Mezzari[4] essere meglio che il Signor Verdari [5] se può farmi il favore accettasse la mia procura per non incomodare il signor avvocato Bevilacqua [6] a venire da noi.
Tu puoi intanto far preparare la formula al Signor Mezzari e farla anche copiare che appena arrivata la firmerò coi testimonj.

Vorrei però che tu t'informassi destramente di una cosa. Dice l'istromento che l'orto è cinto di muro, ma venendo a parlare de' suoi confini dice che a mattina confina coll'orto di San Giuseppe [7], ed in parte coll'orto Pachera, a tramontana coll'orto parimenti nostro, a mezzogiorno in parte della chiesa dei Colombini [8] con muro di questa ragione, ed in parte li signori Rivanelli, ed a sera il vicolo detto l'Introl lungo di San Bernardino[9].

Vorrei dunque sapere semplicemente, come già non dubito, se anche quel pezzo d'orto che confina con li Signori Rivanelli, ha il suo muro divisorio coll'orto Bevilacqua.

Oltre di ciò vorrei che tu domandassi al Signor Verdari, se mai fosse a lui comodo, ed avesse affari a Milano, per cui gli accomodasse che io colà facessi pagare seimille lire di Milano che tiene di mia ragione una persona di mia conoscenza, ed egli pagarmele a Verona.
Se non è per comodo suo, puoi dimandare a mio fratello [10], e già sinchè mi arrivano i mille e duecento talleri [11], troverò appena giunta chi me li presterà; metto tutti questi passi in avvantaggio per non perdere tempo subito arrivata, vedendo dall'istromento che occorre far così.

---

[1] Masina Michele, il vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[2] Avvocato Bevilacqua, uno dei consulenti di Maddalena (Ep. III/3, lett. 1908, n. 10, pag. 1915).
[3] Conte Venier, uno dei consulenti di Maddalena (Ep.III/4, lett. 2304, n. 11, pag. 2784).
[4] Mezzari Carlo, uno dei consulenti di Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[5] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Avvocato Bevilacqua, uno dei consulenti di Maddalena (Ep. III/3, lett. 1908, n. 10, pag. 1915).
[7] Il convento di Verona.
[8] Chiesa di S. Maria del Pianto (Ep. II/2, pagg. 865 e 877).
[9] Il vicolo che immetteva nella *CHIESA* di *S. BERNARDINO* cinque
centesca e caratteristica per il suo mistico chiostro francescano e per la lunga teoria di pietre tombali raccolte sotto ì porticati.
[10] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[11] Monete,Tallero, vecchie monete del valore di 5 lire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).

Puoi credere quanto mi stia a cuore il nipote Ravignani[12] per lui, per l'Isottina [13], e per mia sorella [14]. Insomma non ci stacchiamo dalla Volontà del Signore io non mancai intanto di pregare, e far pregare, e stò aspettando le notizie tra il timore, e la speranza.
Non mi diffondo più risserbandomi a dirti il rimanente in voce. Vi abbraccio tutte, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Se questa lettera ti giunge in tempo la cara Betta [15] vorrebbe quattro libbre di canape bello da filare, e dodeci fusi belli, e dodeci libretti della Messa fatti dal Signor Don Provolo [16], al quale dirai che lo riverisco distintamente e che prepari la borsa per i suoi acquisti.

I libretti poi sono tanti di numero uanto è il valore di due svanziche [17]. Vi lascio di nuovo nel Cuor Santissimo di Maria.

Dopo averti scritto sin quì ho creduto bene di ritenere la lettera perchè prima mi premeva parlare con una persona.

Ti raccomando nuovamente che mi facci estendere la procura pel Signor Verdari, e che me la facci anche copiare come ti dissi di sopra, onde possa subito arrivata sottoscriverla e poscia mandargliela allo stesso perchè affretti la compera di quel famosissimo orto.

Jeri ho ricevuto la tua letterina nella quale ho inteso con mio sommo piacere che mio nipote sta qualche cosa meglio per cui spero che Dio lo lascierà ancora. E mi consolai altresì grandemente che anche la cara Isabella [18] vada ritenendo il cibo, che se seguiterà a ritenerlo mi tengo certa che pur essa possa guarire, essendo il vomito il principale de' suoi incomodi.

Già è superfluo che ti risponda a tutto, atteso che tra poche ore aspetto Michele, mi riservo dunque a dirti il tutto in voce.

Di nuovo ti abbraccio con tutte le compagne oggi giorno 9 corrente.

Venezia Santa Lucia li 5 luglio 1831

Tua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[19]

Alla Signora
La signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta de' Borsari
VERONA

[12] Francesco Ravignani, marito di Isotta, nipote di Maddalena (Ep. I, lett. 366, pag. 578).
[13] La nipote, sposa del conte Ravignani (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[14] Rosa Orti Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[15] Mezzaroli Elisabetta, nella casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[16] Don Provolo, fondatore dell'Opera dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[17] Moneta, Svanzica, nome della vecchia lira austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[18] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[19] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2327(Venezia#1831.07.06)

Poiché la Canossa sta partendo per Verona, le esprime la sua speranza di rivedere lei e le consorelle entro breve tempo. Intanto curi come si deve la Demassari, abbia molte precauzioni con gli oggetti che adopera e faccia prendere alle altre, come preservativo, un rimedio di cui le dà la posologia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Credo mia cara Figlia che sarà questa l'ultima lettera ch'io le scrivo da Venezia contando se piacerà al Signore lunedì di partire per Verona.

La prego di qualche Ave Maria perché faccia un buon viaggio. Ecco, che ci avviciniamo, ed io mi lusingo che non andrà molto che avrò il piacere di abbracciarla colle care Compagne, e di rivedere anche l'ottimo Signor Don Antonio[1] al quale la prego de' miei doveri.

Già come può credere avrò un mare d'imbrogli da sbrigare a Verona in ogni modo cercherò possibilmente di sollecitare.

Mi dispiace molto l'incomodo della Irene[2]. Vorrei che sapessero curarlo bene perché altrimenti porta alle volte delle conseguenze le più fattali.

Io insegnerò loro un preservativo per le sane che presi anch'io quando il Signore si degnò chiamarmi ad operare nella nostra vocazione.

Si prende una cartina di fiore di zolfo parmi che la quantità fosse come due prese piuttosto scarse di tabacco, si mette questa polvere di fiore di zolfo in un'uovo cotto fresco da bere, non mescolandola già s'intende, ma rotto l'uovo si getta dentro la polvere, e si beve per così dire in un boccone la mattina a digiuno per una volta sola, e questo preserva molto da quella malattia.

Guarita che sia la Irene conviene far lavare ogni cosa, e si ricordi sino che l'ha la faccia mangiare col cucchiaio d'argento, e la posata di metallo

VENEZIA

6 LUG(glio)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Margherita de Rosmini
Serbati Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolorata in
T R E N T O

[Venezia, 6 luglio 1831]

NB. Si tratta di un foglio ritagliato in calce, per cui potrebbero mancare alcune parole, come manca la firma della Canossa. La data è ricavata dal timbro postale.

---

[1] Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).

A ANGELA BRAGATO

2328(Venezia#1831.07.09)

Poichè a Verona è stato fatto un errore nel prendere gli accordi col vetturino, la Canossa avverte che il suo ritorno potrebbe ritardare di un giorno.

V.G. e M. Carissima figlia

Ti significo che questa mattina Michele [1] arrivò felicemente a Venezia. Il motivo poi per il quale ti scrivo queste due righe per istraordinario si è che temo che se Cattinari [2] lunedì non arriva presto, certamente io non posso partire che martedì.

Se dunque io non parto lunadì io partirò invece martedì e mercoledì sarò a Verona.

Se Cattinari poi è pronto per lunedì in allora martedì come già ti dissi se a Dio piace ci rivedremo. Non ti mettere dunque in pena se non mi vedi martidì che la cagione sarà pel motivo suddetto.

Vi saluto tutte, e pregate il Signore che possa fare buon viaggio, ti lascio nel Cuor Santissimo di Maria

PS. Vi siete imbrogliate nell'accordo col vetturino onde ci vuol pazienza.

Tua Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Venezia li 9 luglio 1831

VENEZIA
10 LUG(lio)

VERONA
11 LUG(lio)

Alla Signora
La signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Ricapito dal signor Verdari
Droghiere alla Porte de' Borsari
VERONA

[1] Masina Michele, il vetturale (Ep. I, pag. 564)
[2] Cattinari, il sostituto del vetturale nanne (Ep. III/3, lett. 1840, n. 11, pag. 1771).
[3] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2329(Verona#1831.07.14)

Nel dare notizia del suo felice viaggio, la Canossa dice anche come il tempo fosse stato clemente. Quando erano al coperto, pioveva a dirotto, quando si rimettevano in viaggio, spioveva o si rasserenava. Di tutto ringrazia il Signore e da Lui accetta la morte del nipote Ravignani, che spirò santamente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sempre più devo ringraziare, e benedire la misericordia del Signore. Sappiate che sino a Fusina[1], anzi dirò meglio sino alla Mira[2] feci un felicissimo viaggio perche incominciò il vento allora come già vi avrà detto Baseggio[3]. Appena poi arrivata alla locanda che cominciò a piovere, quando montai in legno cessò di piovere e siamo andati felicemente a Padova, abbiamo pranzato dalla Signora Fanzago[4], e la sera siamo arrivate felicemente a Vicenza.

Frattanto che pranzavamo pioveva allegramente, e quando si siamo messi in viaggio cessò. Questa mattina fu la più bella giornata che mai, e felicemente siamo arrivato a mezzo giorno qui. Trovai con mio dolore essere mancato ai vivi, il mio nipote Ravagnani[5]. Fece già una morte da santo come visse, pure nonostante lo raccomando alla carità delle vostre orazioni.

Le Compagne le trovai in discreta salute anche le garelle si diffendono. Fate sapere alla Marianna[6] le mie buone nuove, ed abbracciatela. I miei doveri al degnissimo Superiore[7] ed al Padre Steffani[8] ed a tutti quelli che domanderanno di me.

Abbracciandovi tutte di vero cuore, vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 14 luglio 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
14 LUG(lio)

VENEZIA
15 LUG(lio)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

---

[1] Fusina, frazione del Comune di Venezia (Ep. III/4, pag. 2408).
[2] Mira, Venezia, centro industriale (Ep. I, pag. 505).
[3] BASEGGIO, il barcaiolo.
[4] Fanzago Olivari Anna, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 400, pag. 654).
[5] Francesco Ravignani, marito di Isotta, nipote di Maddalena è morto (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16). Grafia errata.
[6] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Padre Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2330(Verona#1831.07.20)

La Canossa rivolge alla Terragnoli un materno rimprovero perché scrivendole, non le ha mandato le notizie della sua salute e di quella delle consorelle tutte. La ringrazia anche dei suffragi offerti al Signore per suo nipote Ravignani e chiede preghiere per la moglie di lui che le fa tanta pena.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincio subito a brontolare rispondendo alla cara vostra del giorno 16 : guardate che bella impresa niente mi dite della vostra salute ne di quella delle care Compagne altro che del dito dell'Orsola[1]. Ricordatevi quando mi scrivete di dirmi come state tutte. Io me la passo benino ma eccessivamente stanca perche anche qui ho da fare ogni giorno circa come gli ultimi giorni che era a Venezia.

Ho di buono che quest'anno contro il solito di quando fa gran caldo dormo bene la notte. Vi ringrazio dell'orazione che avete fatta per mio nipote Ravagnani[2] che raccomando non in pubblico che già l'avete fatto ma in particolare alla vostra carità presso Dio. Abbiamo tutta la ragione di crederlo in Paradiso ma io sto colla Chiesa e mi piace che si preghi. Non vi dimenticate per carità di sua moglie[3] la quale ai nostri occhi fa più pena e compassione del morto.

L'ottimo nostro Superiore[4] si è compiaciuto scrivermi e troverete qui occlusa la risposta. Voi intanto avete fatto tutto benissimo. Dite alla cara Angioletta[5] che si vede ch'io sono un ladro mal pratico, avendo fatta la cassetta delle carte ma non trovando più quella memoria ch'io le copiai di quella persona che mi fu raccomandata abitante a Cogolo[6], o a Badia Calavena[7]. Ditele che mi faccia il piacere di copiarmi tal carta, e di spedirmela accompagnata due sue righe che vederò volentieri i suoi graziosi caratteri.

Ho veduto la vostra mamma in buona ciera le mandai la vostra letterina. Sentirò poi il finale dello straordinario. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 20 luglio 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[1] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Francesco Ravignani, marito di Isotta, nipote di Maddalena di Canossa (Ep. I, lett. 366, pag. 577).
[3] La nipote Isotta Ravignani (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Guarnieri Angioletta, nella casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[6] *COGOLO* in *VAL DI PEIO,* comune in provincia di Trento.
[7] *BADIA CALAVENA,* comune in provincia di Verona.
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2331(Verona#1831.07.27)

La Canossa risolve i suoi dubbi: mai ha presentato al Vescovo le giovani aspiranti alla vita religiosa, perché il primo è periodo di prova, tanto per loro, quanto per l'Istituto, che le deve valutare se atte. Le sottopone poi al suo esame sulla vocazione, prima della approvazione o meno della comunità. Avvenuta la duplice approvazione, concede loro l'abito religioso. Andrà presto a Trento, ma la tenga ragguagliata sul vaiolo, non per lei che l'ha già avuto, ma per chi dovrà accompagnare con sé

V.G. e M. Carissima Figlia

Voleva riscontrare la cara sua lettera del giorno 19 quando ne ricevo oggi una del giorno 24 a cui mi affretto di rispondere.

Veramente io non ho mai presentato Novizia alcuna ai Vescovi prima di riceverle, ed eccone anche il motivo. Quando le figliuole entrano, non entrano subito nel noviziato, e quando la cosa, è stabilita, e completa, la prova è propriamente fatta perche provino ogni impiego, e vedano se accomoda loro il metodo, e gli Esercizj dell'Istituto.

Similmente questo tempo per parte dell'Istituto, è preso per provarle se sono atte, e capaci di servirlo in ciò che abbisogna, ed é dalla Regola prescritto.

Ciò supposto il presentare le Novizie ai Prelati io lo tengo riservato, prima o dirò dirò meglio avvicinandosi il tempo che dovrebbero vestirsi, e dove vi sono le Compagne che abbiano voce attiva, e passiva prima di esporle alla ballotazione, avendo esperimentato allora le figliuole, e l'Istituto, se sono queste capaci per abilità, e salute, il Prelato allora, o per se, o per mezzo del Padre Spirituale, decide ed esamina la vocazione, e se l'approva si passa alla ballotazione, e poi al vestiario.

Questo é il metodo per quanto io credo praticato dalla altre Religioni e voluto dalla Chiesa.

Rapporto al presentare lo stato personale l'epoca del tempo non è questa, ma si presenta, o alla fine dell'anno ecclesiastico, o al fine dell'anno militare secondo gli usi delle rispettive città, perciò s'informi che uso vi è costi per regolarsi.

Noi presentiamo sempre lo stato della comunità alla Curia Vescovile per i primi dicembre.

La prego dei miei distinti doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio[1], e se non isbaglio mi pare che in sua compagnia vi sia Don Boselli; se è vero che vi sia me lo riverisca.

Riguardo alla mia venuta sono sempre intenzionata di effettuarla, ma appena ritornata come sono, mi trovo talmente affolata d'affari che così subito non mi posso allontanare.

Intanto Ella favorisca continuare a tenermi sinceramente ragguagliata intorno al vajuolo. Per me non ho timore perche come le dissi l'ho avuto naturale, e non sono niente affatto persuasa che ritorni, e se ciò fosse il caso è tanto raro, che conviene dire che è la nostra ora, ma m'informi per mia regola per quella che ho da condur meco.

Questa mattina, venne da me la Carolina Poda che si consolò moltissimo delle notizie ch'Ella mi favorisce di sua sorella, mi disse che la raccomandi alla di Lei carità, ed a quella di Rosina Gioppi[2], che sento con piacere che stia meglio.

Il nostro Vescovo[3] che ogni volta che ho l'onore di vedere, mi domanda sempre di Lei, fu un pò costipato per aver preso la mattina di buon'ora dell'aria dell'Adige.

Tutta la città, cioè chi ha giudizio, la quale ha una somma venerazione per questo zelantissimo Prelato era agitata sospettando che il male fosse maggiore di quel che era e a dirle il vero ebbi un po' di pena anch'io, ma grazie al Signore adesso stà bene, e siamo tutti consolati.

Io di salute grazie al Signore me la passo bene, come pure le solite nostre garelle[4]. L'Isabella[5] và un pò meglio, ora un pò peggio, la raccomando alle loro orazioni.

Abbracciandole tutte di vero cuore le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 27 luglio 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

---

[1] Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[3] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[4] Malaticce.
[5] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

A DOMENICA FACCIOLI

2332(Verona#1831.07.27)

Preoccupazione maggiore della Canossa in quel periodo, in cui si sono diffuse, oltre al vaiolo, altre malattie, è quello di preparare le provviste annuali per tutte le Case. Le sappia dire quanto costa il frumento a Bergamo per risolvere se lo deve acquistare a Verona e mandarglielo, o mandarle il danaro per l'acquisto in loco.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò col darvi le mie notizie mia cara Figlia. Io grazie al Signore me la passo proprio bene, anche le solite garelle[1] si diffendono. L'Isabella[2] và a giorni, un po' meglio, e un poco peggio, onde la raccomando alle vostre orazioni.

Non mi ricordo se vi abbia scritto, che la settimana scorsa, è entrata Giacomina Bianchi di Darfo[3], sorella di una di quelle, che avete visto costì. Questa buona giovane, ha un gran talento spero, che farà buona riuscita.

Sappiate che lunedì, è stato da me un vostro nipote, e mi portò n. 43 talleri[4] a conto della vostra eredità. Questi li tengo con uniti li 8 che avete contato all'ortolano. Desidero sapere cosa fà costì il frumento, e scrivetemelo a posta corrente perche avrei l'occasione col mezzo del Signor Fenaroli che si trova qui, di spedirvi il danaro suddetto.

Per vostra regola vi dico che qui il frumento fa talleri 3 al sacco, che computando colla somma di costì, basterebbe talleri 4 alla somma. Onde sappiatemi dire una cosa decisa anche per la regola mia. Perche ho stabilito d'impiegare il suddetto danaro per provvedere il frumento per cotesta Casa.

Avendo quest'anno premura di provvedere per tempo tutte le Case, attese le malattie presenti, io dubito che dall'estero non potran venire tante provviggioni come gli anni scorsi. perciò mi affretto di sapere per veder se l'avvantaggio maggiore sarà costì di far tale provvista, oppure qui, e poi mandarvelo oppure spedire il danaro e che lo compriate a Bergamo.

A casa vostra compresa la vostra mamma stanno tutti bene c vi saluto da parte di tutti. Vivo certa delle vostre orazioni delle quali io ne ho per varj affari un particolar bisogno.

Non voglio che vi carichiate neppure d' un' Ave Maria più del vostro solito mi basta solo che quelle di voi che fanno la santa Comunione il sabbato l'applichiate per nove sabbati secondo la mia intenzione.

Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Voi Carissima Figlia

I miei rispetti al Signor Don Giovanni[5]

PS. Il Michele[6] fratello della Madre Masina[7] vi prega quando vedrete il Signor Conte Don Luca Passi[8] di ringraziarlo tanto a nome suo e di sua moglie per le ventiquattro copie che ha favorito spedirle della vita di Santa Dorotea[9], e di dirgli che saranno distribuite, e ne risulteranno dei gran frutti.
Se sapeste qualche notizia della Valcamonica intorno a Breno significatemelo.
Come vi dissi non sollecitate quelle che volevano venire per maestre essendo passato troppo tempo non dite ne bene, ne male.

Verona li 27 luglio 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
28 LUGUio)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

---

[1] Di salute incerta.
[2] Ferrari Isabella nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[3] Giacomina Bianchi, una postulante il cui nome però non ricorre nei vari elenchi.
[4] Moneta Tallero, nome di vecchia moneta del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[7] Masina Rosa, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[8] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[9] Santa Dorotea (1347-1404) (Ep. III/4, pag. 2409).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2333(Verona#1831.07.29)

La Canossa, sapendo che l'Alessandri é desolato per lo stato fallimentare dei suoi affari e non avendo il coraggio di affrontarlo, manda alla Terragnoli una lettera che ella gli farà poi avere. Si congratula con Don Luzzo, del cui oratorio ignorava le felici coincidenze sopravvenute e, con una punta di umorismo ammirato, sintetizza, a grandi tratti, le sognate grandezze della sua povera "basilica".

V.G. e M. Carissima Figlia

Conviene sempre che vi occluda una qualche lettera mia Cara Figlia. Questa volta debbo unirvene una pel Signor Giuseppe[1] non avendo coraggio di mandargliela direttamente sapendo che gli spiriti vitali gli sono volati via. Vi ringrazio tanto per l'orazioni che avete fatto per l'ottimo Ravagnani[2], qualche volta, o dirò meglio privatamente fate la carità di ricordarvelo, ed anche la povera Isotta[3] la quale sente sempre più la perdita che fece, sta poco bene ed ha il primo ragazzino ammalato. Già miserie di questo mondo.

Mi rallegrai sentendo che tutte ve la passate benino ma io vorrei sentir libera voi dall'opressione di respiro essendo questo un'incomodo che disturba molto sapendolo io per prova.

Nulla sapeva ne del Breve giunto per l'oratorio ne che domenica fosse il giorno della festa solenissima, ne del nome da imporsi alla Casa. Vi confesso mia cara Figlia che nell'atto che molto mi consolo dell'allegrezza di Don Francesco[4], e dei nostri ragazzi mi viene anche da ridere pensando che con trenta persone la Basilica è piena, e che nelle solennità il Signor Don Francesco è il Prelato, il Diacono, il Sudiacono, ed il Maestro di cerimonie e tutto il Clero, perche è solo, onde a misura della Basilica è il numero degli ufficianti. Riveritemelo tanto e congratulatevi.

Ho in pronto sei fazzoletti di colore pel nostro Padre Stefani[5] prepararemo anche i bianchi,. ed a primo incontro ve li manderò. Se dovessi andare a Bergamo ne troverei dè più belli, ma se li gradirà, me lo saprete dire perche così un altro anno, ne porterò da Bergamo di più belli, e più in numero.

Ricordatevi tratto tratto di domandare al Padre Stefani se sa niente degli affari della nostra Cecilia[6], e quando saprete qualche cosa, me lo significherete.

Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore, ed al Padre Stefani. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 luglio 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

La lettera che vi occludo per Alessandri vi prego di mandargliela colla maggior sollecitudine e sicurezza premendomi assai.

VERONA
31 LUG(lio)

VENEZIA
1 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

---

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[2] Francesco Ravignani, marito di Isotta, nipote di Maddalena (Ep. I, pag. 577).
[3] Contessa Ravignani Isotta, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[4] Don Luzzo Francesco, inizia il primo Oratorio a Venezia dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[5] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2334(Verona#1831.08.05)

Attraverso il suo scritto, l'ha sentita angustiata, per cui la Canossa cerca, con una lettera, di ridarle serenità, non soltanto sollecitandola ad ancorarsi nella grande confidenza che ha nel Signore, ma convincendosi che non è vero che abbia deposto il pensiero di andare a Trento. Intanto sistemi col Principe Vescovo la necessità di un Padre spirituale, che sostituisca Mons. Sardagna, poi se davvero, in previsione del diffondersi del colera, il Governo requisisce il convento per adibirlo a Lazzaretto, veda con suo fratello, l'Abate Antonio, se rifugiarsi con le consorelle a Verona, dove le porte sono per loro spalancate, o se prendere in affitto una casetta in aperta campagna, o se infine accettare l'ospitalità offertale dalla Contessa, sua madre.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi affretto di riscontrare la gradita di lei lettera del giorno 31 luglio mia Carissima Figlia. Parmi comprendere ch'Ella si trovasse molto angustiata nel tempo ch'Ella scriveva. Coraggio mia cara Figlia, si metta in tranquillità e quella confidenza che il Signore degnasi donarle di abbandonarsi in Lui, Ella cerchi di praticarla nella pace. Peraltro si assicuri che io sono sempre di tutto cuore non solo per dovere, ma anche per attaccamento, disposta, e desiderosa di prestarmi ad assisterla in tutto quello che possa, venendo, e non venendo.

Comincierò a dirle per altro ch'io non sò di aver detto a Suor Teresa ch'io non verrò a Trento, né posso averlo detto, non avendolo mai pensato. Con la stessa sincerità le dico non essere io certa di poter venire.

In questo momento ho affari tali che non posso propriamente muovermi, ma questi spero tra qualche settimana di averli finiti. Per la stagione che s'inoltra siamo ancora indietro mia cara Figlia, ed Ella si ricorderà che l'ultima volta ch'ebbi il piacere di vederla venni in Trento alla metà, o sulla fine di settembre onde neppure per questo possiamo dubitare che la mia gita non si eseguisca.

Se poi volesse Iddio metterci insuperabili impedimenti, faremo la Santissima di Lui Volontà, e vedrò d'assisterla colle lettere. Intanto comincierò a riscontrarla di tutto quello che posso, e quello che non potrò dirle con questa posta glielo dirò con un'altra.

Mi dimenticai di dirle nell'ultima lettera aver io parlato di nuovo per la dote della Giustina[1]. Mi danno buone speranze, vedremo i fatti. Eccomi a rispondere alle sue ricerche.

Per riguardo a Sua Altezza Reverendissima[2] in questo momento trovo che prima di parlare conviene assicurarsi di due cose. La prima se vengo io, la seconda se il Signor Don Antonio[3] si fermerà in Trento. Non voglio dire che non faccia qualche gita a casa sua, ma parlo di dimora ordinaria, come si richiede che l'abbia il Padre Spirituale. Intanto per la validità delle licenze, o le domandi Lei a Monsignor Vescovo, o gli faccia domandare dal Confessore, parlo di quella licenza che l'approvata Regola rimette al Padre Spirituale che la stessa Regola ritiene approvato dal Vescovo. Se però Ella sà che il Signor Don Antonio si trattiene, e vede bisogno di anticipare questo passo con Sua Altezza faccia così. Ella vada ad ossequiarlo presentandogli tanti miei rispetti; e semplicemente gli racconti la cosa come è in fatto, vale a dire. Gli ricordi come chiamato ed ottenuto da Monsignor Sardagna[4] l'Istituto, di tutta sua intelligenza lo stesso Monsignore ci assisteva col consiglio, e col mezzo del medesimo avevamo la sorte di ricorrere al nostro Pastore senza incomodarlo personalmente.

Gli dica che un sacerdote rispettabile, a simile oggetto, l'Istituto lo aveva anche in tutti gli altri Paesi. Presentemente questi col nome di Padri Spirituali continuano in pari modo, come avrà osservato anche nelle Regole, che mi onorai fargli umiliare da Monsignor Sardagna, giacché l'ultima volta che fui a Trento non ebbi la sorta di vederlo perche si trovava a Vienna.

Che sino che Monsignor Sardagna trovavasi a Trento, sapendo io che Sua Altezza avevagli confermate tutte le facoltà benche non fosse più Vicario, io stetti quieta, ma che adesso ch'egli è partito, ricorriamo alla carità di Sua Altezza onde voglia assegnarci, se resta il Signor Don Antonio gli domandi lui, se però è disposto a farci la carità, e se non resta, gli domandi pure Don Freindenez[5], il quale senza annojarlo per ogni cosetta gli permetta quella piccola facoltà della Regola, e che questo possa poi riferirgli ogni cosa di entità relativa all'Istituto, e qualunque cosa anche minima ch'egli bramasse sapere.

Se Sua Altezza bramasse vedere la patente fatta da S. E. Monsignor Patriarca di Venezia[6] a Monsignor Traversi[7], basta ch'Ella me lo scriva. Gli altri Vescovi hanno fatto in voce la elezione, e quì

---

[1] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[2] Mons. Luschin Saverio, Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[3] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172). .
[4] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[5] Don Giacomo Freinadimetz, nato a Rovereto nel 1794, consacrato nel 1816, canonico nel 1831, consigliere ecclesiastico, esaminatore prosinodale e provicario generale. La Canossa, o solo le sue segretarie, fraintendendo quel nome tedesco, lo scrivono ogni volta in modo diverso.
[6] Mons. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).

Monsignor Ruzzenenti[8] tratta delle cose col nostro ottimo Prelato[9] per me, ed in qualche affare dovetti veder io Monsignor Vescovo, restammo poi d'intelligenza che la conclusione gliela avrei fatta sapere dal Padre spirituale come feci.

Debbo poi confessarle mia cara Figlia, che mi venne da ridere sentendo tutte le cose che vuole ch'io faccia venendo a Trento. Mia cara Giuseppina il cuore è sempre quello, ma le forze non rispondono, perche gli anni passano, e creda che per quanto desideri di poterlo non mi riesce però di far neppure la terza parte di quello che vi sarebbe bisogno, e che vorrei.

Se il Signore vorrà darci questa reciproca consolazione di rivederci, farò quanto potrò per servirla, ma tutto quello che dice non credo potrò arrivarvi certamente.

Ella mi domanda se ho fatto le Costituzioni bisognerebbe che le dicessi che spesso non ho tempo neppure di respirare, e che io reputo un dono del Signore il sostenermi come faccio. So per altro che sono necessarie, e spero di non morire senza averle fatte.

Le Regole della Dottrina gliele manderò a primo incontro.

Omettendo le altre cosette, veniamo giacche ho tempo a parlare del Lazzaretto[10]. In primo luogo le dirò che qui si dice che il cholera morbus si va piuttosto allontanando, oltre di che mi assicurarono che nel Tirolo per la purità naturale dell'aria, neppure la peste che qui fece tanta strage, costì non infierì propriamente mai.

Nondimeno parliamo adesso per un caso che Dio volesse castigare, ed allora non vi é né aria, né terra che salvi. Se il flagello dunque si avvicinasse prima di averlo prossimo affatto, perche allora non vi sarebbe più tempo, né potrebbesi più passare, verificando Ella che il Governo voglia servirsi del nostro convento per Lazzaretto, venghino pure tutte a Verona, che viveremo tutte, o moriremo insieme come al Signore piacerà, ed in questo caso converrebbe prendesse Ella tutto quello che potesse con se, ed il rimanente della robba lo consegnasse tra la Baronessa Taxis[11], il Vescovo, e chi Ella crede, mandando anche quello che potesse a casa sua, per non lasciar a Trento tanti imbrogli.

Già mia cara Figlia questo glielo propongo, perche alla madre è sempre un grato dovere l'accogliere le proprie figlie, ma questo non potrebbesi fare se non che coi lumi direzione, e dipendenza del Pastore della Diocesi Padre delle Religiose.

Potrebbe però accadere, ed anzi umanamente la cosa passerà così, che Verona sia attaccata dalla malattia prima di Trento, ed allora sempre col consiglio e dipendenza dell'Ordinario, non vedrei altro che cercasse quando sentisse che il morbo si avvicina, di trovare in qualche paesetto fuori di mano di buon'aria un casinetto, in buona salubre esposizione, e questo prenderlo in affitto, prendendo seco lei qualche buon uomo per custodia, ed assistenza, cercando di avere gli ajuti spirituali, o conducendo seco un sacerdote, o assicurandosi che ivi si troverebbero, ed ivi stare sin che è passata la tempesta.

In tal caso se andasse anche a Rovereto nella sua casa tenendosi ritirata in una parte della medesima, molto più volentieri se ci fosse il Signor Don Antonio, o nella campagna potesse unirsi colla Taxis, già s'intende senza aggravio né della sua famiglia, né della Baronessa, ma per la compagnia e l'assistenza. Intanto se sentisse che il morbo cominciasse ad innoltrarsi da coteste parti, mi averta subito, che le manderò quei preservativi che potrò, e le insegnerò il modo di adoperarli.

Intanto Ella consulti quanto le scrivo col Veneratissimo Signor Don Antonio presentandogli i miei doveri e senta il di lui parere, che certamente per ogni rapporto avrà quei lumi che io non ho, e mi scriva poi cosa la consiglia.

Per gli Esercizj delle Signore ella adesso non ne faccia uso, ma voglio confidarle come premendo Trento ed avendo saputo chi è il predicatore della prossima Quaresima, e questo, è di mia gran conoscenza, gli parlai, e gli domandai se darebbe gli Esercizi alle Signore di Trento trovandosi colà.

Noti che é bravissimo, e che un'anno fece il quaresimale a Bergamo paese di gran soggezione pel numero, e dottrina de suoi oratori, e pel grande uso di ivi fare i santi Esercizj.

Sul finire della Quaresima li diede ai Cavalieri e restarono soddisfattissimi. Mi disse che se vorranno lui solo fa tutto, che comincierebbe il sabbato di Passione, e terminerebbe il giorno di Pasqua riservandosi il Venerdi Santo la mattina a buon'ora per la predica della Passione. Allora con un regalo al predicatore sarebbe fatto tutto.

Già ci è tempo ma glielo dico solo perche non creda che non abbia premura per Trento.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Verona li 5 agosto 1831

La Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

---

[8] Mons Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[9] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[10] Pareva si volesse adibire il convento delle Figlie della Carità a Lazzaretto per ospitarvi i contagiati dal vaiolo.
[11] Baronessa Taxis, benefattrice, Trento (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
7 AGO(sto)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

A ROSA

2335(Verona#1831.08.10)

Se fosse la destinataria Rosa Dabalà, lo stralcio di lettera darebbe l'impressione che ella provasse qualche difficoltà, di cui, nelle altre lettere, non c'è alcun accenno. Vale invece per la sottolineatura del forte valore e della potenza della confidenza in Dio.

Non voglio mancare neppure con lei, mia cara figlia di scriverle due righe secondo la mia promessa. Mi lusingo ch'ella si ricorderà non solo di raccomandarmi al Signore ma anche di farsi coraggio in tutte le cose certa che quel Signore che l'ha chiamata indubbitatamente le darà grazia di riuscire e di santificarsi nell'attuale sua situazione; basta solo che mia Rosa confidi che secondo, spesse le volte, la nostra speranza il Signore ci ascolta.

Le ricordo, che chi confida in Dio tratta Dio da Dio, chi confida in Dio obbliga Dio a far seco da Dio, chi confida in Dio si fà in certo modo padrone del Cuor di Dio.

Come. và la sua scuola? Proccuri che le sue putelle prendano molto la divozione di Maria santissima e non dubiti, che già poi sà, che in un colpo solo non si taglia un albero.

Me le saluti tutte, l'abbraccio di cuore mia cara fig1ia e la lascio nelle mani di Maria santissima.

Le compagne di cuore anch'esse l'abbracciano

[Verona] 10 agosto [1831]

NB. Mancano il nome della destinataria, la data e la firma della Canossa. Nello stralcio di lettera appare, appena accennato, il nome di Rosa. Il luogo è senz'altro Verona, come lo si deduce da lettere scritte allo stesso tempo.

A DOMENICA FACCIOLI

2336(Verona#1831.08.11)

Notizie a livello familiare, con particolare attenzione all'acquisto del frumento in previsione del ribasso dei prezzi.

V.G. e M Carissima Figlia

Vi ringrazio dei Perdoni[1] che avete fatto la carità di prendere per i miei morti come altresì della carità che fatte di pregare per me assicuratevi mia cara Figlia che ne ho proprio bisogno essendo circondata di affari, e d'imbarazzi.

Sappiate che pochi giorni sono qui giunse il Signor Conte Don Luca[2] il quale mi salutò un momento ma non volle neppur sedersi. Prosegui per un paese del Vicentino e credo che a momenti ripasserà per Verona.

Veniamo al frumento. Qui dicono che sia sul calare e siccome l'entrata della polenta fa sperare un raccolto abbondantissimo cosi tutti dicono che calerà. Questa mattina me ne avevano offerto a tre talleri al sacco però non del bellissimo ma bello per quest'anno e fui consigliata ad aspettare.

Perciò mia cara Figlia continuate intanto a prendervi quel piccolo bisogno di 15 in 15 giorni, o al più di mese, in mese che quando sarà il momento che lo provvederò per questa Casa, ne provvederò anche per voi altre parlo per la nostra famiglia non già per le maestre[3] che per queste non ho tanti modi[4] da poter arrivare. Quando l'avrò provveduto ve la scriverò e vedrete che ribasserà anche a Bergamo.

Le compagne delle quali vi presento i più cordiali saluti desiderano di sapere come quest'anno sia andata l'acqua de' Santi Fermo e Rustico[5]. Per quello che avete scritto in Valcamonica vi siete regolata benissimo. Sono curiosa di vedere se la lettera che avete nuovamente scritto alla buona Romelli[6] sia andata anche questa perduta.

Sento anche che la Grassi[7] spera poter venire preghiamo il Signore che tutto disponga secondo la santissima di Lui Volontà, e di Lui Gloria.

La Damina di Rimini[8] si diffende, ed ha migliorato al segno di dare qualche lusinga. Le altre tutte se la passano benino come faccio io pure.

Per la mamma della Moterlini[9] vi occludo una lettera. Questa buona Figlia si trova benissimo è contentissima, e nell'aria di Venezia si rimise perfettamente e fece una buona ciera non pare più quella che era a Bergamo.

Tanti doveri al Signor Don Giovanni[10]. Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Lunedi scorso con giubilo universale fu dall'ottimo e zelantissimo nostro Vescovo benedetta e messa la prima pietra del convento nuovo dei Padri Cappuccini presso Campo Fiore, ditelo a mio nome al Signor Angelo Valsecchi[11] che mi riverirete.

Di nuovo vi abbraccio.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 11 agosto 1831

Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[12]

PS. Quando avrete i Santi Esercizj ricordatevi di far fare il pane apposta, e di pagarlo col danaro delle Esercitanti perche mi preme che non consumiate del nostro dubitando che possa crescere di prezzo.

---

[1] L'acquisto del Perdono d'Assisi: Indulgenza plenaria che si può acquistare una volta l'anno (Ep. I, lett. 396, n. 1, pag. 643).
[2] Don Passi Luca, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Le Maestre di Campagna (Ep. II/2, lett. B2-2, pag. 1405).
[4] Danaro.
[5] Fermo e Rustico, martiri Veronesi (Ep. III/1,lett. 1007, n. 8, pag. 74).
[6] Romelli Giulia, entra a Bergamo (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[7] Grassi Giovannina, aspirante, figlia di un Deputato d'Iseo (Ep. III/4, pag. 2296). Entra a Bergamo, dove muore nel 1844.
[8] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[9] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1878, pag. 1851).
[10] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[11] Angelo Valsecchi, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2337(Verona#1831.08.13)

La Canossa dà notizie di famiglia e della sua salute e rimane in attesa della sentenza della « causa del Re Pipino », anche se sa già l'esito positivo. Dalla Terragnoli vuol sapere se ha acquistato il frumento e a quale prezzo, per possibili raffronti, in un anno tanto difficile.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirvi mia Cara Figlia, che non vi prendiate pena quando nelle mie lettere non vi parlo della mia salute. Cio proviene perche me lo scordo onde quando non ve ne parlo giudicate sempre bene. Di fatti fuori, che stanca me la passo bene. A primo incontro vi manderò i fazzoletti per l'ottimo Padre Stefani[1]. Il punto stà, che vadino bene perche a me sembrano ordinarie. La nostra Metilde dice, che alcuni erano stati fatti fare da un altro Regolare[2] che poi morì senza adoperarli.

Voi li vedrete e vi regolerete poi di darli o non darli come vi sembrerà, e se piacerà al Signore nel caso, che gli accomodino per un altro anno gliene farò fare una dozzina di belli addattati gia s'intende.

Stò in attenzione della risposta della sentenza della causa del Re Pipino[3] e siccome so la vostra solita sollecitudine per gli affari d'impegno non dubito un momento che non facciate quanto da voi dipende, e forse le nostre lettere s'incontreranno.

Ho piacere ch'abbiate ricevuto la carta della Salterini[4]. Ditemi se avete provveduta la farina quanta ed a qual prezzo essendo curiosa di sapere i prezzi varj dei paesi essendo questo un anno molto serio. Sono però due o tre giorni che il tempo si è calmato, che se facessero quindici giorni di bel tempo si farebbe tanta polenta, che i poveri rispirerebbero. Qui il frumento costa circa tre bavere[5] al saco. Vi è poi la macina, ed il dazio.

Mi consolo assai, che stiate meglio, ma non ne abbusate, e se il salasso vi ha giovato questa volta non crediate che lo farebbe se fosse frequente. Vi prego di ricordare al nostro Padre Stefani l'affare della nostra Donà[6]. Gia sapete che vorrei s'informasse con suo fratello Signor Don Carlo[7] come sono le cose della sua eredità perché mia Cara Figlia sarebbe una gran provvidenza del Signore se questa si verificasse.

Vi occludo due righette pel Signor Don Francesco[8] fategli le mie scuse che sono scritte come si può perche opressa da tanti affari.

L'Isabella[9] pel vomito va bene ma siamo tra il timore e la speranza.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 13 agosto 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia V E N E Z I A

[1] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[2] Da un Religioso.
[3] Lite per i Feudi del Re Pepino (Ep. III/3,lett. 1796, n. 4, pag. 1662).
[4] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[5] Monete, bavara, nome che si dava a Milano alla moneta del Regno di Baviera (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[6] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[7] Don CARLO DONA', uno dei sette fratelli di Cecilia.
[8] Don Luzzo Francesco, inizia il primo Oratorio a Venezia dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[9] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2338(Verona#1831.08.14)

La Canossa é molto preoccupata. Se davvero il colera arrivasse a Trento e il convento fosse adibito a Lazzaretto, veda di far interrogare in proposito il Principe Vescovo da suo fratello Antonio, se egli però non avesse ragioni per non farlo personalmente. Conosciuta la volontà del Prelato, si atterrà ai suoi desideri.

Carissima Figlia

Si contenti di due righette questa volta mia Cara Figlia trovandomi molto stanca, ma stando bene, e poi non avendo neppur tempo. Fra i molti affaretti ch'Ella mi scrive, e di cui la riscontrerò un altra volta quello, che a me dà più pensiero si è l'affare del Lazzaretto[1]. Confidiamo nella divina misericordia che trattenga il flagelo, ma se per i nostri peccati questo avesse da innoltrarsi io lo trovo un pensiero serio per loro.

Io direi dunque mia Cara Figlia, che come suo fratello potrebbe il Signor Don Antonio[2] prima di partire da Trento domandare a Sua Altezza[3] se crede anche a nome mio cosa egli pensa, e che disposizioni vorrebbe fare sopra di loro in tal caso aggiungendo egli essere a Lei stato detto che Sua Altezza possa desiderare qualche cosa intorno alle Novizie, e che per ciò purche abbia l'A.S. la degnazione di significare il suo genio si fara come vuole. Intese le intenzioni del Prelato potremo prendere le nostre misure. Potrebbe però accadere che il Signor Don Antonio avesse per gli affari suoi delle viste prudenziali per non parlare personalmente al Principe Vescovo, ed allora penseremo come regolarsi. In ogni modo giacche il Signor Don Antonio va a Domo d'Ossola[4] e passa necessariamente da queste parti se volesse fare la carità a noi di passare per Verona, e potessimo abboccarci un ora potressimo prendere insieme tutti i necessarj concerti per ogni cosa. Gli dica che trovasi quì anche il giovane chierico Conte Giuliari venuto quattro cinque giorni sono da Roma che avrebbe tanta voglia di vederlo onde farebbe l'uno e l'altro. Gli presenti tanti miei rispetti.

Le raccomando di governarsi, e proccuri di mangiare cose sane essendo il massimo perservativo dal morbo contagioso.Qui i medici non vogliono che si faccia uso di frutti e si cerca astenersi possibilmente dagli erbagj legumi, e cose simili. Martedì cominciano pubbliche divozioni di tridui prediche meditazioni prima nel Duomo, e poi in tutta la Diocesi. Jeri sortì una bellissima pastorale del nostro Vescovo[5] confidiamo nell'intercessione di Maria. Le abbraccio tutte di vero cuore e le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. A primo incontro le manderò i tredici taleri[6] di cui parla la lettera. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Verona San Giuseppe li 14 agosto 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
14 AGO(sto)

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Figlia della Carità
Nel Convento dell'Addolora T R E N T O

---

[1] Lazzaretto per i contagiati (Cf. Ep.III/4, lett. 2334).
[2] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] Mons. Luschin Saverio, Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[4] Domodossola (Ep. II/2, pag. 816).
[5] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[6] Monete, Tallero, nome di vecchia moneta di 5 lire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635). Grafia errata.
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2339(Verona#1831.08.18)

La Canossa è grata alla Terragnoli perché le ha fatto avere la sentenza della vinta causa di « Re Pipino ». La informa che in città molti sono gli ammalati, ma in forma benigna. In casa invece solo qualche malessere e la stessa Ferrari sta meglio. Chiede che si implori il Signore che allontani il colera, che teme specialmente per Trento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Datemi nuove della Priùli[1], dei fratelli della Donà[2], di Marianna[3] e riveritemi Don Francesco[4].

Ricevetti le due Carissime vostre lettere l'una per istraordinario, e l'altra per la posta con occlusa la sentenza della vinta lite del Re Pipino[5]. Vi ringrazio mia Cara Figlia della vostra premura per farmela avere con sollecitudine. Presentate i miei più vivi ringraziamenti al buon Signor Giacometto Gaspari[6], e dal medesimo fategli pur fare al Signor Avvocato[7], essendo io obbligatissima ad ambidue per tanta loro bontà. Ricevetti anche la lettera di Bergamo.

La mia salute, è discretamente buona. Sento con piacere, che anche voi ve la passiate discretamente, ma vi raccomando di avervi cura massime andando incontro all'aria fresca.

Vi presento i più cordiali saluti della Beppina[8], e Marietta[9] le quali sono guarite de loro incomodetti. La Cara Isabella[10] continua a ritenere il cibo, ma non possiamo ancora lusingarci insistendo la malattia glandulare. Continuiamo l'orazione, perche il Signore, che l'ha guarita dal vomito, se gli piace può guarirla del rimanente. Le altre Compagne se la passano fuori di qualche gareletta[11].

Mi dispiace di sentire, che la cognata del Signor Francesco Padenghe[12] si trovi incomodata, come pure la Signora Emilia Salvioli[13]. Non mancherò da miserabile di tenerle raccomandate al Signore, e voi quando mi scrivete continuatemene le notizie.

Qui pure vi sono un infinità di ammalati, ma la più parte guariscono. Si sta facendo qui a Verona pubbliche orazioni. Non cessate voi pure di far pregare, perche il Signore plachi se gli piace la giusta sua collera, e ci perdoni i nostri peccati.

La malattia collera morbus mi da sommo pensiero anche per la Casa di Trento. In somma vi raccomando orazione.

Tanti saluti a tutte le Care Compagne, che abbraccio con voi e lascio in somma fretta nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 18 agosto 1831

---

[1] Dama Loredana Priuli, amica e benefattrice di Maddalena (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651)
[3] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[4] Don Luzzo Francesco, inizia il primo Oratorio dei Figli della Carità a Venezia (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[5] Lite dei feudi del Re Pepino (Ep. III/3 , lett. 1796, n. 4, pag. 1662).
[6] Gaspari Giacomo, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[7] Gaspari, avvocato, fratello di Giacomo (Ep. III/2, pag. 899) .
[8] Gagliardi Giuseppina, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1739, n. 6, pag. 1511).
[9] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[10] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[11] Malaticcia.
[12] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[13] Potrebbe essere la Salvioli di cui scrive a pag. 1730 dell'Ep. III, vol. 2.

Non temete che mi scordi i bisogni della vostra Casa cioè della Casa di Santa Lucia[14]

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnioli[16]
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[14] La Casa di Venezia.
[15] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.
[16] Grafia errata: Terragnoli

A MARGHERITA ROSMINI

2340(Verona#1831.08.19)

La Canossa è ammirata della generosità sua e delle consorelle, pronte, in caso di emergenza, ad assistere i colerosi, offrendo esse stesse la loro casa a Lazzaretto, ma enumera le tante difficoltà per la difesa morale delle giovani, che sono il maggior numero. Attendeva Don Antonio per parlarne con lui, ma non avendolo visto, chiederà consiglio al Superiore Mons. Ruzzenenti, poi verranno ad una conclusione.

Carissima Figlia

Tutto jeri steti in attenzione sperando d'avere il piacere di vede(re) il degnissimo Signor Don Antonio[1] di Lei fratello, e di poter con esso combinare, e concertare le cose di cotesta Casa, ma non lo vidi.

Conviene dire che non abbia potuto per aver viaggiato col velocifero[2]. Ci vuole pazienza, e cercherò di supplire colle lettere.

Non avendo potuto parlare dopo avere ricevuto la sua lettera col nostro Superiore[3] non posso oggi risponderle mia Cara Figlia sopra tutti i punti ch'Ella mi domanda nella Cara. Da un giorno all'altro spero potergli parlare, e sentito su d'ogni cosa il di lui parere le scriverò come si dovrà regolare.

Le dirò intanto, che la di Lei lettera mi porto somma consolazione nel vedere la santa, e buona loro disposizione di prestarsi per assistere la novella malattia contagiosa, e restare a tale oggetto in cotesto convento se avesse a spiegarsi costì tal malattia.

Quantunque pero non m'intenda con questa mia darle una decisa determinazione se sia d'amettersi, o nò tale pio loro desiderio le dico intanto il mio parere.

Quantunque replico mi piacia assai il loro cuore pronto a sacrificare anche la propria vita per la gloria del Signore il quale sapra un giorno dar loro un eterna ricompensa io trovo essere la cosa troppo delicata per amettere noi tale opera di carità in coteste nostre parti essendo noi in un Istituto composto di vergini, e cotesta Casa in particolare composto la più parte d'individui giovani. Se ciò avesse ad accadere ch'io spero, e mi tengo certa Maria Santissima non permettera, cotesto Convento diventerebbe come un pubblico ospitale andrebbero innanzi, ed in dietro tutto il giorno persone d'ogni sesso chierurghi medici sacerdoti, ed altre persone troverei non oportuno che un drapello di giovani vergini avessero ad assistere tanto le maritate, che le vergini attaccate dalla malattia, oltre, di che si troverrebbcro sempre esposte per le persone che andrebbero innanzi, ed indietro, e come potrebbe essa trovarsi tranquilla in mezzo a tante circostanze.

Gia replico non intendo ne anche su di questo punto darle una decisione se prima non ho parlato al nostro Superiore ma solamente le dico la mia opinione ch'è quella che il Signore voglia bensì accettare le sante loro diposizioni ma non l'opera effettivamente. Se avesse Ella dunque ad aver incontro di vedere Sua Alteza[4] prima che le scriva la decisione del Superiore su questo punto non faccia alcun cenno a Sua Altezza.

Per i Voti, e per gli Esercizj della Teresa[5], come per vedere s'Ella deve andare da Sua Altezza appositamnte per parlargli le scriverò quanto prima e sono dispostissima a servirla con tutto il cuore se anche mi scrivesse ogni giorno, ma porti poi un pò di pazienza se non le rispondo sul punto perche ne ho tante da fare, che spesso al momento mi é impossibile.

Per non perdere la posta le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Chiamato altrove Veloce (Ep. I, pag. 576).
[3] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Il Principe Vescovo, Mons. Luschin Saverio, di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[5] Conzati Teresa, nella Casa di Trento (Ep.III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).

[Verona] 19 agosto 831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

VERONA
19 AGO(sto)

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

AD UN PARROCO

2341(Verona#1831.08.**)

[Verona, agosto 1831]

La Canossa segnala per quale cagione la giovanetta Orsolina Fermenti non può essere accettata per il corso di preparazione delle maestre di campagna. E' troppo giovane e non manifesta la richiesta vocazione.

V.G. e M. Veneratissimo Signor Preposto

Mi sarebbe riuscito della più dolce compiacenza, se dal sistema del minimo nostro Istituto mi fosse stato permesso di secondare le caritatevoli sollecitudini di V.S. M.to Ill.ee Rev.ma verso il suo popolo ricevendo in educazione ad oggetto di riuscire maestra l'ottima signora Orsolina Fermenti com'ella desirava. E devo sinceramente confessarle che con doppio piacere se mi fosse stato possibile l'avrei servita e per soddisfare alle premure della rispettabilissima di lei persona, e perche trattavasi anche di una cara giovanetta la quale appartiene ad una famiglia che molto conosco ed altrettanto stimo. Ma oltre che già per quest'anno non abbiamo più luogo, l'Istituto nostro non ammette per massima interno convitto, e quelle figlie che qui entrano per istruirsi pel corso di sette mesi onde riuscire poi maestre per quanto è da noi, si bramano in età, in cui abbiano detto lo stato loro; e prescielto il virginale, unicamente per che i Paesi, i quali portano qualche volta il peso del loro mantenimento per farle educare, non restino poi defraudati, determinandosi le medesime ad altro stato. Ella ben vede adunque non convenire per nessun rapporto questa qualunque siasi opera nostra alla signora Orsolina, e per l'età sua, troppo tenera, e perché in età simile, sette soli mesi all'intento non bastano, e scorso tal periodo più non possiamo tenerle.

Nell'atto pero che mi onoro di significarle tutto ciò col più vivo dispiacere mi permetta soggiunggerle ch'io la supplico a non volere prendere da tale dispiacevole combinazione norma per un'altra volta in ciò volesse ella favorirmi de suoi comandi. Spero che non sarò sempre così sfortunata. Ella accetti frattanto questi miei desideri e sia certa dell'invariabile ed ossequiosa
mia venerazione.

NB. Trattandosi di minuta, manca la firma della Canossa come pure il nome del destinatario e la data.

A DOMENICA FACCIOLI

2342(Verona#1831.08.22)

Alcuni contrattempi, che dispiacciono alla Canossa, hanno completamente alterato quanto ella aveva disposto per il diretto accompagnamento a Verona, e non a Bergamo, della Spasciani. Ormai bisogna ripiegare contro l'inevitabile, quindi la prega di farla accompagnare lei da due sue figlie, che rimanderà quanto prima.

V.G. e M. Carissima Figlia

In questo momento non posso rispondere alla cara vostra, ma solo vi dico che se mai si trovasse costì la Teresa[1] le darete per compagna di viaggio per venire qui a Verona la Rosa Masina[2], e la Betta Ghezzi[3], essendo queste due vecchie e pratiche. Avreste potuto venir voi ma essendo Superiora, e presentemente trovandosi tanta gioventù in cotesta Casa non è il caso che voi vi muoviate.

Se le buone compagne che verranno, avranno bisogno di riposare un giorno le farò riposare ma non dubitate che subito ve le manderò. Intanto per tre o quattro giorni cercate d'ingegnarvi per la cucina fatevi in un caso ajutare dalle maestre, come per esempio dalla Tessera, dalla Coleoni, dalla Valsecchi, e poi ne avete delle altre insomma ingegnatevi, e portate pazienza.

Sappiate mia cara Figlia ch'io aveva scritto a Milano che le due compagne le due più vecchie di quella Casa avessero condotto, non a Bergamo ma a Verona la Teresa, ma si vede che il male della povera Teresa non permise ai Superiori di aspettare la mia risposta, e così sollecitarono per maggior bene la partenza della povera inferma.

Vi confesso però che questo metodo a me niente affatto piace, e se succedesse qualche altra volta un caso simile rispondete francamente che voi non potete aderire se prima non avete un'ordine mio, o del Superior locale. Questa volta non vi mettete in pena, e se fossero anche in viaggio, o che non fossero quelle due che vi dissi di sopra, vi ripeto state quieta, ch'io penserò al modo di ripiegare, e già al più le farò riposare un giorno e subito ve le rimanderò. Mia cara Figlia in somma fretta vi abbraccio di tutto cuore per non perdere la posta. Se potete ripiegare io faccio un gran sacrifizio per non poter veder voi, in somma ci vuol pazienza e ci rivedremo un'altra volta.
Vi abbraccio e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre Maddalena

Verona li 22 agosto 1831 Figlia della Carità[4]

VERONA
23 AGO(sto)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

---

[1] Spasciani Teresa, in partenza per Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Con una trasposizione di cognomi, è chiamata Ghezzi, ma si tratta di Chesa, entrata a Bergamo nel 1825 (Ep. III/2, lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2343(Verona#1831.08.24)

[Verona] 24 agosto [1831]

La Canossa ritorna sull'accompagnamento a Verona della Spasciani. Non sapendo con certezza quanto abbia disposto la Cocchignoni, la prega di prenderne visione diretta e poi di fare quanto già le aveva suggerito con la lettera precedente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi prego di far tenere la qui occlusa al Signor conte Enrico Passi[1]. Spero che avrete ricevuto una mia che vi scrissi in data li 22 corrente e l'ho spedita collo straordinario di martedì. Riguardo a quanto mi avete scritto da Milano vi risposi a tutto. Rapporto poi al frumento, ho inteso il prezzo di costì, qui da noi è più a buon mercato e se continua a far buon tempo come ha cominciato, e che dura per quindici giorni ribasserà ancora più di prezzo.

Quest'anno abbiamo una quantità di polenta, per conseguenza deve essere a un buon prezzo anche oggi hanno calato ed è a centesimi 90 il quartarolo voi sapete cosa è un quartarolo qui cioè quattro libbre. Torno a parlarvi di Milano perche non succedano imbarazzi nuovi e sentitemi bene. Io ricevetti la cara vostra lettera nella quale mi dicevate quanto vi aveva scritto la superiora di Milano per commissione del Superiore cioè che faceste accompagnare da due compagne di Bergamo e dal Signor Valsecchi[2] la cara Teresa[3] a Verona ed io il sabato antecedente aveva scritto all'Antonietta[4] che Teresa fosse accompagnata dall'Angela[5] e dalla Togna Lavagno[6] e dal Signor Pedrino[7] a Verona, riposando una notte a Bergamo, ed una a Brescia, o due notti a Bergamo se si trovava stanca, e questa lettera deve averla ricevuta lo stesso lunedì che io ricevetti la vostra.

Potrebbe essere che avessero riflettuto, e cambiato pensiero, pensando di fare quanto scrissi. Se dunque arrivassero per proseguire le milanesi senza incomodar voi altre, non dite niente ne di avermi scritto, nè di quanto vi ho risposto, e lasciatele continuare.

Se o fosse Teresa arrivata, o arrivasse in seguito, e malgrado la mia lettera scrivessero di nuovo ripetendo quanto vi hanno scritto, siccome le compagne addattate, o non vi sono, o non hanno licenza, o dirò meglio intelligenza di venire, voi non cozzate, e cedete pure, che mi farò poi intender io, e mandate come vi dissi ad accompagnar Teresa la Masina[8] e la Ghezzi[9], non vedendo modo che possiate venir voi. Non ho più carta. Vi abbraccio,e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
25 AGO(sto)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta BERGAMO

---

[1] Conte Passi Enrico, padre di Don Luca e Don Marco Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[2] Angelo Valsecchi, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[3] Spasciani Teresa, in partenza per Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Cocchignoni Antonietta, Superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[5] Simeoni Angela, nella Casa di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[6] Lavagno Antonia, nella Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 542, n. 2, pag. 341).
[7] Pedrino Porta, vetturale.
[8] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n.4, pag. 2029).
[9] Ancora errore di cognome: Ghezzi per Chesa Elisabetta (Ep. III/2, lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[10] NB.Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2344(Verona#1831.08.27)

Lettera lunghissima in cui la Canossa, consigliata anche dal fratello di lei Don Antonio, conferma la sua opinione, contraria ad offrirsi esse per l'assistenza ai colerosi, se il Signore permettesse quella sciagura. Si presenti poi ella stessa al Principe Vescovo per fugare le ombre sorte, sia per le postulanti, sia per i confessori che egli ha definito arbitrari. L'assicuri che, se vorrà, gli presenteranno le aspiranti prima di riceverle e si atterranno alla scelta dei confessori, pregandolo però che conceda all'Istituto un Padre spirituale.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincio questa lettera mia cara Figlia coll'intenzione di fare non una lettera ma un processo. Se poi questa non sarà lunga quanto vorrei francamente e certamente dica che fu proprio impossibilità. Vedrò di parlare di un argomento dopo l'altro per consumarne almeno qualcuno.

Lunedì dunque innaspettatamente affatto ebbi il piacere di rivedere il Signor Don Antonio[1] col Baron Giulio[2] che non riconobbi affatto. Ambidue erano in buona salute e dopo circa un quarto d'ora che si trattenero meco partirono per la loro dimora di Domodossola[3]. Parlai anche col Signor Don Antonio, di quanto avevamo trattato col Superiore[4] e con altre persone con cui erami consigliata, intorno al restar loro in Convento nel caso venisse questo preso per Lazzaretto[5], e sentendo egli i miei riflessi, convenne meco, e con somma mia consolazione, e gratitudine insieme mi disse che abitazioni in Trento al caso ne troveranno, esibendomi la casa da lui comperata, onde ringraziamo il Signore, sperando che la Divina Misericordia ci allontanerà, o dirò meglio continuerà a preservare dalla minacciata malattia.

Perciò dunque mia cara Figlia non si esebisca al Vescovo come voleva fare, e si assicuri che il Signore accetterà, e pagherà il loro desiderio, e disposizione come se avessero fatto anche l'opera.

Veniamo ad un'altro argomento per me altrettanto interessante. Il Signor Don Antonio mi raccontò essere tutta l'estate che Lei ha, la tosse. Mia cara Figlia questa volta, ha da darmi una prova di volermi bene, col governarsi, e questa tosse finirla. Non sò se il latte le accomodi per lo stomaco, ma se questo lo regge come a me pare, lo prenda venti trenta giorni la mattina a merenda cioè collazione, che se anche il pane lo mette dentro non fà niente, ma beva il latte dopo, e cerchi la tosse di finirla e col vestirsi, e collo stare anche a letto di più la mattina, insomma facendo quello ch'ella capisce possa essergli di giovamento. E si ricordi che quando mi scrive desidero che ogni volta mi dica come va la sua tosse fin che sia guarita.

Rapporto a Sua Altezza Reverendissima[6] restammo d'intelligenza col Signor Don Antonio ch'Ella faccia come già le scrissi, cioè che vada a fare una visita al Vescovo e presenti al medesimo i miei ossequi. Gli dica con tutta semplicità aver Ella sentito qualche parola per cui dubita che Sua Altezza non sia pienamente di noi contenta e che me lo ha anche scritto.

Ch'io le scrissi di andare da lui e dirgli in primo luogo che per dovere non solo ma pel sincero rispetto, e venerazione che gli professiamo siamo prontissime a fare quello che vorrà aver la bontà di dirci, sapendo bene non voler Ella altro che il bene, e che osserviamo la nostra Regola.

Se il Principe Vescovo dice allora i motivi del suo malcontento, cioè com'Ella mi scrisse quella che non gli presentiamo le Novizie, e l'altra dei confessori arbitrarj gli racconti che rapporto alla prima parte il solito costume nostro in tutte le città ove esistono delle nostre Case, è quello di riceverle in prova senza esame de Vescovi, come da queste parti praticano tutte le Religioni, non domandandosi che il mandato per entrare nei conventi di clausura.

La prova é per conoscere la santità, l'abilità, il temperamento, e la vocazione già s'intende.

---

[1] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Barone Tedeschi Giulio, di Rovereto (Ep. II/1, lett. 620, n. 4, pag. 524).
[3] Domodossola (Ep. II/1, pag. 816).
[4] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[5] Lazzaretto per i contagiati del vaiolo (Ep.III/4, lett. 2334, n. 10, pag. 2860).
[6] Mons. Luschin Saverio, Principe Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).

Quando poi si avvicina il tempo di vestirle, e di far far loro un noviziato più formale, quantunque anche nella prova si passi una parte di noviziato, si presenta la cosa ai Vescovi, i quali o da se, o dal loro Vicario, o dal Padre Spirituale come vedo sin qui fanno tutti, le esaminano, o le fanno esaminare, e se le approvano si propongono alla comunità, ed ove vi è corpo, vengono proposte alla ballottazione, e poi vestite, e lo stesso si pratica prima della Professione quantunque di Voti semplici.

Per altro quando posso per un mio genio particolare, prima di accettarle, le mando una volta, o due in confessionario dal Padre Spirituale della Casa perche le esamini anche esso.

Se Sua Altezza però avesse genio che prima di entrare andassero le postulanti da lui, la bontà del Principe Vescovo, è tanto grande che non c'é dubbio che levi la confidenza a nessuna onde se avesse genio gliele manderemo.

Riguardo al Padre Spirituale poi, racconti allo stesso come erano varj anni che oltre il confessore, in ogni città io aveva un qualche altro degnissimo ecclesiastico col quale consultava, e combinava gli affari gravi della Casa di quel tal paese. Quando poi fui a Roma si combinò nell'approvazione apostolica della Regola, che ogni Casa nostra avesse un Padre Spirituale oltre il Confessore, e questo domandato dalla Superiora all'Ordinario, perche oltre il consigliare senza il legame del Sacramento, la Superiora, risparmiando ai Vescovi tante cosette che per essi occupati nei gravi affari dell'episcopale ministero divengono minuzie, riferisse poi ai Vescovi le cose importanti, domandando le necessarie licenze, e cose simili.

Siccome é noto a Sua Altezza che Monsignor Sardagna[7] ci assistè sempre per aver egli chiamato costì l'Istituto, e siccome erasi egli degnato di dirmi che Sua Altezza quand'anche non era più Vicario gli aveva conferito tutte le facoltà così forse avrò sbagliato, ed in tal caso domando a Sua Altezza perdono, ma io stetti quieta sinche stette a Trento il suddetto Monsignor Sardagna pensando che poi un'altro Padre Spirituale di genio di Sua Altezza avressimo avuto, ed io come sà varie volte le domandai chi sarebbe poi stato il Padre Spirituale.

Io non potei raccontare la cosa a Sua Altezza perche al mio ritorno da Roma come bene si ricorderà, il Principe era a Vienna. In seguito un poco perche fui ammalata, un poco per la lusinga di potermi fermare un tempo lungo, un poco per affari, adesso perche ho anch'io un poco della mia tosse famosa, e più per la circostanza delle malattie per cui il nostro Vescovo mi fece comandare di non partire non venni più a Trento, onde più non potei fare il mio dovere.

Ed Ella forse perche mi aspettava, e sull'incertezza anche che Don Antonio si fermasse, non sapendo precisamente qual persona di sua confidenza potesse supplicare Sua Altezza a volerle concedere, ha tirato innanzi sin qui, adesso poi gli domanda se fosse contenta Sua Altezza a volerle concedere Don Frein di Mez[8].

Per i Confessori le dica che hanno sempre dipenduto dalla Curia. Un'altra volta le dirò sopra gli altri argomenti.

In somma fretta le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria per non perdere questa posta.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 27 agosto 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Nobile Signora
La signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Figlia della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[7] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[8] Grafia molto errata per Freinadimetz Giacomo, Canonico.
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2345(Verona#1831.08.27)

La Canossa é molto contenta che la Terragnoli stia fisicamente riprendendo e intanto le comunica, però come un segreto, che ha fatto scrivere dalla Donà ai suoi fratelli, pregandoli che vogliano sistemare il problema finanziario prima che il possibile dilagare dell'epidemia li costringa a rifugiarsi in campagna. Per il frumento la invita a vedere sul posto se é il caso di farne acquisto o di attendere ancora un possibile ribasso del prezzo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi sono molto consolata sentendo dalla cara vostra che state meglio, procurate di mangiare più che potete, e così più facilmente vi rimetterete. Sento che ancora non avete provveduto la farina sulla speranza già s'intende che abbia da ribassare atteso le belle giornate che ha fatto ma credetemi che poco più ribasserà. Io ho provvisto la settimana scorsa 12 sacchi di frumento e lo pagai a L. 39 lunghe di questa moneta, vi è stato poi il dazio, e la macinatura, questo però non fa regola colla farina che viene a Venezia.

Adesso vi comunico una cosa, ma non fate capire di saperla, ma solo vi servirà a un caso per vostra regola.

Sappiate che feci scrivere dalla nostra cara Cecilia[1], a suo fratello[2] per risvegliarlo un poco riguardo all'eredità. Le feci fare una pulitissima lettera, ma la conclusione è questa. Che al caso il Signore volesse castigarci per i nostri peccati, e permettesse che il flagello della malattia contagiosa passasse ad infettare anche questi nostri paesi, e per conseguenza fosse tolta la comunicazione da una città all'altra, volesse lui prima di andare in villeggiatura provvedere cioè ordinare in modo le cose da poter dare un sovvenimento al convento di Santa Lucia[3], o delle rendite, o del legato che si spettano di ragione della Cecilia.

Ecco il contenuto della lettera. Voi come vi dissi di sopra non fate capire di sapere niente, e state a vedere cosa faranno.

Se avessi avuto un qualche incontro vi avrei spedito sedici fazzoletti pel Padre Steffani[4], cioè otto bianchi, e otto di colore. Ma adesso sono tanto rari gli incontri perche nessuno viaggia per divertimento ma per pura necessità.

Quando mi scriverete sappiatemi dire se avete fatto le provviste, o quando venirà qui il Verdari combinerò del modo da potervi mandare un po' di danaro per quando sarà il tempo opportuno da far le provviste.

Vi aggiungo che io, sola son di opinione che il frumento non abbia da ribassare tanto ma qui moltissime persone sono di parere che anzi abbia molto da ribassare onde regolatevi secondo la vostra prudenza, e le persone di costà l'intendono.

Raccomandatemi al Signore; la mia salute è discreta come anche quella delle altre Compagne. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 27 agosto 1831

PS. Portate pazienza mia Cara Figlia ma mi conviene occludervi una lettera che dalla Benvenuti vi prego mandar subito ricevuta alla Fava[5]. Riveritemi tanto Don Francesco[6] e pregate Dio per me.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Conte Giovanni Donà.
[3] La casa di Venezia.
[4] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] Chiesa S. Maria della Fava (Ep. III/2, pag. 975).
[6] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
28 AGO(sto)

VENEZIA
29 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A DOMENICA FACCIOLI

2346(Verona#1831.08.31)

Le compagne della Spasciani rientreranno a Bergamo dopo una sola giornata d'attesa, ma non manderà con loro l'aiuto che ella le chiede per la scuola, perché la Canossa sarebbe nella necessità, con le tante scuole di Verona, di tenerne una di quelle che le ha mandato. Prende accordi per l'acquisto o meno del frumento e la prega di fare molta economia, perché il danaro scarseggia troppo.

V.G. e M Carissima Figlia

Jeri circa alle ore sette della sera arrivò felicemente le care compagne. Oggi conviene che riposino, e domani a Dio piacendo partiranno onde vedete che non tardero neppur i sei giorni che voi dubitavate. Rapporto poi il mandarvi una compagna per la scuola, sappiate mia cara figlia, che anch'io sono intricata per le varie scuole che abbiamo di poter far supplire, che anzi sarei al caso di trattenermi una di quelle che mi avete mandato, e se ne aveste voi qualcheduna di darmi di ajuto vi sarei molto obbligata, ma di mandarvi di queste non posso proprio servirvi. Anche perche presto per la prima volta qui ho intenzione di far fare li santi Esercizj alle Dame, perciò vedete che anche per questo ho bisogno di compagne che mi ajutino.

Essendo anche costi prossimo il tempo dei santi Esercizj converrà che vi ingegniate come avete fatto pel passato.

Avrei provveduto il frumento anche per cotesta Casa, ma perche ha il difetto di scaldarsi anderebbe di male solamente nel far la strada, perciò ne ho comperato un poco, ma lo pagato più caro di altri 12 sacchi che ho provvisto per questa Casa, ve ne manderò però un poco di questo intanto tirate avanti come fatte.

Riguardo poi alla pollenta spero di potervi mandare il bisogno per tutto l'anno.

Ricevetti il danaro che mi avete mandato per conto della Moterlini[1] a dirvi il vero avrei avuto anch'io bisogno di averlo tutto essendo adesso il tempo di tante spese grosse, ma sento che anche voi vi trovate scarsa di soldo, onde ci vuole pazienza. Quello che vi raccomando si è che procurate di avere una grand'economia senza farle però mancare il suo bisogno, ma vi ripeto guardate di non far spese che non sia di pura necessità.

Rapporto a quelle giovani della Valcamonica[2], sappiate che se niente succede fra non molto tempo devo fare una gita per andare colà, quantunque però abbia da allungare il mio viaggio passando per Bergamo pure lo farò per darvi in fretta un saluto ed in voce vi dirò quello che penso.

Raccomandatemi al Signore, ed abbracciandovi di vero cuore vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Madre

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Verona li 31 agosto 1831

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
BERGAMO

---

[1] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[2] Le aspiranti alla vita religiosa della Valcamonica (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2347(Verona#1831.09.02)

E' una lettera di semplice presentazione del marito di una ex educanda che deve aiutare a trovare alloggio e indicargli dove sia la caserma dove è coscritto un suo nipote.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quello che vi consegnerà questa mia è il Signor Bortolo De Toni[1], nativo dalle parti di Bergamo. Vi ricorderete la nostra Laura Zoccatelli[2] che fu da noi educata con tutte le altre puttele che tenevamo internamente. Questa si collocò in matrimonio, e per grazia del Signore ebbe la sorte di trovare un buonissimo cristiano, e galantuomo. Questo suo sposo, è appunto il suddetto Signor Bortolo, che si porta costì per un suo nipote coscritto. Voi farete il piacere di fargli insegnare dove si dovrà dirigere per tal'affare.

Riguardo all'indicargli l'alloggio, io direi, che se fosse terminata la Fiera[3] quando il suddetto sarà costì di dirigerlo all'albergo della Ganassa se poi fosse ancora da terminare potete pregare l'Angelina Ottonera[4] di alloggiarlo in sua casa.

Avendomi pregata la Laura di proccurare che sia alloggiato in casa di buoni cristiani essendo anche lui tanto buono. Spero che vi interesserete di farmi questo piacere.

Frattanto in somma fretta vi abbraccio. Addio.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 2 settembre 1831

PS. Vi dissi di farlo alloggiare dall'Angelina Ottonera, perche so che in tempo di Fiera dà alloggio a qualche forestiere come usano quasi tutti, di affittare in questo tempo, quando hanno luogo da poterlo fare.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[5]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Superiora delle Figlie della Carità
Convento delle ex Cappuccine
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[1] Bortolo De Toni, il marito di una ex educanda.
[2] Laura Zoccatelli, l'ex educanda, maritata De Toni
[3] FIERA, periodo di contrattazione all'aperto.
[4] Ottonera Angelina, allieva delle Maestre di Campagna (Ep. III/3, lett. 1996, n. 1, pag. 2106).
[5] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

2348(Verona#1831.09.05)

Che stia meglio é una cosa buona, ma assai migliore che continui a curarsi, prendendo, senza scrupoli, quanto le può far bene. La Canossa la sconsiglia di scrivere al Principe Vescovo, perché le parole volano, ma gli scritti, che restano, possono creare nuove incomprensioni. Attenda invece, sia per la vestizione, sia per la professione delle due sorelle, appunto perché prima é bene che ella parli con lui, che tanto non tarderà molto a tornare. Aggiunge infine altri consigli, sia per la casa offertale da suo fratello, sia per la libertà di andare all'ospedale.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi fu impossibile scriverle l'altro giorno coll'incontro del nipote della nostra Metilde[1] mia Cara Figlia perche mi creda, che non per la mia volontà, ma per le molteplici occupazioni dell'Istituto e perche vado sempre invecchiando onde le forze vanno consumandosi onde bisogna che faccia le cose gradatamente per quanto si può vedrà che in ogni lettera le rispondo ad alcuni quesiti rispondere a tutto in un colpo non mi é possibile.

Comincierò da quello che più mi preme, ed è la sua salute. Mi consolai sentendo che la sua tosse la lascia mangiare, e dormire. Mi raccomando però adesso, che si é rinfrescato di vestirsi e ripara(r)si bene. Pel latte non si sforzi a prenderlo subito che le é contrario, ch'io non lo sapeva, e per i frutti retifichi l'intenzione, ma sentendo, che li giovino li mangi senza timore. Per la sera provi se non le sono contrari a mangiarli cotti.

In somma mi capisca bene il mio desiderio é che proprio guarisca, e si liberi dalla tosse.

Prenda poi Ella què mezzi che sa poterle essere più giovevoli per riuscirne senza riguardi né scrupoli, ma stia bene.

Spero dal nipote della Metilde avrà Ella ricevuto talleri[2] n. 13 in oro anzi questi in due valute d'oro ed un tallero effettivo. Pel ragazzo della tigna[3] conviene replicare la medicatura se vi sono delle croste. Se poi vi fosse solo della pagiola, cioè quella specie di semoletta bianca, raccomandi loro grande nettezza, e pettinarlo anche due volte al giorno ungendolo qualche rara volta con un po' d'olio di mandorla dolce, e la professora dice che guarirà.

Rapporto alla lettera ch'Ella vorrebbe ch'io le mandassi per Sua Altezza[4] eccole il mio metodo in simili argomenti. Differire quanto si rende necessario, ma parlare, e non iscrivere, perche le parole volano, ed i scritti restano.

Voglio dire mia Cara Figlia, che una espressione male intesa, una proposizione per isbaglio non bene spiegata, basta a portare conseguenze, ed imbarazzi anche permanenti, e converrebbe intimamente conoscere la persona, il suo pensare, ed il suo circondario per piantarsi bene almeno col moralmente possibile.

Tali cognizioni a me mancano pienamente per ciò Ella si metta in quiete che più di un mese il Prelato non istarà in villeggiatura, ed allora in voce gli dirà quanto io le scrissi che come ben vede dalle risposte sue potrà meglio regolarsi nel parlare.

Va benissimo che le piace più la prima mia lettera sull'argomento che la seconda, ma quest'ultima io la maturai ancor più della prima pigliando la filatura di tutto e questa più della prima mi persuade.

---

[1] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[2] Monete, Tallero, nome di vecchie monete di 5 lire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[3] TIGNA, nome comune d'alcune malattie infettive contagiose del cuoio capelluto, le quali sono prodotte da parassiti e cagionano la caduta dei capelli (Migliorini, *Vocabolario*).
[4] Mons. Luschin Saverio, principe Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).

Per riguardo agli Esercizj della buona Teresa[5] essendo molto tempo ch'io non le parlo non posso dire se trovi migliore per Essa il farglieli fare adesso o un'altro momento secretamente si consigli col Confessore.

Pel vestiario della Maria[6] e per i Voti dell'Annetta[7] necessariamente conviene che aspetti sino il ritorno di Sua Altezza e sinche Ella lo abbia edotto e tranquillizzato sopra ogni cosetta perche conviene prima del vestiario e dei Voti che preceda l'esame o del Vescovo, o di chi lo rappresenta cosa che in questi nostri paesi fa sempre il Padre Spirituale.

Intorno all'affare della Cappellania pienamente con Lei convengo non appartenere a noi il fare la parte odiosa di mandare una esecuzione per un capitale che non é nostro.

Il di Lei pensiero che quello che ha il livello[8] da pagarsi abbia da fare col Cappellano non lo vedo possibile perche in simil casi a mio credere si rende necessario che tratti una rappresentanza permanente e questa se fosse la Curia non vedrei nessun obbietto ne impedimento per sciegliere il Cappellano.

Già io credo che sino che non sia stabilito dal Principe Vescovo il Padre Spirituale della Casa, non si potrà fare una cosa stabile che vada bene.

Siccome vi é tempo così un'altra volta le scriverò come penso regolarmi io, per un capitale che fu lasciato a me per una cappellania in San Giuseppe[9].

Se il Padre Spirituale sarà il Signor Don Frein-de-Mezz[10] credo gli piacerà il mio progetto e lo imiterà essendo più sicuro, a mio credere degli altri. Per riguardo all'ospitale in nessun luogo abbiamo domandato la benedizione del Vescovo per andarvi essendo regola approvata anche dai Vescovi ma già é approvata dalla Chiesa.

Mi dica quanti letti vi sono nei camerini poi le risponderò. Per le cortine in varj ospitali non ve né so e conviene parlare a piano.

Ho scorso quattro sue lettere per iscriverle questa.

Mi pare di averla riscontrata in tutto.

Per la casa del Signor Don Antonio[11] avendomela esibita lui vorrà dire che é disposto a darla in ogni caso. Che la stessa casa sia soggetta all'acqua poco importa perche come sa l'acqua non viene ogni momento e se succederà che Dio volesse visitare col flagelo conviene provvedersi per questo.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Raccomando alle loro orazioni la Rosa della Croce[12] la quale é ammalata gravemente per una putrida a Venezia.

La Teresa[13] sottosuperiora di Milano da quei medici fu qui mandata per isperimentare quest'aria, sono otto giorni ch'é arrivata ma se la vedesse fa compassione e si raccomanda vivamente alle loro orazioni.

Di nuovo le lascio nel Cuor Santissimo di Maria e mi scriva pur con libertà quando vuole, e quanto vuole.

Ricevei la lettera del Signor Don Boselli[14] al quale come al Signor Professor Rigler[15] la prego dei miei rispetti. Al primo risposi subito facendo il ricapito della lettera al Seminario.

---

[5] Conzati Teresa, nella Casa di Trento (Ep.III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[6] Chini Maria, entrata a Trento nel 1831 (Ep. III/4, lett.. 2295, n. 1, pag. 2764).
[7] Grillo Anna, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 2086, n. 11, pag. 2277).
[8] Censi Reali Romani (Ep. II/1, pag. 511).
[9] Nel convento di Verona.
[10] Grafia errata per Freinadirnetz Giacomo, Canonico (Ep.III/4, lett. 2334, n. 5, pag. 2859).
[11] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[12] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[13] Spasciani Teresa, sottosuperiora di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[14] Don BOSELLI, probabilmente uno dei professori del Seminario. Le ricerche fatte su di lui non hanno dato alcun risultato
[15] Professore Don Pietro Rigler, in seminario di Trento (Ep. II/1, lett. 620, n. 3, pag. 524).

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 5 settembre 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[16]

VERONA
6 SETT(embre)

8 Sept.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2349(Verona#1831.09.06)

La notizia della gravissima malattia, che ha Colpito Rosa Della Croce, addolora molto la Canossa, che le voleva tanto bene, ma esce ugualmente in parole di conforto per la Terragnoli, per la comunità e per se stessa; invita pure tutte ad accettare serenamente le divine disposizioni. Avverte che ha mandato del danaro.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi potete immaginare con quanto dispiacere abbia inteso la grave malattia della buona Rosina[1]. Io non manco di pregare, e di far pregare per essa il Signore ci esaudisca. Se al Signore piacesse di prender seco questa buona Figlia vi raccomando a voi, ed a tutte, di darvi tutto il coraggio, e di adorare le divine disposizioni, come che conviene che lo faccia anch'io. In questo mondo siamo tutti pellegrini perciò, o presto, o tardi dobbiamo andare alla nostra Patria.

Anche qui ho tre Compagne, che ognuna fecero una perdita. Alla Scalfo[2] le morì suo fratello, ditelo anche alla Cinquetti[3], acciò lo suffragi con tutte voi. Morì un zio della Ravelli[4], ed un cognato alla Maria Dottori[5]. In somma bisogna stare sempre preparati alla morte, e adesso più che mai. Spero di aver presto l'opportunità di potervi mandare un po di danaro.

Non vedo l'ora di veder delle vostre lettere per sentire le notizie della cara ammalata. Dovresti scrivermi anche per straordinario per mia quiete ed anche sono certa che l'avrete fatto sapendo la vostra esattezza. Dopo aver scritto sin qui ricevo la cara vostra lettera del giorno 4. Ecco che ho detto bene dicendo che siete esatta. Vene ringrazio tanto. Mia cara Figlia vi confesso che dalla qualità della malattia temo assai più il giorno tredici del male che il giorno undici avendo veduto per esperienza che passato il giorno nove queste malattie di solito decidono tra li tredici e il quattordici.

Stiamo alle disposizioni del Signore mie care Figlie. Nel dolore della perdita se il Signore avrà decretato di volerla ci fa una grazia grande nell'averla liberata dal male di testa e donata tanta tranquillità. Assicuratevi che da miserabile io prego e faccio pregare. Sospiro sempre le lettere delle quali voi si esattamente mi favorite. Intanto anche per qualunque evento consegno al Signor Verdari che col mezzo solito per quanto so del Signor Ponzetta[6] ve lo farà tenere venete lire 800 dico ottocento 197, 15 soldi cioè venete lire centonovantasette, e soldi quindici soldi[7]. Sono la ratta del semestre della Angioletta[8], ed il rimanente ve lo aggiungo io avvertite ch'io consegno al Signor Verdari zecchini veneti n. 32 i quali al mio conto ragguaglio della moneta veneta debbono formare un pò più di lire venete ottocento.

Termino mia cara Figlia raccomandandovi a tutte ma a voi più in particolare di darvi coraggio e governarvi tutte quanto potete.Il Signore fa tutto pel nostro bene ed in Lui abbandoniamoci. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 6 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Rosa Della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Scalfo Rosa, zia di Elena Bernardi, a Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[3] Rosa Cinquetti, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[4] Marianna Ravelli, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 7, pag. 1288).
[5] Dottori Maria, nella Casa di Verona (Ep.III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262)
[6] Ponzetta, corrispondente di fiducia di Giambattista Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[7] La ripetizione di parole nel testo.
[8] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2350(Verona#1831.09.07)

La Della Croce peggiora, per cui la Canossa cerca di accomunare tutte in un atto di accettazione della Divina Volontà. Spiega alla Terragnoli il modo con cui ha fatto pervenire il danaro e l'assicura che scriverà lei alla mamma della morente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro sul punto la cara vostra dalla quale mi lusingava di sentire più buone notizie, ma invece intesi che alla cara ammalata[1] le fu fatta anche l'agonia. Stiamo tutte rassegnate alla Divina Volontà. Mi conforta il sentire, che almeno non è tormentata dal solito suo fierissimo male di testa.

Non manco mia cara Figlia di raccomandarla al Signore, e di farla raccomandare. Raccomando a voi di darvi tutto il coraggio e di stancarvi meno che potete perche anche voi non siete tanto forte, il Signore però vi assisterà, e la nostra benedetta Madre Maria sarà in vostro ajuto…

Nella mia lettera che vi scrissi jeri vi diceva che il Signor Verdari[2] vi avrebbe fatto tenere n. 32 secchini[3] veneti ma sappiate che il suddetto non ebbe incontro di poterlo fare, onde io ho pensato di rivolgermi al Signor Francesco Padenghe[4] e dirigerli a lui col mezzo della diligenza. Ma sappiate mia cara Figlia che questa non parte fino a venerdì. Faccio appunto scrivere questa sera al suddetto Signor Francesco pregandolo di farmi la grazia di volerli rascuotere, e di avere la bontà di farveli tenere.

Attendo con impazienza le vostre lettere, e vi sono obbligatissima dell'attenzione che avete nel tenermi ogni giorno ragguagliata dello stato della nostra cara ammalata.

Riscontro anche... Sappiate che oggi fu per me un giorno da non aver mai un momento di libertà. Adesso sono circa le nove ore e mezza e non ho ancora potuto farmi il letto ne cenare.

Scrivo terminata questa vostra alla mamma della Rosina della Croce perche io spero molto ma se Dio altrimenti disponesse non avere da scrivere ad essa la morte prima della malattia.
Vi abbraccio dunque e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 7 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Rosa Della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Secchini per zecchini.
[4] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[5] NB. Firma autografa della Canossa. I puntini sono nella lettera.

A DOMENICA FACCIOLI

2351(Verona#1831.09.07)

La Canossa si congratula con lei perché ha avuto l'onore di ricevere la visita della Vice Regina. Le raccomanda tanto la Bernardi perché non prenda freddo e le annunci con una certa cautela la morte di un suo zio. Dica poi alla Mezzaroli che, poiché non ci sono danari né a Venezia né a Verona per pagare il lino che ha ordinato a Bergamo, vi rinunci.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla Carissima Vostra lettera rilevo col più vivo piacere, che la buona Vice Regina[1] si sia degnata onorarvi d'una sua visita, e le sono obbligatissima della memoria, che di me conserva. Se mi fossi trovata a Bergamo l'avrei ossequiata molto volentieri.

Vedete mia Cara Figlia siete divenuta un gran soggetto, che per fino le Sovrane vi vengono ad onorare.

Rapporto alla Cara Elena[2] ve la raccomando quanto ma posso. Cercate, che si governi, e che non istìa tanto nel coro basso andando soggetta a gonfiezze. Già su questo rapporto le scrivo, che volendo fare orazione la faccia, o in tribuna, o in camera, come voi dite. Già m'intendete voglio dire l'orazione, ch'è di sopra più della regola.

Riguardo alla commissione, che vi diede la cara Betta di Venezia[3] di provvederle il lino, siccome io non posso quest'anno fare spese, e sò che anche la Superiora di Venezia[4] non ha modo di soddisfare il costo del lino, che vi fece ordinare, così scrivete due righe alla Betta dicendole, che mi avete scritto la commissione che vi diede, e ch'io vi scrissi di dire ad essa, che non potendo io darvi il danaro, che costerebbe il lino, e non avendo possibilità di spendere in tal genere, neppur voi, perche vi trovate scarsa di danaro, che vi trovate costretta a dire di non poter fare questa provvista.

Che per altro se la Signora Teresa Camozzi vi darà come suol fare gli altri anni un poco di lino gliene farete avere sei libbre, senza spesa.

Siccome voi altre siete provvedute di biancheria più delle altre Case, potete fare questa carità alla Casa di Venezia. Io poi manderò a voi altre un poco di furmento e della polenta per tutto l'anno (NB. Queste tre parole sono autografe della Canossa).

Raccomando alle vostre orazioni la Rosa della Croce[5], la quale si trova a Venezia attaccata da una febbre nervina, ed aggravata a segno, che ricevette gli ultimi Sacramenti, ed anche l'Olio Santo. Potete credere quant'io l'abbia a cuore, la raccomando di nuovo alle vostre orazioni viva, o morta che sia.

La mia salute è sufficiente. La Cara Teresa[6] si trova presso a poco sullo stesso piede, solo può reggere a letto la notte, quantunque soffra senza sortire, che a Milano da quanto sento doveva alzarsi più volte.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

I miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[7], e Cattaneo[8].

---

[1] Maria Elisabetta di Savoia Carignano (Ep. II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[2] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Mezzaroli Betta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[5] Rosa della Croce, a Venezia ammalata (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[6] Spasciani Teresa, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[7] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).

Di Voi Carissima figlia

Verona li 7 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[9]

Suffragate il zio dell'Elena Signor Scalfo il quale morì avendo nel corso della sua malattia edificato tutto il paese ove si trovava. Credo che la malattia sia stata lunga.

Ditelo a poco, a poco all'Elena ma non vi fate tante paure perche poi è un parente che per così dire appena lo conosceva. Anzi penso che a dirittura gli diciate che suo zio Scalfo si è ammalato e che avendo nella sua malattia edificato tutto il paese morì credo il primo di settembre.

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[9] NB. Il poscritto è di altra segretaria, la firma della Canossa.

ALLA SIGNORA CECILIA DELLA CROCE

2352(Verona#1831.09.08)

[Verona, 8 settembre 1831]

Con evidente dolore ma con tanta rassegnazione, la Canossa comunica alla mamma di Rosa, ormai gravissima, lo stato della figlia e l'invita ad unirsi a lei e a tutte le sue consorelle in un atto di generosa accettazione di tanta sofferenza.

V.G. e M. Pregiatissima signora Cecilia [1]

Eccomi a continuarle le notizie della nostra cara ammalata ricevute da Venezia coll'ultimo ordinario. Veramente mia pregiatissima signora Cecilia non sono queste, prese in totale, come la nostra umana volontà le vorrebbe ma sono sempre ottime in riguardo della Divina Volontà alla quale dobbiamo pienamente ed amorosamente conformarci. La malattia dunque spiegò propriamente pericoloso carattere per cui il medico volle che l'ammalata munita fosse dei Santissimi Sacramenti, la giornata decima terza ebbe qualche respiro, nel giorno dell'ordinario ch'era la decima quarta, cioè mercoledì 7 corrente combatteva colla malattia.

Nella afflizione mia e in quella delle compagne abbiam la maggior delle consolazioni nella pace tranquillità, e rassegnazione della cara nostra Rosa[2] oltre la grazia di essere affatto libera dal mal di testa col quale cominciò la malattia. Ella continui ad assistere la cara Rosa coll'orazione e si assicuri di tutta la premura, ed assistenza delle care compagne. Stiamo rassegnate alla volontà del Signore ed assistiamoci scambievolmente mia cara signora Cecilia ad ottener dal Signore la grazia di fare il divin volere qualunque sia con generosa fortezza.

Tanti complimenti all'ottima sua famiglia colla stima maggiore me le protesto.[3]

---

[1] Cecilia della Croce, madre di Rosa

[2] Rosa della Croce, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).

[3] NB. Minuta di lettera indirizzata alla signora Cecilia, madre di Rosa della Croce, senza data e senza firma e scritta sull'ultima pagina della lettera precedente. La data si ricava dal contesto della lettera stessa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2353(Verona#1831.09.08)

La Canossa ringrazia la Terragnoli delle continue notizie della malattia di Rosa Della Croce, anche se le speranze sono ormai nulle. Accetta la Divina Volontà e assicura di aver scritto alla madre di lei. Le comunica pure che il Santo Padre ha gradito la sua lettera.

Carissima Figlia

Vi scrissi questa mattina mia Carissima Figlia ma in questa circostanza voglio farvele anche oggi. Vi ringrazio della vostra lettera, che supongo scritta il giorno sette essendo senza data, ma avendone ricevuta jer una in data dei sei questa sarà certo del giorno 7.

Sento che la nostra Cara ammalata vive, e contrasta. Intanto io mi vado lusingando perche passano i giorni quantunque in tale qualità di malattia sino passato il giorno 21 non si può formare una speranza fondata. Io non manco come vi dissi da miserabile di pregare e far pregare per essa come dite benissimo viviamo però abbandonate alla volontà del Signore.

Per la sua famiglia non vi prendete pena avendo scritto io oggi a sua madre[1] dicendole trovarsi la Rosa[2] attaccata da una malattia putrida[3] nervale la quale cominciò con un forte male di testa il quale si spiegò. Sul principio dicevano in una febbre reomatica la quale si dichiarò finalmente in una putrida.

Siccome dalla vostra lettera di jeri rilevai che l'inferma aveva incontrato il giorno 13 con qualche miglioramento così lasciai comprendere essere grave la malattia ma non parlai di Sacramenti, e lasciai la madre con delle speranze promettendole di scriverle come farò nel venturo ordinario di sabbato.

Vi ringrazio della vostra diligenza nel tenermi al fatto dell'andamento del male. Mi consolai sentendo essere restato consolato della tranquillità dell'inferma il degnissimo nostro Superiore[4]. Quando lo vedete favorite presentargli tanti miei rispetti.

Da Roma scrissemi in riscontro l'Eminentissimo Cardinale Vicario[5] dicendomi, che mi assicurava essere stata dal Santo Padre[6] molto gradita la mia lettera[7]. Non so se questa sia la risposta di cui parla Monsignor Traversi. Quando avrete la sorte di vederlo glielo racconterete. Se ne riceverò qualche altra non mancherò sollecitamente di significarglielo.

Come vi dissi col mezzo della diligenza vi mandai zecchini veneti n. 32 dirigendoli al Signor Francesco Padenghe[8].

La santa Bambina vi benedica tutte mie Carissime Figlie abbiatevi tutte la cura, che potete.

Mi consolo che la vostra nuova secretaria, che supongo sia la Olivo[9] vi serve benissimo. Salutatela in particolare. Dite alla Cara Betta[10] che mi scrisse la Superiora di Bergamo[11] averle ella ordinato un peso di lino.

Siccome non ho buona oppinione della borsa della Betta e che non ne ho io non ne ha la Casa

---

[1] Signora Cecilia della Croce.
[2] La figlia Rosa della Croce (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[3] *MALATTIA PUTRIDA NERVALE,* infezione delle vie nervose.
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Card. Zurla Placido, vicario generale (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[6] Gregorio XVI (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[7] Lettere di Maddalena al Papa (Ep. II/1, lett. 676, pag. 667).
[8] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[9] Olivo Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[10] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[11] Faccioli Domenica, superiora di Bergamo (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).

di Bergamo, e credo che la Betta sia più sbalata[12] di noi cosi scrissi alla Mincola che non comperi niente, ma che se la Signora Teresa Camozzi, come il solito le regala il lino ne mandi a voi altre un pò più d'un mezzo peso in dono.

Se la Cara Betta ha poi dei soldi. che me li mandi, che ne provederò anche una barca.
Di nuovo vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 8 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

[12] Un po' stravagante.
[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2354(Verona#1831.09.09)

La Canossa ripete il suo assenso alla Divina Volontà, che ha chiamato a sé Rosa Della Croce, sottolineando insieme il forte affetto che la giovane aveva per lei. Ora si curino tutte, ma non prendano medicine per non cagionare altri pericoli.

Carissima Figlia

Dall'antecedente vostra lettera quantunque mi avesse dato pena il sentire, che la nostra ora defonta ammalata[1], aveva dei momenti, che perdeva i sentimenti, pure il riflesso, ch'era già arrivata a passare il giorno 13 della malattia mi mise in qualche lusinga, che la potessimo riavere.

Dalla vostra ricevuta oggi dopo pranzo rilevo, che ha piaciuto al Signore prenderla seco. Non posso negarvi di non avere sentita la perdita, perche sapete quanto mi amava.

Conviene adorare le divine disposizioni, e piuttosto, ch'avessimo avuto a vedere delle cose di maggior dolore a cagione de' suoi incomodi di testa, come voi dite mia Cara Figlia, ringraziamo il Signore, che in mezzo alla perdita abbiamo la consolazione d'averla veduta fare una morte tranquilla, e santa.

Ho avuto doppio piacere d'avervi spedito quel danaro in tali momenti. Rapporto al temporale della defonta scrivetemi se ha fatto testamento. Già dovete avere la carta di convenzione che fece meco. Cercate di far pulire la robba, che adoperò in tempo di malattia, e poi unitela alla sua mobilia, tenendola da parte, e vedremo cosa succederà. A sua madre[2] manderò io la notizia, e per questo punto state quieta.

Vi raccomando a tutte di non prendere per ora medicine, perche sarebbe lo stesso, che svegliare in quella lo stesso male; infatti a Marianna[3], che si sentiva poco bene per la fatica, e l'afflizione, le fece prendere il sugo di limone, e nulla più, e lo stesso fatte fare alle Compagne, che sono state all'assistenza della Rosa, se si sentissero poco bene, facendo prender loro per tre mattine il sugo di limone.

Vi prego mia Cara Figlia di governarvi anche voi, e di cercare possibilmente di rimettervi anche da questa nuova scossa.

Abbracciate per me tutte le Care Compagne, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 settembre 1831

Tanti doveri e ringraziamenti al nostro Padre Stefani[4]

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[5]

---

[1] Rosa della Croce, muore a Venezia il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Signora Cecilia, mamma di Rosa della Croce.
[3] Francesconi Marianna, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[4] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini"a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] NB. Poscritto e firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2355(Verona#1831.09.10)

La Canossa chiede alcune notizie che le necessitano dopo la morte di Rosa Della Croce; spiega perché non sono ancora pervenuti i danari e insiste perché si curino tutte.

Carissima Figlia

Quantunque mi trovi in quest'ordinario sopracarica di lettere non posso a meno mia cara Figlia benche questa mattina abbia fatto mette(re) in posta una mia lettera per voi di aggiungere due righe anche questa sera per domandarvi alcune altre cose intorno alla nostra defonta[1]. Ditemi vi prego quante ore l'avete lasciata sul letto senza tocarla. Quante ore stete sopra terra, e come vi siete regolata per la tumulazione. Ditemi se ha fatto testamento e se lo avesse fatto scrivetemelo per istraordinario occorrendomi. Gia s'intende se ha fatto testamento occludetemi la copia nella vostra lettera.

Oggi seppi con dispiacere che per la bontà del Signor Giò Batta Verdari[2] il quale per la pena che voi aveste a perdere nei zechini[3] li trattene, ed intanto voi non avete ricevuto il danaro lunedì però mi disse, che vi farà avere svanzicher[4] 448 dirigendole al Signor Ponzzetta. Cio vi serva di norma.

Desidero avere le vostre notizie e quelle di tutte le Compagne. Ditemi se il patire che avete fatto in tale incontro vi porto maggior conseguenza ai vostri incomodi.

Addio mia Cara Figlia per la stanchezza della secretaria termino lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 10 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Vi occludo una lettera pel Signor Presidente Galvagna, che vi prego fargli consegnare colla maggior sicurezza e sollecitudine. Potreste mandargliela, o dal Signor Don Francesco[6] o dal suo compagno cameriere. Se trovaste meglio farla da uno di questi due consegnare, a quel sacerdote maestro del ragazzino Galvagna, potete fare anche questo, ma non vorrei facessero troppo parole. Anche il Signor Alessandri[7] potrebbe portargliela per mia commissione ma la più diritta se il cameriere di Don Francesco fosse proprio destro da fare i mestieri bene, potrebbe portarla lui. Penso anche Don Francesco dicendo essere una lettera di Verona da voi ricevuta da fargli tenere senza dire altro.

In somma la lettera che vi occludo caldamente ve la raccomando per la sicurezza del ricapito la sollecitudine, e che non dia tanto nell'occhio, e fate voi.

VERONA
11 SET(tembre)

VENEZIA
12 SET(tembre)

---

[1] Rosa Della Croce, morta a Venezia il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Per il cambio inferiore.
[4] Monete, svanzica, nome della vecchia lira austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[5] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.
[6] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[7] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A DOMENICA FACCIOLI

2356(Verona#1831.09.10)

Le Comunica la santa morte di Rosa Della Croce, le chiede per lei suffragi e insiste perché non conceda in alcun modo alla Bernardi di dare inizio ad opere nuove, tanto più che non è sicura di lasciarla a Bergamo.

Carissima Figlia

Verona li 10 settembre 1831

Vi ringrazio per l'alloggio, che avete trovato in casa della Morelli pel marito della Laurina[1]. Mi dispiace che non abbia potuto combinare col cambio, e ch'abbia dovuto ritornare a Brescia per trovarne un altro. Vedremo cosa fara il Signore.

Vi prevengo che ha piaciuto al Signore chiamare a se una nostra compagna[2] conosciuta da una gran parte di coteste compagne essendo stata qualche anno in cotesta Casa, cioe la Cara Rosina della Croce. Fece una morte da santa. Ricevette tutti i santi Sacramenti, ed ebbe nella sua malattia, che fu accuta d'una febbre putrida nervina, una sofferenza e rassegnazione singolare.

Morì il giorno quattordeci della malattia che cadette la viggilia della Natività di Maria Santissima che fu mercoledì. Grazia ch'essa in istato di salute, chiedeva a Maria Santissima di morire in una delle sue feste.

La raccomando alle vostre orazioni, e fate fare da tutte le compagne i soliti suffragi di Comunioni e Via Crucis. Quantunque fosse assai buona il Paradiso è una cosa tanto grande, la quale richiede tanta purita che conviene pregare per andare al sicuro.

Sento ch'è venuto a Bergamo una Catterina di Milano. Supongo sia la Catterina della Casa. Vi avverto mia Cara Figlia, che nel caso la Cara Elena[3] per la sua carità vi volesse dare impegni di qualsiasi sorte, relativi ad opere di carità, ricordatevi di non prendervi nessun impegno, se prima non me lo scrivete, ed avvertite che neppur l'Elena s'impegni in opere di carità, o che introduca cose nuove, senza mia saputa, perche non ne sono assolutamente contenta, essendo l'Elena costì per momenti e non avendo intenzione di lasciarla, onde vi prego dì stare attenta su questo punto, e di fare come vi scrivo dicendo all'Elena che non potete far niente se non me lo scrivete, nel caso ch'essa volesse fare qualche cosa nuova pel suo buon cuore inclinato all'operare. Costì a Bergamo conviene fare altrimenti di Milano.

La mia salute è sufficientemente buona. Scrivetemi cosa sono state stimate le perle, che consegnai alla Rosa Masini[4], niente dicendomi voi nella vostra lettera. Vi prego di farlo col venturo ordinario. Addio mia Cara Figlia. Raccomandatemi al Signore, e credete che ne ho propriamente bisogno. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Partecipate la morte della Rosa al Signor Conte Passi Signor Don Marco[6] ed anche al Conte Luca[7] che me la misero.

Pregate Maria Santissima Addolorata per me. I miei doveri al Signor Don Giovanni[8].

---

[1] Zoccatelli Laura, ex educanda maritata De Toni (Cf. Ep. III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).
[2] Rosa della Croce, morta a Venezia (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[3] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo; grafia errata (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.
[6] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[7] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

VERONA
11 SET(tembre)

BERGAMO SETT.
13

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2357(Verona#1831.09.12)

La Canossa é in pena perché Verdari non le ha ancora mandato il danaro che gli aveva affidato per spedirglielo. Poiché non l'ha fatto, per non farle perdere nel cambio, chiede quali siano le monete con cui a Venezia perderebbe meno e glieli farà spedire. Per la defunta Rosa Della Croce. ha fatto tutto bene. Ora si tranquillizzino e si curino tutte.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta a mandarvi un po di danaro, pare che vi abbia da mandare il Regno di Marocco. La carità del Signor Verdari[1] ne fu la cagione. Sappiate che qui colle monette conviene impazzire essendovi una gran difficoltà a trovare l'argento e si ha con perdita. Cambiando i zecchini venetti[2] i quali non sono mai a marco[3] danno per grazia 14 lire austriache ossia svanzicher[4].

A me pare, che a Venezia spendendoli vadino a prezzo maggiore. Il Signor Verdari voleva cambiarli, e dal Signor Ponzetta[5] farveli avere 448 svanzicher ed intanto senza ch'io lo sapessi non vi mandò i zecchini. Vi assicuro che sono proprio in pena.

Ma giacche non vi ha spedito ne una monetta ne l'altra scrivetemi subito anche per istraordinario, che ho veduto che viene esatamente in qual monetta perdete meno essendo meglio, che il guadagno del cambista lo facciate voi altre. Se volete doppie di Genova[6] che formi la somma dei zecchini quì corrono a 16 talleri[7], o bavere[8] vi manderò qu(e)te onde scrivetemi subito per mia quiete. Vi sono obbligatissima della vostra attenzione nello scrivermi. La vostra lettera che ricevetti jer sera giorno 11 mi ha proprio consolato. La descrizione della santa morte della nostra Rosa. Vi siete regolata benissimo in tutto, e per l'agonia, e pel funerale, ed avete fatto in tutto la mia volontà.

Quello, che preme adesso e che dovete farlo voi, e tutte per farmi piacere si è di farvi coraggio, e governarvi. Se al Signore avesse piaciuto che la povera Rosa avesse perduto la testa come sapete ci minaciava sempre il medico pensate in quali angustie ci saressimo tutte trovate. Mi raccomando a voi in questi freschi di ripararvi ed ajutarvi possibilmente col cibo. Dite alla cara Angioletta[9], che le scrivero una riga nel venturo ordinario. Pel nostro Padre Stefani[10] ci vorrebbero altro che fazzoletti, e non so cosa pensare.

Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi.lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 12 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

---

[1] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[2] Grafia errata per zecchini veneti.
[3] Controllo monete, a Marco: se cioè corrispondono al peso indicato dal marchio (Ep. III/2, lett. 1572, n. 6, pag. 1187)
[4] Monete, Svanzica, nome antico della moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[5] Ponzetta, corrispondente di fiducia di Giambattista Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[6] Monete, doppia Genova che corrisponde a 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[7] Monete, Tallero, nome di vecchia moneta di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[8] Monete, Bavera, nome che si dava a Milano alla moneta d'oro del regno di Baviera (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[9] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[10] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2358(Verona#1831.09.14)

Con un ripetuto riferimento alla morte di Rosa Della Croce e con una nuova richiesta per lei di suffragi, le dimostra anche perché non può rispondere positivamente all'offerta di Don Luca Passi di esserle compagno nel viaggio in Vallecamonica.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento dalla cara vostra con piacere che di salute ve la passate discretamente, ed io me la passo passabilmente. Avrete già inteso come il Signore ha disposto di prender seco la cara Rosa della Croce[1]. Mi figuro che già l'avrete suffragata come siamo intese.

Rapporto al Signor Conte Don Luca Passi[2], sento che sarebbe disposto per sua bontà di venire in mia compagnia se facessi la gita in Valcamonica[3] ma io ho un obbietto che non potrei accettare le sue cortesi esibizioni, e questo si è che ne Cristina[4] ne lo possiamo stare in carozza dalla parte dei cavalli, ne io soffrirei mai di veder a stare da detta parte un sacerdote.

Devo poi anche dirvi, che non so se potrò fare questa gita, e se potesse farla non so il momento ne potrei dirvi quando sarebbe dipendendo tutto dai moltissimi miei affari.

Se si verificasse ch'io potesse venire, non potrei fermarmi altro che pochi momenti con voi altre, perciò non vi lusingate tanto. Mi dite che la cara Elena[5] fa sempre orazione spero che ne avrà fatto, e ne farà per la nostra cara defonta.

I miei rispetti al veneratissimo Signor Don Giovanni[6] ed al Signor Don Cattaneo[7].

Addio mia cara Figlia raccomandatemi al Signore particolarmente in questo settenario della Santissima e cara nostra Madre.Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Verona li 14 settembre 1831

VERONA
15 SETT.

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Morte di Rosa della Croce (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Valcamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[4] Pilotti Cristina, con Maddalena a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2359(Verona#1831.09.15)

La Canossa attende dalla Terragnoli una risposta, cioè con quali monete é meglio mandare il danaro. Pare che il problema finanziario della Donà si stia risolvendo e le spiega come. La prega infine che si interessi come le sia meno difficoltoso il far pervenire danaro da Rimini.

V.G. e M. Carissima Figlia

Che vi pare mia cara Figlia, noi ci tempestiamo di lettere, e non possiamo a meno di farlo. Collo straordinario di jeri vi scrissi per quel famoso danaro per sapere se perderete meno mandandovi i zecchini[1] oppure se vi mandassi la somma corrispondente in doppi di Genova[2], e vi diceva anche che la carità del Signor Verdari aveva trovato chi cambiava li zecchini in tante svanzicher[3] dando 14 svanzicher per zecchino. Subito che mi avrete risposto vi manderò quella tal moneta che mi direte.

Sappiate, ma non ne fate uso, che seppi prima da mia sorella[4], la quale fu interrogata per sapere qualche cosa della cara Cecilia[5], forse dove fosse, che il Tribunale aveva una carta da mandarle relativa alla sua eredità.

Il giorno dopo suo fratello[6] mandò una lettera in cui scriveva alla Cecilia che dal Tribunale avrebbe avuto una citazione di comparire pel giorno 24 a Venezia onde approvare il testamento gli inventarj ec. ec. che questa era una formalità in regola, ma che renderassi necessario che facesse una nuova procura, parmi per un riflesso suo, ma dic'egli perche pensava che il Tribunale non avrebbe accettato la procura che antecedentemente gli fece per essere egli uno degli eredi.

Pare che finalmente che l'affare si metta in un po' di moto, e veramente come abbiamo detto sarebbe cosa opportuna si finisse con pace. A posta corrente scrivendo per istraordinario, che già viene esattamente, scrivetemi se la Priùli[7] sia in Venezia, e se si trova pure in Venezia il N. U. Giustiniani delle Zattere[8].

Per quest'ultimo potete pregare il Signor Don Francesco[9] di andare a vedere se vi sia, quanto tempo si ferma in Venezia, e se fosse in campagna, o fosse per andarvi, ove sia la sua villeggiatura in cui si trova. Anche la Priùli ditemi quanto tempo si ferma in Venezia.

Quando vedete l'ottimo Signor Giacometto Gasperi[10] domandategli se il suo principale Signor Artico favorirebbe far un giro di danaro di Rimini come quando io era a Venezia, e potendo farmi grazia se dovrei far girare il soldo in Ancona in Ravena, o in Bologna. Presentategli tanti complimenti.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Vi raccomando di guarire dirò meglio di governare la vostra tosse. State a letto la mattina, e prendete il vostro brodo in somma cercate di finirla.

Vi raccomando anche la Margarita[11] perche anche questa mi fa pena. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

---

[1] Monete, zecchini (Ep. III/2, lett. 1416, 2, pag. 859).
[2] Monete, doppia Genova corrispondente a 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[3] Monete, Svanzica, nome vecchio della lira austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[4] Probabilmente Rosa Orti Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[5] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[6] Conte Giovanni Donà, fratello di Cecilia (Cf. Ep. III/4, lett. 2345).
[7] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[8] N.U. Francesco Giustiniani, Venezia (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[9] Don Luzzo Francesco inizia, a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[10] Gaspari Giacomo, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[11] Colpi Margherita, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1590, n.10, pag. 1224).

Verona li 15 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

I miei doveri a Don Francesco

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[12] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2360(Verona#1831.09.16)

I Tirolesi hanno messo il cordone sanitario perché temono il diffondersi del colera, ma la Canossa assicura che a,Verona, specialmente nel rione di San Zeno, il più povero, ci sono è vero molte malattie, ma con pochi morti e nessuno per la temuta epidemia. La lettera poi continua con segnalazioni di vita interna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quantunque non possa riscontrare pienamente la cara di Lei lettera del giorno 12 pure sentendo che i Tirolesi hanno timore che qui vi sia la malattia[1] e perciò hanno messo il cordone[2] al Borghetto prima che questo timore cresca voglio scriverle quattro righe mia Carissima Figlia. Rapporto al danaro della buona Giustina[3] non so come siano le cose perche attesi i tanti miei imbarazzi non mi sarebbe mai stato possibile ricordarmi niente onde già onde tra Lei e loro sapranno l'intelligenza ed insieme concluderanno.

Per riguardo ai timori sanitari avranno le loro giuste ragioni di prendere delle precauzioni le quali poi non pregiudica a nessuno. Grazie al Signore però parlando del mio caro San Zeno[4] parte la più povera della città non vi è niente di certo. Siamo però stati con molti ammalati ma pochi morti di varie malattie, chi muore d'apoplesia[5], chi di febbre terzane[6] ne abbiamo una montagna ma terzana non fa suonar campana, in somma sono tutti tranquillissimi su tale rapporto.

Io già non me lo ricordo mai neppure per pensiero di distrazione. L'unico momento che me lo ricordi si é allora del pranzo cioè che ordino pranzo e cena regolandomi come le scrissi ancora per i cibi. Se questa lettera le giunge affumicata non si prenda la più piccola pena. Jeri ne ricevetti anch'io una dal nostro Bossich[7] tutta profumata.

Veniamo a qualcuno dei nostri affari a tutti non posso rispondere perche per alcuni se non mi consiglio anch'io non so che dire. Rapporto al esebirsi a Sua Altezza per assistere le inferme nel caso volesse Dio visitarci col cholera non lo facciano.

Per le nostre terziarie[8] sin'ora indulgenze particolari non ne abbiamo. Sappia che il Dott. Demassari[9] é da gran tempo ammalato gravemente. Vedendo le Figlie dirò loro quanto mi dice, lo raccomandino al Signore.

Il Signor Don Battistino[10] suo e nostro Confessore frequentemente va a riconciliarlo e ci dice non vedere pericoli ma la lunghezza del male non mi piace.

Rapporto alla Maria[11] a me non pare sianvi motivi da non vestirla per quello ch'ella mi scrive.

Gli eccessivi timori sono certamente un ritardo al servizio di Dio però alle volte Dio li permette per purificare le sue anime molte però s'ingannano sembrando loro di non potere esser umili se non si abbandonano ad un timore che al Signore non piace per essere essessivo (eccessivo).

---

[1] *COLERA,* malattia d'origine asiatica, che da tempi relativamente recenti talvolta si sviluppa in forma endemica ed è causa di grande mortalità (Cf. Migliorini, *Vocabolario).*

[2] *CORDONE SANITARIO,* che si attua sbarrando e sorvegliando le strade abitualmente da militari per impedire la diffusione del contagio.

[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).

[4] Il rione dove sorgeva e sorge la casa delle Figlie della Carità a Verona.

[5] *APOPLESSIA,* travaso di sangue o di liquidi sanguigni, per rottura dei vasi che lo contengono. Se avviene nel cervello o nel midollo spinale, si ha una malattia che produce alterazioni della sensibilità e della mobilità (Migliorini, *Vocabolario).*

[6] *FEBBRE TERZANA,* detta anche malarica, che ha il suo parossismo ogni terzo giorno.

[7] Don Antonio Bossich (Ep. II/2, lett. 735, pag. 831).

[8] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).

[9] II padre di Floriana e di Irene Demassari (Ep. III/2, pag. 1274).

[10] Don Baietta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).

[11] Chini Maria, novizia a Trento (Ep.III/4, lett. 2312, n. 5, pag. 2808).

Che siamo timorate va benissimo perche il Timor di Dio è il principio della Sapienza ma temendo di noi e sperando tutto nel Signore tutto si fa perche chi spererà nel Signore sarà circondato dalla di Lui misericordia.

Ripeto non vedo però motivo di non vestirla bensì da sostenerla farle sempre esercitare per virtù la pace colla generosità la confidenza in Dio la speranza e l'abbandono.

Per le regole della Dottrina coll'occasione del ritorno del Signor Don Antonio[12] gliele manderò. Il nostro zelantissimo Vescovo che tanto la saluta mi disse che lo aspetta per i 25.

Mia cara Figlia la novena dell'Assunta non la feci. Si ricordi della nostra buona defonta Rosa Della Croce[13]. Ebbi anche ier sera la descrizione della sua morte. Questa fu tale che lasciò fondata speranza sia in Paradiso. Per i crocifissi di cera per me mi sarà carissimi ma per gli altri mi sembrano regali meschini.

La nostra povera Teresa[14] é in un gran patire e la raccomando assai alle loro orazioni. Un'altra volta terminerò le risposte della sua lettera intanto mi raccomando assai alle loro orazioni e col più sincero attaccamento le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

PS. La cordella per le cuffie gliela manderò col mezzo del Signor Don Antonio.

Verona li 16 settembre 1831

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[15]

VERONA
16 SETT(embre)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[12] Don Antonio Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[13] Rosa della Croce, nata a Tirano nel 1804, morta a Venezia nel 1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[14] Spasciani Teresa (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[15] NB Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2361(Verona#1831.09.17)

A Verona, un'altra giovane preoccupa per un malanno di un certo pericolo. A Bergamo invece gli Esercizi delle maestre sono di grande soddisfazione, anche per il rilevante numero. La Canossa sottolinea allora quali virtù debbono trasparire da chi le assistono perché siano vere testimoni del Divino Amore. Prega infine di sistemare il meglio possibile le perle che le ha mandate, perché la signora che le deve vendere, ha molto bisogno di essere aiutata e le è tanto cara.

Carissima Figlia

Cominciero col darvi le nuove della mia salute che grazie al Signore è sufficientemente buona. Abbiamo bensì varie ammalate in questa Casa ma spero sieno cose passeggere fuori della compagna Biadego[1] la quale ha un reuma inflamatorio in una gamba. Oggi e sull'ottava giornata, ma la febbre insiste. Vedremo cosa fara il Signore. La raccomando alle vostre orazioni.

Sento, che avete gli Esercizj delle maestre. Scrivetemi quando li terminate per potermi regolare. Non so se potrò eseguire io la gita in Vallecamonica[2] non avendo ancora avuto una licenza precisa dal nostro Vescovo[3] di poter partire da Verona.

Se non potrò andar io manderò due compagne. Se fosse venuta io, o le due compagne costì in questi giorni, forse non avreste avuto ne letti ne camere da darci. Scrivetemi dunque replico quando gli Esercizj terminano.

Spero che avrete suffragato la buona compagna deffonta[4] come hanno fatto anche quì ma di nuovo ve la raccomando. Dopo aver scritto sin quì in questa mattina ricevetti la cara vostra lettera, ch'avrete scritto io credo il giorno 15 essendo senza data.

Dalla medesima rilevo il numero grande, ch'avete di esercitanti. Non vorrei, che fosse troppo superiore alle vostre forze. Spero che il Signore vi assisterà, ma cercate d'avervi tutte que' riguardi di salute, che potete.

Vi raccomando di tenere le cose più quiete, ed ordinate quanto vi è possibile. Da quanto comprendo avete dato principio agli Esercizj giovedì scorso, e li terminerete sabbato venturo.

Sentirò volentieri l'esito dei medesimi. Vi raccomando sopra tutto unione carita, ed ugualgianza di carattere tra di voi altre, se volete che Dio vi benedica. Raccomandatevi a Maria Santissima Addolorata, pregatela ad esser la vostra guida, e direzione in quest'opera santa. Dite alla mia Rosa Masini [5], che mi consolo, che in questi giorni abbia da lavorare pel bene delle anime, ma che le raccomando d'aver cura anche di se possibilmente.

Rapporto alle perle tenetele ben custodite fino alla mia venuta non trovando opportuno il venderle costì ... Per dette riflettendo meglio vorrei che parlaste anche con Valsechi [6] per vedere se vi fosse qualche persona di capricio, che volesse comperarle. Le perle piccole se non potete trovare qualche persona particolare che le comperi, e se il mercante vi da le cinquanta lire di Milano vendetele pure.

Le perle grandi poi non le vendete perche è troppo basso il prezzo, che costì le computano, essendo state stimate qui più.

Prima di consegnare le perle guardate a chi le date, perche con facilità possono levarne cambiarle colle falze rubarle ecc. Anche la Roncali può trovare qualche persona di capricio, ed allora prima di dare disturbi a Valsechi potete parlare con questa. In soma vi raccomando di fare le cose con giudizietto che quando volete sapete fare.

---

[1] Prudenza Biadego, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1622, n. 8, pag. 1288).
[2] Valcamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646)
[4] Rosa Della Croce, morta il 14 settembre (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[5] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029). Grafia errata.
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).

Addio mia Cara figlia vi abbraccio con tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Verona li 17 settembre 1831

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2362(Verona#1831.09.17)

La lettera e il Rescritto del Santo Padre Gregorio XVI hanno commosso molto la Canossa, ma le hanno procurato anche un forte turbamento perché non sa come comportarsi per mandare la sua risposta. Domanda alla Terragnoli di chiedere di farlo a Mons. Traversi, a cui farà leggere la copia del rescritto pontificio e poi di trasmettere le sue indicazioni.

V.G. e M. Carissima Figlia

Jeri ho ricevuto la lettera del Presidente Galvagna[1], che mi avete mandato che della quale vivamente vi ringrazio.

Voleva spedirvi il danaro, ma il Signor Verdari[2] domani deve andare in campagna, lunedì però sarà di ritorno, onde vi avverto che io le mando quattro Genove[3], e mezza, e due mezzi napoleoni d'oro[4]. Non so poi da chi ve lo farà tenere, se col mezzo del Signor Padenghe[5], o col mezzo del Ponzetta[6].

Jeri pure ho ricevuto la risposta della lettera, che aveva scritto al Santo Padre[7], con unitovi un tesoro spirituale. Questa lettera era occlusa in una, che mi mandò un Signore di Venezia il quale mi prega che appena che l'avrò ricevuta glielo partecipa con due righe di riscontro.

Io suppongo che detto Signore sia il Console pontificio, ma lui non mi disse ne di esser tale ne dove devo dirigere la mia. Perciò vi prego di dirgli al degnissimo nostro Superiore[8] come ricevetti tal lettera, come a lui già era noto, e nello stesso tempo pregatelo di dirvi dove, e a chi dovette mandare la lettera ch'io vi occluderò, e chi sa che non vi faccia egli stesso la carità di fargliela tenere.

Presentate al suddetto i miei più distinti doveri, e più presto che potrò gli scriverò, e manderò le copie di tutto. Uno dei suddetti napoleoncini lo potrete dare al veneratissimo Padre Stefani[9] pregandolo di celebrare una Messa alla cara nostra Defonta[10], e riveritelo distintamente, anche a nome della Rosa Dabalà[11], la quale vi abbraccia tutte. I fazzoletti pel suddetto Padre non so con che occasione mandarveli, perche nessuno viaggia, però mi raccomanderò che non vedo l'ora.

La mia salute è passabile, ma sono costipata. Vi raccomando di governarvi tutte. Vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

---

[1] Presidente Galvagna (Cf. Ep.III/4, lett. 2355).
[2] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Monete, doppia Genova del valore di lire 5 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[4] Monete, Napoleoni d'oro corrispondenti a 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[5] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[6] Ponzetta, corrispondente di fiducia di Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[7] Gregorio XVI (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[8] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[9] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175). .
[10] Rosa Della Croce, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[11] Rosa Dabalà, sottosuperiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[12] NB. Firma autografa della Canossa

Giacche mi riusci di poter fare copiare la lettera del Santo Padre affido questa copia alla vostra prudenza e secrettezza. Non la fate vedere e non ne parlate se non col degnissimo nostro Superiore. La copia del Rescritto ve la manderò un'altra volta. Io mi trovo tanto confusa dalla degnazione del Santo Padre, che non so dirvi di più. Sentite mia cara Figlia per guadagnar tempo, ed anche perche mi trovo costipata, e debole molto, convien che mi facciate un piacere colla vostra solita esattezza, e diligenza. Se potete sortire andate dal nostro Mons. Traversi, mostrategli la copia che vi occludo, e domandategli se debbo rispondere subito al Santo Padre per ringraziarlo, o se non debba farlo, sembrando troppo ardire lo scrivere al Supremo Gerarca della Chiesa così spesso.

Dall'altra parte non sò se un Rescritto occluso nella medesima lettera pontificia possa stare senza un ringraziamento. Questo però se sarebbe troppo frequenza per me, può far la carità di farlo Mons. Traversi. Se mai però egli giudicasse che dovessi farlo io ditegli che la prima lettera l'indirizzai o dirò meglio l'occlusi all'Em. Cardinal Vicario[13], che la presentò al Santo Padre.

Vedendo però che Sua Santità invece di mandarmela per lo stesso canale dell'Eminentissimo Zurla, me la mandò dal suo Console, vorrei che Monsignor Traversi mi dicesse se debbo mandarla al Cardinale al quale sarò in necessità di dire la degnazione, ed il dono del Santo Padre e non so se possa dispiacere ciò all'uno perche non mi mandò ogni cosa per suo mezzo, come fece in simile incontro il Santo Padre Leone XII[14] di santa memoria, ed all'altro se mai avesse voluto farlo senza dirlo.

Dall'altra parte se lo sà non sò se sia bene, o male onde mi consiglia Monsignore al quale presenterete i più distinti rispetti e ringraziamenti.

Rispondete subito per istraordinario che mi vengono sempre esattamente. Di nuovo vi abbraccio. Addio.

[13] Card. Zurla Placido, Vicario del Papa (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[14] Papa Leone XII, che approvò le Regole della Canossa (Ep. I, lett. 340, n. 2, pag. 530).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2363(Verona#1831.09.21)

La Canossa, ancora esultante per lo scritto del Santo Padre, avrebbe voluto presentare lei stessa i suoi ringraziamenti a Mons. Traversi per il suo Consiglio, ma la precaria salute per il momento non glielo permette. Chiede alla Terragnoli di presentare tutto, anche il Rescritto, che allega, e di assicurarlo che, appena le sarà possibile, farà quanto le ha suggerito.

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto vi ringrazio mia Cara Figlia della risposta che mi avete dato del buon Cavalier Giustiniani[1], e della cara Dama Priùli[2]. Col mezzo della diligenza finalmente vi ho spedito il danaro, ed il Signor Verdari[3] lo ha indirizzato all'ottimo Signor Padenghe[4] che fu da me avvertito con mia lettera. Le monette che vi mandai sono quattro doppie di Genova[5] e due napoleoni d'oro[6] da quarantadue. Avrete ricevuto la mia lettera in cui vi occlusi la copia di quella, che ricevetti dal Santo Padre[7] e la lettera credo pel console pontificio certo del Signor Falconi.

Oggi vi occludo la copia del Rescritto delle Indulgenze ottenute dal degnissimo nostro Superiore[8]. Ditegli che il giubilo con cui fu qui ricevuto non mi è possibile il descriverglielo. Il Signor Don Antonio[9] gia non istà a segno a mio credere se non gli scrive una lettera di ringraziamento la copia fu scritta da un aspirante.

Io aveva stabilito di scrivere al degnissimo nostro Superiore ma, assicurandovi che non è niente, la salute non me lo permise. M'ingegnai per le altre lettere a farle fare dalle Compagne ma a Monsignore voleva scriver io cioe dettare ma proprio oggi non mi trovai in forze.

Ebbi un po di febbre negli scorsi giorni di costipazione, che portò a trovarmi la mia tosse. Già sono alzata, e faccio quanto posso tutto il giorno ma per sera per istar meglio presi dell'olio di mandorla dolce tanto buono, ma che mi fece tanto male perche oggi cioe la scorsa notte mi fece tanto imbroglio, ed abbattimento nel petto che restai senza forze tutto il giorno.

Questa sera che scrivo queste due righe sto meglio, ma non in caso di detare cosa di proposito, e nessuna un po lunga. Domani il medico vuole che mi faccia cavar sangue onde vedrete che invece d'olio con quello di Valle Policella[10] andra via tutto.

In questo punto ricevo la cara vostra lettera, che mi consolò. Subito che le forze me lo permetteranno scrivero al Santo Padre ed all'Eminentissimo Zurla[11], e vi manderò ogni cosa.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Verona li 21 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[12]

---

[1] Cavalier Giustiniani, nobile veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[3] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[4] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[5] Monete, doppia Genova, corrispondente a 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[6] Monete, Napoleoni d'oro corrispondenti a 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[7] Gregorio XVI (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[8] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[9] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Valpolicella, Verona (Ep. I, lett. 358, n. 3, pag. 566).
[11] Cardinal Placido Zurla, Vicario del Papa (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
22 SET(tembre)

VENEZIA
23 SET(tembre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2364(Verona#1831.09.24)

Era tutto tranquillo e limpido il rapporto amministrativo dei beni di Rosa Della Croce prima della sua morte. Ora la famiglia ha interposto il Tribunale, per cui la Canossa spiega alla Terragnoli con chiarezza quanto era intercorso tra lei e la famiglia della defunta, perché lo segnali a quell'impiegato del Tribunale che l'aveva interpellata, ma prima esponga tutto a Mons. Traversi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Intesi le ricerche del Tribunale, e le vostre risposte; non vorrei mia cara Figlia che avessimo da ingarbugiarsi colla famiglia della buona defonta[1]. Sentite mia cara Figlia, la moltitudine degli affari mi levò la memoria di dirvi quello che vi scrivo adesso. Sappiate che la nostra buona Rosa entrò nell'Istituto li 2 novembre 1822. Dalla sua famiglia l'è stato sempre passato il mantenimento per gli allimenti giornalieri sino l'anno 1829 e questo fù levato dalla parte che se le competeva, e che era della Figlia.

Credo che sia stato il mese di marzo del 1829 ricevetti una summa...

Esaminai in questo punto le carte della Rosa, e trovo che le 6000 lire mi furono consegnate a Milano il primo di aprile 1830 con ricevuta da me rilassata in forma che queste appariscono convenute a titolo di dotazione dalla Signora Cecilia[2] sua madre, quasi essa fosse quella che la dotasse.

Poi come sapete siamo venute in cognizione che il danaro era una parte della facoltà ereditata dal padre da essa Rosa, e che anzi questa si ritenne solo questa somma, e fece la sua rinnunzia in favore di sua madre.

In conseguenza di ciò fece la Rosa un vitalizio ossia contratto con me personalmente, come apparisce dalla sua carta formale fatta bensì con iscrittura privata, ma valida.

Perciò sentite cosa a me pare sottoponendo il mio, al saggio parere dell'ottimo nostro Superiore[3]. Noi abbiamo prove che la famiglia di Rosa procura il suo interesse, perche sapete quanto siasi la povera Rosa afflitta nell'incontro della rinunzia, e come cominciava ad agitarsi per la rinunzia che le domandò suo fratello ultimamente.

Anzi sappiate che benissimo nel corso della sua malattia erami ricordata del suo testamento, ma non ve ne parlai per non proporlo io così da lontano, e turbare la tranquillità dell'inferma, premendo a me più la pace di chi muore, che tutti i tesori del mondo.

Se Monsignore crede che io scriva su tale articolo alla famiglia lo farò. Oggi anzi avevo incominciato a farlo, ma pensai di prima dire una parola a Mezzari[4] per sapere come possa piantarmi.

Se dunque il Superiore lo crede meglio, mi pare che potreste far pregare quella persona del Tribunale che venne da voi, e dirgli che mi avete scritto in proposito, e che subito vi risposi aver io ricevuto dalla famiglia prima la dozzina del noviziato, poi una pensione alimentaria, sino al primo aprile 1830 la qual pensione però proveniva da' fondi di proprietà della Figlia, come poi seppi quando venni a Venezia, nel maggio 1830.

All'epoca del primo aprile mi consegnò suo fratello in Milano la somma di L. 6000 ch'io sempre credetti la dasse la madre per dare alla Figlia un modo di sussistenza nell'Istituto, ma effettivamente erano della ragione di Rosa, parte della porzione dell'eredità sua paterna.

---

[1] Rosa Della Croce, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Cecilia, mamma di Rosa della Croce (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Mezzari, il legale che assisteva Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).

Lo riconobbi poi dalle lettere della sua famiglia, e dalla Rosa stessa, e di questo danaro unitamente alla sua mobilia fece con me un contratto in forma di vitalizio, e rinunziò il rimanente alla sua madre. E siccome non fece prima dei Voti nessun testamento avrebbe avuto da disporre d'un ‘altra credità che aveva fatta ultimamente e non conseguita, ma morì senza disposizione alcuna.

Se vi domandasse la carta del contratto che già non lo farà certamente potete dirgli avervi io scritto che fu fatta in dupla, e che una copia autentica l’ho io, e l’altra la troverete nelle carte della Rosa, o nelle carte autentiche in Venezia, essendo che delle due carte autentiche, una era qui con me, e l’altra era colla Rosa costì.

Il motivo per cui crederei mostrare quest'atto di gentilezza al Tribunale sarebbe, perche se in via di tribunale scrivono alla famiglia, la quale ha la mia ricevuta fatta al fratello quando io supposi la somma fosse somministrata dalla madre come per dotazione di questa Figlia, ch'io allora rilasciai in buona fede per così dire bensì, ma non parlai l’istromento nel quale avrei espresso come faccio in simili casi il contratto vittalizio, non producendo le sei milla lire la pensione alimentaria. dalle Regole voluta, ma aspettai a parlar di questo a punto certo, ed avendo verificato le cose, chiusi il trattato con Rosa. Essa fece il contratto con me, e rinunziò il rimanente.

Che sò io la famiglia potrebbe non pregiudicarmi perche la cosa è fatto sì regolarmente, e sì limpida che è proprio intangibile, ma seccarmi e farmi perder tempo che ne ho tanto poco.

Vi dissi tutto ciò per vostra norma soltanto, ma non fatte altro che quello vi dirà il degnissimo Superiore al quale presenterete tanti rispetti, e nuovi ringraziamenti.

La mia salute va meglio, ma non ancora bene. Il salasso mi giovò, e la tosse è più mite ma le forze non vanno ancor bene. Questa sera però non mi sento niente di febbre. Vi dico il vero mi feci proprio forza a dettare la parte più esenziale di questa lettera perche sono ancor debole, ma capisco che da un giorno all'altro starò bene, onde state quiete per me.
Vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 24 settembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2365(Verona#1831.09.28)

Il felice esito degli Esercizi spirituali delle maestre ha consolato molto la Canossa, che giustifica la sua involontaria assenza con le notizie della sua precaria salute.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi potete immaginare quanta consolazione mi portò la vostra lettera sentendo il felice esito de santi Esercizj[1]. Voglio sperare che ne risulterà una gran gloria a Dio.

A voi mia cara Figlia è dispiaciuto che io non sia stata in tal tempo costi. Ma io non ne ho colpa, perche già sapete, che aveva stabilito di venire dovendo far la gita in Valcamonica[2], invece il Signore ha messo l'impedimento perche mi sono costipata, mi è venuta una delle mie tossi, ed ebbi bisogno d'un salasso.Adesso grazie al Signore me la passo proprio benino, ma i Superiori non mi danno la licenza di partire.

Nell'altra mia vi aveva scritto che mi trovava con un pò di febbre, ma adesso si è partita anche questa. Questa volta vi scrivo in breve e lo faccio per mettervi in quiete riguardo alla mia salute.

Sabbato vi scriverò più in lungo perche ho intenzione d'occludervi dentro una lettera diretta al Signor conte Don Luca Passi[3], ma vi prego di scrivermi ove il suddetto si trova per poterla dirigere, e voi poi farete il piacere di fargliela tenere.

Presenterete i miei più distinti doveri al veneratissimo Signor Don Giovanni[4] ed al Signor Don Giovanni Cataneo[5]. Mi raccomando alle vostre orazioni, ed abbracciandovi di cuore tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Le perle piccole vendetele pure, ed il danaro tenetelo conservato sino che potete avere sicuro incontro per farmelo avere. Le perle grande poi guardate di poter ricavare di più di quello vi disse la Roncali, almeno, almeno mezza Genova[6] di più. E questo danaro pure me lo farete tenere con sicuro incontro. Come anche vi prego di mandarmi què colori che avete ricevuto da Milano.

Vi ho provvisto un pò di frumento e la polenta per tutto l'anno.

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[7]

Verona li 28 settembre 1831

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

---

[1] Per le Dame.
[2] Valcamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[6] Moneta doppia di Genova, moneta del valore di 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2366(Verona#1831.10.02)

Il suo stato di salute, anche se alquanto migliorato, le impedisce di andare a Breno, quindi consegni a Don Luca Passi la lettera che le allega.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe, mia cara Figlia, tanto per dirvi che la mia salute va meglio, ho quì varie compagne ammalate, motivo per cui non posso scrivervi questo ordinario lungamente.

Vi occludo una lettera per lo Signor Conte Don Luca Passi[1] che vi prego fargliela avere con tutta sicurezza, trattando d'affari importanti.

Quantunque la mia salute, come vi dissi di sopra sia quasi ristabilita, i Superiori non vogliono permettermi la gitta a Breno[2] quindi vedo difficile per ora il potervi abbracciare ma non voglio lasciar la speranza di rivedervi tra non molto.

Alla Cara Elena scriverò col venturo ordinario cioe subito che po(trò).

Raccomandatemi al Signore perche ne tengo un estremo bisogno. Vi prego di fare i miei rispetti al Signor Don Giovani Zanetti[3], e Signor Don Cattaneo[4].

Vi raccomando di spedirmi colla sollecitudine maggiore i colori, che avrete ricevuto da Milano. Se non avete un sicuro incontro speditemeli per la posta cioe colla diligenza...

Fin quì ha scritto la secretaria. Adesso scrivo io. Non mi mandate per la posta i colori perche costano troppo, ma mandatemeli con qualche incontro particolare.

In fretta vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 2 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento S. Croce
BERGAMO

[1] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[2] Breno, in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[5] NB. La lettera è scritta da due segretarie. Le ultime righe sono scritte dalla Canossa e la firma è autografa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2367(Verona#1831.10.03)

La madre della defunta Rosa Della Croce ringrazia la Canossa per lettera, e lo farà anche con la Terragnoli personalmente, per quanto é stato fatto per la figlia. Quindi la contestazione economica pare rientrata. E' spirato il giorno prima il Dottor Demassari, padre di Floriana e di Irene con una morte serena e santa. Chiede che lo si suffraghi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Cominciero per dirvi che la mia salute va bene solo ho ancora un po di tosse ma non ho più febbre niente. Sono bensì stanchetta ed un pò debole. Jeri ricevetti una lettera della madre della nostra Rosa[1] in risposta delle tre da me ricevute[2].

La lettera è cordialissima, e vuole vivere[3] a voi pure per ringraziarvi come fa con me di quanto abbiamo fatto e mi sembrano tutti tranquilli.

Jeri piacque al Signore chiamare a se il Dottor Demassari[4] padre della cara Floriana. Morì da santo in pienissima cognizione munito di tutti i santi Sacramenti raccomandandosi l'anima anche lui. In somma con tutta l'edificazione e pace.

Qui abbiamo subito cominciato a suffragarlo come seguiteremo a fare. Farete lo stesso.

Vi prego o di portare o di far consegnare l'occlusa in proprie mani a Monsignor Traversi[5].

In somma fretta vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Marita

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

[Verona, 3 ottobre 1831]

VERONA

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Della Croce Rosa, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[2] Espressione errata: scritte non ricevute.
[3] Vivere per scrivere.
[4] Il padre di Floriana e di Irene Demassari (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[5] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2368(Verona#1831.10.03)

La Canossa le ripete, con qualche nuova chiarificazione, come debba comportarsi nella sua prossima visita al Principe Vescovo, ma la consiglia ad accordarsi prima con Don Freindimetz, che vorrebbero come confessore. Chiede suffragi per il defunto Dott. Demassari, che é morto santamente e l'assicura che a Verona non c'é neppure l'ombra di colera. Recitino anche a Trento la preghiera alla Vergine Santa a questo proposito.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per dirle mia Cara Figlia, che ancora non ho veduto il Signor Don Antonio[1] di Lei fratello. Se verrà può credere quanto piacere avrò di rivederlo, ed al medesimo consegnerò la cordella, e le Regole della Dottrina.

Rapporto alla visita, che deve fare al Principe Vescovo[2]. Quando si presenterà può dirgli, che sperava poter avere l'onore d'ossequiarla in persona, ma che essendomi tolto quest'onore, per le ragioni che a Lei scrissi, le commisi di farlo per me, e dica poi quanto pure le scrissi intorno al Padre Spirituale, ed altre cose, ommettendo quanto le disse il Signor Amministratore.

Sappia mia cara Figlia, come ha piaciuto al Signore chiamare a se il dottor Demassari[3] padre della nostra Irene[4]. Fece una lunga malattia, e si dispose alla morte con una rassegnazione amirabile. L'assicuro, ch'abbiamo la consolazione, che fece una morte si santa, che proprio fu invidiabile, con sentimenti di fede tale, e con una pace, che fu una edificazione per tutti, avendolo il Signore lasciato sempre presente a se stesso, sino agli ultimi momenti. Le dico tutto questo per conforto sincero della nostra Irene.

Prima di parlare a Sua Altezza del Padre Spirituale, sembrerebbe bene ch'Ella pregasse il Signor Don Frein De Mezz[5].

La mia salute grazie al Signore adesso va benino proprio. Ebbi la Biadego Rosa[6] e l'Adelaide[7] incomodate da febbri reumatiche, ed alla prima terminò in doppia terzana[8]. Adesso grazie al Signore si vanno rimettendo.

Ma dimenticava dirle ch'oggi la madre della Irene mi fece assicurare, che alla rascossione prima che farà da quel tale, soddisferà al suo impegno pel povero Dottore. Noi non abbiamo mancato di suffragarlo secondo il consueto, e scrissi anche a qualche Casa, come farò alle altre, perche facciano lo stesso.

Non mi ricordo se le abbia mandato quell'orazione a Maria Santissima per ottenere la liberazione del male contagioso. Questa orazione comincia con queste parole Stella Coeli extirpavit ecc. coll'Oremus Deus misericordiae ecc. Noi la diciamo ogni giorno. Grazie al Signore sin qui neppur sogno di malattia parlo della collera morbus.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Se scrive alla sua mamma favorisca di tanti miei doveri. Il nostro ottimo, e zelantissimo Vescovo[9] la riverisce tanto.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 3 ottobre 1831

---

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Mons. Luschin Saverio, Principe Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[3] Dottor Demassari, padre di Irene (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[4] Idem
[5] Grafia errata per Don Freinadirnetz Giacomo, Canonico (Cf. Ep.III/4, lett. 2334).
[6] Biadego Rosa, nella Casa di Verona (Ep, III/2, lett. 1610, n. 7, pag. 1262).
[7] Caccia Adelaide, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 5, pag. 1262).
[8] Febbre Terzana (Cf. Ep.III/4, lett. 2360).
[9] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2369(Verona#1831.10.25)

[Verona, 5 ottobre 1831]

La Canossa la Terragnoli prega di far consegnare tre lettere, che le premono assai e le sappia dire se, dopo la morte di Rosa Della Croce, ha ricevuta una sua missiva da consegnare al Padre Stefani, perché né lei, né le sue due segretarie, ricordano d'averla spedita. Le segnala pure la morte di Don Brugnoli, il loro confessore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi occludo due lettere una pel Signor Francesco[1] la quale come vedete la spedisco in mezzo foglio per non far tanto volume, e per non aggravare la borsa. Prima di tutto la leggerete perché così vi può servire di regola per gli affari, poi fategli una sopracoperta, e fategli scrivere la mansione da un carattere che non possa conoscere dicendo: Al Molto Illustre e Reverendo Signore : Il Signor Don Francesco Lusso Venezia. L'altra la farete tenere al Signor Giuseppe Alessandri[2]. Finalmente una terza ve ne occludo diretta al fratello della Cara Cecilia[3] che manderete a casa sua sulle Fondamente nuove[4], e la farete consegnare al custode del palazzo facendolo pregare per parte della Cecilia[5] di spedirla al suo padrone Conte Giovanni ove si trova avendo lo stesso scritto a sua sorella ed essa gli rispose due lettere ma non avendone avuto riscontro non può sapere se l'abbia ricevuto, o se siano andate smarite, e contenendo la lettera cose che le premono desidera gli sia sicuramente ricapitata.

Il consiglio dell'ottimo nostro Superiore[6] intorno all'affare della nostra Cara defonta Rosa[7] perfettamente si unisce a quello che mi diede Mezzari[8] onde faremo così.

Sentite che brave teste da mettere in Campidoglio[9]. Sappiate che dopo la morte della nostra Carissima Della Croce il nostro Santo Padre Stefani[10] gentilmente mi scrisse ed in tre che siamo tra principale che sono io e due secretarie non sappiamo se io gli abbia risposto. A me pare certamente di non averlo fatto, Cristina[11] mi assicura che lo feci, la Rosa[12] tra il sì e il nò, voi dunque ditemi se dopo la morte della nostra Rosa vi mandai nessuna lettera da consegnare a questo caritatevole Padre che intanto fidandomi della memoria mia più che di quella degli altri preparerò una risposta e quando avrò ricevuta la vostra ve la occluderò.

Con questo ordinario la Cara Isabella[13] scrive a Rimini perche sia consegnato al Signor Giacomo Casaretto d'Ancona n. 50 scudi di quel paese che vengono a formare a mio conto circa 600 lire venete, e queste penso saranno per comperarvi l'uva. Se il Signore non ci mandasse qualche altra provvidenza. La mia salute grazie al Signore va benino proprio. Si sa che i vecchj hanno qualche magagna onde va bene. Desidero lo stesso di voi.

Sappiate che jeri ai Vesperi di San Francesco andò in Paradiso il nostro Don Francesco[14] ve lo raccomando per i suffragj come fareste per una di voi perche sapete quante obbligazioni abbiamo. Fece una morte da santo.

---

[1] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] Conte Giovanni Donà, fratello di Cecilia Donà (Cf. Ep. III/4, lett 2345).
[4] Grafia errata per Fondamenta nuove, dove sorge il palazzo Donà delle Rose.
[5] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Della Croce Rosa, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[8] Mezzari, legale di cui si serviva Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[9] Come le tradizionali oche.
[10] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[11] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] Dabalà Rosa, sottosuperiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[13] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[14] Don Brugnoli Francesco, confessore, muore il 4.10,1831 (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).

Per la malattia del cholera facciamo orazione ma poi con tutta la quiete confidiamo in Maria. Addio di cuore, vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Datemi nuove della Floriana[15].

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[16]

[15] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2370(Verona#1831.10.05)

Gli Esercizi delle maestre sono stati davvero confortanti, ma la Canossa non è invece confortata dalla notizia che tanto lei quanto Francesca Luca non stanno bene. Le sollecita a curarsi e, mentre approva che abbiano mandato a chiedere a Milano gli indumenti invernali della Bernardi, comunica la morte del loro vecchio confessore, Don Brugnoli e del padre delle due giovani religiose lrene e Floriana, Dottor Demassari.

Carissima Figlia

Riscontro le due vostre lettere l'una in data dei 28 settembre l'altra del 1° ottobre da me ricevute unitamente. Conviene dire mia Cara Figlia che la prima l'abbiate fatta mettere in posta troppo tardi. Ringrazio il Signore di sentire che gli Esercizj siano stati di tanto frutto e lo supplico a voler dare a tutte la santa perseveranza. Sento che tanto voi che la Cara Checchina[1] , avete dovuto farvi dare un salasso. Vi raccomando d'avervi cura per un po' di tempo fino che vi rimettete bene ambedue.

Avete fatto benissimo a farvi mandare da Milano il bisognevole perche l'Elena[2] possa vestirsi, e ripararsi dal freddo che certo a Bergamo si farà sentire più che altrove, ed anzi colla vostra solita carità, se non le avete fatto venire il bisognevole, come voi scrivete all'Antonietta[3], e cercate che ve lo mandino. Per far poi venire tutto, questo come vedete dipende dalle circostanze.

Spero che avrete ricevuto una mia lettera col mezzo del Valsecchi[4] padre della nostra Felicita[5] contenente delle carte pel Signor Don Luca[6], e che gliele avrete fate tenere qui unita troverete una lettera del medesimo che pure vi prego fargli ricapitare, sollecitamente.

Se la Catterina Dalla Casa vi lasciò le due asse di seta tenetele intanto che se verrò me le darete, o altrimenti vi scriverò poi come avete da farmele giungere.

Credo che l'Antonietta vi abbia fatto avere dei colori da adoperar per far dei fiori, se li avete presentandovisi qualche incontro sicuro mandatemeli.

Mia cara Figlia ho sempre da parlarvi di morti. Sappiate chi jeri colla morte dei Santi il Signore chiamò a se il nostro vecchietto confessore Don Francesco[7]. Sufragatelo come fosse una di noi, perche sapete quante obbligazioni abbiamo pel bene che ci fece.

E' morto pure il Dottor Demassari[8] padre di due giovani nostre compagne chiamate l'una Floriana[9], l'altra Irene[10] per questo applicate tre Comunioni e fatte tre Via Crucis.

Mi manca il tempo di scriver io alla cara Elena vi prego dunque a domandarle cosa le abbia risposto il Conte Luca per la Cocchetti se questa vada a Lonato[11], o a Cemo[12].

La mia salute è proprio buonina, raccomandatemi al Signore, i miei soliti doveri al Signor Don Giovanni[13].

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[2] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[4] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[5] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).
[6] Don Passi Luca, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[7] Don Brugnoli Francesco, morto il 4-10-1831, confessore di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[8] Demassari Floriana e Demassari Irene (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[9] Idem.
[10] Idem.
[11] Comune in provincia di Brescia.
[12] Grafia errata per *CEMMO,* presso le Suore Orsoline.
[13] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[Verona] 5 ottobre 1831

VERONA
6 OTT(obre)
BERGAMO 8
Alla Signora

La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[14] NB. Lettera scritta da due segretarie, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2371(Verona#1831.10.11)

Brevissima lettera di presentazione di colui che sostituirà, nelle visite al coscritto di Bergamo, lo zio ammalato.

V.G. e M. Carissima figlia

Sono a pregarvi d'un piacere simile a quello mi avete fatto tempo fa. Vi ricorderete che sarà circa un mese che si portò costì il buon marito della nostra Laura [1] per un suo nipote coscritto e vi mandai una lettera di raccomandazione acciò vi interessiate a dargli una persona che avesse potuto assisterlo.

Il suddetto restò contentissimo della vostra attenzione, e del assistenza che ebbe dalla persona ch'io mi figuro sia stato il Valsecchi[2].

Sappiate che il suddetto marito della Laura, si è ammalato, onde non può agire per l'affare perciò ha pensato di mandare in sua vece un tal Signor Campagnola[3], al quale mi farete il piacere d'impegnarvi a fargli dare què lumi, che saranno necessari

La Laura mi comette di salutarvi, e dirvi che vi è infinitamente obbligata di tutto, e di quello che le avete fatto e di quello che siete per farle.

Vi abbraccio in somma fretta tutte. Io di salute sto bene, così spero sarà di voi. Addio

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Verona li 11 ottobre 1831

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Superiora delle figlie della Carità
Convento Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[1] Zoccatelli De Toni, marito di Zoccatelli Laura (Cf. Ep. III/4, lett. 2347).
[2] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[3] Il sostituto che si deve occupare del coscritto.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2372(Verona#1831.10.12)

Con il felice annuncio che la Canossa andrà, dopo pochi giorni a Bergamo per una brevissima visita, l'incarico di particolari saluti e congratulazioni.

Carissima Figlia

Due sole righe tanto per dirvi, che la mia salute continua bene. La mia Metilde[1] sta qualche cosa meglio, ma anche questa sera gli fecero un salasso.

Se gli affari me lo permettono sulla fine dell'entrante settimana conto venirvi a darvi di volo un abbraccio. Ditelo anche alla Cara Elena[2], e tenete in pronto tutta la robba ossia mobilia della medesima.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[3], alle orazioni del quale caldamente me le raccomando. Lo stesso fatte col Signor Don Cattaneo[4]. Non ho sin qui ricevuto ne la seta ne il lino che mi dite d'avermi spedito col mezzo del nipote della Signora Betti.

Ho piacere di sentire che la Cara Chiarina Camozzi[5] abbia avuto un maschio felicemente ne ringrazio il Signore. I miei rispetti alla medesima e a tutta la famiglia.

In fretta vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Ditemi se da Milano avete ricevuto dei colori per far fiori con ordine di spedirmeli essendo una commissione di mia sorella Orti [6].

Verona li 12 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[2] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[5] Camozzi Chiarina, figlia di Andrea Camozzi, benefattore (Ep. III/3, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).
[6] Canossa Rosa in Orti, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2. pag. 11).
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

2373(Verona#1831.10.14)

La Canossa é contentissima dell'accoglienza che ella ha avuto dal Principe Vescovo. Ne era convinta ma non è affatto convinta, anzi lo esclude, che si debbano mettere a protocollo gli esami delle novizie. Poiché ciascun membro è libero di lasciare il convento quando crede, qualcuna, sapendo che il suo nome è a protocollo, potrebbe rimanervi, anche se scontenta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quanto mi rincresce mia Cara Figlia, di non averle potuto riscontrare la cara sua prima di adesso, ma propriamente sono stata impossibilitata a farlo per le molte ammalate ch'ebbi, e che al presente ho qui, e per la moltitudine degli affari, che non mi lascia un momento da respirare; oltre questo, ho anche molti forestieri per essere il tempo d'autunno. Il degnissimo di Lei fratello[1] non l'ho più visto.

Intesi con somma consolazione, l'accoglienza ch'ebbe da Sua Altezza Reverendissima[2] , io non ne dubitava, sapendo la gran bontà e degnazione che ha per noi. Già lo sò per esperienza che in certi casi torna più il conto andar noi stesse a parlare con queste persone di quello che sia mandar altri.

Rapporto al mettere l'esame delle Novizie al protocollo, ciò non è da farsi perche mia cara Figlia trattasi di un Istituto che non ha Voti perpetui e che se una si pente può sortire in conseguenza ciò a mio credere non è il caso perche sortendo alcuna non sarebbe edificante lo scritto e più di tutto perche qualche testa debole che non ha riguardo a sacrificarsi per timore che si dica sapendo essere il suo esame al protocolo non si formasse un riguardo anche trovandosi malcontenta di sortire ed io supplico la bontà del Signore a non far presso di noi restare persone malcontente.

In nessun luogo gli esami vengono ne protocolati ne ordinariamente saputi perche non avendo noi formalità e pubblicità pel vestiario, e pei Voti tutto resto occulto, o dirò meglio privato, anzi sappia che per somiglianti motivi credetti bene stabilire tali funzioni così private e semplici quantunque per un genio naturale ami le funzioni. Se crede presenti al Signor Don Freinadimetz[3] i miei rispetti e ringraziamenti.

Quando mi scrive mi dica se sa niente del Signor Don Antonio. Per non perdere questa posta chiudo subito abbracciandole di vero cuore, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 14 ottobre 1831

La Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Mons. Luschin Saverio, Principe Vescovo di Trento (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[3] Per la prima volta il nome è quasi esatto, Don Giacomo Freinadimetz (Ep. III/4, lett. 2334, n. 5, pag. 2859).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2374(Verona#1831.10.18)

A Verona sono molte le cagionevoli di salute, ma nessuna con malattie di rilievo, perché anche la Bunioli sta meglio. La Canossa invece minaccia una febbre terzana. Ella aggiunge che vorrebbe assecondare la richiesta di un prestito del chirurgo Gasperi, ma non ha proprio danari e non saprebbe dove trovarli.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò per darvi le nuove della salute delle Care Compagne. L'amica Metilde[1] grazie al Signore va giornalmente migliorando. Le altre Compagne che sono in buon numero ingarellate[2] spero che presto si ricupereranno essendo la più parte mali di piccole costipazioni. Io pure mi trovo da due giorni disturbata da una febbre che dubito sia terzana[3]. Il medico oggi sta osservando i sintomi del modo che mi verrà la febbre per darmi, o non darmi il chinino.

Non vi prendete pena perche già sapete che i miei mali finiscono in niente. Raccomandatemi però a Maria Santissima.

Non potete credere Cara Figlia quanto dispiacere abbia di non poter servire il Signor Giacometto[4] in quello che mi domanda e molto più per le tante obbligazioni nostre col medesimo.

Sappiate, che dopo il mio ritorno qui ho fatto un acquisto, ed ho impiegato in questo il poco danaro ch'aveva da investire non solo, ma dovetti anche trovarne in imprestito, e vi assicuro, che quantunque sia veronese ed abbia in apparenza dei mezzi dovetti prevalermi d'una somma piccola, che però era sufficiente per unire al danaro ch'aveva io d'una amica bergamasca per non sapere qui a chi rivogliermi.

Vedete dunque l'impossibilità mia di poter servire il Signor Giacometto perche non saprei a chi rivogliermi qui ne fuori di Verona per trovare danaro.

Ho piacere che la Cara Floriana[5] sia alquanto sollevata dal suo mal umore. Spero che a poco a poco anche la salute andrà meglio. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Verona li 18 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Riceverete tre Genove[7] dal signor Don Carlo Roggia[8], questo arriverà costì solamente sabbato. I fazzoletti del Padre Stefani[9] non potei mandarveli ne per il suddetto ne per i Cavalieri Donà[10] perche partivano col velocifero[11].

---

[1] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[2] Di salute precaria.
[3] Febbre terzana (Cf. Ep.III/4, lett. 2360).
[4] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[5] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.
[7] Monete, genova, del valore di 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[8] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[9] Padre Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[10] I fratelli di Cecilia Donà (Ep. I, pag. 651).
[11] Vettura di posta con più cavalli (Ep. I, pag. 576).

VERONA
20 OTT(obre)

VENEZIA
21 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2375(Verona#1831.10.22)

La Canossa dà alla Terragnoli la traccia della lettera che ella dovrà scrivere in risposta allo scritto della mamma della defunta Rosa Della Croce, poi chiede preghiere perché si possano effettuare a Verona gli Esercizi per le Dame, mentre sembra « che il diavolo salti molto *» per impedirli.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi sul punto a riscontrarvi. Risponderete dunque alla buona Signora Cecilia della Croce[1]; prima le farete un pochi di complimenti, come sarebbe compatirla della afflizione che soffre, animandola a soffrirle volentieri per amore del Signore il quale la carica di varie croci è vero ma lo fa perche le porta un'amor particolare. Ditele anche che non mancherete di raccomandarla al Signore, e non avete mancato di suffragare anche la sua degnissima madre[2].

Riguardo alla nostra buona Rosina[3] ditele pure quello che avete fatto per assisterla l'avete fatto con tutto il cuore, e avresti fatto anche di più se il Signore si avesse compiaciuto di lasciarvela ec. ec. ec. Rapporto a quello desidera sapere per le disposizioni, ditele che la cara defonta sulla porzione che teneva nella sua famiglia sull'eredità del defonto Signor Luigi[4] niente ha disposto. E poi su questo argomento non aggiungete la più piccola parola. Poi chiudete la lettera con qualche altra piccola gentilezza. Le nostre ammalate alcune stanno meglio fra queste vi è anche la mia buona Metilde[5], ma ne ho qualcheduna che mi è ricaduta: Io sto un poco meglio ma ancora non sono libera dalla febbre.

Raccomandatemi al Signore ma più per tanti affari che ho per le mani, ed anche perche il Signore voglia benedire i Santi Esercizj delle nostre Dame, che pare che i(l) diavolo salti molto per poterli impedire.

Vi abbraccio di vero cuore e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

La direzione della madre della defonta Rosina sarà questa: All'Ill.ma Signora / la Signora Cecilia vedova della Croce / Como per Tirano di Valtellina.

Verona li 22 ottobre 1831

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Adoperate pure l'abito della Rosina defunta ma prima fatelo lavare nell'acqua salsa, e poi in acqua dolce. Vorrei poi un piacere che ed è di mandarmi la coperta di sopra del letto della suddetta ma quella dell'Istituto.

I fazzoletti del Padre Stefani[7] ve li farò tenere col mezzo della Cappuccina. Quando verrà a voi il fratello della Dora[8] riveritelo a nome mio e di sua sorella e ditegli che continua a star bene, e che lo preghiamo di mandarci quella preghiera composta dal Principe Honnoloe[9] per il colera morbus.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] La madre della defunta Rosa Della Croce (Ep. III/2, pag. 1016).
[2] La nonna, pure defunta, di Rosa Della Croce
[3] Mentre la Della Croce era ammalata.
[4] Il padre di Rosa Della Croce.
[5] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Teodora Roggia, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[9] Grafia errata per Hohenlohe, Principe Alessandro, prete, che veniva pregato per ottenere grazie (Ep.II/2, lett. A 109, n. 1, pag. 919)

A DOMENICA FACCIOLI

2376(Verona#1831.10.22)

Molti sono gli affari che sta trattando la Canossa, ma quello che più la turba è il riuscire ad organizzare gli Esercizi per le Dame a Verona, dove gli ostacoli sono molti. Le raccomanda ancora la vendita delle perle per la signora che «le preme più dì se stessa ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe perche non state in pena riguardo alla mia salute. Questa sera mi hanno fatto un'altro salasso ma grazie al Signore sto un poco meglio benche la febbre ancora m'insista, ma spero che anche questa presto mi lascierà.

Raccomandatemi al Signore, non solo per la salute ma per tanti affari, che ho per le mani acciò il Signore voglia tutto benedire, particolarmente per l'affare degli Esercizj delle Dame, che il prossimo novembre dovrebbe effettuarsi, ma il diavolo fa tutti gli sforzi, e salta come un capretto, perche non abbiano d'aver effetto. Raccomandate anche questo affare alla cara Madonna.

Le altre ammalate si difendono; vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Spero che avrete ricevuto i grani, e quando mi scriverete significatemelo. Parimenti avrete ricevuto dal fratello della nostra Cattina[1] un piccolo filo di perle più grosse delle altre, ed una lettera nella quale vi diceva di vendere pure le perle mezzane. come avrete venduto anche le piccole.

Queste ultime perle che vi mandai fatele stimare, e poi fatemi sapere il prezzo che l'avranno stimate.

Di nuovo vi abbraccio. Addio.

Di Voi Carissima Figlia

La colana di perle che vi dissi di venderla ad un qualche caprisioso[2] sentendo che voi più me ne parlate, ho pensato che questo caprisioso non vi sia perciò cercate di darla pure alla Nina Roncali da dare a quel mercante per quel prezzo che mi avete scritto.

Ricordatevi che mi premono più che se fossero mie perche sono d'una persona che mi preme più di me, ed in questo momento la trovo in bisogno. Perciò mi raccomando.

Verona li 22 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa
BERGAMO

[1] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Uno, amante di cose belle, che si voglia togliere un capriccio.
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2377(Verona#1831.10.25)

La salute della Canossa é migliorata molto; anche le altre malate stanno meglio. Maddalena chiede alla Terragnoli di aiutarla con la preghiera perché vorrebbe proprio riuscire ad organizzare gli Esercizi per le Dame, ma le difficoltà sono sempre tante.

V. G. e M. Carissima Figlia

[Verona] 25 ottobre 1831

Sapendo la vostra bontà, e figurandomi la vostra angustia per la mia salute, vi scrivo con sollecitudine per mettervi in quiete. Sappiate che dopo il salasso che mi fecero sabbato ebbi subito un gran miglioramento, ed ogni giorno mi andava diminuendo la febbre, tanto che oggi posso dire di esserne affatto libera, questa notte la feci buonissima insomma sto molto meglio, e in breve spero di stare totalmente bene. Onde state quieta che vi dico proprio la verità.

Spero che dal Signor Don Carlo Roggia[1] avrete ricevuto le tre Genove[2]. La nostra Isabella[3] ha avuto riscontro da Rimini che sarà contato al Signor Casaretto d'Ancona n. 50 scudi da passare alla Dita Artico. Questo vi serva di regola, e subito che avrete riscosso il suddetto danaro me lo farete sapere.

Tutte le altre nostre ammalate stanno meglio. Sono a pregarvi di farmi una piccola novena di sole nove Ave Maria al Cuor Addolorato di Maria, e tre Angele Dei ai Santi Angeli acciò vogliano intercedere appresso Iddio la benedizione pei santi Esercizj delle Dame che per la prima volta si farà in questa Casa, ma il diavolo fa tutto il possibile per impedirlo, e fa tutti i sforzi perche non si effettuino. Ma spero tanto in Maria Santissima che questa volta dalla rabbia colui abbia da rompersi le corna.

Vi raccomando dunque orazione. Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Dopo aver scritto sin qui ricevo una cara vostra in data dei 22. Vi confermo dunque le mie buone notizie, e vi assicuro che mi sento proprio bene. Presenterete i miei doveri al degnissimo nostro, Superiore[4], ma mi preme molto ch'egli sappia che sono stata ammalata, perche come le aveva scritto che gli avrei scritto più in lungo, e non avendolo potuto fare ho piacere che sappia il motivo del mio silenzio.

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[5]

[1] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[2] Monete, Genova, moneta del valore di 105 lire di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[3] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

2378(Verona#1831.10.26)

La Canossa ha ritardato a risponderle perché le era subentrato un nuovo e più forte malanno, di cui si sta ora rimettendo. Le spiega come vorrebbe agire per una cappellania, di cui tuttavia non dà alcun cenno chiarificatore, dichiarando che potrà essere più esplicita quando se ne sarà meglio informata. Anche a lei la richiesta di preghiera per gli Esercizi delle Dame a Verona, la cui realizzazione è fortemente ostacolata dal demonio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta che desiderava essere più sollecita sono invece più tarda nel darle riscontro mia Cara Figlia. Piacque al Signore, che lo scorso lunedì all'improvviso mi ammalassi con febbre piuttosto viva della quale non sono ancora perfettamente libera. Dopo il secondo salasso che mi fecero sabato ebbi un gran sollievo, e spero da un giorno all'altro, che non sarà altro.

Ho anche la Cristina[1] ammalata da un ereuma[2] da qualche giorno. Ci raccomandino al Signore, ed eccomi subito a dirle quanto desidero per la Cappellania.

Per verità avrei bramato di parlarne prima di scrivergliene al nostro Superiore[3], ma la mia poca testa fece che me lo dimenticassi quando giovedì scorso fu a favorirmi, perche il pensiere é tutto mio, e non so il modo da prendere la cosa ne spiritualmente ne temporalmente, come già può figurarsi, vuol dire che prima di eseguirlo al ricevere del capitale mi consiglierò.

Senta dunque mia cara Figlia giacche ha tanta fretta di saperlo cosa diviso allora di fare.

Quando sarò per rascuotere il capitale cioè saprò l'epoca determinata del pagamento cercherò qualche cristiano, e galantuomo, e farò con questo in sostanza un livello perpetuo[4] su d'un fondo che il medesimo a tal oggetto mi assegnerà, informandomi più precisamente, come di sopra le dissi del modo da poter fare questo livello secondo le leggi della Chiesa, e del Sovrano su delle quali ho bisogno anch'io di domandare mancandomi la pratica, e le cognizioni.

Ella dirà che la servo molto male ma é proprio per poterle dire almeno un qualche cosa.

Chiudo la presente qualche giorno dopo averla incominciata, le aggiungerò dunque, che in questi giorni sono andata sempre migliorando, ed oggi sono intieramente senza febbre.

Termino per altro essendo debolissima. Sono a pregarla di una carità; di voler farmi una piccola novena, di sole nove Ave Maria, e tre Angele Dei perche si possino verificare, di poter per la prima volta fare in questa Casa i santi Esercizj delle Dame.

Il diavolo é tanto infuriato per impedirli che non so se di più possa inventare. Ma io spero tanto in Maria Santissima che si effettuiranno, e che il Signore da questi Esercizj abbia da esser molto glorificato, e colui abbia da restare bene ben scornato.

La prego dè miei doveri col signor Don Ebli[5], ed il signor Frein de Metz[6].

L'abbraccio con tutte le care compagne lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 26 ottobre 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini De Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

---

[1] Pilotti Cristina, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Affezione reumatica.
[3] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Censo reale romano (Ep. II/1, pag. 511).
[5] Don Ebli, probabilmente Mons. Ibele delle altre lettere. - A pag. 2031 del III vol. si era data una probabile soluzione all'enigma di quel nome che non risultava in nessun elenco dello Stato del Clero. Pareva si dovesse trattare del Barone De Trentini, secondo la supposizione dell'Archivista di Curia di Trento. Attualmente però, dopo rinnovate ricerche, si propende a ritenere che si tratti di Mons. EBERLE GIOVANNI PIETRO, nato a Rovereto nel 1794, ordinato nel 1816, Canonico, Consigliere Ecclesiastico, Provicario Generale. Era però Parroco della Parrocchia della B. V. Maria Assunta, mentre la parrocchia della Casa di Trento era, e rimane, il Duomo (Ep. II/1, lett. 613, n. 1, pag. 510). In quanto al nome, trasformato in Ibele, rientra nella consuetudine delle segretarie della Canossa di travisare i nomi e, d'altra parte, avrebbe una maggiore assonanza
[6] Grafia errata per Freinadimetz Giacomo, canonico (Ep.III/4, lett. 2334, n. 5, pag. 2859).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2379(Verona#1831.10.26)

Gli argomenti ripetono pressappoco quelli scritti nello stesso giorno alla Rosmini e alla medesima Faccioli il 22 ottobre, sulla sua ripresa fisica e sulla attesa vendita delle perle. Aggiunge che la ha mandato del grano ed insiste ancora sulla richiesta di preghiera per gli Esercizi alle Dame che, a Verona, sono sempre in fieri.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sapendo la vostra bontà, e figurandomi la vostra angustia per la mia salute, vi scrivo con sollecitudine per mettervi in quiete. Sappiate, che dopo il salasso che mi fecero sabbato, ebbi subito un gran miglioramento, ed ogni giorno mi andava diminuendo la febbre, tanto che oggi sono stata affatto libera, questa notte la passai buonissima.

In somma sto meglio, e spero in breve di stare totalmente bene, onde state quieta che vi dico proprio la verità. Dopo aver scritto la presente ricevetti la cara vostra in data dei 22.

Sento che avete ricevuto il grano che vi ho mandato, voleva mandarvi due sacchi di più di polenta, ma non mi portarono i sacchi da poter impenire. Intesi che avete ricevuti cinque involti della robba dell'Elena[1].

Io ho un baule piuttosto grande vorrei che mi sapeste dire se mandandovi questo, vi potrebbe stare tutto.

Se vi fosse qualche occasione di qualche fidata persona che venisse a Verona potresti darle un qualche involto da portar qui della robba d'estate. Dico se vi fosse qualche incontro, se no s'ingegneremo. Sento che siete in pena pel mio poco bene che ho avuto, e poi stavate attendendomi, non so come possa combinarsi, star male e partire.

Vi confermo già le buone notizie che vi diedi di sopra, ma sappiate che non sono stata ancora in tribuna, e che appena sorto di camera per entrare in quella vicina, onde non occorre, che per così presto speriate di vedermi.

La Rosa secretaria[2] che di, cuore vi abbraccia, vi domanda scusa se non vi parlò niente del mio male nella sua lettera, ma lo fece perche credeva di dover consegnare la lettera ai carrettieri.

Vorrei sapere se avete ricevuto dal fratello della Cattina Carminati[3], un piccolo filo di perle grosse più di tutte le altre. Se le avete vendute tutte perche a me tanto premono per essere di persona tanto a me cara, e voi mai, me ne parlate, onde desidero che fatte tutto il possibile di venderle e di mandarmi il danaro da persona sicura. Vi mandai poi un'altra collana di perle più piccole ma bella, anche questa proccurerete di esitarla.

Vi raccomando di farmi una piccola novena di sole nove Ave Maria, e tre Angele Dei per gli Esercizj delle nostre Dame acciò il Signore si degni di benedirli, perché il diavolo per quanto può per impedirli per essere anche la prima volta salta come un capretto, ma la mia Madonna farà che si effettuino.

. Raccomandatemi al Signore, così pure fatelo per la Cristina[4] che sta poco bene essendo tormentata da male di nervi che molto la tormenta.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Non iscrivo alla Cara Elena pensando che voi già le darete le mie buone notizie. Addio.

---

[1] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Dabalà Rosa, vice superiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

Verona lì 26 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

VERONA
27 OTT(obre)

BERGAMO

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[5] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera scritta da Rosa Dabalà.

A DOMENICA FACCIOLI

2380(Verona#1831.10.29)

Richieste telegrafiche, con la preghiera di voler anche far pervenire con la massima diligenza a Don Luca Passi il plico di carte.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò col darvi le mie notizie mia cara Figlia. Ogni giorno grazie al Signore vado stando meglio, ma mi è restato una grandissima debolezza, ho cominciato però ad andare in tribuna.

Vi occludo questo plico di carte; vi raccomando di usare tutta la diligenza possibile per farle tenere con sicurezza al Signor Conte Don Luca Passi[1], sappiate che molto mi premono.

Se vi ricorderete quando mi scriverete mi direte quando il suddetto Signore ha stabilito di partire per Cemo[2].

Mi direte anche qualche cosa riguardo alle perle.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Non ho più febbre già s'intendo[3].

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
30 OTT(obre)
BERGAMO

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[1] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[2] Grafia errata per Cemmo.
[3] Frase scritta dalla Canossa.
[4] NB. Scritta da Rosa Dabalà, firmata dalla Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2381(Verona#1831.10.29)

Telegraficamente Maddalena fa sapere alla Terragnoli di leggere e poi di spedire una lettera che allega;dà pure notizie sue e delle consorelle di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi occludo la lettera pel Signor Artico io non seppi fare di meglio, leggetela, e dopo averla sigillata mandategliela.

La carta della pensione della Salterini[1], non posso mandarvela fino dopo San Martino[2], perche il confessore è in campagna.

Vi confermo le mie buone notizie, vado ogni giorno stando sempre più bene, la debolezza la sento assai. Tutte le altre ammalate stanno meglio, e sono tutte senza febbre.

La Signora Metilde[3] vi saluta, e se la passa proprio benino anch'essa. Raccomandate al Signore l'affare degli Esercizj delle Dame. Mi raccomando all'orazione di tutte.

I miei doveri al degnissimo nostro Superiore[4], ed i miei rispetti al Padre Stefani[5].

Abbracciandovi di vero cuore vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 ottobre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Avvertite mia cara Figlia che sono senza febbre da qualche giorno, e che sorto anche di camera onda state quieta per me, e per tutte.

VERONA
30 OTT(obre)

VENEZIA
31 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] 11 novembre.
[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2382(Verona#1831.10.31)

La Canossa sta meglio; ha mandato il frumento e prega di trasmettere i suoi saluti e le sue congratulazioni ai destinatari che nomina.

Carissima Figlia

Due sole righe in riscontro dell'ultima vostra, che ricevetti oggi. Non vi prendete pena mia Cara Figlia per la mia salute, trovandomi in sufficiente stato. Solo mi trovo ancora assai debole, ma con un po' di pazienza mi rimetterò. Continuate a raccomandarmi al Signore.

Rapporto alle perle vi raccomando di cercare di trovar modo da esitarle.

Sò che i sacchi del furmento li avete consegnati ossia ristituiti a chi dovevate, ed io pagai tutto. Ho piacere di sentire che la salute di tutte voi altre così sia sufficiente. Vi raccomando di riguardarvi dai freddi primi collo proccurare di coprirvi.

Sento che il Signor Don Giovanni Zanetti[1] era per ritornare dalla sua villeggiatura. Al primo incontro vi prego di fargli i miei rispetti. Lo stesso fatte al Signor Don Giovanni Cattaneo[2] uniti ai miei rispetti a tutta la famiglia Camozzi[3].

Vi raccomando mia Cara Figlia l'Elena[4] cercate, che anch'essa si abbia cura.

Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Verona li 31 ottobre 1831

Mi sono dimenticata di dirvi che provai una vera consolazione nel sentire che la Cara Chiarina Camozzi[6] sia stata assistita da Signore col averle dato felicemente un figlio. Quando vedete la Contessina co miei complimenti fate anche le mie congratulazioni

VERONA
1 NOV(embre)

BERGAMO

NOV(embre)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[3] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[4] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] NB. Firma autografa della Canossa
[6] Camozzi Chiarina, figlia di Andrea Camozzi, benefattore (Ep. III/3, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).

A ELENA BERNARDI

2383(Verona#1831.10.31)

L'assicura che sta meglio e la conforta per la sofferenza che prova per la sua lontananza da Milano. Se si metterà serena nelle mani dell'ubbidienza, avrà maggior quiete, le darà consolazione, e Dio le darà aiuto. La manderà a prendere, non potendo farlo lei.

Carissima Figlia

Riscontro la Cara lettera mia Cara Figlia, e prima di tutto ti dirò per tua quiete, che la mia salute va meglio essendo d'alcuni giorni libera dalla febbre. Mi trovo solo sommamente debole ma a poco, a poco, spero, che mi rimonterò anche in forze.

Non ti prendere dunque pena per me, ma continua a raccomandarmi al Signore.

Ti prego poi di metterti in quiete intorno alle tue angustie. Se senti il distaco della Casa di Milano io ti compatisco, ma che vuoi mia Cara Figlia il Signore dispone alle volte delle circostanze alla nostra umanità amare per santificarci.

Non posso negarti di non avere letto con vero piacere l'ultima tua sentendoti così bene disposta a voler dadovero metterti nelle mani dell'ubbidienza.

Mi basta, che tu mi ascolti, mi credi, e mi ubbidisci, come spero, ed allora ti assicuro, che godrai maggior quiete, e mi lusingo che tu abbia da darmi consolazione.

Dabrava mia Cara Figlia coraggio, non dubitare Dio ti darà aiuto. Tutto quello, che hai fatto per Milano lo hai fatto pel Signore, e da Lui solo ti sarà data la ricompensa.

Sto combinando per mandarti a prendere vedendo difficile d'avere forza da venir io. Ti scrivero il giorno con un altro ordinario Intanto raccomandami al Signore. Cerca d'aver cura della tua salute, e di riguardarti dai primi freddi collo vestirti bene.

Ti abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Verona li 31 ottobre 1831

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

Alla cara Elena

[1] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2384(Verona#1831.11.05)

La Canossa le manda le Dottrine che aveva chiesto e spiega come la biancheria personale si debba mettere nella guardaroba comune, ma marcata singolarmente. In una ripresa poi della lettera, a tenore di quanto le ha appena scritto, la rassicura che ignora l'esistenza del biglietto che ella ha trovato in uno dei libri e che l'ha tanto turbata. Infine le dà la ragione del suo non aver messo nelle Regole delle Terziarie l'articolo che proibirebbe loro la frequenza a teatri e spettacoli.

Carissima Figlia

Ho la consolazione di dirle mia Cara Figlia, che viddi nel suo passaggio il Degnissimo Signor Don Antonio[1] di lei fratello in sufficente stato di salute. Gli raccomandai d'aversi cura. Consegnai al medesimo due copie delle Regole della Dottrina qui di Verona.

La cordella per le cuffie non potei consegnargliela perche non fu possibile quì a Verona trovarne.

Aveva scritto all'Antonietta[2] della nostra Casa di Milano, che la provvedesse, e la consegnasse a Don Antonio ma non so per quale combinazione non lo abbia fatto. Credo che Don Antonio non ci sia andato, e che l'Antonietta lo aspetti ancora.

Non manchero di fare quanto potro perche Ella sia soddisfatta per la Giustina[3], ma ho poca speranza d'un felice esito.

Riguardo a quanto mi domanda intorno alla biancheria le dirò mia Cara Figlia, che tutto quello, che toca il personale deve stare bensi nella comune guardarobba ma deve essere marcato col segno di ciascuna, e noi qui adoperiamo i numeri come sarebbe uno 2, 3 ec. a tenore delle prime seconde terze ec. che entrarono in Religione. Così credetero, che facessi i miei Superiori Ella puo fare lo stesso.

Mi dia nuove della sua salute, e come va la sua tosse non avendomene Ella più parlato.

Io me la passo discretamente, ma le forze ancora sono poche non essendo ancora affatto libera da qualche alterazione di polso sulla sera che pero va sempre più diminuendosi, e libera che saro anche le forze, ritorneranno.

Non può credere con quanto dispiacere abbia inteso dal Signor Don Antonio la malattia dell'ottimo Baron Tedeschi[4]. La prego mia cara Figlia tutte le volte, che ne può aver nuova, non sapendo se sia ammalato costì, o a Roveredo[5], di continuarmene le notizie. Tanti rispetti al Degnissimo Freim De Mets[6], ed al Signor Arciprete[7].

L'abbraccio con tutte le Care Compagne, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 5 novembre 1831

PS. Dopo avere scritto la presente ho il piacere di ricevere un altra sua lettera mia Cara Figlia nella quale si dimenticò la data ma capisco essere recentissima. Io non so niente affatto del viglietto ch'Ella ritrovò in uno dei due libri.

---

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Cocchignoni Antonietta, superiore di Milano (Ep.II/1, lett. 529, n. 9, pag. 312).
[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[4] Barone Tedeschi Giulio, sacerdote (Ep. II/1, lett. 620, n. 4, pag. 524).
[5] Per Rovereto.
[6] La solita grafia errata per Freinadimetz
[7] Mons. Eberle De Trentini Giovambattista, sacerdote di Trento (Ep.III/4, lett. 2378, n. 5, pag. 2946).

Senta mia Cara Figlia uno ch'é quello delle Regole di Verona me lo prestò al momento il Signor Arciprete[8] giacche Monsignor nostro Vescovo[9] mi aveva detto che il Signor Don Antonio gli aveva promesso di fermarsi presso di lui due o tre giorni, e sentendo che invece si fermava due o tre ore cercai di avere il libro di Verona e lo mandai a prendere dal Signor Arciprete e cui lo renderò onde se in quello vi era il viglietto era dell'Arciprete.

Se poi era in quello di Milano saranno i fervori di qualche Novizia che senza ch'io lo sappia glielo avrà messo ne so neppur immaginare cosa sia. Si assicuri che l'amo troppo ed ho troppe prove della sua bontà per me per prendere con Lei ragiri se credessi doverla avvertire di qualche cosa.

Laceri tutti i viglietti e non pensi un momento a ciò essendo propriamente un accidente involontario. Unicamente la prego d'avere cura della sua salute.

Del rimanente mi scriva tutto quello, che vuole, e quando vuole. Solo se non posso risponder subito pensi che non e la volontà ma l'impotenza.

Rapporto al mettere nelle Regole delle Terziarie[10] l'articolo degli spettacoli, e teatri a me parve meglio non metterlo non solo in vista delle generali circostanze del mondo per cui se nelle Regole prima da scriversi trovassero tal clausola basterebbe perche qualcheduna non si scrivesse. Preferisco dunque che si piantino, e s'innamorino della virtù vera che vivendo santamente il Timor di Dio taglia le radici dell'amore del mondo e le foglie ed i rami si secano da se.

Per riguardo al ricevere regali come sa non possiamo per compenso delle opere di carità riceverne. Ma quello che é per titolo di parentella relazioni ed amicizie come sarebbe per esempio colla Taxis[11] ed io colla Durini[12], o anche altre persone che non sono di grado ma colle quali per combinazioni particolari ho dei legami non vi é obbietto a ricevere qualche dono se anche volessero alla morte lasciare dè fondi.

La Metilde[13] e l'Angelina[14], Cristina[15] e Cattina[16] se la passano adesso sufficientemente bene.

Isabella[17] e Teresa[18] secondo al solito. Tanti rispetti al Signor Don Antonio.

Di nuovo le abbraccio tutte.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[19]

Alla Nobile Signora
La signora Margherita Rosmini Dè Serbati
Nel Convento dell'Addolorata T R E N T O

[8] Arciprete Gualtieri Bartolomeo, abate di S. Zeno, Verona (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[9] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[10] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[11] Baronessa Taxis, benefattrice (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[12] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[13] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[14] Bragato Angela, superiora nella Casa di Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[15] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[16] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[17] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[18] Spasciani Teresa, sottosuperiora nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[19] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2385(Verona#1831.11.05)

Notizie di vita interna senza alcuna rilevanza, tranne la forte debolezza rimastale dopo l'ultima malattia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Approffitto dell'incontro che si porta costì questa buona Religiosa per entrare tra le Cappuccine di San Girolamo[1] per mandarvi i fazzoletti pel Padre Stefani[2]. Voi li esaminerete, e se vi pareranno a proposito glieli darete, se poi non vi paressero adattati e dategliene di qualche altra qualità. Cioè se ne avete della Rosa[3].

Per vostra quiete vi dico che me la passo discrettamente bene, ma anch'io vado alla moda. Siccome qui in Verona quest'anno tutti quelli che si ammalano stentano tanto a rinforzarsi, e rimettersi, così faccio io perche mi è restata una debolezza tanto grande, ed un abbattimento di forze così grande che mi pare sino impossibile.

Già ho tutti i riguardi perche non vado altro che dalla stanza, alla tribuna, e poco più. A poco, a poco mi fortificherò, perche mi manca solo la forza.

Sono dietro a fare la lettera pel degnissimo nostro Superiore[4] al quale presenterete i miei ossequiosi rispetti. Desidero sapere come sta il Signor Don Francesco Lusso[5], perche ho saputo che è stato ammalato. Mi rincresce di sentire che quasi tutte siete ingarellatte[6], le garelle sono molto in moda, mi dispiace della Floriana[7]. Fate per questa Figlia tutto quello che potete ma non vi angustiate.

Vi raccomando poi a voi mia cara Figlia di governarvi, per poter almeno stare in piedi, e a poco, a poco rimettermi[8].

Se non avete fazzoletti della Rosa opportuni scrivetemelo. Se ritorna qui la persona che condurrà la Cappuccina potrete consegnarle la sopracoperta, ma se è persona sicura.

La Signora Metilde[9] si diffende, e vi ringrazia tanto della lampada di perle, vi prega se potete rimandarle un poche di perle giale, perche si è rotto un fil di ferro, e si sono perdute.
Se non avete incontro potete metterle in una lettera, perche già basta che sia otto, o dieci.

In somma fretta vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 5 novembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

PS. La Signora Teresa Spasciani[11] vi riverisce, e si raccomanda alle vostre orazioni, come mi raccomando ancor io, per gli Esercizj delle (Dame) e per tanti altri affari di gloria di Dio. La Metilde che di cuore vi abbraccia, vi prega anche se mai avessi fatto stampare quelle

---

[1] Le Religiose che, prima dell'incameramento, abitavano nel convento delle Campanare (Ep.II/1, lett. 652, n. 4, pag. 611) divenuto poi, per qualche tempo, ospedale psichiatrico (Ep. III/2, pag. 833).
[2] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[3] La defunta Della Croce Rosa, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Grafia errata per Luzzo Don Francesco, iniziatore a Venezia del primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] Affette da qualche malanno, sia pure passeggero.
[7] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[8] Per rimettervi.
[9] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[10] NB. Firma autografa della Canossa. Stile a volte inesatto.

[11] Teresa Spasciani, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

Madonne per gli abitini che vi mandò il fagottino quando mi sono venute a prendere a Venezia.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Superiora delle Figlie della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A DOMENICA FACCIOLI

2386(Verona#1831.11.05)

La Canossa non andrà a prendere la Bernardi, perché la debolezza che le è sopraggiunta non accenna a diminuire. Là manderà due consorelle, intanto preghino tutte per gli Esercizi delle Dame di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Prima di tutto mi consolo che la Tessera sia in casa Passi il Signore voglia benedire cotesta ragazza, e se sapesse regolari secondo i santi ammaestramenti, che sempre ha avuto, potrebbe assicurarsi uno stato per tutta la vita. Mi dispiace che la Togna si sia ammalata ma già è giovane, e guarirà.

Mia cara Figlia mi fate da ridere, perche quante volte vi abbia scritto che mi sappiate dire quando il Signor Conte Don Luca[1] va a Cemo[2], non vi è caso che lo possa sapere, come anche non posso saper mai niente delle perle, cioè se le abbia, ricevute dal fratello della Cattina Carminati[3], se avete potuto esitarle unitamente all'altre grosse che vi dissi tante volte o vendermi premendomi tanto, e voi mai mi rispondete niente.

La mia salute è sufficiente, ma non del tutto ancor ristabilita non essendo ancora il polso totalmente libero, che credo che questo sia il motivo della gran debbolezza che sento, e che stenti tanto a rimettermi.

Questo anno in Verona corre la moda, che chi si ammala, non fenisce mai di guarire.

Questa volta seguo ancor'io la moda, ma spero che a poco a poco, mi rimetterò, e lascierò la moda da una parte.

Rapporto a venire a Bergamo, non sono proprio in caso ne i Superiori me lo permettono.

Per mandare a prender l'Elena[4] manderò due compagne. Noi poi ci rivedremo con più comodo un'altro momento. Fate orazione per gli Esercizj delle Dame, e per degli affari che ho per le mani che sarà di gran gloria del Signore.

Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Anche la Cristina[5] si diffende.

Di Voi Carissima Figlia

I miei complimenti al Signor Don Zanetti[6], e Don Cataneo[7] ed alla famiglia Camozzi[8].

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Verona li 5 novembre 1831

---

[1] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[2] Per Cemmo.
[3] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[8] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[9] NB. Scritta da Rosa Dabalà, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2387(Verona#1831.11.07)

E' morto il Vescovo di Brescia, Mons. Nava e la Canossa, comunicandoglielo, chiede suffragi. Le altre notizie sono di secondaria importanza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Intesi purtroppo con sommo dispiacere la gran perdita che abbiamo fatto del Santo Prelato di Brescia[1], non manchiamo già di suffragare questa santa anima, com'è il nostro dovere.

Riguardo al Conte Don Luca[2] non siamo più in tempo di potergli parlare. Sento il poco buon esito delle nostre perle. Voi procurate di fare tutto il possibile per poterle vendere.

Questa volta non posso proprio venire, prima perche non sono ancora bene ristabilita in salute, trovandomi molto debole, e vado a poco, a poco rimettendomi, e poi per un gruppo d'affari che in questo momento ho per le mani.

Rapporto al Signor Don Angelo Blosio[3] per Direttore degli Esercizj, quando è persuaso il Signor Don Zanetti[4], il Conte Don Luca, che lo conoscono, e le signore che l'hanno scielto, sono contenta anch'io, benche non lo conosca.

Riguardo alla Tessera mi faceva più stupore di sentire che era maestra dei puttini in casa Passi, di quello che sia che l'abbiano mandata via.

Questa sera ho ricevuto le due care vostre e domani mattina manderò alla Laura[5] quella mi avete occlusa.

Riguardo al danaro che ha fuori il Valsecchi[6], se ve lo domanda dateglielo pure, ma ditegli che scriva pure al marito della Laura le spese che ha incontrate senza però dirle che è stato soddisfatto da voi. Già mi figuro che venendo costi il supplente[7] gli daranno del danaro anche da soddisfare al Signor Angelo.

Mi consola di sentire che l'Elena[8] sia tranquilla, e voi avete fatto benissimo a scrivere a Milano che le mandino il bisogno a questa buona compagna.

I miei rispetti al Signor Don Zanetti e Cattaneo[9]. Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 7 novembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
8 NOV(embre)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Mons. Nava Gabrio Maria, Vescovo di Brescia, morto nel novembre 1831 (Ep. II/2, lett. 786, n. 3, pag. 969).
[2] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Se si tratta di Don Angelo Bosio, e non Blosio per grafia errata , di Cividate al Piano, Bergamo (cf. Ep. III/4, lett. 2282).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Zoccatelli De Toni Laura, ex educanda (Cf. Ep. III/4, lett. 2347).
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[7] Campagnola, sostituto di Valsecchi (Cf. Ep. III/4, lett. 2347).
[8] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[9] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2388(Verona#1831.11.12)

La Canossa dà ancora notizie sulle ammalate, tra cui la Ferrari, che é sempre in difficili condizioni. Raccomanda alla Terragnoli di curarsi e di portare pazienza anche con le altre, come fanno a Verona. Invita a pregare per gli Esercizi delle Signore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Essendo venuto il confessore a Verona tardi non posso spedirvi coll'ordinario di domani la carta della Salterini[1], e non potrò spedirvela prima dello straordinario di martedì.

La mia salute va meglio grazie al Signore, oggi mi sento proprio meglio di tutti gli altri giorni.

Mi rincresce di sentire che voi di nuovo stiate poco bene, mi dispiace più di sentire che state poco bene voi, di quando sto poco bene io, perche i miei mali poi vanno a fenire in un pan in brodo, ma voi non potete mangiar neppure questo. Procurate di governarvi più che potete.

Anche qui ho molte ammalate, fra le altre la più che sta male è l'Isabella[2], che facilmente domani le daranno un'altro salasso, e questo è il terzo in sette giorni. In questa Casa un poche alla volta si ammalano tutte.

La Metilde[3] se la passa discretamente bene, e vi saluta.

Sento che anche voi, ne avete più di una d'incomodata. Cosa si ha da fare? altro che portar pazienza, e farle governare.

Vi raccomando di far orazione, e per gli Esercizj delle Dame, e per molti altri affari che ho per le mani.

Troverete la carta della Salterini[4], per la diligenza, e premura ch'ebbe il Signor Don Battistino[5], di farci questo piacere con tutta la sollecitudine come vedete.

Intesi la morte di Rado, veramente così presto non me l'aspettava. Subito che sarà stato eletto il Paroco in quella Parocchia scrivetemelo perche ho desiderio di saperlo.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

I miei rispetti al degnissirno Superiore[6], e i miei doveri al Padre Stefani[7].

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 12 novembre 1831

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

---

[1] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831).
[3] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[4] Della Pensione.
[5] Don Bajetta Giambattista, confessore di Verona (Cf. Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2389(Verona#1831.11.19)

La Canossa é di nuovo a letto per una ricaduta e le « garelle » sono tante. E' contenta che almeno la Terragnoli e la Demassari stiano meglio. Fra pochi giorni inizieranno finalmente gli Esercizi delle Dame, che si terranno a Verona per la prima volta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sono contentissirna di aver inteso dalla cara vostra, il gradimento che mostrò il Padre Stefani[1] per i fazzoletti, benche non fossero tali queli era il nostro desiderio.

Vi ringrazio della lettera che mi avete spedito del Signor Don Francesco Lusso[2], e del Piovano di Burano[3], così pure di aver fatto tenere la mia con sollecitudine al degnissimo nostro Superiore al quale le presenterete i miei rispetti, ed i miei doveri al Padre Stefani.

Riguardo alla mia salute state quieta, che vi parlo con tutta sincerità. Bisogna dire, che non fosse terminata la costipazione, oppure che mi si abbia rinnovata, perche l'altro giorno improvvisamente mi è ritornato il dolore alla parte, con un pò di febbre per cui ebbi bisogno d'un'altro salasso. Mi è cessato l'acuto dolore, ma non sono ancora totalmente libera, e anche la febbre mi insiste un poco, ma io vivo colla speranza, che a poco, a poco resterò libera e dell'uno, e dell'altro.

Raccomandatemi al Signore, ma fatelo anche per gli Esercizj delle Dame, premendomi più questi, che la mia febbre, per essere la prima volta che si fanno. Gli oratori voleva(no) cominciare il giorno 26 ma io gli pregai di prolungare sino il giorno 29 sperando con questi pochi giorni di potermi rimettere.

Delle ammalate ne ho un mondo e mezzo, l'Isabella[4] si trova nello stesso stato, dopo quattro salassi jeri le hanno messo un vessicante ma ancora gli insiste l'oppresione di petto, raccomandatela al Signore con tutte le altre.

Sento con piacere che voi mia cara figlia state meglio, e che anche la Floriana[5] si è alzata, ma sento anche che avete delle altre mezze ingarellate, bisogna aver pazienza. Sappiate che in tutte le Case ve ne sono una buona dose di garelle delle più belle.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 19 novembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Padre Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[2] Grafia errata per Luzzo Don Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[3] Don Giuriati Giovanni, parroco di Burano, Venezia (Ep. II/1, lett. 668, pag. 444).
[4] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. I, lett. 347, n. 5, pag. 542).
[5] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2390(Verona#1831.11.19)

Poiché inizieranno gli Esercizi delle Dame, la Canossa la ringrazia perché le ha mandato in aiuto la cuciniera Rosa Masina, ma le dimostra che ne avrebbe avuto dispiacere se non gliela avesse concessa, sapendola ancora malata. Le indica poi come debba risolvere il problema delle perle da vendere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Jeri all'Ave Maria sono arrivate, dopo un ottimo viaggio, le compagne, sono venute però con un poco di pioggia. Mi hanno trovato nuovamente incomodata, avendomi la sera prima fatto un salasso per un forte dolore, che mi era venuto alla parte accompagnato dalla febbre.

Oggi dal dolore sto un po' meglio ma non sono ancora libera dalla febbre, non vi angustiate che già passerà anche questa.

Sento che vi è rincresciuto un poco di privarvi della Rosina[1], cosa volete fare, vi vuole pazienza.

Sappiate che se non avessi in questo incontro la Rosina non so come avrei potuto supplire, e trovandomi così indebolita dal male, certo che non sarei andata esente forse, di nuovamente ammalarmi. Sapendo il vostro amore che avete per me, essendo voi una delle mie prime, e sapendo la vostra gran carità, mi lusingo che avrete più piacere di avermela mandata per sollevarmi di quello sia se l'avesti trattenuta.

Sento che la buona Elena[2] si trova un po incomodata, e molto abbattuta di forze, ma non dubitate che presto si rimetterà salutatela a mio nome. Jeri é venuto qui il coscritto[3] del Signor Angelo Valsecchi[4], gli contai le dieci Svanzicher[5], che voi mi avete scritto che avreste consegnato alle compagne, ma vi sarete dimenticata. Già abbiamo dei conti fra noi.

La Rosa[6] mi dice che non si fece dare dal Michele[7] quella piccola moneta che doveva dare indietro alla Bettina Mercantina delle due monete d'oro, gliela darete voi e poi teniamo conto, si voi, che io di quello sborsiamo per non dimenticarsi, e poi si pareggiaremo.

Rapporto alle perle oggi scrivo a Milano all'Antonietta[8] per vedere se colà vi potrebbe essere più facilitazione di esitare le perle, e se sarà possibile di poterle vendere a Milano vi scriverò di spedirle colà.

Riguardo al filo di perle grosse che hanno stimato adesso per Milanesi lire 382 quella Signora si contenterebbe se voi poteste vendergliele anche di L. 300 o poco più, guardate se potete esitarle voi, se nò le manderete anche queste a Milano.

La Rosina vi abbraccia con tutte le vostre compagne, così pure la Cristina[9], la quale per vostra quiete vi dico che di salute si diffende, la stessa si dimenticò costì la sua corona, vi prega di fare, che nessuna vi dica orazioni sopra, e al primo incontro di mandarla qui.

Anche la scrivente di cuore vi abbraccia con tutte coteste compagne, e vi prega di salutarle tanto le sue buone puttele.

I miei rispetti al Veneratissimo Signor Don Giovanni[10], ed abbracciandovi di cuore vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Il parente di Laura Zoccatelli De Toni (Cf. Ep. III/4, lett. 2347).
[4] Valsecchi Angelo, il corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[5] Moneta Svanzica, nome della vecchia lira Austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[6] Dabalà Rosa, sotto superiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[7] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[8] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[9] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

Verona li 19 novembre 1831

VERONA
20 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[11] NB. Lettera scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2391(Verona#1831.11.26)

Gli Esercizi delle Dame a Verona sono davvero finalmente prossimi. La Canossa, che sta ancora poco bene, chiede preghiere e la invita a mandare le perle da vendere a Milano, dove si troverà più facilmente il compratore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Finalmente martedì della prossima settimana a Dio piacendo si darà principio ai Santi Esercizj. Questa novena dell'Immacolata indirizzatela perche quest'anime ne abbian da cavar profitto, e ne abbia da risultare una gran gloria al Signore.

Adesso vi darò le notizie della mia salute. Ancora non posso dire di essere guarita, perche da varj giorni mi è venuta una delle mia solite tossi, che a dire il vero mi molesta un poco.

Pregate il Signore che mi dia forza per poter assistere ai santi Esercizj, se è in piacer del Signore. Ho la Pierina[1] ammalata coll' iterizzia[2] da circa 22 giorni, l'Isabella[3] è secondo il solito, la Cristina[4] un giorno ha i suoi soliti dolori, un giorno sta meglio, ho ancora delle altre mezze ingarellate[5], ma già il Signore ci aggiuterà.

Il marito della nostra Laura[6] mi fece dire, perche io non posso andare ancora in parlatorio, ne anche in refettorio, che subito che avrà ricevuto la nota del danaro che dovrà sborsare pel suo conscritto, lo farà tenere subito a me, ed io poi vi provvederò del frumento che desiderate.

Rapporto alle perle se voi vedete propriamente di non poterle vendere fatte così: governatele ben bene in una scatoletta, che non possano restare offese, ed alla prima sicura occasione che avrete per Milano speditele all'Antonietta[7], che facilmente colà, per esservi del gran danaro si potrà esitare.

I miei doveri al Veneratissimo Signor Don Giovanni[8], salutatemi l'Elena[9]. Abbracciandovi di cuore tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

La scrivente vi abbracci(a) con tutte le compagne e vi prega di tanti saluti alle sue care puttele.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Verona lì 26 novembre 1831

Vi saluto da parte della Madre Masina.

---

[1] Moro Pierina, ammalata a Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[2] *ITTERIZIA,* stato morboso cagionato dall'assorbimento e successiva diffusione della bile per l'organismo; è caratterizzato dal color giallo della pelle (*Migliorini, Vocabolario)*
[3] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[4] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Di salute precaria.
[6] Laura Zoccatelli, maritata De Toni (Cf. Ep.III/4, lett. 2347).
[7] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[10] NB. Lettera scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

VERONA
27 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2392(Verona#1831.11.28)

La Canossa incomincia a star meglio, ma le necessità di far avere con sollecitudine la lettera che le allega. Le indica anche la strategia con cui deve operare perché abbia esito positivo ciò che le interessa molto.

V.G. e M. Carissima Figlia

La gran moltitudine degli affari che in questi momenti ho più del solito come pote(te) ben figurarvi m'impedì il poter scrivere coll'ordinario di jeri.

Riguardo alla mia salute sto posso dire quasi bene, non avendo altro che un po di tosse ma anche questa si va consumando. Vi assicuro che vi parlo con tutta sincerità, onde non vi prendete pena perche grazie al Signore sto proprio benino toltane questo poco di tosse. Raccomando poi a voi di governarvi, e di consumare il vostro ostinato raffreddore. Vi occludo una lettera per Monsignor Traversi[1] vi prego colla vostra solita premura di fargliela avere con tutta la sollecitudine, e sicurezza per essere un'affare di sommo rilievo.

Siccome avrei dovuto scrivere anche al Cavalier Giustiniani[2] per lo stesso affare, e non posso farlo per mancanza di tempo, e molto premendomi di non perder questa posta, per conseguenza il Superior avrà degli ulteriori incomodi, perciò regolatevi cosi. Se questa mia vi capita in un momento che possa essere in casa il Signor Don Lusso[3] mandatelo a chiamare pregatelo di far lui il piacere di portargliela, non solo ma di offrirsi a servirlo in tutto quello egli potesse comandargli, e ditegli che avrà piacere un giorno di aver fatti tali passi.

Se poi non si trovasse in casa Don Lusso mandategli la Betta[4] e ditele alla Betta di dire al Superiore, che io vi ho scritto, che per non aver potuto scrivere per mancanza di tempo al Cavalier Giustiniani per conseguenza dovrà avere degli ulteriori incomodi che perciò se comanda gli manderete il Signor Don Lusso, e gli comanda, e lo mandi ovunque crederà a chiamare quelle persone che sarà necessarie e se crede meglio lasciar correre così faccia lui ma vi prego sollecitudine e sicurezza.

Se fosse una ora che sapessi che il Superiore non vi fosse o fosse impedito mandategli la lettera subito dalla Benvenuti e la mattina dopo mandate Betta o il Signor Don Lusso facendo che il medisimo dica al Superiore essere andato da lui per mia commissione per vedere se può servirlo relativamente a quella lettera.

Mi raccomando orazione per queste Dame, e per me trovandomi con poche forze ma vi ripeto stando benino. Vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria in somma fretta.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 28 novembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia delta Carità[5]

Scrivetemi l'esito delta lettera che vi occludo più presto che potete.

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] N.U. Francesco Giustiniani (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[3] Grafia errata per Luzzo Don Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[4] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[5] N.B. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2393(Verona#1831.12.02)

Alla Canossa dispiace che la cura che il medico ha ordinato alla Terragnoli la possa far soffrire, ma poiché potrebbe essere efficace, la consiglia a seguirla. Sta assistendo gli Esercizi delle Dame.

V.G. e M. Carissima Figlia

Verona 2 dicembre 1831

Quantunque mi trovi occupata a cagione degli Esercizj non posso a meno di non rispondervi subito una riga mia Cara Figlia premendomi troppo per la vostra salute.

Sentite dunque mia cara Figlia io riflettei sopra il cauterio[1] ordinatovi dal medico, e potete credere che mi rincresce che ve lo facciano perche so che fà male ma riflettendo che con quella unzione che vi faceva sortire tante pustole soffrivate molto ma in fine vi giovava così mi pare che avere uno sfogo continuo vi abbia da liberar il petto. E' vero ch'è un disturbo ma, pure un gran disturbo lo stare a letto con tanta frequenza ed aver sempre bisogno di continui salassi che nel vostro stato di debolezza vi rovinano sempre più.

Domandate anche al Signor Giacometto[2] chirurgo cosa ne giudica e poi mia cara figlia ripeto con molto dispiacere pel patire che farete vi consiglio a farlo e provare che se non vi purgasse è segno che non ne avete bisogno ed allora si chiude che potete.

State quieta per la mia salute la quale va benino ed il Signore mi assiste per questi Esercizj assicuratevi però che cerco possibilmente di avermi tutta la cura.

L'Isabella[3] è sullo stesso piede cioè è tornata quasi come era prima della reumatica.

Ho piacere che abbiate ricevuto la mia lettera pel degnissino nostro Superiore[4] e vi ringrazio tanto della vostra premura nel mandargliela e nel mandargli altresì il Signor Don Lusso[5] al quale fatte i miei complimenti e sentirò quanto avrà da dirmi, vi abbraccio tutte in somma fretta e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Cauterio, ferro che serve per procurare una suppurazione (Ep. III/2, pag. 1359).
[2] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep.III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[3] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] NB. Firma autografa della Canossa. Data ripetuta.

A MARGHERITA ROSMINI

2394(Verona#1831.12.03)

Nella Regola ci sono punti base per il confessore ordinario e per quello straordinario. La Canossa glieli spiega e poi le dà relazione del come si svolgono i primi Esercizi delle Dame a Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi con due righette a riscontrarla sulla domanda che mi fa intorno al Confessore straordinario prescritto dall'approvata Regola. Questo dunque vi deve essere una volta all'anno secondo le prescrizioni della Chiesa, ordinariamente dura questo giorni quindici. In qualche Diocesi mi dissero esservi differenza pel periodo del tempo ma questi sono metodi diocesani.

Nel tempo che dura lo straordinariato il Confessore ordinario non confessa niente passando intieramente per quei giorni l'autorità parrocchiale nello straordinario e se ci fosse una anche in caso di morte l'amministrazione dei Sacramenti è dello straordinario dimodoche se una volesse in tal caso confessarsi dall'ordinario ci vorrebbe licenza come per un'altro il qual non fosse confessore.

Le ringrazio tutte delle orazioni che hanno fatto per gli Esercizj delle Dame e le prego di continuare sino che sono finiti.

Attesa la stagione così frigida impedisce un numero grande anche per essere noi collocate in un'angolo della città, grazie al Signore per altro Dio li benedice e quelle che li frequentano si trovano contentissime. I due oratori sono il Venturi[1], e il Bresciani[2]. Sentirò poi l'esito della nuova conferenza di Teresa[3].

Tanti rispetti al Signor Don Antonio[4], ed all'altro degnissimo suo fratello se ancora si trova costì. Mi dia nuova del Baron Tedeschi[5].

La mia salute grazie al Signore va meglio essendo alcuni giorni che non mi vien febbre, ho ancora un pò di tosse ma sono in grado di servire in quel poco che posso le signore, e non si prenda mai pena per me sino che non sieno tre giorni che son morta perche già risuscito sempre. Mi raccomando alle loro orazioni.

Tanti rispetti al Signor Freinadimetz[6]. Sento che Monsignor Vicario[7] é già Vescovo a momenti mi aspetto che faranno anche il provicario. Il signore spoglia Trento per una parte e lo arricchisse dall'altra. Molto mi consolo che il giorno della mia Madonna Santissima si unischano le Terziarie[8]. Quanto meglio di me saprà fare il Signor Don Antonio. Me lo riverisca se crede, le abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria,

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 3 dicembre 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Abate Venturi, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[2] Don Cesare Bresciani, oratore (Ep. I, lett. 394, n. 1, pag. 638).
[3] Conzati Teresa, nella casa di Trento (Ep.III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[4] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Barone Tedeschi Giulio di Rovereto (Ep. II/1, lett. 620, n. 4, pag. 524).
[6] Don Freinadimez Giacomo, canonico (Ep. III/4, lett. 2334, 5, pag. 2859).
[7] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[8] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2395(Verona#1831.12.03)

Esercizi spirituali delle Dame e perle: sono i due argomenti che premono, per il momento, alla Canossa. I primi si svolgono con soddisfazione generale, le altre, se le vende, mandi il danaro a Milano alla Cocchignoni, altrimenti mandi le collane, così potrà presto rifondere il danaro alla signora che le è tanto cara.

V.G. e M. Carissima Figlia

Una sola riga con una fretta incredibile. La mia salute va meglio e vi sono tanto obbligata della vostra premura. Vi assicuro che questa volta se non aveva la Rosa[1] mi sarei angustiata, trovandomi con piccole forze e le compagne brave ma senza pratica. Vi ringrazio della vostra cordialità nel trovarvi contenta di avermela data di cuore umanamente vi dico che mi rimetto un po più presto essendo essa qui.

Gli Esercizj sono già alla metà con ismisurata contentezza delle concorrenti Dame, continuate a pregare. Per le perle il filo grosso vi direi di lasciarlo anche con trecento lire ma con moneta non tanto lunga perche qui la Svanzicher alla lunga lunga vale 23 soldi di Milano che formano 46 di qui. Se potete vender questo a simile prezzo che dieci lire più dieci lire meno parlando sulle trecento non decide vendetelo e mandate la collana per mano sicura in una scatoletta bene chiusa e sigillata all'Antonietta[2] alla quale se non avete esito del filo delle perle grosse manderete anche questo alla medesima. Se poi lo vendete mandate all'Antonietta il ricavato colle 50 lire che avete ricavato dalle perle piccole che così quando l'Antonietta avrà venduto la collana mi manderà tutto unito il danaro e potrò aver il contento di servire quella buona signora a cui appartengono.

Per riguardo dell'impiego che mi dite della nostra Elena[3] non appartenendo ne dovendo restare nella Casa di Bergamo è inutile il darle un'impiego. Peraltro se vi fosse comodo e vi fosse di sollievo alle volte fare istruzioni in iscuola non ho difficoltà .

Pregate il Signore anche per Cristina[4] la quale è disturbata dai suoi dolori. Vi saluto da parte di tutte in particolare dalla Rosa Masina, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Vi raccomando le perle. I miei rispetti al Signor Don Giovanni[5], Don Cataneo[6] e Don Ambrogio[7].

Verona li 3 dicembre 1831

VERONA
4 DEC(embre)

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[1] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[3] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Pilotti Cristina, ammalata, a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[7] Don Manzoni Ambrogio, cappellano e sacrista di S. Croce alla Rocchietta (Ep. III/2, lett. 1417, n. 4, pag. 861).
[8] NB. Lettera scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2396(Verona#1831.12.07)

Gli Esercizi spirituali delle Dame di Verona stanno volgendo al termine. Ringrazia delle preghiere, che sono state di valido aiuto e, rifacendosi al tanto disturbo procurato al signor Valsecchi per il coscritto bergamasco, la consiglia, in altri casi, a leggere attentamente le sue lettere per non andare oltre quello che lei chiede.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi scrivo poco perche sono in fine dei Santi Esercizj, ed ho d'affare, ma più di tutto perche ho la Polini[1] gravemente ammalata, da punta[2], e anche questo come potete figurarvi mi porta da fare; oggi, è il giorno buono ma avvicinandosi la sera che va sul giorno quinto si trova più aggravata.Vi prego di raccomandarla al Signore, ed anche tutte le altre.

Vi ringrazio tanto del vostro buon desiderio che avete se fosse stato possibile di potermi ajutare, ma già mi avete ajutato coll'orazione, che a dirvi il vero, sono contentissima del felice esito di questi Esercizj.

Riguardo alla brama che avete di vedermi, vi dico che porterete un pò di pazienza, e ricordatevi che il tempo é un gran galantuomo che velocemente passa perciò ci rivedremo.

Rosina[3] concambia al vostri cordiali saluti, e di tutte. Rapporto alla lettera del Valsecchi[4] ho inteso tutto. Adesso che l'affare è finito vi dico una cosa. Se guarderete la lettera che vi portò il marito della Laura[5] , rimarcherete ch'io vi dissi soltanto, che procuriate di indirizzarlo a qualche persona, perche potesse ricevere un qualche lume ma non vi scrissi mai, che voi vi impegnassi, ne che impegnaste il Valsecchi, perche so quanti imbrogli porta l'affare di coscrizione.

Solo vi ripeto per vostra regola (già non succederà più un'affar simile) di esaminare prima come vi scrivo, e non vi impegnate mai se io non ve lo dico. Vi scrissi allora in quel modo, perche non potei dispensarmi, e dicendovi di farle conoscere solo una qualche persona perche lo indirizzasse nell'affare, non m'intesi mai d'impegnarvi.

Ringraziamo il Signore che l'affare è finito, e Iddio ve ne renderà il merito della vostra premura e come anche, al Valsecchi per tutti gli incomodi avuti.

Rapporto al danaro l'altro giorno che parlai col marito della Laura[6], jeri, gli dissi di far ispedire pure il danaro per la diligenza. Mi consolo tanto di sentire che stiate tutte bene ed anche la cara Elena[7], che di cuore abbraccio unitamente alle altre.

Raccomandatemi al Signore, ed abbracciandovi di cuore vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

PS. Vi raccomando le perle di mandarle con sicurezza a Milano.

---

[1] Grafia errata per Pollini Bettina, a Verona ammalata (Ep.III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[2] Di polmonite.
[3] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[4] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[5] Zoccatelli Laura, sposata De Toni (Ep. III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).
[6] De Toni, marito della Laura Zoccatelli (Ep. III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).
[7] Bernardi Elena, attualmente nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

Verona li 7 dicembre 1831

.
VERONA
8 DEC(embre)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2397(Verona#1831.12.17)

Poiché non ha potuto venderle in alcun modo, mandi pure tutte le perle a Milano e poi l'avverta. Le mandi anche notizie del padre della Pollini, la quale, non solo si sta riprendendo da una malattia gravissima, ma non ha da parecchio tempo nuove del genitore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento dalla cara vostra, che non avete avuto la fortuna di poter vendere ne anche le perle piccole, dopo che erano state anche si può dire contrattate. Quando le avrete mandate con sicurezza a Milano me lo saprete dire per mia regola.

Dopo terminati li santi Esercizj delle Dame il Signore mi visitò con una resipola[1] in una gamba i giorni adietro stetti poco bene, ma oggi sto proprio benino, perche incomincia a calare, e potei anche sortire di camera.

Vi continuo le buone notizie della nostra Polini[2]. Questa va ogni giorno migliorando con nostra somma consolazione, e spero che fra non molto tempo si abbia da ristabilirsi totalmente in salute. Vorrei che mi diceste, se sapete niente del padre di questa buona figlia, se viene a Bergamo se viene mai da voi, se potete sapere se sia ammalato, o sano.

Vi domando tutte queste cose, perche è un pezzo che noi non sapiamo niente. Gli abbiamo scritto della malattia mortale di sua figlia dopo feci scrivere, che si trovava già fuori di pericolo, e che andava migliorando, e non ebbi alcun riscontro. e potete sapere qualche cosa ditemelo.

La Masina[3] di cuore vi abbraccia con tutte le care compagne e vi prega di salutarle le sue puttele. La sudetta stete poco bene, e ho dovuto farle fare un salasso, adesso sta meglio. La scrivente[4] vi abbraccia, con tutte le care compagne, e puttele, e vi prega di riverirla tanto la Camozzi[5], e la Signora Tiraboschi[6], con la cara Innocente, anche da parte mia. I miei distinti complimenti al Signor Don Giovanni[7], al Signor Don Cattaneo [8] ed al Signor Don Ambrogio[9]

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Raccomandatemi al Signore.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 dicembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
18 DEC(embre)

BERGAMO DICEMBRE 20

---

[1] Resipola per *RISIPELA,* infiammazione della pelle, che si tumefà, si arrossa e si escoria, cagionata da parassiti microscopici: è malattia febbrile e contagiosa (Migliorini, *Vocabolario).*
[2] Pollini Bettina, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[3] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[4] Dabalà Rosa, sottosuperiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[5] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[6] Sig. Tiraboschi Annunciata, benefattrice (Ep. II/1, lett. 600, n. 2, pag. 470).
[7] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n.1, pag. 407).
[8] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[9] Don Manzoni Ambrogio, cappellano e sacrista di S. Croce alla Rocchetta (Ep. III/2, lett. 1417, n. 4, pag. 861).
[10] NB. Lettera scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2398(Verona#1831.12.17)

Segua i consigli del medico, anche se molesti, e ne sentirà presto vantaggio. Cosi dice la Canossa alla Terragnoli e insieme le fa conoscere di averle mandato del danaro, in ritardo, per la morte della suocera del Verdari. Gli Esercizi di Verona sono terminati con ottimo risultato, ma a lei è intervenuta una erisipela, ora però incomincia a star meglio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi rincresce tanto di sentire che siete ancora molestata dai vostri incomodi di petto, che perciò vi conviene risolvervi a farvi fare il cauterio[1]. Cosa volete fare, ci vuole pazienza. Anche io mi lusingo che da questo ne risentirete un grand'avvantaggio, onde datevi coraggio, e procurate di governarvi.

Oggi ho consegnato al Signor Verdari[2] venete lire 523. Pregherete il Signor Giacometto Gasperi[3] di andare a rascuotere la suddetta somma al Signor Ponzetta[4]. Io voleva mandarveli anche prima, ma siccome al Signore è piaciuto di prender seco la Signora Metilde Carnesali madre della sposa Verdari, onde ebbi riguardo di incomodarlo nei momenti che si trovava gravemente ammalata la suddetta Signora e tanto più quando intesi con sommo mio dispiacere la morte. Vi prego di dire qualche cosa anche voi altre per questa santa anima che ha fatto tanto bene, e ce ne fece anche a noi.

Dopo terminati li santi Esercizj delle signore felicissimamente, e con pienissima soddisfazione, si per parte di loro, che dalla parte nostra, il Signore mi visitò mandandomi una recipilia[5] in una gamba, i giorni passati mi sentiva di mala voglia, ma oggi grazie al Signore sto proprio benino, e potei anche sortire di camera, perche comincia a calare.

Vi prego dè miei più distinti ossequi al degnissimo nostro Superiore[6], e tanti rispetti al veneratissimo, Padre Stefani[7], anche per parte della scrivente la quale vi abbraccia unitamente alle care compagne, e vi prega di tanti saluti a sua sorella Santa, ed all'amica Chiaretta. Raccomandatemi al Signore, ed abbracciandovi di cuore, tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 dicembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

VERONA
18 DIC.

VENEZIA
20 DIC.

Alla Signora

---

[1] Cauterio, ferro che serve per provocare suppurazioni (Ep. III/2, pag. 1359).
[2] Giambattista Verdari, farmacista della farmacia di Posta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Giacomo Gaspari, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[4] Ponzetta, corrispondente di fiducia di Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[5] Grafia errata per erisipela (Cf. Ep.III/4, lett. 2397).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] N.B. Firma autografa della Canossa.

La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A DOMENICA FACCIOLI

2399(Verona#1831.12.21)

Con un reciso diniego, la Canossa non le consente si rifaccia il pavimento del refettorio perché le finanze non lo permettono. Chiede preghiere per sua sorella Eleonora, che si è fatta delle scottature e, in conseguenza, ha la febbre.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quantunque vi abbia appena scritto cioè lo feci l'ultimo ordinario mia cara Figlia per la poca mia memoria vi ripeto questa lettera. Così vi dirò anche come la mia salute va benino e la resipola[1] va calando. Per altro sono ancora di sopra.

Sappiate dunque mia cara Figlia ch'io non ricevetti lettera alcuna dal Signor Valsecchi[2].

In ogni modo però ricordatevi non permettete assolutamente ch'egli faccia il solaro, o pavimento, o come voi dite suolo in refettorio che come voi gli avete detto benissimo ci stiamo tanto poco e già come dite benissimo propriamente non abbiamo soldi ne io lo permetto.

Vi ringrazio della vostra premura di mandar le perle a Milano ricordatevi di scrivere all'Antonietta[3] quanto vi furono stimate, e quanto vi hanno offerto per sua regola e perche cerchi di avere più che può troppo premendomi di servire quella signora.

Mi consolo molto che anche le maestre ultimamente sortite facciano già tanto bene ringraziamo la misericordia di Dio.

Questa è la maggior ricompensa che in questo mondo il Signore ci doni delle nostre fatiche cioè quella ch'Egli abbia da restare servito.

La nostra Rosina Masina[4] sta bene, e quel salasso gli ha giovato molto accettate i cordiali suoi saluti unitamente a quelli delle compagne tutte.

Il Signore vi benedica tutte in queste sante feste e vi faccia rinascere ad una vita tutta celeste.

Ho mia sorella Sarego[5] obbligata a letto per un'accidente che trovandosi sola in camera di sera aveva il lume in mano e si appicò il fuoco alla cuffia ed al collare ne pote cavarsi la prima, perche l'aveva puntata e si spaventò anche. In somma se le fecero alcune piaghe nel collo poi della febbre che dicono reumatica ed a quest'ora le hanno fatto sei salassi. La raccomando alla carità delle vostre orazioni. Sin qui il medico assicura non esservi pericolo.

Ricordatevi tutte di me col santo Bambino e colla Santissima di Lui Madre. I miei rispetti al Signor Don Giovanni[6].

Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Verona li 21 dicembre 1831

VERONA
22 DEC(embre)

BERGAMO
24 DICEMBRE

---

[1] Erisipola, infiammazione della pelle (Cf. Ep. lett. 2397).
[2] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[3] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[4] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[5] Eleonora Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 59, n. 3, pag. 112). Grafia errata per Serego.
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Pergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] NB. Scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2400(Verona#1831.12.23)

La Canossa rassicura l'amica di non aver sofferto molto per l'erisipela e la consiglia a stare tranquillamente in camera, secondo il dettame del medico. Ricambia gli auguri natalizi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Per vostra quiete comincierò col darvi le mie notizie mia cara Figlia. Vi assicuro, che grazie al Signore, me la passo proprio benino, perche la resipola è quasi terminata. Voi avete pensato, che questo piccolo male mi avesse portato i gran dolori, mal stare, ed anche febbre ma vi dico con tutta sincerità che i dolori furono piccolissimi, non ebbi bisogno di stare mai in letto, ho avuto bensì qualche piccola febbreta, ma non stetti neppur sempre in camera; da basso non andai mai, ma per le camere a visitare le ammalate, andai sempre fuori di un giorno. Onde vi ripeto state quieta che sto proprio discretamente bene.

Vi ringrazio poi tanto della carità che mi fate, di raccomandarmi al Signore continuate pure a farlo acciò il Signore si degni benedire tanti affareti che ho per le mani. A quest'ora mi lusingo che avrete rascosso il danaro, che vi ho spedito.

Vi potete figurare quanto grande è stato il dolore che provarono le famiglie Carnessali[1], e Verdari[2] per la perdita di questa santa donna. L'unica consolazione che tutti hanno è il considerar la morte da santa che fece, perche morì veramente della morte del giusto. Sento che il medico vuole che vi riguardate, e che stiate in camera ubbidite pure allegramente, e abbiate tutti i riguardi perche siamo nella stagione cattiva, che così più presto vi ricupererete. Portate pazienza per i vostri incomodetti, non vi perdete di animo, ma anzi datevi tutto il coraggio.

Io, e tutte le Compagne vi contraccambiamo i felici auguri delle sante feste natalizie, e tutte vi abbracciano. I miei distin(ti) ossequi al degnissimo nostro Superiore[3], i miei doveri al veneratissimo Padre Stefani[4].

Abbracciandovi tutte di vero cuore, vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 23 dicembre 1831

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Vi prego di far sapere alla Dama Damula Lavagnoli[6] che non lo mai incomodata di scriverle perche per il suo affare non ho mai potuto servirla.

VERONA
25 DIC(embre)

VENEZIA
26 DEC(embre)

---

[1] CARNESSALI, la famiglia della moglie di Verdari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[2] La famiglia dello stesso Verdari, entrambe addolorate per la morte della rispettiva madre e suocera.
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Padre Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.
[6] Dama Da Mula Lavagnoli, nobile di Venezia (Ep. II/1, lett. 669, n. 4, pag. 650).

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A MARGHERITA ROSMINI

2401(Verona#1831.12.24)

La Canossa sta per andare in coro per la Messa natalizia, ma prima, brevemente, ma senza ripensamenti, le dichiara che le Scuole Normali, cioè quelle dello Stato non sono accettabili dall'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le scrivo queste due righe questa sera dei 24 decembre ad ora di andare in coro. Sarò dunque brevissima colla promessa di riscontrarla di tutto in lungo quanto prima.

Mi basta dirle che rapporto alle Scuole Normali[1] già se ne trattato molte volte ma sempre fu concluso non essere possibile l'accettarle per troppo giusti motivi.

Si ricorderà aver io rifiutato piuttosto di accettarle, la fondazione di Riva[2] , ed altre ancora. Non sono combinabili per lo spirito nostro per tanti rapporti.

Perciò mia cara Figlia non dia l'incomodo al degnissimo Signor Don Antonio[3] di scrivermi le ragioni pro, e contro essendo cosa stabilita almeno sino che durano alcune circostanze che quando avrò il contento d'abbracciarla in voce poi le dirò.

Termino subito desiderando dal Signore le più copiose benedizioni unitamente alle altre care Compagne che con lei abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Tanti rispetti al Signor Don Antonio ed agli altri soliti nostri Religiosi. Don Leonardo[4] ritornò da Cremona. Monsignor Sardagna[5] si va rimettendo ma lentamente.

Verona li 24 dicembre 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
25 DEC(embre)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Figlia della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Le scuole elementari dello Stato.
[2] Riva di Trento (Ep. II/1, lett. 540, pag. 336).
[3] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] Don Leonardo Leonardi, precettore di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[5] Mons. Sardagna, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[6] N.B. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2402(Verona#1831.12.27)

Poichè la Canossa sente che sta invecchiando, ma il *lavoro continua ad aumentare, cerca di curarsi quanto può. Risponde intanto alle sue richieste: se l'aspirante non ha il mantenimento necessario, si attenda a riceverla, ma non si rifiuti, in attesa che qualche nuova fondazione gliene dia la possibilità. Non si accetti invece la Religiosa dell'altro Istituto e, ripete, non si faccia rifare il pavimento del refettorio.*

V.G. e M. Carissima figlia

Sento mia cara figlia come avete spedito a Milano le famose perle vedremo qual' esito avranno. Già avrete scritto all'Antonietta[1] la stima che a Bergamo fecero di queste perle ed i prezzi che vi furono offerti come già vi scrissi.

Non abbiate pena per la mia salute la quale va bene ma sono debole come vi figurerete. Mia cara figlia conviene pensare che ogni anno passa un'anno in conseguenza divengo sempre pia vecchia.

Il lavoro cresce insieme cogli anni onde adesso comprendo che nella stagione in cui siamo, sono costretta ad avermi un mare di riguardi per poter stare in piedi e lavorare anche non andando da basso.

State dunque quieta che con tutti i miei mali sono dura come un sasso, e non muojo mai.

La Polini[2] va sempre più rimettendosi comincia ad alzarsi da letto attesa la stagione conviene andare adagio essendo qui freddissimo. Rapporto alla Ferramelo[3] ecco quello che vi posso dire. In questo momento io non ho mezzi come già sapete da ricevere nessuna quando non abbia la dote intiera cioè il solito fondo[4] che sapete, la mobilia ed il mantenimento del noviziato.

Daltronde va tutto bene ma ho piacere anch'io di conoscere di persona la vocazione sanità ed abilità della ragazza.

II Signore però mi può aprire la strada quando vi siano le altre qualità di riceverla verificandosi una qualche fondazione che me ne somministri i mezzi.

Perciò intanto cercate che si perfezioni nel leggere, scrivere, conti, e lavori, nello spirito già s'intende.

Tali cose le saranno sempre giovevoli. In seguito secondo le aperture che il Signore darà quando anche l'avrò intimamente conosciuta ci regoleremo.

Riguardo poi al caritatevoli desiderj della piissima nostra signora Teresa Camozzi non posso dirvi quale sia il mio dispiacere per non poterla servire ricevendo quella Religiosa del Mater Domini. Ma come sapete la cosa è contro la Regola onde mi impossibile il poterlo fare.

Voi mi dite che fui in parole per riceverla altre volte ma vi assicuro che non ne so niente, e che non mi ricordo di averla sentita neppur a nominare.

Oltre di che già sapete e lo sanno le compagne quanta difficoltà io ebbi di tenere Suor Costanza che però ci fu carissima e tutto solo per essere contro la Regola onde mi conviene restare col vivissimo dispiacere di non poter servire una persona che stimo, ed amo tanto ed alla quale abbiamo obbligazioni senza numero.

Vi ringrazio dei felici augurj che mi fate per le feste. Supplico umilmente il Signore a volervi tutte benedire, ed a donarvi un cuore secondo il Cuor Suo.

Se la Ferramelo vi parla, senza dirle quanto io vi scrissi prendete tempo col dire che mi scriverete e se mai le aveste detto che mi scrivesti ditele che intanto faccia orazione cerchi di andare avanti nella

---

[1] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Per Pollini Bettina, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[3] FERRAMELO, aspirante alla vita religiosa.
[4] La dote

virtù e procuri di abilitarsi in tutto che alla mia venuta a Bergamo ci parleremo, e che Dio può fare quello che non può fare gl' uomini.
Come vi scrissi vicordatevi di non permettere che sia fatto il suolo, o pavimento di tavole al reffettorio.

La Rosina[5] sta bene. La Polini continua la sua convalescenza. Tutte vi salutano, i miei rispetti al signor Don Giovanni[6], ed al signor Don Cattaneo[7], e Don Ambrogio[8].

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di voi carissima figlia

Verona li 27 dicembre 1831

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
27 DEC(embre)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[5] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[8] Don Manzoni Ambrogio, cappellano e sacrista di S. Croce alla Rocchetta (Ep. III/2, lett. 1417, n. 4, pag. 861)
[9] NB. Lettera scritta dalla Dabalà, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2403(Verona#1831.12.29)

Con la notizia di un ulteriore peggioramento della salute della Pilotti, della preoccupazione per ignorare da lungo tempo le condizioni del padre della Pollini, l'annuncio che le stanno per arrivare i sacchi del grano-turco, di cui probabilmente dovrà pagare il trasporto.

V.G. e M. Carissima figlia

Comincierò per dirvi che se mi mantengono la parola lunedì giorno 31 verranno a ricevere la polenta da portarvi.

Questo sarà dodici sacchi.

La condotta[1] quest'anno è più cara degli altri anni. Non so se dovrete pagarla voi altre ed in questo caso vi rimanderò col mezzo della diligenza le 47 austriache che mi avete spedito.

Intesi dalla vostra lettera che il signor Valsecchi[2] desidera ch'io consegni 14 svanzicher[3] al coscritto Luigi Gervasoni[4]. Se verrà ve lo scriverò subito ed allora potrete ritenere a conto questa piccola somma, e vi rimanderò il rimanente a compimento delle 47.

Già vi scriverò precisamente cosa dovette dare al sacco, so che vogliono tre svanzicher, e mezza al sacco, oltre il nolo dei sacchi che non so poi cosa sia, e che pure vi scriverò.

Vi sembrerà molto come a me pare la condotta di questa polenta, a me pure parve lo stesso, ma per quanto abbiamo cercato non fu possibile trovare persona sicura per di meno e lo spedizionere a mandarla con tanti altri pensieri quando gli comodava voleva di più. Se dovrò pagar io ve lo scriverò.

Quest'anno i nostri conti andarono tutti male non avendo potuto comperare neppure i sacchi per essere alterato in un momento il prezzo della tela, onde vi sarà anche il nolo. Già vi scriverò tutto.

Vi ringrazio della novena che avete fatto per me. Il Signore dunque vi ha esaudito stando io molto meglio della mia gamba, spero che quanto prima guarirò.

Mi sta nel cuore la mia Metilde[5] portinera la quale continua a minacciare una idropesia[6].

Cristina[7] l'altra sera ebbe un attacco simile a quello ch'ebbe a Milano più leggiero per altro. Le fecero un salasso verso la mezza notte, ed un altro gliene fecero jeri.

Già non vi è grazie al Signore il più piccolo pericolo ma raccomandatele al Signore.

Ho piacere che il signor Don Giovanni[8] stia meglio. i miei rispetti al medesimo, al signor Don Cattaneo[9], ed al novello confessore signor Don Ambrogio[10]. Già per ora non manderete voi altre nessuna a confessarsi da lui perche aspetterete che faccia pratica, e questa per cosa cosi grande non si fa in pochi mesi.

Tanti cordialissimi complimenti alla Nina Camozzi, come a tutta la famiglia.

---

[1] *CONDOTTA, il* prezzo del trasporto.
[2] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[3] Monete, svanzica: nome della vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[4] Luigi Gervasoni, coscritto (Ep. III/4, lett. 2390, n. 3, pag. 2966).
[5] Giarola Metilde, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 41, n. 3, pag. 86).
[6] Idropesia per *IDROPISIA,* anormale raccolta di liquido sieroso, trasudato in qualche organo cavo, e più specialmente nell'addome (Migliorini, *Vocabolario*).
[7] Pilotti Cristina, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore nella Casa di Pergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario di Pergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977)
[10] Don Manzoni Ambrogio, cappellano e sacrista di S. Croce alla Rocchetta (Ep. III/2, lett. 1417, n. 4, pag. 861).

E' una gran cosa che ne voi ne io abbiamo mai più potuta saper niente di Polini[11] dopo avere i suoi scritto a voi in modo che pareva quasi morto.

Mandate a vedere dalla signora Zanetti, e sapiatemene dire qualche cosa.

Addio mia cara figlia risponderò poi quando potrò a tutte, intanto desidero a tutte nel nuovo anno ogni celeste benedizione.

Vivo certa delle vostre orazioni di tutte, ed abbracciandovi di cuore vi lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

Per la povera Carolina[12] che pure abbraccio penso che suo padre voglia venire col Parroco di Pedrengo.

Di voi carissima figlia

Verona li 29 dicembre [1831]

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

VERONA
30 DEC(embre)

BERGAMO GENNAJO
1

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[11] Per Pollini, padre di Bettina Pollini (Ep. III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[12] MESSI CAROLINA, nata a Pedrengo bresciano, entrata nel 1833, trasferita a Brescia.
[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2404(Verona#1831.12.30)

Ripetuto il suo no all'accettazione delle Scuole Normali, la Canossa espone quanto le pare meglio sul suo modo di procedere con le Terziarie. Approva in linea di massima, ma fa qualche sottolineatura a ciò che non pare opportuno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a risponderle a quanto mai potrò intorno alle care sue lettere mia Cara Figlia. Delle Scuole Normali[1] più non le parlo avendole già scritto essere massima presa di non accettarle

Veniamo adesso alle Terziarie[2]. Lessi le Regole ch'Ella nscrive cavate dal Piano, che incontrai con queste. Trovo qualche piccolo cambiamento ossia ommissione. Per esempio, che nelle Dottrine le vergini non accettino la carica d'infermiera se non hanno almeno quaranta anni di età e qualche altra cosetta somigliante.

Io pensai che a Trento tali cariche nelle Dottrine non sono ancora conosciute, e che per ciò Ella non ne parli e lo stesso pensai che abbia fatto intorno a qualche dichiarazione più minuta nella distribuzione di ciò che debbono fare le vergini maggiormente dalle vedove e maritate e quello che si approprierebbe piuttosto a queste due ultime che alle vergini. Del rimanente le Regole vanno benissimo.

Veniamo adesso a quanto Ella mi domanda intorno all'unirle una volta al mese facendo loro far un discorso da un sacerdote. Ecco mia cara Figlia il timore che io ho e che la sua prudenza e le sue viste sapranno assicurare. Parmi che Trento ottimo terreno da coltivare si faccia però ombra di cose che nelle città grandi nessuno vi riflette perche Ella sa le meraviglie che fecero per gli Esercízj delle Signore che a Milano ed a Venezia nessuno si sognò mai di riflettere.

Non vorrei dunque che il cominciare subito una volta al mese regolarmente facesse troppo caso in una città come questa. Qui nessuno se ne accorgerebbero perche nessuno vi bada, a Venezia parmi si uniscano le Dame per cose simili ogni quindici giorni per quanto mi ricordo non da noi però.

Mi pare come necessario l'introdurre la cosa a poco a poco alla semplice perche gustando il paese le opere caritatevoli di queste buone persone la cosa si stabilisce da se.

Già pel giorno otto sarà necessario io penso lasciar correre perche sono invitate. Ma parlarne a Monsignore Frein de Metz[3] lo trovo indispensabile. E sentire cosa egli ne pensa.

Qui negli Esercizj delle Dame l'Abate Venturi[4] senza mia saputa propose ad esse di fare ogni mese un giorno di preparazione alla morte cosa dalle stesse accolta con tutto il genio.

Siccome però bramano fondamentare prima perennemente l'opera degli Esercizj spirituali di ogni anno il progetto restò giacente, né io credetti intromettermi ne per la sua esecuzione né per ritirarmene. Bensì secretamente ne trattai col zelantissimo nostro Vescovo[5] ed egli mi disse che lo gradirebbe molto ma che prima cercassi di assicurarmi che il numero fosse tale che la cosa pottesse sussistere. Veda un poco mia cara Figlia se meglio fosse dare a quest'unione mensile il giorno di preparazione alla morte perche anche a Trento si muore onde non sarà novità prepararsi a quest'ultimo passo.

Senta dunque il Superiore al quale può mostrare il piano e dire la cosa com'é. Vista per la morte e già in ogni modo un discorso di un ministro di Dio ma più per la morte.

---

[1] Elementari dello Stato (Cf. Ep. lett. 2401).
[2] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[3] Ancora grafia errata per Freinadimetz Don Giacomo (Ep.III/4, lett. 2205, n. 10, pag. 2565).
[4] Abate Venturi, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[5] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646)

Unendo come noi le Terziarie senza sacerdote si potrebbe semplicemente fare una lezione relativa ad una delle loro regolette parlarvi sopra e sentir poi ciò che Esse volessero dire intorno le opere di carità.

Oggi termino subito per non perdere la posta e perche Ella non stia in pensiero avvicinandosi il giorno otto[6].

Abbracciandole in somma fretta, le lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 30 dicembre 1831

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
30 DEC.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento della Addolorata
TRENTO

[6] Il giorno in cui si sarebbero radunate le Terziarie.
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2405(Verona#1831.12.31)

Più che altro ricambio di saluti e di auguri per il nuovo anno, con due notizie di rilievo: la Spasciani, con una grazia tutta particolare della Madonna, é guarita da una penosa infermità e sta bene, invece la contessa Durini è divenuta quasi cieca. La si raccomandi a Santa Lucia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi riconfirmo le mie buone notizie. Grazie al Signore la resipola[1] è già consumata, e sto proprio benino, ad onta della stagione piuttosto fredda. Non dubitate che mi governo avendomi tutti i riguardi. Le nostre ammalate si diffendono, la più che soffre è la povera Isabella[2].

Vi ringrazio tanto delle orazioni che fatte per me, vi prego di continuarle, anche per tanti miei affari. Sento che avete ricevuto il danaro che vi ho spedito.

Quando verà il degnissimo nostro Superiore[3], a favorirvi gli presenterete i miei ossequi, così pure contraccambiate i complimenti del veneratissimo Padre Stefani[4], anche da parte della Rosa[5] la quale vi abbraccia di cuore con tutte le vostre care Compagne, come anche le saluterete a suo nome sua sorella Santa, e la sua amica Chiaretta.

Vi raccomando mia cara Figlia di portar pazienza col vostro male rassegnandovi intieramente alla Divina Volontà ed io non mancherò di raccomandarvi al Signore. Già è superfluo che ve lo dica perche so quanto è grande la vostra carità, ma guardate che si governi la vecchietta Cinquetti[6], e vi raccomando tanto di governarvi più che potete anche voi.

Vi ringrazio dei felici augurj che mi fatte pel fenimento dell'anno, ed il buon principio del novello, con tutto il cuore ve li ricambio a voi, ed a tutte.

E' verissimo che la Spasciani[7] si trova qui, e anzi sappiate, che si trovava oppressa da una infermità terribile di convulsioni fortissime alla testa che faceva proprio compassione.

Sarà circa quindici giorni che la nostra beatissima Madre Maria Santissima momentaneamente, dopo aver fatto una novena, e preso delle polverine resto dico liberata da quel tormentosissimo male, e continua a star bene. Questo sia detto a gloria di Maria Santissima.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

La Dama Micheli[8] di nuovo mi scrisse, se mai la vedeste ditele che più presto che potrò la riscontrerò, e frattanto fatele i miei complimenti. Riveritemi distintamente anche il Signor Don Francesco Lusso[9]. Di nuovo vi abbraccio.

Sappiate che la nostra povera Contessa Durini[10] divenuta quasi affatto cieca vorrei che le faceste in comunità una piccola novena alla nostra Santa[11].

Verona li 31 dicembre 1831

---

[1] Erisipela, infiammazione della,pelle causata da parassiti microscopici: è malattia febbrile e contagiosa.
[2] Ferrari Isabella, a Verona ammalata (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] Dabalà Rosa, sottosuperiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[6] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[7] Spasciani Teresa, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] Dama Maddalena Michiel Pisani (Ep. III/2, lett. 1491, n. 4, pag. 1023).
[9] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[10] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[11] Santa Lucia, patrona del Convento (Ep. III/3, lett. 2061, n. 3, pag. 2224).

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2407(Verona#1832.01.04)

La Dama Micheli Pisani vorrebbe far accettare due sue protette nell'Ospedale delle Convalescenti, ma poiché una é stata mandata da pochi giorni nell'Istituto delle pericolanti di S. Lorenzo, e l'altra, la più piccola, vi era già da un po', Maddalena non é del parere di ammetterle, perché si sviserebbe il vero scopo dell'Ospedale delle Convalescenti. Raccomanda che si espongano i due casi a Mons. Traversi perché egli decida.

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta sono più sollecita nello scrivervi mia cara Figlia, per l'occasione che ho di mandarvi una lettera pel degnissime nostro Superiore[1]. Con questo ordinario rispondo anche alla Dama Micheli[2], la quale mi scrive, che aveva intenzione di far entrare nelle Convalescenti[3] una ragazza, ma non potè riuscire perche essendo andata la suddetta Dama all'Ospitale il martedì, il venerdì antecedente fecero passare questa ragazza a San Lorenzo[4].

Io dubito che il tempo che questa giovane sta in San Lorenzo, non le abbia pregiudicato, cioè si sia guastata.

Io so che l'intenzione del Superiore è che non si abbia da ricevere altro che le convalescenti dell'Ospitale. Però quando vedete il Superiore domandategli pure il suo parere di nuovo. Risposi già alla sulodata Dama, ch'io non giudico sia ben fatto farla sortire da San Lorenzo per farla entrare nelle Convalescenti.

E poi riflettendo bene, se noi cominciamo aprire per così dire, la porta a quelle di San Lorenzo, veniamo impossibilitate di poter più ricevere quelle dell'Ospitale, essendo questo veramente il nostro primo scopo.

Oltre di quella sortita dall'Ospitale ne ha una di 13 anni pure di San Lorenzo.

Ad onta di un'orrido freddo che fa, avendo anche della gran neve la mia salute è discretta, le altre ammalate si diffendono, ma l'Isabella[5] è sempre sullo stesso piede, raccomandateci tutte al Signore, e pregate in particolare per tanti miei affari.

Torno sul discorso delle Convalescenti temendo non essermi spiegata bene. La Micheli mi scrive che d'accordo col Signor Padenghe[6] doveva condurre una giovane dall'Ospitale alle Convalescenti che andò essa credo per levarla il martedì e trovò che il venerdì antecedente era passata a San Lorenzo. Vorrebbe ch'io le accordassi di passar questa da San Lorenzo alle Convalescenti, e così pure mi raccomanda per lo stesso oggetto una ragazzetta di 13 anni pure di S. Lorenzo. Io le rispondo negativamente d'ambedue anche perche non so in questo tempo che pericoli potesse mai aver incontrato.

Già speriamo in bene per questa parte non so per altro se sia da cominciare con quelle che vengono direttamente da San Lorenzo. Però essendo stata questa accettata e la differenza essendo stata di pochi giorni potrebbe il Superiore trovar bene che fosse ricevuta onde che faccia lui.

Ringraziate tanto il Signor Don Lusso[7] della sua lettera e ditegli che uno di questi giorni le scriverò. Frattanto riveritemelo.

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Dama Maddalena Michiel Pisani (Ep. III/2, lett. 1491, n. 4, pag. 1023).
[3] Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 1590, n. 5, pag. 1224).
[4] Tra le pericolanti.
[5] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[6] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[7] Solita grafia errata. Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 4 gennaio 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2408(Verona#1832.01.07)

Diverse le possibilità per mandarle il lino che le è stato donato, ma si tratta di scegliere quella meno costosa e meno ingombrante. Le scriva in proposito e insieme veda con Don Zanetti di stabilire il tempo migliore per gli Esercizi, perché in inverno non può più viaggiare e, subito dopo la Quaresima, avrebbe troppi ostacoli. Le comunica anche la sua gioia per la grazia miracolosa ottenuta dalla Spasciani per la sua salute.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento mia cara Figlia che la Signora Contessa Bettina Passi[1] vi ha favorita in compagnia del Signor Don Provolo[2] essendo anche nel vostro pensiero di volergli dare quel lino che volete mandare a Venezia. No mia cara Figlia non lo fate perche egli non avrà coraggio di dirvi di nò ma essendo solo nel ritorno gli date un troppo grande imbarazzo. Quando fui a Bergamo una di queste ultime volte la Signora Teresina Bentivoglio mi raccontò con quanta facilità e poca spesa mandava la tela volendo sino a Venezia per non essere oggetto di contrabando ne di dazio.

La più bella sarebbe che ve la intendeste colla Bentivoglio a prima di tutto vi assicuraste di certo quale sarà la spesa perche se questa fosse grande non tornerebbe il conto ma se fosse minima come la tela mandate il lino per quela strada che una bagatela[3] la spenderanno volentieri le compagne di Venezia per ricevere il vostro regalo. Se la spesa fosse grande per Venezia sentite cosa sarebbe per Verona e se a venir qui costa proprio poco mandatemelo che ad una libbra[4] per volta lo mandarò a Venezia.

Se poi fosse una spesa grande a mandarlo anche qui mandatelo ad una libbra per volta anche voi quando ne avrete occasione.

Ho molto piacere che la Signora Teresa Camozzi sia sta(ta) persuasa dalle giuste vostre ragioni per quella Religiosa del Mater Domini perche vi assicuro mi era d'un gran dispiacere non poterla servire.

Rapporto ai vostri Esercizj sentite mia cara Figlia. Io non sono per rifiutarmi ove posso di assistervi tutte però sottoponerete al Signor Don Giovanni[5] al quale farete i miei rispetti come si vede che non piace al Signore quest'anno che nell'inverno mi muova attesoche da qualche mese la mia salute è sempre vacillante. Anche adesso che vi scrivo sono di nuovo in camera non già che non sorta niente da questa ma mi incomincia uno dei miei raffreddori onde faccio il possibile perche la mia tosse non prenda il solito piede.

Il medico voleva che mi facesse cavar sangue ma io non vorrei avendomi fatto quattro salassi nel corso di circa tre mesi. Non vi prendete pena che già non è niente ma solo voglio dirvi che passato l'inverno se anche potessi venire in Quaresima allora vi sono gli Esercizj delle signore, l'istruzioni delle ragazze e non si può. Dopo Pasqua, e se potrò venire in Quaresima avrò anche Milano. Ho poi Breno[6], e poi Venezia senza parlare di Trento perciò a me sembrerebbe questo il momento migliore.

Sappiate che la nostra Teresa[7] il giorno 16 dicembre essendo ricorsa con viva fede a Maria Santissima Addolorata della nostra scuola e prese quelle polverine dè fiori disseccati stati nel maggio dinnanzi a quella santa immagine istantaneamente restò guarita da quell'ultima sua malattia

---

[1] Contessa Bettina, nobile Elisabetta Zineroni, sposa di Fermo Passi (Ep. III/3, lett. 2004, n. 3, pag. 2121).
[2] Don Antonio Provolo e i Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[3] Una piccola somma.
[4] *LIBBRA,* misura di peso ancora comune nell'uso popolare di molti luoghi, che si compone di dodici once, e ragguagliata nel sistema metrico vale circa una terza parte di chilo, altrove mezzo chilo (Migliorini, Vo*cabolarìo).*
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della casa di Pergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Breno, in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[7] Spasciani Teresa, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

malinconica[8] di modo che adesso sta sola allo scuro anche la notte, sta colla comunità in somma non pare più quella di prima e vi assicuro è una delizia per tutta la sua compagnia.

Non ha però ricuperato la vista e certamente che quel suo salso come aveva prima della malattia in gran parte lo ha ma come vi dissi è guarita perfettamente di tutto l'essenziale e scriverà quanto prima a suo f(r)atello. Accettate tutte i suoi cordiali saluti.

Sento come andate garellando[9], è proprio la stagione eravate sei a letto ma sul tardi vi siete tutte alzate.

Io qui ne ho quattro stabili a letto, e poi quelle che si alzano tardi, ma già andiamo incontro al buono onde consoliamoci.

La Rosina[10] vi saluta tutte. Feci fare a questa i santi Esercizj in compagnia di due altre avendo qui incominciato a farli fare alla comunità ed essendo molto in camera posso assistere più le esercitanti.

Addio mia cara Figlia raccomandatemi al Signore, vi lascio tutte nel Cuore Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 7 gennajo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

VERONA
8 GEN(naio)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[8] Con alterazione del carattere. In passato si riteneva che la malinconia fosse un umore che si generava nel corpo umano.
[9] Che stanno tutte poco bene.
[10] Masina Rosa, attualmente nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2409(Verona#1832.01.09)

Più che pregare per la sua salute fisica, si preghi per quella della sua anima, chiede la Canossa, che, insieme con qualche notizia delle consorelle, domanda se sa da chi saranno esaminate le due maestre della Valle Camonica.

Carissima Figlia

Già avrete ricevuto uno di questi giorni una mia lettera mia Cara Figlia voglio pero contentarvi riscontrando subito quella che ricevetti oggi.

Non vi mettete in pena per la mia salute così facilmente. Non vi dirò di star bene essendo raffreddata e sortendo poco di camera, ma non sono mali di conseguenza, onde non vi angustiate. Solo raccomandatemi al Signore per le mie malattie dell'anima che il corpo sta anche troppo bene, essendo cose piccole.

La sorella della nostra Carminati[1] aveva gia scritto la morte di suo cognato senza individuarle la qualità della malattia. Fu sua sorella quella che si chiama Eufrosina. Fece benissimo a non dirle il male essendo molestata da poco tempo in qua da frequenti mali di testa, che dopo tale notizia sono ancora più frequenti. Vi ringrazio tanto della vostra premura per esitare le perle. Pare una combinazione strana, che non possa avere il contento di servire quella cara signora che ci ha fatto tanto bene. Basta voglio ancora sperare.

Vorrei sapere le due maestre ch'abbiamo qui della Valle Camonica[2] se sapete da chi saranno esaminate.

Tutte le care compagne vi salutano tutte. Teresa[3] continua a godere la grazia ottenutale da Maria Santissima, ha scritto a suo fratello come mi avete indicato sull'argomento della pensione.
Addio mia Cara Figlia. Qui non abbiamo più neve. I miei soliti rispetti al Signor Don Giovanni.

Vi abbraccio tutte e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 gennajo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
11 GEN(nalo)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Valcamonica, Solco Vallivo nelle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] Spasciani Teresa, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2410(Verona#1832.01.18)

Poiché a Bergamo si alternano gli Esercizi spirituali delle componenti la comunità, la Canossa le manda un prospetto delle varie meditazioni e lezioni.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a rispondervi subito mia cara Figlia intorno ai vostri Esercizj perche il tempo vola. Rapporto alla distribuzione degli impieghi io certamente, non posso vedere le cose meglio di voi che tutto conoscete di propria veduta e che vi trovate presente. Per la vostra ... ad ogni modo vi dirò di fare il poco che potete e di cercare di stare in piedi e se sentiste di non poter far niente non vi sforzate per andare poi a letto e col permesso del Superiore che in questo caso potete domandare al Signor Don Giovanni[1], li farete in buona stagione. Se poi non vi pregiudicate fate quello che potete.

Nella distribuzione una sola cosa rimarcai ed è che avete messo la sottosuperiora con voi nella medesima muta, mi pare che essendo ambedue occupate nel tempo stesso la Casa resti troppo in libertà.

Per le meditazioni, e lezioni niente mi ricordo di quanto vi scrissi lo scorso anno. Vi dirò per altro che il quarto giorno si passa alla Via illuminativa.

Le meditazioni del giorno quarto la mattina si è il Regno di Gesù Cristo la sera l'Incarnazione. Il quinto mattina l'offerta de Magi, la sera la tentazione nel deserto. Il sesto la mattina la Dottrina Evangelica ossia le Beatitudini, la sera l'istituzione del Divin Sacramento. II settimo la mattina l'orazione nell'orto, la sera un'altra della Passione. L'ottavo la mattina un'altra della Passione, ed avvertite che in quella dell'antecedente sera ed in questa di questa tal mattina si assegna conforme ai bisogni, o alla divozione di quella tale che fa gli Esercizj, di modo che per una sarà più a proposito una meditazione e per altra può essere a proposito un'altra, la sera dell'ottavo la Crocifissione. La mattina del nono la Resurrezione e la sera del nono come la mattina del decimo regolatevi come vi dissi nell'ottavo cioè secondo le disposizioni e la divozione di ciascheduna stando già in questi ultimi giorni sulla meditazioni della Via unitiva.

Per le lezioni in generale vi dico che oltre quelle della Religiosa in sollitudine[2] tutte bellissime potete servirvi dello Scarameli[3] prendendo i Trattati dell'umiltà della pazienza, della fedee, della speranza, e della carità e della Religione.

Nella vera Sposa[4] singolarmente i primi giorni potete prendere l'obbligo di attendere alla perfezione il pericolo di una Religiosa imperfetta, la mortificazione non esterna ma l'interna e l'ubbidienza sullo Scaramelli sulla vera Sposa. Del rimanente regolatevi poi a proporzione e così del Chempis[5].

Non potete credere quanto a noi stia a cuore il Signor Angelo Valsecchi[6], non mancheremo di pregare per lui, e voi quando mi scrivete vi prego a darmi le sue nuove.

Sento che anche il Signor Don Giovanni non istà troppo bene, non mancheremo di pregare anche per lui. Presentategli i miei doveri.

Non mi dite se abiate ricevuto l'ultima mia lettera nella quale ve ne occludeva una per la nostra Elena[7]. Ditemi solo se l'avete ricevuta. La mia salute grazie al Signore va meglio però pranzo ancora in camera vedremo se questa volta sarà vero che mi ristabilisca.

---

[1] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Di Pinamonti (Ep. III/3, lett. 1923, n. 1, pag. 1951). Grafia errata. "La religiosa in solitudine".
[3] Scaramelli Giovanni Battista. Grafia errata. (Ep. III/3, lett. 2115, n. 14, pag. 2341).
[4] "LA VERA SPOSA", dello Scaramelli (Cf. n. 3).
[5] Kempis, "Imitazione di Cristo" (Cf. Ep. III/4, . 2281).
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[7] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).

La Rosina[8] che sta bene vi riverisce, ed anche Teresa[9] che persevera nella sua guariggione.

Io vi abbraccio tutte di vero cuore non vi parlo de viaggi miei perche sin che non sono rimessa stabilmente non sarebbe prudente in tale stagione. Ma già andiamo incontro al buono.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Verona li 18 gennajo 1832

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[8] Masina Rosa, attualmente a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[9] Spasciani Teresa nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] NB. Prima della data, seguono cinque righe tutte fortemente cancellate e anche abrase dall'inchiostro; i puntini della lettera stanno al posto di parole pure abrase. La firma è autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2411(Verona#1832.01.18)

Alcuni affari si sono sistemati, quali quelli della Guarnirei; altri sono da chiarire,quale la situazione finanziaria della famiglia Demassari, poiché i fratelli di Floriana ed Irene chiederebbero ad esse un atto di rinuncia per equiparare l'eredità dei figli. La Canossa prega la Terragnoli di trovare il modo per avere una visione esatta. Dichiara anche di essere contenta che la protetta della Dama Micheli si trasferisca all'Ospedale delle Convalescenti da quello Civile.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi ringrazio mia cara Figlia della vostra sollecitudine di mandare la mia lettera al degnissimo nostro Superiore[1] al quale sono obbligatissima dei saluti e felici auguri, che mi manda.

Sapeva benissimo la di lui intenzione di andare ad ossequiare, o sia a baciarli i piedi al Santo Padre[2], ma voi avete fatto molto piacere a dirmi il giorno quasi preciso in cui vorrebbe partire.

Vi sono ancora tre buoni mesi vedremo intanto se il Signore vorrà darmi la consolazione di poterlo rivedere prima della di lui partenza; intanto voglio conservarne la speranza.

Mi dispiace molto il sentirvi ancora incomodata dalla vostra costipazione. Diceva anch'io che ai nostri occhi piuttosto di certe garellette[3] si prenderebbero dei mali grandi ma brevi.

II fatto si è che la cosa migliore è sempre la volontà di Dio. Anch'io colle mie garellette non la finisco mai, e sempre cosette senza conclusione. Pareva mi tornasse la resipola, ma poi non fu vero. Già giro sufficientemente bene per casa onde tutto fenirà.

Ho il piacere che abbiate ricevuto il danaro dal Signor Guarnieri. Dite alla Cara Angioletta[4] che finalmente ho potuto avere in imprestito l'istromento dal quale si rileva donde proviene, e fù investito. Non vi è ragione alcuna di poter rascuotere il sei per cento onde penseremo come si può a tutto rimediare.

Assicuratevi ch'è un grand'imbarazzo questo per me. Fu una grazia speciale ch'io potessi investire il danaro della Guarana[5] in un piccolo terreno aggiungendovi alcuni centinaja di talleri.

Sento dalla cara vostra la fortuna di quella ragazza che era andata a San Lorenzo[6] e che potè ritornare nell'Ospitale con un po di febbre. Quando hanno da poterla mantenere ho tutto il piacere che vada alle Convalescenti[7].

Dite alla cara Amica Dama Michieli[8] che non faremo mai più baruffa ma che credo che a questa ragazza sia venuta la febbre a forza delle sue orazioni; e per penitenza ditele che mi raccomandi al Signore.

Sentite poi mia cara Figlia adesso un'affare che colla vostra prudenza, destrezza, e secretezza conviene che manegiate.

Voi avete inteso la morte del Dottor Demassari[9] padre della nostra Floriana. Fu qui suo fratello il qual dice che suo padre intendeva si duecento napoleoni d'argento che assegnò alla Floriana ed alla Irene di dar loro tanto per parte di padre quanto per la madre in certo modo la loro parte.

Suo fratello dice di più che nelle divisioni agli altri non viene loro a toccare certamente altrettanto e vorrebbe che le sorelle facessero una carta di rinunzia.

Io presi tempo per informarmi come farò, e per iscrivervi. Vorrei che destramente cercaste di scoprire dalla Floriana[10] cosa avevano di terre o case a Caprino[11] ed in altri luoghi. Poi scrivetemelo subito a posta corrente senza dir altro alla Floriana, o se vedete migliore che già essendo una figlia di testa quieta potrebbe essere che lo trovaste meglio dire alla stessa la proposizione di suo fratello da parte mia aggiungendole in tal caso che l'Istituto essendo libero e potendo ognuna sortire ed esserne anche rimandata desidero sentir da lei com'è la cosa e parimenti subito che lo sapete scrivetemelo a posta corrente ch'io intanto prenderò tutti què lumi che saranno necessari per risolvere.

Accettate i saluti delle Compagne. Isabella[12] è un pò meglio del solito, ma già a letto.

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Gregorio XVI, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[3] Continui malesseri.
[4] Guarnieri Angioletta, nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Guarana Luigia, nella Casa di Venezia (Ep.III/4, lett. 2221, n. 1, pag. 2605).
[6] Tra le pericolanti.
[7] Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 1590, n. 5, pag. 1224).
[8] Dama Maddalena Michiel Pisani (Ep. III/2, lett. 1491, n. 4, pag. 1023).
[9] Il padre di Floriana e Irene.
[10] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[11] CAPRINO VERONESE, comune in provincia di Verona.
[12] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)

Vi prego di far sapere alla mamma della nostra Teodora Roggia[13] che sua Figlia fu costipata, adesso si alza anzi questa mattina viene a Messa in coro e la medesima le scriverà subito che si sentirà forze. Ditele poi da parte mia che stia quieta che sono le sue cosette solite.

Vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 18 gennaio 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[14]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[13] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[14] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2412(Verona#1832.01.21)

L'intensificarsi del male della Terragnoli provoca pena alla Canossa, la quale la conforta sollecitandola a portar pazienza con se stessa, accettando il piano divino. Chiede che sottoponga a Floriana Demassari la richiesta più circostanziata del fratelli e le dica che, per parte sua, é del parere che si accontentino.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento con molto dispiacere che vi trovate obbligata a letto con febbre ed i soliti vostri incomodetti. Mi dispiace ancor più che la stagione incrudelisce tanto e che se la luna di gennajo vuol fare il suo effetto il freddo non può che accrescersi, e voi dovrete necessariamente stare tra il letto e la camera. Già il vantaggio del cauterio[1] così presto non potete sentirlo ed anche il freddo grande impedirà che lo spurgo, s'istradi. Datevi coraggio e non vi prendete pena mia cara Figlia. Piaccia al Signore che portiate pazienza prima degli altri con voi stessa. I Signore ci farà poi la grazia che a poco a. poco vi rimetterete. Vi siete regolata benissimo colla Floriana[2].

Sappiate che tutto quello che la stessa vi ha detto me lo disse poi oggi suo fratello. Lo stesso bramerebbe che ognuna delle due sorelle gli facessero una carta nella quale dicessero che si chiamano, contente della eredità paterna già conseguita avendo da suo padre napoleoni[3] 200. A me pare che tal carta possa farsi, però parlatene anche colla Floriana a mio nome. Ella può ben sapere se tal carta la possa pregiudicare in un caso ella dovesse tornare a casa sua.

Quando le avrete parlato voi scrivetemi subito anche per istraordinario la sua risposta ch'io intanto m'informerò sempre più e vi scriverò decisamente quello abbiate da fare.

State quieta per la mia salute mia cara Figlia che dopo che cominciai a prendere dei decotti radolcenti il sangue, mi sento proprio meglio, e se posso continuarli spero rimettermi proprio bene.

Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria in somma fretta.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 21[gennaio] del 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[4]

VERONA
22 GEN(naio)

VENEZIA
23 GEN(naio)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

---

[1] Cauterio, ferro per provocare la suppurazione (Ep. III/2, pag. 1359).
[2] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[3] Monete, Napoleone d'oro corrispondente a 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2413(Verona#1832.01.25)

Le tante commissioni che le aveva scritte non sono state evase perché le lettere erano arrivate in ritardo. L'accontenterà in altra occasione. Espone poi il problema finanziario delle Demassari perché anche Irene agisca come aveva consigliato a Floriana, nella lettera alla Faccioli del 21 gennaio.

V.G. e M. Carissima Figlia

L'ultima lettera ch'Ella mi scrisse mia cara Figlia mi fa pensare sempre più ch'Ella sia tutta Paradiso e perciò colà sempre e non si ricordi che gli uomini sono tardi nel fare le cose loro.

Ella mi diede tante commissioni per Suor Teresa e mi scrisse il sabbato dimodoche la sua lettera mi pervenne solo martedì, ed il lunedì a buon'ora era già partita da Verona.

Sappia che più non la vidi se non che il momento che arrivò e che si fermò col legno innanzi alla nostra porta e poi più non ritornò.

Sappia mia cara Figlia che tengo qui preparata anche la cordella per le cuffie mandatemi da Milano ma che peraltro non mi accomoda essendo troppo alta.

Si vede che sono tutti d'accordo e che in nessun paese si trova più cordella rasata senza punte e di un'altezza conveniente. Al caso converrà adattarsi e fare il nastro adattato di quattro foglie. Io le preparerò tutto quello che mi commette.

Già adesso con questo freddo non può girare altro che orso. Subito che la stagione si addolcirà che spero non ci vorrà tanto essendo a momenti a febbrajo col mezzo di qualche amico di Don Leonardo[1] vedrò di farle tenere ogni cosa. Solo nelle sue commissioni non so e di questo già me ne informerò se potrò mandarli gli ossi di balena perche qui erano un gran contrabando, e se ciò fosse ne Lei, ne io vogliamo far contrabandi.

Adesso conviene che le parli dell'affare dell'Irene[2] comune con quello della Floriana[3]. Suo padre nel suo testamento lascio a queste due sue figli(e) i duecento napoleoni[4] per ciascheduna che avevami promessi. Ora le Figlie potrebbero fare in due modi. O accettare l'eredità paterna col benefizio della legge, ed in questo caso i 400 napoleoni in cumolo colla eredità, e secondo l'asse[5] della medesima essere aumentati, o minorati.

Contentandosi poi dei 200 napoleoni a testa conviene fare la carta che la Figlia si chiama bastantemente soddisfatta dell'eredità paterna quando conseguir possa i duecento napolconi a me promessi e dal padre nel suo testamento lasciati.

Pare che in questo secondo caso i duecento napoleoni verranno con sollecitudine consegnati. Sono varj giorni che mi fu dichiarata la cosa ed io mi presi tempo per potermi intanto informare come feci della facoltà in totale.

Parlai, scrissi, feci in somma il meglio che potei, ma per quanto rilevai non possiamo rischiare che di perdere e tutti dicono che agli altri fratelli e sorelle non resterà quanto hanno le nostre.

Scrissi di nuovo per sempre più assicurarmi ed aspetto un'altra risposta allora le scriverò e si renderà necessario mi mandi ella allora la carta subito.

La mia salute va benino però con mille riguardi non andando ancora in reffetorio. I miei soliti doveri e complimenti. Termino subito per non perdere la posta le abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[2] Demassari sorelle Irene e Floriana (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[3] idem
[4] Monete, Napoleoni, corrispondente a 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[5] *ASSE PATRIMONIALE,* il patrimonio intero, in questo caso l'intera eredità. L'asse era un'antica moneta romana e poichè le altre monete erano frazioni di esso, fu simbolo del tutto rispetto alle parti (Migliorini, Vocabolario).

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 25 gennajo 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
27 GEN(naio)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Figlia della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

2414(Verona#1832.01.30)

Poiché ella teme di esserle stata causa di angustie e di rinnovato malessere, la Canossa l'assicura che non c'è motivo per avere simili preoccupazioni, ma l'esorta a tralasciare certi scrupoli che le impediscono un sereno rapporto con Dio e a fidarsi dell'ubbidienza. Poiché Don Zanetti è ammalato, ritarda il suo rientro a Verona e così, attendendo solo da lui certe soluzioni spirituali, non fa che accrescere la sua angoscia. Si attenga alle disposizioni di Dio, che farà guarire quel sacerdote o le darà la grazia di affidarsi al confessore di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la Cara tua lettera in data del giorno 18 corrente. Prima di tutto ti dirò mia Cara Figlia di non volerti mettere in pena per la poca mia salute, sul timore d'esserne la causa.

Piace al Signore quest'anno visitarmi con frequenti raffreddori uno dopo l'altro, uniti à miei incomodetti, ed oggi pure guardo la camera, con una delle mie tossi, ma ti assicuro per tua quiete, che non è per cagione tua, non trovando grazie a Dio nelle cose tue motivi, che mi possano dare angustia con discapito della salute.

Ti dirò bensì mia Cara Figlia, che non posso a meno di non averti sul cuore, figurandomi la tua situazione, attese le combinazioni accadute col Signor Don Giovanni[1].

Ti prego di farti coraggio, quanto puoi, cercando di metterti nelle mani del Signore, il quale tutto dispone pel nostro maggior bene, e permetti, che ti dica anche per istruirci.

Se tu avessi fatto a modo mio, ora non saresti nelle angustie in cui ti trovi, priva da tanto tempo dè Santi Sacramenti, per i soliti tuoi scrupoli.Avresti fatto la tua confessione nelle mani del Confessore, che ti tiene Dio qui preparato, nelle di cui mani devi poi metterti quando verrai a Verona.

Mia Cara Elena ciò ti serva di norma, per umiliarti dolcemente, ed un altra volta ti esorto a guardar Dio ne tuoi Superiori legitimi, e non andare tanto fantasticando sull'ubbidienza, se vuoi trovarti tranquilla, altrimenti non avrai mai pace. Io cerco di fare il possibile per ritardare il viaggio del ritorno costì della Rosa[2], per vedere che tu possa terminare col Signor Don Giovanni che sento essere disturbato da un tumore frigido. Dubito, ch'egli non sarà così presto in istato di poterti assistere, essendo mali, che per solito vanno lunghi, massime in questa stagione. Ripetto io faccio il possibile per prolungare, ma mettiti mia Cara Figlia nell'indifferenza, e rassegnazione.

Se al Signore piacerà, che tu abbia da terminare le tue cose costi, saprà farlo col dare salute al Signor Don Giovanni, e se non Gli piacerà, ma vorrà, che tu lo faccia qui in Verona, ti donerà grazia di adempire con pace, e tranquillità, la Sua santa Volontà.

Non ti voler troppo istancare a fare tante orazioni, ma piuttosto cerca tratto, tratto di fare degli atti di abbandono, ed uniformità al volere del Signore, e ti dò tutte le volte, che farai detti atti il merito dell'ubbidienza, tanto cara a Dio. Coraggio mia Cara Elena. Siamo nell'esilio, quindi non possiamo avere se non che travagli. Se tu ubbidirai diventerai santa, e te lo assicuro, ed in Paradiso avrai una bella corona.

Raccomandami al Signore, perche ne ho sommo bisogno. Sta certa, che non mi dimentico di te. Ti abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Verona li 30 gennajo 1832

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

---

[1] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore a Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Dabalà Rosa, vice-superiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2415(Verona#1832.01.31)

Maddalena,poiché sa che la Terragnoli é crucciata per il duplice peso dell'insistente malessere e più ancora dell'essere superiora, la conforta, dimostrandole come la seconda croce ha un termine che lei conosce e quindi si affidi al Signore. Le spiega poi come debba agire sollecitamente per non perdere la pensione della Salterini, in conseguenza di alcune complicanze e di involontari ritardi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la gradita vostra lettera mia cara Figlia e prima di tutto vi dirò che assicuriate la Cara Floriana[1] che la sua famiglia sta bene e che nessuno neppure si sogna di essere con essa disgustati. Ditele che suo fratello quello che ha la bottega venne da me appunto per gli affari che vi scrissi e che lo trovai un'angelo del Paradiso e ne restai edificatissima.

Ditele che l'abbraccio di cuore che ho capito tutto e non si prenda pena, che già mi conosce e sa bene quanto cerchi sempre di accomodare anche le famiglie, e vi scriverò poi una cosa più precisa.

Rapporto alla vostra salute poi mia cara Figlia datevi tutto il coraggio che potete, e portate volentieri non solo che sono persuasa lo farete ma anche con allegrezza la croce che al Signore gli piace darvi per vostra santificazione.

Mia cara Figlia vi compatisco se la croce dell'infermità vi fa maggiormente sentire l'altra di esser Superiora. L'una e l'altra ve la diede il Signore onde conviene portarle finché a Lui piace.

Nondimeno voi ben vedete che quest'ultima ne sappiamo il termine onde non ve ne affligete soverchiamente. Assicuratevi che per questo po di tempo il Signore vi darà un'ajuto straordinario ma fatevi coraggio e non vi aggravate la croce raddoppiandola col pensiero.

Dopo aver scritto sin qui ricevo altre quattro vostre righette unitamente alla carta della pensione della Salterini[2] che farò il possibile di avere per occludervela in questa mia.

Mi dispiace molto il sentire che il cauterio[3] non voglia fare il suo dovere ma sappiate che quando vengono messi in questa stagione è il consueto.

Siamo a febbrajo e presto incontreremo la primavera, ed allora vedrete che vi darà quel solievo che non può darvi adesso, ma mi dispiace che abbiate da incontrare il patire, che vi fa la pomata.

Coraggio mia cara Figlia fate il cuor grande a farvi dei meriti grandi appresso il Signore.

Questo merito lo divideremo, perche vi assicuro che dovetti portare proprio pazienza anch'io.

Il giorno 24 gennajo venne qui mandata alla Salterini una lettera circolare in istampa nella quale quasi rimproverandola di non aver risposto a due inviti stati io penso emanati anni sono come vedrete, le fa quelle domande di cui vedrete le risposte, concludendo la lettera che se nel termine di quindici giorni non risponderà non avrà a lagnarsi che di se stessa se perderà la pensione.

Mi portarono tale lettera mentre mi trovava occupatissima, e circondata di affari. La lessi tanto di sapere il contenuto, e vedendo domande semplici, e che davano 15 giorni di tempo da rispondere, mandai la ricevuta senza leggerla da sottoscrivere alla Salterini, che la sottoscrisse dandole una scorsa, che non credendola cosa importante più non si ricordò. Siccome sapete che non abbiamo bisogno di perdere pensioni, scrissi subito la risposta, e trattandosi di giuramenti, e di non sapere ben chiaro l'autorità alla quale dovevasi rispondere, consultai prima il confessore pel giuramento, e l'avvocato per la legalità. Trovarono ambidue per quanto a ciascuno aspettava che la preparata mia risposta andava benissimo. Sottoscritta dalla Salterini la mandai alla nostra I. R.

---

[1] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[2] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[3] Cauterio, ferro che serve per procurare la suppurazione (Ep. III/2, pag. 1359).

Intendenza di Finanza[4] dalla quale il giorno susseguente mi fu rimandata dicendomi che si rispingeva perche doveva essere scritta in carta bollata da 60.

La feci scrivere in tale carta e me la rimandarono perche dicevami non incontrarsi la numerata che veramente mi era fallata l'una dall'altra. La feci ricopiare la terza volta, e di nuovo me la rimandarono oggi, facendomi dire che la mandi io all'I R. Intendenza Provinciale di Finanza di Venezia, non appartenendo a questa Finanza di mandarla costì.

Ve la mando dunque subito, e non sapendo cosa sieno tutte queste difficoltà, per essere garantita ritiro la ricevuta dalla posta, non sò se vi abbia detto che la data della lettera di Venezia è dei 18 agosto. Si renderà necessario che la cara Betta[5] vada subito dal buon signor Giuseppe Alessandri[6], e porti seco tutta questa informativa e lo preghi di portar subito la lettera al protocolo di Finanza ricavando il numero che poi mi spedirete.

Voi vedete che di 15 giorni che danno il tempo, oggi che scrivo ne sono passati otto, onde non vi è tanto tempo da perdere.

Se mai il Signor Giuseppe, o fosse incomodato, o sapeste che non potesse, pensate voi chi possa essere meglio. La Dama Priùli[7] conosce il N. H. Riva impiegato nella Finanza il venerato Padre Biasuti[8] conosce anch'egli quei signori il Signor Giacometto[9] il Signor Padenghe[10] in somma vedete voi, ma avvertite che ci vuole sicurezza e prestezza.

Avvertite che la Betta si prenda seco da chiunque la mandate, questa informativa da far leggere alla persona che pregherete. A me sembrerebbe più sicuro di non essere nominata con nessuno, e lasciarlo correre come un'affare semplice della Salterini.

Termino subito nella lusinga che, o giovedì, o alla più tarda domenica vi manderò la carta della Salterini.

Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 31 gennajo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[4] *INTENDENZA DI FINANZA,* amministrazione della pubblica finanza, cioè delle entrate dello Stato.
[5] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[6] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[7] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[8] Grafla errata per Biasiuti Giambattista, oratoriano, parroco della Fava di Venezia (Ep. II/1, lett. 670, n. 2, pag. 651).
[9] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[10] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2416(Verona#1832.02.01)

Dopo le prime righe, cancellate e abrase dall'inchiostro, di cui non si sa il contenuto, la Canossa dimostra perché non manda subito a prendere la Bernardi. A suo riguardo, le proibisce di cedere, quando vuole che la comunità faccia preghiere diverse o aggiunte a quelle volute dalla Regola. Il resto, scambio di notizie sui vari stati di salute.

V.G. c M. Carissima Figlia

(NB. Le prime quattro righe sono cancellate e insieme abrase dall'inchiostro).

---povere vorrei risparmiare un viaggio, e quando mando la Rosa[1] col ritorno far venire l'Elena.

Il male del Signor Don Giovanni[2] diviene un incaglio non piccolo. Per altro venendo il tumore a suporazione, come mi dite, dovrebbe non essere affare tanto lungo

Per le novene, che vorrebbe l'Elena, state ferma a dire di nò, e lasciatela piangere. Ditele ch'io non voglio neppure un Ave di più delle nostre Regole, novene e orazioni stabilite.

La mia salute continua non essere molto ferma. Oggi dovetti guardare la camera per una delle mie tossi, che cominciava questa notte a farsi onore. Il medico voleva che mi facessi fare domani un salasso ma per esse(r) la festa della mia Cara Maria mi disse di provare a prendere intanto l'olio. Vedremo se con questo basterà.

Raccomandatemi al Signore perche ne ho proprio bisogno. Pregate anche per la nuova elezione della superiora di questa Casa, che cade entro il venturo mese cioè presente mese
(NB. Tre parole aggiunte dalla Canossa).

La Cristina[3] pure si trova disturbata da suoi soliti dolori e si raccomanda a voi altre presso a Dio. La medesima prega la Checchina[4] a volerle dire se la Giacoma Bianchi del paese d'Arfo[5] costi educata per maestra, sorella d'una delle maestre che furono educate costi abbia da fare gli esami sotto la Checchina perche se cio fosse trovandosi la Cristina di poca voglia per la salute risparmierebbe di farle fare alcune cose relative, e necessarie se dovesse fare detti esami da sola.

Vi raccomando dunque di rispondermi anche su questo punto.

Mi dispiace di sentire, che oltre al povero Signor Valsechi[6] sieno ammalate anche le due sorelle. Continuamente le notizie, perche non potete credere quanto questa povera famiglia mi stia sul cuore. Non manco di tenerla raccomandata al Signore.

L'unione[7] delle nostre ragazze non mancherà di pregare anche per la buona Tonina Caglioni[8], che suppongo in Paradiso.

Continuatemi le nuove anche del Signor Don Giovanni, al quale farete presentare, con qualche incontro i miei rispetti.

Addio mia Cara Figlia, vi abbraccio, e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Masina Rosa, ancora a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] Pilotti Cristina, a Verona e Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[5] Grafia errata per Darfo, comune in provincia di Brescia (Cf. EpIII/4, lett. 2320).
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[7] Unione delle allieve di Maestre di Campagna (Ep. III/2, lett. 1486, n. 2, pag. 1012).
[8] Tonina Caglioni, Maestra di Campagna moribonda (Ep. III/4, lett. 2288, pag. 2750).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

Verona li 1 febbrajo 1832

Domani mi faccio cavar sangue perche così vuole il medico per guarire più presto, e questa sera prendo l'olio (NB. Dalla virgola le parole sono scritte dalla Canossa).

VERONA
2 FEB(brajo)

BERGAMO
4

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Santa Croce
BERGAMO

A MARGHERITA ROSMINI

2417(Verona#1832.02.03)

Anzitutto non si amareggi per quanto scherzosamente le ha scritto la Canossa e poi agisca con molta diplomazia nel chiedere il cambio del confessore che le sorelle non gradiscono. Si accordi col Superiore, perché avvenga per una ragione diversa da un comando.

V.G. e M. Carissima figlia

Anche questa volta tardai a riscontrarla mia cara Figlia per essere stata tanto occupata in tanti imbarazzi, ed oltre di questo per essermi nuovamente ammalata. Jer sera mi fecero un salasso perche ho una delle mie fortissime tossi, avendo da varj giorni la febbre. Spero che il salasso mi porterà qualche sollievo, se al Signore piacerà.

Rapporto al desiderio che ha Monsignor Sardagna[1] di aver le nostre Regole in lungo, ed il nostro Piano, gli mandi pure, e l'uno, e l'altro che sono contenta, e nello stesso incontro, gli presenta i miei più distinti ossequi.

Riguardo a quello scherzo che le scrissi, che si trovava in Paradiso, Lei l'ha preso sul serio, ed io l'assicuro, che lo feci proprio per burla, onde quando le scrivo delli scherzi, li prenda anche Lei per tali, e non per cose serie.

Stia dunque tranquilla, e non abbia pena per emendarsi, perche propriamente non vi é niente di diffetto.

Rapporto al Confessore[2] anch'io convengo con cotesto Degnissimo Superiore[3] di cambiarlo non trovandosi le Compagne tranquille. Io però sarei a pregare la carità, ed avvedutezza del Degnissimo Superiore di vedere se trovar potesse un prudente ripiego per effettuare il cambiamento senza dover indurre Sua Altezza[4] a precisarlo come un comando, e ciò perche in pratica da questi anni osservo non, essere così facile il trovar Confessori addattati per l'Istituto nostro, e ciò per riguardo questo dà due oggetti. L'osservanza, e la perfezione interna interna, il primo, e gli affari procedenti dalle opere di carità in secondo.

Perciò sin qui quantunque in alcuna Casa come in questa siasi nei ventitre anni che é fondata cambiato il Confessore ordinario quattro volte non fu fatto per massima dai Vescovi in nessun luogo, e se fosse possibile bramerei che la Casa di Trento non fosse dalle altre differente massimamente perche non possiamo poi sapere a qual grado di degnità possa ascendere il Superiore, avendo veduto in poco più di tre anni due Vicari di Trento fatti Vescovi.

Il Degnissimo Signor Don Antonio[5] disse benissimo che vi vorrebbe l'indulgenze per le Terziarie[6]. Le dica pure, che tra non molto tempo, spero di avere una occasione, di far domandare al Santo Padre[7] tali Indulgenze.

La prego di presentare allo stesso la mia venerazione, come pure al degnissimo nostro Superiore.

Coll'ordinario di domenica le spedirò la carta per l'Irene[8].

Mi raccomandi al Signore, ed abbracciandola di vero cuore unitamente a tutte le altre, le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

---

[1] Mons. Emanuele Sardagna, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Canonico Freinadimetz Don Giacomo (Ep.III/3, lett. 2334, n. 5, pag. 2859).
[3] Mons. Eberle De Trentini Giambattista, canonico (Ep.III/4, lett. 2378, n. 5, pag. 2946).
[4] Principe Vescovo, mons. Luschin Saverio (Ep. I, lett. 388, n 5, pag. 626).
[5] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, Lett. 494, pag. 172).
[6] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[7] Gregorio XVI, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[8] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 3 febbrajo 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
3 FEB(brajo)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2418(Verona#1832.02.11)

Alla Canossa non è davvero facile trovare, in cosi poco tempo, una chiesa che necessiti di un quaresimalista, quando tutti sono impegnati in antecedenza di qualche anno. Cercherà, per accontentare la Durini. Prega poi che avvisi i parenti della Carminati di non mandarle notizie tristi, perché, al momento le riceve con virtù, ma poi ha conseguenze fisiche di un certo rilievo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non posso negarti che la commissione datami dalla mia Cara Durini[1] intorno al trovar un pulpito[2] pel degnissimo Don Fenaroli[3] non mi abbia fatto venir voglia di ridere perche come sapete di carnovale abbiamo poco più di tre settimane e nelle città come sapete impegnano predicatori alcuni anni prima.

Non dimeno ho scritto e cercherò senza speranza di poter servire quel santo Religioso, e la mia buona amica.

La mia salute continua vacilante non essendo ancora libera dalla febbre e dalla tosse. Sono alzata però ma in castigo cioè in camera. A poco a poco se piacerà al Signore anche questa passerà. Cristina[4] è anch'essa costipata e co suoi dolori tra il letto e la camera, raccomandateci al Signore insieme colle altre garelle[5] che il Signore, o ci doni la salute se tale, è la Santissima di Lui Volontà, o che soffriamo con virtù vera i nostri piccoli mali.

A proposito di garelle una di queste si è la buona Cattina Carminati[6]. Questa avrà avuto la disposizione di ammalarsi il fatto si è che quando ricevette la lettera di sua sorella Eufrosina che le annunziava la morte di suo cognato e le diceva che la sua mamma era da molto tempo obbligata a letto portò la cosa colla solita sua virtù ma poi tra due, o tre giorni fu assalita dal suo male di testa con febbre ed è ancora a letto, sta però meglio.

Vorrei dunque che vedendo le Carminati le pregasti di scrivere a Cattina, o l'una, o l'altra ma dirle cose di afflizione non lo facciano perche la fanno star male senza giovamento, se hanno poi buone notizie le trovino tutte, e gliele scrivano.

Desidero poi io le notizie della salute del Signor Don Giovanni Zanetti[7] ed a me come potete figurarvi potete darmele come proprio sono anzi ho bisogno di saperle come già vi potete immaginare per quella certa ragione.

Bramo pur di sapere le nuove del Signor Valsecchi[8], e sua famiglia e della Togna Caliona[9] di cui più non mi avete parlato.

Tanti rispetti al Signor Don Cattaneo[10].

Addio mie care Figlie vi abbraccio tutte di cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

---

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Per la predicazione della Quaresima.
[3] II prevosto di Calcinate (Ep. III/3, lett. 2125, n. 5, pag. 2366).
[4] Pilotti Cristina, a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Malaticce.
[6] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[7] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[9] La stessa della lett. 2416, ma con grafia diversa. Togna Caglioni, Maestra di Campagna
[10] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

Verona li 11 febbrajo 1832

VERONA
12 FEBbraio)

BERG(amo) FEBbraio)
13

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carit,i
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A MARGHERITA ROSMINI

2419(Verona#1832.02.16)

Don Palazzi, divenuto parroco di San Marcuola di Venezia, ha deciso di non entrare in sede se non dopo aver predicato gli Esercizi alle Dame di Trento. Per questo la Canossa è molto soddisfatta. Nel comunicarglielo, si attarda ad insegnarle come debba agire con la Conzati, che è troppo apprensiva per i suoi mali e sempre bisognosa di una particolare assistenza del confessore. Le segnala poi quanto esige la Regola per i colloqui con i sacerdoti in parlatorio.

V.G. e M. Carissima Figlia

La ringrazio mia cara Figlia della sua bontà e premura per la mia salute che per verità non lo merito. Per altro grazie al Signore sto meglio e se Egli non mi manda male ancora vorrei sperare da una settimana all'altra di rimettermi. Oggi é il primo giorno che non mi é venuta la febbre. Veniamo ai nostri affari.

Ricevetti la carta della Irene[1], e la feci consegnare a suo fratello in questo momento e tutto va benissimo.

Pel predicatore a me tanto premeva unicamente per gli Esercizj delle Signore. Seppi colle ultime lettere di Venezia che Palazzi[2] effettivamente fu fatto parroco di San Marcuola[3] ma che non farà il suo ingresso se non dopo Pasqua volendo egli prima venire a fare la sua predicazione a Trento onde siamo franchi avendomi quando mi trovava a Venezia assicurato che nella Settimana Santa lui solo si prende l'impegno di fare gli Esercizj alle signore e sappia che così fece anche a Bergamo nel suo Quaresimale che la Settimana Santa fece solo gli Esercizj ai Cavalieri che ne restarono contentissimi e così non vi è per quest'anno spese di viaggio, ed un solo fa.
Sono obbligatissima alla bontà di Monsignor Provicario, e contentissima del di lui ripiego per Confessore. Favorisca allo stesso come al Signor Don Antonio[4] dei miei rispetti, e ringraziamenti.

Se Palazzi passerà da qui e voglia prendersi il disturbo le manderò con quell'incontro quello che vorrà prendere delle sue commissioni.

Veniamo adesso a Teresa[5]. Mi dimenticai di dirle che il venerdì per parte sua non le domandi mai come sta di salute ed a letto per quanto può senza mostrare di non crederle e senza mostrar di crederle, o di badarvi ma colla scusa che sarà male di testa convulsivo e che procuri di svagarlo quanto può perche non prenda una cattiva piega, ma a letto meno che sia possibile la lasci andare ma con disinvoltura.

Per i disturbi che le portava nella scorsa Quaresima la minestra di frumento questa è cosa affatto naturale e fisica proveniente dal trovarsi la figlia indebolita dal digiuno e la minestra essendo per se rinfrescante le porta quell'effetto e vede che nel rimanente dell'anno che non digiuna non le fa niente.

Quando le dice di essere tutta dolori in ogni parte del corpo con buonissima maniera ma le mostri persuasione piena che sia costipata e le dica che quando si scalderà l'aria non avrà più altro, e che egli é, effetto del fresco.

---

[1] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[2] Don Giovanni Palazzi, valente oratore (Ep. III/1, lett. 1300, n. 12, pag. 595).
[3] *CHIESA DI S. MARCUOLA,* che sorge oltre il Palazzo Gritti/Dandolo del Canalazzo, nell'omonimo campo ed è «un esempio di quei templi che, nella città lagunare, attendono ormai da secoli di essere completati nelle loro strutture esterne» (Cf. Fugagnollo, Venezia così, pagg. 234-235).
[4] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Conzati Teresa, nella Casa di Trento (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).

Rapporto alla Santa Comunione se non fosse così di recente che questa Figlia é nelle mani di quell'ottimo Sacerdote mi spiacerebbe assai il mancar d'ubbidienza ma nell'attuale circostanza è pienamente compatibile però che eccitarsi ad ubbidire.

Per rapporto al lascia(r)la parlar sola in parlatorio col Degnissimo Signor Don Antonio non solo lascierei Teresa ma tutte le giovani che abbiamo. Nondimeno essendo cosa proibita dalla Regola io non posso arbitrare.

Se qualche volta la carità del Signor Don Antonio vedesse bisogno d'ascoltarla finche finisce di mettersi in quiete col nuovo Confessore potrebbe farlo in confessionario che già sono certa avrà il Signor Don Antonio tutte le facoltà da Sua Altezza. Potrebbe anche restar Ella nella camera medesima lontano però in modo da non poter udire quello che parlano leggendo Ella, o scrivendo ma presente.

Lessi la Regola approvata[6], e non trovai in essa quanto a questo proposito viene prescritto nella Regola diffusa[7], perciò per qualche accidente non si angusti se credesse lasciarla anche in camera da ricevere sola. In massima però cerchiamo che tutte si appoggino a Dio solo, e non si perdano in parole coi Ministri del Signore, che già convien confessarlo, quantunque ancor noi siamo donne, che queste replicate parlate, altro non fanno che far perdere il tempo ai poveri sacerdoti, e far loro portare una pazienza senza fine, avvezzare l'anima di chi parla, a cercare appoggi santi sì, ma non Dio solo, e spesse le volte a riempir loro la testa di supposizioni, e d'immaginazioni di santità, e qualche volta servono a conforto, e pascolo dell'amor proprio.

Mia cara Figlia Ella mi troverà forse un po dura, ma a me pare una felicità tanto grande il non avere altro appoggio, ne altro conforto che Dio, ch'io vorrei che tutte le Figlie della Carità come per divina misericordia fu sempre sin qui, non abbiano da cercare, né da bramare altro conforto che Dio.

L'abbraccio di tutto cuore, unitamente a tutte le altre care Compagne, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 16 febbrajo 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[6] Quella che la Canossa, per consiglio dei Cardinali, consegnò ridotta per essere presentata alla Sacra Congregazione, nel 1828.

[7] *REGOLA DIFFUSA,* la prima che fu presentata dalla Canossa alla S. Sede e che dovette ridurre.

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2420(Verona#1832.02.22)

La Canossa è sempre febbricitante, ma migliora. Intanto si accorda con lei per rimandarle, secondo le sue insistenze, la Rosa Masina, che lascia però un forte rimpianto nelle Veronesi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voi avrete finito i vostri spirituali Esercizj mia cara Figlia, e ne sarete sortita tutta piena di spirito del Signore, almeno così lo spero. Come mi tengo certa che avrete pregato anche per me. Vi darò adesso le notizie della mia salute, e vi dirò che me la passo sufficientemente ma che la mia febbreta reumatica non è ancor consumata, di solito ogni mattina alle ore nove si rinnuova. La tosse poi poca affatto, onde anche la febbre si consumerà. Già mi alzo sempre dopo le nove. Non vado giù niente ma di sopra giro qualche poco onde vedete che sono cose da niente, e non vi angustiate.

Mi fate però una gran carità a tenermi raccomandata al Signore. Mi dispiace molto il povero Signor Don Giovanni Zanetti[1] essendo più fastidiosa la gastrica avendo quel male alla gola. Io non ho mancato e non mancherò da miserabile di tenerlo raccomandato al Signore e voi ogni volta che mi scrivete fate il piacere di darmi le notizie distinte.

Rapporto alla buona Rosina[2], anche questa volta volentieri vi contenterò, e la rimanderò quantunque ci dispiaccia assai a tutte. Desidero però che a posta corrente mi scriviate qual giorno precisamente cominciano gli spirituali Esercizj, anzi che giorno sappiate arriverà il Signor Don Angelo Bosio[3] perche già di questo carnovale non è possibile che ve la mandi pel cavalier servente, onde se fossero la seconda, o terza settimana potrebbero prendere le loro misure con più comodo.

Cristina[4] oggi sta un po meglio de suoi dolori ma dovendo stare a letto perche traspira. Io spero che si possano sciogliere perche San Pasquale[5] che voi pregate abbia da intercedere la grazia da Maria Santissima. Salutatemi tutte le care compagne compresa già s'intende la cara Elena[6]. Se potrò sabbato vi scriverò l'esito dell'elezione. Pregate per noi il Signore. Mi consolo che il Signor Valsecchi[7] cominci ad alzarsi da letto. Tanti rispetti al Signor Don Cattaneo[8]. In somma fretta vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Verona li 22 febbrajo 1832

VERONA
23 FEB(brajo)
BERG.FEB. 25

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta - BERGAMO

---

[1] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Masina Rosa, ancora a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Don Angelo Bosio, sacerdote di Cividate al Piano, provincia di Brescia (Cf. Ep. III/4, lett. 2282).
[4] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] S. Pasquale Baylon (Ep. III/3, pag. 2156).
[6] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[7] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[8] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

2421(Verona#1832.02.25)

Il nuovo confessore accontenta tutte, ma pare sia propenso a far fare penitenze. La Canossa chiarisce quali i limiti del confessore a questo riguardo, e quali i doveri della superiora, in rapporto alle fatiche delle opere di carità. Per gli Esercizi, se non potrà di persona, l'assisterà con lo scritto. Non permetta, per ora, i Voti perpetui alle due sorelle che li hanno richiesti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a riscontrare la cara sua lettera del giorno 19 corrente mia cara Figlia. E prima di tutto le dirò, che veramente adesso che la Regola è approvata, non possiamo parlare a nessun Sacerdote in confessionario senza licenza. Ella però non si angustj avendolo fatto senza saperlo.

Desidero molto che siano restate contente del novello Confessore. Fece benissimo a fargli leggere le Regole. Mi pare che questo Confessore abbia da essere molto portato per fare penitenza, dalle domande che le fece.

Ecco dunque per la penitenza sacramentale, la Superiora non ci entra minimamente, essendo i Sacramenti cose divine, onde le donne non ci entrano, ma per penitenza riguardate come esercizio di mortificazione, debbono dipendere le Compagne dalla Superiora.

Già saprà ben egli quante occupazioni, ed in conseguenza di queste, quante fatiche abbiano le Figlie della Carità, per cui ordinariamente hanno poche forze, e niente di tempo libero. Mi raccomando caldamente che Ella abbia cura di se stessa mia cara Figlia, e non mi faccia cose che poi l'abbiano da rovinare, non dico sul momento, ma andando innanzi.

Veniamo all'articolo Esercizj. Io non le parlai che del predicatore essendo questo l'esenziale per farli. Del rimanente secondo il bisogno suo Ella mi scriverà, ed io cercherò di fare tutto quello che posso per assisterla. Per ora non posso dirle che verrò io, non sapendo se il Signore vorrà donarmi per allora la salute, che mi si renderà necessaria. Adesso sto piuttosto meglio, ma non sono rimessa, né in caso di fare neppure la scala.

Vedremo dunque le disposizioni del Signore in ogni cosa, assicurandola intanto del mio desiderio di assisterla in ogni modo.

Per i Voti perpetui che vorrebbero fare le due Compagne non glieli permetta, le ragioni gliele dirò poi in voce perche sono cose troppo lunghe.

Rapporto a ciò che si deve dire, o dirò meglio quai lumi si devono dare ad un Confessore novello a dirle il vero non saprei neppur io precisarli dipendendo dalla qualità della persona e dalle circostanze. Sento che gli diede la Regola che sa i timori di Teresa[1], quando Ella non istimasse bene parlargli dei fervori e dei desiderj d'Irene[2], e di Giustina[3] e delle angustie della Maria[4] non saprei che dir di più. Tanti rispetti al Signor Don Antonio[5].

Le abbraccio tutte, e le lascio nel Cuor santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Conzati Teresa, nella Casa di Trento (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[2] Demassari Irene, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[4] Sizzer Maria, nella Casa di Trento (Ep. II/1, lett. 618, n. 6, pag. 520).
[5] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

Mi pare di averle scritto che oggi doveva eseguirsi l'elezione della Superiora ma si deve prolungare perche si trova incomodato Monsignor Ruzzenenti[7].

Verona li 25 febbrajo 1832

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[7] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).

A MARGHERITA ROSMINI

2422(Verona#1832.02.29)

Per mezzo dell'arrivo a Trento di Don Palazzi, le manda quanto ha chiesto, tra cui un libro, che era molto piaciuto alle Dame di Milano. E' solo un esemplare, che dovrà restituirle, per farne poi, se richiesto, il dovuto acquisto. Avverta però che i predicatori avevano indicato una parte di esso, che non era da leggere.

V.G. e M. Carissima figlia

Approffitto dell'incontro del Signor Parroco di San Marcuola Don Giovanni Palazzi[1] predicatore del loro Duomo[2] per mandarle quello che posso mia Cara Figlia. Sentendo dunque che ha una sola animetta[3] invece del merletto gliene mando.

Se mai ad ogni modo le occorresse anche il merletto me lo scriva che glielo manderò con altro incontro. Le unisco pure la cordella rasata senza punte venutami da Milano. Riceverà pure un libro del Diario spirituale usato. Ella mi sappia dire se é quello che desidera, e quante copie nuove gliene abbisognano ch'io gliele provvederò e farò tenere di mano in mano presentandosi gli incontri.

Riceverà pure quel libro di Milano di cui le parlai che quelle Dame dopo averlo sentito a leggere nel tempo degli esercizj se lo provvidero. Io non ho altro che quello sin che non me ne faccio provvedere a Milano. Siccome gli Esercizj sono a Trento prima che a Venezia, ed a Verona così intanto lo mando a Lei avvertendola che vi é dentro qualche cosa che non é da leggere per noi ed il Signor Don Giovanni Palazzi mi dice che lo guarderà lui e dirà, o segnerà dove non si deve leggere, e così fecero a Milano i Padri Obblati[4] quando lo diedero per le Dame alle quali non vollero fossero letti neppur da esse certi capitoli che non so quali siano.

Tutte queste cosette sono cose da niente, e non mi parli di danaro. Quello ché d'Irene di cui già le parlai che se non isbaglio é di quattro talleri e mezzo non avendolo contato lo tengo in questo momento, giusta la di Lei commissione per provvederle i Diarj spirituali nuovi che mi commetterà, il merletto se le farà bisogno e la balena[5] se non sarà contrabando come credo.

La mia salute é al solito, adesso quella specie di resipola[6] che ho nella gamba mi impedisce assai il caminare parlando anche dalla mia camera alla tribuna. Vedremo cosa sarà.

Sappia che nella scorsa notte é piaciuto al Signore consolare il mio Carlino Canossa[7] mandandole alla buona mia cugina Eleonora[8] un bambino. La stessa si trovava in assai cattivo stato che ci dava da temere assai. Mi dicono questa mattina che la madre come il bambino se la passano bene. La prego di significarlo al Signor Don Durini amministratore sapendo quanta bontà ha per i cugini Canossa. Le abbraccio tutte di vero cuore e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 29 febbrajo 1832 San Giuseppe

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[9]

---

[1] Don Giovanni Palazzi, parroco di S. Marcuola (Ep. III/1, lett. 1300, n. 12, pag. 595).
[2] Duomo di Trento (Ep. II/1, lett. 613, n. 1, pag. 510).
[3] *ANIMETTA,* il piccolo quadrato di lino che copre il Calice durante la Messa.
[4] Oblati di S. Carlo, fondati da S. Carlo Borromeo (Ep. II/2, lett. 717, n. 9, pag. 802).
[5] *BALENA,* per stecche d'osso di balena, che servivano per i busti.
[6] Erisipela (Cf. Ep. lett. 2397).
[7] Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[8] March. Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino, morta 29.4.1832 (Ep. III/2, lett. 1770, n. 9, pag. 1610).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2423(Verona#1832.02.29)

Poiché Don Zanetti si è fi*sicamente ripreso, spera che la Bernardi riesca a sistemare con lui i suoi problemi spirituali. Vorrebbe essere informata per mandarla a prendere. La Canossa cammina ancora a stento per i postumi dell'erisipela, ma si assicuri che non è lei la causa dei suoi mali.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi sono molto rallegrata delle buone notizie che mi confermate dell'ottimo Signor Don Giovanni[1]. Vi confesso mia cara Figlia che pensai abbiano fatto la cosa più grande di quel che era parendomi impossibile che quel male ed una gastrica in un momento siano passati. Subito che sarà stato da voi altre scrivetemi colla prima posta se l'Elena[2] abbia potuto terminare quel suo affare, o nò solo per mia regola.

Vi avverto mia cara Figlia di non provvedere a Bergamo per gli Esercizj, ne caffè, ne chioccolata, ne uva passa, ne mandorle perche avrete tutto più buon mercato dalla Rosina[3].La mia salute continua a non essere proprio buona quantunque in totale mi senta meglio ma quella specie di resipola[4] che ho nella gamba m'impedisce assai a caminare di modo che con fatica vado dalla mia camera alla tribuna. State quieta che non siete causa voi ch'io non istia bene. Il Signore in questo caso lo permetterà per i miei peccati che sono tanto più grandi dei vostri. Io però che sono piena di superbia vado pensando che oltre i miei peccati il Signore avrà il suo perche di tenermi così, e quando vorrà sarò in campo ancora.

La Rosina ebbe bisogno di un salasso e glielo fecero, lunedì, adesso sta benino. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia
I miei rispetti al Signor Don Giovanni

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Verona li 29 febbrajo 1832

VERONA
1 MAR(zo)

BERGAMO
2 MARZO

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Masina Rosa, ancora a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[4] Per erisipela, infiammazione della pelle (Ep.III/4, lett. 2397).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2424(Verona#1832.03.04)

Per far partire per Bergamo la cuciniera Masina, la Canossa attende la notizia che la Bernardi sia pronta a sua volta; allora avverrà il cambio. Preghi per l'elezione della superiora di Verona, ancora procrastinata e per la moglie del Marchese Carlino, che, divenuta mamma, non sta affatto bene.

V.G. e M. Carissima Figlia

In quest'ordinario mi lusingava di ricevere vostre lettere mia Cara Figlia perche mi servissero di norma per la partenza da qui della Cara Rosina[1], ma non ne ricevetti nessuna, e per ciò tiro innanzi quanto posso a mandarvela lusingandomi, che oggi sabbato tre marzo in cui vi scrivo io voi pure scriverete a me.

Mi dicevate, e cosi mi scrisse la nostra Elena[2], che credevate ambidue, che l'Elena avrebbe terminato quel suo affaretto, ed avrebbe potuto partire. In conseguenza mandando la Rosina oltre la Teresa[3], che viene in sua compagnia quando non se fraponesse un qualche impedimento perche avendo ricevuto la grazia da Maria Santissima di ricuperare la sua salute ritorna a Milano a compire il suo trienio conviene, che mandi un altra compagna la quale possa unirsi coll'Elena pel suo ritorno.

Io sto aspettando lunedì vostre lettere sulle quali mi risolverò, e Rosina colla sua compagna partirà di qui giovedì, o venerdì.

La mia salute continua sul suo piede, però mi sento un po meglio, ma la resipola[4] della gamba non finisse però quando il Signore vorra farmi star bene affatto lo farà.

La Superiora non è ancora eletta essendo stato incomodato il nostro Superiore[5]. Forse potrebbe essere si facesse lunedì l'elezione. Raccomandateci al Signore. Mercoledì passo da quì il Signor Conte Luca[6] il quale mi diede buone nuove di voi altre tutte.

Il Signore donò un bambino al mio Carlino[7], ma la di lui moglie[8] ha bisogno d'orazione, ve la raccomando.

Addio mie Care Figlie, in fretta vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

[Verona] 4 Marzo [1832]

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
4 MAR(zo)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Masina Rosa, ancora a Verona (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Spasciani Teresa, ancora a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Erisipela,infiammazione della pelle (Cf. Ep. III/4, lett. 2397).
[5] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[6] Don Passi Luca, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[7] Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[8] March. Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino Canossa (Ep. III/3, lett. 1770, n. 9, pag. 1610).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2425(Verona#1832.03.10)

Poiché Don Palazzi è disposto a tenere gli Esercizi alle Dame, veda di accordarsi con esse per il periodo da fissare, perché il nuovo Parroco di San Marcuola non può trattenersi oltre la Settimana Santa. Se il numero delle partecipanti è scarso, s'informi presso i Superiori del luogo per decidere se sospenderli o meno. La Canossa risponde poi ad un'altra sua lettera, ricevuta in quel momento. Ella non pensa che, per i suoi mali, non debbano più rivedersi, ma dove va, ella diviene ormai « un imbroglio ». Le comunica la morte del figlio del cugino Carlino e l'assicura delle sue preghiere per il matrimonio del fratello di lei Giuseppe.

V. G. e M. Carissima Figlia

Sento con tutto il piacere che il signor Don Giovanni Palazzi[1] sia giunto felicemente a Trento. Che sia Canonico bene non lo so. Bensì é Parroco di San Marcuola di Venezia[2], ed ha altri titoli almeno una volta gli aveva. A Venezia lo chiamano Pievano. Sappia che non fece il suo ingresso nella sua Parrocchia perche prima volle soddisfare al suo impegno di Trento.

Per tale motivo se le Signore bramano avere gli spirituali Esercizj conviene, che si addattino a farli nella Settimana Santa, perche la seconda festa di Pasqua o il martedì partir deve per Venezia onde trovarsi nella sua Parrocchia almeno il residuo del tempo pasquale e come vede per quanto vada colla diligenza non può arrivare che restandogli due, o tre giorni di tempo pasquale solamente.

Non facendo gli Esercizj poi la Settimana santa temo che per quest'anno non arrivino a combinare di farli altro, perche conviene trovare oratori quindi incontrare spese, e viaggi le quali cose mi pare siano troppo pesanti per le Signore.

Sappia ch'io gli parlai al di lui passaggio da quì degli Esercizj per i quali già mi aveva dato parola a Venezia. Sul principio mi dissero che non era preparato che avrebbe bisogno di scrivere, e cose simili. Io che lo conosco, e che so quanto abbia incontrato ai Cavalieri ai quali li fece in pari tempo a Bergamo non gliela feci buona. In conclusione compresi, che se lo pregano lo fara con tutto il cuore.

Consegnai al medesimo il libro del Padre De Vecchi[3] nel rendersi a fare gli Esercizj lo prese per iscusa dicendomi che lo terrà e lo leggerà per veder di trovare così le materie per gli Esercizj, e poi glielo darà. Quando gli Oblati[4] ce lo diedero a Milano segnarono una parte dicendoci di non leggerla e siccome non so che parte sia dissi al Signor Don Giovanni Palazzi nel leggerlo di segnare quello, che non fa per noi, e gli dica che glielo faccia vedere.

Per i, merletti sarà servita. Per le balene[5] poi m'informero, ma da quanto so sono contrabando grande.

Rapporto agli Esercizj sento che sin qui il numero é piccolo. Alle volte da principio sono poche, e poi s'inviano.

Ella ben vede mia Cara Figlia, ch'essendo io qui non é possibile ch'io possa darle una decisione se sieno, o non sieno da farsi detti Esercizj. Senta dunque l'opinione del nostro Superiore[6] del Confessore del Signor Don Antonio[7] di Lei fratello, ed anche quella delle due buone Dame Taxis[8] e Turcata, e poi faccia che il Superiore decida...

Dopo avere scritto sin qui ricevo jeri un altra cara sua letterina dalla quale rilevo aver Ella avuto traccia del libro, e concluso per gli Esercizj.

Mia Cara Figlia ella teme, che non ci vediamo più in questa vita. Le parlo sinceramente. Quest'inverno stava anch'io in dubbio dove potesse andare a finire quel male che mi sintiva nel petto, ma per le resipole[9] quantunque replicate non conosco pericoli di vita, molto più che questa seconda volta quantunque la resipola fosse di qualità cattiva avendo potuto regere a prendere il decotto che la prima volta non potei sostenere vedo che il male nella gamba va cessando senza ripigliarmi il male nel petto.

Per ciò mi lusingo, che ci rivediamo, o possiamo stare ancora insieme. Certo che divengo sempre più un imbroglio ove vado ma per questo la bontà di tutte le mie Figlie mi soffre in ogni luogo, e l'assicuro che bramo anch'io di poterle tutte rivedere ed abbracciare. Torno a rispondere all'altra sua.

---

[1] Don Giovanni Palazzi (Ep. III/1, lett. 1300, n. 12, pag. 595).
[2] Chiesa di S. Marcuola, Venezia (Cf. Ep.III/4, lett. 2419).
[3] Padre Felice De Vecchi (Ep. I, lett. 22, n. 5, pag. 56).
[4] Oblati di S. Carlo, fondati da S. Carlo Borromeo (Ep. II/2, lett. 717, n. 9, pag. 802).
[5] Balene per stecche d'osso che servivano per i busti (Cf. Ep.III/4, lett. 2422.
[6] Mons. Eberle Giovanni Pietro, canonico (Ep.III/4, lett. 2378, n. 5, pag. 2946).
[7] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[8] Baronessa Texis, benefattrice (Ep. II/1, lett. 610, n. 3, pag. 505).
[9] Erisipola

Sappia che al mio Carlino[10] durò poco la consolazione perche qualche giorno dopo si aggravò il bambino, e la madre[11]. Il primo andò in Paradiso, e si temeva, che il dolore aggravasse sempre più la buona Eleonora, ma grazie al Signore migliorò, e va ogni giorno acquistando.

Se le esercitanti loro si restringono a quattordici quindici, mi pare, che non avranno bisogno di nessun ajuto. Già potendo far io una gita la farei cogli Esercizj come scuza. Nondimeno mi dica Lei ciò, che le pare. Io lo dico per risparmio se non vi è bisogno.

Sento, ch'Ella ha qualche inclinazione di prendere un altro soggetto invece della Moder[12]. Rapporto alle qualità della seconda tanta é la persuasione che ho delle di Lei viste, e giusto modo di pensare, che quando Ella la giudichi atta all'Istituto nostro io ne sono persuasissima, e le dò piena libertà di accettarla. Solo la consiglio di guardare, e riflettere se può avere il modo di mantenerla, sembrandomi dalla sua lettera essere senza dote. Le dico questo perche come sa io pure ne ho prese varie senza mezzi, e qualche volta si ha ben da pensare ad andare innanzi colle Case.

Riflettuto questo punto colla sua prudenza faccia liberamente quello che crede. Sento che suo fratello[13] sta sulle mosse per prendere stato. Non mancherò certamente di tenerlo raccomandato al Signore, e lo farò fare anche dalle Compagne. Non dubito, che Maria Santissima non abbia da benedire la di lui scelta tanto per la elezione dello stato, che pel soggetto, essendo tanto buono. Io l'ho sommamente a cuore. Faccia fare una novena al santo Angelo Raffaele il quale trovò la sposa a Tobia. Con tale novena ho veduto delle singolari benedizioni del Signore in varj matrimonj.

Ebbi il piacere di vedere pochi giorni sono il professor Rigler[14] il quale mi parlò del progetto di dividere le Signore se non negli Esercizj ma nell'Unione.

Io non ne sono troppo persuasa. Egli mi disse qualche cosa di ripiego, ma ben non mi ricordo. Il medesimo la dirà a Lei. L'abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Verona li 10 marzo 1832

Tanti doveri al Signor Don Antonio.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

[10] Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[11] March. Muselli Canossa Eleonora, moglie di Carlino, morta il 23.2.1832 (Ep. III/3, lett. 1770, n. 9, pag. 1610).
[12] Aspirante alla vita religiosa.
[13] Giuseppe Rosmini, fratello di Margherita (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[14] Professor Pietro Rigler, in seminario (Ep. II/1, lett. 620, n. 3, pag. 524).
[15] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2426(Verona#1832.03.11)

Alla Canossa e a tutta la comunità di Verona è spiaciuto lasciar partire la Masina. Ora faccia in modo che stia tranquilla e serena. Ella è anche in pena perché le continue ricadute di Don Zanetti non le permettono di richiamare la Bernardi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Trovandomi soffocata d'affari, e non ancora intieramente guarita dalla mia resipola[1], non vi scrissi col mezzo del ritorno costì della Rosina[2], la quale vi portava già in voce le mie notizie.

Non posso, negarvi mia Cara Figlia, che non abbia provato dispiacere nel avere dovuto mandare la Rosa, che era a me, ed a tutte carissima. Per accomodarvi voi altre ho fatto però volentieri il sacrificio di lasciarla da qui partire, e spero, che jeri sara felicemente arrivata colla buona Teresa[3] e Michele[4].

Ho già scritto a Milano, per che al più presto mandino a prendere la Teresa, anche perche temo, che in cotesta aria possa soffrire.

Per la Rosa vi raccomando di tenerla tranquilla se non volete, che si confondi, e come vi scrissi nell'altra mia, meglio sarà, che lasciate passare certe piccole cosette, e mantenere colla medesima quella cordialità, ed unione, che tanto e più di tutto so, che desiderate, come io pure.

Mi dispiace assai di sentire il Signor Don Giovanni[5] un altra volta di nuovo incomodato dal suo male di gola. Vi assicuro, che non manco di pregare perche il Signore se gli piace gli doni la sua salute. Mi sta sul cuore anche l'Elena[6].

Sento, che avete avuto un bell'imbarazzo per gli Esercizj cioè del predicatore, ma che Dio vi fece la grazia di poter tutto accomodare, mediante la carità del Conte Passi Don Marco[7] al quale vi prego di presentare i miei rispetti.

Oggi doveva qui seguire la novella elezione della Superiora, ma per un incaglio non si pote effettuare. Continuate a pregare il Signore perche si degni benedire un affare tanto importante quando sarà il momento per questa Casa. Pregate anche per me, perche ne ho un sommo bisogno.

Addio mie Care Figlie. Vi prego nel corso degli Esercizj di cercare di lavorare per la Gloria del Signore offrendogli le vostre fattiche pel bene della santa Chiesa.

In fretta vi lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

La mia salute continua ad andare migliorando ma a poco, a poco. (NB. Dal " ma " autografo della Canossa).

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo[8] 11 marzo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
11 MAR (zo)

---

[1] Erisipela, infiammazione della pelle (Ep. II/2, pag. 787).
[2] Masina Rosa, ritornata a Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Spasciani Teresa, da Verona a Bergamo (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[7] Don Passi Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[8] Errata indicazione della città. La lettera partiva da Verona per arrivare a Bergamo.
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGAMO MARZO
15

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2427(Verona#1832.03.17)

Molte sono le partecipanti agli Esercizi spirituali, per cui la Canossa si congratula, ma sollecita a cercare in tutto la gloria del Signore, ad amarLo e a farLo amare. Il resto, notizie interne.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la carissima vostra lettera del giorno 13 corrente, prima di tutto, mi consolo con voi, e con tutte le care compagne, nel sentire che il Signore si sia degnato di darvi anche quest'anno nei santi Esercizj una copiosa messe da lavorare nella sua vigna. Coraggio mia Cara Figlia, non dubitate il Signore vi as(sis)terà. Cercate quanto potete la di Lui Gloria, coll'amarlo prima di tutto voi, e poi di farlo amare, e conoscere anche dalle anime, che avete per le mani. In particolare vi raccomando le compagne.

Con somma sorpresa sento, che si trovano costì la buona Cismondi[1], e la Pierina Giacomelli[2]. Al Signore non piace, che io abbia questa volta il contento in tale incontro, di vederle, ed abbracciarle. Quantunque vi occluda la risposta per la Pierina, vi prego di far voi pure colle medesime le mie parti. Riveritemele cordialmente. Dite loro che stiano tranquille, e certe, che ho Breno[3] sul cuore. Che la mia salute ora va meglio, ma non inistato ancora da poter intraprendere viaggi.

Mi dispiace sommamente di sentire, che la mia buona Domenica[4] sottosuperiora sia incomodata. Speriamo, che il male sia piccolo come mi dite, ma per mia quiete continuamene le notizie. Dalla cara vostra rilevo, che la Cara Teresa[5], è già partita per Milano. Il Signore la benedica.

La maestra Bianchi, è già da qui partita, con sua madre, che venne a prenderla martedì della corrente settimana. Ho piacere, che il Signor Don Giovanni[6] siasi ristabilito dalla sua malattia. Vi prego di presentare al medesimo i miei rispetti, e congratulazioni per la ricuperata salute.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 marzo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
18 MAR(zo)

BERGAMO MARZO
20

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Sig. Cismondi Lucia di Breno (Ep. II/2, pag. 1295).
[2] GIACOMELLI PIERINA, altra valtellinese coinvolta nel problema di una fondazione a Breno.
[3] Breno in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 1257).
[4] Lazzaroni Domenica, sottosuperiora di Bergamo (Ep. III/3, lett. 1800, n. 18, pag. 1677).
[5] Spasciani Teresa, partita da Bergamo per Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2428(Verona#1832.03.21)

Don Zanetti è tornato a confessare, ma poiché la comunità si trova bene anche con Don Cattaneo, per il momento lasci libero il primo per la *Bernardi, perché concluda i suoi problemi. La superiora di Milano le avrà chiesto la Masina per il periodo degli Esercizi in quella città. Certo la tenga fino al termine del loro corso, ma poi la lasci andare. Le scriva quanto le signore di Valle Canonica le hanno trasmesso. Al momento per lei è impossibile qualsiasi viaggio.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto mi sono consolata mia cara Figlia del miglioramento della cara Lazzaroni e ne ringrazio vivamente il Signore. Non vi dico di farla governare sapendo la vostra premura e carità.

Sento che il Signor Don Giovanni[1] fece la carità di venirvi a confessare ne ho gran piacere per la nostra Elena[2] che piuttosto essendo voi altre egualmente contente del Signor Don Cattaneo[3] non essendo ancora Don Giovanni ben rimesso lasciate quei po di tempo ch' egli può alla Elena tanto che questa possa compire quel suo affare. Non mi piace per altro che lo spurgo della gola gli continui. Basta speriamo in bene, e voi presentategli i miei rispetti.

Ringrazio il Signore delle benedizioni che sparge sopra gli Esercizj e della pace che godete, il Signore vi conservi sempre questo suo dono per poter avere in vostra compagnia anche il Signore giacche dove non vi è pace, non vi è Dio.

Quando avrete l'incontro giacche questa lettera non può giungervi in tempo presentate i miei doveri e ringraziamenti al degnissimo oratore, all'ottimo Signor Conte Don Marco[4], ed alle care Damine Passi[5].

Rapporto al desiderio di quella Signora di Valcamonica che vorrebbe che mio fratello[6] sollecitasse pel posto gratuito nel Liceo, per quanto io so, mio fratello non ha mezzi. In un altro incontro adoperai un mio nipote amico del Delegato ma senza nessun esito felice, peraltro se potrò trovare un mezzo di proposito farò il poco che potrò.

Per la semenza di broccoli al momento che da qui parti la cara Rosina[7] non me lo ricordai quantunque l'avessi avuta prima tanto presente ma vi dirò poi anche non essermi tanto curata di provvederne sapendo che una di queste ultime volte non sono riusciti, e vorrei aspettare quando sarò a Venezia per prendere delle semenze di Chiozza[8].

Peraltro se vogliono di questi scrivetemelo. Noi qui il giorno 13 la mattina alle 4 e 20 minuti abbiamo avuto un forte terramoto che per divina misericordia non fece male a nessuno anzi fece bene a molti perche gran numero di persone andò a confessarsi e qualcheduno rimedio a casi suoi. Per me ebbi poco timore non essendo stata mai apprensiva del terramoto ma l'ebbe qualche compagna. Ditemi se fu anche a Bergamo.

L'Antonietta[9] mi scrisse che lunedì 12 corrente scorso mandava a prendere la Teresa[10] dall'Angela[11], e dalla Rolandi[12] e che scriveva a voi se potevate ritenere la Rolandi per la cucina vostra e mandare a loro la Rosina. Voi nulla mi dite di tutto ciò.

---

[1] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Don Cattaneo Giovanni, confessore straordinario di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[4] Don Passi Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[5] Famiglia Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[6] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[7] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[8] Per Chioggia.
[9] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.III/4, lett. 2216, n. 1, pag. 2591).
[10] Spasciani Teresa, nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[11] Simeoni Angela, nella Casa di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[12] Rolandi Margherita, a Milano nel 1810, entrata nel 1828, ivi morta nel 1871.

Mi figuro che se anche Antonietta l'ha fatto voi non avrete potuto privarvi della Rosina nell'attualità degli Esercizj. Mi scrive l'Antonietta che se non aveste potuto darla adesso avrebbero fatto il viaggio un'altra volta per averla per gli Esercizj.

Desidero sapere da voi se pel tempo che la Masina starà a Milano avete più bisogno piuttosto di quella della cucina, o di qualche altra per ajutarvi nella dottrinetta, o se veramente non avete bisogno di nessuna. Già la carità di prestare la Rosina a Milano non ha dubbio dovete farla ma ho piacere di accomodare anche voi altre.

Dopo aver scritto sin qui, ricevetti due lettere, una della Antonietta l'altra della Teresa.

La prima mi disse di essersi molto consolata per vedere la Teresa così in buono stato, la Teresa mi scrive prima di aver fatto un felicissimo viaggio, e poi che si trova contentissima di trovarsi a Milano per poter ajutare anche in quella Casa.

Rapporto alla Cismondi[13], che mi scrivete che vi ha detto varie cose le quali vi riservate di dirmele in voce, io vi dico, che se sono cose, che sia necessario che le sappia presto, procurate di scrivermele, perche per ora da quanto io vedo, al Signore non piace, che venghi da coteste parti. Perche sappiate che dopo che me la passava tanto benino, e che andava anche dabasso, adesso di nuovo mi è ritornata una tosse più forte di tutte le altre ch'ebbi con febbre, onde non solo non posso andare più giù, ma neppur vado pel convento, ma conviene che stia sempre in camera.

Non vi prendete pena che già presto passerà anche questa come passarono anche le altre. Vi prego di raccomandarmi al Signore, acciò mi doni fortezza.

I miei rispetti al Signor Don Giovanni, ed al Signor Don Cattaneo.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

Verona li 21 marzo 1832

VERONA
22 MAR(zo)

BERGAMO MARZO
24

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[13] Sig. Cismondi Lucia di Breno (Ep. II/2, pag. 1295).
[14] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2429(Verona#1832.03.28)

La Canossa è veramente accorata perché lei, che è stata una delle prime sue figlie e che vorrebbe esemplare nella sottomissione, pone tanti ostacoli per lasciar partire la Masina per gli Esercizi di Milano. Il compito della Fondatrice è quello « di cercare il bene dell'Istituto intero, e delle Case in particolare, e continuare tra queste quell'unione di carità, che cercai tanto tenere sin qui viva ». Questa, in sintesi, la perorazione, a cui aggiunge, non tanto come consiglio, ma quasi come comando, che scriva subito a Milano, dando il suo assenso.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla cara vostra sento che il giorno 21 ebbe termine li santi Esercizj, e come grazie al Signore andarono benissimo. Voglia il Signore donare una costante perseveranza ai santi desiderj di coteste buone signore, a dirvi il vero mia cara Figlia mi è di una gran consolazione il vedere quanto resti il Signore glorificato col mezzo di questi santi Esercizj. Sia benedetto di tutto.

Intanto ringrazio tutte, dei loro complimenti. Quando sarà il momento che potrò portarmi a Breno[1] certo che anticipatamente farò avvertita la signora Cismondi[2] come lo desidera.

Rapporto all'educazione delle maestre per ora non risolvo niente, ho però intenzione, e spero di potervelo permettere, ma così presto nò. Desidero bensì, che mi mandate i nomi, cognomi, e paese di ciascheduna, e questo potete farlo in una vostra lettera anche per risparmio di posta.

Sono ben persuasa mia cara Figlia che sarete tutte stanche e adesso avrete le dottrinette. Vi raccomando di avervi tutte la maggior cura che potete, e per la sottosuperiora[3] mi fido della vostra carità, avvedutezza e premura, perche si governi e si rimetta.

Sentite mia cara Domenica[4] voi siete una delle prime mie Figlie che piacque alla bontà del Signore consegnare a questa povera miserabile. In conseguenza voi sapete non avervi mai taciuto le cose ed avere giustamente preteso di trovarvi più amante delle altre della sottomissione, e dell'Istituto. Non posso dunque tacervi non avermi recato grande sorpresa il vedere che niente mi dite, che Teresa[5] sia partita neppure in questa seconda lettera perche nella prima poteva un poco scusarvi colle tante occupazioni degli Esercizj.

Neppure adesso mi dite come già nell'antecedente mia vi scrissi che l'Antonietta[6] vi abbia scritto e domandata Rosina[7] ne so neppur da Milano quale risposta abbiate dato.

So la vostra difficoltà a darla anche a me quando la mandai a prendere. Mia cara Figlia se non conoscessi il vostro cuore, e non mi aveste dato le tante prove della vostra docilità temerei che aveste preso le mode di Milano.

Capisco che alcune volte le mie disposizioni vi peseranno, e daranno disturbo, ma sino che piace al Signore lasciarmi in vita, ed alla testa dell'Istituto, sono in dovere di cercare il bene dell'Istituto intiero, e delle Case particolari, e continuare tra queste quell'unione di carità, che cercai tanto tenere sin qui viva.

Dopo la mia morte tutte quelle Superiore e suddite ancora che saranno state di me persuase, ed ameranno l'Istituto, ed il suo spirito, cercheranno con maggior premura ancora di continuare questa caritatevole unione, e questa non si continuerà mai se ognuna per la propria Casa e per la propria persona non vorrà fare què sacrifizj scambievoli richiesti dai scambievoli bisogni.

---

[1] Breno, nella provincia di Brescia (Ep. II/2 pag. 1257).
[2] Sig. Cismondi Lucia di Breno (Ep. II/2, lett. 924, pag. 1295).
[3] Lazzaroni Domenica, sottosuperiora di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1585, n. 7, pag. 1843).
[4] La stessa Faccioli
[5] Spasciani Teresa, nella Casa di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.II/1, lett. 529, n. 9, pag. 312).
[7] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).

Forse mi avrete già risposto sopra questo argomento avendovene parlato nell'antecedente mia. Se non l'aveste fatto rispondetemi a posta corrente perche siamo strettissime di tempo.

Mi consolo molto che la sottosuperiora stasse meglio, e mi lusingo che voi pure starete benino. Ditemi come continua il Signor Don Giovanni[8] al quale farete i miei rispetti. La mia salute continua a non essere buona. Non mi ricordo se quando vi scrissi l'ultima volta mi avessero fatto il primo salasso. Il fatto si è che la febbre andò sempre crescendo, e venerdì di sera mi fecero il secondo. Jeri il medico parlava del terzo ma essendosi un po moderata la forte mia tosse ed anche la febbre andiamo tirando innanzi per vedere se potessimo risparmiare trovandomi in una grande debolezza. Raccomandatemi al Signore perche mi doni fortezza, e grazia di patire queste piccole cose con virtù, e con merito.

Voi vedete mia cara Figlia che non posso neppur sognare di muovermi neppure dalla mia camera onde mi conviene per ora abbandonare il pensiero di venire da coteste parti, doppio motivo per cui mi preme prestare a Milano la Rosa oltre di che a parlarci tra di noi confidentemente se alla vostra Casa succede lo straordinario momentaneo bisogno dove potete rivolgervi se non alla Casa di Milano? Direte che io soddisfo a tutto, è vero ma intanto anch'io sto quieta per voi altre e poi quantunque siamo intese che aspetto Enoc, ed Elia se moro io potete trovarvi in casi simili, e se non farete qualche sacrifizjo per esse, esse potranno rifiutarsi di farlo per voi.

Addio mia cara Figlia, non vi angustiate per la mia salute che oggi mi sento proprio meglio, e vedrete passerà.

Vi abbraccio tutte e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Dopo avere scritto questa lettera feci il conto che venerdì 6 cominciano a Milano gli Esercizj perciò cercate che la Rosina si disponga e si riposi più che può e voi scrivette subito a Milano che avete ordine da me che la venghino pur a prendere quando vogliono.

Già questo glielo scrivo anch'io ma non sapendo qual'ajuto possiate bramare non avendomi voi su di ciò risposto, e mancando il tempo di aspettare vostre lettere scrivete voi una lettera cordiale e domandate se ne avete bisogno una, o per la cucina, o per la scuola ovvero non domandate nessuna se non ne avete bisogno.

Vi ripetto io già scrivo che la venghino a prendere, ma voi scrivete a loro dei belli complimentini. Di nuovo vi abbraccio.

Verona li 28 marzo 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

PS. Vi prego riverirmi il Signor Angelo Valsecchi[10], e la buona Caterina[11] di lui figlia. Ringraziate l'uno e l'altra delle loro lettere. Non rispondo essendo debole, ed incomodata anch'io. Assicuratelo però delle povere nostre orazioni.

VERONA
29 MAR(zo)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta - BERGAMO

[8] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.
[10] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[11] La sorella di Felicita Valsecchi (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).

A DOMENICA FACCIOLI

2430(Verona#1832.04.01)

La Canossa, che non condivide in tutto le giustificazioni del suo comportamento, le dà le sue notizie, migliori, ma non buone, poi, brevemente, e con reticenza, approva il suo aver scritto alla Cocchignoni.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe tanto per darvi le mie notizie, per vostra quiete, mia cara figlia. Grazie al Signore posso dirvi, che son senza febbre, anche la tosse si è molto diminuita, in somma sto meglio. Continuate pure a raccomandarmi al Signore, acciò se a Lui piace mi ristabilisca.

Nella prossima novena di Maria Addolorata vi prego, di applicarla secondo la mia intenzione, e pei bisogni di questa Casa, particolarmente per l'elezione della superiora.

Intesi dalla cara vostra il motivo per cui non mi avete scritto riguardo alla Masina[1], per le vostre occupazioni, ma nella seconda lettera mi pare che avreste potuto rispondermi**.** Basta ci vuol pazienza. Sono poi contentissima che abbiate scritto all'Antonietta[2] di mandare a prendere la Rosina, e che essa per darvi qualche ajuto vi abbia mandato la Rolandi[3].

Quando mi scrivete datemi le nuove del Signor Don Giovanni[4], e presentategli i miei rispetti.

In somma fretta vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Ditemi se la semenza che volete di broccoli, e non avendo io occasione di potervela mandare volete che ve la spedisca col mezzo della diligenza? Ma ditemi se da Brescia, a Bergamo la diligenza vi è.

Verona il primo aprile 1832

Vostra Aff. Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

VERONA
1 APRILE

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep. II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[3] Rolandi Margherita, attualmente a Bergamo (Ep.III/4, lett. 2428, n. 12, pag. 3048).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2431(Verona#1832.04.04)

Il suo ultimo scritto ha rasserenato la Canossa, la quale, con tono molto disteso, le riconferma la sua fiducia e le dichiara che, non solo la vuole « una delle prime nella sottomissione, e nella docilità », ma per la sua santificazione ed il bene generale dell'Istituto, è disposta a farle fare i necessari sacrifici. Le rincresce molto della morte del Conte Enrico Passi e le stabilisce il periodo in cui può iniziare il corso di educazione delle maestre di campagna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento dalla cara vostra lettera del giorno 29 marzo come le Milanesi erano state a prendere la Rosina[1]. Come sapete venerdì cominciano i santi Esercizj a Milano. Penso che saranno venute a prenderla tanto tempo prima perche possa prepararsi a tutto, e stancarsi meno nell'attualità di questi.

Sappiate mia cara Figlia che quando sento le vostre manie per la Madre Masina non posso a meno di non ridere. In somma raccomanderò dolcemente alla cara Antonietta[2] di rimandarvela colla sollecitudine che può. Intanto ho piacere che abbiate la Rolandi[3] che vi aiuti.

Non vedo l'ora che mi scriviate per avere le notizie del Signor Conte Enrico[4]. Vi assicuro che per me mi fu di egual dolore la di lui malattia come se fosse di uno della propria mia famiglia. Non ho mancato da miserabile di pregare, e far pregare per lui ma sospiro le di lui notizie. La mia salute torna ad andar meglio sono senza febbre si può dire, la tosse va diminuendo ma ce ancora, mi trovo poi in una eccessiva debolezza, sono un po curiosa di vedere se questa volta mi rimetto propriamente o se mi viene qualche altra cosa come le altre volte.

Per verità abbiamo la buona stagione che ci favorisce onde speriamo bene. Per venire a Bergamo non sono proprio adesso in istato quando sarò rimessa pesate tutte le cose vedremo da qual parte il Signore mi manderà.

Mi consolo di sentire il miglioramento del Signor Don Giovanni[5], al quale presenterete i miei rispetti, desidero di sentirlo perfettamente rimesso.

Vi prego di un piacere ma non ve lo dimenticate, pregate il medesimo Signor Don Giovanni in mio nome di prestarvi la copia di quel Rescritto pontificio ch'io diedi a lui, col quale alcuni dei nostri confessori hanno ricevuto la facoltà di ascrivere nella Compagnia dei Dolori di Maria Santissima[6].

Quando avrà egli favorito di prestarvelo fatelo esattamente copiare tutto. Poi glielo restituirete e manderete occlusa in una vostra lettera a me la copia.

Dopo avere scritto sino quasi a questo punto ricevo un'altra vostra carissima lettera del giorno 2 corrente. Non potete credere con quanto dolore senta la morte seguita del ottimo Conte Enrico per la perdita sua e in riflesso di quella degnissima famiglia. Ogni giorno ci fa vedere il Signore che siamo nell'esilio. Scrivetemi le nuove della famiglia Passi se potete averle distinte.

Ho veduto i nomi che mi avete occluso delle figliuole che desiderano essere educate da noi. Ouest'anno non sono tante. Già sino dopo l'ottava di Pasqua, tre quattro giorni dopo, voglio dire all'ottava che viene quest'anno a riferire ai tre, o quattro di maggio non ho intensione che riceviate nessuna.

Ditemi se avete buone informazioni di queste figliuole, già sapete che voglio dire su' l'articolo saviezza se vengono con vocazione, o genio, e come sono di sanità. Se hanno la rogna, se sono

---

[1] Masina Rosa, partita da Milano (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Cocchignoni Antonietta, superiora a Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[3] Rolandi Margherita, attualmente a Bergamo (Ep.III/4, lett. 2428, n. 12, pag. 3048).
[4] Conte Passi Enrico, padre di Don Luca e Don Marco (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Don Bernardino Burocco, Brugnoli Francesco, Don Giovanni Zanetti (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).

sonambule, cioè se vanno intorno di notte dormendo. Vi dico queste cose essendoci accaduto varie di queste cose dispiacc(vo)li.

Mi pare che mi dicevate tempo fa che vi era una figliuola stata educata a Lovere[7] la quale aveva genio di venire da noi ma voleva per un poco venire come maestra ditemi se entra in queste.

L'anno scorso le avete ricevute ai cinque di aprile, e quest'anno viene ad essere un mese dopo desiderando io che sia passato il tempo pasquale, e vi siate riposate dopo un qualche giorno.

Io poi non sono in collera come mi credete mia cara Figlia. In collera non sarei andata in nessun modo, ma certo, che sarei stata disgustata propriamente se avessi trovato come mi pareva dalla vostra lettera una contrarietà, e resistenza a fare quello che vi diceva.

Voi siete come già vi dissi una delle prime figlie che il Signore volle dare a questa miserabile, e perciò vi voglio una delle prime nella sottomissione, e nella docilità, e se anche dovrò farvi fare dei sacrifizj col divino ajuto non cercherò, che la vostra santificazione, ed il bene generale dell'Istituto.

Vedete che la cara Lazzaroni[8] termini la sua tosse. Vi ringrazio tanto delle orazioni che fate per me. Il Signore l'esaudisce anche quando non fa come vogliamo noi, peraltro vi ripeto sto meglio, e speriamo che questa volta mi rimetterò con un po di tempo già s'intende. Mi raccomando a voi altre in questa novena di Maria Addolorata.

Ricordatevi di me, e pregate secondo la mia intenzione. Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 4 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
5 APR(Ile)

BERGAMO APRILE
7

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[7] Lovere, comune in provincia di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1706, n. 5, pag. 1451).
[8] Lazzaroni Domenica, sottosuperiora a Bergamo (Ep. III/2, lett. 1585, n.7, pag. 1215).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2432(Verona#1832.04.04)

Maddalena fa conoscere alla Terragnoli che se non succede qualche altro incaglio, finalmente, in settimana, si svolgerà l'elezione della superiora. Raccomanda che preghi e si curi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Intesi dalla cara vostra, che avete ricevuto li cinquanta talleri[1] che vi ho spedito. Sento con piacere, che la vostra salute, è discreta e che andate sù, e giù. Anch'io grazie al Signore me la passo meglio, perche, è qualche giorno che si può dire che sono senza febbre, anche della tosse sto benino perche mi viene qualche rara volta. Continuate pure a raccomandarmi al Signore, e fatelo in particolare in questa novena, di Maria Santissima Addolorata secondo la mia intenzione, in modo particolare. E voi mia Cara Figlia non vi stancate di avervi tutta la cura.

Sabbato se altro non succede, e se staremo tutti bene seguirà l'elezione della Superiora, dopo vi scriverò chi sarà stata l'eletta, se non vi scrivo niente pensate che sia nato qualche altro incaglio. Intanto pregate il Signore anche per questo. Quando mi scrivete sapiatemi dire, il tempo preciso, che siete stata confermata Superiora di cotesta Casa per mia regola, desiderando saperne l'epoca con precisione. Fatevi intanto coraggio che il Signore vi continuerà la di lui assistenza, e vi ajuterà a portare questa croce il tempo che vi resta.

Tanti doveri al Signor Conte Don Luca Passi[2]. Seppi oggi con vivo dolore la perdita da lui fata dell'ottimo di lui Signor padre Se egli vi dice di scrivermelo assicuratelo che divido proprio il suo dolore, e che non mancai, e nella malattia, e dopo averne intesa la morte di pregare, e far pregare come raccomando a voi altre pure.

Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore[3], ed al Padre Stefani[4]. Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Marita.

Di Voi Carissima Figlia

Vi assicuro che sto proprio benino.

Verona li 4 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

VERONA
5 APR(ile)

VENEZIA
6 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppe Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[2] Conte Enrico Passi, padre di Don Luca e Don Marco, morto (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] NB. Poscritto e firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2433(Verona#1832.04.08)

A Milano finalmente sono avvenute le elezioni: superiora Rosa Dabalà, sottosuperiora Maddalena Sughi. La Canossa sta un po' meglio.

Carissima Figlia

Nell'atto che vi do le mie notizie che grazie al Signore sono migliori trovandomi quasi libera di febbre, ed anche la tosse molto diminuita vi prego del piacere di far avere al Signor Conte Don Marco Passi[1] l'occlusa lettera con sicurezza.

Oggi seguì in questa nostra Casa l'elezione della Superiora. L'eletta fu la Rosa Dabalà[2], e per sotto superiora sortì la Maddalena Sughi[3]. In fretta vi abbraccio tutte lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria. I miei doveri alla famiglia Camozzi[4], ed i miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[5] pregandovi a darmi le di lui nuove.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 8 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[2] Dabalà Rosa, eletta superiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Sughi Maddalena, eletta vice superiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[4] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[5] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2434(Verona#1832.04.09)

La Canossa è contenta che la postulante tratti con un altro confessore, ma, secondo la Regola, la superiora deve chiedere il permesso al confessore ordinario, cioè Don Zanetti.

Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia tanto per dirvi che la mia salute è discretamente buona, ma la somma debolezza stenta a lasciarmi, e mi fà sentire degli incomodetti. Ricuperando a poco a poco le forze spero, che si consumeranno.

Sono contentissima, che la nuova postulante parli pure col Signor Canonico Tommini[1] essendo io piena di venerazione pel medesimo. Solo vi faccio sovenire, che si rende necessario la licenza del confessore nostro, cioè di Don Giovanni Zanetti[2] perche come sapete senza la licenza del Vescovo, non possono confessare altri sacerdoti fuori del confessore. Il Signor Don Giovani avrà già detta licenza certamente onde scrivette al medesimo la cosa perche possa darvela.

Per la semenza la spesa che farete per la diligenza state queta ch'è piccola ma ricordatevi di non dimandarla ai Camozzi[3] perche le nostre obbligazioni con loro sono tante e sarebbe una vergogna il domandar loro una cosa tanto piccola.

Vi prego di supplicare il Signor Don Giovanni a mio nome presentandogli i miei rispetti che mi faccia la grazia di farmi avere col vostro mezzo la copia esata del Breve ch'egli ha per ascrivere nell'Addolorata[4] come confessor nostro.

Cioè fatevi dare l'originale, e voi fatte una copia esatta e col primo ordinario cercate se potete di mandarmela.

Addio mia cara Figlia vi abbraccio tutte e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Canonico Tomini, ispettore. Grafia errata. (Ep. III/1, lett. 1323, n. 5, pag. 644).
[2] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[4] Breve per iscrivere alla Compagnia dell'Addolorata (Cf. Ep.II/1, lett. 648, pagg. 600-601).
[5] NB. Molte inesattezze ortografiche. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2435(Verona#1832.04.10)

Con l'annuncio della avvenuta elezione a Milano della Rosa Dabalà per superiora e di Maddalena Sughi per sotto superiora, la Canossa chiede,alla Terragnoli, tanta preghiera per sua nipote, contessa Ravignani, che vedova e con cinque bambini piccoli, é molto ammalata.

Carissima Figlia

Nell'atto, che vi prego di far avere l'occlusa al degnissimo nostro Superiore con sicurezza, vi dò anche in fretta le mie notizie trovandomi oggi occupatissima, come potete figurarvi per le Cresime delle nostre ragazze.

Vi dirò dunque, che in pieno mi sento benino, ma con questi benedetti venti a dirvi il vero mi trovo oggi un pò di nuovo costipata, e temo, che voi pure abblite sofferto. Spero però di rimettermi di nuovo subito che il tempo si stabilirà, e lo stesso farete anche voi mia Cara Figlia.

Raccomando alle vostre orazioni la mia nipote Ravagnani[1] la quale trovasi da due mesi a letto con una malattia, che non trovano i medici l'origine.

Vi prego di fare una piccola novena alla nostra santa Lucia[2] aggiungendo qualche cosa a Maria Santissima Addolorata per la medesima onde il Signore disponga quello, ch'abbia da essere il meglio dell'anima sua, e dei cinque suoi bambini.

Sabbato non potei scrivervi l'elezione della Superiora qui seguita. Fu eletta la Rosa Dabalà[3] per Superiora, e la Maddalena Sughi[4] per sottosuperiora.

Vi abbraccio tutte in somma fretta di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Vi raccomando di nuovo la Ravagnani

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 10 aprile 1832

PS. Perche non istiate in pena vi mando questa lettera non sentendomi per la somma debolezza forze di terminare quella del Superiore[5], che vi manderò collo straordinario essendo adesso circa due ore di notte.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
12 APR(ile)

VENEZIA
13 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Contessa Isotta Orti Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[2] La protettrice della Casa di Venezia (Ep. III/3, pag. 2224).
[3] Rosa Dabalà, superiora nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[4] Sughi Maddalena, sottosuperiora a Verona (Ep.III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2436(Verona#1832.04.14)

Poiché Trento stanno iniziando gli Esercizi delle Darne, la Canossa e le consorelle le sono tutte vicine con la preghiera. A Verona, avvenute le elezioni, superiora è la Rosa Dabalà, sottosuperiora Maddalena Sughi, con grande soddisfazione della Bragato. Ora preghi per l'angoscioso caso della nipote Ravignani, vedova, con cinque figli tanto piccoli e lei tanto ammalata.

V. G. e M. Carissima Figlia

Prima, ch'Ella cominci le sue maggiori occupazioni per i santi Esercizj, vengo a darle un abbraccio mia Cara Figlia. Non dubiti, che da miserabili, come siamo non mancheremo di assisterla colle povere nostre orazioni.

Mi consolo, che il numero delle signore é proprio sufficiente. Ricambi i più distinti miei doveri a Monsignore nostro Superiore[1], come al Signor Piovano predicatore Palazzi[2], che spero rivedere al di lui passaggio.

Rapporto all'affare della Giustina[3], sentendo quanto Ella mi dice, vado pensando, che potrei avere io inteso male, e come sa, che ho tante cosette per la mente, così potrei avere sbagliato anche in questo, non avendo più adesso dopo questa successione di piccole malattie, quella memoria così forte, che avevo una volta. Io dunque non dimenticherò la cosa, e cercherò, che non venga dimenticata, ma sino, che non vi è niente, non si può aver niente.

La mia salute é migliorata, non sono però ancora rimessa. Quì abbiamo avuto un freddo eccessivo, dopo qualche giorno da estate, ed attribuisco l'essermi un poco nuovamente raffreddata.

Seguì sabbato finalmente l'elezione della Superiora e fù eletta la Rosa Dabalà[4], ch'era sottosuperiora, e la Maddalena Sughi[5], quella ch'era a Bergamo, per sottosuperiora.

Non posso dirla la consolazione dell'Angelina[6].

Adesso sono a pregarla di una carità. Io ho mia nipote Ravagnani[7] aggravata da seria malattia. Si figuri, che avrà circa trenta anni, vedova come sà con cinque figli maschi. Il più grande avrà circa dieci anni. Il più piccolo ne avrà due. Vorrei dunque, che facesse una piccola novena di tre Ave a Maria Santissima Addolorata per essa. Già perche si faccia la Volontà Santissima del Signore, ma, o che la lasci, o che conceda ad essa il Paradiso, ed a sua madre[8] la fortezza necessaria.

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Le nostre ammalate stanno meglio Isabella[9] é all'incirca. Spera di guarire per intercessione di Maria.

La prego di miei doveri al Signor Don Antonio[10] e mi dica se il Signor Professor Rigler sia ritornato a Trento. Se mai le parenti o amiche della Turi[11] le consegnassero qualche cosa per Essa, sia per parte del fratello, che per parte loro, quello, che potesse fare la carità il Signor Don Palazzi di prendere glielo porterebbe alla sua venuta, essendo già in bisogni grandi.

---

[1] Mons. Eberle Giovanni Pietro, superiore a Trento (Ep. III/4, lett. 2378, n. 3, pag. 2946).
[2] Don Giovanni Palazzi, parroco di S. Marcuola (Ep.III/4, lett. 2419, n. 3, pag. 3027).
[3] Fracasso Giustina, nella Casa di Trento (Ep. III/3, lett. 1914, n. 4, pag. 1933).
[4] Dabalà Rosa, superiora nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[5] Sughi Maddalena, sottosuperiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[6] Bragato Angela, nella Casa di Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[7] Contessa Isotta Orti Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[8] Contessa Orti Canossa Rosa, mamma di Isotta (Ep. I, lett. 4, n. 2. pag. 11).
[9] Ferrari Isabella, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2322, n. 17, pag. 2831)
[10] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[11] Una vedova veronese, residente a Trento coi figli, rifiutata dai parenti.

Tanti miei complimenti alle Signore degli Esercizj, che ho il piacere di conoscere, come le dissi porti pazienza, ma mi rimandi il libro delle lezioni che se le accomoda gliene porterò uno nuovo alla mia venuta.

[Verona] 14 aprile [1832]

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[12]

VERONA
17 APR(le)

Alla Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2437(Verona#1832.04.14)

Scambio di notizie; l'assicurazione che la Masina tornerà quanto prima; la richiesta di preghiere per la salute della nipote Ravignani; la rinnovata domanda del Rescritto pontificio per la Compagnia dell'Addolorata.

Carissima Figlia

Verona li 14 aprile 1832

Riscontro la carissima vostra lettera mia Cara Figlia del giorno 12 corrente. Comincierò dal darvi le mie notizie. A dirvi il vero mi trovo di nuovo un pò costipata, e la tosse oggi mi fece compagnia più del solito. L'attribuisco al freddo eccessivo, che fece quì in Verona questa settimana, dopo alcune giornate calde quasi da estate. Tornando a riscaldarsi l'aria ritornerò io pure a guarire, e non vi prendete pena che già si sa cosa sono i miei mali.

Rapporto alla lettera del Conte Marco[1] mandatela alla Passa[2], che al di lui ritorno la troverà. Conviene dire, che nel suo passaggio per Verona non abbia potuto fermarsi, non avendolo veduto. Può darsi che al suo ritorno da Venezia egli venga a favorirmi. Mi figuro la desolazione della famiglia Passi[3], mi fanno propriamente tutti compassione.

Continuatemi le nuove della Checchina[4]. Ditemi se si trova ristabilita della sua piccola infiammazione.

Per la semenza dei brocoli l'ho già ordinata, e ve la manderò col ritorno del fratello della Cattina Carminati[5]. Se i Signori Camozzi[6] avessero genio di avere della semenza di Chioggia, quando andrò a Venezia la provvederò, e ve la spedirò. Tanti rispetti alla stessa famiglia Camozzi per me.

Riguardo alla Rosa Masini[7] vedrete, che terminati gli Esercizj l'Antonietta[8] la rimanderà subito costì.

Raccomando alle vostre orazioni la mia nipote Ravagnani[9] aggravata da seria malattia. Fa pena cinque figli piccoli, che ha. Il più grande avendo circa dieci anni di età. Vi prego di fare per la medesima una piccola novena di sette Ave Maria a Maria Santissima Addolorata, onde il Signore disponga quello ch'è il meglio, cioè, che se vuole prenderla seco gli doni una santa morte e fortezza a mia sorella[10], che come potete figurarvi è desolatissima.

Per le maestre[11] già vi scrissi, che sino dopo Pasqua, non vi rispondo, desiderando, che vi prendiate un poco di riposo.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[12] . Vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Mi farete un gran piacere a mandarmi la copia del Rescritto pontificio[13] che vi dara il Signor Don Giovanni. Riveritemi il Signor Valsechi[14] e datemi le di lui notizie.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

VERONA
17 APR(ile)

BERGAMO APRILE
19

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Conte Passi Don Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[2] La villa dei Conti Passi in vicinanza a Bergamo.
[3] Per la morte del conte Enrico, padre di Don Luca e Don Marco (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[4] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[5] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[6] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[7] Per Masina Rosa, attualmente a Milano (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[8] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[9] Contessa Isotta Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[10] Contessa Rosa Orti Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[11] Maestre di Campagna.
[12] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[13] Copia del Rescritto Pontificio per iscrivere alla compagnia dell'Addolorata (Cf. Ep.II/1, lett. 648, pagg. 600-601).
[14] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[15] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2438(Verona#1832.04.14)

La Canossa é senz'altro sottomessa alle divine disposizioni per sua nipote Ravignani, un po' migliorata ma sempre grave, tuttavia chiede preghiere per lei, per i suoi bambini, per la madre desolatissima.

Carissima Figlia

Nell'atto che vi prego di fare avere colla solita sicurezza, l'occlusa lettera al degnissimo nostro Superiore[1] vi do mia Cara Figlia le mie notizie.

La mia salute è sufficiente, solo oggi la tosse mi disturbo alquanto. L'attribuisco al freddo eccessivo, che fece questa settimana qui in Verona, dopo alcune giornate calde quasi da estate. Spero che riscaldandosi di nuovo l'aria la tosse mi lascierà di nuovo e non vi prendete pena.

Le notizie della Ravagnani[2] sono oggi migliori, ma vi è bisogno di molta orazione per l'inferma, e per sua madre[3] ch'è desolatissima, come potete figurarvi.

Sia fatta però la volontà di Dio.

In somma fretta vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Marita

Verona li 14 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
17 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Contessa Isotta Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[3] Rosa Orti Canossa, mamma di Isotta e sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2439(Verona#1832.04.17)

A Venezia, Orsola Bonomi combatte con una malattia preoccupante, a Verona é morta la Prada e la nipote della Canossa é sempre grave. Ella accetta la divina Volontà, ma chiede preghiere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dall'ultima Carissima Vostra lettera rilevo il miglioramento della Cara Orsola[1] che mi sta propriamente sul cuore. Non vedo l'ora d'avere di nuovo notizie. Sento per altro che la malattia non insiste con quella forza, che cominciò, e se il Signore ci fa la grazia di passare le giornate scabrose quinta, e settima possiamo sperare di vederla ristabilita.

Mia cara Figlia oltre l'amalata ho sul cuore voi pure figurandomi il vostro patire anche in quest'incontro. Vi raccomando di avervi cura, e di vivere abbandonata nella Santissima Volontà di Dio disponendo egli sempre il meglio. Datemi nuove anche della Cara Betta[2].

II giorno 14 del corrente mese ha piaciuto al Signore prendersi seco la nostra Compagna[3] di Milano con una morte veramente santa. Era gia moribonda da tanto tempo. La raccomando anche a voi per i soliti suffragi.

Io me la passo discretamente ma la tosse stenta a lasciarmi. Quando credera mi abbandonera del tutto.

Addio mia Cara Figlia raccomandatemi al Signore. Vi abbraccio con tutte le Care Compagne lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 aprile 1832

Vi ringrazio delle orazioni, che fatte per la nipote Ravagnani[4]. Continuatele perche la malattia è seria assai e non so come finirà.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

VERONA
18 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[3] Prada Giovanna, muore (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[4] Contessa Isotta Orti Ravignani, figlia di Rosa Orti e nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2440(Verona#1832.04.17)

Mentre implora suffragi per la Prada, preghiere per la Bonomi e la nipote Contessa Ravignani, la Canossa avverte la sua debolezza che «altro non vuole che la Volontà di Dio» ma «le forze vanno cedendo in mezzo a queste croci».

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe di somma fretta mia Cara Figlia tanto per continuarle le mie notizie, e significarle come ha piaciuto il giorno 14 del corrente mese prendersi il Signore seco la buona nostra Compagna[1] di Milano quasi moribonda da un anno. Glielo significo subito per i soliti suffraggi.

Raccomando pure alla di Lei carità la nostra Orsola[2] di Venezia gravemente ammalata, e la mia buona nipote Ravagnani[3] pure attaccata da gravissima malattia.

Mia Cara Figlia per divina misericordia altro non voglio che la Volontà di Dio, ma non essendo ancora rimessa le forze vanno cedendo in mezzo a queste croci che al Signore piace mandarmi.

Me la passo però sufficientemente, e mi raccomando anch'io alle loro orazioni per ottenere dal Signore la fortezza e rassegnazione pienissima alla di Lui Volontà.

In questi giorni avranno gli Esercizj delle Signore, che non dubito non abbiano da essere pienamente benedetti dalla divina Bontà. Presenti i miei doveri a quelle Signore che ho il vantaggio di conoscere, come al Signor Don Antonio[4], ed al predicatore[5].

Le abbraccio tutte di vero cuore, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di. Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 17 aprile 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Prada Giovanna, morta il 14.4.1832 (Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[2] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia, ammalata (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Isotta Orti Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[4] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Don Palazzi Giovanni, parroco di S. Marcuola, Venezia (Ep. III/2, lett. 1403, n. 9, pag. 837).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2441(Verona#1832.04.18)

Con gli auguri pasquali, la Canossa, che enumera ancora la morte della Prada e le malattie della Bonomi e della nipote, chiede preghiere anche per lei, perché il Signore le « doni fortezza, e quando sarà ora, una santa morte », aggiungendo però che sa che ella chiederà che prima riesca ad andare a Bergamo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi riuscì finalmente jeri dopo pranzo di avere la semente dei brocoli, che in due carte consegnai al Signor Giuseppe Carminati[1], il quale ve la farà tenere. La carta più grande datela al Signori Camozzi[2], presentando loro i più distinti miei doveri, l'altra è pel nostro medico. La potei avere solo momenti prima, che il Signor Carminati partisse da noi verso la sera, non potendo dunque scrivervi col di lui incontro, e lo faccio adesso colla posta.

Vi ringrazio della copia del Rescritto pontificio[3] che jeri ricevetti. Mi dispiace molto di sentire che il Signor Don Giovanni[4] non sia rimesso propriamente. Già sono incomodi fastidiosi, che domanderebbero un diversivo per gli umori.

Presentategli i miei rispetti, e ditegli che intorno alla mia venuta a Bergamo non so quando potrà questa verificarsi. Le circostanze particolari delle Case nostre, e la volontà dei miei Superiori mi determineranno ad andare piuttosto da una parte, che dall'altra.

Per altro la mia salute non pare ancora in caso d'intraprendere viaggi, passandomela sufficientemente, ma non ancora posso dire di essere rimessa.

Già avrete sentito da Milano la morte seguita della nostra Prada[5], mi raccomando a voi altre per i soliti suffragi.

Ho un'altra compagna gravemente ammalata a Venezia, e questa pure unitamente alla nipote Ravagnana[6], che continua ad istar male raccomando alle vostre orazioni.

Rapporto a quella giovane, che per la fretta di non volere aspettare la mia risposta, andò in San Grada[7], vuol dire che non era da noi vocata. Sapete mia cara Figlia, che noi non abbiamo il sistema, ne egli è secondo la nostra Regola di accettare persone in ritiro qualunque ne sia l'oggetto.

Poteva entrare come maestra voi direte, ma se non vi è il suo tempo stabilito, e se non vengono seriamente per questo oggetto tra pochi anni lo spirito dell'Istituto si dissiperà.

Già ne sono certa, ma mi raccomando anch'io alle vostre orazioni, domandate al Signore che mi doni fortezza, e quando sarà ora, una santa morte.

Dico quando sarà ora perche prima voi vorrete ch'io venga a Bergamo a trovarvi. Io pure penso che verrò, ma intanto voi, e tutte raccomandatemi al Signore.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria, desiderando che risorgiate tutte col Divin nostro Redentore ad una vita tutta perfetta e santa.

Di Voi Carissima Figlia

San Giuseppe Verona 18 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Un parente diretto di Caterina Carminati.
[2] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[3] Rescritto Pontificio per iscrivere alla Compagnia dell'Addolorata (Cf. Ep.II/1, lett. 648, pagg. 600-601).
[4] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Prada Giovanna, morta a Milano il 5 febbraio 1831 (Cf. Ep. III/4, lett. 2253, n. 4, pag. 2676).
[6] Orti Isotta in Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[7] Grafia errata per *S. GRATA*, monastero di clausura delle Monache Benedettine, che sorge nell'attuale Via Arena.
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
19 APROle)

BERGAMO APRILE
21

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta convento Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2442(Verona#1832.04.21)

La Bonomi sta meglio, ma la Canossa raccomanda alla Terragnoli, ancora febbricitante, di curarsi e di farsi coraggio. Sono le alternative del Signore, anche se ella fa di tutto per mettersi in forze sufficienti per andare a Venezia, prima che il Superiore, Mons. Traversi, vada a Roma.

V.G. e M. Carissima figlia

Dalla lettera d'oggi mia Cara Figlia sento con piacere le buone nuove della Cara Orsola[1], voglio credere che le cose andranno sempre di bene in meglio.

Intesi poi che vi è tornata la febbre, vi prego mia Cara Figlia di governarvi più che potete, e di darvi coraggio, già siamo nelle mani d'un buon Padre, che tutto fa, e dispone per nostro maggior bene. Io mi sono nuovamente costipata, e jeri sera ho dovuto farmi dare un salasso, e da questo oggi sento qualche piccolo miglioramento. Non vi prendete pena per me, perché i miei mali vanno sempre a terminare in niente, e molto più adesso che si avvicina il tempo ch'io devo recarmi costì a vedervi tutte.

Ho sentito la premura del nostro buon Superiore[2] nell'andar a visitare la cara Orsola, e le sono veramente obbligatissima. Sento che presto è di partenza. Se sempre ho fatto di tutto per governarmi, questa volta lo fò maggiormente perché vorrei poter essere in istato di far il viaggio prima, ch'egli parta, ma tutto sta nella Santissima Volontà di Dio.

Di nuovo vi raccomando di governarvi, e di darvi coraggio, e desidero a voi ed a tutte che il Divino Redentore risusciti nelle vostre anime, e vi ricolmi del suo Divino Amore.
Vi abbraccio, e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria sono

Di Voi Carissima Figlia

San Giuseppe Verona li 21 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[3]

[1] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2443(Verona#1832.04.24)

La Canossa é poco convinta che si curi a sufficienza e la sollecita, come madre a figlia, di dirle chiaramente se le manca il danaro, che farà di tutto per farglielo avere, ma la supplica a non lasciarsi mancare niente purchè riacquisti la salute. Anche lei non sta ancora ben, ma le preghiere delle sue figlie la costringono a stare « in questo bel mondo » a fare penitenza dei suoi peccati. Si dice preoccupata perché non ha notizie della Bonomi di Venezia e ritorna sulla morte della Prada.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò dal dirle mia Cara Figlia, che mi trovo in pena per la sua salute rilevando dalla cara sua lettera essere disturbata dalla sua tosse. Ella mi conta tante gloria del governo, che si fa, ed io benché lontano comprendo, che abbisogna di un governo migliore per rimettersi veramente, come vorrei. La prego dunque di aversi propriamente riguardo tanto pel cibo prendendo quelle cose, che realmente vede poterle giovare, come altresì di non volersi affaticare nelle opere dell'Istituto più di quello che le permetono le sue forze.

Si ricordi mia Cara Figlia essere assoluta mia volontà che si governi, e si abbia veramente cura. Si ricordi di più che io le sono madre, e Lei come Figlia deve andar meco con libertà.

Se per la ristrettezza dè modi non potesse Ella curarsi, me lo dica liberamente, ch'io sarò certamente pronta, e di cuore ad ajutarla nel poco che posso, ma mi dia la consolazione di fare il possibile per ristabilirsi.

Io pure sono disturbata da una febbre reumatica inflamatoria. Fu questa volta più forte delle altre, ma oggi mi sento meglio, e mi pare, che l'ultimo salasso, che mi fu fatto questa mattina mi abbia giovato. Non si prenda pena, per me perche tanta è l'orazione, che fanno le mie buone compagne, e le ragazze, che sono costretta ad abbandonare per ora il pensiero del Paradiso, e conviene invece pensare a stare in questo bel mondo, per far penitenza de miei peccati. Le continuerò già le mie notizie, ma vedrà, che non sarà altro, e l'assicuro mi fa più pena la sua salute per non poterla curare a mio modo da vicino, che la mia.

Sento che il predicatore Palazzi[1] non ritorna da queste parti. Ci vuol pazienza. Restai sorpresa di sentire, che le Dame sieno restate poco contente d'una istruzione da esso fatta. Non mi pare, che qui in Italia vi sia uso di parlare troppo chiaro sopra materie delicate. Ho piacere per altro, che il Signore abbia benedetto in totale anche quest'anno l'opera degli Esercizj, e che le buone Dame sieno restate contente.

Rapporto al libro quando potrà avere un incontro, me lo spedirà, che così permetendomi la mia salute di andare a Venezia lo porterò colà, e ne provvedero uno di nuovo per costì come le scrissi in altra mia.

L'Orsola[2] di Venezia sembra dall'ultima lettera, che ricevetti sabbato vada migliorando, ma a dirle il vero mi trovo in pena per essere priva dal giorno suddetto di ulteriori notizie, tanto più sapendo l'esattezza della Beppa[3] nel dare, e continuare le notizie delle ammalate.

Stava oggi pensando, se alcuna delle Compagne quì, pel timore, ch'io mi angusti, se fosse morta, mi avesse trattenuta la lettera. Domandai,loro, e mi dicono di non avere ricevuto veramente lettera proveniente da Venezia. Nulla nuova buona nuova. Speriamo in bene.

La prego mia Cara Figlia di notificare alle buone Religiose d'Arco[4] la morte della Compagna di Milano dicendo loro in pari tempo, che noi suffragheremo la loro povera defonta.

---

[1] Don Giovanni Palazzi, parroco di S. Marcuola, Venezia (Ep. III/1, lett. 1300, n. 12, pag. 595).
[2] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[4] *ARCO,* comune in provincia di Trento.

Tanti rispetti al Degnissimo Signor Don Antonio[5] di Lei fratello pregandola a darmi le di lui nuove, come pure al degnissimo nostro Superiore[6]. La Cristina[7] l'abbraccia, e si raccomanda meco alle sue orazioni, come a quelle delle buone Compagne.

Piena di attaccamento le lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 24 aprile 1832

PS. Oggi giorno 25 la mia salute va proprio meglio avendo passato una buona notte. Stia dunque quieta.

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[8]

VERONA
25 APR(ile)

Alla Signora
La Signora G(i)useppa Rosmini Dè Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[5] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] Mons. Eberle Giovanni Pietro, superiore di Trento (Ep.III/4, lett. 2378, n. 5, pag . 2946).
[7] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2444(Verona#1832.04.25)

La Canossa é turbata perché le mancano le notizie di Venezia e particolarmente della Bonomi, per cui prega la Terragnoli di dirle schiettamente quanto è accaduto. Anch'ella non sta bene, ma spera proprio di poter andare presto a Venezia.

V.G. e M. Carissima Figlia

A dirvi il vero mia Cara Figlia mi trovo in pena vedendomi priva da sabbato scorso di notizie vostre, e della Cara Orsola[1]. La costante vostra esattezza nel continuarmi le nuove delle nostre ammalate mi fa pensare, che attese le feste la posta abbia ritardato. In ogni modo vi prego ancorche la Cara Orsola stasse male, oppure avesse piaciuto al Signore prendersela seco scrivetemi senza riguardo, come sono le cose perche già vi assicuro ch'io soffro più quando non sono al fatto che quando sono certa di saper tutto.

Ripetto gia certamente l'incaglio sara proveniente dalla posta. Sappiate che i primi giorni vedendomi priva di vostre lettere dubitava che qualche Compagna per timore, che l'Orsola fosse morta e ch'io ne provassi pena mi avesse trattenuto la lettera. Domandai dunque loro ma mi dissero, che propriamente non ricevetero lettere provenienti da Venezia. Spero domani di ricevere qualche vostra senza falo ma intanto A scrivo queste due righe pregandovi a scrivermi se non lo aveste fatto.

La mia salute è di nuovo disturbata. Dovetti farmi fare due salassi per la tosse, che mi ritorno accompagnata con febbre. Oggi però sto meglio avendomi giovato il secondo salasso e non vi prendete pena. State certa che mi ho tutta la cura perche il mio desiderio sarebbe piacendo a Dio di poter venire presto a Venezia. Mi raccomando alle vostre orazioni unitamente a mia nipote Ravagnani[2], ed a mio cognato Maffei[3], che continuano ad essere gravemente ammalati.

Addio mia Cara Figlia datemi anche le vostre nuove avendo rilevato dall'ultima vostra lettera, che siete voi pure di poca voglia. Fatevi coraggio. Abbandoniamoci nelle mani del Signore il quale vede meglio di noi quello che ci conviene. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe li 25 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
26 APR(ile)

VENEZIA
27 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia VENEZIA

---

[1] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Isotta Orti Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[3] March. Antonio Maffei, marito di Laura Canossa (Ep. I, lett. 13, n. 4, pag. 36).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2445(Verona#1832.04.25)

Ripete anche a lei le notizie della sua salute, ancora molto precaria, quelle di sua nipote e di suo cognato Maffei, entrambi gravi. Non sa niente della Bonomi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ho piacere che la Cara Rosina[1] sia ritornata a Bergamo in buona salute, ed ho piacere di sentirvi tutte in sufficiente stato. Io poi a dirvi il vero sono di nuovo disturbata da una febbre reumatica inflamatoria jeri l'altro mi sentiva proprio male, ma il secondo salasso mi giovo assai, e oggi mi sento benino. La febbre è poca, ed anche la tosse si è assai diminuita.

Non vi prendete pena, ma raccomandatemi al Signore perche se gli p(i)ace, ch'io stia in questo mondo, mi doni la grazia di servirlo, come gli piace.

Rapporto al progetto dell'abitazione per Ponatore scrivetemi se la caritativa intenzione dei Signori Camozzi[2] di far cominciar l'opera sia questa primavera quando andranno in campagna, oppure quest'autuno. Dietro alla vostra risposta vi scriverò poi come vi avrete a regolare in tutto. Con un altro ordinario scriverò alla buona Giulia intanto abbracciatela per me.

Ho piacere che anche la Serafina[3] si porti bene. Per le maestre[4] siamo intesi.

Della Orsola[5] di Venezia niente più so, essendo priva di lettere da Venezia sino da sabbato.

La mia nipote Ravagnani[6] continua a star male. Anche mio cognato Maffei[7] è ammalato gravemente.

Raccomando alle vostre orazioni tutti questi infermi, perche se piacesse al Signore prenderli seco facciano una buona morte.

Addio mia Cara Figlia vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria con tutte le care compagne.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 25 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

miei rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[9] e Cattaneo[10]

---

[1] Masina Rosa, da Milano è tornata a Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[2] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[3] Angeloni Serafina, nella Casa di Bergamo (Ep.III/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).
[4] Maestre di Campagna.
[5] Bonomi Orsola, nella casa di Venezia, ammalata (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[6] Orti Isotta, in Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[7] Maffei Antonio, marito di Laura Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, pag. 36).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.
[9] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[10] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2446(Verona#1832.04.27)

La Canossa sta meglio, ma le forti alternanze di caldo e di freddo, che fanno star male in molti, non lascia scomparire completamente la febbre, tuttavia chiede alla Terragnoli che le scriva quando Monsignor Traversi dovrà partire per Roma, perché vorrebbe proprio incontrarlo. Si vedrà però che cosa dispone il Signore.

Carissima Figlia

Verona li 27 aprile 1832

Finalmente jeri ricevetti la Carissima Vostra lettera dalla quale rilevo il miglioramento della buona Orsola[1], ne ringrazio il Signore, ed io pure mi lusingo di sentirla tra non molto ristabilita. Sento, che voi pure mia Cara Figlia avevate la vostra febbretta. Cercate di avervi riguardo perche con questa benedetta stagione cosi incostante soffrano anche le persone sani. Alcuni giorni sono era un caldo da estate.

Oggi qui abbiamo una giornata fredda ed un vento terribile e cosi si prendono le costipazioni. La mia salute va un po meglio ma anche jeri sera dovetti farmi fare un salasso. La febbre oggi è piccola, ed anche il petto l'ho più libero. Spero che il Signore mi doni la grazia di non istar molto a finirla anche questa volta ma la convalescenza dubbito non abbia da essere tanto corta sentendo questa volta assai la debolezza. Vi prego di dirmi positivamente il tempo fissato dal nostro degnissimo Superiore[2] per la sua partenza per Roma. Non potete credere quanto grande sia il mio desiderio di potergli parlare prima.

Quantunque il nostro medico mi lusinghi, che per quel tempo saro in grado di poter intraprendere il viaggio io non mi assicuro essendo il tempo troppo corto. Non dubitate per questo non abbia intenzione di venire a Venezia. Sappiate che anzi mi sono sempre (messa) in libertà colle altre Case a dirlo tra noi perche il primo viaggio, che potrò fare il mio desiderio si è di venire a Venezia, ma se non potessi trovarmi in istato per la metà di maggio cioe al momento della partenza del Superiore con dispiacere bensì grande, ma sarei costretta di trovare qualche ripiego.

Vi prego dunque d'informarvi col medesimo, e sapermi dire una cosa positiva per mia regola. Raccomandatemi intanto a Maria Santissima e ditelo anche alla Cara Betta[3] ed alle Compagne.
Vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

28 aprile

Questa mattina stò ancor meglio.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
28 APR(ile)

VENEZIA
29 APR(ile)

[1] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

A DOMENICA FACCIOLI

2447(Verona#1832.04.29)

La lettera si limita alle notizie della salute sempre incerta della Canossa e alla richiesta di preghiere, richiesta che fa pure la Pilotti, nel poscritto, per la Contessa Ravignani, la cui madre, Rosa Orti Canossa vorrebbe si facessero sulla tomba del Religioso di Trescore.

Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia tanto per continuarvi le nuove della mia salute. Vi dirò dunque, che grazie al Signore mi sento meglio, ma i giorni scorsi a dirvi il vero ho avuto delle giornate burascose. La tosse già stenta a lasciarmi. La febbre però è piccola, ed il respiro libero.

Non vi prendete pena perche spero di rimettermi tra non molto, ma raccomandatemi al Signore, ed a Maria Santissima Addolorata. Mi fecero tre salassi e l'ultimo mi giovò. Continuatemi le notizie del Signor Don Giovanni Zanetti[1].

Vi ringrazio della lettera, che mi avete inclusa proveniente dalla Valle Camonica[2]. Di nuovo vi prego di raccomandarmi al Signore. Fate dire in iscuola nove Gloria a San Vincenzo Ferrerio[3], e sette Ave Maria a Maria Santissima Addolorata. Non dubitate, che vi continuerò le mie notizie; mi hanno fatto tre salassi l'ultimo mi giovò e come vi dissi mi sento meglio.

Tanti saluti alle care compagne che con voi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

NB. Il PS. è scritto in prima persona dalla Pilotti, ma lo si riporta perchè la richiesta è della Canossa

Vi prego di trovare un qualche mezzo come sarebbe la buona Catterina di San Polo[5] perche faccia una visita al sepolcro di quel santo Religioso di Trascorre[6] secondo l'intenzione della contessa Rosa Orti[7] sorella della Marchesa la quale ha fede in detto Religioso per la sua figlia Ravagnani[8].

VERONA
29 APR(ile)

BERGAMO
MAGGIO 1

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Valcamonica, Solco Vallivo delle prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[3] S. VINCENZO FERRERI e non Ferrerio (Valencia, 1350 - Vannes in Bretagna, 1419), celebre per le sue peregrinazioni apostoliche e predicatore *(Bibliotheca sanctorum,* vol. XII, col. 1168-1176).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Catterina di S. Polo, parrocchia di S. Polo in Campo Marzi (Ep. III/3, lett. 1964, n. 10, pag. 2040).
[6] Defunto Religioso di Cenate, Bergamo (Ep. III/3, pag. 1976).
[7] Canossa Rosa, in Orti, sorella di Maddalena (Ep. I, lett.4, n. 2. pag. 11).
[8] Contessa Isotta Orti in Ravignani, nipote di Maddalena e figlia di Rosa Orti (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2448(Verona#1832.04.29)

La lettera si limita alle notizie del lieve miglioramento della Canossa, mentre il poscritto chiede, con rinnovata insistenza, il giorno della partenza per Roma di Monsignor Traversi, perché le necessita trovare un altro mezzo per comunicare con lui per i suoi affari.

Carissima Figlia

Quantunque questa mattina vi abbia spedito una mia collo straordinario, vi scrivo anche collo ordinario due righette mia Cara Figlia, perche non vi prendete pena per la mia salute. Vi assicuro dunque, che grazie al Signore mi sento meglio. La tosse mi lascia delle ore più quieta, la febbre va consumandosi. La scorsa notte l'ho passata con del riposo. In somma le cose vanno bene. Continuate però a raccomandarmi al Signore, ed a Maria Santissima ed alla vostra Santa. Lucia[1].

Se non vedete lettere collo straordinario, non vi prendete pena, perche sarà segno, che la mia salute continua bene, e vi scriverò coll'ordinario.

Addio mia Cara Figlia state allegra continuatemi le vostre notizie, quelle della Cara Orsola[2], e della Betta[3]. Tanti saluti a tutte le Care Compagne, che abbraccio con voi, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 29 aprile 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[4]

PS. Gia colla lettera, che vi spedii questa mattina collo straordinario, vi pregai d'informarvi col degnissimo nostro Superiore[5], quando positivamente egli ha stabilito di partire per... Oggi pure coll'ordinario vi replico la preghiera d'informarvi dell'epoca da lui stabilita, e se potete anche del giorno, perche quantunque, come vi dissi faccio il possibile per poterlo ossequiare in persona, pure se al Signore non piacesse darmi questa consolazione, dovrei trovare un qualche ripiego, per gli affari.

VERONA
APR(ile)

VENEZIA
30 APR(ile)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] La protettrice della Casa di Venezia, S. Lucia (Ep. III/4, pag. 2224).
[2] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2449(Verona#1832.05.02)

La debolezza, sopraggiunta alla malattia, prostra molto la Canossa, ma ella si dichiara molto contenta per il miglioramento della Bonomi, attende nuove dei due sacerdoti Conti Passi e la risposta sulla partenza del Superiore.

Carissima Figlia

Verona li 2 maggio 1832

Vi continuo per vostra quiete le mie notizie mia Cara Figlia. Vi dirò dunque per dirvi tutto, che grazie al Signore in pieno sto meglio, essendo senza febbre. La tosse però stenta a lasciarmi. La somma debolezza, che mi lasciò quest'ultima malattia, prodotta anche dai molti salassi, che in varie epoche mi diedero, mi fa muovere la convulsione, e per conseguenza dei giorni mi trovo abbattuta. Vorrei pure potermi ajutare col cibo, ma ho ancora una grande aversione al medesimo.

Vedete se vi dico tutte le cose anche le più minute. Vi soggiungungo[1] per altro, che mi trovo in piedi non solo, ma anche vado qualche poco nella vicina camera. Anche la convulsione non crediate, che sia grande, ma quello che porta la malattia avuta, e la debolezza. Ho proprio detto tutto. Vi occludo la carta della Salterini[2] giacche mi riuscì poterla avere. Quando riscuotterete il danaro vi ricordo le solite tre Messe. Non potete credere quanta sia la mia consolazione pel miglioramento della buona Orsola[3], che mi saluterete tanto, e che spero sentire tra non molto ristabilita. Vi prego di darmi nuova del Signor Conte Don Luca Passi[4], e del Conte Marco[5] non nominandomelo più voi dopo la morte di suo padre[6]. Aspetto anche la vostra risposta intorno alla partenza del degnissimo nostro Superiore[7].

Tanti saluti a tutte le Care Compagne, che con voi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Datemi le nuove anche della Cara Betta[8].

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
3 MAG(gio)

VENEZIA
4 MAG(gio)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia V E N E Z I A

---

[1] Per soggiungo.
[2] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[3] Bonorni Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1644, n. 5, pag. 1329).
[4] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[5] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[6] Conte Enrico Passi, padre di Don Luca a Don Marco, morto (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

ALLA SIGNORA CHIARA[1]

2450(Verona#1832.05.03)

Alla aspirante di Schio la Canossa manda il richiesto Piano dell'Istituto e la invita ad andare liberamente a Verona per fare esperienza diretta della vita delle Religiose. Prende poi gli altri necessari accordi.

V.G. e M. Pregiatissima e carissima signora Chiara

Noi dobbiamo essere sempre contente di tutto ciò, che il Signore dispone, in conseguenza siamolo ambidue, se permette Egli, che quest'anno la poca mia salute ritardi ogni cosa.

La bontà di lei vorrà perdonare a me anche l'involontario ritardo di questa mia risposta, potendola però ingenuamente assicurare della mia stima non solo, ma ben anche della vivissima mia premura di servirla. Intanto ella pote fare la sua novena, ed abbiamo passato anche la festa della nostra Madre Addolorata.

Rilevo dalla predetta graditissima sua sentirsi ella sempre più confermata ne' santi desideri donategli dal Signore. Ringraziamo di cuore, e frattanto io quì le unisco il Piano del minimo nostro Istituto, che potrà comunicare all'ottima sua assistente. Questo darà loro un'idea dei dissegni della Divina Misericordia sopra il medesimo, e dei modi coi quali ci impieghiamo in vantaggio dei nostri prossimi.

Le cose distinte, e minute le conoscerà tutte nel periodo del suo soggiorno tra noi. Ella può venire ogni momento che le accomodi, che sarà ricevuta con tutto il cuore. Abbia però la bontà di significarmi precisamente quando avrà fissato la sua venuta per poterle stabilire quella figliuola, che desidera per le fanciulle raccolte dalla di lei carità. La prevengo solamente, che se la mia salute venisse a pienamente ristabilirsi, nel presente maggio dovrò passare per settimane in alcune altre delle nostre Case.

Ella può egualmente venire, che sarà accolta con egual piacere, ma non avrò io sino al mio ritorno il contento di godere la sua compagnia. Per altro prenda pienamente il suo comodo. Venendo basterà, che seco porti la biancheria.

La prego a tenermi presente nelle sante sue orazioni, assicurandola delle povere nostre. Le presento i distinti complimenti delle mie compagne. Se non le dispiace presenti i miei alla sua assistente, l'abbraccio, e lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di lei pregiatissima e carissima signora Chiara

Verona San Giuseppe li 3 maggio 1832

PS. La prevengo, che la mia lusinga di passare tra pochi giorni a Venezia dovetti deporla, trovandomi convalescente di una nuova febbre reumatica, per cui dovetti farmi fare tre altre emmissioni di sangue. Le mie poche forze e la tosse, che tutt'ora mi molesta, ritarderà certamente alcune settimane il mio viaggio.

Devotissima Obbligatissima serva
Maddalena Canossa Figlia della Carità[2]

[1] Un'aspirante alla vita religiosa di Schio.

[2] NB. La firma della Canossà è regolare, ma è evidente che fu scritta dalla segretaria.

A DOMENICA FACCIOLI

2451(Verona#1832.05.05)

La Canossa le chiarisce come debba studiare la situazione fisica ed economica della aspirante che vorrebbe ricevere. Per la seconda si consulti con qualche esperto professore, poi le scriva. Deciderà quanto prima.

Carissima figlia

Rispondo alla carissima vostra del giorno 1 corrente. Rapporto alla nuova novizia. Quando questa vi sembri avere propriamente la nostra vocazione, e che il signor Don Giovanni Zanetti[1] confessore della Casa la giudichi addattata, se ha il modo ossia la dote voluta dall'Istituto, io non ho difficoltà che l'accettiate in prova. Quello che vi raccomando si è di assicurarsi prima bene per la salute. Ricordatevi che se mai il male che ha avuto alla ganascia[2] fosse stato prodotto da umore scrofoloso assolutamente non l'accettate, perche come sapete abbiamo tante prove di simili mali, che non sarebbe proprio il nostro caso d'imbrogliarsi con altre, essendo mali, che stanno nascosti del tempo e poi riproducono.

Fatela dunque vedere prima di riceverla da qualche bravo professore, e se questo vi mettesse anche in dubbio, che potesse avere avuto un qualche tumore frigido, e scrofoloso non fa per noi. Anzi meglio è che la fatte vedere dal professore, e che subito mi scriviate la di lui decisione, ed io a posta corrente vi scriverò se dovrete accettarla o nò.

La mia salute non è ancora buona, avendo la tosse, che mi disturba. Sono però senza febbre. Continuate a raccomandarmi al Signore, e speriamo bene, venendo la buona stagione.
Salutate per me tutte le care compagne in particolare la Masina[3]. In fretta vi abbraccio tutte e lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di voi carissima figlia

Verona li 5 maggio 1832

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
6 MAG(gio)

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Per guancia.
[3] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2452(Verona#1832.05.05)

La Canossa risponde ai problemi da lei propostole, ma indugia molto di più nel raccomandarle che abbia cura della sua salute, perché avverte che non sta proprio bene.

V.G. e M. Carissima figlia

Riscontro la Carissima sua lettera del giorno 1 corrente. Dalla medesima parmi comprendere, mia Cara Figlia ch'ella si senta poco bene, e che la sua salute sia sempre più vacilante. Mi creda che mi trovo propriamente in pena. Si ricordi, che se mi ama deve dirmi minutamente quello che si sente, e deve cercare tutti i mezzi per rimettersi in salute.

Sento ch'Ella vuole che le dica quale delle due Compagne dalla Gioppi[1] alla Maria[2] crederei più opportuna per farle conoscere gli affari di cotesta Casa.

Senta mia Cara Figlia se trova avere bisogno di ajuto per sentirsi mancante di forze per gli affari scelga quella, che vede essere più atta ad assisterla.

Se poi il suo desiderio fosse solamente, che una delle Compagne fosse al fatto degli affari come si cerca in ogni casa, perche possa in qualche circostanza essere in istato di render conto, in tale caso ancorche la Gioppi abbia il Noviziato mi sembrerebbe la più opportuna. Anche questa sua detterminazione, mi fa dubitare ch'Ella si senta poco bene assai.

Per lo strato da morti[3] nelle nostre Case ancora non lo abbiamo fatto, e quando ci ha occorso l'abbiamo preso in prestito alla Parrocchia. Quando però si potrà sarà ben fatto il provvederlo. Parlai dunque alla Metilde[4] la medesima mi fece vedere essere più opportuno, che sia fatto di galetta spinata nera e bordato di passamano color d'oro essendo più di durata, che la lana.

Si ricordi mia Cara Figlia di farsi coraggio, e di governarsi sopra tutto nel cibo prendendo cose di sostanza, ed anche tra pasto quando si sente bisogno vada prendendo qualche cosetta.

Alla sera l'ultima cosa prima di dormire vorrei che prendesse una semata[5] di mandorle dolci e zucchero panone[6] perche questa le gioverebbe assai tanto per la tosse come per i nervi ma conviene, che la prenda un tempo lungo tutte le sere.

Faccia anche questo per amore dell'ubbidienza, e vedra mia Cara Figlia che le giovera certamente.

Mi creda che ho più pena per Lei, che per me, e se potessi venire a Trento subito per governarla a mio modo non so cosa non farei. Mi continui le sue nuove genuine. Mi raccomandi al Signore avendone sommo bisogno.

La mia salute grazie al Signore in pieno va meglio. Mi trovo senza febbre la tosse oggi è meno ma stenta a lasciarmi. Mi trovo come può credere ancora debole di forze, ma a poco a poco mi rimettero venendo il caldo.

Tanti cordiali saluti alle Care Compagne che con lei abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Te Carissima Figlia

Verona li 5 maggio 1832

---

[1] Rosa Gioppi, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[2] Sizzer Maria, nella Casa di Trento (Ep. II/1,lett. 618, n. 6, pag. 520).
[3] *Strato da morti,* per *DRAPPO FUNEBRE, il* drappo pesante che si poneva sulla bara durante le esequie.
[4] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[5] Semata: semata di Carpe, si faceva una bibita (Ep. III/3, pag. 2156).
[6] *ZUCCHERO PANONE,* zucchero solidificato a forma di grossi pani. Era usanza di origine nordica e lo si aveva spesso per contrabbando.

Per mia quiete la semata la prenda due, o tre giorni e poi mi scriva che effetto le fà. Tanti doveri al Signor Don Antonio.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
6 MAG(gio)

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[7] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2453(Verona#1832.05.05)

Don Provolo, l'iniziatore dei Figli della Carità a Verona, sta per andare a Venezia e la Canossa, con forte insistenza, prega che si raccomandi a Don Luzzo di alloggiarlo nel migliore dei modi. A sua volta gli prepari i pasti.

Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia per darvi le mie notizie col mezzo del Signor Don Antonio Provolo[1]. La mia salute va meglio trovandomi libera di febbre. La tosse pure, è diminuita solo ho una grande debolezza. Ma a poco, mi rinforzerò.

Raccomandatemi al Signore, perche se gli piace, vorrei trovarmi in istato, di venire costì, per gli Esercizj delle Dame, e faccio il possibile per rimettermi per parte mia.

Vi raccomando il Signor Don Provolo. Se il Signor Don Francesco Luzzo[2] non ha letto da dargli, imprestategli uno voi.

Tanti saluti alle Care Compagne. Addio mia Cara Ciglia. Il Signor Don Antonio vi dira il di più, vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 5 maggio 1832

Di nuovo vi raccomando Don Antonio Provolo tanto pel letto che pel cibo, essendo come sapete già debole di forze molto più, che a dirlo a voi, egli viene a Venezia per combinar molti affaretti dell'Istituto nostro. Dategli voi da colazione, da pranzo, e se occorre anche da cena, perche dubito, che dal Signor Don Francesco Luzzo non possa avere quello, che ha bisogno. Se poi il Signor Don Francesco volesse far lui lasciatelo fare ma raccomandategli il Signor Don Antonio e sorvegliate perche abbia il suo bisogno.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Ricordate a Don Provolo il Padre Piguigni.

[1] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[2] Don Francesco Luzzo, inizia, a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2454(Verona#1832.05.07)

La Canossa chiede alla Terragnoli di avvertire Don Provoli che dall'Intendenza di Finanza é giunto il Decreto per la chiesa e gli annessi dei Colombini. Tutto ciò venga segnalato pure a Mons. Traversi.

Carissima Figlia

Spero che dal Signor Don Antonio Provolo avrete ricevuto le mie notizie. Ve le continuo ancora migliore. Sto meglio della tosse ma non ne sono libera ma con questo caldo, e colla continuazione dell'orazione mi rimettero, ed avvanti l'affine del mese se a Dio piacerà ci rivedremo.

Vi prego se questa lettera vi giunge in tempo di provvedermi, e mandarmi col mezzo del Signor Don Antonio Provolo[1] quattro oncie di semenza di cauvi fiori[2] di Chioggia. Se questa mia non vi giunge in tempo cercate qualche altra occasione.

Dite al Signor Don Provolo avere jer sera io saputo dalla Finanza[3] qui di Verona essere veramente giunto il Decreto per la chiesa, e locale dei Colombini[4]. Che lo dica anche al degnissimo nostro Superiore umiliandogli tanti miei rispetti.

Ho piacere di sentire che l'Orsola[5] continui bene.

Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Verona li 7 maggio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena di Canossa[6]

VERONA

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[2] Cauvi fiori. Grafia errata per cavolfiori.
[3] Intendenza di Finanza (Cf. Ep. III/4, lett. 2415).
[4] Cioè S. Maria del Pianto (Aff. Figli delta Carità, Ep. II/2, pag. 749).
[5] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett, 1644, n. 5, pag. 1329).
[6] NB. Lettera molto sgrammaticata. La firma non sembra autografa.

A DOMENICA FACCIOLI

2455(Verona#1832.05.07)

Non è davvero possibile dare un rifiuto alla famiglia Camozzi per la candidata a maestra di campagna. Se non riuscirà in un solo corso, potrà seguirne un secondo. La saltite della Canossa è sempre critica. Si preghi ugualmente per lei; servirà per l'anima.

Carissima figlia

Sul punto riscontro la vostra lettera onde possiate regolarvi per la ragazza da educare per maestra propostavi dalla Camozzi[1]. Vedete mia cara figlia se ho ragione di dirvi, che conviene andare adagio a ricevere maestre perche vedete mia cara figlia sorgono poi delle combinazioni in alcuni casi che non si possono diffendersi.

Con tante obbligazioni, che abbiamo colla famiglia Camozzi come volete negarle un piacere, che ci dimanda.

Accettatela subito solo fate rimarcare alla degnissima signora Teresa la rozzezza della figliuola aggiungendole, che farete tutto quello che potrete con tutto il cuore, e con tutto l'impegno per renderla abbile ma che in ogni caso tornata a casa come le altre dopo i sette mesi potrà ritornare occorrendo anche in un altra muta.

La mia salute va meglio, e sono in convalescenza propriamente. Mi dispiace che l'Elena[2] sia disturbata di salute. Ditele a nome mio, che si governi, che gia essendo buona la stagione spero sentirla con un po di riguardo presto rimessa.

Continuate a raccomandarmi al Signore che se fosse piacer suo lasciarmi colla sanita vacillante l'orazione mi giovera sempre per l'anima.

Gia è perdonato tutto onde state quieta. I miei rispetti al signor Don Giovanni[3]. Vi abbraccio e lascio nel Cuor santissimo di Maria

Di voi carissima figlia

Verona li 7 maggio 1832

Affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

La Ravagnani[5] sta meglio ma seguitate a pregare anche per essa.

VERONA
8 MAG(gio)
BERGAMO MAGGIO
10

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[2] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Contessa Isotta Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).

A ROSA POLLI

2456(Verona#1832.05.09)

Alla Canossa permane una forte debolezza, ma spera ugualmente di poter andare a Milano. Chiede alla Polli di attenderla serenamente, perché, per il momento, non trova opportuno ch'ella vada a visitarla a Verona.

Carissima Figlia

Ti ringrazio mia Cara Figlia della Carissima tua letterina, non che delle cordiali tue esprezioni, che ben comprendo sortire queste dal tuo buon cuore, e da quel attaccamento, che per tua bontà mi hai sempre dimostrato.

Ti dirò per altro per tua quiete mia Cara Figlia, essere verissimo, ch'io sia stata male assai per lo passato, massime in quest'ultima ricaduta, ma ti assicuro, ch'ora mi sento benino, essendo libera quasi dalla tosse, e senza febbre, mi resta solo da superare la debolezza, che sento molto, e per la febbre, e per la violenza della tosse, che mi abbatterono lungamente, nel corso delle replicate malattie.

Tu pensi, ch'io non abbia più da venire a Milano, ed io invece penso di ritornare quando potrò, per godere la tua compagnia, e quella di tutte coteste mie buone Figlie.

Non ti dirò d'avere intenzione di venire così presto, avendo tanti affaretti da sbrigare. Ma sta certa, ch'io verrò a Milano, e di nuovo faremo le nostre risatte, come abbiamo fatto ultimamente.

Tu verresti volentieri a Verona, per rivedermi, ed io ti accetterei volentieri, se la volontà di Dio fosse tale, ma sin quì il lume, che mi ha dato si è che ti vuole costi a lavorare per la sua Gloria.

Coraggio dunque mia Cara Figlia. Mettiti in quiete, per la mia salute, perche come ti dissi di sopra mi sento proprio meglio. Solo mi trovo ancora debole, ma con un po di pazienza, anche le forze ritorneranno. Raccomandami al Signore, ch'io lo faccio per te, e sta tranquilla, avendo io in realtà intenzione di venire a Milano, a godere la tua compagnia.

Ti abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Verona li 9 maggio 1832

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

Alla cara Rosa Poli

[1] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2457(Verona#1832.05.12)

Don Provolo é rientrato a Verona e ha portato discrete notizie della salute della Sorelle. La Canossa chiede alla Superiora di studiare a fondo per vagliare se è davvero adatta all'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia tanto per divi il felice arrivo del Signor Don Provolo[1]. Il medesimo fuori d'essere ancora un po abbattuto per li incomodi sofferti nel viaggio del velocifero[2] sta benino, nel ritorno essendo venuto colla vettura fece un buon viaggio. Ringraziamo il Signore e Maria Santissima che abbiano tutto benedetto e l'abbiano salvato da tanti pericoli. Il medesimo mi portò le nuove di tutte voi altre. Ho piacere che l'Orsola[3] stia meglio anzi quasi rimessa.

Sento che la salute vostra non è ancora ferma, coraggio mia cara Figlia, cercate di ajutarvi col cibo, e venendo il caldo spero che vi rimetterete. La mia salute continua sin qui ad essere sufficiente, ma sono tre giorni che abbiamo qui un gran freddo faccio il possibile per star riguardata dall'aria, pel timore di ricadere di nuovo, e vi assicuro che mi ho tutta la cura anche per poter venire, al più presto a Venezia, onde possiamo combinare le nostre cosette ed intanto sto pensando al modo di poter dare a questa Casa un qualche ajuto.

Per i due abiti da ritingere la cara Betta[4] sarà al più presto possibile dall'arnica Metilde[5] servita.

Vi occludo una lettera pel Signor Presidente Galvagna[6] colla vostra solita attenzione, procurate di fargliele avere con sicurezza. Sento che vi viene proposta una novizia. Cercate di vederla e trattarla, più che potete per scoprire se sia adattata per noi, alla mia venuta come dice il Superiore[7] risolveremo.

Addio mia cara figlia tanti saluti a tutte le care compagne, che con voi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 12 maggio 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[1] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[2] Vettura in posta con più cavalli (Ep. I, pag. 576).
[3] Bonomi Orsola, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett, 1644, n. 5, pag. 1329).
[4] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[5] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona (Ep. III/4, lett. 2304, n. 15, pag. 2784).
[6] Presidente Galvagna (Cf. Ep.III/4, lett. 2355).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] NB. Il notaio Albasini ha apposto il « concordat » alla copia della lettera.

A MARGHERITA ROSMINI

2458(Verona#1832.05.15)

Nuove sollecitazioni da parte della Canossa perché si riguardi e si curi. Esamini a fondo l'aspirante e, se le pare opportuno, la riceva. Per le Terziarie defunte si possono fare senz'altro dei suffragi da parte dell'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro le due Carissime sue in data la prima dei 8 e l'altra dei 12 corrente. Comincierò dunque dal nuovamente raccomandarle d'aversi tutta la cura, di tralasciare di prendere la lattata[1], giacché trova non esserle utile. Di prendere in vece il tè caldo, ed il brodo, ma veda, che sia di sostanza, se vuole fortificarsi, perche già mia Cara Figlia, mi creda, essere il suo male prodotto da una grande stanchezza di petto, pel troppo affaticarsi.

Porti pazienza, ma alla mattina, quando si sente freddo, sacrifichi col merito dell'ubbidienza la comunione, ma stia qualche ora di più a letto, riguardata dall'aria, per potere consumare la tosse. Rapporto all'assistente, siccome é già scaduto il trienio, avendo io la facoltà da Roma di prolungare il tempo della nuova elezione, sino alla mia venuta scelga intanto la Gioppi[2] come Ella mi dice regolandosi come mi dice pel noviziato.

Riguardo alla postulante dopo avere Ella fatto, e fatto fare orazione, l'esamini, e poi col Superiore[3] consigliatasi l'accetti pure, trovandola atta all'Istituto.

Se riceveremo il grano per la povera Turi[4] faremo certamente come brama la cognata, dandolo alla medesima come noi, a poco, a poco, a norma del bisogno.

Pel legame di carità dalla Carissima Turcati[5] bramato. Come Terziarie le dirà, che partecipano tanto in vita, che dopo la loro morte, delle opere di carità orazioni ecc. dell'Istituto, oltre di che dirai al medesima essere io contentissima, che alla morte di ciascheduna Terziaria ogni Casa faccia fare dalle compagne una Comunione, ed una Via Crucis per le sue Terziarie defonte.

La prego di continuarmi mia Cara Figlia le sue nuove. La mia salute in pieno va bene, ma stento oltre modo a ricuperare le forze l'attribuisco anche alla stagione tanto incostante. Non si prenda pena per me. L'abbraccio di vero cuore, e la lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 15 maggio 1832

Tanti rispetti al Signor Don Antonio[6]. Questa volta ho scritto mia Cara Figlia in fretta un altra volta ti scrivero più in lungo, e con un pò più di proposito.

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
16 MAR(zo)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseffa Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

---

[1] *LATTATA*, cioè latte caldo con molto zucchero e lichen islandico (Ep. III/2, pag. 1314).
[2] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[3] Mons. Eberle Giovanni Pietro, superiore di Trento (Ep.III/4, lett. 2378, n. 5, pag. 2946).
[4] Una vedova Veronese residente a Trento (Cf. Lett. 2436).
[5] TURCATI, una delle Terziarie.
[6] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2459(Verona#1832.05.16)

Per gli Esercizi delle Daine, che sono imminenti a Venezia, la Canossa ha tutta l'intenzione di andare a dar loro un po' d'aiuto, ma, poiché la sua salute é sempre vacillante, se il Signore disporrà che ella non sia presente, manderà qualche sorella.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia tanto per darvi le mie nuove, e domandarvi le vostre. Vi dirò dunque, che in pieno la mia salute continua ad essere sufficiente, essendo senza febbre, ma attesa la stagione così vacillante, stento a rimettermi nelle forze, ed anche la tosse va facendomi qualche visita, l'attribuisco già anche al freddo, quasi da Gennajo che fece qui in Verona, con venti e pioggie, quasi continue.

Già vi assicuro, che faccio di tutto per governarmi, onde vedere se mi riesce di rimettermi, per venire a Venezia, per gli Esercizj delle Dame, ma se anche questi avessero da cominciare senza di me, state certa, che quando, che mi potrò trovare in istato di fare il viaggio, ho intenzione di venire, perche mi state sul cuore assai tutte, e desidero potervi dare quell'ajuto, che posso.

Già replico, chi sa, che Dio se sarà in Suo piacere, mi doni la grazia di potermi rimettere, e venire per gli Esercizj, ma siccome non sappiamo quello, che sia per il meglio, rimettiamoci alla Divina Volontà.

Nel caso che non potessi venire così subito, ditemi mia Cara Figlia pel tempo degli Esercizj la qualità dei soggetti, che indispensabilmente vi occorrerebbe, per quei giorni.

Se per la cucina la Cinquetti[1], e la Beppa tedesca[2] sieno in istato di supplire, o se vi occorre ajuto. Se avete bisogno per assistere le Dame, per riceverle, o per la porta, per potermi regolare, nel mandarvi i soggetti, che potrò levare da qui.

Rapporto alla postulante, se potrò venir io per gli Esercizi, la esaminerò in persona, e l'accetterò, trovandola opportuna. Se poi non potrò venire cosi presto, darò a voi l'incombenza di riceverla, perche non vorrei, che pel ritardo avessimo da perdere un soggetto, essendo troppo bisognosa cotesta Casa.

Coraggio mia Cara Figlia, non vi prendete pena sentendomi a parlare di ritardare la mia venuta, perche potrebbe darsi come vi dissi, ch'io possa venire, ma intanto combiniamo quello, che si rende necessario per ripiegare, a quello che rendesi necessario.

Vi occludo una lettera per la buona Dama Priùli[3].

Addio mia Cara Figlia, raccomandatemi al Signore. Abbracciate per me le Care Compagne, e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 16 maggio 1832

Non troverete la lettera della Priùli perche sapendo il suo indirizzo a risparmio di posta gliela mando diretamente.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
17 MAG(gio)
VENEZIA
18 MAG(gio)

---

[1] Cinquetti Rosa, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Siguardi Giuseppa, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 8, pag. 1262).
[3] Dama Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

ALLA SIGNORA CHIARA

2460(Verona#1832.05.24)

Poichè la Canossa, per la precaria salute, non ha potuto allontanarsi 4a Verona, l'accoglierà volentieri alla sua venuta per esperimentare la vita religiosa.

V.G. e M. Pregiatissima signora Chiara

Jer sera ricevetti la carissima sua mia cara signoa Chiara [1] questa mattina stessa la riscontro. Le dirò dunque che quantunque la mia salute continui attesa la debolezza, che mi lasciò la scorsa malattia, che mi abbatte, non vogliono lasciarmi partire al momento.

Mi fermerò dunque a Verona ancora due settimane, certe, e mi affretto di significarglielo, onde ella possa prendere i1 momento in tali giorni di minore suo disturbo.

Spero io pure alla sua venuta di godere la cara sua compagnia, sentendomi benino.

Perdoni la prego di tanti disturbi, desiderando servirla bene, ed esserne certa.

Mi raccomando alle sante sue orazioni, ed a quelle l sua buona compagna, che favorirà riverirmi, e piena di ma me le protesto.

Di lei pregiatissima signora Chiara

Verona li 24 maggio 1832

Umilissima Obbligatissima serva
Maddalena Canossa[2]

[1] L'aspirante di Schio (Cf. Ep. III/4, lett. 2450)
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2461(Verona#1832.05.26)

La Canossa non può davvero andare a Venezia per gli Esercizi delle Dame. Manderà in aiuto la superiora di Verona e tre consorelle. Prega invece la Terragnoli di una grande urgenza, cioè dire a Mons. Traversi, per ragioni che comunicherà a voce, di non lasciare esposto e di non parlare ai due predicatori degli Esercizi, Don Provolo e Don Venturi, del Breve pontificio delle Indulgenze per i Figli della Carità e neppure dell'opera loro.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette tanto per dirvi mia Cara Figlia, che mi trovo assai in dubbio di poter avere il contento di abbracciarvi pel tempo dè santi Esercizj. Sappiate che il Superiore[1] non mi giudica ancora in istato d'intraprendere viaggi, e per verità a dirvi il vero mi sento debole ancora troppo. Doveva il Superiore venire oggi per darmi l'ultima decisione, ma non so se potrà venire, atteso il tempo cattivo. Già prevedo che egli mi dirà di restare.

Ho però combinato di mandarvi in mia vece la Superiora[2], e tre Compagne per potervi assistere pel tempo degli Esercizj. La Superiora vi dirà le mie intenzioni, e quando verrò poi io combineremo pel rimanente, e spero che sarà tra poco, perche appena, che potrò essere in istato ho intenzione di venire a Venezia.

Non vi prendete dunque pena mia Cara Figlia, perche meglio sarà, che venga quando potrò cioè da qui ad un pochi di giorni rimessa, di quello che sia, che avessi da venire adesso, che per la debolezza avessi ad esservi di pena, se avessi a ricadere.

Vi prego di mandare a chiamare il Signor Don Francesco Luzzo[3] di presentargli i miei rispetti, e di dirgli a nome mio che lo prego sino che i Veronesi si trovano costì, di non far uso del Breve delle Indulgenze che gli ha dato Mons. Traversi, di non parlargliene con nessuno, di tenerlo dunque per ora, custodito in un armadio sino ch'io gli scriva, avendo dei motivi gravissimi di pregarlo di questo favore.

So che presentemente l'ha nella sua chiesetta esposto. Pregatelo dunque di levarlo subito e ditegli che alla mia venuta gli racconterò il perche. Ditegli anche che coll'oratore delle Dame non parli ne del Breve ne del nome di Figli della Carità e che non parli men dell'opera che si vuol fare.

Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria. Vi avverto che le Compagne contano partire da quì martedì. L'Abate Venturi[4] col suo compagno[5] hanno destinato di partire martedì, ma siccome un convoglio non ha niente a che fare coll'altro così no sò chi arriverà prima perche ogn'uno viene separato.

Di voi carissima figlia

Verona li 26 maggio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Canossa[6]

State quiete che stò bene

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Dabalà Rosa, vice superiora (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[4] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[5] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa. In A.C.R. c'è soltanto una copia.

A MARGHERITA ROSMINI

2462(Verona#1832.05.27)

La Canossa dà ottime informazioni della vedova veronese, residente a Trento, perché i parenti si sentano in dovere di aiutarla. Poi, con l'affetto di madre e di fondatrice, non solo insiste perché si procuri tutto quanto le necessita per guarire, ma la conforta a continuare a portare la croce di superiora, non preoccupandosi dei propri limiti, ma cercando la Gloria del Signore e la propria santificazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le sono debitrice di risposta a due sue care lettere mia Cara Figlia, e cominciando dall'ultima le dirò, che intanto pel napoleone[1] d'oro della Turri[2] è servita sua cognata, avendo cominciato a passare in mano di Pierina[3] del danaro da andarle somministrando a poco, a poco.

Per i bisogni di questa famiglia, la sostanza è questa che abbisognano di vitto e di vestito. Per la condotta tanto della Turri, che delle ragazze sento, che si conducono benissimo con timor di Dio, frequenza dei Santi Sacramenti non solo le Figlie ma anche la madre. Degli uomini poi Ella sa, che io non me ne ingerisco.

Adesso eccomi risponderle intorno all'ultima sua del giorno 18. La mia salute va benino ma non ancora ò ripreso le mie forze ne sono affatto libera dalla tosse benche questa assai diminuita. Io dovrei lunedì passare a Venezia ove il susseguente venerdì l'Abate Venturi[4] comincierà gli Esercizj delle Dame, ed in pari tempo un altro Sacerdote veronese le farà ai loro barcajuoli, ma non so se mi permetteranno di andarvi come tanto bramerei singolarmente perche la Beppa[5] superiora fu ammalata tutto inverno, e poca speranza vi è che si rimetta bene.

Basta desidero che il Signore mi conceda la grazia di fare anche in questo la santissima di Lui volontà. Le scriverò poi cosa sarà di me.

Non posso dirle quanto mi sia consolata sentendo il suo miglioramento. Si ricordi, che se vuole la mia quiete convien proprio continui a governarsi, e che veda di liberarsi affatto dalla tosse. Mi raccomando pel cibo suo, e pel riposo.

Qui abbiamo una stagione la più incostante che si possa dire. Io sono d'oppinione, che avvanzandosi le lune il tempo si stabilira, ma intanto la prego di riguardarsi e ripararsi quando vengono quei freddi burascosi i quali per chi ha la tosse sono peggiori dell'inverno.

Si sacrifichi anche collo stare a letto la mattina le raccomando brodo di sostanza e governo, che già il mio desiderio che si rimetta é vero che proviene anche dall'affetto, che le porto ma più di tutto é sinceramente diretto al divino servizio, ed alla Divina Gloria la quale mi è più cara della mia, e della sua vita.

Rapporto al suo impiego di Superiora mi ricordava benissimo essere il quarto anno del suo superiorato, ed anzi ebbi dal Signor Cardinale protetto(re) della Congregazione dei Vescovi, e Regolari[6] le relative licenze per differire una novella elezione, o conferma.

Si faccia però coraggio mia Cara Figlia essendo verissimo essere un carico gravoso ma che per altro ci da motivo di emendare li nostri temperamenti e diffetti.

Credo benissimo quanto Ella mi dice cioè, che delle miserie ne andrà comettendo ma credo altresì che per divina misericordia Ella cerchi sinceramente la sua santificazione, e quella delle altre,

---

[1] Moneta, Napoleone d'oro del valore di 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[2] Grafia errata per Turi, una vedova veronese residente a Trento (Ep.III/4, lett. 2436, n. 11, pag. 3065).
[3] Moro Pierina, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[4] Abate Venturi, morto il 9.6.1832 (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[5] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[6] Card. Odescalchi, Cardinal Protettore (Ep. I, lett. 407, n. 7, pag. 668).

e confido nella bontà del Signore, che sara per continuarle la di Lui assistenza a maggior di Lei[7] gloria ed a di Lei santificazione.

Rapporto al lasciare i fratelli, o le sorelle sole con le Novizie. Se questi fanno loro da padre, o da madre per mancanza de' genitori si possono permettere che stieno da soli a soli. Se nò conviene che sieno in compagnia di una Compagna.

Col padre, e colla madre possono anzi é di Regola di lasciarle sole, onde possano le Novizie dire con libertà i loro dubbj sulla vocazione.

Un altra volta le dirò il di più per le Terziarie[8] e pel rimanente. I miei rispetti al Signor Don Antonio[9].

Sono di cuore lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 27 maggio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
27 MAG(gio)

29 MAI

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[7] Grafia errrata per Lui, cioè Dio.
[8] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[9] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2463(Verona#1832.05.28)

La Canossa ha mandato in aiuto a Venezia la superiora di Verona Rosa Dabalà, due consorelle e Teodora Roggia, che potrà tenere le conferenze alle Dame, perché, in altri Esercizi aveva convinto molto. Raccomanda anche Don Provolo e ne spiega la ragione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Avendo finalmente deciso il Superiore[1] nostro, ch io mi fermi ancora quì un po di giorni per ristabilirmi intieramente. Vi mando la Superiora Rosa[2] con tre Compagne due forti, e capaci di ajutare per la cucina, e le altre fatiche di casa, la terza è la Teodora[3] ve la mando perche dita[4] a voi sola, sappiate che le Dame l'ultima volta, che l'ho condotta meco mi dissero, che per le conferenze non potendo venire io a Venezia, che gliela mandassi perche le accomoda assai.

Spero dunque che pel tempo dei santi Esercizj potrete accomodarvi bene, essendo anche la Superiora persona sana, e buona da tutto. Alla medesima potete con liberta dire tutto, intorno ai bisogni della casa, che poi mi rifferirà ed alla mia venuta vedremo di accomodare il rimanente.

Vi raccomando Don Antonio Provolo[5] tanto pel vitto che pel dormire, essendo assai debole di forze, e mi preme la di lui salute pel gran bene che fa nella novella opera, come vi racconterà la Superiora. Il Signor Don Francesco Luzzo[6] ha molta cura per Venturi[7], ma pel Signor Don Antonio, vedendolo giovane, dubito che non ne abbia tanta quanta abbisogna, onde a voi lo raccomando, essendo ritornato da Venezia l'ultima volta assai abbattuto.

Vi prego mia Cara Figlia di farvi coraggio, che già Dio vi ajutera, e benedira tutte le cose.

Vi prego i miei più distinti complimenti alle Dame e de miei distinti ossequj a Monsignore Patriarca[8].

Addio mia Cara Figlia con tutte le Care Compagne vi abbraccio lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 28 maggio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Canossa[9]

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Dabalà Rosa, superiora di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Roggia Teodora, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[4] Per: detto a voi sola.
[5] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[7] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[8] Mons. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2464(Verona#1832.05.29)

Dopo aver segnalato anche a lei la sua sostituzione con la superiora di Verona per aiutare durante gli Esercizi spirituali delle Dame di Venezia, ed aver trattato altri argomenti di secondaria importanza, le spiega come debbano comportarsi lei e le consorelle con il confessore straordinario.

Carissima Figlia

[Verona] 29 maggio 1832

Comincierò dal darvi notizie della mia salute. Vi dirò dunque, che in pieno continuo a passarmela discrettamente, ma non mi trovo ancora rimessa attesa la somma debolezza, e svogliatezza nel cibo, per cui stento a ricuperare le forze.

Il Superiore[1] non ha creduto bene, ch'io vada adesso a Venezia per gli Esercizj delle Dame. In mia vece ha mandato la Superiora Rosa, e quando potrò ci andrò io, avendo colà molti affari che mi attendono.

Ho piacere di sentire che la buona Signora Contessa Passi[2] abbia provato qualche contento nell'unirsi con noi. Avete fatto benissimo a trattenerla a pranzo, e tutte le volte, che lo desidera ditele a nome mio, ch'è padrona di casa, essendo nostra sorella.

Ben volentieri accetteremo per sorella anche la Carissima Donna Bettina[3], alla quale direte che subito, che potrò avere un incontro le farò avere un Abitino dell'Addolorata[4], e che intanto si faccia ascrivere alla Compagnia, e che alla mia venuta ci parleremo pel rimanente. Presentate ad ambidue i più distinti e cordiali complimenti. Vi ringrazio del plico che avete fatto consegnare al Signor Conte Fermo[5].

La lettera del Signor Don Giovanni Cattaneo[6] l'ho ricevuta, ed anche gli ho risposto come avrete veduto, ed a quest'ora avrete ricevuto la giovane raccomandata dalla famiglia Camozzi[7].

Il rimedio ch'io diedi alla figlia di Antonio ortolano è un liquore chiamato alchermes[8] liquido di Santa Maria novella di Firenze. Scrivete a nome mio a Milano perche l'Antonietta ve ne proveda una piccola bosetta[9], e lo darete ad Antonio per la figlia. Rapporto alla Taramella se avrà veramente la vocazione di Figlia della Carità anche a Santa Grata[10] perseverera se no sarà segno, che non era per noi. Ho piacere che la salute di tutte voi altre sia buona.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[11], e Cattaneo. I miei complimenti alla famiglia Camozzi. Addio mia Cara Figlia vi abbraccio, e lascio con tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Dopo avere risposto alla Cara vostra del giorno 24 rispondo alla ultima vostra del giorno 26.

---

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Contessa Caterina Corner Passi, sposa di Enrico Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 409).
[3] Contessa Zineroni Passi Elisabetta, sposa del Conte Fermo Passi (Ep. III/3, lett. 2004, n. 3, pag. 2121).
[4] *ABITINO DELL'ADDOLORATA,* segno di devozione con l'effigie dell'Addolorata da portare al collo.
[5] Conte FERMO PASSI, un altro dei fratelli dei due sacerdoti Passi. Nacque a Bergamo nel 1789 e fu il solo dei figli del Conte Enrico e di Caterina Corner che continuò la discendenza. Ebbe infatti dalla moglie Elisabetta Zineroni cinque femmine e tre maschi. Fece parte del Consiglio cittadino di Bergamo dal 1850 al 1855 (Cf. I Passi De Prepostilo, pag. 77). (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[6] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[7] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[8] Alchermes, liquore non molto forte e di color rosso (Ep. I, pag. 159).
[9] Bosetta per flaconcino.
[10] L'aspirante che era invece entrata fra le Cappuccine di S. Grata (Cf. Ep.III/3, lett. 2441).
[11] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

Rapporto al procurare il pulpito pel Signor Don Matteo Fenaroli[12] sappiate che non saprei ove trovarlo non avendo nessuna mano. Se mi si presentera però qualche occasione opportuna ed addattata cercherò di servirlo per la venerazione che gli professo ma non mi impeg(n)o. Scrivete voi dunque al medesimo quanto vi dico che già siete capace di farlo e mi risparmiate una lettera. Presentategli i miei rispetti.

Rapporto allo straordinario se Monsignor Vescovo[13] non credesse mandarvi il Signor Don Giovanni Cattaneo, e ve ne mandasse un altro avete obbligo gia s'intende d'accettarlo, e tutte avete obbligo di presentarvi, e siete poi in piena libertà di entrare, o non entrare in materia di coscienza e potete domandar solo la benedizione.

Dite alla Cara Checchina[14], che le raccomando di fare pulito la novena dello Spirito Santo perche mi preme ch'abbia d'abbruciare, ma dirò meglio da ardere come una fiacola ardente consumandosi però lentamente, per servire lungamente il Signore.

Di nuovo sono

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

Ho consegnato da molto tempo le dieci svanzicher[16] al coscritto di Valsechi[17] ve lo dico per sua quiete.

Subito che sara arrivato costi il Conte Luca Passi[18] colla maggior sollecitudine scrivetemelo.

VERONA
30 MAG(gio)
(12

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta convento Santa Croce
BERGAMO

[12] Don Matteo Fenaroli, prevosto di Calcinate (Ep. III/3, lett. 2125, n. 5, pag,. 2366).
[13] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 388, n. 8, pag. 627).
[14] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[15] NB. Firma autografa della Canossa.
[16] Moneta Svanzica, nome della vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[17] Gervasoni, parente di Laura Zocca (Ep.III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).
[18] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).

A DOMENICA FACCIOLI

2465(Verona#1832.06.09)

Colpita da polmonite, è spirata Pierina Moro, con una morte invidiabile. La Canossa, disorientata dalla sofferta e disattesa scomparsa, chiede suffragi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi notifico, mia Carissima Figlia, che al Signore piacque di visitarci col prendersi a se la nostra Pierina[1]. Il lunedì di questa settimana restò la mattina a letto credendo essere un pò costipata ma invece poi tanto si aggravò che fu scoperto il male essere polmonia per cui in sei soli giorni di malattia, cioè la mattina del sabato rese l'anima al Signore, come ci dà grandi speranze la rassegnazione, e l'offerta generosa che fece a Dio di tutta se stessa, e la gran pace di coscienza in cui si trovava.

Vi dico il vero che fu una morte veramente invidiabile. Vi raccomando moltissimo di far suffragare la di lei anima, come è solito farsi quando muojono le compagne.

Fatelo sapere ai Conti Passi[2] , al Signor Don Giovanni Zanetti[3], perché io mi trovo in tal situazione, come potete bene immaginarvi, che non so quello che mi dica, benché la mia salute eccettuata una gran debolezza, pure non sia deteriorata.

Fatelo dire anche nelle Congreghe[4] di pregare pel suffragio di quest'anima.

Non mi estendo di più; solo vi raccomando d'aver cura della vostra salute, e di raccomandarmi al Signore perché mi dia forza avendone gran bisogno per tanti rapporti, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 9 giugno 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Moro Pierina, morta a Verona nel giugno del 1832 (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[2] Don Luca e Marco Passi, missionari apostolici (Ep. II/2, lett. 711, n. 6 e n. 7, pag. 787-788).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] *CONGREGHE,* le varie associazioni laicali a scopo religioso.
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANTONIO ROSMINI

2466(Verona#1832.06.15)

Da Trento sono giunte notizie incerte, ma preoccupanti sulla malattia che ha colpito la superiora, Margherita Rosmini. La Canossa, molto addolorata, prega il fratello di andare a prendere informazioni esatte.

V .G. e M. Veneratissimo Signor Don Antonio

Nell'atto, che mi dò l'onore di scriverle queste due righe per presentarle il mio rispetto, e richiamarmi alla memoria delle sante orazioni della S. V. Molto Illustrissima e Reverendissima lo faccio anche per dirle la somma mia pena in cui mi trovo per la cara Giuseppina[1] sorella di lei.

Sappia, che mercoledì scorso ricevetti due lettere dalla Rosina Gioppi[2] la quale mi significa essere a letto la superiora con febbre, che le furono fatte due emmissioni di sangue, ma non mi disse niente della qualità della malattia.

Non posso dirle in quanta angustia io mi trovi per questa cara figlia non potendola vedere di persona, e governarla a mio modo. Mi tengo certa, che la carità delle compagne sarà sollecita per assisterla con ogni diligenza.

Scrivo oggi alla Gioppi, che mi dia le nuove minute, e genuine. Non posso però di non rivolgermi anche alla carità della S. V. Molto Illustre e Reverenda supplicandola della grazia di volersi informare minutamente dello stato di cotesta cara figlia, e colla maggior sollecitudine scrivermelo. A norma di quanto ella mi scrivera, prenderò le mie misure nel fare il giro della visita delle nostre Case, giacche sembra, che la mia salute voglia permettermi di poter presto viaggiare.

Tanti rispetti agli ottimi suoi compagni. In somma fretta ho l'onore di dirmi

Della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima

Verona li 15 giugno 1832

Devotissima Umilissima serva
Maddalena Canossa Figlia della Carità[3]

All'Illustrissimo e Molto Reverendo Signore
Il signor Don Antonio De Rosmini Serbati
T R E N T O

[1] Margherita Rosmini, superiora della Casa di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] Rosa Gioppi, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[3] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

2467(Verona#1832.06.20)

Notizie varie senza alcuna di rilevanza particolare.

V.G. e M. Carissima figlia

Comincierò per dirvi mia cara Figlia che feci consegnare al Signor Don Marco Marchi[1] la lettera di quel coscritto, e 27 svanzicher e mezza dico svanzicher [2] 27 e centesimi 50 che mi dissero importar qui la mezza sovrana[3], ed il fiorone[4] .

Egli è del tempo che non ho vostre lettere l'ultima essendo dei 9 giugno. Vado pensando che siano andate smarite ma mi viene anche il timore che siate ammalate.

Basta vedrò se oggi ne avrò a ricevere. La mia salute è proprio sufficiente. La scossa datami dalla perdita della cara Pierina[5] mi fece vacillare qualche giorno, ma per quanto vedo non torno a ricadere come dubitava io, ed anche le compagne.

Non so ancora cosa sarà di me non trovandosi in Verona il Superiore[6] so soltanto che desidera ch'io faccia qualche gita non so poi dove precisamente andrò.

Qui grazie al Signore le compagne si diffendono per la salute, Cristina[7] bensì continua coi suoi dolori, raccomandatela al Signore insieme con me.

Ho tanto piacere che la contesina Betta[8] sia restata contenta quando avrete incontro riveritela cioè presentate alla medesima ed a tutta quella santa famiglia[9] i miei rispetti, fatte lo stesso col signor Don Zanetti[10], ed il signor Don Cataneo[11].

Dopo aver scritto sin qui ricevo una cara vostra in data li 16 corrente. Sento con piacere che la vostra salute è discretamente buona come grazie al Signore continua ad essere la mia come vi dissi di sopra.

Mi consolo di sentire che le maestre si portino così bene il Signore le benedica acciò cavino frutto per poter poi propagarlo per la gloria del Signore.

Raccomandatemi al Signore, ed abbracciandovi di cuore vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 20 giugno 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

VERONA 21 GIU(gno)

BERGAMO GIUGNO
23

---

[1] Don MARCO MARCHI, nato a Peri nel 1779, Definitore e confessore in S. Tommaso Canturiense, preside dell'amministrazione *(Stato del Clero 1842).*

[2] Moneta Svanzica, vecchia moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).

[3] Moneta Sovrana, antica moneta austriaca (Ep. I, lett. 244, n. 1, pag. 362).

[4] *FIORONE,* moneta. In Martinori, *La moneta, Vocabolario gene*rale, Roma 1915, non ricorre questo nome. Il Garampi lo definisce « ogni moneta che conteneva un aggregato valore di molte monete minute o piccole e vi si aggiungeva il nome del paese ove era coniato » (pag. 196).

[5] Moro Pierina, morta ai primi di giugno del 1832 (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).

[6] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).

[7] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

[8] Contessa Zineroni Passi Elisabetta, sposa del Conte Fermo Passi (Ep. III/3, lett. 2004, n. 3, pag. 2121).

[9] Famiglia Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).

[10] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

[11] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).

[12] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2468(Verona#1832.06.23)

La Canossa, sempre in dubbio di partire per le continue difficoltà provocate dai suoi malesseri, é soddisfatta dell'esito positivo degli Esercizi delle Dame, il che dimostra che la sua mancata presenza non ha alcun peso, anche se non rinuncia a presenziare.Insegna come debba comportarsi con le continue apprensioni della Roggia e l'assicura che, per il *momento, la malattia della Rosmini non desta gravi preoccupazioni.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Con molto piacere abbiamo inteso il felice viaggio, ed arrivo del Sebastiano. Vi confermo le buone notizie delle care Compagne. Le mie pure sono sufficienti. La mia salute però è della specie dei mormoratori che dopo lodato vi aggiungono. Voglio dire che anch'io ho il ma, cioè che questi giorni non mi sento affatto bene ed anzi questa sera il medico vuole che mi faccia cavar sangue ma avvertite però che me l'ordinò prima di mettermi in viaggio avendone però bisogno onde state quiete che non è niente.

Mi consolai molto sentendo le Dame così infervorate vedete mia cara Figlia che tutti gli uomini sono polvere, e che meglio andarono le cose senza di me, che quando ci son io peraltro verrò tutte le volte che potrò.

Vi avverto che oggi ho mandato alla diligenza trentasei talleri[1] in natura giacche potei averli così non vi perderete niente. Gli ho diretti al Signor Francesco Padenghe[2], e voi fatemi il piacere di farmelo avvertire trovandomi tanto stretta di tempo ed affolata di lettere che non potei scriverle, e non sarò tanto lunga neppur con voi per lo stesso motivo.

Ho piacere che siete state contente dell'ajuto che vi mandai, tutte vi salutano.

Per la cara Teodora[3] sono certissima che sarà assistita con tutta la carità, e fate benissimo a non mostrare di far caso de suoi mali perche sarebbe peggio.

Io ripeto quel suo pensare sul male e non essere persuasa di cure e di rimedj tutto parendole poco da un effetto lasciatole dalle medicine moderne di veleni e mercurj che le diedero a Bergamo ed essendo di nervo delicato e convulsiva le ha apportato quello stato in cui si trova, che noi che non abbiamo per grazia del Signore tali incomodi qualche volta ci sembrerebbe anzi sarebbe vero, che a dire certe cose che qualche volta dice la Teodora che non diressimo le cose come sono.

Vi raccomando sostenete la regola di una volta al mese i parenti, e adesso che avete il Padre Marianno[4] se glielo raccontate essendo grande amico del Signor Don Carlo[5] facilmente riuscirete a farli venire una volta al mese parlando già s'intende delle medesime persone non essendo possibile che tutta la famiglia vengha in un sol giorno, ma cercate quanto potete senza angustie che venghino poco cioè non più della Regola.

La Rosmini[6] non ha malattia acuta ma è una tosse ostinata trascinata ed irritata. Mi scrivono che la sua guarigione è probabile, non certa adesso però è senza febbre onde speriamo in bene. Non so ancora in qual parte mi manderanno per primo viaggio. Spero al più tardi oggi otto giorni potervelo dire con sicurezza.

Vi ringrazio delle notizie che mi date del degnissimo nostro Superiore[7]. Seppi anch'io da quel Signor Bernardo[8] di Roma che il Santo Padre[9] lo fa servire con carozza, e servitore della sua Corte.

---

[1] Moneta, Tallero, vecchia moneta di 5 lire d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[2] Franceco Padenghe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[3] Roggia Teodora, attualmente a Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[4] Per P. MARIANO, religioso.
[5] Don Roggia Carlo, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[6] Margherita Rosmini, superiora di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Sig. Bolognesi Bernardo, agente di Mons. Traversi (Ep. I, lett. 407, pag. 667).
[9] Gregorio XVI, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).

Continuate sempre a scrivermi tutto quello che ne sapete. Per l'affare della Siguardi[10], la Rosmini ha detto tutto, ma se non sò dove sia suo cognato, e in che modo, e da chi abbia da far domandare il danaro, voi vedete che non posso dirvi niente.

Riguardo alla buona Cattina novizia non posso ancor dirvi niente perche voleva parlare primo col Superiore, e l'altro giorno che è venuto mi sono dimenticata, ma già uno di questi giorni l'aspetto di nuovo, e gli parlerò, e vi scriverò.

Quando mi scrivete procurate di darmi dei lumi come vi dissi di sopra per l'affare della Siguardi, perche sappia regolarmi per rascuotere il danaro.

Raccomandatemi al Signore. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 23 giugno 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

VERONA
24 GIU(gno)

VENEZIA
25 GIU(gno)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia

V E N E Z I A

[10] Siguardi Giuseppina, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 8, pag. 1262).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A DON ANTONIO ROSMINI

2469(Verona#1832.06.24)

Le condizioni fisiche di Margherita Rosmini peggiorano. La Canossa chiede consiglio al fratello sulle decisioni da prendere.

V.G. e M.

Per carità mi perdoni la S.V. Molto Illustre e Reverenda se le replico i disturbi: la bontà e carità di lei me ne dà il coraggio. La ringrazio vivamente delle dettagliate notizie, che favorì darmi della cara signora Giuseppina[1]. Mi è di maggior quiete il sapere le cose come sono, ossia sinceramente parlando: niente sono contenta che sia quali le sento. Ella dirà giustamente ch'io debbo essere contenta della Volontà del Signore; io vorrei dire che lo sono, ma bramerei per mia parte di non lasciare mezzo intentato perché la guarigione probabile divenisse certa. Per riguardo ad una mia gita a Trento, io pure la desidero, e se questa potesse rimettere la buona Giuseppina da un giorno, all'altro la farei. Bramerei però prima di tutto da lei sentire, se ella, ed il medico, alla cara, crederebbero potesse assicurare la guarigione un cangiamento d'aria di qualche mese. Per esempio, dovendo io andare a Venezia, se venissi, o mandassi a prenderla, e meco si fermasse sino almeno al mio ritorno a Verona, e quel di più si potesse render necessario, tra il cangiamento dell'aria, il riposo, lo svagamento, qualunque siasi indispensabile del viaggio stesso, se crederebbero con ciò si rimetesse. Potrei ella dirà per assicurarmi venire addirittura a Trento per lasciar anche una compagna di qualche età che supplisce, e figurasse per la cara Giuseppina. Per rimettere questo ripeto, verrei subito, ma mi trovo ancora indebolita, avendo dovuto anche jersera farmi un altro salasso, per impedire il ritorno della tosse, e prima di venire a Trento per poter operare, almeno in qualche parte, vorrei tentare di fortificarmi un poco, col fare una gita in qualche altra delle nostre Case, ove so che ordinariamente in breve mi rimetto.

La supplico di aggiungere a tanti incomodi quello di rispondermi con quella sollecitudine, che può, per poter prendere le mie misure, vedendo che adesso se non approfitto della buona stagione difficilmente posso girare. Mi raccomando di nuovo alle sante orazioni ed a quelle degli ottimi suoi compagni ai quali la prego dei miei rispetti.

Intesi con la più viva consolazione le benedizioni che il Signore si compiace spargere sopra di loro. Da miserabile come sono, non mancherò di averla tutta presente dinnanzi al Signore. Debbo anche oggi terminare colla massima fretta, confermandole la mia rispettosa venerazione.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Molto Reverenda

Verona San Giuseppe, li 24 giugno 1832

Devotissima Ubbidientissima Obbligatissima
Serva Maddalena Canossa Figlia della Carità[2]

V E R O N A
24 GIU(gno)

All'Illustrissimo e Molto Reverendo Signore
Il signor Don Antonio Rosmini
De Serbati
T R E N T O

[1] Rosmini Giuseppina (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

ALLA SIGNORA CHIARA

2470(Verona#1832.06.25)

La Canossa non ha lasciato Verona, sia per la sua salute, sia per la morte di Pierina Moro. Quando però andrà a Venezia l'avvertirà senz'altro e le condurrà quella figliola, che è stata nel frattempo preparata a sostituirla presso le ragazzine che ella ha radunato.

V.G. e M. Pregiatissima signora Chiara

In qualunque momento ella mi favorisca di sue nuove mi sono sempre gratissime. Intesi con piacere che abbia fatto compagnia al di lei signor zio le feste della Pentecoste, e che siasi poi felicemente ripatriata. Mia carissima signora Chiara niente feci, che meriti il minimo di tanti ringraziamenti, che mi fà, solo posso assicurarla, di tutto il mio interessamento, e premura per lei, e per tutto ciò che il Signore da lei vorrà, nella ferma speranza che degnerassi Egli di voler che lo serva, e lo glorifichi.

Non dubiti, che non sia egli per donarle tutto l'ajuto di cui avrà bisogno, e faccia un cuor grande aspirando propriamente a diventar santa. Riguardo a me, ha piaciuto al Signore visitarmi col chiamare quella buona mia compagna[1], alla quale donò una morte veramente invidiabile. Non posso dirle di non averla sentita, e tutt'ora non sentir questa perdita. Ciò ha un poco scomposto la mia salute.

L'altra sera mi fecero un'altro salasso, dal quale trovai un gran sollievo, e mi sento proprio benino.

Tale combinazione unita ad affari generali dell'Istituto, fecero che i Superiori sospendessero di nuovo il mio viaggio. Io però intanto tutto conclusi colla famiglia di quella buona figliuola [2] ch'ella ha veduto, e per assicurarmi sempre più ch'abbia da essere idonea a far del bene a Schio la ricevetti quì con me.

L'andiamo adestrando un pò più nel lavoro, ma ingenuamente colla maggiore consolazione le dico, che non mi sono grazie al Signore ingannata, e che non può portarsi meglio in ogni rapporto. Testa diritta, ottimo temperamento, allegra ubbidientissima, e di una pietà distinta, ma disinvolta. Ringrazio Dio di tutto.

Se il primo mio viaggio sarà quello di Venezia, appena sarà fissato glielo scriverò, e notificherò il giorno del mio arrivo a Vicenza ove le condurrò la figliuola.

Intanto già si va sempre più esercitandola. Tanti complimenti alla buona sua compagna, alle orazioni della quale, come alle sue, caldamente raccomando con me anche la buona mia defonta.

Accetti ella i complimenti delle compagne mie ch'hanno il piacere di conoscerla, e mi creda quale con pari attaccamento, che stima me le protesto.

Di lei carissima signora Chiara

Verona li 25 giugno 1832

Umilissima Obbligatissima serva
Maddalena Canossa[3]

---

[1] Moro Pierina (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).

[2] L'assistente di Chiara. Quella giovane che dovrebbe sostituire la destinataria accanto alle fanciulle da lei raccolte (Ep. III/4, lett.2450)

[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2471(Verona#1832.06.26)

La Canossa sta discretamente, invece la Pilotti è sempre molto sofferente. Si preghi per lei. In quanto al militare a cui dovrebbe far consegnare il danaro, è necessario le mandi l'indirizzo della caserma di Venezia dove è stato trasferito.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincierò dal darvi mia Cara Figlia le nuove della mia salute. Vi dirò dunque, che in pieno mi sento benino. L'altra sera mi feci fare un salasso per impedire la tosse che di nuovo aveva in moto, e mi giovò, e come vi dissi mi sento benino.

La Cristina[1] continua a soffrire i suoi dolori, ad onta del caldo. La raccomando alle vostre orazioni anzi vorrei che le faceste una piccola novena a San Giuseppe, ed a San Pasquale[2] perche se piacesse al Signore vorrei vederla guarita.

Rapporto al danaro, che mi avete commesso di fare avere al militare[3] raccomandatovi. Sappiate che Don Marchi[4] aveva trovato la persona da farglielo avere se il medesimo militare fosse stato a Vicenza, ma non si trova colà, essendo il suo Regimento andato a Venezia. Io colà non ho al momento persona, ne mezzo da potersi informare in qual parte della città possa abitare il suddetto Regimento per poter far poi consegnare con sicurezza al militare il danaro.

Informatevi dunque costì, e se vi riesce di sapere, ove si trova, cioè in qual parte della città abita, essendo Venezia grande, scrivetemelo, ch'io cercherò colà qualche mezzo per far avere con sicurezza il danaro al suddetto militare.

Tanti rispetti al Signor Don Giovanni Zanetti[5], al Signor Don Giovanni Cattaneo[6]. I miei complimenti al degnissima famiglia Camozzi[7] alla Signora Annunciata Tiraboschi[8].

Abbraccio con voi tutte le care compagne, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Domandate al Signor Conte Marco[9] se sà ove si trovi cioè in qual caserma di Venezia si trovi quel militare della lettera

Verona li 26 giugno 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Dopo avere scritto sin qui ricevetti l'ultima vostra lettera del 25 corrente. Per la mia salute già di sopra vi dissi tanto, che basta per vostra quiete. Mi dispiace tanto, e poi tanto, che il Signor Don

---

[1] Pilotti Cristina, ancora a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] S. Pasquale Baylon (Ep. III/3, pag. 2156).
[3] Gervasoni , parente di Laura Zoccatelli De Toni (Ep.III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).
[4] Don Marco Marchi, definitore e confessore in S. Tommaso Centuriense (Ep.III/4, lett. 2467, n. 1, pag. 3122).
[5] Don Giovanni Zanetti, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[7] Famiglia Camozzi, benefattrice (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[8] Tiraboschi Annunciata, benefattrice (Ep. II/1, lett. 600, n. 2, pag. 470).
[9] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

Giovanni Zanetti continui col suo male di gola. Non mancheremo certamente di continuare a pregare il Signore, perche se gli piace gli doni la sua salute.

Vi prego quando avete incontro di presentargli i miei rispetti. Sento pure con dispiacere, che la cara Elena[11] soffra più del solito pei suoi dolori.

Io pure sono di parere abbia essa bisogno di fare del moto. Ditele a mio nome, che cerchi di fare delle passeggiate dalle parti più di libertà, che vada cioè o al Santo Jesu[12], o a Santa Catterina[13], che essendo quelle contrade composte di paesani, può stare colla sua libertà, ma che per i suoi scrupoli, che non abbia da soffrire nella salute.

Trovo superfluo il raccomandarvela conoscendo la vostra carità. Sento, che in varie di voi altre avete avuto bisogno di sangue. Vedete mia Cara Figlia ve lo dico non già per rimproverarvi, ma per farvi solo conoscere e riflettere, che 12 maestre da educare al vostro piccolo numero sono troppe, e vi devono costare della fatica per ogni rapporto eccedente.

Rapporto al plico, che vi portò il Signor Conte Don Luca Passi[14] contenente gli atti d'uniformità, che mi furono regalati da quel degnissimo Religioso di Mantova, tenetelo custodito, ed alla mia venuta me lo consegnerete.

Intanto se avete occasione di vedere il Signor Conte Luca presentategli i miei rispetti, e ringraziamenti, dicendogli in pari tempo, se mai ha egli occasione di scrivere al Religioso, che mi favorì, di ringraziarlo per me.

Ancora non sò quando potrò da quì partire, e dove andrò. Pregate il Signore onde possa fare la Divina Volontà.

Ho la superiora di Trento[15] ammalata con seria malattia. La raccomando alle vostre orazioni. Di nuovo vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Vi raccomando d'aver cura della vostra salute.

---

[11] Bernardi Elena, ancora a Verona, ammalata (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[12] *SANTO JESU, SANTA CATTERINA,* borghi di Bergarno.
[13] Idem.
[14] Don Luca Passi, missionario Apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[15] Rosmini Margherita, superiora di Trento, ammalata (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).

A MARGHERITA ROSMINI

2472(Verona#1832.06.27)

Che stia meglio è cosa buona, ma la Canossa insiste perché si continui a curare fino a quando non sia completamente libera dalla tosse. La prega poi di non mandare per il momento altro danaro per la vedova veronese, avendone ancora a disposizione.

V.G. e M. Carissima Figlia

L'ultima Carissima sua lettera mi ha alquanto consolata mia Cara Figlia rilevando da questa il miglioramento di sua salute, ma non sono ancora contenta se non la sento affatto libera dalla tosse. Come sempre, di nuovo le raccomando di aversi tutta la cura e sino, che non é fortificata un poco abbia un riguardo doppio di non affaticarsi occuparsi, e sopra tutto di non angustiarsi di niente.

Non dubito ch'Ella non sia pienamente contenta della divina volontà ma siccome so per esperienza, che la tosse é affar lungo, così alle volte la nostra miseria si annoja, e si crede di poter poi fare quello, che si faceva senza la tosse, e poi si paga tutto onde mi raccomando a Lei.

Rapporto alle Terziarie[1] basta sieno suffragate dalla Casa ove sono state ascritte, partecipano esse bensì di tutto quel po di bene che fa l'Istituto intiero. Non le suffraga ogni Casa come facciamo per le Compagne, perche contemplandosi, che le Terziarie sono per moltiplicarsi molto, così ad ogni momento converebbe, che le Case facessero suffragi.

Per riguardo della povera Turi[2] sappia mia Cara Figlia ch'io aveva consegnato del danaro prima alla povera Pierina[3] perche a poco a poco, andasse somministrandole dei generi alla Turi. La malattia di questa Cara Compagna, e la sua morte mi fecero tutto dimenticare.

Tra le cose ad essa consegnate trovò la sottosuperiora[4] il danaro tutto come glielo avevo dato. Dovetti aspettare la Superiora[5], che ha relazione colla stessa Turi, e le dissi di mandarla a chiamare per andarla a poco a poco provvedendo. Onde per ora non abbia nessuna premura di mandare danaro avendo io ancora nelle mani del suo oltre il primo napoleone d'oro[6] che mi scrisse che le andassimo spendendo, e che voleva, ma la morte le impedì glielo spendesse la povera Pierina.

Se non isbaglio ho altri tre napoleoni d'argento suoi, e poi debbo ricevere la meta del frutto di cento napoleoni non avendo ancora potuto darmi anche anche[7] questo.

Mi figuro che forse il degnissimo nostro Vescovo sarà stato a trovarla. Seppi che anche mio cugino Canossa[8] veniva colla moglie[9] costì, ma lo seppi troppo tardi, e non potei approfittare della loro occasione per iscriverle.

Torno a parlarle della Turi perche stiano quiete. Io la consegno alla Superiora ora presente, e questa l'andrà provvedendo come faceva Pierina. Basta che sappia che abbiamo ancora qualche cosa della robba, che le mandarono l'anno scorso perche si va adagio.

La mia salute è buonina. Dovetti però farmi cavar sangue sabbato scorso, e mi sentii tanto sollevata da questo salasso questa volta che mi sento proprio bene.

Le abbraccio tutte di vero cuore in particolare la cara sua secretaria, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Piano delle Terziarie (Ep. II/1, lett. 640, n. 1, pag. 584).
[2] Turi, una vedova veronese residente a Trento (Cf. Ep. III/4, lett. 2436).
[3] Moro Pierina, morta il 9.6.1832 (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[4] Sughi Maddalena, sottosuperiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[5] Dabalà Rosa, superiora a Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[6] Moneta, Napoleone d'oro del valore di 20 franchi (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[7] La ripetizione è nel testo.
[8] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[9] March. Eleonora Muselli Canossa, moglie di Carlino Canossa (Ep. III/3, lett. 1770, n. 9, pag. 1610).

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 27 giugno 1832

La Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2473(Verona#1832.07.02)

La Canossa non sa ancora quando e come disporrà i suoi viaggi per raggiungere le Case, perché il Superiore non ha ancora deciso. Raccomanda alla Terragnoli di accettare la novizia presentata da Don Ciliota e di avvertire pure i parenti della Roggia di quanto stabilisce la Regola per le visite.

V.G. e M. Carissima Figlia

Cominciero dal darvi mia Cara Figlia le notizie della mia salute. Io me la passo benino ma ancora non so la mia sorte, cioè quando partirò da qui pel giro delle nostre Case, ne per dove dovrò partire, non avendomi deciso ancora il nostro Superiore[1].

Mi dispiace di sentire, che la vostra salute non sia tanto buona, vale a dire che la febbre continui tratto tratto a farvi visita. Fatevi coraggio mia Cara Figlia che già il Signore vuole che voi ancora abbiate a lavorare per la di Lui gloria, onde quando gli piacera vi darà la sua salute.

Rapporto alla novizia del Signor Don Pietro Ciliotta[2] sono certa, che lo stesso, e voi pure cercherette quel vantaggio temporale, che si può per ciò combinate pure, e ricevetela. Per la Siguardi[3] sento, come suo cognato trovasi a Venezia, e ne ho tanto piacere, perche così più presto combinarete, e terminarete.

Riguardo alla Teodora[4] la sua povera madre fu sempre convenientissima e vedrete che sapendo essere la nostra Regola che i parenti vengano una volta al mese sara esata, e spero lo diverra anche il Signor Don Carlo[5] il quale essendo stato Religioso sa bene, che non possono mantenersi i conventi osservanti se non si osservano le Regole. Sentirò volentieri da voi come finì quel dolore, ch'aveva al petto, e cosa abbia detto il medico del dolore dalla parte del fegato.

Scrivetemi se si verifichino le cariche del degnissimo nostro Superiore[6]. Non mi sorprende pero essendo persona di tanto merito.

Tanti saluti a tutte le Care Compagne. Continuatemene le loro nuove. Addio mia Cara Figlia vi abbraccio di tutto cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 2 luglio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Grafia errata: Don Pietro Ciliota, fondatore dell'Istituto Cilliota per ragazzini della strada a Venezia.
[3] Siguardi Giuseppina, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 8, pag. 1262).
[4] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[5] Don Roggia Carlo, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] NB. Firma, autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2474(Verona#1832.07.04)

Trattandosi di lei, la Canossa ne aveva informato prima suo fratello Don Antonio, ma non avendone avuta risposta, lo dice a lei stessa. Chieda al suo medico se é bene che vada un po' di tempo a Verona per rimettersi. Le descrive, a questo riguardo, il suo piano.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dopo avere ricevuto la cara di Lei lettera che mi fu di molta consolazione vedendola scritta anche di sua mano, fu jer sera ad onorarmi il degnissimo nostro Vescovo[1], che tanto la riverisce, e che mi diede le sue notizie in voce.

Capisco però da quanto ella mi scrive che se non si prenderà del riposo molto sino che non è guarita andremo per le lunghe a rimettersi.

Senta mia cara Figlia, mi fido tanto della di Lei amicizia, che le dò una commissione la quale per essere riguardo a Lei pare curioso che gliela dia. Sappia anzi che ne aveva pregato con una lettera il di Lei ottimo fratello Signor Don Antonio[2], ma sento non trovarsi egli a Trento, e perciò non mi favori di risposta, ed altronde mi trovo tanto ristretta di tempo, come già diffusamente le dirò un'altra volta, che ho bisogno di una risposta a posta corrente.

Sappia che conoscendo il di Lei zelo, ed anche alle volte la sua ansietà, io temo che già restando ferma a Trento ella non si governerà veramente, e non si rimetterà si facilmente.

Preghi dunque suo fratello, e adesso prego Lei, a voler domandare al Signor medico Concini, se egli crederebbe che venisse un pò di tempo a Verona, e se potesse combinare la mia gita a Venezia venisse anche meco colà, e ne ritornassimo poi insieme, ed allora o la accompagnerei, o la farei accompagnare a Trento, mettendo intanto costì una qualche vecchia per figura non solo, ma per compagnia della nostra gioventù[3] di cui in pieno é formata cotesta Casa.

Per venir qui, o verrei io a prenderla, o manderei quella che resterebbe in vece sua con un'altra a proposito, e con questa ella verrebbe. Aspetto dunque con la sollecitudine che può una chiara risposta, e su questa prenderò le mie misure. Per quanto è da me le confesso che vorrei proprio rimetterla perfettamente. Porti pazienza se oggi non posso dirle altro.

Abbracciandola di vero cuore le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 4 luglio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Alla Nobile Signora
La signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata

T R E N T O

---

[1] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[2] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] Comunità composta da religiose troppo giovani.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2475(Verona#1832.07.11)

La sua protetta, Margherita, che era stata accolta a Verona nell'Istituto di San Silvestro, ne è stata allontanata per non sapersi sottomettere alla disciplina interna. La Canossa l'avverte, le spiega la situazione, perché intervenga come le pare più opportuno. Intanto le manifesta la sua amarezza per il responso del medico, contrario alla sua proposta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro in gran fretta la lettera ch'Ella mi scrisse mia cara Figlia. E riscontrerò anche le due da Lei scritte a Cristina[1].

Fui favorita dal Signor Don Antonio[2] al quale la prego dè miei doveri e sento da lui pure la risposta del Signor Dottor Concini[3]. Le confesso che quasi mi fece tedio perche lo sappiamo anche noi che l'aria in questo tempo è simile per tutto ma io cercava che si rimettesse adesso per quella stagione che l'aria a Trento sarà più fredda degli altri paesi.

Basta se posso sono determinata di far io una gita sarà breve ma almeno la vedrò co miei occhi. Vorrei condur meco qualche vecchia per figura in un caso trovassimo opportuno venisse Ella un poco con me per rimettersi giacche per un poco basterebbe la figura sentendo anche che la buona Gioppi[4] supplisce bene. In somma vedrò. Adesso rispondo per Cristina la quale è tanto molestata dai suoi dolori che non posso servirmene neppure per scrivere. Ella dunque ben capisce non poter questa andare a San Silvestro[5], non andando neppure in parlatorio da basso.

Senta dunque quella certa sua Margarita[6] non ha molto fu qui da me con una delle sue Superiore e mi disse essere qui venuta per imparare, e non per ritirarsi che per ciò voleva tornare da suoi genitori mostrando però una tenerezza smisurata per Lei.

Io le dissi quanto seppi perche si quietasse ed aggiunsi anche che forse ella verrebbe a trovarmi a Verona e che io l'avrei fatta avvisare perche potesse vederla.

Parve che si quietasse intieramente e ritornò tranquilla a San Silvestro. Sabato se non isbaglio venne da me la Contessa Sagramoso[7] la quale mi raccontò che dopo ritornata a casa non so quanti giorni dopo ebbe una baruffetta colle sue Compagne per cui sia corso anche delle leggiere percosse e per lo meno certamente le minaccie a cui Margarita aggiunse parole adattate a persona infuriata. Secondo dunque la Regola di quel luogo venne licenziata ne so adesso ove sia perche trattavano di metterla sinche scrivevano a lei in un luogo sicuro.

Io il primo momento che potrò scriverò alla Sagramoso non essendomi possibile arrivare a tutto per quanto cerchi di lavorare. Se fosse possibile che si quietasse la Margarita io la consiglierei senza indicare a nessuno ch'io glielo abbia suggerito ch'Ella scrivesse e raccomandasse l'affare al zelantissimo nostro Vescovo[8] il quale e per essere il Prelato, e perche merita tutto e pel gran bene che fece a San Silvestro si è la persona unica che possa calmare le cose essendo rimandata dal luogo invece di essere Lei che vuol sortire.

---

[1] Pilotti Cristina, nella casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] Dott. CONCINI, il medico della Casa di Trento.
[4] Gioppi Rosa, nella Casa di Trento (Ep. III/2, lett. 1713, n. 5, pag. 1464).
[5] Il convento di S. Silvestro dove la contessa Sagramoso (Ep. I, lett. 281, n. 3, pag. 419) iniziò la sua opera caritativa (Ep. III/1, lett. 1292, n. 5, pag. 576). Era inizialmente ISTI*TUTO DELLE PENITENTI,* che si chiamava fin dal 1750 PIA *OPERA DEL SOCCORSO.* Nel 1807 fu riaperto, ed approvato poi con Sovrana Risoluzione nel 1840.
[6] La protetta dalla Rosmini.
[7] Contessa Marianna Sagramoso di S. Silvestro (Ep. I, lett. 281, n. 3, pag. 419).
[8] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).

Ma già non voleva starci neppur Essa come dissi di sopra e la ragione che aduce per non rimanervi si è esser venuta per imparare non già per istarci.

Mi risponda anche questa volta a posta corrente dicendomi che passi Ella pensa di fare che io tenterò di placare e quietare le cose e se non potrò far altro almeno di sospendere perche Ella abbia tempo di scrivermi.

Si governi e l'abbraccio unita a tutte le altre. Si governi più che può e la lascio.

Verona 11 luglio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
11 LUG(lio)

12 JUL.

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2476(Verona#1832.07.11)

La Canossa é profondamente addolorata per la morte della Dama Priùli e desidera notizie particolareggiate del suo trapasso. E' addolorata anche per la salute della Roggia, per la quale teme che si possa poi dire che, causa di tutto é l'averla mandata a Venezia, quando invece ella crede che si debba far risalire alle cure errate dei medici.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non potete credere mia Cara Figlia di quanta sorpresa, e di quanto dolore mi sia la malattia, e la morte, che oggi seppi dall'ottimo Signor Moroni della buona Dama. Priùli[1].

Voi sapete l'amicizia che da tanti anni insieme avevamo oltre la gran pena, che provo per la vostra afflizione di voi altre tutte ma singolarmente di voi, e della mia Cara Betta[2]. Il Signore Moroni scrivendomi questa perdita non me ne dice le particolari circostanze, che spero sentire da voi colle lettere di domani.

Già mi scriveste la quiete in cui la medesima si trovava, e come era stata munita del Santissimo Viatico. Spero le avranno amministrata anche l'Estrerna Unzione, e sara stata assistita sino alla fine. Siccome di cuore l'amava cosi vi prego se non me lo aveste scritto farlo a primo incontro. Per mia regola relativamente a Don Francesco[3] se ne sapete le testamentarie disposizioni scrivetemele a posta corrente e ditemi se l''esecutore testamentario sia l'ottimo Cavalier Giustiniani[4]

Mi figuro che tale disgrazia avrà ritardato il matrimonio del Cavaliere Donà fratello[5] della nostra Cecilia[6] alla quale a poco a poco, diedi la nuova, che sentì anch'essa con dolore.

Mia Cara Figlia datevi coraggio, e cercate, che anche la Betta procuri di darselo, e datemi le vostre notizie di tutte.

Sento pure con gran dispiacere le notizie poco consolanti della Cara Teodora[7]. A questo mondo si vede, che siamo pure di differente pensare.

Se il Signore la prende io sono d'oppinione, che la sua morte derivi dall'essere venuta a Venezia, non già per voi altre, che sò ne avete tutta la cura, ma perche in un affare nervale, ed isterico come diceva il nostro medico, il. dirle come fecero i medici di costì, che aveva un male iremediabile, e l'adoprare rimedj efficaci come fecero, è lo stesso come accelerarle la morte.

Due volte a Bergamo l'ebbi moriente, ed una di queste sino colla Benedizione in articulos mortis. Andata io colà in pochissimi giorni si riebbe, ed a Venezia penseranno se il Signore la toglie che sia per non essere stata costì.

In somma lasciamo fare al Signore. Io me la passo discretamente bene, ma a dirvi il vero un po abbattuta. Non potete credere quanta sia la mia compiacenza per i favori che sento avere ricevuto il degnissimo nostro Superiore[8] dal Santo Padre[9] e pel di lui ritorno costì. Ringraziamo il Signore.

Vi abbraccio tutte di cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

---

[1] Signor MORONI, il segretario di Casa Prùli (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[3] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[4] Cavalier Giustiniani, a Venezia (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Conte Giovanni Donà, fratello di Cecilia Donà (Cf. Ep.III/4, lett. 2345).
[6] Cecilia Donà, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[7] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[8] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[9] Gregorio XVI, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).

Verona li 11 luglio 1832

PS. Monsignor Patriarca[10] non mi scrisse niente relativamente alla Cara Nostra ottima Sovrana[11]. Ma già fu ad ossequiarla ultimamente il nostro Vescovo[12] in Tirolo ed umiliò ad essa come a Sua Maestà[13] i miei umili rispetti. Si degnarono mandarmi a salutare. Vi assicuro per altro che fuori di un comando non ardirei certamente scriverle per un'argomento si ridicolo come é la mia salute.

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

VERONA
12 LUG(lio)

VENEZIA

13 LUG(lio)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[10] Card. Monico Giacomo, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 1, pag. 164).
[11] Carolina Augusta di Baviera, moglie dell'Imperatore Francesco I (Ep.II/1, lett. 517, n. 3, pag. 293).
[12] Mons. Grasser, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[13] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[14] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2477(Verona#1832.07.11)

La Canossa è sempre in attesa di strutturare i suoi viaggi per raggiungere le diverse Case. Intanto, tra le varie segnalazioni di secondaria importanza, le dà quella, assai rilevante, della morte della Dama Priùli, che ebbe tanta parte nella fondazione iniziale dell'Istituto.

V.G. e M. Carissima figlia

Comincierò dal continuarvi mia Cara Figlia le notizie della mia salute. Vi dirò dunque, che in pieno continuo a sentirmi discretamente bene, ma la debolezza per le sofferte ricadute stenta a lasciarmi, e non so se le forze potrò ricuperarle intieramente andando venendo vecchia. Non so ancora quando potrò da qui partire, e dove dovrò andare prima. Mi dispiace di sentire che ad onta del caldo il vostro dolore di testa vi continui a disturbare.

Anche la Cristina[1] sin qui fu veramente addolorata al sommo da suoi dolori. Vi ringrazia tanto della novena che state facendo a San Pasquale[2]. Fate dire in iscuola per quindici giorni cinque Gloria avendo cominciato le Monache di Santa Chiara[3] i quindici giorni al Crocefisso miracoloso, che hanno nella loro chiesa pure per la Cristina. La medesima poi meco pregherà per voi.

Vi prego di suffragare la buona Dama Priùli[4] che morì il giorno nove con farle tre volte la Via Crucis, e tre Comunioni. Sappiate che questa santa anima vivente fece tanto pel nostro Istituto che noi la riguardavamo come fondatrice della Casa di Venezia, ed essa ebbe tanta parte al principio dell'Istituto.

Vi prego a volermi dire se il Conte Fermo[5] ha ricevuto la lettera ultima che vi mandai da consegnargli.

Vi occludo una lettera che vi prego far avere con sicurezza al Signor Conte Don Luca Passi[6]. Avvertite di fargliela avere con sollecitudine, e con sicurezza perche potrebbe da questa dipendere una mia gita a Bergamo.

Se egli vi manda la risposta occludetela in una vostra e speditela. Ricordatevi di me col Signore che ne ho proprio bisogno, e ricordatevi anche di mia nipote Ravagnana[7] che sta male ancora.

Il Signor Valsecchi[8] che mi riverirete mi scrive gentilmente mandandomi il tipo. Egli mi parla di un mio raccomandato. Questo ho sentito essere un'altro nipote della nostra Laura[9]. La carità del Signor Valsecchi volle impiegarsi anche per lui ma non è vero siccome sapeva quanti disturbi aveva avuti l'altra volta che avevate creduto ch'io ve l'appoggiassi, parlo dell'altro suo nipote, oltre che già non ho metodo di entrare in affari di coscrizione per essere io una donna non conoscente di tali materie, non volli accettare di scrivergli ne di raccomandarglielo anzi mi ritirai adducendo la di lui salute ve lo dico perche sappiate la cosa com'è.

Fa per altro benissimo a fargli del bene ma sappiate ch'io non raccomando per metodo come credevate l'anno scorso a persone tanto impegnate. Vi abbraccio di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

---

[1] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454 .
[2] S. Pasquale Baylon (Ep. III/3, pag. 2156).
[3] Il monastero delle Clarisse, che sorgeva in Via S. Giovanni in Valle, mentre l'entrata della chiesa era in Via S. Chiara.
[4] Dama Loredana Priuli, amica e benefattrice (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Conte Fermo Passi, fratello di Don Luca e Don Marco (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[6] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[7] Contessa Isotta, Ravignani (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334). Grafia errata.
[8] Valsecchi Angelo corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[9] Zoccatelli Laura De Toni (Ep.III/4, lett. 2347, n. 2, pag. 2887).

Verona li 11 luglio 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA 12 LUG(lio)

BERGAMO LUGLIO
14

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2478(Verona#1832.07.18)

La Canossa necessita di alcune risposte: come stanno la Carminati e la Bernardi; dove sono i due sacerdoti Conti Passi; quale è l'indirizzo del coscritto a Venezia per fargli avere il danaro.

Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia trovandomi sopracarica d'occupazioni. Vi dirò per altro, che restai sorpresa di sentire, che siate da tanti giorni priva delle mie notizie avendovi io scritto quasi tutti gli ordinarj.

La mia salute è sufficientemente buona. Mi dispiace l'incomodo della Cattina[1]. Ve la raccomando assai. Proccurate di tenerla lontana dall'affaticarsi il petto col troppo parlare. Il lichen col latte[2] mi pare, che le potrebbe giovare. Domandate però al medico, e continuatemene le notizie.

Mi sta anche sommamente a cuore l'Elena[3]. Vi prego di darmi colla maggior sollecitudine a posta corrente le nuove della stessa, e scrivetemi anche ove si trova ora il Conte Luca Passi[4] ed il Signor Conte Marco[5] , e se sapete, che abbia ricevuto la lettera che vi mandai pel Conte Luca.

Rapporto al coscritto[6]. Se il medesimo scrivesse al suoi parenti in quale caserma si trova, potrei fargli avere il danaro, ma se non so il luogo dove abita non so come poter fare, essendo Venezia troppo grande, e le caserme varie. Se andassi a Venezia io troverei tutto. Sono obbligatissima alla Signora Teresa Camozzi[7] per la caritatevole sua disposizione per la nuova fabrica, ma sappiate che non ho potuto ancora trovare un momento libero da esaminare il dissegno, che mi fece avere il Signor Valsechi[8] al quale prego de miei complimenti.
Quando l'avro potuto esaminare, vi scrivero le mie idee cioè quanto mi pare.

In fretta vi abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 18 luglio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[9]

[1] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Lichen Islandico, usato come medicina (Ep. III/2, pag. 1314).
[3] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[5] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[6] Gervasoni, coscritto, parente di Laura Zoccatelli De Toni (Cf. Ep.III/4, lett. 2390).
[7] Camozzi Teresa, benefattrice (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[8] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2479(Verona#1832.07.18)

La lettera é tutta accentrata sulla situazione della giovane che ella aveva mandato a San Silvestro e che, decisa a tornare a Trento, ha accettato solo un altro tentativo della Canossa. Veda lei quale soluzione sia da prendere. La lettera però è spesso di difficile interpretazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vengo in questo momento dall'avere contrastato da due ore buone colla sua raccomandata Margherita[1]. Già come le avrà scritto la Contessa Sagramoso[2] non è più nel Ritiro di San Silvestro[3], e fu messa per due o tre giorni cioè fino ch'Ella la manda a prendere presso una buona vedova dal Signor Don Marchi[4]. Già é ripiego del momento ma questa buona donna non potrebbe tenerla se anche Margherita volesse starvi.

Il fatto si é che Margherita stete sempre forte di voler tornare a Trento, e perche vuol vedere Lei, per andare a servire dice che non ha capacità ne forze per fare la serva.

Lessi alla medesima le sue lettere mostrando un grande attaccamento, e persuasione per le sue cure ma tutto indarno mostrando buone intenzioni di voler viver bene ma a Trento.

Mi disse che ha un zio il quale ha due figli sacerdoti, che ha modi che ha un altra zia la quale ha due figliuole, e dice che sono persone, che se la passano bene, e che possono passare ad Essa qualche cosa, o che potrebbero prenderla in casa.

Dissi quanto seppi per persuaderla ad addattarsi ad un qualche servizio, e per fare più frutto la feci venire nel parlatorio di sopra, e feci venire con me la Cristina[5] che predico la sua parte senza frutto, e stando sempre ferma di voler tornare a Trento. Mi venne finalmente un pensiero, e questo avendo persuaso pienamente la giovane lo scrivo a Lei per sapere l'intenzione dei suoi benefattori, e se vorrebbero fare quest'ultimo tentativo quando però mi potesse riuscire di trovare il modo da fare quanto ora le soggiungerò.

Vedendo dunque il caso disperato, e rifflettendo allo scandalo ai peccati, che ne verranno, ed alla rovina dell'anima del povero ragazzino le domandai se fosse possibile, che i suoi benefattori continuando a mantenerla come fecero per lo meno sin quì se riuscise trovare una buona, e brava donna che le insegnasse a lavorar bene per sei o sette mesi, e poi cercarle una casa di servizio. A questo acconsentì di buon grado aggiungendo che quando avesse imparato potrebbe unirsi con qualche buona donna, e vivere co suoi lavori.

Parlando riservatamente tra noi pare che questa figliuola nel Ritiro ove si trovava sia stata trascurata. Parlo per una particolare coltura spirituale, ma potrei anche ingannarmi se i suoi benefatori possono, e credono fare questo tentativo non posso impegnarmi di riuscirvi, nel qual caso converrà la mandi a prendere, ma io tenterò di trovarle qualche buona donna che l'accolga, e custodisca come anche che le insegni a lavorar bene le troverò un Confessore a proposito poi col tempo vedremo.

Se poi non possono continuare per un tempo ragionevole la carità la mandino pure a levare non essendo quì possibile nessun altro ripiego e cio lo propongo anche figurandomi che a San Silvestro avranno dovuto passare una dozzina non tanto piccola perche a pagare mantenimento, ed insegnamento men certamente non ci vorrà.

Può esser certa che tutto il vantaggio che potro proccurar loro lo cerchero indubitatamente ma pur troppo temo assai, che non avrò la fortuna di riuscirvi non essendo tanto facile trovare anche pagando simili collocamenti.

---

[1] Ragazza protetta da Margherita Rosmini (Cf. Ep. III/4, lett. 2475).
[2] Contessa Marianna Sagramoso nel convento di S. Silvestro (Ep. I, lett. 281, n. 3, pag. 419).
[3] Pia Opera del Soccorso (EpIII/4, lett. 2475, n. 5, pag. 3140).
[4] Don Marco Marchi confessore in S. Tommaso Canturiense (Ep.III/4, lett. 2467, n. 1, pag. 3122).
[5] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

Ella può vedere se a Roveredo[6] avesse qualche luogo ma sicuro di tal genere da poterla appoggiare, perche prima per quanto le dicessi voleva almeno essere nella Diocesi di Trento.

Termino subito per non perdere questa posta. Mi continui le nuove di sua salute. Si governi e mi creda quale nel Cuor santissimo di Maria mi dico

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] 18 luglio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA 18 Lug(lio)
19 JUL.

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini de Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[6] Per Rovereto.
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2480(Verona#1832.07.21)

La descrizione della santa morte della Dama Priùli é stata il solo conforto alla Canossa per la perdita di una così grande amica. Vorrebbe sapere anche, di lei che era la madre dei poveri, quali disposizioni testamentarie abbia lasciato.

V.G. e M. Carissima Figlia

Nella veramente amara perdita della cara Dama Priùli[1], le sole vostre vostre[2] lettere mi furono di conforto mia cara Figlia perche l'attaccamento grande che le portava mi faceva desiderare più di tutto di essere informata del modo della morte, e questo sento essere stata veramente simile alla vita.

Non mi stupisco che i poveri la piangessero avendo essi perduto propriamente la loro madre.

Ditemi ove si trova la nostra povera Maria Careglietta, e se sia stata anch'essa nel numero delle persone beneficate dalla buona Dama. Riguardo al Signor Don Venturi[3] non è possibile gli abbia lasciato 24 austriache[4] al mese. Sentite destramente dal Signor Don Francesco[5] come sia la cosa, o dirò meglio come egli la sappia, e l'intenda. Già se è vero, come anch'io sono persuasa, e desidero lo sia, che l'ottirno Cavalier Giustiniani delle Zattere[6] sia l'esecutore testamentario quando tornerà il degnissimo nostro Superiore sapremo ogni cosa a dovere.

Dopo avere scritto questo pezzo di lettera una ne ricevo dal Signor Don Luzzo il quale mi trascrive il paragrafo del testamento che lo riguarda. Vi occludo la risposta aperta che leggerete per vostra norma, e poi sigillerete e gliela farete tenere. Sappiate che il mio corrispondente Signor Bernardo di Roma[7] (mi scrisse) che il nostro Superiore aveva stabilito di partire come voi mi avete scritto il giorno 16.

Vi prego quando mi scrivete a darmi sempre le notizie che sapete. Mi lusingo che la salute di tutte voi altre sara sufficiente. Per la cara Teodora[8] vedrete, che vi è del gran nervale[9], e che terminato il vesicante[10] calmandosi il nervo, e continuando essa a mangiare si andrà a rimettendo nello stato di prima.

La mia salute è sufficiente anzi da vecchia è buona. La vostra mamma fu qui non è molto però aveva qualche terzana[11] manderò a vedere e vi scrivero un altra volta. Di più perche vi assicuro che questi giorni mi sono trovata tanto imbrogliata, che non so ove io abbia la testa. Tanti complimenti alle Dame, ed a chi vi domanda di me. Vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

[Verona] 21 luglio[1832]

Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[12]

---

[1] Morte della Dama Loredana Priuli (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] La ripetizione è nel testo.
[3] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[4] Le monete dell'Impero austriaco.
[5] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] Cavalier Giustiniani, nobile Veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[7] Signor Bolognesi Bernardo, agente di Mons. Traversi (Ep. I, lett. 407, pag. 666).
[8] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[9] Fattore nervoso.
[10] Vescicante, medicamento (Ep. III/3, pag. 2289).
[11] Febbre Terzana (Cf. Ep.III/4, lett. 2360).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
22 LUG(lio)

VENEZIA
23 LUG(lio)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A MARGHERITA ROSMINI

2481(Verona#1832.07.24)

La Canossa stava proprio partendo per Trento quando, per l'eccessivo caldo, i Superiori le hanno impedito il viaggio. Attenderà le nuove disposizioni. Intanto le dimostra come si è risolto, per il momento, il caso della giovane trentina, sempre in attesa che lei la mandi a prendere. Anche a lei l'annuncio della sofferta morte della Priùli.

Carissima Figlia

Ella stette tutta la settimana in aspettazione della mia venuta mia Cara Figlia, ed io, aveva accordato anche il vetturino, e diviso il viaggio in modo differente dal solito per facilitarmelo. Il fatto si é che l'eccessivo caldo, che qui faceva mise in timore la carità del Superiore[1] ch'io dovessi nel viaggio soffrire, onde mi venne sospeso, e se mi riesce potermi mettere in moto cominciero prima da un altra parte, e continuero sempre a tener viva la speranza di venirla ad abbracciare.

Rapporto alla Margherita[2] mi dicono che dove si trova sia quietissima, dopo ch'é sortita ho cercato, e mi é riuscito che vada in mano di un buon Confessore a proposito per ogni verso, e ne pare molto contenta.

Necessariamente ci vuole una pronta risposta, non solo perche non so come sieno intesi colla Contessa Sagramoso[3] ne come sieno d'intelligenza, altro che ella la mandi a prendere. Credo che sortendo non le abbiano dato, o niente, o poco più di niente. A me non venne neppure il pensiero di domandarle niente su tale rapporto, avendole semplicemente parlato quella volta per servirla non avendo io mano per simili affari, e Cristina[4] trovandosi con incomodi, e piena d'imbarazzi.

Con tutto ciò se vorranno fare la prova di cui le parlai, la raccomanderò a qualche buona persona con cui possano far capo, giacche se la salute mi permette partire, non potrò far io. Oltre che Ella sà i miei imbarazzi.

Per dirle della mia salute questa è sufficiente, non ancora buona affatto. Vogliono che provi a fare qualche giro in carozza per vedere come potrò sostenere il moto del viaggio, avendo una gonfiezza nelle gambe maggiore di quando ero a Trento ed andando in legno la gonfiezza cresce, voglio dunque provare per vedere se il moto continuasse due o tre giorni la facesse dileguare un poco, o anche mi basterebbe per mettermi in viaggio restasse com'è. Sia però fatta la volontà di Dio. Tornando adesso a Margherita se il Signore di Baron Giulio[5] non fosse partito risolva presto quello che vogliono, e se verrà a Verona col Veneratissimo Signor Don Antonio[6].

Sentiro le di lui risoluzioni e cerchero se sia possibile di eseguirle assicurandola che per quanto dipenderà dalle mie cure farò il poco che potrò.

La sua tosse mi pare, ch'abbia poco giudizio. Ha solo la cre(a)nza di lasciarla dormire. Vorrei pure ch'avesse anche quella di andare per i fatti suoi. Non si stanchi di aversi cura, e mi dica se il medico le ha fatto mai prendere il lichen col latte[7]

Non mi ricordo se le abbia scritto la morte della piissima dama Priùli[8], zia della nostra Cecilia mia grande amica, e si può dire madre de poveri di Venezia.

Se non lo avesse fatto la raccomando alle loro orazioni Comunioni e suffraggi avendo essa tanto cooperato al principio del nostro Istituto.

---

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Ragazza protetta da Margherita Rosmini (Cf. Ep.III/4, lett. 2475).
[3] Contessa Marianna Sagramoso, nel Convento di S. Silvestro (Ep. I, lett. 281, n. 3, pag. 419).
[4] Pilotti Cristina, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Barone Tedeschi Giulio di Rovereto (Ep. II/1, lett. 620, n. 4, pag. 524).
[6] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[7] Lichen Islandico, medicina (Ep. III/2, pag. 1314).
[8] Morte della Dama Loredana Priuli, luglio del 1832 (Ep. I, lett. 397, pag. 646).

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Mi raccomando alle loro orazioni, e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 24 luglio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
T R E N T O

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2482(Verona#1832.07.25)

Risposte di vita di famiglia, tra cui: che comperi sul Bergamasco il *grano e attenda, per il granoturco, che la Canossa, lo acquisti anche per lei a tuo tempo.*

V.G. e M. Carissima. Figlia

Ho piacere di sentire dalla Cara vostra che l'Elena[1] sia qualche cosa meglio. Mi dispiace che la Cattina[2] sia ancora incomodata quando mi scrivete continuatemene le notizie di ambedue.

Rapporto al furmento sappiate che qui comunemente dicono che la raccolta fu la meta degli altri anni, e che in Bresciana ed in Bergamasca ne hanno fatto molto.

Non pare quest'anno possa tornare il conto a comperarlo qui oltre che mio fratello[3] l'altro giorno mi disse non essere ancora il tempo da fare la provvista perche lo tengono adesso ancora troppo alto.

Per la polenta andate adesso provvedendone una somma[4] per volta, che quando sarà raccolta qui vedrò di mandarvela senza che paghiate altro che la condotta.

Per far nettare il pozzo non sarebbe per quanto so io qui da noi la stagione dovendosi fare tali fatture quando le acque correnti come da voi altre è la Morla[5] e da noi l'Adige sono basse molto, ed un temporale furioso, che venga adesso, è rovinato tutto per ciò servite la sacrestia intanto coll'acqua della fontanina della cantina che bevete anche voi altre. A momento opportuno farete nettare anche il pozzo.

Per gli abiti della Serafina[6] potete pensar voi facendo il conto ezzatto di quello che spendereste sulla norma di quello che vi costarono propriamente gli altri.

Quando avete fatto il conto degli abiti per la vestizione compreso le cuffie fazzoletti neri tutta la vestizione gia s'intende prima di dare il conto alla Signora Annunziata[7] scrivetemelo, che già probabilmente lascierò che faciate, e provvedete voi ma voglio vedere la differenza.

Se mai la mia salute me lo permettesse (vorrei) venire a darvi un momentaneo saluto passando per fare una gita in Vallecamonica[8].

Fate orazione perche possa fare la volontà di Dio. Vi prego di far avere l'occlusa con sicurezza e possibile sollecitudine al Conte Luca[9].

Vi abbraccio tutte di cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. i miei soliti doveri

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 25 luglio 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

VERONA
26 LUG(lio)

BERGAMO LUGLIO
29

---

[1] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[3] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[4] Somma, una balla di frumento (Ep. III/2, pag. 1218).
[5] MORLA, fiume che attraversa la città di Bergarno.
[6] Angeloni Serafina, novizia nella Casa di Bergamo (Cf. Ep.III/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).
[7] La madre dell'Angeloni.
[8] Valcamonica, Solco Vallivo nelle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[9] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2483(Verona#1832.07.26)

La volontà di Dio per la Canossa vale più delle proprie disposizioni. Aveva stabilito anche il *giorno per partire per Bergamo, quando la nuova malattia della Carminati, di una certa rilevanza, l'ha costretta a sospendere tutto. Preghino per lei, che si sente sempre più invecchiare.*

V.G. e M. Carissima Figlia

[Verona] 26 luglio [1832]

Quantunque abbia appena scritto mia Cara Figlia lo faccio oggi pure per dirvi, ch'aveva divisato di partire mercoledì della prossima settimana per Bergamo, ma piace al Signore visitare con frequenti malattie le nostre Case.

Sappiate, che la buona Cattina Carminati[1] trovasi da domenica scorsa attaccata da un forte male di gola. A quest'ora il medico alla cura le fece fare tre salassi, e tre volte le fece applicare alla gola le sanguisughe.

Questa mattina si trovava veramente in pena, perche durava fatica ad inghiotire anche l'acqua. Le replicarono le sanguette[2] , ed ora da queste ultime ebbe un miglioramento notabile.

Spero, che non sarà niente, con tutto ciò appena ricevuta questa mia ho piacere che mandiate a dirlo a nome mio al fratello della Cattina, perche questo lo dica alla sua mamma.

Dite ossia fatte dire alla medesima, che stia quieta, che sin qui non vi sono pericoli, e che le continuerò le nuove.

Voi continuatemi quelle della buona Giulia[3], e di tutte voi altre.

Pregate per me perche ne ho un gran bisogno. La mia salute va bene ma i continui sconvolgimenti, quantunque sia, e sarò col divino ajuto contenta della Volontà di Dio, pure all'umanità mi fanno divenire sempre più vecchia.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Tua aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

VERONA
27 LUG(Iio)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Carminati Cattina, a Verona, ammalata (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Per sanguisughe o MIGNATTA, nome volgare di numerosi anellidi, di cui alcuni sono adoperati dai medici per sottrarre sangue (Migliorini, *Vocabolario).*
[3] Romelli Giulia, nella Casa di Bergamo (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2484(Verona#1832.07.26)

[Verona, 26 luglio 1832]

La Canossa manca delle loro notizie e ne é preoccupata. Ha ricevuto la visita della Dama Micheli Pisani, che le ha rinnovato il doloroso ricordo della Priùli.

Carissima Figlia

Vi occludo un altra lettera di risposta al Signor Moroni[1] che nuovamente mi scrisse non sapendo io dove dirigergliela. A dirvi il vero sono in qualche pena essendo varj giorni che non ho vostre lettere e temo sempre che qualcheduna di voi altre stiate male. Jeri ebbi il contento di vedere la cara Dama Micheli[2], che venne a bella posta a Verona per salutarmi. La trovai in ottimo stato come anche la buona sua Damina.

Mi portarono esse i vostri saluti e le vostre nuove. Spero che subito che saprete notizie dell'ottimo nostro Superiore[3] me le darete. La mia salute è sufficientemente buona.

Oggi ho tanta fretta che non posso avere il piacere di trattenermi più a lungo con voi.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Non potete credere quanta amarezza mi abbia portato il vedere la buona Dama Micheli pensando, ed avendo sempre presente la buona Priùli[4] quantunque mi sia stata una vera consolazione che questa mi abbia favorito. Domenica fu qui la vostra mamma la quale da dieci giorni era libera dalla terzana[5] e sembrava una giovane tanto era di buono spirito

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VENEZIA
T. R.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Signor Moroni, segretario di casa Priuli (Ep.III/4, lett. 2476, n. 1, pag. 3142).
[2] Dama Maddalena Michiel Pisani (Ep. III/2, lett. 1491, n. 4, pag. 1023).
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Dama Loredana Priuli, morta in luglio 1832 (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Febbre Terzana (Cf. Ep. III/4, lett. 2360).
[6] NB. Firma autografa della Canossa. Senza data.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2485(Verona#1832.07.27)

Nonostante il gonfiore alla gamba, la Canossa ha preparato tutti i piani per raggiungere le varie Case. Li espone alla Terragnoli, con la prospettiva di fermarsi a Venezia per un mese, Dio permettendolo. Spera che il legato della Priùli per Don Luzzo, Don Provolo e Don Crosara trovi tutte e tre disposti a cooperare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro mia Cara Figlia la vostra lettera, e per vostra quiete comincierò dal darvi al solito le mie notizie. Io me la passo dunque con qualche garelleta[1] gia s'intende, discrettamente bene. II Superiore[2] però, sin qui non ha voluto lasciarmi partire. Mi esortò bensì a fare qualche gita ossia giro in carozza, onde vedere l'effetto che mi facesse.
Lo feci, e se volete fuori della gonfieza delle gambe, che col moto mi si accresce, pel rimanente, mi pare di poter cominciare a fare la visita di qualcuna delle nostre Case.

Se continuo a perseverare nello stato presente di salute, conto a Dio piacendo entro la ventura settimana partire per Bergamo, per andare in Vallecamonica[3] essendo quest'anno indispensabile una mia gita colà per combinare alcuni affari.

Ho intenzione di fermarmi a Bergamo pochi giorni dovendo essere di ritorno a Verona per gli Esercizj delle Dame, che comincieranno li 28 o 29 agosto.

Rapporto alla Teodora[4] non vi prendete soverchia pena ch'abbia perduta la voce. La perdette varie altre volte, e poi la ricuperò perfettamente. Stiamo però alle divine disposizioni. Mi figuro il vostro imbarazzo per doverla assistere essendo in poche. Il Signore vi assisterà. Vi ringrazio della carta ossia Elogio della defunta Prùli[5] che mi riuscì carissima, ma sappiate, che la mia debolezza è tale che non ebbi coraggio di leggerla.

Rapporto alla lettera da me scritta al Signor Don Francesco[6] la cosa è proprio come l'avete pensata vale a dire, ch'io non sapeva come piantarmi, e giacche iminente speriamo che sia il ritorno del degnissimo nostro Superiore[7] volli prender tempo temendo piantarmi male. Gia come potete figurarvi così risposi ma nello stesso tempo feci qui quanto potei per giovare a Don Francesco.

Già non ebbi da incontrare difficoltà essendo dispostissimo il Signor Don Antonio[8] a coadiuvare a Don Francesco, e Don Crosara[9] sono certa farà lo stesso, quantunque non gli abbia parlato. Don Provolo fu ammalato, e prima aveva dato una muta di Esercizj, che non arrivò a finire perche si ammalò, e lo viddi solo jeri dopo circa quindici giorni, ma ripetto prima di tutto vorrei aspettare la venuta del Superiore. Similmente colla vostra destrezza, e prudenza cercate di rillevare se tali mensualità comincieranno a pagarle subito come io credo.

Se Don Francesco viene da voi, non gli raccontate queste cose, solo assicuratelo, ch'io ho a cuore, e che parlo, e m'informo per giovargli nel poco, che posso, e cercate di sostenerlo nella speranza. Ho piacere che la Cara Betta senta qualche giovamento dai suoi rimedj; se però a Venezia si ha rinfrescato come qui dovrà interomperli.

Trovai curioso, che il zio di quella novizia voglia aspettare la mia venuta per lasciarla venire. Prima avevano tanta fretta e adesso è passata tutta. Subito che avrò la quietanza della Salterini[10] firmata ve la manderò.

La robbetta portatavi dalla madre della muta me la manderete a prima occasione.

---

[1] Malessere fisico.
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Valcamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[4] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[5] Dama Loredana Priuli, morta in luglio 1832 (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[6] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Don Provolo Antonio, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[9] Don Luigi Corsara, aiuto di Don Antonio Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[10] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).

Appena che il degnissimo nostro Superiore sarà arrivato vi prego a darmene subito le notizie, e quando lo vedete presentategli i miei rispetti e le mie congratulazioni.

Adesso poi voglio dirvi una mia parola intorno alla mia venuta costì. Quando vidi di non poterla effettuare dopo subito il ritorno delle Compagne non ve ne ho più parlato sapendo che per una gita di dieci o dodici giorni non vi sareste contentate ne avressimo potuto fare tutto quello che avete bisogno percio pensai di andare nelle altre dove con poco posso sbrigarmi ma sin qui non piacque al Signore permettere che potessi andare in nessun luogo come di sopra vi dissi.

Se sarà vero dovendo fare una gita in Vallecamonica giovedì vorrei partire, e fra tutto in dieci o dodici giorni penso di essere di ritorno a Verona col divino ajuto.

Se mi riesce vorrei dopo andare otto giorni a Trento dove la buona Rosmini[11] continua colla sua tosse e poi fatti gli Esercizj delle Dame qui, sono intenzionata di venire a Venezia almeno per un mese che gia non avendo ne Esercizj di Dame ne impegni saro tutta per voi altre, e faremo tutto colla benedizione del Signore.

Se Dio poi vuol disporre di me in altro modo Egli è più che padrone e saremo contentissime di quanto Egli farà. Vi abbraccio tutte di vero cuore e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 27 luglio 1832

Non abbiate paura perche sentite la gonfiezza delle gambe l'ebbi altre volte. Si fanno adesso riguardo di tutto solo perche si sono messi ad osservare tutto: ma non è niente.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

VERONA
29 LUG(lio)

VENEZIA
30 LUG(lio)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[11] Rosmini Margherita, Superiora di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[12] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2486(Verona#1832.07.27)

La visita dell'Abate Rosmini e del Barone Tedeschi ha confermato la positività del suo piano per la giovane trentina. La Canossa spera abbia buon esito.

V.G. e M. Carissima Figlia

La pena che ho, ch'Ella stia in angustia per non vedere mie lettere fa, che quantunque dubiti doverle scrivere di nuovo da un ordinario all'altro, per la Margherita[1], pure oggi le voglio dire aver io avuto il contento di rivedere il Signor Don Antonio[2] degnissimo di Lei fratello, il quale mercoledì mattina brevemente mi favorì in compagnia del Signor Barone Don Giulio[3]. Li trovai in ottima salute e vennero da me colla caroza di Monsignor nostro Vescovo[4] poteva mancare alle undici un quarto che andarono dal Signor Don Gaspero[5] indi ritornavano dal Vescovo, e per le dodici contavano partire per Milano.

Per la Margherita mi disse il Signor Don Giullo che i benefattori accettavano con piacere il mio progetto. Sto cercando se sarà possibile di verificarlo.

Gia le diro tutto un altra volta, che spero poter sapere se si possa riuscire di tenerla in Verona come abbiamo detto, e come non sono senza lusinga. Le dirò che é quieta e si mostra contenta, é dove la misero quelle di San Silvestro[6].

Mi raccomando che non si stanchi di aversi cura, e di governarsi, molto più se l'aria é rinfrescata come abbiamo qui da noi. Io me la passo bene sufficientemente. Bramerei se così piace al Signore sentire buone nuove di Lei.

Frattanto in somma fretta lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria mi protesto

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 27 luglio 1832

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Si governi, e riguardi, e mangi.

VERONA
29 LUG(Iio)

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseffa De Rosmini Serbati
Nel convento dell'Addolorata
T R E N T O

[1] Margherita, ragazza protetta da Margherita Rosmini (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] Barone Tedeschi Giulio, di Rovereto (Ep. II/1, lett. 620, n. 4, pag. 524).
[4] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[5] Don Gaspare Bertoni, fondatore degli Stimmatini (Ep. I, lett. 364, n. 2, pag. 574).
[6] Convento di S. Silvestro, Verona (Ep. III/4, lett. 2475, n. 5, pag. 3140).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2487(Bergamo#1832.08.07)

La Canossa é riuscita ad andare a Bergamo, con la speranza di raggiungere la Valcamonica, ma una ripresa della tosse e della febbre, la trattiene a letto. Rinuncia senz'altro alla seconda tappa, per ritornare a Verona appena si sarà un poco ripresa. E' contenta del rientro da Roma di Mons. Traversi.

Carissima Figlia

Non potete credere mia Cara Figlia quanta consolazione abbia provato nel leggere l'ultima vostra lettera del giorno .3 corrente, rilevando da questa il felice viaggio del degnissimo nostro Superiore[1], che sento con vera compiacenza avere goduto, e trovarsi tutt'ora in ottima salute. Ne ringrazio ben di cuore il Signore, e lo supplico a volercelo mantenere per la Divina Gloria.

Restai consolatissima altresì nel sentire la degnazione, e carità per noi del Santo Padre[2], Dio ci da delle tribolazioni, e ci consola insieme mia Cara Figlia per adatarsi alla nostra debolezza.

Come vi scrissi nell'altra mia fui consigliata dal Superiore[3] di Verona di fare la gita prima per Bergamo, affine di andare in Vallecamonica[4] per combinare la fondazione colà pendente da tanto tempo. La mia intenzione si era di essere però di ritorno a Verona tra quindici giorni al più.

Arrivai venerdì della scorsa settimana qui a Bergamo in sufficiente stato di salute, ma il giorno dopo fui attaccata da una delle mie tossi. Feci chiamare il medico, il quale mi fece fare subito un salasso. Jeri me ne diedero un altro per la febbre, che mi si spiegò accompagnato con un forte dolore latterale. Questa mattina insistendo ad onta dei due salassi fatti il dolore, e la febbre, giudicò il medico di farmi fare la terza emmissione di sangue dalla quale in questo momento mi trovo solevata, essendomisi diminuito il dolore. La febbre però continua a disturbarmi.

Dovetti abbandonare il pensiero della Vallecamonica. Manderò la Cristina[5], o supplirò in altro modo.

Appena sarò in istato di fare il viaggio ritornerò a Verona e subito, che potrò ho intenzione di venire a Venezia potendovi figurare quanto desideri ossequiare il degnissimo nostro Superiore per ringraziarlo vivamente di tanta sua. carità, e conferire in voce al medesimo tutte le cose.

Presentategli intanto i miei distinti ossequi. Vi continuerò le mie nuove voi datemi le vostre sentendo, che avevate voi pure bisogno di sangue.

Sento che la Cara Teodora[6] continua co' suoi incomodi. Di questa pure continuatemene le notizie.

Addio mia Cara Figlia, non vi prendete pena per me essendo, le solite cosette, che poi passano con un pò di governo.

Raccomandatemi al Signore Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 7 agosto 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Gregorio XVI, Sommo Pontefice (Ep. I, lett. 407, n. 2, pag. 667).
[3] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[4] Vallecamonica, Solco Vallivo delle Prealpi Lombarde (Ep. II/2, lett. 844, n. 1, pag. 1095).
[5] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGAMO AGOSTO
7

VENEZIA 9 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A MARGHERITA ROSMINI

2488(Bergamo#1832.08.11)

La Canossa è soddisfatta del suo miglioramento fisico, ma insiste perché continui ad aversi cura. Per lei invece il viaggio per Bergamo ha avuto conseguenze gravi, tanto che é stata perfino Viaticata. Incomincia a star meglio.

Carissima Figlia

Dall'ultima Carissima sua mia Cara Figlia rilevo trovarsi ella un pò più fortificata. Le raccomando di non volersi istancare ed aversi cura. Si ricordi, che tutte le volte, che si ha qualche riguardo Ella ha il merito dell'ubbidienza, essendo tale la mia volontà, e per conseguenza quella del Signore.

Si ricordi, che deve cercare di rimettersi per la divina Gloria, ed al mio ritorno a Verona le confermo, che voglio vederla. Per la Margherita[1] siamo intesi.

Intorno alla mia salute le dirò mia cara Figlia, che grazie al Signore oggi mi sento benino, essendo senza febbre e girando qualche poco anche pel Convento. Sappia però avere io passata i scorsi giorni una burasca non piccola.

Il giorno dopo il mio arrivo qui a Bergamo, fui di nuovo attaccata da una delle mie solite febbri reumatiche inflamatorie, con dolore latterale al petto, accompagnato da una violentissima tosse.

Sino alla quinta giornata della malattia l'affare fu serio a segno, che mi fu amministrato anche il Santissimo Viatico. Oggi sono sulla settima giornata, e non essendomi venuta la febbre, trovandomi quasi libera dal dolore, quantunque la tosse abbia ancora qualche resistenza, spero che la burasca sia cessata.

Le continuerò le mie notizie, ma non voglia prendersi pena, che già io devo vivere sino al giorno del Giudizio. Attribuisco questa nuova ricaduta allo strapazzo del viaggio, per essere state due giornate caldissime, e per avere dovuto stare in luoghi freschi assai, nel tempo del rinfresco dei cavalli.

Mi raccomando alle sue orazioni, ed a quelle delle Compagne, che abbraccio di cuore. I miei rispetti al Signor Don Antonio[2], alle orazioni del quale pure mi raccomando.

Di nuovo le raccomando di avere cura della sua salute, mentre l'abbraccio, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei mia Cara Figlia

Bergamo li 11 agosto 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

BERGAMO AGOSTO
11

Alla Nobile Signora
La Signora Giuseppa Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata T R E N T O

---

[1] Margherita, ragazza protetta da Margherita Rosmini (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2489(Bergamo#1832.08.14)

La Canossa, per quanto sempre disposta alla divina volontà chiede preghiere perché, se Dio vorrà, possa tornare a Verona e poi passare a Venezia. Dà consigli alla Terragnoli sul come agire col malessere della Roggia.

Carissima Figlia

Due sole righe tanto per dirvi per vostra quiete che sto meglio. Sono libera dalla febbre, la tosse è poca, ed il dolore è quasi cessato. In somma sono ora in convalescenza. Vi prego per altro di farmi fare dalle Compagne una novena a San Giuseppe di nove Gloria, e sette Ave Maria a Maria Santissima Addolorata onde possa rimettermi se piace al Signore presto per passare a Verona, ed al più presto venire ad abbracciarci costì. Non vi prendete pena mia Cara Figlia. Gia sapete bene ch'io devo vivere sino al giorno del Giudizio, e vi assicuro ch'ora sto proprio benino.

Sento che la Teodora[1] continua co suoi incomodi. Ci vuole pazienza. Dobbiamo essere contente della Volontà di Dio. Voi pure abbiatevi cura. Pel Signor Don Luzzo[2] vi siete regolata benissimo. Tanti rispetti al nostro degnissimo Superiore[3] colle mie nuove. Ricevetti oggi una sua lettera alla quale risponderò quanto prima.

Addio mia Cara Figlia in fretta vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 14 agosto 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Rapporto alla Teodora vedete colla vostra prudenza se vi riesce di farla alzare qualche poco dal letto avendo veduto per esperienza, che il farla alzare le giovava; essendo febbre convulsiva. Ma siccome so, che alla sua famiglia dispiacque il modo con cui noi pel bene ci regolavammo a Verona, regolatevi, e piuttosto avesse a portare delle novelle dispiacenze, lasciate correre la cosa com'è, ma cercate destramente di tenere la Teodora sollevata più, che potete, essendo la sua malattia una gran parte prodotta da un urto nervale.

BERGAMO AGOSTO
15
VENEZIA
16 AGO(sto)

Alla Signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia VENEZIA

---

[1] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[2] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALÀ

2490(Bergamo#1832.08.14)

La Canossa é in convalescenza, ma non può certo arrischiare un viaggio nell'imminenza degli Esercizi delle Dame. Si accordi col Superiore, se iniziarli ugualmente, o attendere il suo ritorno. Don A. Doli Provolo che sperava di vedere dal Paradiso le fatture fatte fare ai suoi ambienti, invece dovrà ancora vederle dalla terra.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ho la consolazione di dirti, che grazie al Signore sto proprio benino. Sono senza febre il dolore, è quasi del tutto guarito, e mi trovo seduta sulla mia caregha[1] a tavolino in convalescenza. Ti prego per altro di dire alla Care Compagne, che tutte abbraccio di cuore, che se vogliono presto vedermi mi facciano una novena a San Giuseppe dicendo nove Gloria, sette Ave Maria a Maria Santissima Addolorata onde possa far presto a rimettermi per venire a Verona. Rapporto agli Esercizj il Signore mi ha lasciato in questo mondo perche lavori ancora, ma tu vedi mia Cara Figlia non essere prudente per ora di parlare di mettermi in viaggio.

Parla dunque al nostro Superiore[2] per vedere se egli crede che tu possa combinare di farli e che ti faccia la carità d'insegnarti la strada da poter dar moto alla cosa. A me sembrerebbe che lo stesso Superiore nostro raccomandasse l'opera al zelantissimo nostro Vescovo[3], e tu la raccomandassi alla Fumanella[4] concertando, e combinando tutte le cose con essa essendo donna di testa diritta, e di gran pietà.

Se poi il Superior nostro non fosse persuaso, che senza di me si facessero allora converrà rimetterli ad un altro momento. Ho piacere che la cara Bettina Nespoli[5] stia meglio. Ti prego di salutarmela tanto, e dirle che oggi fu quì da noi sua madre in buona salute la quale la saluta tanto le portò un altro poco di mobilia, anzi tutta fuori della passata, e delle tovaglie, non potendo trovare quì a Bergamo il modo di farle fare dell'altezza, che tu le hai dato la mostra.

Vorrebbe sapere cosa costì costerebbe a farle fare, e che me lo scrivessi. Informati dunque, e sappimelo dire. Le dirai che anche suo fratello si trova in buona salute.

Tanti rispetti al Signor Don Antonio Provolo[6]. Sento, che il medesimo ha fatto delle fatture belle nel suo stabilimento, ma dubito abbia pochi spiriti vitali (non) avendo riposato da suoi lavori. Gli dirai che credeva di vedere le sue belle imprese se Dio si degnava usarmi misericordia, dal Paradiso, ma che si vede che ho d'avere la consolazione di vederle anche in questo mondo.

In fretta perche vorrei scrivere a tutte le Case. Da le mie nuove a mio fratello[7], ed a Carlino Canossa[8]. Ti abbraccio e sono

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 14 agosto 1832

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Per seggiola.
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[4] FUMANELLA, la signora che doveva organizzare gli Esercizi.
[5] Elisabetta Nespoli, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[6] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[7] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[8] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALÀ

2491(Bergamo#1832.08.16)

La Canossa le ripete che sta meglio. Il medico la consiglia a ritornare a Verona entro pochi giorni, ma se non si sentirà in forze, non partirà senz'altro. Per gli Esercizi delle Dame combini tutto col Superiore.

Carissima Figlia

La mia salute per tua quiete continua ad andar bene. La convalescenza va con buon ordine quantunque mi senta ancora debole di forze. Il medico però è di parere che appena ristabilita un poco e facendo il viaggio a piccole giornate ritorni a Verona, e mi lascierebbe partire anche entro l'entrante settimana, ma sta certa, che se non mi sento in forze sufficienti non mi metto in viaggio.

Continuando nel mio miglioramento avrei intenzione non già la ventura settimana ma l'altra susseguente di venire. Vedremo pero come andranno le forze perche se non mi sento rimessa bastantemente non parto sta quieta.

Se il nostro degnissimo Superiore[1] al quale ti prego de miei rispetti crede bene che tu faccia fare i santi Esercizi alle Signore ti raccomando di disporre, e combinare col medesimo tutte le cose. Se poi non crede, che li facciano per ora fa come egli giudica.

La Cristina[2] saluta tanto la Donna Carolina, e dice, che non manca di raccomandarla al Signore.

Tanti saluti alle Compagne che abbraccio, e tutte lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 16 agosto 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

BERGAMO AGOSTO 17

VERONA 18 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2492(Bergamo#1832.08.18)

La Canossa non ha deposto la speranza di raggiungere la Terragnoli a Venezia, ma, per il momento, deve riuscire ad arrivare a Verona. Chiede alla stessa di sapere se Don Provolo e Don Crosara hanno scritto a Don Luzzo per il legato Priùli, altrimenti può andare annullato.Raccomanda di non fare piani sulla Bernardi, che davvero non é atta a sostenere cariche d'impegno. Per la Roggia raccomanda di accettare la croce e scegliere il meglio.

Carissima Figlia

La mia salute continua ad andar bene mi trovo solo ancora debole, ma in pieno posso contentarmi. Siccome il medico di qui è di parere appena rimessa di lasciarmi partire per Verona, cosi continuando nel mio miglioramento ho intenzione ai 28 o 29 del corrente partire da qui per andare a Verona.

Raccomandatemi al Signore ed a Maria Santissima Addolorata onde possa poi venire anche costì quando a Dio piaccia.

Vi occludo una lettera pel degnissimo nostro Superiore[1] che gli farete avere colla solita sollecitudine e sicurezza. Dalla mia risposta capirete avere io ricevuto con gran contento la lettera che mi avete spedito del medesimo. Vi ringrazio tanto della copia del Rescritto che mi è carissima.

Sappiate che da Verona oggi mi scrivono che non aveva il Signor Don Provolo[2] ricevuta nessuna lettera ne avviso dal Signor Don Luzzo[3]. Fate il piacere d'informarvi con questo se ve l'abbia veramente spedita ed in qual modo, ed avvisatene la superiora di Verona[4] se poi non avesse fatto niente, fatte voi la carità di scrivere a Don Provolo indicandogli tutto cio che deve fare lui, ed il Signor Don Crosara[5] perche non vada poi perduto il legato.

Anche in questo caso occludete la lettera alla Superiora di Verona. Vi raccomando a voi caldamente che già son certa, che mi farete tutto con esatezza come voi fate sempre.

Vi prego di fare che la Maria Mutarlini[6] faccia subito una copia di quella carta che la Cristina[7] le fece fare la sera prima dei Voti nella quale facendoli si riservava la facoltà di poter far carte aggire ne suoi affari poter ereditare, e cose simili, e fatta di questa una esatta copia vi prego di spedirmela a posta corrente.

Il Signor Conte Don Luca Passi[8] vi prega di presentare i suoi rispetti al degnissimo nostro Superiore supplicandolo in pari tempo a volergli dire l'esito delle raccomandazioni per Santa Dorotea per Roma. Rapporto alla buona Elena[9] egli è vero che non l'ho trovata tanto male, come mi aspettava, ma se credete a me vi assicuro non è assolutamente in caso da sostenere cariche d'impegno, e se lo fosse sarei la prima io a proporvela ma la sua salute è tale che non è in caso se non che d'imbrogliare senza volerlo. Basta che vi dica che voi in confronto suo siete un vero colosso. State quieta che già Dio provvederà.

Vorrei sapere se alla Teodora[10] va e viene anche la voce come faceva a Verona. Alle volte potendomi inventare qualche progetto di svagamento mi riusciva farla saltar fuori in uno stato sufficiente. In somma è una gran croce, che il Signore ci vuol dare.

Raccomandatemi a Maria santissima ed a San Giuseppe.

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[3] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[4] Dabalà Rosa, superiora nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[5] Don Luigi Crosara, aiuta Don Antonio Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[6] Per Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/3, lett.1878, n. 3, pag. 1851).
[7] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[9] Bernardi Elena, nella Casa di Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[10] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).

Bergamo 18 agosto 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

BERGAMO AGOSTO
18

VENEZIA
20 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[11] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2493(Bergamo#1832.08.25)

La Canossa non arrischia un viaggio pericoloso; é solo preoccupata non sa come far avere alla Terragnoli il danaro. La ringrazia di averla aiutata per il legale Priùli e la conforta di nuovo per la Roggia.

V.G. e M. Carissima figlia

Vi scrivo poco perche quì hanno cambiato i giorni della posta. In conseguenza tanto le vostre care lettere, che quelle di Verona le ricevo restandomi poco tempo da rispondere. Mi basta dirvi mia Cara Figlia, che continuo ad istare benino. State quieta, che non mi azzarderò a mettermi in viaggio finche non mi sarò bastantemente rimessa.

Il mio gran pensiero è per trovare il modo da quì di farvi avere del danaro. Sappiate, che già io pensava che ne avreste bisogno. In somma state quieta, che in un modo o nell'altro vedrò di farveli tenere.

Pregate da qui a qualche giorno il Signor Padenghe[1], che non so se quì vi sia riceverà del danaro a voi diretto, e vedrò di mandarvi più che potrò. Non vi affligete, e non vi angustiate per questo. Dio è un buon Padre, e ci ha sempre assistite, e sempre ci assisterà.

Vi ringrazio tanto della vostra premura per l'affare di Don Provolo[2], e di Don Crosara[3]. Certamente, che non avevano ricevuto niente, e forse adesso avranno ricevuto la lettera e la formula della procura.

Io vi lascio quest'affare nelle mani e stò quietissima sapendo la vostra premura.

Vi prego di salutarmi tutte le Care Compagne, e nominatamente la Cara Teodora[4], e dite alla stessa, che quando avrò un po di forze le scriverò. A proposito di questa buona figlia se io credessi di far frutto quando avrò forze scriverei al degnissimo nostro Superiore[5] una lettera estensibile al medico se io potessi persuaderlo di tutte le prove passate. Basta facciamo orazione.

Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore, ed al nostro Padre Stefani[6] e a Don Luzzo[7]. Fatevi coraggio. Non vi affligete neppure per la salute dell'Elena[8], che già il Signore ne ha delle altre anche per Venezia.

Adesso vi faccio ridere, con questi quattro, ch'abbiamo ch'io vado pensando al regalo pel nostro Padre Stefani. Gia non so cosa pensare per comperare della robba assai, e spendere poco, ma non so neppure a che appigliarmi. Se vi viene in mente qualche cosa consigliatemi. Se debba prendere fazzoletti da naso se tela per sei camicie di questa di Bergamo.

In somma ditemi qualche cosa. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 25 agosto 18732

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[2] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[3] Don Luigi Corsara, aiuto di Don Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[4] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[7] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[8] Bernardi Elena, attualmente a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

BERGAMO AGOSTO
25

VENEZIA
27 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A ROSA DABALÀ

2494(Bergamo#1832.08.26)

La Canossa continua a star meglio, ma partirà quando l'afa sarà meno pesante. Ha già preso accordi con Michele, il vetturale. Poiché è morto Don Cavazzoni veda di sapere se aveva celebrate le Messe che gli avevano affidate, oppure ricuperi il danaro.

V.G. e M. Carissima Figlia

Per tua quiete ti assicuro mia Cara Figlia, che la mia salute continua ad andar bene. Mi trovo solamente ancora assai debole di forze quindi non trovo prudente ritornare a Verona se il Signore non fa la carità di mandarci una qualche pioggia abbondante, che rinfreschi l'aria. Michele[1] viene a Verona per otto, o dieci giorni affine di visitare la famiglia, e rinfrescata l'aria verrà a prendermi, essendo tale la nostra intelligenza.

Mi sorprese assai la morte del Signor Don Giuseppe Cavazoni[2]. Si vede, che siamo in questo mondo proprio pellegrini. Se non isbaglio le Messe, che gli abbiamo dato da cellebrare ultimamente erano per sei mesi veggenti . Tu mia Cara Figlia lo saprai.

In ogni modo se sono da farsi cellebrare conviene avvertire la sua famiglia, perche il defonto non abbia a soffrire. Se poi fossero per i sei mesi vegnenti sono nostre, e potrai fartele dare indietro.

Dami nuova della Fedrizzi come se la passa.
Salutami le Care Compagne, e quando torna Michele mandami la copia dell'istromento Caccia[3], che si trova cogli istromenti autentici. Parla colla Massi[4], che essa te la troverà.

Ti abbraccio e sono di cuore

Bergamo li 26 agosto 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[2] Morte di Don Giuseppe Cavazzoni (Ep. III/1, lett. 1111, n. 2, pag. 253).
[3] Caccia Adelaide, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 5, pag. 1262).
[4] Mazzi Rosa, nella Casa di Verona. Grafia errata (Ep. III/3, lett. 1924, n. 10, pag. 1954).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2495(Bergamo#1832.08.27)

La Canossa non ha ancora trovato il mezzo per far avere il danaro alla Terragnoli, ma lo spera quanto prima. Per la Caterina Cardina, che dovrebbe entrare, raccomanda che abbia la dote completa, compresi indumenti e mobilia, perché l'Istituto é davvero povero ed ella é costretta a fare simili richieste anche se le pesano assai.

V.G. e M. Carissima Figlia

Spero che avrete ricevuto la mia lettera in risposta dell'antecedente vostra mia Cara Figlia. Oggi una ne ricevo per istraordinario contenente il vigliettino del degnissimo nostro Superlore[1], e la carta dell'ottima Signora Catterina Cardina. In primo luogo vi dirò che sto cercando un mezzo per farvi avere del danaro, come vi scrissi ma sin ora non l'ho trovato, ma lo spero a momenti.

Rapporto al viglietto di Monsignore ho inteso tutto. Ringrazio voi e lui, e farò com'egli mi scrive. Rapporto alla carta sentite mia Cara Figlia io non mi trovo capace di una deffinizione sulla medesima senza un consiglio. Parmi che sara anche necessario una mia procura, perche possa essere la carta firmata.

Qui non ho persona intendente, che mi persuada scrivetemi a posta corrente se può portar dano alla cosa il differire una deffinizione otto, o dieci giorni circa lusingandomi la prossima ventura settimana di andare a Verona ed allora parlerò col Signor Mezzari[2], e vi scriverò subito ogni cosa.

Sapiate, che per la mobilia non ho mai saputo, che questa figliuola non l'abbia. Capisco come voi mi dite che avra le diciotto camicie nuove, ma al momento del vestiario gli abiti sono carissimi, e niente mi dite ne del letto ne della biancheria da letto ne delle coperte. Potete credere se ne avessimo quanto lontana sono da fare questi stretti conti, ma la nostra poverta mi obbliga a farlo perche poi quando vi sono non si ha piu niente. Colla madre della giovane vedete d'estramente che la Figlia si assicuri più che può.

La mia salute fuori che debole assa(i) continua proprio benino. Seguitate a raccomandarmi al Signore. Non vorrei essere indiscretta, ma vorrei pregarvi tutte ad indirizzare per me la novena della Santa Bambina molto più che mi lusingo nel corso di questa ristituirmi a Verona.

Tanti rispetti al degnissimo Superiore, e nostro Padre Stefani[3].

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 27 agosto 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

BERGAMO AGOSTO
29

VENEZIA
30 AGO(sto)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia V E N E Z I A

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Mezzari, legale di cui si serve Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[3] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] NB. Firma autografa della Canossa. Molti gli errori d'ortografia

A ROSA DABALÀ

2496(Bergamo#1832.08.28)

La Canossa è sempre molto debole, ma poiché Michele Masina, di passaggio da Bergamo, andrà a prenderla, tornerà senz'altro a Verona. Le necessita però che ella chieda al consulente Mezzari quale debba essere la formula del testamento della Lazzaroni, che ha chiesto di fare i Voti dell'Istituto e della cui famiglia spiega la situazione finanziaria.

V.G. e M. Carissima Figlia

Al ritorno di Michele[1], che mi lusingo sara arrivato costì oggi giorno 28 corrente essendo venuto per rivedere la sua famiglia colla disposizione di venirmi a prendere in breve avrai sentito le mie buone nuove. Oggi te le confermo altro che sono ancora molto debole. Vorrei, che tu mia Cara Figlia mi facessi un piacere colla solita tua attenzione e premura.

Sappi, che la nostra Domenica Lazzaroni[2] vorrebbe fare i Voti dell'Istituto, ma per la povertà siamo imbrogliati. Si rende necessario che tu t'informi col Signor Carlo Mezzari[3] se la medesima possa testare attese le attuali sue circostanze.

Dirai allo stesso essere questa Figlia dell'età d'anni 27 di famiglia piuttosto rica. Che suo padre tutto il tempo, che si trova tra noi ha sempre contribuito fedelmente il frutto delle sei milla lire, ma essendo vecchio non vuol sentire di dover sborsare il fondo. Volendo dunque questa Figlia fare il suo testamento avendo vivi i genitori ambidue facoltosi, e dai quali per legge spetta la legitima.

Se può testare prega il Signor Mezzari a voler fare una modula[4] che vadi bene, e me lo farai tenere unita alla copia dell'istromento Caccia[5] col ritorno di Michele.

Dirai alla Signora Chiaretta di Schio[6], che quanto prima le scriverò. Oggi non ho ancora ricevuto tue lettere, ma già sarà andata la posta in Fiera.

Di nuovo ti prego a darmi nuova della Fedrizzi[7], e di dire alla Perigozzo[8] ed alla Finotti[9] di andarla tratto tratto, a visitare a nome della Cristina[10].

Ti abbraccio, e lascio con tutte le Care Compagne nel Cuor Santissimo di Maria. Da le mie nuove alla mia famiglia.

Di Te Carissima Figlia

Bergamo li 28 agosto 1832

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

---

[1] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[2] Lazzaroni Domenica, sottosuperiora a Bergamo (Ep. III/3, lett. 1585, n. 7, pag. 1843).
[3] Carlo Mezzari, legale di cui si serve Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[4] Modello.
[5] Caccia Adelaide, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 5, pag. 1262).
[6] Chiara di Schio, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/4, lett. 2450, n. 1, pg. 3090).
[7] Terziaria.
[8] Idem
[9] Idem
[10] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2497(Bergamo#1832.08.28)

La Canossa la rassicura per la propria salute e le ripete che si curi con tutto quanto le necessità, aggiungendo che la vuole proprio l'edere. Per le richieste delle signore, che volessero ritirarsi in diversi turni per gli Esercizi spirituali, risponda negativamente e rimanda al loro incontro la soluzione delle visite dei parenti.

V.G. e M. Carissima Figlia

No non si metta pensieri nelle sollenità di Maria Santissima che io non merito grazie di questa sorte. Mi ammalo, e poi sempre guarisco come faccio anche questa volta. Mi resta molta debolezza da superare, ma fuor di questa sto proprio benino, e mi lusingo nella ventura settimana poter eseguire a Dio piacendo il mio ritorno a Verona. Quando sarò giunta combineremo subito il modo di vederci perche credo tutto nella sua salute sapendo la sua, ingenuità, e cordialità con me, ma questa volta ho voglia di vederla.

Per riguardo a quanto Ella mi domanda se possiamo ricevere tra l'anno quelle persone, che lo bramassero a fare gli spirituali Esercizj nò mia Cara Figlia, che non possiamo, e la ragione é questa. Il nostro Istituto, é già tanto esteso ne' suoi Rami, che senza un numero piuttosto grande non si può soddisfare a tutti. Se avessimo frequentemente persone d'assistere internamente oltre l'occupazione maggiore difficilmente alla lunga potrebessi osservare la regolare osservanza oltre ad altri inconvenienti, che potrebbero accadere, che in voce le dirò.

Rapporto all'altra ricerca da Lei fattami altre volte se si possano lasciar sole coi parenti le Compagne quando sia pel bisogno spirituale delle medesime, non sò cosa rispondere neppur io, e quando ci vedremo concluderemo anche questo. Il Signor Don Antonio[1] per quanto credo é a Domodossola[2], e fu Cristina[3], che scrisse i miei complimenti al medesimo debbo contargliene una da ridere di quando il Signor Don Lavembruc fu a Milano.

Accetti i cordiali complimenti di tutte in particolare di Cristina. Le abbraccio tutte di vero cuore e tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Mi raccomando, che quando l'uva é matura se vede che le giova, come parmi comprendere dall'ultima sua, che ne mangi quanta capisce possa giovarle.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 28 agosto 1832 Santa Croce

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

BERGAMO AGOSTO
28
(TRENTO) 30 AUG.

Alla Nobile Signora
La Signora Gioseffa Rosmini De Serbati
Nel Convento dell'Addolorata
TR E N T O

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Domodossola, sede di Rosmini (Ep. II/2, lett. 727, n. 1, pag. 816).
[3] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2498(Bergamo#1832.08.30)

La Canossa é riuscita a mandare a Venezia l'atteso danaro. Enumera le monete col rapporto dei cambi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vi significo mia Cara Figlia aver io finalmente potuto spedire col mezzo della diligenza in un grupo chiuso colla cera spagna[1] diretto al Signor Francesco Padenghe Bertola[2] le seguenti valute. Dopie di Spagna n. 3 del valore di cento ventiquattro lire di Milano l'una. A Verona equivalgono a qualche cosa più di sedici bavere[3] l'una, una sovrana[4] del valore di 54 di Milano. A Verona 7 bavere, ed una fiorella[5] di 26 e mezzo di Milano. A Verona non mi ricordo quante bavere si computi. Avvertite subito il Signor Francesco perche ricuperi il danaro dalla diligenza.

In questo punto ricevo una cara vostra alla quale risponderò un altra volta per non perdere la posta pel danaro. La mia salute continua ad andar bene solo ancora assai debole. Mi raccomando alle orazioni di tutte, e tutte vi lascio in somma fretta nel Cuor Santissimo di Maria. Salutate tutte nominatamente la Cara Teodora[6]. Ho ricevuto la carta ed il viglietto del degnissimo nostro Superiore[7]. Tanti rispetti a questo, ed al Padre Stefani[8].

Sono di nuovo

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 30 agosto 1832

BERGAMO AGOSTO
30

VENEZIA
1 SET(tembre)

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia VENEZIA

---

[1] Per ceralacca.
[2] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[3] Monete, bavara,nome che si dava a Milano alla moneta d'oro del Regno di Baviera (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[4] Moneta, Sovrana, antica moneta austriaca (Ep. I, lett. 244, n. 1, pag. 362).
[5] *FIORELLA,* moneta. II Martinori *(La moneta,* pag. 169) non ne elenca direttamente una con questo nome. Potrebbe trattarsi di *FLEURETTE o FLORETTE,* nome dato ad un GROSSO, cioè ogni moneta che conteneva un aggregato valore di molte monete minute o piccole.
[6] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[7] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[8] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALÀ

2499(Bergamo#1832.09.01)

Accordi per il pagamento o la riscossione degli affitti delle casette per l'opera di Don Provolo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Appena ricevuta la cara tua del giorno 30 mi affretto di risponderti perche tu ti possa regolare. Intesi quanto il Signor Conte Piatti[1] disse per l'affitto delle casette. Pensandovi bene sopra rifletei che non sapiamo quanto la famiglia Albertini[2] abbia restituito agli affituali dell'affitto, che rascossi perciò eccoti quello che trovo da farsi. Dirai al Signor Don Provolo[3] presentandogli i miei rispetti che mandi pure da Carlo[4] i 20 talari[5] al Conte Piatti.

Tu dirai allo stesso Carlo, che mi saluterai tanto che quando gli porta al Conte Piatti faccia al medesimo tanto i miei complimenti e gli dica che ho tanto piacere che egli resti ancora mio creditore perché così con questa occasione avrò il contento di rivederlo che quando gli soddisferò le comunali[6] vedrà lui cosa può bonificarmi per i mesi ch'io non ricevetti affitto, e dovetti aspettare ma dirai a Carlo, che glielo dica mezzo in ischerzo.

Quando poi sarà il momento dirai a Don Provolo, che scherzando cercherò di cavare quel che potrò. Quando piacerà al Signore ch'io venga a Verona non conduco la Serafina[7] ma solo l'Elena[8] onde puoi regolarti. La mia salute continua benino sono però ancora molto debole. Per istare anche col volere del degnissimo nostro Superiore[9] dipenderò propriamente dal medico.

Siccome in questo paese come sai presto si passa dal fresco al freddo così continuo a lusingarmi di poter entro la settimana, che domani comincieremo, venire a Verona già gli ultimi giorni s'intende non me ne assicuro per altro pienamente, e perché potrebbe il medico non volerlo, e perché potrebessi combinare giornate di piogia, o vento ed allora aspetterei per non annojare la vostra divozione adesso siamo nella novena della nostra Maddona del Popolo[10] poi comincia subito quella della Addolorata fatemi la carità d'applicarla per me aggiungendovi una piccola preghiera a San Gioachino[11] ed a San Giuseppe.

Vi abbraccio tutte di vero cuore tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore ed al Signor Don Battistino[12]. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce 1 settembre 1832

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

---

[1] Conte Antonio Piatti, procuratore del Proprietario delle casette del Nobile Albertini (Ep. II/2, pag. 860).
[2] Famiglia Albertini, proprietario delle casette (Ep. II/2, lett. 754, n. 4, pag. 870).
[3] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[4] Il fattore.
[5] Moneta, Tallero, vecchia moneta del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635). Grafia errata.
[6] Tassa speciale sui fabbricati.
[7] Angeloni Serafina, nella Casa di Bergamo (Ep. III/4, lett. 2162, n. 4, pag. 2471).
[8] Bernardi Elena, da condurre a Verona (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[9] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[10] Madonna del Popolo Veronese in Duomo a Verona (Ep. I, lett. 13, n. 2, pag. 36).
[11] S. Gioachino (Ep. III/3, lett. 1894, n. 10, pag. 1885).
[12] Don Bajetta Giambattista, confessore (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALÀ

2500(Bergamo#1832.09.06)

Il Superiore di Verona non ha trovato opportuno che la Canossa ritorni subito dopo l'ultimo malanno tanto rilevante, ma ella dimostra, pur sottomettendosi, che l'inoltrarsi della stagione potrebbe essere di danno maggiore per lei e per la Pilotti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Pochi momenti sono, ricevetti la Carissima tua mia Cara Figlia che mi levò d'una pena veramente grande, per non vedere l'arrivo di Michele[1], che doveva essere a norma della nostra intelligenza jer sera. Non potei questa mattina mandare alla posta per vedere se vi fossero tue lettere essendovi da poco tempo un'ordine superiore, che proibisce alle poste di consegnar lettere, ma devono metterle in dispensa, e mandarle a chi sono dirette col prezzo del porta lettere.

Mi sono dunque consolata nel sentire che Michele stia bene, e che non gli sia succeduta nessuna disgrazia.

Sono altresì contentissima di trattenermi a Bergamo sino, che il nostro degnissimo Superiore[2] giudica.

Rapporto alla mia salute ti dirò con candidezza mia Cara Figlia, che mi trovo bensì ancora alquanto debole di forze, ma un pò più rinforzata dei giorni adietro.

Già pel cibo tu ben sai come sono quando mi ammalo. Cerco però d'ajutarmi più che posso. L'oggetto per cui io sarei venuta adesso a Verona, o che ci verrei quanto prima si è perche tu conosci questi paesi. Se comincia a piovere viene freddo subito, ed anzi sappi che per le pioggie passate, come credevammo stare lontane da Verona poco tempo non avevammo da ripararci nei giorni scorsi se non ci prestavano la robba le Compagne.

Oltre di che, andando innanzi un pò di tempo ancora, tu sai come sono, e conviene parlare di un altro salasso prima di mettermi in viaggio, al quale succede una nuova piccola convalescenza. Intanto la stagione sempre più s'innoltra, che adesso le giornate sono buone, e di una lunghezza ragionevole.

Sappi, che mi fece poi da ridere il viaggio di quattro giorni. Tu ben sai, che la cosa più riflessibile per me è l'affare della notte, e quello, ch'io proccurerò nel mio viaggio possibilmente si è il trovare riposo e libertà, e questo non posso trovarlo, che in buone locande, come andrò io, e quando dovrò partire cercherò ogni modo di avermi proprio cura e riguardo nel viaggio.

Rapporto alla procura una conviene, che il Signor Don Provolo[3] la faccia, perche non abbiano da urtarsi col Signor Don Luzzo[4], che vive con quel danaro.

Se il Signor Michele è partito, o parte per venirmi a prendere, due o tre giorni non faranno differenza, ma se ciò non fosse, potrebbe il Signor Don Provolo fare a dirittura la procura al Signor Padenghe[5] Bertolla. Scrivere alla Superiora nostra di Venezia[6], dire alla stessa che trovo essere una maggior delicatezza che la procura l'abbi un altro, ancorche ritenendo la carta il Signor Francesco preghi Don Luzzo a rascuottere anche per lui, e per Don Crosara[7], e che alla di lui andata a Venezia s'intenderanno meglio di tutto.

Ti prego di continuarmi le notizie di mio cognato Orti[8] e della Felicita[9]. Per la seta a me

---

[1] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[4] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[5] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[6] Terragnoli Giuseppa, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[7] Don Luigi Corsara aiuta Don Antonio Provolo (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[8] Il marito di Rosa Canossa Giacomo Orti Manara (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[9] Valsecchi Felicita, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1493, n. 3, pag. 1027).

premeva, che tu la ricuperassi perche non andasse perduta, o perduto, dirò meglio differito il pagamento del danaro.

Se la seta è venduta adopera il danaro nelle spese grosse, e sta quieta. Se la seta non fosse venduta, e la perdita fosse notabile, cerca di vendere il vino lambrusco.

L'Elena[10], colle sue garellette[11] sta benino, e verrà m'eco a Verona. Per la Cristina[12] fa preparare la sua camera solita vicino a me. Non puoi credere quanta consolazione abbia, di sentire il miglioramento della Fedrizi[13]. Fà che la Finotto[14] e la Perigozzo[15] vadino a trovarla, e che le presentino i miei complimenti, e quelli della Cristina. Mi dispiace poi della Ottolina. Continuamene le nuove, ma avverti di non iscordarti avendo un motivo grave.

Se mai fosse ancora a Verona il Cavalier Giustiniani[16] non ti dimenticare tanti, e poi tanti miei doveri. I miei rispetti al degnissimo nostro Superiore se lo vedi.

La mia salute è affatto simile a quando sono a Verona. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Te Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce li 6 settembre 1832

PS. Sappi, che Cristina alla quale pregiudico sempre l'aria di Bergamo, ebbe sempre dolori, e tante volte più forti che a Verona dacche ci siano. Adesso questi si vanno dilatando anche ai nervi delle gambe vedendo il Superiore ti prego di farglielo presente perche non vorrei che fossimo imbarazzati a partire andando innanzi.

Tua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[17]

BERGAMO SETTEMBRE
6

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
Figlia della Carità
Ricapito dal Signor Verdari
alla Porta dei Borsari
VERONA

[10] Bernardi Elena, andrà con Maddalena a Verona (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[11] Indisposizioni.
[12] Pilotti Cristina , tornerà a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[13] Maestre di campagna o Terziarie.
[14] Idem
[15] Idem
[16] Cavalier Giustiniani, nobile Veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[17] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2501(Bergamo#1832.09.13)

Finalmente Michele è andata a prenderla per ricondurla a Verona. Intanto ella le scriva come preferisce organizzare il suo viaggio per raggiungerla colà. Poiché la Bragato é a sua volta sofferente, manderà a Trento la Salterini per sostituirla nella sua breve assenza. Avrebbe voluto mandare la Bernardi, ma, per il momento, è inabile a qualsiasi aiuto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Soltanto jeri 12 settembre giunse quì a Bergamo Michele[1] a prendermi, perche temevano a Verona ch'io non fossi bastantemente rimessa da poter intraprender questo piccolissimo viaggio. Il fatto si è, che anche questo medico non volle permettermi di partire se prima non mi facessi aprire la vena, cosa che feci jer sera. Mi lusingo dunque lunedì a Dio piacendo mettermi in viaggio per ripatriarmi.

Le Compagne di colà mi spedirono la cara sua lettera, dalla quale con molto piacere rilevo esserle scoppiato quel piccolo tumore, e che le purghi bene. Spero che presto sarà guarita.

Io vorrei mia cara Figlia, che mi scrivesse subito dirigendo la sua lettera a Verona, in qual modo, e con chi, preferirebbe Ella di venire colà a trovarmi venendo come mi scrive Lei.

Le care Compagne di costì non debbono afligersi, trattandosi d'una gitta di poco tempo, la quale, é vero che vi entra il vivo desiderio che ho di rivederla, ed abbracciarla, ma che é poi diretta in vantaggio della sua salute.

Le dico il vero, se la sanità della cara Angelina fosse un pò ferma manderei intanto questa, e starebbero quiete tutte ma se l'Angelina non posso rischiarla, manderò la Salterini, perché possa l'occhio restare appagato d'una vecchia, santa poi, e di testa diritta. Sappia che quando venni a Bergamo voleva prima venire a Trento, ed aveva anche accordato i cavalli, ma venni quì prima nella lusinga di condur meco da quì l'Elena[2] , che fu Superiora a Milano, per mandarla, o condurla per un qualche mese a Trento, ch'essendo libera dal governo non avrebbe questa avuto ostacolo come hanno le altre da potersi fermare occorrendo qualche settimana di più, ma la trovai tanto deteriorata nella salute, che per ora è inabile a dar ajuto a casa veruna.

Termino subito in somma fretta, lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Bergamo 13 settembre

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

BERGAMO SET(tembre)
13

A Madame
Madame Marguerite Rosmini De Serbati
Fille de la Charité
Convento dell'Addolorata
TRENTO

[1] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 357, pag. 564).
[2] Bernardi Elena, andrà a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2502(Bergamo#1832.09.15)

La Canossa annuncia alla Terragnoli che sta per partire per Verona, nonostante il perdurare della sua debolezza. E' contenta che abbia ricevuto il danaro e aspetta le notizie richieste.

Carissima Figlia

Vi scrivo oggi pure da Bergamo dove credo di fermarmi ancora fino a lunedì, o martedì. Non potei partire prima, perche il Superiore di Verona[1], non ha voluto mandarmi a prendere pel timore, ch'io avessi a soffrire nel viaggio. Ma avendo ora Michele Masina[2] qui se continuo nel mio miglioramento conto partire per Verona o lunedì, o martedì corrente a Dio piacendo. Il nostro medico quì per assicurare maggiormente il viaggio ha creduto bene farmi dare per l'altro un salasso, che mi giovo, ed in pieno mi sento benino, ma al solito m'indebolì e cerco questi giorni rinforzarmi quanto posso. Raccomandatemi al Signore ma state quiete.

Intesi con piacere, che abbiate avuto il danaro che vi spedii per la diligenza. Scrivetemi dirigendo la vostra lettera a Verona cosa avete potuto fare per la Cardina. Se la procura che avevate sia stata servibile, e se vi occorrono carte, che subito ve le mandero. Ouando saro a Verona sentiro cosa avra fatto di bello il Signor Don Provolo[3]. Sappiate, che per consigliarlo a fare piuttosto una cosa che l'altra l'unica mia dubbieta si è il non sapere cosa possa essere sù di ciò l'opinione del degnissimo nostro Superiore[4]. Basta vedremo.

Vi abbraccio tutte in somma fretta, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 15 settembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[2] Masina Michele, il vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[3] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822)
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

2503(Verona#1832.09.21)

Accordi per il suo viaggio a Verona. Le sappia dire se la Salterini sarà gradita o meno, quindi se è il caso di mandarla o no.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mercoledì sera soltanto giunsi a Verona avendo fatto un felicissimo viaggio grazie al Signore. La mia salute va benino ma le forze non ritornano tanto facilmente.

Trovai al mio arrivo due sue care lettere alle quali mi affretto subito di rispondere. Per riguardo al fermarsi in casa della sua Signora Madre[1] sappia che unitamente alle due sue lettere una ne trovai della sua mamma la quale mi domanda ch'Ella si fermi in casa sua quattro giorni a motivo della sua salute.

Ne parlai jeri al degnissimo nostro Superiore[2] ed il medesimo è di opinione che la compiaccia in qualche parte e vi si fermi un giorno. Perciò il giorno che verrà a Roveredo[3] prenda l'ora più comoda per la sua salute si fermi il giorno susseguente e la mattina dopo partirà per Verona.

Pel letto non occorre che se lo porti. Quello poi che a me molto preme senta cosa é mia cara Figlia. Io ben so quanta sia sempre stata la sua docilità ed arrendevolezza a tutto quello ch'io le ho detto ne dubito un momento della sua ubbidienza e disposizione a regolarsi pienamente anche in quanto sono qui per soggiungerle secondo il mio giudizio.

Per compiacermi dunque io desidero che colla solita sua apertura e sincerità mi dica a posta corrente cosa pensa della Salterini[4] vale a dire se la crede opportuna per appagare la vista non solo ma anche per consigliare e far compagnia alle buone nostre Compagne di costì, o se avesse qualche cosa contraria, o la giudicasse superflua. Si consigli su di ciò se é possibile col Padre Spirituale, e col Confessore e poi per non perdere tempo e lasciare che la stagione soverchiamente si innoltri senta cosa ha da fare.

Se giudicano inutile che venga la Salterini prenda ella con se col Signor Don Natale, o un simile due Compagne e fattasi accompagnare a Rovereto potranno esse ritornarsene a Trento con lui. Ella appena ha parlato coi due suddetti a posta corrente mi scriva il giorno che parte da Trento. Se dovrò mandare la Salterini la manderò con un'altra Compagna ed in questo caso con quest'ultima Ella verrà a Verona. Se la Salterini non occorre manderò due Compagne parimenti a riceverla.

Già siamo intese senza che glielo dica che se trovano necessario o opportuno che mandi la Salterini allora invece di prender Ella partendo da Trento due Compagne ne prenderà seco una sola e questa col Signor Don Natale ritornerà colla Salterini a Trento.

Già stia quieta che appena ho sue lettere e so la giornata del suo arrivo a Rovereto spedisco subito e cercherò possibilmente ch'Ella non si abbia da fermare colà più di una giornata ma se non vedesse il giorno stabilito le compagne non si metta in pena che potrebbe qui piovere o accadere qualche impreveduto accidente che facesse ritardare da un giorno all'altro.

Sappia che uno dei motivi per cui appena potei sollecitai il mio ritorno da Bergamo si fu perche anch'io riflettei a quanto pensa il suo medico, cioè cercare ch'Ella faccia questa gita in una stagione ancora mite appunto per la sua salute per la quale singolarmente vorrei facesse questo piccolo viaggio, dovendosi avere riflesso anche al suo ritorno.

---

[1] Contessa Giovanna Formenti Serbati Rosmini, mamma di Margherita (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Per Rovereto.
[4] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).

Oltre di ciò avverta mia cara Figlia a questo proposito che per quanto io desideri vederla ed abbracciarla se Ella comprendesse doverle portar pregiudizio liberamente me lo scriva e differiremo tale consolazione quando si riscalderà l'aria nuovamente che già sei mesi passano presto.

E' superfluo che alla sua destrezza e vigilanza raccomandi le sue Compagne di viaggio, e di tenerle a tavola tra la sua mamma e Lei, o suo fratello[5], perche sa le mie ombre, benche si tratti di persona com'Ella mi diceva tanto savia e religiosa, ma a me non piace che tali persone scherzino.

L'abbraccio di tutto cuore, e la riverisco da parte di tutte queste buone Compagne.
Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona li 21 settembre 1832

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

Alla Nobil Signora
La Signora Giuseppa Rosmini de Serbati
Superiora delle Figlie della Carità
Convento dell'Addolorata
TRENTO

[5] Giuseppe Rosmini, fratello di Margherita (Ep. II/2, lett. 723, pag. 811).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2504(Verona#1832.09.22)

Mentre la rassicura sull'ottimo esito del suo viaggio e della discreta sua salute, ringrazia lei e le consorelle della loro bontà e cordialità. Poiché la Pilotti è rimasta a Bergamo, l'assicura che la "sua casetta" funziona benissimo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Vorrei sperare che avrete ricevuto due mie lettere scritte bensì alla cara Cristina[1] ma una delle quali vi dava notizia del mio viaggio felice, la prima da Brescia l'altra da Verona. Oggi poi voglio scrivere a voi mia cara figlia riscontrando così la cara vostra da me jeri con molto piacere ricevuta.

Vi ringrazio delle buone notizie che mi date della cara Cristina e della cara Marietta[2] ma di quest'ultima non sono tanto quieta ancorche stia meglio non piacendomi quel sangue da naso. Già son certa che mi continuerete le notizie di ambidue salutatemele tanto come tutte le altre.

Sappiate che il vetturino che ci accompagnò qui la sera volendo ripartire alle 4 della mattina non ci fu possibile consegnargli ne i cuscini ne veruna altra cosa. Vi manderò tutto quando verranno le compagne.

Intanto vi ringrazio di cuore di tutto e vi sono tanto obbligata a voi ed a tutte nessuna eccettuata della vostra cordialità e di tanta assistenza che tutte mi avete fatto. Prego il Signore e Maria Santissima a volervi retribuire, e benedire come sogliono fare coi figli che assistono i genitori.

I miei doveri e nuovi ringraziamenti anche al Signor Don Zanetti[3]. State quiete che il Superiore, e le compagne pure restarono tutti contenti dell'esito di questo mio viaggio di ritorno e sinceramente vi dico che il Superiore vedendomi cosi spiritosa lo trovai disposto a lasciarmi viaggiare ancora.

La mia salute è all'incirca come quando era a Bergamo anzi un poco più in forze ma ho della tosse sentendomi peraltro bene questa cederà cosi, e non è tosse cattiva ma io credo abbia avuto origine da un po di stanchezza, essendo impossibile per quanto cerchi di risparmiarmi che in questi primi giorni un poco non mi stanchi già sapete che qualche giorno mi veniva anche a Bergamo.

Dite alla cara Cristina alla quale non iscrivo questa volta non avendo tempo che tutta la sua casetta[4] sta tutta bene.

La Perigosso mi dice la gran bellezza della sua casetta che hanno i broccoli in giardino, la casa del Moronati fu licenziata ma abbiamo ancora le chiavi.

Ditele che il fondo di cassa è una genova[5] e che adesso hanno cinquanta otto 25 austriache che vanno spendendo pel vitto e queste paga del velo che ricamarono le Saibante.

Se vi sono ancora i Signori Conti Passi[6] tanti doveri, e salutatemi se ancora vi sono tutte le esercitanti, e le buone vostre maestre.

Vi abbraccio tutte di vero cuore e raccomandatemi al Signore, e date le mie notizie in particolare alla Rosina Masina[7].

Annetta vi riverisce tutte aspetto le notizie delle ammalate in particolare di Marietta.

---

[1] Pilotti Cristina, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Capuani Marietta, nata a Tavernola Bergamasca, entrata a Bergamo nel 1826.
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] La casetta dove erano le terziarie (Ep.III/4, lett. 2251, n. 4, pag. 2670).
[5] Moneta Genova, moneta del valore di lire 105 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[6] Don Luca e Don Marco Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[7] Masina Rosa, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).

Dite a Cristina che la Fedrici[8] stata a Messa, e l'0ttolini[9] sta malissimo di nuovo. Vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

PS. Siete pregata dalla Maddalena[10] di farle provvedere 4 carte di aghi da cucire mezzani, ed una carta che fanno cinque ci occorre per le puttele di scuola. Mi dirette quanto costerano per far pagare quella carta delle puttele, e quando verranno le compagne me le manderete con tutta l'altra robba. Vorrei sapere se il filo che avete mandato qui dal Michele è stato da voi regalato alla Maddalena, oppure se era filo appartenente alla Moterlini.

Verona il 22 settembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

VERONA
23 SET(tembre)

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

[8] O Maestre di Campagna o Terziarie.
[9] Idem
[10] Sughi Maddalena, sottosuperiora a Verona (Ep. III/4, lett. 2167, n. 1, pag. 2479).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2505(Verona#1832.09.26)

La procura, che le ha mandato per l'aspirante Cardina, é molto confusa, per cui Mezzari gliela farà avere, concordando quanto deve aggiungere. Scriverà però a lei e l'avvocato capirà.

V.G. e M. Carissima Figlia

Finalmente sabbato ho potuto far esaminare la carta dal Signor Mezzari[1], il quale la trovò molto confusa perciò conviene che ne faccia fare una più chiara, cioè farò fare la procura, per potersi garantire del mantenimento dei tre anni dopo i quali si tratterà per la dote. Io credeva che il cugino della Cardina, cedesse assolutamente il fondo all'Istituto come mi avete fatto credere, ma invece trovo tutto all'opposto.

Subito che potrò avere la carta dal Mezzari ve la spedirò perche avrei piacere di potervela mandare prima di ottobre come voi giustamente mi dite. Quando avrò le carte del Mezzari se vi sarà qualche spiegazione ve la farò.

Adesso mia cara Figlia vi darò le notizie della mia salute. Questa grazie al Signore è discreta, ma sarà forse dalla gran debolezza ho un poca di tosse, la quale però non ha quel piede sin'ora così forte che aveva le altre volte, e l'anno scorso singolarmente, e siccome sapete che mi sono fatta cavar sangue così non deve andare avanti. Avete fatto benissimo a non parlare di affari al degnissimo nostro Superiore[2]. Conviene dire che il Signore tratta i Santi da Santi. Vi assicuro che orazioni qui non hanno mancato e non mancheranno. Vi prego a continuarmene le notizie.

Finalmente jer sera ho parlato col Signor Mezzari al quale aveva già comesso la procura e la carta. Non mi portò che la minuta della prima e siccome egli trova che nella carta la condizione della dote spirituale è espressa in forma imbrogliata per quanto l'abbia pregato di fare anche la carta mi fece conoscere essere ciò affatto impossibile.

Siccome mi trovo ancora molto debole e come potete figurarvi al mio arrivo qui trovai molti affari onde dovetti propriamente dire al Mezzari che non ho forze ed egli mi esibì di scrivere a voi una lettera ma in mia vece e da questa unitamente alla procura dice il Mezzari che il Signor avvocato Gaspari[3] capirà tutto e vi farà la carta a dovere essendo un imbroglio quella che mi avete mandato ma senza vostra colpa e sino domani alle dieci non posso avere ne l'uno ne l'altro. Vi metterò la lettera in netto ed al più presto possibile vi spedirò ogni cosa. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Oggi Don Provolo[4] doveva portarmi la procura diretta non so a chi, ma non lo vidi e giudico che sia per essere quasi moriente la Ottolina che stava dai Cavanis[5], onde quando me la porterà ve la manderò.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 26 settembre 1832

Vostra aff.ma Madre Maddalena

Figlia della Carità[6]

---

[1] Mezzari, legale che assiste Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[2] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[3] Gaspari, avvocato, fratello di Giacomo chirurgo (Ep. III/2, lett. 1809, n. 12, pag. 1699).
[4] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[5] Fratelli Cavanis Antonio e Marco (Ep. II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[6] NB. Firma autografa della Canossa

VENEZIA
27 SETT.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2506(Verona#1832.10.10)

La Canossa, per conto proprio, aveva deciso di andare a Venezia, ma il Superiore e il Vescovo non le concedono di partire. Se Mons. Traversi accettasse l'invito di Mons. Grasser, ne deriverebbe consolazione per lei e per lui. Chiede alla Terragnoli di parlarne a Monsignore. L'avverte pure che anche a Bergamo una consorella é stata colpita dal vaiolo, ma con l'aiuto del Signore l'ha superato.

V.G. e M. Carissima Figlia

Approfitto dell'occasione del veneratissimo Padre Luigi quello che diede alle Dame gli spirituali Esercizj prima dell'Abate Venturi[1] per darvi un abbraccio mia Cara Figlia. Giacché posso avere comodità di farlo, voglio apprirvi il cuore. Proposi al nostro Superiore[2] di venire a Venezia, ma il timore per la mia salute lo trattiene di permettermelo per ora. II nostro ottimo Vescovo[3] non vuole neppur lui che adesso parta. Se il degnissimo nostro Superiore[4] di costì volesse accettare gli inviti, che gli fece il nostro Vescovo di. venire un poco a Verona sarebbe una grande consolazione. per lui, ed anche per me. Quando avete la sorte di vederlo diteglielo, e presentategli tanti rispetti.

Sento come il Signor Don Luzzo[5] sia restato contento, e sia andato in villeggiatura ne ho tutto il piacere. La mia salute va proprio benino, e spero, che la vostra novena mi rimetterà.

Sappiate che ha piaciuto al Signore di visitarci a Bergamo mandando il vajuolo ad una delle nostre Compagne.

Grazie al Signore l'ha superato, ma non potete credere quale imbarazzo sia stato molto più, che nessuna di quelle che erano in grado di assisterla avevano avuto il vajuolo. Gia fu sequestrata, come ordina la sanità. Insomma anche questa è passata.

Addio mia Cara Figlia. Mi dimenticava di dirvi, che dovetti poi farmi fare jeri il cauterio[6]. Temeva di non poterlo sostenere non pel momento ma per la continuazione, ma oggi spero che potro tenerlo. Adesso pensano che viverò altri cento anni vedremo di quanti giorni questi cento anni saranno composti.

Vi abbraccio tutte, e tutte lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 10 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Abate Venturi Giuseppe, predicatore (Ep I, lett. 366, n. 3, pag. 578).
[2] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[3] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646)
[4] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[5] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] Cauterio, ferro che serve per procurare suppurazioni (Ep. III/1, pag. 370).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2507(Verona#1832.10.**)

[Verona, ottobre 1832]

La presenza del vaiolo a Bergamo la lascia perplessa e vorrebbe l'aiuto di una veronese che l 'avesse superato. La Canossa gliela manderebbe, ma costa troppo il viaggio e i mezzi disponibili sono troppo pochi. Risolva, non aprendo la scuola sino che non siano passati quaranta giorni.

Carissima Sorella

Due sole righette mia Carissima Sorella tanto per darle un abbraccio, e ringraziarla vivamente di tanta carità, e premura che mi dimostro in tutto il tempo che ebbi il contento di stare costì. Il Signore le renda il merito di tutto. A tante carità la prego mia Cara Sorella di non volersi dimenticare di me nelle Sante sue orazioni ed a quelle delle care compagne che abbraccio, e ringrazio pur vivamente di tante carità che mi usano. (*Continua la Marchesa*)

Mia cara Figlia vi abbraccio di tutto cuore e vi prego di farvi tutto il coraggio che potete. Sento che avreste voluto una di queste compagne ma come vedete non saprei come mandarvela perche ci vorrebbe un altro viaggio a bella posta, e proprio non abbiamo modi[1].

Dall'altra parte capisco la vostra situazione. Conviene dunque prendere un partito di mezzo, ed è questo.

Io spero che Maria Santissima vi otterrà la liberazione da questo male però intanto sino che non sono passati i quaranta giorni ancorche ve lo permettessero non aprite la scuola.

Consigliatevi col Signor Don Giovanni[2] se sarebbe prudente anticipare, e mandare a casa le maestre. Dirette che sono indietro, ma verranno un altro anno ma intanto cerchiamo di salvare la Casa.

Ad un caso che il Signore di nuovo vi visitasse scriverò a Milano perche vi mandino una che l'abbia avuta come sarebbe l'Angela[3]. Intanto fatevi coraggio, che se io, che l'ho avuta potessi venire a governarvi verrei subito.

Rapporto al medico mi pare che dandogli oltre la solita paga una sovrana[4] effettiva possa bastare adesso e vedrò se potessi mandargli qualche galanteria nel mandargli la semente dei cavoli di Chioggia ch'io gli promisi.

Vi prego al medesimo di tanti complimenti, e ringraziamenti. Rapporto alla postulante vecchia subito, che avrò parlato al nostro Superiore[5], vi scriverò se dovrete riceverla o no.

Rapporto all'altra postulante delle altre due la più vecchia la Cristina[6] si è dimenticata una cartina nella sua stanza che le consegnò da portarmi, nella quale vi è la nota della somma, che avrebbe per la dote. Se la trovate occludetemela in una lettera, e vi dirò poi come avrete da regolarvi.

La mia salute è sufficiente, quantunque abbia ancora un poco di tosse. Addio mia Cara figlia abbiatevi cura confidate in Maria Santissima. State allegra, e non dubitate che il Signore vi ajuterà.

Vi abbraccio. State certa del mio attaccamento e premura per voi e per le compagne tutte essendovi obbligatissima per tanta vostra bonta. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Mezzi.
[2] Don Zanetti Giovanni, Superiore e Confessore della casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[3] Simeoni Angela, della Casa di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[4] Moneta Sovrana, antica moneta austriaca (Ep. I, lett. 244, n. 1, pag. 362).
[5] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[6] Pilotti Cristina, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Vi prego di guardare tra le carte della Casa se trovate la Convenzione della Minori[8] non trovandola qui tra le sue carte.

Alla Domenica Superiora

[7] NB. Da "due sole.....mi usano " si pensa sia scritta da una segretaria nell'attesa che arrivi a dettarla la Marchesa. Firma autografa della Canossa. Senza data.
[8] Minori Maria, nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).

A DOMENICA FACCIOLI

2508(Verona#1832.10.11)

A mente più serena, la Canossa le spiega come le abbia mandato due veronesi in aiuto, essendosi ricordata che ne lei ne la Chiesa avevano avuto il vaiolo. Gliele rimanderà dopo la quarantena. Riceva pure la novizia, già avanti in età, se davvero ha valutato tutti i *lati positivi, poi risolva quegli affari che le segnala.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Provo a scrivervi oggi sperando di avere la testa più libera dell'altro giorno che avendo improvvisamente mandatovi le compagne non sapevo quello che mi facessi. Sentite dunque mia cara Figlia, adesso vi conterò com'è stata la cosa.

Cristina[1] al suo ritorno mi raccontò il vostro bisogno, il vostro desiderio, e la vostra disposizione di rimandarmi voi le compagne passato il pericolo[2], il quale può essere di quaranta giorni. Su questo però non mi determinai.

Notate ch'io credeva che voi aveste avuto il vajuolo, ed anche la cara Betta[3], la Cattina[4] pure lo ha avuto, e adesso Marietta[5], onde trovava che senza dare a questa Casa di Verona un grave disturbo potevate ingegnarvi. Sentendo poi che ne voi, ne la Betta lo avete avuto, riflettei sulla lettera che mi avete scritto, e che io ricevetti la sera prima della partenza del Valsecchi[6], mi venne timore che venisse il vajuolo a qualche altra, e dovesse governarla di quelle che non lo ha avuto.

La mattina dunque feci passare la trafila, a quelle poche che hanno avuto il vajuolo naturale, e trovandomi per una parte imbarazzata combinandosi che queste in pieno, o non avevano salute, o non potevano ajutarvi, o quelle che avevano salute, ed avevano avuto il vajuolo naturale mi erano di grande imbarazzo, per l'ajuto, e servizio in questa Casa, mi determinai a mandarvi quelle due tanto che possiate per questo momento avere una scorta in caso di vajuolo, e passata la quarantena non quella di Marietta ma quella che comincia col giorno del loro arrivo cioè colla festa del santissimo Rosario, combineremo in modo perche me le rimandiate.

Quando mi scrivete ditemi di preciso quante siete, che non avete avuto il vajuolo naturale, e quante siete che lo avete avuto. Vi aveva scritto tutto questo, e dopo ricevetti jeri mercoledì una cara vostra lettera dalla quale rilevo il felicissimo viaggio delle compagne, e ne ringrazio di cuore il Signore.

Intesi pure come la Cara Antonietta[7] mi scrisse di mandarvi le duecento svanzicher[8] da me indicatele. Ho piacere di avervi accomodato vado sperando di potervi mandare un po di polenta.

Mi sono poi dimenticata prima di partire di pregare la cara Checchina[9] a ricuperare, o il ricavato di quegli orecchini di diamante che diedi da vendere alla Signora Nina Roncali, o gli orecchini stessi. Se mai gli avesse venduti vi prego di spedire il danaro colla diligenza dirigendolo a me, e avvisandomi che io lo farò ricuperare, e lo darò a chi appartiene non essendo robba mia.

Vi lascierei anche questo danaro con tutto il cuore e lo rimborserei io se ne avessi ma in questo momento non posso rascuotere da nessuno, in conseguenza non ne ho.
Raccomandatemi al Signore ma non vi angustiate che già Egli mi ha sempre assistita.

---

[1] Pilotti Cristina, ritornata a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Del vaiolo.
[3] Chesa Elisabetta, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2,Lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[4] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[5] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[6] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[7] Cocchignoni Antonietta, superiora di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[8] Moneta Svanzica, antica moneta austriaca (Ep. II/2, lett. 749, n. 2, pag. 861).
[9] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).

Devo rispondervi su quella postulante di 53 anni[10]. Di questa dunque vedete di assicurarvi bene che abbia testa diritta altrimenti in quella età non si raddrizza mai più. Assicuratevi che sia sana, e poi pel rimanente quando le avete bene spiegato ogni cosa, e che da noi è proibito in iscuola di percuotere le ragazze essendo stata in un'Istituto più di terziaria che altro, se l'informazioni che di sopra vi dissi corrispondono che si faccia fare le sue commutazioni da chi ne ha 1'autorità, e ricevetela

La mia salute va benino ma siccome jer l'altro mi determinai di farmi fare il cauterio[11] che trovai anch'io un piccolo male, pure questi primi giorni sono un pò abbattuta.

Cristina ha molto sofferto nel viaggio, ed arrivò che faceva proprio compassione, adesso ebbe qualche giorno di respiro ma jeri passò una pessima giornata, oggi sta più meglio raccomandatela al Signore.

Vi occludo una lettera senza mansione[12]. Direte alla Cara Checchina che di vero cuore abbraccio con tutte, che faccia il piacere di farvi sopra la mansione diretta a quella postulante che cotesto Monsignor Vescovo[13] impiego in opere di carità, e che voleva farsi Salesiana. Che senza far parole come già son certa, le faccia avere con sicurezza la lettera. Salutate tanto le due nostre Veronesi ditemi come si trovano.

So che avete fatte tante buone grazie al mio Carlino[14] che lo scrisse a mio fratello[15] e ve ne ringrazio. Raccomando alle vostre orazioni mio cognato Orti[16] ammalato gravissimamente. Dite alla Cara Checchina che non ho mancato di pregare per essa onde possa adempire i santi suoi proponimenti del giorno di ritiro.Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[17], ditemi se ha aggradito il quadro, e se era bello, ma non gli domandate.

Salutatemi Valsecchi e ringraziatelo. Per le carte della Minori[18] quella che non trovo qui e di cui ho bisogno è l'ultima convenzione fatta coi Signori Volpi[19], nella quale la Margi ha ceduto le case, e si è contentata delle settecento lire di Milano annue. Questa fatela cercare da Checchina, e se l'avete guardate la data, copiatela, e date la sola data al Signor Legrenzi[20] a mio nome. La convenzione poi tenetela appresso di voi che me la manderete a primo incontro perche per la posta costa troppo. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 11 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[21]

VERONA
12 OTT(obre)

BERGAMO OTTOBRE
13

---

[10] L'aspirante che, inizialmente, pareva si dovesse rifiutare.
[11] Cauterio, ferro con cui si procurava una suppurazione (Ep. III/1, pag. 370).
[12] Indirizzo della lettera.
[13] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[14] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[15] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[16] Il marito di Rosa Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[17] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[18] Minori Maria, della Casa di Bergamo nella Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[19] Volpi Luigi e Carlo, legali della Minori (Ep. II/1,lett. 673, n. 1, pag. 414).
[20] Legrenzi, il procuratore di Maria Minori (Ep. III/2, lett. 1737, n. 3, pag. 1507).
[21] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
Santa Croce in Rocchetta
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2509(Verona#1832.10.11)

La salute della Canossa è sempre precaria, ella però spera ugualmente di poter presto andare a Venezia. Tratta di vari argomenti che non sono di particolare interesse.

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincio subito col darvi le notizie della mia salute mia Cara Figlia perche state con pena senza proposito

Sappiate dunque che jer l'altro mi feci fare il cauterio[1] proprio per ragione perche mi sentiva rimettermi ma la tosse non mi aveva lasciata quantunque diminuita, e non sapeva nell'inverno cosa avesse poi fatto. Mi trovo dunque un po abbattuta ma mi sento benino, ne perdo la speranza di rivedervi.

Ho molto piacere che il Signor Don Lusso[2] sia restato contento. Feci dire al Signor Don Provolo[3] della procura[4] vedendolo io poco assai. Sabbato però vigilia di Maria Santissima verrà a confessare le mute e glielo dirò anch'io.

Mi fa molta pena il sentire come il degnissimo nostro Superiore[5] sia di cattiva ciera, me lo disse anche un sacerdote che fu a trovarlo a Venezia, converrebbe, che prendesse un po d'aria di campagna. Basta per orazioni non mancheremo di sicuro.

I primi giorni che avrà sloggiato se avete qualche persona che possa essergli gradita come sarebbe il Signor Giacomo Gaspari[6], il Padre Stefani[7], Don Bollini[8], procurate che vadino a trovarlo conoscendo io bastantemente il mondo per sapere che anche i conoscenti e le persone che hanno doveri quando vedono gli afflitti se ne allontanano. Tanti miei rispetti e continuatemene le notizie. Ditemi mia Cara Figlia cosa avvenuto della Signora Nene quella che stava dalla Careghetta e che fece peritare il pollastro, e cosa è avvenuto della sua bambina dopo la morte della cara Dama Priùli[9].

Ho piacere che la buona Cattina[10] abbia terminati gli Esercizj e mostri buone disposizioni. Confidate nel Signore che Egli tutto benedirà, e non vi angustiate per essere superiora che sinceramente spero potervi venire a trovare più presto di quello che credete.

Voglio confidarvi una cosa. Potrebbe essere ma non sono certa, che per una fondazione novella potessi ricever una come sarebbe Paolina[11] se oltre quello che mi avete scritto potesse il Signor Faschi trovare la metà della dote.

Senza dirgli la cosa schietta quando vedete Faschi raccontategli come voi che sapete essermi stata proposta una fondazione per cui qualche facilitazione per qualcheduna credete che potrò farla, e se credete animatelo di procurargli un po di dote oltre quello che mi avete scritto.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 11 ottobre 1832

---

[1] Cauterio, ferro che serve per procurare suppurazioni (Ep. III/1, pag. 370).
[2] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676). Grafia errata.
[3] Don Antonio Provolo, fondatore dell'Istituto dei Sordomuti (Ep. II/2, lett. 730, n. 1, pag. 822).
[4] Del legato lasciato dalla Priùli a Don Luzzo, Don Provolo, Don Crosara.
[5] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[6] Giacomo Gaspari, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Grafia errata per Bonlini Don Federico (Ep. III/1, lett. 980, n. 6, pag. 15).
[9] Morte della Dama Loredana Priuli (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[10] Carminati Cattina, nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[11] PAOLINA, aspirante alla vita religiosa.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2510(Verona#1832.10.13)

La Canossa rimprovera dolcemente la Terragnoli sapendola turbata per averle dovuto chiedere del danaro, quando é invece suo dovere domandarglielo. Le raccomanda di tener sollevata la Demassari, la cui insufficienza epatica le causa naturalmente malinconia e di pregare pure perché gli affari della Dona abbiano finalmente una soluzione positiva anche per Venezia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la carissima vostra lettera del giorno 8 corrente. Prima di tutto vi dirò mia cara figlia che non voglio che vi angustiate quando vi trovate priva di danaro per avermene da domandare. E a chi volete rivogliervi ne bisogni di cotesta Casa se non a me? Non vi prendete dunque pena replico tanto più che avete anche fatte le provviste più grosse.

II Signore ci ha sempre provveduto, e ci provvederà. Pregate il Signore che vadino bene gli affari della Cecilia Donà[1], perché allora io spero, che potremo equilibrare cotesta Casa, e questa qui.

Col mezzo del Signor Ponzzetta[2] riceverete tre doppie di Genova[3] che addopererete secondo i bisogni.

La mia salute è sufficentemente buona. Mi dispiace di sentire che la Cara Floriana[4] sia di nuovo disturbata dal suo incomodo del mal di fegato. Fate benissimo a tenerla più che potete sollevata. Questo le gioverà più di tutte le medicine, essendo una qualità di malattia, che porta tetro, e malinconia. Speriamo, che si ricuperi nuovamente. Anche qui come vi scrissi abbiamo varie ammalate tra le altre l'amica e Compagna Metilde[5], che più di tutte mi fa pena. La malattia è reumatica di petto La febbre non è molta, ma stenta a liberarsi dal petto potendo poco sputare. La raccomando alle vostre orazioni.

La settimana ventura se la salute, e gli affari di qui me lo permetteranno dovrò fare una gita a Bergamo per combina(re) alcuni affari ma non ho intenzione di colà fermarmi se non, che qualche giorno. Dopo avere scritto sin qui il Signor Verdari[6] mi mandò a dire che il Signor Ponzzetta non si trova adesso a Venezia. Parlate dunque mia cara figlia al Signor Giacometto[7] perché, vi dica a chi potrei dirigere il danaro e scrivetemelo a posta corrente colla direzione che tosto ve lo manderò colla diligenza.

Oggi arrivò qui in Verona varj Veneziani due fratelli della nostra Cecilia[8] ed il Signor Don Carlo Roggia[9]. Potete figurarvi come mi trovo circondata d'imbrogli. Basta che vi dica che dovetti stare giù dalle due di questo dopo pranzo sino alle otto della sera, ed ho ancora da farmi il letto.

Per gli affari della Cecilia fatte a Maria Santissima una novena in comunità a Maria Santissima perche ci ottenga la grazia che tutte le cose vadino terminate con pace e con vantaggio se piace al Signore dell'Istituto.

---

[1] Cecilia Donà, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Grafia errata: Ponzetta, corrispondente di fiducia di Giambattista Verdari (Ep. III/2, lett. 1727, n. 3, pag. 1487).
[3] Moneta, Doppia Geneva del valore di lire 105 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[4] Demassari Floriana, nella Casa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1615, n. 4, pag. 1274).
[5] Bunioli Metilde, nella Casa di Verona, ammalata (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[6] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[7] Gasperi Giacomo, chirurgo (Ep. III/2, lett. 1434, n. 3, pag. 899).
[8] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[9] Don Carlo Roggia, fratello di Teodora (Ep. III/2, lett. 1439, n. 2, pag. 910).

Vi abbraccio tutte. Per la stessa Cecilia cioè per gli affari recitate ogni giorno in comunità tre Gloria a San Giuseppe ed il Sub tu(u)m presidium invece della novena ma continuate ogni giorno sino che sono finiti perche vedete di cosa si tratta.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[Verona, 13 ottobre 1832]

Ho ricevuto l'altro giorno una gentilissima lettera del degnissimo nostro Superiore[11] al quale scriverò quanto prima. Se lo vedete presentategli i miei rispetti, e ringraziamenti, e col prossimo ordinario vi occluderò anche la risposta per l'ottimo Padre Stefani[12] al quale vi prego de mici rispetti e delle mie scuse pel ritardo prodotto da una vera impossibilità.

Col mezzo di questi Veneziani vedro di mandarvi i fazzoletti pel medesimo se ci sarà il caso.

[10] NB. Firma autografa della Canossa. Senza data e con molti errori ortografici.
[11] Mons. Traversi Antonio, superiore di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[12] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2511(Verona#1832.10.17)

Il cauterio, che, da qualche giorno hanno applicato alla Canossa, rende ancora problematica la possibilità che ella riesca a raggiungere Venezia. Ma c'è un'altra ragione che la ostacola. Dovrebbe riscuotere parecchi danari, ma nessuno paga. La Canossa chiede alla Terragnoli di vedere, con Don Ciliosa, se è possibile che i fratelli Donà anticipino almeno qualche somma di quanto debbono alla sorella.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sappiate mia Cara Figlia ch'io sono in qualche pena per esser da molti giorni priva di vostre notizie. Temo che con questi freddi siate nuovamente costipata. Mi vado però lusingando che ciò sia anche perche ritardai io pure a scrivervi ed avrete aspettato la mia lettera per poi rispondermi. Potete credere quanto desideri le notizie vostre, e quelle del degnissimo nostro Superiore[1], e mi lusingo ogni giorno di riceverne.

Per me vi dirò che ho temuto varj giorni non poter reggere al cauterio[2] e doverlo chiudere quantunque in sostanza sia un male da poco, e vi assicuro per quella cognizione che ho io è tanto ben fatto, che non si può dire di più, ma la mia debolezza fu quella che fece questo po di sussuro. Adesso vi sono quasi avvezza, e non ci bado a momenti più, ma appunto per la mia complessione così debole quel piccolo male mi pare mi abbia riscaldato alquanto il sangue, e dubito che avrò bisogno di un piccolo salasso.

Il freddo anche sopraggiunto che qui si fa sentire molto vi entrerà anch'esso. Ho dunque un po di tosse ma speriamo in bene che presto passerà non essendo delle mie solite. Se la salute sta dritta io conservo l'intenzione di venirvi ad abbracciare, avviato bene che sia il cauterio. Seguitiamo a pregare mia cara Figlia perche possa in ciò adempirsi la Divina Volontà.

Ho tanto piacere che la buona Cardina[3] prometta buona riuscita. Non vi angustiate che Dio vi ajuterà. Voglio confidarvi una cosa mia cara Figlia sapendo quanta sia la vostra prudenza. Siamo nei momenti di tutte le provviste, e ciò in ogni luogo. Vi sembrerà impossibile quello che qui vi soggiungerò ed è che io avrei da rascuotere da varie parti da circa 2500 talleri[4] e forse più, e non ci è idea che mi vogliano pagare, chi per un motivo, e chi per un altro, e ciò già s'intende senza che ci entri menomamente la Cecilia[5]. Già la maggior parte li rascuoterò ma intanto le famiglie conviene mantenerle.

Come voi poteste cercare che Don Ciliota[6] il quale so che vi fece delle esibizioni quando la Rosa[7] si trovava a Venezia facesse dare alla Cecilia qualche somma di quello che deve avere essendo anche prossimo a compiere i tre anni del testamento di sua madre stabiliti, sarebbe un pò di respiro, ed intanto oltre il mettere in corso amichevolmente questo affare potressimo rascuotere dalle altre parte, e a dir il vero faressimo i nostri affari senza tante angustie col nostro.

Vi assicuro che anche a partire in questo momento se volesse per la salute non potrei per le rascossioni che non faccio, e che per altro dovrei fare qualcheduna da una settimana all'altra. Già voi vedete quanta delicatezza, e prudenza ci voglia a fare questo discorso. Ripeto fatelo semplicemente come voi.

Rapporto alla Cara Teodora[8] il mio gran dispiacere si è perche andiamo incontro alla cattiva stagione, che per conseguenza avrà bisogno di tanti riguardi, mettiamoci insieme la tanta

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Cauterio, ferro che serve per procurare una suppurazione (Ep. III/1, pag. 370).
[3] Novizia Caterina Cardina (Cf. Ep.III/4, lett. 2495, pag. 3128).
[4] Moneta,Tallero del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[5] Donà Cecilia, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651)
[6] Don Pietro Ciliota (Ep. III/1,lett. 990, n. 8, pag. 40).
[7] Della Croce Rosa, morta il 9.9.1831 (Ep. III/2, lett. 1487, n. 5, pag. 1016).
[8] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)

apprensione che ha, non vorrei che mi perdesse la fede alla grazia. Ditemi cosa adesso ne disse suo fratello. La voce ritornata da un momento all'altro, onde qualche cosa ha da essere.

Già bisogna compatir tutti ma sarebbe pur necessario che fossero presenti tante le volte che si persuaderebbero. In somma facciamo tutto pel Signore, e poi coraggio.

Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore[9], ed al nostro Padre Stefani. Datemi le loro notizie, pregate molto perche il Signore faccia vedere chiaramente la di Lui volontà intorno alla mia venuta. Avrei del bene da fare a Venezia, e dell'altro da fare a Verona. La mia umanità vorrebbe venir a Venezia parendo a me che per noi sarebbe un bene maggiore, ma il meglio lo sa Dio, e noi nol sappiamo, onde abbandoniamoci in Lui ma preghiamo molto perche sia fatto il Suo Volere.

Pregate Maria Santissima e la nostra cara Santa Lucia[10] Abbracciandovi di vero cuore, vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 ottobre 1832

NB. Poiché il secondo foglio della lettera è stato strappato in gran parte, manca la firma e quasi tutto l'indirizzo.

[9] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[10] S. Lucia, Protettrice del Convento (Ep. III/4, lett. 2061, n. 3, pag. 2224).

A DOMENICA FACCIOLI

2512(Verona#1832.10.20)

[Verona, 20 ottobre 1832]

La Capuani, colpita dal vaiolo, sta bene, ma è ancora in quarantena. Per questo la scuola non è iniziata, ma è provvidenziale, essendo in atto anche la fabbrica. A Verona c'è molto vaiolo. Vittime ne sono i *giovani, che spesso non riescono neppure a ricevere i Sacramenti.*

Carissima Figlia

Eccomi a riscontrare due care vostre mia Cara Figlia, e cominciando, dalla prima vi dirò, che va benissimo, che la Cara Marietta[1] stia meglio, ed abbia anche la licenza di ascoltare nella tribuna la santa Messa, ma i quaranta giorni non sono passati. Io confido certamente in Maria Santissima nondimeno sarebbe cosa curiosa che adesso che vi mandai le due compagne ch'ebbero il vajolo per assistervi in un caso le facessi ritornare prima che passasse la quarantena io comincio a contare dal giorno del santissimo Rosario del resto per quanto asserisce Michele[2] la Rosina ebbe il vajolo anche abbondante naturale. Io però voglio saperlo da sua madre per poterci assicurare, e poi vi scriverò.

Per la scuola[3] io sarei d'opinione, che esatamente facesti come vi disse il medico cioè cominciarla a San Martino[4]. Io vedo un tratto assoluto di provvidenza perche colla fabbrica non sarebbe stato possibile aveste potuto accudire anche alla scuola, ed alla fabbrica cioe ai lavoranti. La nostra Elena[5] sente giovamento dalla sua aria di qui. Si dimenticò a Bergamo il suo orologio d'argento. Questo tenetelo voi, e quando verranno a Verona uno, o l'altro dei Conti Passi[6] mandatemi quello d'oro, che voglio cambiarlo con uno secondo la Regola, o due se me li daranno.

Vi ricordo gli orrecchini che ha la Roncali i quali pure o il loro ricavato, o gli orrecchini potete dare al Signor Conte Luca, che tra pochi giorni deve venire a Verona.

Rapporto poi a quanto oggi mi scrivete del Signor Francesco Polini[7], ditegli, che aspetterò un mese come mi dice, ed allora riceverò le tre mille lire, già mi figuro si ricorderà anche il rimanente. Dategli subito la mia risposta.

Spero che mi avrete fatto il piacere di far ricapitare quella lettera alla giovane di Grumello.

Adesso vi daro nuova d(ella mia salute). Io me la passo discrettamente bene. II cauterio[8] posso sin qui sostenerlo e mi pare che m'abbia da giovare. Cristina[9] oggi se la passa manco male. Continuale l'orazione. Speriamo si libererà da suoi dolori. Qui il vajolo regna assai. I bambini vivono ma i giovani di venti anni muojano facilmente e quello ch'è peggio se non si confessono subito per così dire non lascia più tempo per i Sacramenti perche proprio muojano quantunque sembri, che stiano meglio.

Già basta star sempre in grazia di Dio è finito tutto. Salutatemi tutte. I miei doveri al Signor Don Giovanni [10], e Cattaneo[11].

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

VERONA

---

[1] Capuani Marietta, nella Casa di Bergamo (Ep. III/4, lett. 2504, n. 1, pag. 3199).
[2] Masina Michele, vetturale (Ep.I, lett. 357, pag. 564).
[3] Delle Maestre di Campagna.
[4] 11 novembre.
[5] Bernardi Elena, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[6] Don Luca e Don Marco Passi, missionari apostolici Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[7] II padre di Elisabetta Pollini, nella Casa di Verona (Ep. III, lett. 1841, n. 11, pag, 1774).
[8] Cauterio, ferro con cui si procurava una suppurazione (Ep. III/1, pag. 370).
[9] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[11] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario nella Casa di Bergamo (Ep. III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[12] NB. Firma autografa della Canossa. Senza data.

21 OTT(obre)

BERGAMO OTTOBRE
23

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2513(Verona#1832.10.21)

La Canossa chiede alla Terragnoli di non preoccuparsi per il danaro; gliene manderà ugualmente e Dio provvederà. La Moterlini ringrazi la madre di quanto le ha fatto avere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole parole questa volta vi dico mia Cara Figlia, riservandomi a scrivervi in lungo spero tra non molto. La vostra lettera mi riuscì di molta consolazione sentendo buone notizie del nostro degnissimo Superiore[1], che vi prego sempre continuarmele.

Vi assicuro che pel cauterio[2] non ho sofferto quello che voi credete, ma anzi poco solo che umanamente portarlo è una gran seccatura, perché bisogna perder tanto tempo, ed il mio patisce la luna che un po' di giorni non lo sento, e poi torna a far male. Ma peccati vecchi e penitenza nuova.

Vi scrivo oggi per timore che stiate angustiata per quanto vi scrissi intorno alle rascossioni che non posso fare, avendo voi adesso bisogno di danaro come già mi figurava. Fate pure quanto vi scrissi quando non abbiate prudenziali ragioni in contrario con Don Cigliotta[3], e da un giorno all'altro vi manderò quello che potrò.

Se sarà poco, a San Martino, se non verrò io a portarvelo vi manderò dell'altro danaro; ma non vi prendete pena, e confidate nel Signore che sempre ci ha proveduto e ci provederà.

Dite alla cara Moterlini[4] che abbraccio di tutto cuore, che la sua mamma mi diede sette libbre di galetta filata[5], e qualche altra cosetta di lino filato e cosette simili. Che scriva alla medesima una lettera di ringraziamento, ma cordiale. Che non le domandi il rimanente della mobiglia, avendola messa in libertà di questo il povero conte Passi[6], che poi in voce, e se non potessi venire, in iscritto, le dirò tutto. Ha fatto grande amicizia con me, ma cercate che le scriva e la ringrazi tanto. La galetta la tengo per farle fare due abiti subito che potrò. Le cosette le porterò, o manderò nel modo che si potrà.

Tanti rispetti all'ottimo Superiore e Padre Stefani[7]. Per quest'ultimo ho la tela.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Raccomandatemi al Signore, perché per la mia venuta in Venezia possa proprio fare la Santa Volontà di Dio, e pregate anche per il mio cognato Orti[8] ammalato da quasi due mesi con poca speranza di ricuperarlo.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 21 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
21 OTT(obre)

---

[1] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[2] Cauterio, ferro che serve per procurare la suppurazione (Ep. III/1, pag. 370).
[3] Grafia errata per Ciliota Don Pietro (Ep. III/1, lett. 990, n. 8, pag. 40).
[4] Moterlini Maria, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[5] Più di due chili di filo di seta.
[6] Il defunto Conte Enrico Passi, padre di Don Luca e Don Marco (Ep. II/1, lett. 571, n.1, pag. 408).
[7] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Il marito di Rosa Canossa, Giacomo Orti Manara, ammalato (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

VENEZIA
23 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Gioseffa Terragnuoli[10]
Figlia della Carità
A Santa Lucia
V E N E Z I A

[10] Per Terragnoli.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2514(Verona#1832.10.25)

Poiché la Terragnoli ha trovato danaro, la Canossa, che era decisa a far debiti pur di mandargliene, si sente sollevata, anche perché spera, che nel frattempo, qualcuno pagherà. Le spiega poi come non abbia potuto sopportare il rimedio consigliato dai medici. Chiede di far pregare per il cognato Orti, piuttosto grave.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voi avrete ricevuto una mia lettera mia Cara Figlia contemporaneamente io ricevetti la vostra scrittami collo straordinario. Vi sono obbligatissima della vostra premura, e cordialità. Piuttosto che foste restata senza danaro io voleva fare un debito, e mandarvi quello che avessi potuto. Giacche il Signore vi ha dato il mezzo di trovar danaro voi mi è proprio un respiro lusingandomi che sino a gennajo qualcheduno pagherà. Anzi sembrerebbe impossibile che tutti mi avessero a mancare. Vedremo anche cosa farà Don Ciliotta[1].

Già non temete ch'io sia in pena per questo sapendo la vostra prudenza, e destrezza.

La lettera che il Signor Moroni[2] scrisse alla Cecilia l'ho ricevuta, e subito anche consegnata alla medesima.

Ma siccome l'ottimo Signor Gaetano[3] scrivendo le occluse la carta da firmare già firmata dagli altri suoi fratelli e sorelle riguardante il legato della cara Dama Priùli[4], così scrisse egli nello stesso tempo alla Cecilia di rimandargli la stessa carta con suo comodo ma con incontro privato, così non essendosene presentato veruno aspetta essa la venuta dell'ottimo Cavaliere Giustiniani[5] che le disse sarà a Verona circa i Santi.

Vorrei che glielo facesse sapere facendogli presentare in pari tempo i complimenti di Cecilia e i miei. Se egli poi avesse premura della carta lo faccia sapere con una riga o col vostro mezzo, che subito la Cecilia gliela spedira colla posta.

Mi consolai molto sentendo buone notizie della salute del santo nostro Superiore[6]. Vedremo se risponderò parlo a voi relativamente alla mia lettera del Padre Luigi.

Il mio grande desiderio si è di sapere se mai fosse intenzionato di ritornare ove fu, e se sapete qualche cosa a questo proposito scrivetemi per mia norma.

Adesso vi darò le nuove della mia salute che sono buonine. Non vi prendete pena ma sappiate che non potei reggere al cauterio[7], e che il medico volle, che me lo levassi, ed anche il chirurgo trovo ch'aveva fatto benissimo a levarlo. I primi otto giorni eccettuato il giorno, che me lo fecero, che mi fu di qualche disturbo lo trovai cosa quasi da niente, e non dubitava neppure di non poter sostenerlo, ma andando innanzi cominciò a farmi male, cosa che pur superai non essendo male insoffribile.

Finalmente o per la debolezza della mia complessione, o perche il braccio non ne fosse suscettibile comincio sui quindici giorni la notte a venirmi una convulsione esterna, che sapete, non essere io soggetta ancora la prima notte non badai, e tirai innanzi, perche fu solo nelle gambe la seconda notte poi mi venne generale, e mi durò forse più di quattro ore non volli però levarlo senza parlare al medico, e lo mandai a chiamare la mattina.

Egli mi disse di cavarlo quello stesso giorno prima che si facesse qualche male più serio. Questo fu jeri, c cavai la balletta. Questa scorsa notte parevami impossibile il trovarmi senza un ombra di convuIzione. Adesso si va chiudendo, c siamo contente di tutto quello, che Dio dispone.

---

[1] Grafia errata: Don Pietro Ciliota (Ep. III/1, lett. 990, n. 8, pag. 40).
[2] Il segretario di casa Priùli, signor Moroni Gaetano (Ep.III/4, lett. 2476, n. 1, pag. 3142).
[3] MORONI GAETANO, segretario di Casa Priuli
[4] La defunta Dama Loredana Priuli (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[5] Cavalier Giustiniani, nobile Veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Cauterio, ferro che serve per procurare una suppurazione (Ep. III/1, pag. 370).

Vi confesso, che mi dispiacque a doverlo cavare perche mi pareva avesse dovuto sollevarmi ma si vede chiaramente che la mia debole complessione non é atta ai rimedj.

Mi disse il medico, che se mi verrà la tosse ci ajuteremo con qualche vesicante da mettere, e cavare già s'intende non potendo io sostenere neppure il digistivo, ma ogni piccola cosa poi mi giova come un gran rimedio.

Non perdo ancora pero la lusinga di rivedervi tutte tra non molto.

Vi abbraccio, tanti doveri al Superiore e Padre Stefani[8] vi abbraccio e lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 25 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
26 OTT(obre)

VENEZIA
27 OTT(obre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[8] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2515(Verona#1832.10.26)

La Canossa ride delle precauzioni prese dalla Municipalità in conseguenza del vaiolo della Capuani e poi si attarda a spiegare anche a lei perché non ha potuto sopportare il cauterio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sono contentissima delle buone notizie che mi date della nostra Cara Marietta[1]. Vi confesso che al sentire tante precauzioni che trovo per altro giustissime non posso a meno di non ridere pensando che a profumare Borgo Palazzo[2] ci vorra del gran profumo. Maria Santissima ci mandi un po di profumo di Paradiso, e tutto allora sarà sicuro.

La mia salute va benino, ma sappiate, che il medico, ed il chierurgo mi fecero chiudere il fonticolo[3], perche mi si erano sussitate delle convulsioni esterne, che come sapete non ho mai avuto, e ciò dopo quindici giorni, che lo aveva.

La seconda notte che mi vennero mi durarono quattro ore, e la mattina dopo il medico volle che lo stesso giorno lo levassi. Vi assicuro che feci ogni sforzo per sostenerlo, ma non mi fu possibile e ciò che più mi sorprese si è che otto giorni dopo averlo fatto per così dire non lo sentiva neppure, tanto era fatto giusto, e bene.

Convien dire, che l'eccessiva mia debolezza abbia fatto, che la balla si sia un poco profondata, e che siasi avvicinata a qualche nervo, o tendine, e che ciò mi abbia sussitate quelle convulsioni.

Appena cavata la balletta le convulsioni son finite e mi sento proprio benino. Non vi prendete pena, che già abbiamo concluso col medico e chierurgo che suppliro con qualche vesicante[4] tratto tratto essendo per me impossibile il cauterio avendolo tenuto solo quindici giorni fu come un visica(n)te.

Vi occludo la ricevuta che finalmente ebbi da Padova del coscritto raccomandatomi dal Signor Conte Marco[5]. Vedete dalle monette ch'io gli feci avere se combina con quello che avete ricevuto voi non conoscendo cosa sia il fiorone[6] di cui voi mi parlavate. Mio cognato Orti[7] sta un po' meglio. Quì tutte se la passano bene eccettuate le garelle[8].

La Cristina[9] che se la passa qualche cosa meglio, vi prega di farle una piccola novena a Maria Santissima Addolorata.

Vi abbraccio tutte, e lascio nel Cuor Santissimo di Maria
Di Voi Carissima Figlia

Verona li 26 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Capuani Maria, nella Casa di Bergamo (Ep. III/4, lett. 2504, n. 2, pag. 3199).
[2] Borgo Palazzo, una delle estreme contrade dell'antica Bergamo.
[3] Fonticolo o cauterio, ferro con cui si procurava una suppurazione.
[4] Vescicante, medicamento fatto con sostanze vescicatorie.
[5] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[6] Fiorona, moneta che conteneva altre monete (Ep. III/4, lett. 2467, n. 4, pag. 3122).
[7] Orti, marito di Rosa Orti Canossa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2, pag. 11).
[8] Le malaticce.
[9] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

Vi prego di far fare una novena a Maria Santissima Addolorata dalle nostre Maestre di campagna, e fate che la Checchina[11] scriva anche alla Lucia di Calcinate[12] perche faccia fare orazione anche a qualche altra maestra di campagna avendo bisogno d'orazione per qualche affare di somma importanza

VERONA
26 OTT(obre)

BERGAMO OTTOBRE
28

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[11] Luca Francesca, nella Casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[12] Una delle Maestre di Campagna.

A DOMENICA FACCIOLI

2516(Verona#1832.10.30)

La Municipalità ha dichiarato la Capuani orinai immune da contagio, per cui la Canossa concede che si riapra la scuola. Prepari con molta delicatezza la stessa a conoscere la morte della mamma. Per la Bellini, una aspirante, non le si parli dei suoi accordi col Vescovo. Li chiarirà lei.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento mia Cara Figlia le due lettere, che avete ricevuto da cotesta Municipalità. Giacche dunque per parte nostra il medico giudica, che la Cara Marietta[1] non possa pregiudicare agli altri aprite pure la scuola quando credete.

Rapporto alla Cara Marietta quando la vedrete rassodata proprio in salute, e che la lascierete andare liberamente dabasso sarà necessario le diciate prima a poco a poco la morte della sua mamma altrimenti potrebbe esserle detta anche improvvisamente. Vedrete, che la sentirà molto.

Per gli abiti, e tovaglie adesso non iscrivete niente alla famiglia perche già si sapranno poi le cose, e le disposizioni della defonta. Intanto tiriamo innanzi, e voi nel dirglielo gia lo farete a poco a poco. E' verissimo quanto la Masina[2] vi disse della Marietta Dottori[3] allora le tenevano la posata disparte, ma adesso non lo giudico più necessario. Ho piacere che questa, e la cara Annetta[4] vi ajutino perche avevate bisogno dopo le malattie di un po di sollievo ed ho anche piacere che sieno contente.

Il danaro degli orrecchini mandatelo pure colla diligenza indirizzatelo al Signor Giovan Battista Verdari [5] ch'io farò avvertire perche possa farlo avere di chi è.

Vi occludo una lettera pressantissima per la Bellini di Grumello[6]. Fategliela avere colla possibile sollecitudine, e sicurezza. Se mai la medesima avesse da venire costì a Bergamo dite alla Checchina[7] che avverta di non dire mai una parola di quanto disse alla Cristina[8] cioe che detta Bellini avesse delle intelligenze con Mons. Vescovo[9] costì. .

La Bellini parlò a Cristina della sua vocazione niente le disse intorno al Vescovo, ed io le feci scrivere nella prima lettera in proposito alla vocazione, ommettendo le trattative intorno a Mons. Vescovo, giacche colla Cristina non si era esternata.

Ora che entriamo in trattativa avendomi la suddetta Bellini scritto avere un intelligenza con Mons. Vescovo per cui non può decidersi senza di lui conviene andar caute.

Ripetto a me basta che tanto voi che Checchina non diciate mai colla Bellini di avere significato alla Cristina l'affare del Vescovo. Pel rimanente ci penserò io.

La mia salute è sufficiente. Cristina va così così. Continuate a pregare per noi e vi abbraccio tutte lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 30 ottobre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Capuani Maria, nella Casa di Bergamo (Cf. Ep.III/4, lett. 2504).
[2] Rosa Masina, nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Dottori Maria, nella Casa di Verona (Ep.III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262).
[4] Pompei Anna, mandata in aiuto da Verona a Bergamo (Ep.III/3, lett. 2120, n. 9, pag. 2356).
[5] Verdari Gianbattista,farmacista nella farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Bellini Angelica di Grumello, in provincia di Bergamo. Si tratta di un'aspirante a cui è destinata la lettera che segue.
[7] Luca Francesca, nella casa di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1426, n. 2, pag. 882).
[8] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

VERONA
30 OTT(obre)

BERGAMO NOVEMBRE
1

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

AD ANGELICA BELLINI

2517(Verona#1832.10.30)

La Canossa è senz'altro convinta che ella non prenda alcuna decisione senza aver fatto gli ultimi accordi col suo Vescovo. Rimane quindi in attesa di una risposta in proposito.

Pregiatissima e carissima signora Angelica

Verona li 30 ottobre 1832

Ricevetti jeri la gradita sua lettera mia cara signora Angelica[1], e trovo troppo necessario ch'io mi dia subito il piacere di riscontrarla. Rilevo dunque da questa esser ella disposta di venire anche a Verona per abbracciare il minimo Istituto nostro cosa molto addattata alla vocazione di una Figlia della Carità.

Ella però mi soggiunge avere una intelligenza con cotesto rispettabilissimo Monsignor Vescovo[2] senza il permesso del quale troppo giustamente non può stabilire intorno alla sua vocazione.

Mia cara signora Angelica senta dunque la mia compagna secretaria[3] che per sua commissione mi parlò perche mettessi all'Istituto non si ricorda minimamente, ch'ella abbia fatto cenno di avere intelligenze col degnissimo loro Prelato.

Troppo grande si è la venerazione ch'io gli professo perch'io fossi con lei entrata in trattativa veruna prima della di lui conclusione. Mi affrettai bensì ad iscriverle nulla di cio sapendo perche sentendo dalla compagna ad espormi i suoi desiderj, ed essendomi aperta una strada per novello trattato di fondazione per cui in questo momento posso facilitare alcun poco; per la dote cosa che assai di rado si combina credetti preferire a qualche altra la cara sua persona, e perciò mi sollecitai di farglielo sapere occorrendomi anche una sollecita risposta la quale però non forma disapunto venendo prolungata a qualche settimana.

Presentemente poi ch'ella si compiace mettermi al fatto di tutto anch'io la prego a non formar decisioni senza aver tutto manifestato al zelantissimo suo Prelato, ed io pure saro com'ella sara senza dubbio contenta della decisione di lui.

Gli racconti ogni circostanza voglio dire colle sue anche la mia. Se crede umilj al medesimo il mio rispetto e gli dica che per parte mia faccia lui.

Non mancherò intanto di fare pregare Maria santissima a voler impetrare i necessarj lumi al suo Pastore onde conoscere ella possa ed adempire iil Divino Volere, ch'io pure unicamente desidero.

Accetti i cordiali complimenti della mia Cristina, ed abbracciandola con sincero attaccamento la lascio nel Cuor santissimo di Maria

---

NB. Manca la firma della Canossa. In contropagina è scritto: « ottobre 1832. Lettera e risposta della Bellini di Grumello».

---

[1] L'aspirante di Grumello, in provincia di Bergamo.
[2] Mons. Morlacchi Carlo, Vescovo di Bergamo (Ep. I , lett. 388, n. 8, pag. 627).
[3] Cristina Pilotti, a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2518(Verona#1832.11.09)

La Canossa é persuasa che si sistemi il muro pericolante e che si ricorra al Magistrato Camerale per la spesa, a meno che si tratti di cosa di poco rilievo, per cui é bene risolva l'Istituto. In Verona continua ad imperversare il vaiolo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevo questa sera otto corrente la vostra Cara lettera del giorno sei, e la ricevo nel momento ch'io era già per iscrivervi relativamente all'affare che mi parlate del muro che minaccia cadere. Sapiate dunque mia Cara Figlia che jeri ricevetti una lettera dal buon Signor Giuseppe Alessandri[1] che m'informava di questa, e dicevami essere stato da voi altre domenica a visitare tale muraglia e che se io era di parere avrebbe cercato che il signor ingegnere Roncan venisse a fare un sopraluogo ed in un caso se io era persuasa che facesse un ricorso al Magistrato Camerale[2] per la riparazione.

Gli risposi subito, ed occludo la risposta perche gliela faciate avere non solo, ma perche prima possiate leggere e sapere cosa gli scrivo. Vi dirò poi mia Cara Figlia che a voi mi raccomando perche possiate assicurarvi se sia una piccola riparazione oppure se minaccia realmente di cadere la muraglia nel qual caso assicuratevene bene non intendendomene io, ma mi pare che la riparazione sia proprio della categoria delle straordinarie le quali appartengono non a noi da farsi ma al Magistrato Camerale una volta il Demanio.

Conosciuta la cosa osserverete nella mia risposta al buon Alessandri, che gli dico di tutto combinare in anticipazione col degnissimo nostro Superiore[3]. Se fosse poi una piccola riparazione torna più il conto che la facciamo noi giacche come sapete tali domande fanno un giro tanto lungo che per piccola cosa non porta la spesa.

Se la cosa poi è riflessibile come pare da quanto mi dite allora ci vorra il suo tempo sinche l'affare faccia il suo corso, ma avremo il prezzo dell'opera.

Spero di avermi spiegato chiaro come ho cercato. Se vi venisse qualche dubbio scrivetemelo subito che a posta corrente vi risponderò. Vi ringrazio tanto dei saluti che mi date del degnissimo nostro Superiore quando lo vedete ricambiate i miei rispetti. Sono contentissima di sentirlo in così buona salute. Il Signor Giuseppe mi scrive che crede sia per venire un Decreto onorevole assai al degnissimo nostro Superiore. Non so poi se sieno i comuni desiderj oppure la verità. Sento che il Signor Don Luzzo[4] abbia fatto tanto bene a que' poveri contadini, e molto me ne rallegro. Presentategli i miei complimenti.

Per la Cara Teodora[5] io mi lusingo che non sarà altro, non resta però che andando incontro alla cattiva stagione non tema che resti in camera sino che dura il freddo grande. Governatevi tutte, e voi pure cercate finire la vostra tosse.

La mia salute va benino proprio. Cosa fara il Superiore[6] ancora non lo so, ma mi pare ch'abbia molta poca voglia di lasciarmi partire seguitiamo a pregare che si adempia unicamente la volontà di Dio. Il nostro confessore[7] credo ritornerà sabbato o al più tardi lunedì e subito gli consegnerò la quietanza.

---

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[2] *MAGISTRATO CAMERALE,* l'addetto al settore finanziario, sostitutivo al Demanio.
[3] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[4] Don Francesco Luzzo, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[5] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[6] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[7] Don Bajetta Giambattista, confessore della comunità di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).

Qui in Verona vi è una quantità di vajuolo. Alcune di noi l'abbiamo avuto naturale altre sono state vacinate ma questo non preserva ogni giorno in comunità si dice l'orazione Stella Celi che avete voi altre pure, e quella di San Roco[8] e sin ora Maria Santissima ci ha preservato. Ve lo dico perche voi altre pure diciate queste stesse orazioni per essere preservate.

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Salutatemi tutte in particolare la Cardina[9].
Ho tanto piacere che si porti bene, e sia contenta. I mici doveri al Padre Stefani[10].

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 novembre 1832

Sino, che non è visitato il muro delle lattrine mandatele a vuotare nei condoti vicini al secchiaro.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

VERONA
9 NOV(embre)

VENEZIA
10 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[8] ROCCO, s. Grafia errata. Protettore contro la peste e vissuto nel sec. XIV.
[9] Caterina Cardina, novizia (Ep.III/4, lett. 2495, pag. 3181).
[10] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2519(Verona#1832.11.09)

Veda di sistemare, nel modo più legale e chiedendo consiglio al confessore, il problema finanziario della Capuani.

V.G. e M. Carissima Figlia

Tarda rispondo mia Cara Figlia perche tardi ricevetti le due care vostre, che unitamente mi giunsero. Se ne abbia colpa Bergamo, o Verona io non lo so. E' però proprio una pena quando vi sono affari urgenti, che ritardino le lettere tanto. Vi rispondo dunque subito intorno alla buona Marietta Capuani[1].

Sentite cosa a mio credere vi può essere nella sottoscrizione. Domandano i figli di adire all'eredità senza il beneficio della legge e se agli altri fratello, e sorelle restasse meno delle tre mille lire, ch'ebbe Marietta di loro parte converrebbe, che Marietta restituisse quello, che fosse di più per fare una parte eguale a tutti quattro.

A dirvi il vero non sò persuadermi, che quand'anche vi sia qualche debito, tra la casa, che mi pare fosse loro propria, le mobilie la campagna se ne hanno non vi abbia da essere che una facoltà depurata dai debiti, che di dodici mille lire tra tutti quattro nondimeno sentite Marietta e fuori di questo dubbio non ne vedo altri perche la procura è comune, onde quando conoscono persona opportuna per loro, gli altri fratello e sorelle, che sono fuori, sara certamente persona buona e brava.

Ciò, che non mi ricordo si è se Marietta nel professare abbia fatta nessuna clausola, o se si ricordi come Cristina[2] mi dice, che l'abbiamo avvertita come la nostra Regola di poter ereditare perche non si muore alla vita civile, e restando pero l'amministrazione in mano della Superiora sin che restano nell'Istituto. Se se lo ricorda non occorre altro.

Se avesse fatto poi i Voti senza saperlo ditelo al Signor Don Giovanni[3], e domandategli se avendo già professato l'Istituto nostro ed essendo questo stabilito in questa forma pensando nel professare di farsi Figlia della Carità ciò basti perche possa sottoscrivere.

Se egli temesse che non lo potesse fare pregatelo se può domandare intanto a Monsignor Vicario la facoltà perche intanto sottoscriva ch'io poi pel di più scriverò a Venezia.

Vi ringrazio della nota del danaro che mi avete mandato, subito, che l'avro ricevuto, non mancherò di significarvelo.

Se siete in tempo vi prego di mandarmi col mezzo del Signor Conte Luca[4] la fanella dell'Elena[5].

Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 9 novembre 1832

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

VERONA
9 NOV(embre)

---

[1] Capuani Maria, nella Casa di Bergamo (Cf. Ep.III/4, lett. 2504, n. 2, pag. 3199).
[2] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[5] Bernardi Elena, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGAMO NOVEMBRE
10

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2520(Verona#1832.11.13)

Rapidissime comunicazioni di interesse privato.

Carissima Figlia

Comincio per dirvi mia Cara Figlia che la mia salute va proprio benino e che stiate quiete. Se la Cara Durini[1] non è venuta ancora a prendere la Cara Maddalena datele l'occlusa.
Vi raccomando spedire più presto che potete il baule, e la cassa.
Dite alla Cara Masina[2] che è mangiata quasi la cestellina e che la ringrazio e le scrivero un altro ordinario non avendo più tempo oggi.

Per quel soldato[3] del Signor Conte Marco[4] ebbi riscontro da Venezia ed a quest'ora avrà avuto il danaro.

Scusate se vi scrivo si poco perche proprio io non ho più tempo. Vi abbraccio e lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 13 novembre [1832]

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

VERONA
14 NOV(embre)

BERGAMO NOVEMBRE
16

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Rosa Masina, cuciniera nella Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).
[3] Gervasoni, parenti di Laura Zoccatelli De Toni (Ep.III/4, lett. 2390, n. 3, pag. 2966).
[4] Conte Passi Don Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2521(Verona#1832.11.16)

La Canossa non è propensa a ricevere in convento la ex Salesiana cioè una ex Monaca della Visitazione, perché, con le strane dubbiosità sull'ammontare della sua dote, lascia intravedere una mente poco equilibrata. Tratta poi dell'acquisto del granoturco.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ho ricevuta la cara vostra lettera insieme a quella del Signor Conte Fermo Passi[1]. Questa la ho consegnata insieme con le carte dell'avvocato, perciò fino che non sento quanto egli sarà per dirmi non posso rispondergli; intanto adunque rispondo a lei mia carissima Figlia.

Riguardo a quella Salesiana che bramerebbe di farsi Figlia della Carità, le dico il vero mia cara Figlia non trovo essere il nostro caso l'accettarla; poiché essendo di età avanzata, e senza la necessaria dote come si farebbe? inoltre si vede ch'essa non è tanto ferma in ciò che dice, poiché prima diceva d'avere la tal precisa somma che sapete, e poi adesso adduce di non averla più.

Questo si è ancor per noi un motivo giusto di cavarsene, poiché con quello ch'essa diceva d'aver si sarebbe potuto supplire, ma dai 600 cento franchi a né pure trecento austriache passa una bella differenza, ed a me pare che chi propriamente è di buona testa abbia da saper di certo cosa ha annualmente senza ingannarsi di più della metà.

Rapporto alla polenta, fatti i miei conti, vedo di potervene mandare io come l'anno scorso, cioè dieci sacchi. Qui costa... ho mandato a vedere a quanto la vendono. Eccovi la risposta.

Qui dunque l'ultimo mercato non lo so, ma ultimamente la pagarono dalle 32 alle 35 lire al sacco: già s'intende col tallero[2] o bavara[3] a lire 14. lo dubito che compresa la condotta non vi torni il conto a comperarla qui.

Scrivetemi subito quanta polenta vi occorra all'anno, e se questa lettera vi giunge in tempo, consegnate al signor Conte Luca[4] una mezza genova[5] soltanto, ed io vedrò di mandarvi quanto mai potrò, senza spesa vostra fuori della condotta[6] ed anche la mezza genova la spenderò per voi altre, affinché non abbiate ogni anno da spendere per li sacchi oltre la condotta.
Io me la passo sufficientemente bene.

Termino subito per non perder la posta lasciandovi tutte nel Cuor addolorato di Maria

Verona 16 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA
16 NOV(embre)

BERGAMO NOVEMBRE
18

---

[1] Conte Fermo Passi, marito di Bettina Zineroni (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[2] Moneta Tallero, nome di vecchie monete del valore di lire 5 d'oro (Ep. III/3, lett. 1782, n. 1, pag. 1635).
[3] Moneta Bavara, nome che si dava a Milano, alla moneta d'oro del Regno di Baviera (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[4] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[5] Moneta Genova, moneta di lire 105 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[6] Spesa di trasporto.
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta nel Convento di Santa Croce
BERGAMO

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2522(Verona#1832.11.17)

Poiché il padre della novizia Cardina sta complicando le cose per la dote della figlia, Maddalena invita la Terragnoli a chiarire la situazione con l'aiuto di Don Ciliota. Per la Roggia invece chiede alla stessa di mandare quanto ha chiesto e di non angustiarsi, ma di sondare, per mezzo dell'Alessandri, a chi verrà concessa la Cappellania, sospesa con la morte di Don Cavazzoni.

V.G. e M. Carissima Figlia

Finalmente il confessore[1] è ritornato, e non pote prima per cagione, che il vajuolo ando in campagna, ed ebbe uno della sua famiglia moribondo, ma che adesso sta meglio. La quietanza della Salterini[2] è mezza sottoscritta. Subito, che avrà la firma del Governo ve la spedirò. Sento mia Cara Figlia i nuovi pensieri del Signor Cardina[3]. A dirvi il vero non mi piace niente di vedere questi cambiamenti. Conviene, che domandi anch'io la prima volta, che vedro Mezzari[4] che già sarà uno di questi giorni perche come vedete conviene piantarsi bene per la sicurezza. Se avesse parlato così prima anche noi avressimo pensato prima di accettare la figliuola.

Ditemi se avete raccontato la cosa al Signor Don Pietro Ciliotta[5]. Se non lo avete fatto cercate di farlo, e parlatelo anche col degnissimo nostro Superiore[6] quando avete incontro di vederlo. S'egli crede che adesso sia meglio fare così ed addattarsi a quello, che questo signore vuole mi preme, che si assicuriamo almeno per ora del frutto e poi del fondo, e questo credo che il Signor Don Pietro vedrà, che il Signor Cardina faccia tutte quelle carte, che si renderanno necessarie per non avere da contrastare un giorno alla di lui morte per i frutti e poi pel fondo.

Sappiate che oggi venne da noi un sacerdote tirolese, che sta dai Signori Cavanis[7]. La Rosa[8] Superiora lo prego di portarvi un fagottino colla fanella della Teodora[9]. Mi disse che lunedì parte, e che si ferma a Padova a fare una visita a Sant'Antonio[10], e poi viene a Venezia. Col mezzo del buon Cavaliere Giustiniani[11] riceverete, o forse anche avrete ricevuto l'abito d'inverno dell'istessa Teodora. Avete ragione ch'è una vera compassione il vedere che questa Cara Figlia si rovina per troppo timore.

Se non avesse avuto quest'incontro aveva già fatto parlare alla diligenza ma se con una fanella sola non vuol vestirsi converra che vi mandi l'altra fanella colla diligenza.

Adesso conviene che vi spieghi un affare pel quale abbiamo bisogno del buon Signor Alessandri[12]. Per secondare un passo fatto dal nostro Vescovo[13]. Vi ricorderete del nostro Capellano Signor Don Giuseppe Cavazzoni. La Capellania di questo ci era stata assegnata, ma per conto nostro finiva colla vita del medesimo.

Il Signore lo chiamò a se, e sò che il nostro Vescovo ha domandato col mezzo della nostra Delegazione questa Capellania per un altro. Io non so se la darà a noi, o non la dara ottenendola. Io gia credo che ce la darebbe, ma per domandarla per noi niente. Io se l'otterà la domanderò al mio Vescovo, quello ch'io vorrei dal buon Signor Giuseppe si è, che potendo sapere a chi tocca, cercasse

---

[1] Don Baietta Giambattista, confessore nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[2] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[3] Il padre della novizia Cardina Caterina (Ep. III/4, lett. 2495)
[4] Mezzari Carlo, legale di cui si serve Maddalena (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[5] Grafia errata: Don Pietro Ciliota, fondatore di un Istituto per ragazzi di strada. (Ep. III/1, lett. 990, n. 8, pag. 40).
[6] Mons. Traversi Antonio, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[7] Fratelli Cavanis, Don Antonio e Don Marco (Ep. II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[8] Dabalà Rosa, superiora di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[9] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[10] La Basilica di Padova dedicata a Sant'Antonio (Ep. I, lett. 313, n. 8, pag. 484).
[11] Cavalier Giustiniani, nobile veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[12] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[13] Mons. Grasser Giuseppe, Vescovo di Verona (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).

di sollecitare senza domandar per me. Eccovi il numero o dirò meglio l'informativa che mi fu data in iscritto ...

« La Regia Delegazione ha diretto la cosa all'Eccelso Governo sotto il n. 26421 / 2278 - 5 novembre. Credo sia devoluta al Dipartimento Ecclesiastico Signor Abate Giudici[14] - in parte alla Finanza essendo demaniale la Capellania ». Vi ripetto mia Cara Figlia, non domandi a mio nome ne per noi, non sapendo ancora in qual modo la domanda del nostro Vescovo sia concepita, ma colla solita di lui destrezza e bonta veda, che facciano pulito.

Vi sembrera impossibile ma non ho ancora perduta la speranza di venire ad abbracciarvi. Fate orazione perche possiamo fare in questo, ed in tutto la volontà di Dio.

Tanti rispetti al degnissimo nostro Superiore[15], pel quale sto anch'io sperando, e vi prego se le speranze nostre si verifichino scrivetemelo subito, e fatte tanti miei complimenti al Signor Don Luzzo[16], ed al nostro Padre Stefani[17], che mi fa proprio compassione.

Vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 17 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[18]

PS. Vi prevengo essere qui giunto di passaggio l'altro jeri il buon Conte Mellerio[19] di Milano. Egli è già partito per Padova e forse verrà anche a Venezia in compagnia del Signor Abate Pollidori[20], e del fratello religioso della nostra Rosmini[21] Don Antonio[22]. Se mai venissero a trovarvi vi raccomando, che faciate loro tutte le buone grazie, che potete, massime al Conte Mellerio.

Sappiate che quel Religioso tirolese che sta dai Cavanis ha ricevuto tutte due le fanelle della Teodora, ed anche la sua bustina; onde pregate il Signor Don Luzzo a star attento quando riva che vorrei sperare sarà martedì, o mercoledì

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

[14] Abate Giudici, assessore al ministero del Culto (Ep. II/1, lett. 466, n. 6, pag. 118).
[15] Mons. Traversi, superiore della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[16] Don Luzzo Francesco, inizia a Venezia il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[17] Padre Stefani Pietro, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[18] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera molto sgrammaticata.
[19] Conte Mellerio Giacomo (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[20] Abate Polidori (Ep. I, lett.. 388, n. 1, pag. 625).
[21] Giuseppina Rosmini, sorella di Don Antonio (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[22] Don Antonio Rosmini, fratello di Giuseppina (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2523(Verona#1832.11.21)

La Canossa sta attendendo la risposta del Superiore, nella speranza di poter andare a Venezia, ma termina la lettera con la constatazione che il freddo intenso, ormai sopraggiunto, le impedirà il viaggio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righette tanto per occludervi la carta firmata della Salterini[1]. Mia cara Figlia da un giorno all'altro il degnissimo nostro Superiore deve darmi la decisione intorno al mio viaggio cioe se abbia da farlo adesso oppure aspettare la primavera. Raccomandate l'affare al Signore perche si degni dargli lume per poter fare la sua Santissima Volontà. Qui il freddo si fa sentire massime jeri, e oggi. Con tutto cio la mia tosse sin quì mi lascia quieta. Continuatemi le vostre notizie, e quelle delle Compagne.

Raccomandatemi anche a Maria Santissima con piccola novena di tre Ave Maria che farete fare anche alle ragazze di scuola.

Vi abbraccio in somma fretta, e vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 21 novembre 1832

PS. Gia vi scrissi nell'ultima mia che la Superiora[2] aveva consegnato le due fanelle e la bustina della Cara Teodora[3] a quel sacerdote tirolese, che sta dai Cavanis[4] al quale consegnò il Signor Don Luzzo[5] que' fagottini ch'avete mandato, per mia quiete appena le avrete ricevute significatemelo. Col mezzo del Cavalier Giustiniani[6] avrete ricevuto l'abito d'inverno della medesima Teodora.
Mia Cara Figlia io mi vado rassegnando prima della venuta del Superiore[7] avendo noi oggi qui un freddo da neve, e temo che non vorrà, che parta. Non andate adesso ad astrologare[8] che il primo viaggio non sara a Venezia perche così fu l'anno scorso ch'io non dubito che Venezia sara la prima. Intanto stiamo disposte pel momento presente.

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
22 NOV(embre)

VENEZIA
23 NOV(embre)

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia V E N E Z I A

---

[1] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Dabalà Rosa, superiora di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[4] Fratelli Cavanis, Don Antonio e Don Marco (Ep. II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[5] Don Luzzo Franceso, inizia a Venezia, il primo Oratorio dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 412, n. 4, pag. 676).
[6] Cavalier Giustiniani, nobile Veneziano (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[7] Mons. Ruzzenenti Vincenzo, superiore di Verona (Ep. II/1, lett. 490, n. 1, pag. 166).
[8] Fare previsione come gli astrologi.
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2524(Verona#1832.11.23)

Due gli argomenti rilevanti: l'acquisto del granoturco e il mezzo per farglielo avere; la possibile accettazione, sia delle ex Salesiana, che le era apparsa di scarso equilibrio mentale e invece dimostra decisa personalità e quello della Bellini, purché dia una rapida risposta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Spero mia Cara Figlia sempre che non mi burlino di potervi mandare io la polenta per tutto l'anno. Ad ogni modo nove sacchi ve li mandai certamente, ma sto combinando per mandarvene sedici. Potrei cercare subito un carrettiere sicuro, e mandarveli, ma adesso non ne avrei che nove perche li altri me li hanno da dare ma non me li hanno portati oltre di che ho mandato a vedere se potessi combinare con un mercante quì al quale li darci quì, e senza nessuna vostra spesa ve li dasse a Bergamo. Aspetto la risposta avendo già parlato. Se non potrò combinare ve la manderò come l'anno scorso. Avrete in tal caso la spesa della condotta[1], ma pel peso credo che guadagnerete essendo la nostra polenta pesante assai.

Intanto compratene solo una mezza somma, ch'io cerchero di sollecitare per quanto dipende da me.

Vi ringrazio del danaro degli orecchini, che mi dimenticai di dirvelo averlo io ricevuto, ed anche lo orologio dal Signor Conte Passi[2] lo ricevei in buono stato.

Per la Terziaria ossia detta Monaca ecco che cosa mi sono intesa. Sentendo, che prima vi aveva detto di avere le mille lire ch'io credeva due mille, ma che sento erano tre, e sei cento franchi di pensione, e poi al momento, che vedeva la facilitazione di entrare cambiava costituto non solo delle tre mille lire, che quello poteva essere un accidente, ma che i seicento franchi annui erano divenuti due cento, e non mi ricordo se cinquanta come per isbaglio mi avete scritto io ho pensato, che questa povera monaca non abbia testa, e perciò di gente senza testa propriamente non me ne curo.

Adesso poi da quanto mi dite la cosa è differente per ciò fate prima orazione tutte e poi esaminate bene, e fatela esaminare anche dal Signor Don Giovanni[3] e poi risolverete quello, che credete meglio, e sicuro dinnanzi a Dio.

Per la Bellini[4] sentiremo se il ritardo proviene dalla pioggia. Solo se viene da voi ditele, che appena risolto, mi dica, o si, o nò.

Mi dimenticava di dirvi, che vi informate bene nella salute dell'una, e anche dell'altra, e scrivetemi tutto quello, che ne potete rilevare.

Avrei poi bisogno di un altro piacere, ed è questo, che scriviate alla mamma della mia Bettina Nespoli[5] alla quale direte da parte mia che sua Figlia sta benissimo, e quanto prima le scrivera. Vorrei che domandaste a mio nome se sulla Bettina sua Figlia fu innestato il vajuolo vacino[6] e se quando glielo inestarono fece questo un corso regolare.

Noi pure pregheremo perche il Signore ci mandi soggetti buoni. Per la Carolina[7] maestra sostenete quanto potete, ma se suo padre la levasse da noi per ispendere meno a Lovere non la lasciate andare avendo io un trattato di fondazione ch'io credo non per Bergamo, ma per quel paese potro facilitare qualche cosa.

---

[1] Spesa dei trasporto.
[2] Don Luca Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Bellini Angelica, aspirante (Cf. Ep.III/4, lett. 2516, n. 6, pag. 3226).
[5] Nespoli Bettina, nella Casa di Verona (Ep. II/2, lett. 905, n. 2, pag. 1236).
[6] Praticata la vaccinazione.
[7] Messi Carolina, nata a Pedrengo bresciano, entrata nel 1833, trasferita a Brescia.

La mia salute va proprio benino, ed ho trovato cioè Cristina[8] mi ha trovato una forma di letto in cui quasi sempre sto bene, e questo del riposo mi ha giovato assai.
Ditelo anche alla Masina[9], che di cuore abbraccio con tutte. Cristina se la passa sufficientemente.
I miei rispetti al Signor Don Giovanni. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 23 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Nel venturo ordinario spero potervi mandare la risposta pel Signor Conte Fermo Passi[11]

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[8] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Rosa Masina, cuciniera a Bergamo (Ep.III/3, lett. 1959, n. 4, pag. 2029).e
[10] NB. Firma autografa della Canossa
[11] Fermo Passi, fratello di Don Luca e di Don Marco Passi (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).

A DOMENICA FACCIOLI

2525(Verona#1832.11.24)

Molto brevemente la Canossa chiede si consegni la lettera allegata e si' preghi per lei.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia Cara Figlia tanto per continuarvi le mie buone notizie. La mia salute va discrettamente buona. Continuate a raccomandarmi al Signore perche se gli piace che lavori mi continui a dare sufficiente salute ma pregate anche per la mia anima.

Vi occludo una lettera pel Signor Conte Fermo Passi[1]. Vi prego di fargliela avere colla possibile sollecitudine e sicurezza contenendo carte legali assai importanti.

Avendomi appena scritto, conviene che subito, ed in somma fretta noto che non ho ancora ricevuto la risposta da quel Signore della polenta ma state certa, che non mi dimentico delle vostre premure.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 24 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

VERONA
25 NOVEMBRE

BERGAMO NOVEMBRE
27

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[1] Conte Fermo Passi, fratello di Don Luca e di Don Marco (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

2526(Verona#1832.11.24)

Come al solito la Canossa rassicura la Terragnoli a proposito del danaro. Essendo il freddo sempre più insistente si convince che non le sarà possibile affrontare il viaggio.

V.G. e M. Carissima Figlia

Spero che avrete ricevuto la quietanza della Salterini[1], che vi ho spedito sollecitamente dopo ricevuta. Vorrei sperare anche che avrete ricevuto le fanelle la bustina, e l'abito della nostra Teodora[2]. Oggi vi scrivo soltanto per dirvi, che dirigo all'ottimo Signor Francesco Padenghe[3] bavere[4] effettive 25, che formano venete lire 262 1/2 avendo sentito dalla cara vostra lettera che avete bisogno di danaro.

Vi mando questo al momento perche potete credere, che quando so che ne avete bisogno sono più in pensiero di quando non ho io il danaro da supplire per la famiglia qui. Vorrei potervi mandare di più ma in questo momento non posso non essendovi caso che nessuno mi voglia pagare.

Non vi angustiate, che già il Signore ci provvederà. Vi aveva preparato un po di danaro di più avendo rascosso l'affitto dell'orto ove ho impiegato la dote della Guarana[5] ma mi convenne pagare il prediale[6] di austriache[7] 99 dell'orto medesimo.

Aveva l'altr'jeri da fare un altro contratto, Mezzari[8] si è ammalato. Niente paura che guarira. Intanto adoperate questo, che più presto potrò ve ne manderò dell'altro. Per la fretta di avvertirvi del danaro termino subito. A proposito conviene prima che vi dica che la mia salute va benino proprio. Che li Superiori non mi dicono di non venire, ma niente mi risolvono, e se il freddo continua a crescere io vedo una impossibilità di intraprendere un viaggio.

Vorrei dunque che mi diceste con tutta sincerità se voi sareste in caso di andare con una compagna, che poi vi dirò a Treviso dove l'affare della fondazione, è per concludersi, e vi scriverei tutto quello, che avreste da fare.

Alla Cara Muterlini[9] dopo questa settimana che sara la decisiva date pure la Maddona[10].

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

24 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

VERONA
25 NOV(embre)

VENEZIA
26 NOV(embre)

---

[1] Salterini Domenica, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Roggia Teodora, nella Casa di Venezia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[3] Padenghe Francesco, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[4] Monete, Bavera, nome che si dava a Milano alla moneta d'oro del Regno di Baviera (Ep. III/3, lett. 1785, n. 2, pag. 1642).
[5] Guarana Luigia, nella Casa di Venezia (Ep. III/4, lett. 2221, n. 1, pag. 2605).
[6] Prediali, imposta sui terreni coltivati (Ep. III/4, pag. 2189).
[7] Moneta dell'Impero.
[8] Carlo Mezzari, legale di cui si serve Maddalena (Ep. III/3, lett. 1835, n. 8, pag. 1758).
[9] Moterlini Maria, nella Casa di Venezia (Ep.III/3, lett. 1878, n. 3, pag. 1851).
[10] Professa completa col simbolo della Figlia della Carità, la medaglia da portare al collo.
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
V E N E Z I A

A DOMENICA FACCIOLI

2527(Verona#1832.11.30)

La Canossa le insegna ad essere « furba » anche se non lo è. Si destreggi in modo che la Messi Carolina possa rimanere in convento, anche se la sua dote è insufficiente. Sta cercando ancora il mezzo migliore per farle avere il granoturco.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro sul punto che la ricevetti la Carissima vostra lettera riguardante la Carolina[1]. Sentite dunque come avete da fare mia Cara Figlia. Questa volta avete da fare da furba quantunque non lo siate, ma ve la pretendete. Sentite dunque come avete da fare. Voi dovete scrivere una lettera al padre, o alla madre della Figlia, ed in questa dovete loro dire la compassione, che vi fa questa Figlia così afflita che per ciò voi vorreste fare un tentativo con me avendo voi osservato che se qualche volta ho potuto essendo certa della vocazione ho fatto almeno pel momento delle facilitazioni.

Che per ciò li pregate di sospendere di venirla a prendere per darvi un po di tempo, e di dirvi pure sin dove potrebbero adesso arrivare prima del tempo del noviziato vale a dire qual dozzina potrebbero dare per i tre anni e qual dote le assegnerebbero al compimento del noviziato che già per la mobilia sua madre sono persuasa, che gliela farebbe essendo favorevole alla vocazione della figlia. Subito che avrete la risposta scrivetemelo, ch'io farò i miei conti, e se potrò arrivare concluderemo.

Non mi hanno ancora portato la polenta. Ebbi però la risposta che quel mercante che ve la fece dare l'altro anno quest'anno non può. Mi dice però il Signor Verdari[2] che se anche potesse non ci torna il conto perche vi è la differenza dei nostro peso a quello, di 40 libbre[3] di perdita.

Spero però sempre potervene mandare 16 sacchi senza, che abbiate altra spesa che quella della condotta[4], e colla mezza genova[5] compero i sacchi che pure resteranno vostri per sempre. Ve li comprerei io se ne avessi ma non posso rascuottere da nessuno. Vi abbraccio in somma fretta.

Rapporto alla Marietta[6] sono già le solite formalità e se puo andare Valsechi[7] sarebbe molto bene. Vi abbraccio tutte di vero cuore, e vi lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 30 novembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

La mia salute continua benino

VERONA
30 NOVEMBRE

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce BERGAMO

---

[1] Messi Carolina, aspirante (Ep. III/4, lett. 2524, n. 7, pag. 3244).
[2] Verdari Gianbattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Libbra, misura di peso (Ep.III/4, lett. 2408, n. 4, pag. 3002).
[4] Costo del trasporto.
[5] Moneta Genova, moneta del valore di lire 105 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[6] Capuani Maria, che ebbe il vaiolo nella Casa di Bergamo (Ep.III/4, lett. 2504, n. 2, pag. 3199).
[7] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A UN MONSIGNORE

2528(Verona#1832.12.03)

Poichè pare che sia prossima una fondazione, che le darebbe i mezzi necessari per ricevere anche qualche novizia senza dote, glielo segnala in rapporto alla giovane da lui raccomandata.

Sono obbligatissima alla S. V. Molto Illustre e Reverenda per la bontà con cui s'impegno a favorirmi su quanto gli ottimi Religiosi fratelli signori Conti Passi [1] la pregarono a mio riguardo. Ne la ringrazio vivamente e la ringrazio pure di avermi voluto raguagliare di quanto fece onorandomi cò suoi caratteri.

La giovane da lei conosciuta fa benissimo a non abbracciare un Istituto al quale non si sente vocata e non dubito che il Signore chiamandola non sia per apprirle quella strada che sia conforme alla santissima di Lui volontà.

Debbo però sottoporle come coi prelodati Religiosi fratelli non ci siamo bene intesi perche forse io non avro saputo spiegarmi.

Il signor Conte Don Luca[2] da molto tempo avevami raccomandato una giovane di Castiglione la quale avendo le qualità necessarie aspirava ad entrare da noi, ma non aveva tutta intiera la dote stabilita. Non avendo allora apertura alcuna, non potei aderire nè alle premure del primo nè secondare i desiderj della figlia.

Credendo prossima adesso un apertura da poter in qualche parte facilitare sinche si maturava l'affare e ricordandomi quanto avevami detto il signor Conte Luca che tanto stimo, gli scrissi pregandolo a volersi informare di questa figlia se era ancora in libertà.

La di lui zelante carità gli fece prendere la cosa più in generale non facendo io veramente ricerca alcuna.

Ciò ha però servito ad incontrare relazione colla venerata sua persona, e mi lusingo che vorra a tanta gentilezza aggiungere la carità di tenermi presente dinanzi al Signore come vivamente la supplico.

Col maggior rispetto passo all'onore di dichiararmi

Della S.V. Molto illustre e Reverenda

Verona li 3 dicembre 1832

NB. In contropagina è scritto: Lettere riguardanti la postulante di Castiglione delle Stiviere. Trattandosi di minuta, manca la firma.

---

[1] Don Marco Passi, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[2] Don Luca Passi, missionario apostolico, fratello di Don Marco Passi (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).

A DOMENICA FACCIOLI

2529(Verona#1832.12.04)

Notizie e segnalazioni brevissime a livello interno.

V.G. e M. Carissima figlia

Vi ringrazio di avere spedito la mia lettera al Signor Conte Fermo[1], e di aver scritto alla Nespoli [2]. Pel Signor Don Fenarolli[3] non ho risposta alcuna, e non so dove rivogliermi per questo pulpito.

Cristina[4], che vi abbraccia tutte non ha nessuna apertura per quella giovane di cui vi parlo anche il Signor Don Orazio. Se questa giovane avesse il suo mantenimento ossia la sua dozzina forze potrebbe trovare il modo di farla accettare dal Signor Don Strabui[5] ma se non ha niente non può.

Ho quì grazie al Signore tutta la polenta preparata da mandarvi, appena avrò trovato un sicuro incontro ed ho piacere perche se potessi vi manderei anche la mia cuffia.

Per la Marietta Dottori[6] io non ho difficoltà alcuna che la mettiate in iscuola. Per tener bene le ragazze la fa, pel lavoro è passabile ma non perfetta. Credo però che vi chiamerete contenta.

Farò pregare pel Signor Don Zanetti[7]. I miei rispetti a lui ed allo straordinario.
Avete fatto benissimo a dare il caffe a Valsechi[8], e va benissimo la procura a lui.

Vi abbraccio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 4 dicembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[1] Conte Fermo Passi, fratello di Don Luca e di Don Marco (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[2] Nespoli Bettina, nella Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1502, n. 4, pag. 1049).
[3] Don Matteo Fenaroli, prevosto di Calcinate (Ep.III/3, lett. 2125, n. 5, pag. 2366).
[4] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Don Antonio Strabui, primo collaboratore di Don Pietro Leonardi nella Fratellanza (Ep. II/1, lett. 490, n. 3, pag. 166)
[6] Dottori Maria, attualmente a Bergamo (Ep. III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262).
[7] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] Valsecchi Angelo, corriere (Ep. III/1, lett. 1230, n. 1, pag. 443).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2530(Verona#1832.12.10)

Ancora la pendenza della Messi Carolina, per la quale la Canossa le torna ad indicare prudenti trattative per risolverla positivamente, nonostante siano sorte altre complicazioni. Prega pure che riesca a recuperare e a spedire un certo quantitativo di confetti, acquistati dal Marchese Carlino e mai ricevuti.

V.G. e M. Carissima figliglia[1]

Nell'atto che stava leggendo la cara vostra lettera questa mattina qui giunse l'ottimo conte Marco[2] al quale niente potei dare di quello che domandate per la buona Annetta Pompei[3] perche non veniva a Bergamo ma andava dalla parte di Cremona. Vedrò se mai mi si presentasse qualche nuova occasione.

Raccontai al Signor Conte Marco la situazione delle cose della nostra Carolina[4]. Egli sino a Natale non ritorna, ma sentendo, che intanto pare che la lascino egli si lusinga al suo ritorno poter combinare le cose e mi disse, che il parroco è tutto suo, e gli farà fare tutto quello, che vorrà.

Nel parlare alla madre della medesima Carolina non le date lusinga, ma scoprite semplicemente se realmente ha la sua dote, oppure quanto sono in istato di darle tanto pel mantenimento del noviziato quanto poi per la dote, e senza prendervi impegno di tenerla proprio ditele solo che mi scrivete.

Sappiate che così faccio perche la persona impegnata per la fondazione di cui vi parlai in certo modo si ritirò, ma forse si potrebbe ottenere, che entrasse con della facilitazione a Trento.

Siccome però non so ancora una cosa positiva così senza prendervi impegno trattate colla madre della Carolina e poi scrivettemi. Sappiate che Carlino Canossa[5] è ritornato uno di questi giorni dal suo viaggio. Quando fu a Bergamo comperò non so quante libbre di confetti, e mi dice averli lasciati alla Meneghina della Ganazia colla quale restò d'intelligenza che glieli avrebbe spediti qui a Verona con qualche occasione.

Nessuno li ha ricevuti, vorrebbe egli dunque che gli facessi il piacere di mandare alla Ganassa a vedere cosa ha fatto di questi confeti, e se non li spedì ancora.

Se ha occasione glieli mandi subito, e se non ha occasione li mandi colla diligenza, oppure fateveli mandare a voi, e spediteli colla diligenza avvertendoli in ogni modo perche Carlino li faccia ricuperare.

Risponderò alla Cara Marietta[6] quanto prima. Vi abbraccio tutte di vero cuore. Raccomando alle vostre orazioni mio nipote Ravagnani[7] che di nuovo sta male di nuovo[8].

Vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 10 dicembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

VERONA
11 DEC(embre)

---

[1] L'errore d'ortografia è nel testo.
[2] Conte Passi Don Marco, missionario apostolico (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[3] Pompei Anna, attualmente a Bergamo Ep.III/3, lett. 2120, n. 9, pag. 2356).
[4] Messi Carolina, aspirante (Cf. Ep. III/4, lett. 2524, n. 7, pag. 3244).
[5] Canossa Carlino, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[6] Dottori Maria, attualmente a Bergamo (Ep.III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262)
[7] Contessa Isotta Ravignani, moglie di Francesco Ravignani (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[8] La ripetizione è nel testo.
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGA(mo) DIC(embre)
13

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

A DOMENICA FACCIOLI

2531(Verona#1832.12.18)

Risolto positivamente il *problema della Messi, la Canossa si dice sicura che la novizia sarà pronta ad andare in qualsiasi casa la vorrà il Signore. Chiede preghiere per la nipote, contessa Ravignani, una volta ancora in pericolo di morte.*

Carissima Figlia

Spero mia Cara Figlia ch'avrete ricevuto dalla posta la lettera di mia risposta intorno alla buona Carolina[1], cioè la mia disposizione di accettarla quando voi abbiate combinato, e fatto fare a suoi genitori la carta obbligatoria delle quattro mille lire, e la mobilia, senza che la figlia rinunci a suoi diritti, che spettar le potessero poi, e frattanto il frutto delle quattro mille lire.

Mi tengo certa che la Carolina non avrà avuto opposizione di abbracciare l'Istituto colla disposizione, che questo richiede, e per lei si rende necessaria di andare in quella Casa, che il Signore la chiamerà perche senza di cio non l'avrei potuta accettare. Intanto fino a primo incontro di qui venire resterà con voi altre a Bergamo, e già sono certa della vostra premura di tutte perche si vada sempre più formando in ogni cosa sapendo l'amore prima di voi poi di tutte per l'Istituto.

Vi prego dell'occlusa pel Signor Conte Fermo Passi[2], che gli farete tenere colla solita vostra sollecitudine e sicurezza.

Dopo che li Pollini[3] scrissero alla nostra buona Bettina le congratulazioni loro supponendo combinate tutte le cose più, non iscrissero una parola.Ditemi se sapete niente del Signor Francesco, se stia bene, se venghi a Bergamo, in somma cosa è di loro. Marietta Dottori[4] dirà che non le rispondo, ma porti un po' di pazienza, e lo farò. La mia salute è sufficiente.

Datemi nuova del Signor Don Giovanni Zanetti[5]. Vi raccomando la Ravagnani[6] la quale è tutt'ora in pericolo di morte. Faccia il Signore per la salute del corpo quantunque comprenderete, che disgrazia sarebbe con cinque figli bambini, ma io vorrei se il Signore lo vuole che passasse dal letto al Paradiso. E' però rassegnatissima.

Vi abbraccio tutte, e vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 18 dicembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

VERONA 18 DEC(embre)
BERGAMO DICEMBRE
20

Alla Signora
La signora Domenica Faccioli
Figlia della Carita
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

---

[1] Messi Carolina, aspirante (Ep. III/4, lett. 2524, n. 7, pag. 3244).
[2] Conte Fermo Passi, fratello di Don Luca e di Don Marco (Ep.III/4, lett. 2464, n. 5, pag. 3117).
[3] Genitori di Elisabetta Pollini (Ep.III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[4] Dottori Maria, attualmente a Bergamo (Ep. III/2, lett. 1610, n. 4, pag. 1262).
[5] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Contessa Isotta Orti Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2532(Verona#1832.12.20)

Tra le varie comunicazioni di interesse locale, la temuta morte del padre della novizia Pollini; la continua e stancante attesa di chi porti a Bergamo il granoturco, che è pronto; un suo infortunio per cui non può *camminare; infine il miglioramento della nipote Ravignani.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti jeri unitamente due care vostre lettere mia Cara figlia alle quali mi affretto di rispondere. Fate tanti miei doveri colla ottima Ssignora Annunziata Tiraboschi[1], e colla degnissima Signora Contessina Camozzi[2], e dite loro, che jeri stesso feci tenere a mio fratello il promemoria, che mi avete spedito significandogli la cosa di quanta loro premura era.

Egli sono certa farà il poco che potrà, ma il nostro Tribunale Supremo[3] è talmente integerimo, che i passi poco giovano.

Sappiate che con grande mia sorpresa il caro Gabriellino Camozzi[4] mi scrisse da Monza per augurarmi le buone feste, e salutarmi per parte di uno de que' degnissimi Padri Barnabiti. Povero ragazzino gli sono obbligata della sua memoria.

Ve lo dico perche lo raccontate al Signor Don Giovanni Cattaneo[5] al quale presenterete i miei rispetti. Si divertirà.

Intesi con dispiacere la morte della sorella dell'ottima Signora Teresa la quale senza altro sarà andata a godere il premio della santa sua vita. Con tutto cio suffraghiamola perche si tratta di Paradiso. Io non ho la più piccola difficoltà, che la Cara Betta[6] scriva a Lonato per verificare la morte della Signora Zambelli avvertite solo di non mescolarvi poi voi altre negli affari temporali, che non ci appartengono, ma se volesse anche la copia del testamento fateglielo pur venire.

Intendo con molto dispiacere la gravissima malattia, e forse la morte seguita del Signor Pollini[7]. Nulla ancora ho detto alla figlia aspettando ulteriori notizie.

Se sapete qualche cosa scrivetemelo subito. Vi assicuro che questa povera ragazza mi fa proprio compassione.

Ho ricevuto le 47 austriache[8] che mi avete spedito. Quest'anno mi fanno proprio impazzire con questa polenta che tengo preparata da tanti giorni. Per quanto predichi non posso combinar mai di trovare i carrettieri opportuni per ispedirvela.

Mi hanno lusingato di trovarli entro la settimana ma temo che passeranno le feste.

Quello che potrò risparmiare della mezza genova[9] ve lo faro tenere. Per la Carolina[10] altro non vi dico avendovi di già scritto due volte. Accettate pero anche le esebizioni del parroco di Pedrengo perche gia conviene accettare subito tutto quello che si può.

La mia salute continua sufficiente solo sono di camera per essermi fatta male ad un piede, che al momento fu cosa tanto piccola che non vi abbadai neppure ma adesso non posso quasi più camminare ma già mi dicono, che non è niente.

Fatemi però la carità di farmi una piccola novena a Maria santissima ed a San Pellegrino[11] perche se mi tocca di dovere star ferma dieci o quindeci giorni temo di ammalarmi.

---

[1] Tiraboschi Annunziata, benefattrice (Ep. II/1, lett. 600, n. 2, pag. 470).
[2] Contessina Camozzi Chiara figlia di Andrea Camozzi (Ep. III/3, lett. 2143, n. 11, pag. 2405).
[3] Tribunale di Revisione (Ep.I, pag. 605).
[4] Gabrielino Camozzi, uno dei nipoti della famiglia Carnozzi (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[5] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[6] Chesa Elisabetta, nella Casa di Bergamo (Ep. III/, lett. 1570, n. 8, pag. 1184).
[7] Il padre di Elisabetta Pollini, gravemente ammalata (Ep. III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[8] Moneta dell'Impero.
[9] Moneta Genova del valore di Lire 105 di Milano (Ep. III/1, lett. 1075, n. 2, pag. 184).
[10] Messi Carolina, aspirante, entra nel 1833 (Ep. III/4, lett. 2524, n. 7, pag. 3244).
[11] San PELLEGRINO, principe scozzese della fine del VII secolo. La Canossa lo invoca per ottenerle la grazia di poter di nuovo viaggiare.

Mia nipote Ravagnani[12] sta meglio dell'altra volta ma va un po sù e un po' giù.

Vi abbraccio tutte di vero cuore. Tanti doveri al Signor Don Giovanni[13] che sento star bene ma non guarito. E' la gran facenda lunga.

Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 20 dicembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della, Carità[14]

VERONA 21 DEC(embre)

BERG(amo) DIC(embre)
22

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
In Rocchetta Convento Santa Croce
BERGAMO

[12] Contessa Isotta Orti, Ravignani, nipote di Maddalena (Ep. II/2, lett. 942, n. 4, pag. 1334).
[13] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[14] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

2533(Verona#1832.12.24)

Con gli auguri natalizi e per l'anno nuovo, la richiesta di notizie del padre della novizia Pollini. La Canossa sta meglio.

V.G. c M. Carissima Figlia

Due sole righette mia Cara Figlia tanto per darvi le mie notizie. La mia salute continua ad essere in pieno sufficiente. La mia gamba va meglio, e pare che Maria santissima voglia esaudire le orazioni delle compagne. Oggi ho potuto andare in parlatorio. Continuate a raccomandarmi al Signore perche se gli piace possa guarire del tutto.

Mi trovo in pena pel padre della Pollini[1]. La Cristina[2] ha scritto al fratello della medesima per sap(e)re le nuove del padre ma ne da questo ne da voi altre non ne abbiamo avuto riscontro come sia la cosa.

Scrivetemi, e ditemi se sapete che detto Pollini abbia ricuperato la salute, o se sia accaduta la disgrazia della sua morte. Vi desidero dal Signore tutte le benedizioni per le vicine sante Feste, e per Fanno nuovo. Desidero che il Signore vi faccia tutte sante, e che il santo Bambino vi riempio del suo santo amore.

Datemi nuova anche del Signor Don Giovanni Zanetti[3] al quale presenterete i miei rispetti uniti a miei felici augurj. Lo stesso fate col Signor Don Giovanni Cattaneo[4].

Addio mia Cara Figlia. Abbracciate per me tutte le care compagne, e lasciandovi tutte nel Cuor Santissimo di Maria sono

Di Voi Carissima Figlia

Verona li 24 dicembre 1832

Vostra aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Padre di Elisabetta Pollini, gravemente ammalata (Ep.III/3, lett. 1841, n. 11, pag. 1774).
[2] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[4] Don Giovanni Cattaneo, confessore straordinario della Casa di Bergamo (Ep.III/3, lett. 1933, n. 8, pag. 1977).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.